

22476

DIZIONARIO DEL CITTADINO

O S I A

RISTRETTO ISTORICO,

TEORICO E PRATICO

DEL COMMERZIO

CONTENENTE i suoi principj, il Diritto pubblico dell'Europa relativamente al Negozio: le produzioni così della natura, che dell'industria, da cui risultano varj capi di Commercio; la notizia delle Manifatture nuovamente stabilite; la spiegazione de' principali vocaboli che hanno rapporto col Traffico, e col Cambio; il nome delle Città, Province, e Regni Traffcanti, col dettaglio del loro negozio, e colla descrizione delle loro Colonie; le Compagnie di Commercio Francesi e Forestiere che meritano d'essere conosciute; i Banchi, Camere d'Assicuranze, Fattorie, ed altri Stabilimenti formati per la sicurezza, e comodità del Negozio: le principali Fiere dell'Europa, la precisa valutazione delle Specie d'oro, e d'argento, la maniera con cui si tengono le Scritture nelle diverse Piazze; i loro usi pel pagamento delle Lettere di Cambio, varie osservazioni circa i loro Pesi, Misure, Monete, Cambj, ec.

TRADOTTO DAL FRANCESE

DAL SIGNOR FRANCESCO ALBERTI.

Ed accresciuto dal medesimo in varie parti de' suddetti articoli, coll'aggiunta eziandio di quattro Tavole, in cui si trova ad un tratto la corrispondenza de' Pesi, Misure, e reciproca valutazione delle Monete fittizie e reali, ec.

D E D I C A T O

AL SIGNOR

D. FRANCESCO VARGAS MACCIUCCA

CAVALIERE GEROSOLIMITANO

Consigliere nella Regal Camera di Santa Chiara, Delegato della Regal Giurisdizione, Prefetto dell'Annona ec.

TOMO SECONDO.



IN NAPOLI MDCCLXV.

Presso BENEDETTO GESSARI.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.





DIZIONARIO DEL CITTADINO, O S I A RISTRETTO ISTORICO, TEORICO, E PRATICO DEL COMMERZIO.

J A



che porta lo stesso nome. Il Jade Americano, è di color di uliva. Quello che capita dall'

ADE. Pietra opaca affai dura chiamata altresì *Pietra delle Amazoni*, a cagione che se ne trova sulle sponde del fiume,

J E

Oriente è più pregiato. Egli è affai simigliante allo smeraldo. Fannene delle impugnature di sciabla nella Polonia, ed in Turchia.

JERSEY. (La nuova) Colonia Inglese dell' America, che altre volte formava una parte della nuova Belgica, oggidì Nuovo Yorck, quando gl' Inglese la tolsero agli Stati Ge-

A 2

ne-

J E

nerali . Ella è situata tra il trentanovesimo e quarantesimo grado di latitudine settentri-
onale . L' Oceano la chiude al Sud Est , il fiume di Delawa-
re all' Ouest , il fiume di Hud-
son all' Est , ed alcune terre
incognite al Nord . Questo pae-
se è assai unito , ed il terreno
n' è fertilissimo . Le produzio-
ni sono le stesse di quelle del
Nuovo Yorck ; tuttavia egli
non è così popolato come po-
trebbe esserlo , perciocchè fu
dato in proprio a diversi par-
ticolari , i quali impiegarono
nel contendere circa i confini
delle incolte possessioni , quel
tempo e quel danajo , che si
aveva da spendere a far , che
florido diventasse . La Nuova
Jersey oggi è in mano del
Re . I di lei affari sono ammi-
nistrati da un Governo , da
un Consiglio , e da un' Assem-
blea generale . Siccome in que-
sta Colonia non v' è città ve-
runa , che sia considerabile , in
nessuna parte si trova il di lei
commercio riunito . Quel poco
di traffico forestiere , che per
lei si fa consiste in provvigio-
ni da bocca , in pellicce , ed
in pelli , che gli abitanti man-
dano all' Antiglie . Essi vendo-
no altresì del tabacco ; ma in
piccola quantità : imbarcano
eziandio dell' olio , del pesce ,
del grano , ed altre provvigio-
ni pel Portogallo , Spagna , e
Caharie ; ma il loro negozio
principale fassi al Nuovo Yorck .
Essi vi portano la maggior par-
te di lor derrate , e vi com-
prano le mercanzie d' Inghil-
terra , di cui hanno bisogno .

Le scritture si usano gene-
ralmente nella Nuovo Jersey ;
esse sono anzi ricercate , essen-

I M

do che i pagamenti tra il Nuo-
vo Yorck , e la Pensilvania si
fanno spesse volte in biglietti
della Nuova Jersey . Il cambio
in questa Colonia è sempre all'
istessa tassa del Nuovo Yorck .
V. Yorck .

IMPORTAZIONE . Parola
derivata dal Latino *importare* ,
che significa portar dentro . El-
la è in uso nel commercio per
esprimere il trasporto ; che si
fa nel Regno delle merci ve-
gnenti di fuori . L' *esportazio-
ne* al contrario designa l' usci-
ta delle mercanzie del paese
per farle passare presso del Fo-
restiere . *V. Esportazione .*

La facile importazione delle
merci , di cui uno Stato ha
già lui medesimo delle fabbri-
chè , è pernicioso , essendo che
essa è nocevole a' progressi dell'
industria nazionale . S' *importa*
ogn' anno in Francia una quan-
tità notabile di mercanzie dell'
Indie ; ma ciò è per guadagna-
re su la loro *resportazione* i
benefizj , che un' altra nazione
non mancherebbe di procac-
ciarsi se si abbandonasse que-
sto capo di vantaggioso com-
mercio .

INDACO . Droga propria per
la tintura composta coi tron-
chi , e foglie d' una pianta o
arborescello , che gli Spagnuoli
chiamano *anil* , e che fra noi
porta lo stesso nome d' *indaco* .
Il suo fiore è rossiccio , e' l' se-
me di color d' ulivo .

L' indaco serve ai Pittori ,
ed ai Tintori . Questi ultimi
lo adoperano col guado e *voue-
de* per i loro turchini .

V' ha di molte sorti d' inda-
co , che si distinguono dal no-
me de' luoghi che li produco-
no . Il Cerques , il Guatimala ,
il

il Giamaica, il Giava, il Laure, il S. Domingo sono assai noti; i più stimati sono il Guatimala e il S. Domingo.

Siccome questa mercanzia è suscettibile di molte frodi, fa d'uopo andar assai cauti nel comperarla con precauzione. Al tempo della prima manipolazione, ella è facil cosa l'aumentare la quantità dell'indaco, esprimendo intieramente la foglia, di cui si tira; ma un color nericcio fa di leggieri scoprir questa frode. Se nella pasta si è mescolato della raffiatura di piombo, che prende il colore dell'indaco, facilmente si può conoscere dal peso della mercanzia notabilmente accresciuto. Le ceneri, la terra, la lavagna incorporati nell'indaco, si distinguono anch'essi facilmente, facendo discioglier nell'acqua un pezzo dell'indaco, di cui si dubita. S'egli è puro, si discioglie intieramente; s'egli è misto con qualche cosa, la materia straniera si precipita in fondo del vaso. Più malagevole riesce il distinguere la superchierla di coloro, che mescolano le qualità.

Le tavolette di buon indaco d'ordinario son secche, leggieri, che facilmente bruciano, di un bel colore blu o violato, e sparse in dentro d'alcuni filetti argentini.

L'indaco è una delle ricchezze principali delle Colonie Francesi. Ne passa una gran quantità da S. Domingo nelle Scale. Le Carovane che vanne prendere a Smirne, cercano il violato, che abbia assai del color di rame, accostarsi anche al color dell'oc-

chio di colombo. Quel pò di Guatimala che arriva a Smirne vienci recato dagl'Inglese; essi fanno altresì passar dell'Indaco di S. Domingo nelle Scale egualmente che gli Olandesi, e i Negozianti di Livorno, ma meno assai de' Francesi. V'è luogo da sperare, che questo notabil capo del commercio di Francia al Levante si renderà maggiormente quando la Persia tornerà nell'antica sua calma.

Gli Ebrei i Costi, manifesti assai, che fanno in Turchia il mestiere di facchini o portan balle, hanno il principal traffico di questa mercanzia, egli è specialmente riguardo a loro, che convien andar ben guardinghi nella compra dell'indaco. Sovventi volte i venditori Ebrei un pò sospetti vengono obbligati a giurar sulla legge di Mosè, che la qualità del loro indaco è in tutta verità, quella di cui si tratta; ma la maniera la più sicura di non restar ingannato, si è di far pruova della lor mercanzia.

INDIA. Vasta contrada dell'Asia, che ha ricevuto il suo nome dal fiume *Indus*, che vi prende la sua sorgente. L'India abbraccia non solo l'Imperio del Gran Mogol, o sia l'Indostan, ma ancora le due Penisole di quà, e di là dal Gange. Qualora si parla del commercio dell'Indie, spesso volte vi si comprende quello della China, del Giappone, dell'Isolè, e generalmente di tutto il paese, che è posto al Levante della Persia. Vien chiamato il commercio dell'*Indie Orientali* per distinguerlo

da quello dell' *Indie Occidentali*, o dell' *America*. Si è eziandio introdotta un' altra maniera di parlare, che non è già meno impropria, ed è il chiamar le prime *grand' Indie*, e l' *America piccole Indie*. Vi è luogo a credere, che gli Olandesi sono stati quelli, che hanno introdotto un tal modo di parlare, essendochè le loro possessioni in America non sono già gran fatto considerabili altrettanto quanto quelle, eh' essi posseggono nell' *Indie* propriamente dette.

Questo paese, che comprende l' *Indostan*, o l' *Imperio del Mogol*, e le due Penisole del Gange è aperto a tutti i Naviganti. Ma il commercio che l' *Europa* vi fa è fra le mani di alcune Compagnie esclusive egualmente, che quello della *China*, e del Giappone. *V. Oriente, e l' articolo delle Compagnie di commercio.*

I popoli, che dalle proprie loro Fabbriche tirano le stoffe necessarie alle loro vestimenta non hanno tralasciato di sbandir da' loro paesi quelle delle *Indie* per non recar con ciò nocumento all' industria e privar lo Stato della sua popolazione. Ma siccome queste stoffe sono ricercate da altre nazioni cui non preme un egual interesse di rigettarle, i Francesi, gl' *Inglese*, e tutti quei popoli trafficanti, che più sono disposti a far cadere questo traffico hanno per altro sempre travagliato ad avervi parte per procurarsi una parte dell' utile delle rivendite. D' altra parte questa navigazione pagata sempre dal consumatore ha necessariamente accre-

sciuto la circolazione generale della porzione di movimento, che nasce dall' occupazione degli operaj, che s' impiegano alla costruzione, ed equipaggio delle Navi.

Gl' *Indiani* sono senza dubbio gli tessitori più abili dell' universo; ma poco attivi essi lasciano passare in mani forestiere il maggior beneficio delle loro fabbriche.

Sono elleno le Nazioni di *Europa* stabilite in queste remote contrade che fanno pressochè tutto il traffico di uno in altro porto dell' *India*, della costa di *Coromandel* ne' porti del *Mare Rosso*, e del golfo *Persico*, dalle *Filippine* alla *Cocincina*, e da quest' ultimo luogo a *Surate*, da *Bengala* alla Penisola di *Malaca*, ed all' *Isole Malaise* ec. Gl' *Indiani* in questo modo non sono che i mercenarj degli *Europei*, che ricevono presso di una nazione *Indiana* i guadagni delle manifatture di un' altra nazione parimente *Indiana*; ma il traffico principale degl' *Europei* nell' *India*, è quello ch' essi fanno per via del *Capo di Buona Speranza*. Oltre una quantità prodigiosa di stoffe di seta, di *moelline*, di tele di cotone dipinte, che gl' *Inglese*, *Francesi*, *Olandesi* ec. ricavano da questi lontani paesi; essi ne ritraggono altresì delle droghe per la medicina, delle pietre preziose, varj legni d' odore. Questo commercio oggidì non si sostiene, egualmente che ne' tempi andati, che per mezzo del danaro. L' *Indostan* è così fertile d' ogni cosa, che la sola propria dovizia gli è bastevole.

Nul-

Nulla però dimeno gl' Indiani ricevono dagl' Olandesi delle spezierie, del cojame, dell'avorio. I Francesi, gl' Ingleſi recan loro della drapperia, ed alcune mercanzie d' Europa, che ſi ſpaccia a quella parte della nazione che più è vicina alle noſtre poſſeſſioni. Una tal conſumazione potrà diſtenderſi a miſura, che gli Orientali piglieranno maggior diſteſiſſi-chezza coi noſtri coſtumi, colle noſtre mode. Gli Olandeſi ſon quelli, che maggiormente abbiano contribuito a queſti primi progreſſi delle noſtre maniffatture nell' India.

Per ciò che ſpetta il dettaglio del commercio, che faſſi nell' Indie, veggafi Giava, Batavia, Zeylan, Molucche, Coromandel, Pondicheri, Maſaras, ec.

INDIA. (legni d') Se li danno altresì i nomi di *legno di Giamaica*, di *legno di Campeche*, a cagione che ſe ne trova gran quantità in queſt' Iſole dell' America. Le Iſole di Santa Croce, della Martinica, della Granata, ne forniſcono anch' eſſe. Il legno d' India è un grande e bell' albero, la cui corteccia è gialliccia ſottiliſſima, e molto unita; le ſue foglie raſſomigliano aſſai a quelle de' noſtri albori. Queſt' albero ſomminiſtra al commercio un legno duriffimo, molto peſante, e compatto. Siccome egli riceve ottimamente la pittura, ſe ne fanno de' mobili preſtoſi. Il colore di queſto legno è di un bel-bruno marro-ne, pendente talvolta ſul violato, o ſul nero. Egli ſerve nella tintura, e la ſua decozione è d' un roſſo ſcuro.

Il ſeme o le grane del legno d' India ſono odorofiſſime. Eſſe hanno un guſto aſtringente, e piccante, che ha qualche rapporto con quello della cannella, del pepe, del garofano, e della noce moſcada. In Inghilterra porta il nome di *grano di quattro aromati*. Gl' Iſolani ſe ne ſervono a ſtagionare le loro ſaſe, gl' Ingleſi altresì ne fanno un gran conſumo; ma un tal eſempio non ha fin ora moſte le altre Nazioni a far grand'uſo di queſta ſorta di aromato.

INDIANE. Tele di cotone tinte, dipinte o ſtampate che ci ſon recate dall' Indie. Molte di queſte tele ſono ſtampate o dipinte con delle forme di legno e i loro colori ſenza nulla ſmarrirſi della propria vivezza, durano altrettanto, che la tela medeſima. Il Chay pianta, che creſce nella Golconda, ſomminiſtra quel bel roſſo, che non ſvaniſce giammai, e che noi veggiamo nelle tele di Maſulipatan, città ſituata ſulla coſta di Coromandel. Ci capitan altresì delle belliffime tele dipinte da Bengala, da Viſapour, da Seronge, da Bram-pour, e vengono comperate nei magazzini di Surate. Alcune di queſte tele ſono impreſſe d' ambe le bande: tali ſono i fazzoletti, ed i tapiſſendis. Queſt' ultimi poſſono ſervire a farne tappeti e delle coltri.

Si è dato altresì il nome d' *indiane* ad alcune tele di cotone bianche, che dai noſtri vicini per la maggior parte ſi tirano d' Oriente, e che eſſi ſtampano nel loro paeſe a ſog-gia dell' Indiane, per ritrarne il beneficio di tal lavoro.

La Francia, l'Inghilterra, e l'altre Nazioni Europee, che possono ricevere dalle lor fabbriche le stoffe necessarie alle lor vestimenta, hanno ottimamente conosciuto, che le Persiane, le indiane recavano un notabil danno alle loro tappezzerie, *siamesi, cotonade*, broccatelli, piccole stoffe di lana; ch'ella era cosa di gran rilievo se non si voleva privar il popolo del suo lavoro, e l'agricoltura della sua maggior ricchezza, l'arrestare la consumazione interiore di queste stoffe. Infatti può egli il popolo esser mai con maggior vantaggio vestito, che delle spoglie degli armenti che sono impinguati dalle campagne? Da un'altra parte ancora i divieti particolari e ristretti a pochi Stati, non potevano impedire che le indiane, e le persiane non trovassero uno spaccio vantaggioso in Europa. Una gran parte de' popoli, che l'abitano non avendo pel loro uso delle manifatture a sufficienza, preferiranno sempre le stoffe delle Indie, sia per genio, sia per politica, sia anche per il buon prezzo, a quelle che si fabbrican presso de' lor vicini. D'altra parte quest' indiane sono divenute d'una necessità indispensabile pel commercio della Guinea, per la costa d'Angola, per le Colonie dell'Isola da zucchero, ove la caldezza del clima non permette alle donne il portare quelle grosse stoffe di lana, e di cotone che si fabbrican nell'Europa, e meno ancora le nostre stoffe di seta, le quali duran poco e non possono reggere al ranno. Lo spaccio adunque del-

le tele dell'Indie forma un vastissimo commercio, cui dalle stesse Nazioni che lo proscrivono è forza che si desideri d'entrar in parte, per procurarsi in tal modo il beneficio delle rivendite, il prezzo del nolo, l'accrescimento della loro marina, ed un aumento d'occupazioni pei loro sudditi. Ma un simil traffico non va già esente di rischio per la Nazione che lo esercita: egli apre la strada ad un contrabando capace d'assorbir i guadagni, che per lui si producono. Egli può anzi esser cagione di gran perdite, e recar un pregiudizio altrettanto più considerabile, quanto la porzione del popolo la più numerosa vi trova il suo utile a cagion del buon prezzo della stoffa, della sua durata, della bellezza ed eleganza che par che mostri, della proprietà di cui è fornita di non esser soggetta al tarlo, di ricuperar il primo lustro quando vien lavata col ranno, di poter servire in ogni stagione col semplice cambiamento d'una foderatura. Le proibizioni, che in diversi tempi sono uscite contra tal contrabando, a null'altro hanno servito, che a far pagare la mercanzia più cara, ma non hanno giammai potuto impedirne lo spaccio, essendo cosa ben malagevole quando l'interesse parla, quando ogni cosa invita il contrabbandiere a far il suo commercio clandestino che la legge sia osservata. L'esperienza ce n'ha date le prove; il perchè le nostre manifatture si sono date per supplicare che il porto, ed uso delle tele dipinte fossero assolu-

Assolutamente vietati. Certissimo è che tal proscrizione distruggerebbe necessariamente il contrabbando; un mercante infatti non reca già a grandi spese e con gran rischi delle stoffe che non avrebbero veruna considerazione. Ma acciò i divieti pronunziati contra il consumatore si eseguiscono, fa duopo aprir la porta alle dinotazioni, alle visite, alle ricerche. Ora un Governo che veglia di continuo sulla tranquillità e sicurezza del Cittadino, può egli autorizzare una pernicioso inquisizione, che la turberebbe? Ciò che i Fiamminghi, gli Olandesi, e gl'istessi Inglesi, così diviziosi in piccole stoffe di lana hanno stimato il meglio che si potesse opporre all' introduzione delle tele dipinte, si è questa tela medesima. Il vantaggio per una parte del volgo d' andar vestito convenevolmente ed a buon mercato di queste tele, la necessità in cui esse sono pel commercio coi paesi caldi, hanno dovuto egualmente tentar i Francesi di fabbricarle presso di loro, di stamparle, di tingere e render per tal modo la Francia esente dal tributo ch' essa paga agl' Indiani, ed anche a' suoi vicini. Gli Arresti del Consiglio delli 5 Settembre, e 28 Ottobre 1759, e le Lettere patenti concesse in conseguenza, permettono a tutti i Fabbricanti di fabbricar tele di cotone e mofselline bianche, alla foggia di quelle dell' Indie; di pingere, ed imprimere le tele di lino, di canapa, e di cotone. *V. Tele dipinte.*

INDUSTRIA. (I) E' l' ani-

ma ed in uno il sostegno del commercio. Allorch' essa ha per oggetto lo studio e l' imitazione della Natura, appartiene all' arti liberali; ma se si applica a ridur a perfezione le produzioni della terra, o a cambiar la loro forma, essa riguarda le manifatture. *V. Arti liberali, Manifatture.*

L' industria toglie altresì di mira la moltiplicazione delle mani in qualunque genere di lavoro, e di ~~faciliare~~ *faciliare* le spese di trasporto e di fabbricazione per l' impiego delle machine. Quest' ultimo oggetto dell' industria riuscirebbe di nocumento a quello Stato, che sprovvisto affatto di commercio, avesse mestieri di ampliar i generi d' occupazioni, per ritenere nel suo seno quel maggior numero d' uomini che gli fosse possibile. Ma che? Si ha forse da temere da una Nazione trafficante che sia per mancare il lavoro? Fa egli forse mestieri vietar ai Sartori di sostituir bottoni della Rofsa dell' abito a quelli che si fanno al *telajo*, più cari e che meno assortiscono? Cosa sarebbe divenuto il commercio d' un popolo che avesse sbandito da se i telaj da calze e da stoffe. Gli è perche gli Olandesi hanno de' molini da segar il legname, ch' essi ne fanno spaccio presso d' ogni Nazione.

INGHILTERRA. Il primo e maggior Regno della Gran Bretagna. *Veggasi Bretagna.* (Gran) La dovizia delle naturali produzioni di questo Stato; il numero de' buoni porti onde è fornito, la sua situazione in mezzo ai mari, che lo

lo riparano da ogni improvvisa irruzione di nemici, e gli toglie luogo a non ambir d'ingrandirsi, hanno già da assai degli anni dovuto far rivolger gl'Inglese al commercio. Egli per altro non fu che regnante Elisabetta, che la Nazione cominciò a divenir trafficante. D' allora in poi essa ha portato il suo traffico nelle quattro parti del mondo, a Arcangelo, nel mar Baltico, in tutte le Scale del Mediterraneo, su le coste più opulenti dell' Africa, nell' Indie, in America. Gl' Irlandesi, e gli Scozzesi hanno molto contribuito colle loro fatiche a stabilire quest' immenso commercio. Ma nella depressione in cui oggidì son ridotte così l' Irlanda che la Scozia si hanno da considerare meno come aventi un negozio loro proprio, che come Provincie tributarie dell' Inghilterra. *V. Irlanda, Scozia.*

Le principali ricchezze di cui l' Inghilterra è debitrice alla natura, sono i grani, i pascoli, le frutta, i bestiami, delle lane bellissime, e delle miniere di varie sorti; ma le mancano l' olive, e l' uva.

Prima che questo Regno si fosse fatto de' suoi grani un oggetto di commercio, e che avesse accordato una gratificazione all' esportazione del superfluo su i vascelli Inglese, la raccolta di quelli poteva appena bastare a' di lei bisogni. Oggidì egli è in istato d' inviarne alle Nazioni che ne sono sprovvedute. Il che è ancora un sicuro testimonio, che il prodotto dell' Agricoltura farà sempre considerabile, qualora il Coltivatore avrà una

consumazione certa così al dentro che di fuori.

Il clima della Gran Bretagna, ed i suoi pascoli sono favorevolissimi al nutrimento de' montoni. La preziosa spoglia de' quali, è il tofon d' oro per l' Inglese. Essi hanno vietato l' esportazione delle lane per riferbarli l' utile del lavoro, e perchè essi hanno stimato che malagevol cosa sarebbe il rimpiazzarle. La diversità, e quantità di queste lane Inglese è considerabile, e sorpassa di gran lunga la consumazione che se ne fa nelle manifatture. Il perchè le lane in Inghilterra sono a miglior prezzo che ne' mercati d' Europa. Questo minor valore fa ch' esse passino con più di violenza presso del Forestiere, non ostante i rigorosi divieti; ma questa esportazione è ella peravventura così nocevole al commercio dell' Inghilterra come a prima vista par che lo sia? Egli è un superfluo che vien portato presso del Forestiere; questo superfluo a cagione del buon mercato può tentare que' popoli che di leggieri ne farebber senza, e per conseguenza contribuir a sminuire presso di questi popoli i lavori dell' industria, e la moltiplicazione de' montoni.

L' Inghilterra è priva di miniere d' oro, e d' argento, ricchezze sempre funeste, e che mai non hanno resi opulenti i lor possessori; ma più venturata essa possiede del ferro in molte delle sue Provincie, e nell' Irlanda, del rame nel Staffordshire, Cornovaille, Lancashire, del piombo nelle Provincie del Nord, e dell' Ovest egual-

egualmente che nella Scozia; dello stagno nel Devonshire. La Provincia di Cornovaille ne somministra altresì imbuondato; egli è pregiato sopra ogn' altro che sia in Europa.

La sua terra del follone e le sue crete grasse, chiamate *marnes* sono delle ricchezze altrettanto preziose, e di cui gode l' industria Inglese, forse con maggior compiacenza, perche sa che ne ritrae i maggiori vantaggi. Non v' ha verun genere di terre, che essa non abbia rese fertili per mezzo di questi *marnes* di cui se ne trovano di varie sorti nell' Inghilterra. La sua terra del follone è così propria per l' apparecchio delle stoffe di lana, che l' asportazione n' è stata vietata sotto le stesse pene di quelle delle lane.

Il carbone di terra, in quasi tutti gl' impieghi cui è necessario il fuoco sostituito al legname, ben sa conoscere che l' Inghilterra non ha più quelle vaste e numerose selve, ond' essa era coperta a' tempi di Guiglielmo il Conquistatore. Questo carbone di terra non presta già lo stesso servizio che il carbone di legno, ed il fuoco non n' è così attivo; ma l' Inghilterra in vece di queste selve che occupavano un immenso tratto di terreno, è posseditrice di campi ubertosi e di fertilissimi pascoli, sempre anzi più favorevoli al commercio ed alla popolazione. La pesca farò per l' Inghilterra un oggetto di molto maggior considerazione, ove questa Corona si fosse efficacemente opposta agli Olandesi sempre vigilianti sovra qualunque cosa

accrefcere possa il loro commercio, quando vennero a stabilir le loro reti nelle proprie di lei pescherie. Gl' Inglefi hanno finalmente aperto gl' occhi su di questo, e la nuova associazione per la pesca dell' aringhe sembra prometter loro una copiosa sorgente di ricchezze, ed una scuola sicura per i loro Marinaj.

Dopo le produzioni naturali del paese, le manifatture, e principalmente quelle di lana tengono il primo luogo nel commercio Britannico. Le fabbriche stabilite presso del Forestiere, ed in ispezialtà quelle di Francia hanno in gran parte smunto questo lucroso capo del commercio Inglese. Malgrado però tal concorrenza l' esportazione delle manifatture della Gran Bretagna potrebbe tuttavia sostenersi, ove questa Potenza presa avesse la precauzione d' interdire ogni sorta di fabbriche Inglefi alle sue Colonie per far consumar loro quelle della Metropoli.

Il commercio dell' Est, o del Nord, come noi lo chiamiamo, non è già meno svantaggioso agl' Inglefi da che v' ha delle altre Nazioni, che vi recano le loro merci, d' allora massime che si sono stabilite delle manifatture in questi paesi. L' Inghilterra si trova eziandio obbligata a pagar loro un bilancio considerabile in danno per la canape, pece, catrame, e legni di costruzione, ch' essa va procacciarsi. Dall' indaco, e dalle terre delle sue Isole da zucchero, essa attualmente ritrae un ben piccolo beneficio, a cagione delle Colonie Francesi, che vi si son fat-

fatte valere. Le sue *esportazioni* delle mercanzie dell' Indie vengono parimente dilguor-
no in giorno distrutte dalle
Compagnie stabilite nella Sve-
zia, nella Danimarca, a Emb-
den; e però gli utili del suo
commercio annualmente smi-
nuiscono.

Le Colonie della Gran Bre-
tagna già cominciano a fare
un traffico indipendente da
quello della Metropoli; e che
per questa ragione non contri-
buisce punto ad arricchirla. Noi divideremo in questo luo-
go le Colonie Inglesi in Isole,
ed in terra ferma. Le Isole
sono Terranuova, le Bermu-
do, la Giamaica, la Barbada,
San Cristofano, la Barboude;
Antigoa, Montferrat, Nevis,
l'Anguilla, Redonda. Queste
nove ultime son del numero
dell'Antiglie. Le Colonie del-
la Terra Ferma sono la Caro-
lina, la Georgia, il Mariland,
la Virginia, il Nuovo York,
la Nuova Iersey, la Pensilva-
nia, la nuova Inghilterra, la
Baja d' Hudson. *V. i loro Ar-
zicoli.*

Sonosi formate nell' Inghil-
terra molte Compagnie pel
Commercio del Levante, delle
Coste d'Africa, dell' Indie O-
rientali. Queste Compagnie
hanno ottenuto alcuni Statuti,
Regolamenti, e Privilegj par-
ticolari, mettendo sempre in
veduta il vantaggio che ne ri-
sultava allo Stato. Ma a mi-
sura che gl' Inglesi meglio in-
formati, hanno conosciuto gli
effetti mirabili della concor-
renza, essi hanno ristretto al-
quanto questa sorta d' associa-
zioni. Alcune Compagnie per
altro hanno ottenuto de' nuo-

vi privilegi per essere rimbor-
sati d'una parte delle somme
dovute loro dal Governo, e
questo non ha poco contribui-
to ad impedir l'industria della
Nazione. *V. Compagnie Inglesi
del Commercio.*

INGHILTERRA. (La Nuo-
va) Colonia Inglese dell'Ame-
rica Settentrionale in vicinan-
za del Canada, e del mare,
cui si dà un tratto di costie-
re di circa 190 leghe dal 41
grado di latitudine Settentrio-
nale, fin presso al 45. Giovan-
ni Varazan Fiorentino la sco-
perse, e ne prese il possesso
per Francesco I nel 1724. Al-
cune Compagnie Inglesi pro-
curarono di stabilirvisi nel 1707,
e nel 1708, le quali non aven-
do potuto venire a capo del
loro disegno, gl'Inglesi fecero
de' nuovi tentativi; ma sola-
mente nel 1621 essi poterono
formare in questa parte dell'
America gli stabilimenti, che
vi posseggono al presente. Lo
zelo persecutore d'alcuni Pre-
lati della Gran Bretagna con-
tra i non conformisti contri-
bui a rendere popolosa questa
Colonia. L'ambizioso Laud,
Vescovo di Londra, avendo
impegnato il Monarca a trat-
tar con violenza i Protestanti,
questi sudditi perseguitati cor-
sero in folla a cercar nella Nuo-
va Inghilterra quella libertà
di coscienza, e quella pace,
che nell' antica veniva lor ri-
cusata. In questa parte dell'
America essi v' hanno formate
molte Colonie, che d'ordina-
rio si comprendono sotto quel-
la di Colonia della Nuova In-
ghilterra, Boston Città situata
nella Contea di Suffolk n'è
la capitale. Questa Città si può
met-

metter nel numero delle più riguardevoli del Nuovo Mondo. E' dessa fabbricata in fondo della Baja di Massachusetts. Una fortezza, ed alcuni scogli, che si trovano a fior d'acqua, come pure un piccolo Arcipelago, che formano uno stretto, per cui tre vascelli durerebbero fatica a passar di fronte, ne difendono l'entrata. All'uscir di questo stretto si trova un ampio bacino, in cui possono stare all'ancora cinquecento vele tutte in un tempo. In fondo della Baja vi si è fatto edificar un molo, che assai si spinge in fuori, acciò i maggiori vascelli, possono sbarcare senza aver mestieri delle barchette. Le Colonie della Nuova Inghilterra godettero per qualche tempo di molte prerogative, che le retero in certa maniera stati liberi; ma a misura che gl'Inglese fecero ulteriori progressi nel commercio, essi compresero quali inconvenienti ne avverrebbero dal lasciar le Colonie in una troppo grande indipendenza dalla Metropoli. Molti degli antichi loro privilegi sono stati soppressi o ristretti. I Coloni per altro ritennero il diritto dell'eleggere ogni anno nelle loro Assemblee Generali i membri del Consiglio, che dee co' suoi pareri prestare assistenza al Governatore della Colonia. Egli è ben vero che questo primo Ufficiale dee ratificare tal nomina. Rispetto a quella del Governatore, di lui Luogotenente, Segretario, e degli Ufficiali dell'Ammiraglio, essa è totalmente riservata alla Coro-

na d'Inghilterra, secondo il divisato nell'ultimo diploma accordato a questa Colonia nel 1699.

A tenor di quest'istesso diploma il comando della Milizia spetta al Governatore nominato dal Re come Capitano Generale.

Tutti i Giudici inferiori, e superiori, li Sberisfi debbono essere nominati, e proposti dal Governatore; ma col parere, e consenso del Consiglio.

Il Governatore può rigettare le leggi, che li vengono proposte dall'Assemblea Generale della Colonia, ed annullare tutti gli atti, che per lei si possano esser fatti.

Finalmente tutte le leggi formate nell'Assemblea Generale, ed alle quali il Capo ha dato la sua approvazione, debbono eziandio confermarli dal Re medesimo, che ove nello spazio di tre anni avvenga, che il Re le rigetti, esse si rimangono senza vigore.

L'Assemblea Generale di questa Colonia è composta di Magistrati, e d'un certo numero di Deputati eletti da ciascun Cantone. Essa sola col concorso del Governatore ha la potestà d'imporre le tasse, di fare concessioni, e leggi. In lei risiede il diritto di giudicare sovraneamente, di prender cognizione de' danni sostenuti dal popolo, e di recarvi l'opportuno rimedio.

I Magistrati, e i Deputati compongono due Camere distinte. Gli Atti, le Leggi convien, che sieno passate a pluralità di voci in queste Camere

re prima d'essere presentate al Governatore, per ottenerne l'*assent*, o consenso.

Quest' *Assemblea Generale* non può convocarsi, che dal Governatore, dal di lui Deputato, o dalla Corte degli Assistenti. Convocata ch' ella sia può chiamar davanti a se il Governatore o qual siasi Magistrato, ch'essa giudichi a proposito, ed esaminare la loro condotta. A lei sono portati gli appelli dalle Corti di Giudicature inferiori.

Ogni paese avente più di trenta Borghesi dee inviar due Deputati all' *Assemblea Generale*. Boston ne nomina quattro: gli altri che non hanno venti Borghesi non possono mandare che un Deputato.

La Nuova Inghilterra è ricchissima per la varietà ed abbondanza delle sue produzioni che vannoni di giorno in giorno ammassando. Da questa Colonia si tirano grani, farine, biscotti, carni salate, pesce, tra gli altri il merluzzo verde e secco, e dello sgombero salato, canapa, lino, pece, catrame, ed ambra che il mare gitta assai volte su quelle coste. Il paese produce altresì del legname a dovizia principalmente di quercia; il che mette i Coloni in istato di poter fabbricare molti bastimenti da mare, e forma un capo considerabile del lor commercio. Il Sommaco, arboscello propriissimo per la tintura e per dar la concia al corame, vi cresce a maraviglia; il che è per la Colonia d'un gran soccorso nell' apparecchio dei cuoi. Le pellicce, oggetto

principale del commercio dei nuovi Inglese vengon loro recate da varie Nazioni di Selvaggi, che per lo più non vanno a caccia se non per procacciarsi di che somministrar a questo commercio, cui gli Iroquesi contribuiscono parimente di molto. In iscambio si danno loro, e ad assai buon prezzo, alcune mercanzie di Europa. Gli abitanti di Boston intertengono un commercio regolare colle Colonie Inglese della terra ferma e dell' Isole dell' America, del pari che coll' Irlanda e coll' Inghilterra. Essi trafficano egualmente a dirittura colla Spagna, col Portogallo, coll' Italia, coll' Isole Madere e colle Terzere. Il commercio ch' essi fanno coll' Isole Francesi è un commercio di contrabbando, in cui essi ricevono del danajo, del rum, della melata, del zucchero, in cambio dei lor legnami, cavalli, e provigioni da bocca. Siccome questo commercio è pregiudiziale all' Antiglie Inglese, il Governo ha procurato di rinchiuderlo fra strettissimi confini, con impor dei diritti eccessivi sul rum, melata, zucchero che prodotto nelle Colonie Straniere s' introduca nelle Colonie della dipendenza dell' Inghilterra.

INSPETTORE delle Manifatture. Commissario o Proposto incaricato dal Governo ad invigilare su i fabbricanti del pari che su l' opere che escono dalle manifatture, per osservare se si eseguiscono con tutta esattezza i regolamenti che si sono stabiliti per il progresso del commercio, e delle
fab-

fabbriche. M. Colbert, che aveva la sovrintendenza dell'arti e delle manifatture, null'altro ebbe più a cuore che di far fiorire questa rilevantissima parte dell'amministrazione a lui affidata. Per quest'effetto nel 1680 egli elesse alcuni Ispettori, e fece stendere le istruzioni che per loro si avevano da seguire. Da quest'epoca in poi, siccome il numero delle manifatture è cresciuto d'affai, così quello degli Ispettori si è aumentato. S. Maestà Luigi XV. non volendo che questi Commissarij fossero distratti dalle loro funzioni, e desiderando ch'essi si applicassero intieramente a vantaggio delle manifatture e del commercio, li 3 Novembre 1715, ha dato fuori in lor favore una Dichiarazione che li esenta da colletta, tutela, curatela, guardia, ronda ed altre cariche pubbliche. In appresso il Consiglio di Stato li 7 Agosto 1718 ha pubblicato altresì un Arresto, che interpretando questa dichiarazione, ordina che gl'Ispettori delle manifatture così di lana che di tela, stabiliti da S. Maestà nelle diverse Provincie e Generalità del Regno, faranno parimente esenti da ogni taglia, purchè però essi non vi posseggano verun bene immobile, che la taglia non fosse già imposta loro per l'innanzi nella Provincia ov'essi esercitano il loro impiego, e che essi non facciano commercio di sorta alcuna.

In Inghilterra, ove molti Atti del Parlamento hanno prescritto la lunghezza, larghezza e peso delle diverse stoffe,

alcuni Ispettori nominati ogni anno dai Giudici Pacificatori, sono incaricati delle visite presso degli operaj, Tintori, Negozianti. Qualora si può provare ch'essi hanno diffimulato le controvenzioni, essi sono condannati ad ammenda. E' loro permesso di fare aprire le balle destinate pel Forestiere, dopo aver prestato giuramento davanti al Giudice, ch'essi hanno delle ragioni onde averle sospette di contravvenzione. Se queste mercanzie si trovano conformi ai regolamenti, il mercante riceve un' indennità.

L'ufficio degli Ispettori è vantaggioso alle fabbriche, ed al commercio in generale, quando senza che rechi impedimento all'industria; ed a' tentativi del fabbricante, egli veglia a far che le marche, e i piombi non mostrino al consumatore altra cosa diversa da quella, ch'essi debbono mostrare. *V. Manifattura.*

INTAGLIARE. *V. Scolpire.*

INTARSARE. *V. Tavola intarsiata.*

INTENDENTI del Commercio. Ufficiali creati per aver l'ispezione degli affari del commercio, ciascuno nelle dipendenze assegnateli. L'attenzione di Luigi XIV per tutto ciò che poteva favorir, ed accrescere il commercio del Regno, lo aveva determinato a formare un'assemblea, in cui si potessero discutere, ed esaminare a fondo le materie concernenti il lor commercio, ed a comporla de' Configlieri di Stato, Maestri delle suppliche, ed altri Commissarij del suo Consiglio, e di dodici Depu-

ta-

tati scelti tra i principali Negozianti delle città del Regno, ove il commercio è più considerabile e più florido. La buona riuscita di questo primo stabilimento avendo impegnato Sua Maestà a cercare ciò che potrebbe perfezionarlo ancora d'avantaggio, entrò in pensiero, che per condurre a fine intieramente le sue mire, era mestiere stabilir Uffiziali, che essendo incaricati del dettaglio delle diverse parti del commercio, ne facessero uno studio particolare per acquistar le cognizioni necessarie ad un obbietto così importante e così ampio, dar ragguaglio degli affari all'assemblea per ricevere i pareri, e farne quindi la relazione insieme al giudizio formato nell'assemblea al Registrator generale delle finanze, ed al Segretario di Stato della marina, ciascuno per la parte di commercio dipendente dal suo ministero. Questi sono i motivi, secondo che è espresso nell'Editto del mese di Giugno 1724, di cui noi siamo per riferire gli ordinati, che avevano determinato Sua Maestà a creare sei Intendenti del commercio in virtù d'un Editto antecedente del mese di Maggio 1708. Questi uffizj nel 1715 vengnero soppressi a rapporto del cambiamento, che il Consiglio giudicò spediente, che si facesse l'anno primo del regno di Luigi XV. nelle diverse parti del governo. Queste ragioni più non sussistendo nel 1724, e 'l Bureau del Commercio essendo stato ristabilito, S. Maestà credè dei nuovi Intendenti del commercio con titolo d'offizio, ed in nu-

mero di quattro solamente. L'Editto di creazione del mese di Giugno dello stesso anno, porta che i quattro uffizj nuovamente creati saranno del corpo del Consiglio di S. Maestà, e che essi godranno degli stessi posti, onori, prerogative, privilegi, esenzioni, diritto di *committimus* al gran sigillo e *franchalé*, di cui godono i Maestri delle Supplici. Coloro, che sono provveduti di tali uffizj, a tenor dello Editto, possederanno le loro cariche a titolo di sopravvenza, egualmente che gli altri Uffiziali del Consiglio, e delle Corti supreme, che sono state eccettuate dal ristabilimento dell'annuale per la dichiarazione delli 9 Agosto 1721. Quest'Editto porta ancora che queste cariche, ed uffizj non potranno possederli, ed esercitarsi senza incompatibilità con tutti gli altri uffizj di magistratura. Quest'Editto fu registrato al Parlamento li 16 Giugno dello stesso anno 1724.

INTERESSE. Gli è il prezzo, che si ritrae d'una somma di danaro data a prestanza.

Siccome il danaro è il pegno di tutto ciò che entra nel commercio, egli è ben giusto; che chi ha bisogno di questo pegno il prenda ad affitto come tutto ciò, di cui egli può aver mestiere; ma pel vantaggio dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio in generale, convien che il prezzo di questo affitto sia poco considerabile. S'egli è alto di soverchio assorbitisce tutti i frutti dell'industria, perchè il coltivatore, il manifattore, o il trafficante, cui ne costerebbe più

più in interessi di quello, che egli potrebbe guadagnare, nulla intraprende. Se il danaro al contrario è a buon mercato, il lavoro sarà incoraggiato; il Negoziante che regola il suo profitto sul prezzo del suo danajo collocato ad interesse, darà le sue merci ad ottimo conto, e la Nazione, a cose d'altra parte uguali, rovinerà le altre nella concorrenza. Egli è su questo principio, che è stata riguardata come una legge favorevole al commercio quella, che ridurrebbe successivamente il prezzo del danajo; ma di qual utilità farebbe ella questa legge, se il numero dei Prestatori si riman sempre il medesimo? Convenien che gli affari della società abbiano il loro soccorso; si toglierà a prestanza, e l' Prestatore domanderà forse ancor più di prima, a cagione del rischio della contravvenzione. Gli è col moltiplicare le occupazioni, col togliere l'occasione ai Finanzieri di custodire il loro danajo per fare il pernicioso aggiotaggio, che si arriverà con sicurezza a sminuir il prezzo dell' interessi. Quando il danajo circola, quando un gran numero di cittadini si arricchiscono e continuano ad arricchirsi per via del lavoro, il numero di coloro, che tolgono a prestanza necessariamente sminuisce, e quello dei Prestatori si accresce.

Come prima il commercio dell' Indie, la pesca, la navigazione, e la frugalità ebbero moltiplicate in Olanda le mani del commercio, e fatto circolare nello Stato delle nuove ricchezze, il prezzo del da-

Com. Tom. II.

najo calò da per se stesso. La massima è certa: il buon prezzo dell' usura è l' indizio d'un gran commercio, e l' prezzo alto è il segno sicuro della sua fievolezza. *V. i progressi del Commercio 1760.*

L' interesse d' una somma di danajo prestato non può essere stipulato per via d' un semplice viglietto, o d' una semplice promessa secondo l' Ordinanza del 1673. Tuttavia il bisogno de' crediti, il vantaggio della circolazione, la necessità per fine degli affari sempre superiore alla stessa legge, hanno introdotto fra i trafficanti de' viglietti o obbligazioni nelle quali l' interesse v' è stipulato. Per andar persuasi che questo prezzo del danajo non può esser tacciato d' usura, quand' egli è fondato sur un corso pubblico, è d' uopo ricordarsi che un negoziante o fabbricante il quale vende la sua mercanzia, è in diritto di chiederne il prezzo in contanti. Se per agevolare la circolazione, egli consente d' accordar sei mesi più o meno, forse che non è cosa giusta ch' egli stipuli un interesse per questo ritardo di pagamento? Il danajo in mano d' un negoziante è un effetto trafficabile del pari che il rimanente, e che ha il suo prezzo come le sue mercanzie. Ove questo negoziante portato dalle circostanze de' suoi affari abbia bisogno sul campo del suo danajo, egli trasporta il suo viglietto ad un terzo, e mediante il beneficio del termine ch' egli li cede, non riceve che il capitale, che è il valore della sua mercan-

B

212

zia venduta . Qual guadagno vi fa egli? Non si ha dunque a riguardar quest' interesse che come il prezzo del termine ; questo prezzo può esser ceduto ad un terzo ; e gli è ciò che produce lo sconto .

Il prezzo del termine o lo sconto de' biglietti e lettere , può contarsi in fuori e in dentro . Lo sconto in dentro è quello che prendesi su la somma principale del viglietto , e non su quella che vi si aggiunge per lo sconto . Nello sconto in difuori si deduce l' interesse sul viglietto intiero , e però si prende su lo sconto medesimo . Il primo metodo sembra più conforme all' Ordinanza che più sopra abbiamo citata , e che proibisce gl' interessi degli interessi a chichesiassi . La pratica contraria per altro è prevalsa in tutto il Regno ; nulla però dimeno il prezzo del cambio circa di questo è regolato , non ne risulta verun inconveniente . *V. Sconto .*

Interesse . Questa parola significa ancora quella parte che altri ha in qualche società o in una intrapresa di commercio . Quest' interesse sovente si stima per soldo sul piede del fondo del capitale di venti soldi ; il che forma venti parti , che possono ancora essere suddivise .

INTERLOPE . Parola che deriva dell' Inglese *Interloper* , e che corrisponde a quella di contrabbandiers o d' *avventuriere* .

Un commercio *interlope* è un commercio indiretto e segreto di mercanzie di contrabbando o di mercanzie permesse in

alcuni paesi , in cui non è libero ai Forastieri di trafficare . L' America Spagnuola , per esempio , è un paese chiuso a tutti i naviganti stranieri ; ed ove per altro tutte le Nazioni trafficanti fanno passare direttamente le loro merci . Li Spagnuoli occupati a mantenersi nelle ricche loro produzioni del Nuovo Mondo , trascurarono di rendersi padroni di molte Isole vicine del loro continente . Gl' Inglese , gli Olandesi , i Danesi che cercavano in questi mari delle Scale per il loro commercio illecito , si resero padroni di quelle che loro caddero in dextro . La Giamaica , Curacao , San Tommaso sono Isole preziose meno alle Nazioni che le possiedono , per le produzioni ch' esse danno , quanto perch' esse agevolano loro la libertà di navigare attorno all' Isole e Colonie Spagnuole del Continente , e di portar via le ricchezze e le materie necessarie alle loro manifatture . Questo commercio di contrabbando è sempre rigorosamente proibito e sempre praticato , perch' egli è ben difficile che si presti orecchio alla legge quando l' interesse parla . Il Mercante o il Capitano della nave che si è corredata per questo viaggio , avendo caricate le sue mercanzie , e i suoi negri , va a dar fondo di costo alquanto dalla costa dietro qualche lingua di terra , per mettersi a coperto dal cannone delle fortezze . Il perchè si guardano assai dal lasciarsi vedere . Presta questa prima precauzione , il Negoziante spedisce alcuno de' suoi che sappia la lingua Spa-

Spagnola per que' luoghi della costa ov' egli si propone di trafficare . Questo abboccamento si fa per determinare il tempo e'l luogo dove gli schifi del vascello debbon portarsi . I compratori non mancano di trovarvisi , si conviene del numero de' negri e delle merci che si voglion vendere e del prezzo che se ne pretende . Li Spagnuoli se ne tornano a casa loro per prendere il loro danaro , mentre gli schifi vanno a bordo cercar le merci loro richieste . La somma se ne paga al tempo che si ricevono , e si separano gli uni dagli altri con delle dimostrazioni d'affetto assai vive . Un vascello assai volte rimansi cinque o sei settimane a fare il suo traffico ; perciocchè qualora il primo mercato è riuscito , li Spagnuoli vengono talvolta d' assai lungi in abito da contadini , ed a cavallo di muli carichi di farina , in cui essi nascondono il loro danaro , Ove le guardie li sorprendano tra via , essi si spacciano per approvvigionatori che vanno a Porto Bello , o in altri porti del continente . Gli abitatori della Giamaica ricavano un utile immenso da questo commercio clandestino , che è altrettanto più lucrativo quanto egli è più severamente proibito . *V. Giamaica.*

Gli Inglesi danno altresì il nome di *vascelli interlopi* ad alcuni vascelli particolari che fanno un traffico ne' luoghi di concessione delle Compagnie privilegiate ed esclusive , senza averne ottenuta licenza dagli Interessati o dai Direttori .

IRIS . Pietra preziosa che è

posta nel numero delle pietre trasparenti quantunque il sia poco . Essa ha la durezza del cristallo , il colore del fiero misto d' una tintura di color di rose . Se si presenti al sole se gli veggon de' raggi di diversi colori ; nel che ella par simigliante all' arco baleno che i Greci chiamano *Iris* , e da cui questa pietra ha ritenuto il suo nome .

L' iris può essere considerata come una spezie d' opale , tuttavia ella è stata posta nel numero de' cristalli , perch' essa , del pari che il cristallo , si trova di figura d' un prisma o d' una colonna da sei lati . A' tempi di Plinio se ne tirava dal mar rosso .

IRLANDA . Una dell' Isole Britanniche la più rimarchevole dopo quella della Gran Bretagna . Essa è terminata a Levante da un mare pericolosissimo chiamato *il mar d' Irlanda* o *il Canale S. Giorgio* , che la separa dall' Inghilterra e dalla Scozia .

L' Irlanda si è governata gran tempo colle proprie leggi , e formava uno Stato particolare ; ma nella depressione in cui questo antico Regno di presente è ridotto , non si ha da considerare che come una Provincia tributaria dell' Inghilterra . L' Irlanda è ricchissima in lana , canape , pescagioni , bestiami , manifatture . Il profitto di questo gran commercio resta quasi tutto in mano degl' Inglesi a cagione delle grazie poste da essi su questo negozio , e del beneficio ch' essi ritraggono dalle merci di cui forniscono l' Irlanda . Egli è dall' Inghilterra che gl' Ir-

landesi tirano quasi tutto ciò ch'essi consumano, se ne eccettuin le tele, le picciole stoffe di lana e i loro viveri. Egli è ancora dall'Inghilterra che gl'Irlandesi debbon ricevere una parte di quelle merci straniere, il cui uso non è punto vietato. Il gran guadagno ch'essi fanno coll'Olanda, colla Fiandra, colla Francia, col Portogallo e colla Spagna per via della vendita de' loro cojani, sevi, buoi, burri, loro serve a pagar le somme rilevantissime di cui essi son debitori verso gl'Inglese proprietari delle principali terre d'Irlanda; un'altra parte di questo guadagno vien impiegata nell'educazione della gioventù Irlandese, e nelle spese della nobiltà del paese, tirata in Corte per ottener de' posti o sollecitare per impieghi. Posto ciò ben si può credere che l'Irlanda non sarà per arricchirsi giammai gran fatto per via del commercio; e questa è la politica dell'Inghilterra di far passare nelle sue mani le ricchezze de' due Regni di Scozia e d'Irlanda, per tenerli sempre in una specie di dipendenza.

ISLANDA. Grande Isola del Nord dell'Europa, di circa sessanta leghe di lunghezza per sessanta di larghezza. Essa appartiene alla Corona di Danimarca.

Il terreno dell'Islanda è ancor più ingrato e più sterile di quello di Norvegia; egli non produce fuorchè alcuni pascoli con cui si nutrono de' buoi e delle vacche. Non si è peranco trovato in quest'Isola indizio veruno di alcun metallo;

ma non è cosa rara il trovarvi delle miniere d'allume. V'è del carbone di terra in molti luoghi; e fra le pietre che vi si trovano ven'ha una che in durezza agguaglia il diamante. Molti fiumi di quest'Isola portano del solfo, e l' suo territorio nutrice gran quantità di falconi che sono in gran riputazione. Il prezzo de' bianchi è fissato a quindici rixdale, essi son riserbati pei regali che il Re di Danimarca fa alle teste coronate.

L'Islanda non è abitata che su le coste e su le sponde de' laghi salati. Tutto il suo commercio è tra mani d'una Compagnia Danese. I Mercanti di Copenaghen prendono ciascuno per sotto appalto dalla Compagnia i diversi porti di quest'Isola. Questo commercio è vietato ai forestieri sotto pena di confiscazione de' vascelli e del carico. Questi divieti però non impediscono già che gl'Inglese e gl'Olandesi non vengano trafficarvi. I vascelli altresì di Bajona, e della Biscaglia portano alcune mercanzie in Islanda, sotto pretesto ch'essi vanno alla pesca della Balena. Le merci proprie per quest'Isola, sono farina, ferro, rame, sale, vino, acquavite, idromele, birra, tabacco, panni, tela, strumenti propri per la pesca, utensilj di ferro, legname da fabbriche, ec. La Compagnia riceve in cambio de' pesci secchi, dell'olio di balena, del merluzzo, de' buoi, de' montoni, delle pelli, del sevo, del burro, della lana, del solfo, ec. Acciò gli Islandesi non fossero esposti alla volontà d'una Compagnia destinata
a so.

a sostenere il lor commercio, Sua Maestà Danese ha stabilito il prezzo della maggior parte delle derrate. Ben si può credere che per mezzo d'una tal disposizione i mercati, così dall'una che dall'altra parte son presto fatti.

ISOLE del Vento, o Barlovento. Gli è il nome che si è dato all'Antiglie che sono più verso l'Oriente; l'altre son chiamate *Sottovento*, o sotto il vento.

La Desirada, la Guadelopa, la Martinica, Santa Lucia, la Granada, la Barbouda, Antigua, la Barbada, S. Cristoforo, la Trinità, la Margarita, Sant'Eustachio, la Dominica, S. Vincenzo, sono dell'Isole del Vento o sopra il Vento, rispetto a Porto Rico, S. Domingo. Cuba, la Giamaica e l'Isole Olandesi, di Bon-Aire, Curacao, Oruba, ec. Queste son situate al ponente delle prime e chiamate *Isole sotto il Vento*, perch'esse effettivamente si trovano al disotto dell'altre Antiglie, rispetto al vento che regna quasi sempre verso la linea dall'Est all'Ouest, a cagione del moto diurno della terra.

Le nostre Isole sotto il vento e l'Isola di S. Domingo in particolare hanno da riputarfi fortunate per lo stabilimento di cui S. Maestà vien di favorire per un Arresto del suo Consiglio delli 23 Luglio 1759. Quest'Arresto prescrive l'istituzione di due Camere semipartite d'agricoltura e di commercio a S. Domingo, di cui una è al Porto al principe, e l'altra al Capo. I gran vantaggi che il nostro commercio sinor ricava da simili Camere

stabilite nelle principali città del Regno, ammettendo al bureau del commercio, per la nomina de' loro Deputati a Parigi, delle persone instruite del negozio in generale, ed in particolare di quello di ciascheduna di queste città, sono stati i principali motivi per cui si è formato questo stabilimento a S. Domingo. L'Arresto del Consiglio che l'ordina, prescrive ai Consigli Superiori del porto al principe e del Capo di scegliere i Membri necessari per compor le due Camere nuovamente create: cioè quattro Abitanti e quattro Negozianti per ogni Camera, fra gli Abitanti e trafficanti di quest'Isole, ed eziandio fra gli antichi Procuratori Generali e Consiglieri de' Consigli Superiori ritirati, aventi domicilio.

Gl'Intendenti residenti al porto al principe, e l'Commissario della Marina, ordinatore al Capo potranno presiedere alle Assemblee di queste Camere; ed in caso di dispareri, essi vi avranno voce decisiva; essi faranno quelli che assegneranno il giorno e l'ora dell'Assemblee.

Le deliberazioni di queste Camere debbono aver per obbietto tutte le proposizioni e rappresentazioni ch'esse stimeranno bene di fare per l'accrescimento della coltura delle terre e del commercio della Colonia. Esse ne invieranno al Segretario di Stato per gli affari di Marina un estratto in forma, di cui esse rimetteranno un doppio all'Intendente o al Commissario ordinatore; e quelli che saranno stati di parere diverso da quello che sa-

rà passato a pluralità di voci, potranno pretendere che i diversi pareri sieno anche inviati coi loro motivi allo stesso Ministro, quand'essi il crederanno utile pel servizio; e l' Segretario della Camera sarà tenuto di far registro delle loro dimande, de' pareri e de' motivi, per avervi ricorso in caso di bisogno.

I membri di queste Camere non aventi onorario alcuno per le loro funzioni, donando gratuitamente le loro cure per il bene della Colonia e vantaggio del suo commercio, saranno di due in due rilevati ogni due anni, dopo che i primi eletti avranno corso i primi sei anni d'esercizio.

Per rendere questo stabilimento più che sia possibile vantaggioso agli Abitanti e Negozianti di quest'Isole, col porger loro un mezzo sicuro di spiegare i diversi soggetti delle loro deliberazioni; il Re permette loro che gli presentino quattro soggetti, e S. Maestà ne sceglierà uno per loro Deputato, che avrà ingresso e seggio al Bureau del Commercio, come gli altri Deputati delle principali città del Regno.

Per rifare questo Deputato delle spese del suo rimovimento, e del suo soggiorno a Parigi, S. Maestà gli dà ottomila lire di stipendio, oltre la gratificazione d'una somma di quattromila lire per le spese del suo viaggio.

Gl'Inglese avevano già da gran tempo dato l'esempio del favor che si dee accordare alle Colonie, se si desidera ch'esse pervengano a quel grado

di miglioramento di cui esse son suscettibili. *V. Pianigioni.*

ISOLE Verei o Isole del Capo Verde. Quest'Isole situate nel mare Atlantico, rimpetto al Capo Verde, furono scoperte dai Portoghesi nel 1472. La continua loro verdura le ha fatte chiamar Isole Verdi: esse sono in numero di dieci: cioè S. Nicolao, S. Vincente, S. Lucia, S. Antonio, S. Jago, Fuego, Brava, Sal, Bonavista e Mayo. Giusta le relazioni de' viaggiatori, la maggior parte di quest'Isole dava un tempo del zucchero, riso, cotone in lana, ambragrigia, zibetto, denti d'elefante, salnitro, pietre pomici, sponge ed oro che gli stessi abitanti tiravano dal continente dell'Africa. Quest'Iso- lani d'altra parte facevano un gran consumo delle mercanzie d'Europa. Se egli è vero che quest'Isole somministrassero al commercio una sì gran quantità di mercanzie, è d'uopo confessare che i Portoghesi hanno per loro negligenza perduto de' gran vantaggi da questa parte. Bonavista potrebbe produrre del cotone affai e dell'indaco, ma la coltura di quest'Iola è trascurata. Il sale è la maggior ricchezza dell'Iola di Mayo. Gl'Inglese ne fanno il commercio. Essi d'ordinario hanno su le coste di quest'Iola un vascello da guerra stazionato per custodia de' vascelli e delle barche che si portano da tutte le loro Colonie. Quest'Isole del Capo Verde servono affai spesso di luogo di rinfresco alle Nazioni d'Europa, che fanno il commercio dell'Indie Orientali e dell'Africa.

Lac.

Lacca . Gomma o cera rosficca , chiara e trasparente , che ci capita dal Malabar , da Bengala , da Pegu . Questa gomma fatta bollir nell' acqua cogli acidi rende un colore d'un rosso bellissimo . Gl' Indiani se ne servono nella tintura delle loro tele . I Levantini per tingere rosso i lor marrocchini . Gl'Inglefi , e gli Olandefi ne fanno una sorta di fcarlatto ; noi la facciamo entrare altresì nelle vernici , nelle pitture , e nella composizione della cera di Spagna . Alcuni hanno detto , che questa gomma formavafi da una moltitudine di moscherini e di formicole , che lasciano un umidor glutinoso fu i rami di certi alberi : effa riceve diversi nomi fecondo le varie forme , che vengongli date da' foreftieri . La *lacca in bastoni* è quella , che fi trova tal quale vien portata dall'Indie . Allorchè la sostanza più preziosa n'è stata spremuta per mezzo del torchio , fi chiama *lacca in grana* ; quella ch'è stata difciolta e ftacciata fu d'un marmo , chiamafi *lacca piatta* .

La parola *lacca* è pure un nome comune a molte spezie di paste di diversi colori , che sono in ufo nella pittura .

Ve n'ha di tre forti , la lacca fina di Venezia , la lacca colombina , e la liquidà . La prima quantunque fabbricata a Parigi ha conservato il suo nome di lacca di Venezia , a cagione che la più bella , la più

fina , e la meglio colorita ci capitava un tempo da questa città .

La vernice della China o del Giappone , che fi chiama *lacca* , è formata d'una gomma preziosa , che ottienfi per mezzo di molte incisioni , che fi fanno fu la corteccia dell'*albero della vernice* , albero particolare a que' paesi . Questa gomma , ch'è di color roffigno non fi raccoglie che ne' tempi di gran calore ; e durante la notte ; effa scorre in alcune piccole conchiglie , che fi ha cura d'inferir in ogni fessura della corteccia . Allora sono contenti della raccolta , quando da mille alberi in una notte ne ricavano venti libbre di questa vernice . I vapori di questa gomma hanno cotanto di malignità , che coloro i quali la raccolgono son costretti a pigliar molte precauzioni per guardarfene .

L'uso ha fatta questa sorta di lacca del genere mafcolino . I bei pezzi del Giappone sono preferibili per la quantità della vernice , a quelli che attualmente ci son recati dagli Olandefi . *V. Vernice* .

LAGIAS . Tele dipinte che ci capitan dal Pegù Regno fituato nella Penisola Orientale dell'Indie . Queste tele son vaghe per la vivacità de' loro colori : e per la varietà de' loro difegni , che vengono applicati con delle forme di legno .

LAMPASSES . Tele dipinte , che fi fabbricano nell'Indie : effe ci capitan particolarmente dalla Costa di Coromandel .

LANA . Gli è il nome , che fi dà al pelo delli agnelli , arie-

ti, castrati, pecore, capretti, che per questa ragione si chiamano *bestie da lana*.

Allorchè questa lana è stata tosata e tolta d'indosso all'animale, e che essa non è ancor stata separata nè tirata secondo le diverse sue qualità, esse conserva il nome di *roison*, tosfatura.

Questa lana tosata, che si chiama altresì *lana nel suo umor grasso*, e nel Levante la *lana trefquille* è preferibile alla *lana pelade*, che si separa dal corpo dell'animale per mezzo della calcina. V'è una terza sorta di lana, che si chiama *bastarda*: essa cade da per se dall'animale mentre è ancor vivo. La *pelade* è facile il distinguerla, a cagion ch'ella è carica di calcina. La *bastarda* si riconosce ancora più facilmente essendo ch'ella è grossolana, sudicia, e di pessima qualità.

Le più belle qualità di lane tosate sono state designate col nome di *madrilane*, di lane fine, o d'alte lane; ma gli è meglio distinguerle a foggia de' Portughesi e delli Spagnuoli, in *prima*, *seconda*, e *terza lana*. A questa denominazione si aggiugne quella del luogo donde la lana è tirata, e così per esprimere le più belle qualità della lana di Segovia, si dirà *prima di Segovia*, *seconda di Segovia*, *terza di Segovia*.

La lana bassa, o bassa lana, che procede dal collo dell'animale, che si è tosata, è la più corta e la più fina che sia nella tosfatura del montone o della pecora. Talvolta se le dà nome di *lana trama*, a cagione che questa sorta di lana essendo filata, serve d'ordinario

a far la trama delle tappezzerie d'alto e basso liccio, de' panni, delle rovescie, e di molti altri simili drappi fini. Si adopera altresì questa lana in varj lavorj de' Berrettaj destinati a essere panneggiati.

La *lana cordata* è una lana, che dopo essere stata sgrassata, lavata, asciugata, battuta sul graticcio, smicciata, aspersa d'olio, è passata per mani de' Scardassieri, che l'hanno disposta ad esser filata, acciò possa adoperarsi alla fabbrica degli arazzi, e delle stoffe; questa *lana filata d'ordinario* si chiama *filo di Saja*.

La *lana cruda* è quella, che non ha ricevuto i suoi apparecchi.

La Provincia di Francia, e specialmente la Linguadoca, il Berry, la Normandia, la Borgogna, la Picardia, la Sciampagna, forniscono delle lane imbuondato: esse sono molto inferiori in finezza a quelle di Spagna, epperò noi siamo costretti a far entrar di queste lane nella fabbrica de' nostri panni fini. Quelle d'Inghilterra in generale passano per essere più asciutte di quelle di Francia; ma esse sono men lunghe, meno forti, e come il suolo, e clima di questo Stato è meno eguale, si trova maggior disproporzione fra le varie qualità delle medesime. Queste qualità, come è stato osservato, si potrebbero rendere superiori, ove s'impedisse che le tosfature non si facessero prematuramente. Dall'antiche Ordinanze esse erano fissate a' 10 di Giugno; la lana allora rendeva un quarto di più nelle stoffe, e nell'ado-

perarle riteneva sempre quella morbidezza, che per l'apparecchio non le viene che imperfettamente dato. Un altro vantaggio, che ne risulta, gli è che la lana pervenuta alla debita maturezza, risponde meglio alla fodatura, tintura, ed apparecchi.

L'Inghilterra, che ha sempre risguardato le sue lane come difficilissime ad essere rimpiazzate, ne ha vietato l'esportazione sotto le pene più severe. Se questi divieti fossero bastevoli ad impedir l'uscita delle lane Inglesi; se l'istessa Spagna volesse impedire l'esportazione delle sue, egli farebbe forse un bene per la Francia, che nulla avendo da sperare dalla raccolta di questi due Stati, farebbe de' nuovi sforzi per aumentare e perfezionare le proprie. Si è veduto la Svezia, malgrado i rigori del suo clima, giugner non solo a nudrire, ed allevare delle pecore Inglesi e Spagnuole; ma a perfezionare eziandio la razza delle pecore Svezze, per via dell'introduzione degli arieti forestieri. *Veggansi i progressi del Commercio 1760.*

Oltre le lane che ci capitano di Spagna, di Portogallo, d'Inghilterra, di Scozia, d'Irlanda, d'Olanda, ec. noi ne tiriamo una gran quantità dal Levante per la via di Marsiglia. *Smirne e Costantinopoli* somministrano le migliori; le distinguono, come sopra abbiamo detto, in lana tresquille pelade, e bastarda. La seconda divisione di questa lana è bianca e nera; questa è men

fina, e meno cara della prima.

La lana in magazzino deteriora, poichè sminuisce di peso, cambia di colore, ingiallisce, e diventa olivosa; ond'è che la più nuova è la più pregiata. Si può adulterar la lana mescolando la bastarda colle altre qualità. I Mercanti più accorti, o più truffatori, hanno cura di coprir la loro frode, facendo passar la lana più fina al di sopra, e nascondendo nell'interiore la più cattiva. Quando s'imbarca questa lana del Levante, convien ch'ella sia asciutta quanto mai il possa essere, per tema che l'umidità non la riscaldi, e che il fuoco eziandio non vi si appicchi.

LANA di Chevron. *V. Chevron.*

LANA di Vigogna. *V. Vigogna.*

LANDRINI. Sorta di taffetà dell'Indie, i di cui disegni sono stampati con delle forme di legno.

LAPIDARIO. Artista, che taglia le pietre preziose. Egli non è già gran tempo, che quest'arte è stata portata alla perfezione, in cui noi oggi la veggiamo. Gli Indiani ritengono tuttora l'uso di conservar la forma naturale delle pietre di colore, tagliandole a *cabauchon*, e in figura d'una goccia di cera ritondata. Per tal mezzo essi conservano alla pietra la propria grossezza e peso, e le danno un cert'occhio di vellutato, che assai loro piace. I nostri antichi Lapidarj facevano nell'istessa maniera; ma le pietre perdevan troppo

troppo dal canto del brillare. Oggidì in Europa si tagliano le pietre in guisa che ne risulti no delle figure o quadre, o bislunghe, o ottagonhe, i cui lati sono a guisa di merletti, o doppio giro di faccette triangolari, che riempiono lo spazio tra la *tavola*, e l' *fogliame*. La *culasse* è tagliata a *biseau*, che sminuiscono proporzionatamente all'altezza fino all'estremità del di sopra.

Rispetto a' diamanti il Lapidario osserva di far che essi non scemino di peso, se non quando è necessario per renderlo più brillante, e della forma più bella, di cui è suscettibile. Egli non è già troppo più di cento anni, che si è trovato il modo di dare il brillante ai diamanti sieno rozzi, sieno di antica taglia. *V. Diamante.*

Il granato, la *vermiglia*, e tutte quante le pietre, i cui colori sono molto o poco scuri; sono scavati per disotto per accrescerne lo splendore, e la trasparenza. Riguardo alle pietre non suscettibili di faccette, qual si è l'opale, la *malachita*, ec. i Lapidarij la tagliano a *cabauchon*, cioè dopo averle pulite le lasciano nella propria loro naturale figura. Essi pongon mente altresì per far meglio brillare le pietre trasparenti, di mettervi sotto una foglia d'argento, la cui spessezza non ecceda quella d'un foglio di carta. Essi la bruniscono sopra un cristallo, fregandola con una sorta di diaspro, e le danno in seguito il colore che le si conviene, sotto il diamante,

te, e lo smeraldo essi impiegano velluto, ed il maffico nero in vece delle foglie.

Londra, Amsterdam, Lisbona, Parigi sono le città in cui si trovino de' più valenti Lapidarij. In quest'ultima Città essi fanno corpo coi Maestri Intagliatori su pietre preziose. *V. Scultura.*

LAPISLAZZALO. Pietra minerale, che ha ricevuto il nome dal suo colore azzurriccio o cilestro. Ella è sparsa d'alcune pagliette, o vene d'oro, e talvolta di color porporino. Il lapislazzalo più duro, più forte in colore è altresì il più pregiato; egli è chiamato il maschio, e l' *men biò* è chiamato femmina. Si trova egli mescolato colla sabbia del mare, e nelle caverne da quello scavate, in pezzetti di figura quadra o ovale, che non oltrepassano di molto i sei, o sette pollici di grandezza. Questa materia è carissima, e più che rara. Quando altri ne ha de' pezzi assai duri, ed assai grandi fanno de' vasi per ornamento degli altari, e de' saloni. Il lapislazzolo s'impiega altresì per incrostazione negli ornamenti di scultura. Le particelle di cui non si può far verun uso, si calcinano, e servono a fare il bel color d' *oltramarino*, che fra quanti se ne adoperano da' Pittori è il più durevole. Questa pietra, secondo l'Autore del trattato delle pietre intagliate, non è troppo atta per l'intaglio, a cagione massime ch'ella mal può stare sola, e che difficil cosa sarebbe il maneggiarla con tutta quella delicatezza che si

richiede ; ma essa può con grandissimo vantaggio adoperarsi nell'opere d'intarsiatura , e di mufaico . Il lapilazzalo ci capita di Boemia , Spagna , Egitto , Cipro , Polonia , Prussia , Alvernia , da' contorni di Napoli , e da Pozzuolo , ec.

LAPPONIA . Gran paese al Nord dell'Europa , e della Scandinavia , tra 'l mar glaciale , la Norvegia , la Svezia , e la Russia . Ella è una contrada eccessivamente fredda , la quale per altro nutrice una prodigiosa quantità di bestie salvatiche , di pesce , e della caccia . La provvidenza vi ha fatto nascere un animale assai simile al cervo , quantunque più piccolo , cui hanno dato nome di *Renne* . Egli è instancabile al corso , facilissimo a nudricare , e d'un ammirabile docilità . I Lapponi se ne servono per farsi strascinar su la neve : essi ne mangian la carne , e si cuoprono colla sua pelle .

Pochi sono que' luoghi nella Lapponia , cui si possa dar il nome di Città . I Lapponi cambiano spesso d'abitazione , ciò che loro non riesce di malagevole , essendo le loro case fatte di legno , e coperte di pelli ; il commercio per altro comincia a fissarli . Questo commercio faffi in inverno cogli Svezzeffi , e nella state coi Norvegi . I Mercanti Svezzeffi si trasportano nei luoghi , ove i Lapponi si sogliono raunare , così per celebrare il loro culto , che per tenervi i loro tribunali , o pagarvi i loro pedaggi . Essi portano loro della farina , della canapa , del tabacco , de' panni , degli uten-

filj da cucina di ferro e di rame , de' cucchiaj di argento , de' smanigli , de' cinturini , degli anelli , de' vasi di vetro , dell'ascie , de' coltelli , delle pelli di bue , della polvere , de' focili , del piombo , delle spille , del solfo , dello stagno , del vino , della birra , de' fichi , delle piume . I Lapponi rivendono una parte di queste mercanzie sulla frontiera della Norvegia . I Svezzeffi hanno ricevuto in iscambio delle pelli di rennes , degli uccelli , de' pesci , della carne di rennes seccata all'aria , ogni sorta di pellicerie , de' formaggi di rennes , del burro , de' panieri , de' stivali , delle scarpe , de' guanti , ec.

Il commercio de' Lapponi in generale non è già per essi vantaggioso nella state egualmente che nell'inverno , essendo che le pelli degli animali da loro uccisi non son così buone duranti i calori , come ne' tempi freddi ; il perchè essi vendono nella Norvegia pochissima carne , e poche pelli . Il loro traffico allora è ridotto a delle funi di cortecce d'alberi , ed a formaggi di Rennes ; per cui è loro dato del sale , del tabacco , dell'acquavite , della lana , atta a farne cappelli , delle vacche , de' montoni , e delle pelli pur di montone , di cui i più ricchi Lapponi fanno foderare certi panni biò e rossi , che loro servono di materassi .

I Lapponi hanno trafficato gran tempo per via di baratto di mercanzie ; ma la moneta oggidì ha corso fra di loro . Gli Svezzeffi per altro non danno loro dell'altre specie , fuor-

fuorchè di quelle di Danimarca, e di Olanda, a cagion che i Lapponi non possono spacciarne dell'altre nella Norvegia.

LATTA. *V. Ferro bianco.*

LAZZERETTO. Gli è il nome che si è dato in Italia ad alcuni luoghi segregati da una città, e destinati a ritener per lo spazio di quaranta giorni le persone e mercanzie che giungono da paesi sospetti di peste; ed è ciò che chiamasi *far la quarantena*.

Marfeglia città marittima della Francia sul Mediterraneo ha un Lazzaretto. Questa parola si è formata da *Lazzaro*, celebre infermo del Vangelo.

LEGATINA. Sorta di piccola stoffa che si fabbrica con pelo, con fioretto, con filo, con lana o cotone. Ve n'ha di varie larghezze.

LEGNO. Sostanza dura e solida che si ha dagli alberi, e dagli arborescelli, ed atto alla fabbrica de' bastimenti da mare, degli edificj, ai lavori dei carpentieri, alla segatura, a bruciare. Bosco nome collettivo dinota un gran cantone di terra piantato tutto d'albero destinati agli stessi usi.

Dopo una tal definizione ella è ben cosa facile il persuadersi che i boschi sono una delle ricchezze principali dello Stato. Il perchè si è sempre procurato in Francia d'assicurarne la conservazione per mezzo di varj Regolamenti, e degli esperimenti del Naturalista, che debbono sempre servir di guida al Legislatore qualora egli parla d'agricoltura.

Tutto il legname ch'è al

servigio del Regno consiste nelle foreste appartenenti a Sua Maestà, nelle riserve Ecclesiastiche, e delle persone di mano morta, e ne' querciuali che si lascian crescere dopo le tagliate, come di lasciarli in ogni foresta vien prescritto dall'Ordinanze.

Legno quadrato; così comunemente si chiama il *legname da fabbriche*. Il migliore è quello di quercia, sia che si voglia edificare su terra, sia che si fabbrichi in acqua; essendo che questo non si putrefa di leggjieri, ed è il più forte degli altri legni. Il castagno è buono per gli stessi lavori purchè sia a coperto. Il legno dell'ontano nemmeno imputridisce nell'acqua. Soventi si adoperi per i tubi delle trombe e per canali da condur acqua.

Questo legname, che serve alla costruzione delle fabbriche, vien segato o squadrato. Si segano i travicelli così grossi, che piccoli; si squadrano le travi anch'esse grosse e piccole, e questo è il legname che chiamasi *quadrato*.

La quercia, come abbiain detto di sopra è il legno più proprio per le fabbriche. Si impiega altresì il castagno, e talvolta l'abete. Il legname che si è adoperato nella maggior parte degli antichi edificj è di castagno. L'abete serve principalmente per farne de' travicelli. Il legno che vien destinato a quest'uso, debbe tagliarsi gran tempo prima che s'abbia a metter in opera, altrimenti è soggetto a fendersi, od incurvarsi. Vuolsi pure scegliere ben secco, di buona qualità, e che sia bene squadrato.

to, è ben dritto.

Comunemente per un *cento di legname* s'intendono cento pezzi di legno, ciascun de' quali ha dodici piè di lunghezza, per sei pollici di squadratura, o tre piedi cubici. Ella è cosa assai ordinaria, che se ne facciano de' pezzi da sei piedi e mezzo, da nove piedi, e tre pollici, da dodici, da quindici, e da diciotto piedi. Al di sopra di sei piedi si computan le lunghezze di tre in tre piedi, ma quando si trova esser al di sotto di dodici piedi cui manchino soltanto sette o otto pollici, tal lunghezza vien sempre contata per dodici piedi. Lo stesso si osserva se manchino pochi pollici sotto dei nove piedi, si contan sempre per nove. Tuttociò che si trova al di sopra di nove piedi fino ad undici pollici non è contato altresì che per nove. Ecco l'uso dei Mercanti che comprano nelle foreste. Egli è dunque grand' interesse di colui, che riduce questi legni in legname atto alle fabbriche, di saper tal usanza affine di prender bene le sue dimensioni, e far i pezzi di legno di lunghezze presso a poco eguali alle misure determinate, acciò non scemin di prezzo.

I Carpentieri a Parigi formano una Comunità. Altre volte non si distingueva dai Falegnami, che dai nomi di *Carpentieri dalla gran scure*, che si dava ai primi; e di *Carpentieri della piccola scure*, che si dava ai secondi. Rispetto ai loro Statuti, essi si rassomigliano assai a molti altri. Essi hanno anzi per oggetto gl'interessi di coloro che esercitan

quest'arte, che gli avvanzamenti della medesima.

Legno di mare. Il legname, che serve alla costruzione dei vascelli, ed altri bastimenti da mare, è presso che tutto di quercia tolto nelle foreste. Un uomo saggio che fa questo commercio ha cura d'informarsi de' pezzi principali che son richiesti nella costruzione di una nave, per dar agli alberi, che da lui si vogliono adoperare quella lunghezza, e quella forma che è convenevole. Siccome i pezzi di legno curvi sono quelli che più si pregiano, ed i più cari, egli gli dispone in varie classi, secondo le loro grossezze, lunghezze, e forme dei diversi ceppi degli alberi da cui si son tolti. Non v'ha pezzo di legno di qualunque curvatura, per bizzarra, che ella poss'essere, che non trovi sempre un prezzo proporzionato alla sua rarità. Di quanti pezzi di legno curvi, d'ogni figura, e d'ogni dimensione non v'è mestiere nella fabbrica dei vascelli, degli edificj civili, delle cupole, dei soffitti, delle volte, delle porte, delle finestre, e di buon numero di macchine? Un osservazione, che fa duopo che faccia il compratore di questi diversi pezzi di legno, si è, di por mente se la curvatura è violenta, o se gli s'è fatta prendere nello squadrarla una figura per cui sien dovute tagliar le fibre del legno. Un pezzo squadrato in questa guisa si trova indebolito, e debbe essere inferiore nel prezzo a quelli, che sono stati lavorati secondo la natural loro figura, e secondo il filo delle lor fibre.

Le-

Legname da carri. Legno di cui si servono i Carrettaj per far ruote, carri, le parti dinanzi d'una carrozza, ec. L'olmo, il frassino, il carpino, l'acero sono legni atti a quest'uopo. La maggior quantità si esita colla corteccia, vale a dire, senza essere squadrata, e quali si trovano questi legni mentr'eran vivi. V. *Carpentiere.* (*legname del*)

Legno di merrein. Gli è una sorta di quercia, che spacciasì in piccoli assi, o doghe per botti, tini, barrili, &c. V. *Merrein.*

Legname da bruciare. Distinguesi questo legname in nuovo e mareggiato. I Mercanti di legname nuovo son quelli che imbarcano su i porti de' fiumi navigabili delle legna, ivi trasportate da carri.

I Mercanti da legno mareggiato fanno venir il lor legname dalle più lontane Provincie, e le conducono in zattere su pei fiumi. Un tal mezzo è semplice, e par che vi si debba aver avuto ricorso subito che le foreste vicine alla capitale cominciavano a distruggerfi; tuttavia egli non fu che dopo assai degli anni, dopo molte riflessioni, dopo pubblicate molte Ordinanze circa la conservazione, ed accrescimento dei boschi, di cui si temeva l'intero distruggimento, e la cui attual consumazione rincorar faceva in Parigi di giorno in giorno le legna, che un certo Giovanni Rouvet, borghese della stessa città, s'imaginò nel 1549 di far contribuire i boschi delle più remote Provincie ad un tale provvedimento. Dopo fatte raccogli-

l'acque di molti ruscelli e fiumi non navigabili, vi fece gettar le legna tagliate nelle più lontane foreste, e si le fece discendere fin ne' gran fiumi; là se ne formarono delle zattere, e per tal modo senza aver bisogno di battelli si condusser per acqua fino a Parigi.

A tenor dell'Ordinanze concernenti il commercio del legname da bruciare, è prescritto che s'abbiano a dar 3 piedi e mezzo di lunghezza a tutti i pezzi di legno; al legno di garbo, diciotto pollici di grossezza in giro; al legno di corde di quartier, o di traverse altrettanto. Se il legno di quartier, di traverse o fesso ha 18 pollici di grossezza in giro, vien misurato al modello; se non ne ha che 17 è considerato come nella classe del legname di corde, e così vien misurato colla misura delle legna. Il legname più minuto ha da avere sei pollici in giro. Le legna d'Andelle così dette dal fiume che le vetureggia, hanno la stessa grossezza; ma esse sono più corte, non avendo più che due piedi, e mezzo circa.

La differenza che passa tra il legname da bruciare, sia nuovo, sia mareggiato, deriva dalla maniera di tagliarlo, di vestureggiarlo, e di misurarlo. Relativamente alla tagliatura, egli si distribuisce in legna grosse e minute; al modo di trasportarle, in nuove, ed in portate in zattere; alla misura, in legna di garbo, di conto e da corda.

Legname di modello, o di conto, così chiamato, perchè si ven-

vende contandolo, e che si misura nel modello o anello. Egli ha da avere più di diciassette pollici di grossezza.

Legname da corda, o *sia di garbo*. I taglialegne piantano colla corda quattro pali in quadro, ciascun lato del quale è d'otto piedi, ed ogni palo altri quattro, la è la lor misura o corda. A questa misura sen'è sostituita un'altra, cioè la *membrure de charpente*, che sempre ha ritenuto il nome di corda. *V. Corda di legno*.

Legname di gravier (che si dice d'un luogo ghiaioso.) Si è dato questo nome a quelle legna che crescono in alcuni luoghi pietrosi, e che ci vien recato dal Nivernese, e dalla Borgogna.

Il commercio di legname, sia da fabbriche, sia da bruciare finora è un commercio libero. A Parigi si fa da alcuni Mercanti foranei ivi domiciliati, e da alcuni altri pur Foranei, che vendono come prima son giunti. Questo, come ogn' altro commercio, corre i suoi rischi, e gode de' suoi vantaggi. Fa d'uopo che chi l'intraprende sia ben instrutto delle varie qualità diverse di legnami, degli usi ai quali essi sono meglio atti, e del modo che reca maggior utile nell'esarle, sia in piccole doghe, sia in legname da edifizj, da carri, o da bruciare. Per tal commercio inoltre si richiede una consumata esperienza per saper calcolare con esattezza l'estensione di un territorio, la quantità di legname, ch'egli può somministrare, le spese del tagliarlo, aggiustarlo, e trasportarlo. Il menomo errore,

che si faccia in questi calcoli può tal volta trarsi dietro la rovina del trafficante.

Il traffico del legname in Olanda, secondo l'Autore del gran tesoro storico del commercio degli Olandesi, è uno de' più rignardevoli dopo quello del grano; perche, soggiugne quest'Autore, oltre che la loro marina ne fa un gran consumo, essi ne impiegano una grandissima quantità nella fabbrica de' tonnellì, delle botte, dei barili, ed altre cose simili; non compreso ciò ch'essi consumano in bastimenti, edificj, battelli, argini, palizzate, e fortificazioni così di mare, che di terra. Essi ne vendono altresì per delle grosse somme ai Francesi, agl'Italiani, ed agli Spagnuoli. Ma tutto questo non agguaglia la quantità prodigiosa, ch'essi ne impiegano nella costruzione de' vascelli, navi, ed altri simili bastimenti, che di continuo loro servon per mare, così per uso loro proprio, che per quello dell'altre Nazioni. Il loro legname bianco, e d'abete si tira principalmente dalla Svezia, e dalla Norwegia. Il mar Baltico somministra del legname, e delle doghe di quercia di cui si fabbrican i tonnellì. Gli alberi de' vascelli capitano di Norwegia, di Moscovia, di Riga, di Nerva, di Revel, e di Danzica. Gli Olandesi ricavano pure una gran quantità di legname dai fiumi dell'Elba, del Weser, e del Reno; in guisa che questo commercio deve essere considerato come uno de' più importanti, e dei più necessarj a questa Repubblica.

Tut-

Tutto il legname proprio per l'arte dei legnajuoli, che ci capita per via dell'Olanda, e che per tal ragione si chiama *legno d'Olanda*, ci si manda in tavole bell'è fatto. Gli Olandesi hanno de' molini da segare, per qual uopo si servono del vento. Sono questi molini, quelli che loro procurano quell'utile di più ch'essi fanno sul commercio de' legnami squadrati; utile che si può considerare come prezzo d'un lavoro che si paga dalle Nazioni, che fanno compra del lor legname.

LEGNO SANTO. Albero dell'Indie, chiamato dalli Spagnuoli con tal nome a cagione delle proprietà che in lui sono state riconosciute dalla medicina, principalmente per la guarigione dei morbi veneri. In Europa per altro si è cessato dall'adoperarlo in tal uso da che dall'arte si sono fatte dell'altre scoperte. Questo legno è olioso, pesante, durissimo, e d'un odore nullamente spiacevole. Se ne fanno molte opere al torno e d'intarsiatura.

LEIPSIK o Lissia. Grande, e ricca città d'Alemagna nella Misnia. La vantaggiosa sua situazione nel centro del vasto paese d'Alemagna, l'ha resa una delle più fiorite città di commercio dell'Europa. Essa dipende dall'Elettore di Sassonia; ma si governa colle proprie sue leggi. Le di lei fiere non son riputate da meno di quelle di Francfort, vi si trovano riunite le principali produzioni dell'Europa e dell'Indie. Vi se ne tengono tre all'anno; la prima chiamata la

fiera dell'anno nuovo, comincia il primo giorno dell'anno; la seconda, la Domenica terza dopo Pasqua, chiamata *jubilate*, da cui la fiera prende il suo nome: se ne fa l'apertura a mezzodì al suono d'una Campana. La terza chiamata *S. Michele* ha principio la Domenica che viene appresso il dì 29 Settembre, giorno della festa di questo Santo. Si apre parimente a mezzodì. Queste due ultime sono le più frequentate: dura ciascuna due settimane intiere. La prima settimana chiamasi settimana della fiera; l'altra è quella dei pagamenti. Al tempo delle fiere v'è piena franchigia per tutte le mercanzie del paese; quelle del difuori non pagano che un dazio assai modico. Queste fiere sono state confermate da Massimiliano I. Il privilegio, *Jus Stapule* di cui gode questa città, è un diritto di fondaco, e di mercato, in virtù del quale le mercanzie che vengono da quindici leghe in circuito per le strade reali, debbono essere offerte ai Negozianti acciò le comprino, se ciò loro torna in grado.

Fassi a Leipsik un gran commercio di cambio. Le varie specie di monete da cui l'Alemagna è inondata, la maggior parte di pessima lega, rendono questo capo di commercio più considerabile, di quel ch'altri si creda. I libri formano altresì un'articolo importante del traffico di questa città. I Libraj di tutte le parti dell'Alemagna, e di tutti i Paesi del Nord, si provvegono ne' magazzini di Leipsik di tutto ciò che manca al loro as-

for-

fortimento, e questo commercio si fa o per via di baratto, o col danaro contante; ma principalmente per via di baratto. Siccome Leipsik è il fondaco delle mercanzie di Francia, d'Inghilterra, d'Olanda, di cui il Nord abbisogna; per ciò si trovano molti particolari in questa città, che sono unicamente occupati nelle commissioni, e che vi guadagnano assaiissimo. Fra le mercanzie del paese ben si scorge, che la porcellana di Sassonia tiene il primo luogo; dietro a lei vengono le tele di Lufazia, le bambagine, ed i fazzoletti di Chemnitz, di cui gli Olandesi, e gl'Inglese portano via una quantità rimarchevole per l'Indie. Si tira ancora da Leipsik una gran copia di tele incerate, e scarabocchiate di fiori, e figure grossolane. Servon elle non a farne arazzi. Se ne spaccia imbuondato nel Nord a cagion ch'esse sono a buon mercato.

Le scritture si tengono a Leipsik in rikdala, bongros e peninghi. La rikdala, monetata immaginaria è contata per 24 bongros, e 1 bongros per 12 peninghi. Il bongros può equivalere a tre soldi di Francia.

Le lettere di cambio su questa Città non godono di verun giorno di favore. Per procedere in regola convien far protestare lo stesso giorno della scadenza. Non si può esigere l'accettazione delle lettere pagabili al di là dell'uso; che alloraquando non v'è più che l'uso a decorrere.

Quest'uso è di quattordici giorni di vista, che non co-

Com.Tom.II.

minciano a contarli che l'indimani dell'accettazione; e così una lettera accettata il primo giorno d'un mese debb'essere pagata li 15. Se il giorno della scadenza è una Domenica debbe pagarsi al Sabato.

Le lettere pagabili in fiera dell'anno nuovo, debbono al più tardi essere accettate li 7 Gennajo, ove avvenga, che tal giorno si trovi una Domenica si accetta alli 8. Le accettazioni di quelle che son pagabili in fiera di jubilate, e di S. Michele; debbono farsi il Venerdì della prima settimana alle ore dieci della mattina.

Le assegnazioni in iscritto, pagabili in fiera non s'accettano che verbalmente mentre dura la seconda settimana della fiera. Rispetto al pagamento delle lettere pagabili in fiera di anno nuovo, egli è fissato ai 12 del mese di Gennajo, ed ove tal giorno s'incontri esser una Domenica si paga al 13. Il pagamento delle lettere nelle fiere di jubilate, e di S. Michele, si fa il Giovedì della seconda settimana della fiera. Le assegnazioni si pagano ne' due giorni dopo i pagamenti.

Nelle prime settimane di ciascuna fiera, non si può formare azione veruna contro i debitori. E' lecito peraltro continuar quelle, che si sono intentate per l'innanzi.

Cento libbre di Leipsik non ne fanno che 94 e cinque ottavi d'Amsterdam, e di Parigi, e a detta dell'Autor del negozio d'Amsterdam 95. L'auna di Leipsik ha 24 pollici, o 2 piedi di Sassonia.

C

LE

LEPRE. Quest' animale ci presta gli stessi servigi del coniglio, e fornisce al commercio una pelliccia caldissima. Nelle pelli di lepre si possono osservare due sorti di pelo. Gli uni formano una specie di lanugine; essi sono i più corti, e d'ordinario d'un color cenerognolo. La maggior parte de' peli più lunghi e più fodi, nell'estremità sono fulvi. Da' paesi freddi, e particolarmente dalla Moscovia, ci capitano delle pelli di lepre affatto bianche, che son tenute in maggior pregio di quelle di Francia, e de' paesi caldi, ordinariamente punzecchiate di diverse macchie bigie o rosse. Queste pellicce bianche per altro sono men belle, meno preziose, e d'un bianco non così vago, come quello dell'ermellino.

Si fa uso del pelo di lepre, del pari che di quel di coniglio, nella fabbrica de' cappelli. *V. Cappello.*

LETTERA DI CAMBIO.

Gli è un ordine, che vien dato da un Banchiere o da un Mercante per far pagare a colui, che ne sarà il portatore, il danaro espresso nella lettera.

Nella storia del commercio non si ha vestigio alcuno per cui si possa comprendere, che fosse noto agli antichi l'uso delle lettere di cambio. Secondo l'opinione più comune l'invenzion di quelle si debbe attribuire agli Ebrei. Si sa che regnando Filippo Augusto, e Filippo il Lungo, gli Ebrei cacciati di Francia si ricoverarono in Lombardia, e che là essi diedero ai Negozianti

stranieri, ed ai viaggiatori delle lettere segrete su quelli, cui essi avevano in Francia affidati i loro effetti, le quali furono soddisfatte. *V. Giudei.*

Le lettere di cambio egualmente che tutte le scritture rappresentanti danaro, e che ne agevolan il trasporto, sono d'un grand'uso nel commercio. *V. Scritture di Cambio.*

Tre sono le condizioni essenziali, caratteristiche delle lettere di cambio, e che le distinguono dagli altri ordini, promesse, e viglietti.

Il cambio, primieramente, convien che sia reale, ed effettivo; o che la lettera di cambio sia tratta d'una piazza, per essere pagata in un'altra: il che si appella trarre di piazza in piazza. Il perchè quando una lettera è tratta d'una Città per essere pagata nella stessa Città come da Lione a Lione, questo non è una lettera di cambio. Inoltre fa di mestieri, che il traente abbia un'egual somma, ch'egli riceve in cambio, di mani della persona su di cui egli trae la sua lettera, ovvero ch'egli tragga sul suo credito; gli è ciò che dà il nome, e l'essere a queste scritture di cambio: I semplici ordini di pagare, per esempio, non possono essere considerati come lettere di cambio. Finalmente è necessario, che una lettera di cambio sia fatta nella forma prescritta dall'Ordinanza del mese di Marzo 1673, ch'essa contenga il nome della Città, dond'essa è tratta colla data; la somma per cui è fatta la lettera; il tempo, al quale il pagamento contenuto nella let-

te-

tera di cambio ha da essere soddisfatto ; il nome di colui, che la dee ricevere , e del pari quello di colui , che ne ha somministrato o promesso il valore ; in quali effetti un tal valore è stato fornito , se in danaro contante, mercanzie o altro ; il nome di colui fu del quale essa è tratta acciò la paghi, il suo indirizzo, la segnatura del traente , o di colui , che fornisce la lettera : dal che si può conchiudere , che in fatto di lettere di cambio vi sono sempre tre persone , che agiscono , e talvolta quattro , il traente , colui ch' accetta, colui che ha somministrato il valore, e colui , che la dee ricevere . Siccome queste lettere di cambio sono fatte all'ordine ; colui al quale esse debbono pagarsi può girarla inscrivendovi nel dritto il suo ordine a favor d'un altro , e questi ad un altro , e questi ad un altro ; il che si chiama *girare* . Ognuno di questi ha da esprimere per parte sua, in che egli n' ha ricevuto il valente ; e l'ultimo portatore d'ordine ha per mallevadori in solido tutti i giratari, egualmente che i traenti , ed accettatori .

Quando la lettera è pagabile a colui che n' ha pagato o promesso il valore, allora non vi sono più che tre persone , che intervengono nella lettera.

Allorchè quelli , al cui ordine si trae, esigono una seconda, ed anche una terza di cambio, si ha in costume di accordargliele, tanto più ch' esse non fanno maggior forza di quel che si faccia la prima ; ma nella lettera dopo

queste parole , *vi compiacerete di pagare* , s' aggiungono queste, per questa seconda di cambio, la prima non essendolo, ed alla terza dopo la stessa parola *pagare* : per questa terza di cambio . la prima e la seconda essendo nulle . Sonosi introdotti questi duplicati di lettere di cambio a cagione , che può avvenire che la prima si smarrisca, e perchè ordinariamente quando queste lettere sono pagabili a uno o due usi, si manda la prima all'accettazione, ad un amico d'un' istessa Città senza girarla . In seguito sull' avviso ricevuto , ch' essa è stata accettata si negozia la seconda, colla girata a favore della pertona, cui se n' è fatta cessione . Si osserva di mettere al basso della lettera : la prima è all' accettazione dal N. N. Banchiere . Gli è portatore della seconda o della terza così inscritta, che ritira questa lettera accettata, e che la consegna al tempo del pagamento con quella, che è girata al Banchiere o al Negoziante , che la dee pagare .

Le lettere di cambio si pagano o a tanti giorni di vista, o a giorno indicato, o a uso, o a vista , vale a dire al presentarsi della lettera o in fiere pei luoghi, in cui vi sono fiere stabilite, come Lione, Bordò, Francfort.

Il portatore d'una lettera di cambio a tanti giorni di vista, a uso, o doppio uso, dee presentarla a colui fu del quale essa è tratta acciò l' accetti . In caso di rifiuto, egli dee farla protestare per difetto d' accettazione . *V. Accettazione.*

Se essa vien accettata, egli,

dopo i giorni di grazia, che variano secondo le diverse piazze, dee chiederne il pagamento, o in difetto far protestare la lettera di cui egli è portatore. V'ha dunque due forte di proteste, l'uno per mancanza d'accettazione, e l'altra di pagamento. *V. Protesta.*

LETTERA di Credito. Lettera missiva indirizzata da un Negoziante o da un Banchiere al suo corrispondente, per cui egli ordina di somministrar al terzo portatore della lettera una somma determinata, ovvero indeterminatamente, tutto ciò di cui egli avrà bisogno, e di passarlo in conto. Ella è peraltro sempre più savia cosa limitare la lettera ad una certa somma, e di designar la persona, che dee ricevere il danaro, di maniera che il corrispondente non possa esser ingannato nel caso che la lettera venga rubata. Queste lettere di credito quantunque diverse da quelle di cambio, hanno però gl'istessi privilegi per costringere al pagamento delle somme ricevute. I Banchieri corrispondenti, che soddisfanno simili lettere hanno in costume di farsi far doppie ricevute di ciò ch'essi pagano, d'inviarne una a colui che ha dato la lettera per sua sicurezza e di rimborsarsi, egualmente che di quanto per lor si è provveduto, sia sopra eglino stessi, sia su qualchedun altro de' loro corrispondenti.

LEVANTE. Questa parola significa la parte d'onde nasce il Sole; ma in fatto di commercio e di navigazione noi diamo il nome di *Levante* a tutte le coste dell'Africa lun-

go il mare Mediterraneo, ed anche di tutta la Turchia Asiatica. Le altre contrade, come la Persia, l'India, la China, il Giappone, ritengono il nome d'*Oriente*. Le Scale del Levante sono le Città di commercio situate sulle coste, o nell'Isole di questa parte del Mediterraneo, ch'è chiamato mare del Levante.

Questo commercio, o questa navigazione è altrettanto più preziosa ai popoli dell'Europa che l'intraprendono, quanto in iscambio delle mercanzie delle lor fabbriche, e delle derrate d'America, la maggior parte dei ritorni è impiegata a fornir di materie prime le loro manifatture. D'altra parte questa navigazione non è nè lunga nè pericolosa, non essendo esposta ad essere attraversata dalla gelosia delle nazioni del Levante, presso di cui si traffica, mentr'esse non v'hanno parte veruna.

I Francesi come quelli, che sono i più antichi alleati della Porta, hanno goduto per molto tempo delle maggiori prerogative ne' di lei porti; ma a misura che questa Potenza conobbe meglio i propri interessi, e l'avantaggio che risulterebbe a' suoi sudditi col rendere più nazioni padrone delle vendite, e delle compre, essa accordò successivamente ai Veneziani, agl'Inglese, agli Olandesi, ed a tutti que' popoli, che poterono stabilire un regolato commercio nel Levante que' privilegi, che più potevano allettargli. Gl'Inglese, in ispezietta e gli Olandesi nulla trascurarono onde porsi tra mani un sì lucroso commer-

nio. Recarono essi nel Levante delle mercanzie di vilissimo prezzo, e posero grande studio per ben conoscere il genio della nazione. I loro panni incontrarono un grande spaccio, in guisa, ch'essi rimasero gran tempo soli in possesso del commercio del Levante. I Francesi erano astretti a dover torre da loro la drapperia per sostenere quel piccol traffico, ch'essi tuttavia vi facevano. Essi non compresero, che molto tardi, che l'unico mezzo di rientrar nel possesso di questo commercio del Levante, o di dividerlo almeno coi loro rivali, era di stabilire delle manifatture di panni ad imitazione di quelli, che vi facevano dagli Inglesi, e dagli Olandesi. D'altra parte questi panni essendo per lo più fabbricati di lane di Spagna, la nostra prossimità con questo Regno, e coi paesi di consumazione, era una ragione di più, per cui impadronirci di tale asportazione. I primi nostri tentativi non riuscirono felicemente; lo spaccio de' nostri panni fu attraversato dagli Inglesi; ma la naturale industria ed attività nostra superarono ben presto ogni ostacolo. Oggi la nostra drapperia va trovando nella Turchia miglior incontro, e nulla più ci rimarrebbe a temere, se la libertà, ch'è l'anima del commercio in generale, fosse restituita a quello del Levante.

Oltre la drapperia, ch'è la base del commercio nelle Scale noi vi facciamo passare dei ciambellotti, delle bestie alla maniera di Tunigi, di cui v'è una fabbrica a Marfiglia,

ed un'altra a Nay nel Bearne ch'è ottimamente riuscita; gran quantità di chincaglierie, specchi, stoffe d'oro e d'argento, sete; la città di Lione specialmente è quella che somministra queste stoffe. La concorrenza che più si abbia da temere circa questi due ultimi articoli è quella delle rasce e delle damaichette di Venezia. Forsecche non ci riuscirebbe difficile l'imitare queste sorte di stoffe. Si porta altresì nel Levante gran copia di spezierie, che dal nostro commercio delle grand' Indie ci vengono somministrate; molte derrate dell'America, come zucchero, indaco, caffè. I preziosi lavori d'argento Francesi, cominciano ad essere ben ricevuti presso de' Turchi. Questi oggetto diventerà ancora più notevole a misura, che i nostri Negozianti si applicheranno di vantaggio a consultare il gusto, ed eziandio il capriccio del Serraglio, centro del lusso, e del commercio del Levante. I ritorni delle nostre mercanzie si fanno in sete, cotone, lane, pelo di capra, bufoli, marrocchini, cera, oli d'ulivo e sali alkali, base delle nostre manifatture di saponi; in caffè di Moka, frumento, arazzi, alcune stoffe di seta, di cotone. I nostri Negozianti tirano eziandio dalle Scale per via di Marfiglia dell'uve passe, e fichi secchi, delle noci di galla bianche e nere, e molt'altre droghe, quali sono rabarbaro, tuzia, mastico, trementina, storace, scamonea, galbano, gomma adraganto, gomma ammoniaca, ec. Il bilancio d'ogni Scala in particolare, e di

tutte in generale si salda in sevigliane o in zecchini di Venezia. *V. Constantinopoli, e le diverse Scale del Levante, quali sono Smirne, Aleppo, il Cairo, la Canea, Tripoli di Soria, e Saida.*

LIBBRA. Peso, che serve a misurare la gravezza de' corpi. Questa misura è diversa secondo i luoghi; talvolta anche secondo le diverse mercanzie, che si pesano. Si è avuto cura di mettere all' articolo d' ogni piazza di commercio la relazione, che passa tra la libbra di queste diverse piazze, con quella di Parigi. *V. questi articoli.* Questa libbra di Parigi è di sedici oncie. Divideasi in due mezze libbre; la mezza libbra in due quarteroni; il quarterone in due mezzi quarteroni; il mezzo quarterone in due oncie; e l' oncia in due mezze oncie.

V'è un'altra divisione della libbra di Parigi, che si fa in due marchi, che ciascuno contengono ott' oncie, l' oncia otto grossi; il grosso tre danari, il danaro ventiquattro grani. I pesi di quest' ultima divisione della libbra servono principalmente per pesare l'oro, l'argento, le gioje, e gli altri effetti preziosi. *V. Marco.*

LIBRI. (commercio de') I libri debbono considerarsi come un capo importante del traffico d'una nazione. Oltre le istruzioni che noi ricaviamo dai buoni libri, e la gloria, che ne risulta per lo Stato, essi contribuiscono al consumamento della carta, all'impiego delle manifatture, ed alla circolazione del danajo. Si è detto che gl' Inglese stampavano più

in un mese, che noi in un anno. Se questa proposizione è alquanto esagerata, almeno egli è certo che v'ha de' torchi Francesi che sono di continuo in opera. L'Olanda scarsiissima di produzioni naturali traffica quelle degli altri Stati. Le fiere di Lissia e di Francfort sono piene dei nostri libri che dai Libraj Olandesi si fanno con molta abilità contrassare. Si può eziandio osservare, che la Francia, la quale somministrava un tempo dei libri Francesi a tutta l'Europa, oggidì ne riceve dai paesi forestieri. Procede forse questo da mancanza d'attività ne' nostri Libraj? La Fabbrica de' Libri è ella forse ristretta da qualche impedimento? Quello ch'è certo si è, che la libertà, ch'è l'anima del commercio favoreggia principalmente questo, e che più una Nazione sarà trafficante, più sarà notabile quest'utile capo d'asportazione. Ora non si può negare che gli Olandesi, e gl'Inglese non riuniscano questi due vantaggi. I fratelli Foulis Stampatori a Glasgow, mandano presso del forestiere per due milioni all'anno de' loro libri. Qual è quel Libraj in Francia, che faccia un simil commercio? Tuttavia i nostri libri sono quelli la vendita de' quali potrebbe stendersi d'avantaggio, essendo la favella Francese sparsa per ogni dove. Ben il fanno gli Olandesi, ed è dalle loro mani che tutta l'Alemagna riceve i libri Francesi.

I Libraj Stampatori di Parigi non formano che una sola, e medesima Comunità, cui son restati uniti i Maestri Fondito-

ri-

ri di caratteri da Stamperia. Siccome la professione di Libbrajo esige in colui che l'esercita dell'intendimento e delle cognizioni, si è procurato di rialzarla, accordandogli i diritti, franchigie immunità, prerogative, e privilegi attribuiti alle Università.

Il regolamento di questa comunità è delli 28 febbrajo 1723, ed è stato fatto comune a tutto il Regno per Arresto degli 24 Marzo 1744. A tenore di quanto porta questo Regolamento, non è lecito a verun Autore vendere per se stesso le sue opere; egli non può farlo, che per mezzo de' Libbraj. Se per altro v' ha cosa che potesse rilevare una professione che non è più quel ch'essa era a' tempi degli Stefani e de' Manuzj, ella sarebbe una disposizione contraria a quella che noi veniamo di riferire. I privilegi posti in mano de' Libbraj che non sono che mercanti, recano nocumento alla letteratura. I libri antichi si ristampano così scorretti come sono, e i libri nuovi senza consultar le persone letterate da cui sono stati composti. *V. Stamperia.*

LIBRI de' Mercanti. Sono i registri giornali o memoriali, su di cui i Mercanti, Negozianti, o Banchieri scrivono gli affari relativi al loro commercio. Questa sorta di libri o registri si moltiplicano secondo gli affari di cui altri è incaricato, e da quelli ricevono diversi nomi che hanno relazione con loro. V'è il memoriale, il giornale, il gran libro o il libro di estratto, e di ragione; il libro di cassa, del-

le scadenze, dei numeri, delle fatture, dei conti correnti, delle commissioni, ordini, o avvii, delle accettazioni, o delle tratte, delle rimesse, delle spese, delle copie di lettere, de' porti di lettere, de' vascelli, degli operaj. La maggior parte di questi registri sono chiamati libri di ajuti, o libri ausiliarj, essendo che essi sono d'un grand' aiuto per quelli che vogliono tener i loro libri in partite doppie. Quelli che si contentano di tenerli in partite semplici non hanno bisogno, che d'un giornale e d'un gran libro; uno per scrivere gli articoli di seguito ed a misura che si presentano; e l'altro per formare i contra tutti i debitori e creditori del giornale.

Il libro giornale è il più necessario per quelli che si danno al commercio. L'ordinanza del 1673 prescrive anche ai Mercanti, e Negozianti, così in di grosso che a ritaglio, d'aver un libro, o giornale che contenga tutti gli affari del negozio, loro lettere di cambio, ec. Acciò questo libro sia com'esser debbe, conviene che nell'esposto di ciò, che vi si contiene, vi sia pur enunziata la cagione, inoltre è necessario che spieghi la qualità, e quantità delle merci somministrate; ed in seguito la somma totale del prezzo di quelle. Un giornale che tengasi in questa maniera, e che del resto è ordinatamente seguito, è verosimilmente conforme alla verità; e fa fede da Mercante a Mercante. L'utilità del commercio ha fatto con gran ragione, considerare questi giorn-

nali come libri pubblici, almeno tra persone affociate, che fanno traffico dell' istesse merci, o di mercanzie aventi qualche relazione fra loro. Rispetto, a colui, che ha scritto il registro, o memoriale, non v' ha dubbio alcuno che questo non faccia prova contro di lui. In fatti un Mercante che dee avere la buona fede per regola potrebbe udirsi dicente, che quanto si trova nel suo libro non è conforme alla verità? Quest' istessa cosa ha eziandio luogo, quantunque il giornale sia scritto di mano altrui, purchè il Mercante, o Banchiere riconosca essere quel registro, quello di cui egli si serve. Ma queste scritture private non possono indistintamente far fede contra un terzo, che non abbia relazione veruna d'affari coi Negozianti. Quegli che compra d' ordinario paga all' istesso tempo senza ricever quittance: il perchè la presunzione del pagamento sta per il compratore. Non è egli forse libero al Mercante di vendere o non vendere a credito? A se dunque egli dee imputare la colpa del non aver prese le debite sicurezze quando ha venduto. Il compratore che non vuole stare a quanto è portato sul registro del Mercante, è nulladimeno tenuto ad affermare ch' egli non dee cosa veruna.

In fine degli articoli delle diverse piazze di commercio noi abbiamo fatto parola delle monete che sono in uso in queste piazze per tenere i libri e scritture. *Veggansi questi articoli.*

LILLA. Città della Francia, capitale della Fiandra Francese. Questa città è ricchissima di produzioni del suo territorio, e più ancora di quelle della sua industria. Le sue manifatture consistono in panni, in *pinchinati*, in rovescie, in rasce, in cammellotti d'ogni qualità, in baracani ed in molti altri drappi di lana, o misti di feta e di filo. L'altre sue manifatture producono delle tele tessute a opere ed unite, delle bambagine, degli arazzi d'alto e di basso luccio, delle felpe a foggia di quelle d'Utrecht, delle *trippe*, *mocchette*, de' merletti bianchi e neri di filo e feta, ogni sorta di lavori de' berrettaj all'aguccia e al telaio, de' corami dorati, de' saponi secchi e liquidi, del filo di lino da cucire e da merletti, del filo di Saja, ec.

Queste manifatture sono la base del gran commercio che i Negozianti di Lilla interpongono coll'Indie Spagnuole per mezzo delle navi di registro, colle colonie Francesi, colle Scale del Levante, colla Spagna, Portogallo, Italia, Francia, mar Baltico, Alemagna, Fiandra, e col Brabante Austriaco. Se ne asporta pochissimo nell'Inghilterra ed in Olanda, a cagione che queste Potenze gelose delle loro fabbriche tengono sempre aperti gli occhi per impedir l'ingresso ne' loro Stati alle produzioni d'un' industria rivale.

La Provincia di Lilla rispetto alla Francia è riputata straniera; le merci e derrate del di fuori che vi son recate pagano il dazio a tenor della tariffa del 1671 a meno ch'esse

non

non vi passino che per transito per l'antica Francia, in qual caso si prende una quittance a cauzione per pagar i diritti d'entrata al primo bureau sul piede della tariffa del 1664. L'istesso è a un dipresso de' diritti d'uscita, che si pagano secondo quest'ultima tariffa.

La camera di commercio che è a Lilla; fu stabilita per Arresto del Consiglio dalli 13 Luglio 1714: ella è composta d'un Direttore e di quattro Sindaci, d'un Deputato al Consiglio Beale di commercio, e d'un Segretario. Il suo speciale oggetto, egualmente che quello di tutte le camere di commercio, è di far delle rimostranze al Consiglio del Re, circa tutti i danni che il commercio della Provincia possa sostenere dall'intraprese del forestiere, e da quelli che sono proposti alla riscossione de' diritti d'entrata e d'uscita, di chieder in oltre tuttocchè può contribuire alla perfezione ed accrescimento di quest'istesso commercio.

In tre maniere si tengono a Lilla le scritture, in fiorini, in lire di grossi ed in lire di Francia.

La lira di Francia, la lira di grossi e l' fiorino sono monete immaginarie.

La lira di Francia si divide in 20 soldi e'l soldo in 12 danari: la lira di grossi si divide parimente in 20 soldi o escalins, l'escalin in 12 danari; il fiorino in 20 patars, e'l patar in 12 danari. Il soldo di grossi o l'escalin vale sei patars, il danaro di grossi sei danari di patar, la lira di grossi sei fiorini; il fiorino una lira

e cinque soldi di Francia, e però una lira di grossi è contata per sei fiorini, e per conseguenza vale 7 lire 10 soldi di Francia.

Il peso, bontà e corso delle monete reali della Fiandra sono le stesse di tutto il Reame di Francia. Le antiche monete del Regno, e le monete straniere non hanno corso veruno in questa parte della Fiandra; e'l commercio n'è assolutamente vietato. L'*Hotel des Monnoies* stabilitovi sul modello di quel di Parigi nel 1685, solo ha il privilegio di cambiar le vecchie monete e le materie d'oro e d'argento, il cui prezzo è determinato dalla tariffa.

Gli usi per le lettere, e biglietti di cambio, e per i biglietti di commercio, si contano in questa città a mesi tali quali s'incontra che sono.

Alle lettere di cambio, ed a tutti i biglietti si accordano sei giorni di favore; ma per osservare la regola, convien far protestare a sesto giorno.

Le lettere di cambio a vista godono de' giorni di favore, ove però non vi sia specificato a vista prefissa, ovvero a vista, senza giorno di grazia.

La libbra di Lilla non è che di 14 oncie, peso di marcò, cento libbre di Lilla si contano per 88 di Parigi (dal rapporto non se ne trovano che 87 e mezza) e 100 di quest'ultima città per 114 di Lilla.

La maggior quantità delle merci si vendono alla libbra di 14 oncie; ed alcune, quali sono la seta, la cocciniglia, ed al peso d'Anversa, le cui cento libbre non fanno che 94 e quat-

quattro quinti del peso di marco.

L'auna di Lilla si divide in una metà, un quarto, un ottavo, ed una sedicesima: essa ha 26 pollici o due piedi, e due pollici. Si stima che cento aune di Lilla non ne facciano più che 58 e mezza di Parigi, e cento di Parigi 171, e tre settime di Lilla.

La misura dei grani chiamata *rasiere*, si divide in mezzi, quarti, ed ottavi. Sonovi due rasieri una pel grano, l'altra per la vena e le fave: quest'ultima si chiama *rasiera* di Marzo, a cagion ch'essa serve a misurar i grani, che si seminano in Marzo. Cento rasieri pel frumento non fanno che 46 sestiere ed un terzo di Parigi, e cento sestieri di frumento di Parigi 215 e due terzi di *rasiera* pel frumento a Lilla.

L'acquavite in questa città si vende al lot o al pot, che pesa 4 libbre di Lilla.

I vini, a pezza tal quale essa capita da' luoghi donde si tirano. La pezza di Borgogna contiene circa cento lots; quella di Sciampagna circa cento. La barrique di Bordò, quattro delle quali fanno il tonello, circa 105 lots.

Li olj di Spagna di Provenza, d'Italia, ec. vi si vendono alla pipa, valutata 206 lots. Li olj di *Cosfat*, di seme di rape, di camomilla, d'olivette, e di lino che sono le produzioni del paese, vi si vendono alla tonne di 30 lots.

LIMOSINO. Provincia della Francia, terminata al Nord dalla Marca, a Mezzodi dal Querci, a Levante dall'Alver-

nia, a Ponente dal Perigord e dall'Angomese. I Limosini fanno un commercio grandissimo di Bestiami, principalmente di bestie a corna. Nelle fiere di Limoges si vende altresì una gran quantità di Cavalli da sella che assai si pregiano. *V. Cavallo*.

Le terre del Limosino, sono coperte, almeno in parte di castagni, i cui frutti servono al nutrimento degli abitanti della campagna.

Questa Provincia ha alcune manifatture di stoffe per suo uso, alcune fabbriche da conciar le pelli, ed alcune altre da liguanti, alcuni molini per la carta, che principalmente si adopera per la stampa, non essendo, rispetto alla cola, buona come quella d'Alvernia. Dalle miniere del Limosino si ricava del piombo, del rame, dello stagno, e del ferro. Se ne fabbrican de' spilli, del filo di ferro dolcissimo e maneggevolissimo, e particolarmente de' chiodi da ferrar i cavalli.

LINGERIA. Si è dato questo nome alle tele destinate ad uso della mensa. Ve n'ha della piena, e della lavorata, dell'unita, a granelli d'orzo, a occhio di pernice, damascata, e fu di cui si tessono varie opere, come sulle stoffe di seta. Le più ordinarie sono stemmi, divise, fiori, fogliami, caccie, paesaggi. Fannosi parimente delle tovaglie di varie grandezze con varj ricami. Di questo genere di lavori Vinegia ne ha fabbricati d'un'estrema bellezza. Le manifatture di Francia, di Fiandra, della Sassonia ne fabbrican altresì delle tessute a opere, che alla solidità hanno con-

congiunta la finezza, una gran bianchezza, e la varietà de' disegni. *V. Tela.*

LINGUADOCCA. Provincia marittima della Francia, terminata al Nord dal Querci, e dal Rovergue; a Mezzodì dal Mediterraneo; a Levante dal Rodano, che la divide dal Delphinato, e dalla Provenza; a Ponente dalla Garonna, che la separa dalla Guascogna. La Linguadocca è fertilissima e doviziosissima in bestiami, grani, ulive, frutti, e vini eccellenti. *V. Vino.*

In questa Provincia si trova una gran quantità di piante curiose e medicinali, e tra le altre la salicornia, che serve alla fabbrica del sapone, e del vetro. *V. Salicornia.*

Nell'alta Linguadocca vi sono alcune cave di marmo e d'alabastro, delle miniere di ferro, delle turchine. Ne' spinaj della bassa Linguadocca e massime verso le felve di Gramont alligna una sorta di quercia, da cui raccogliesi quella grana chiamata grana di scarlatto. *V. Scarlatto.*

Le manifatture di lanificj della Provincia sono di gran considerazione. La maggior quantità di stoffe di lana, che n'escono sono destinate pel commercio del Levante. *V. Panno.*

Non è ancor gran tempo, che a Lavaur nell'alta Linguadocca si è innalzata una manifattura reale di stoffe di seta per mobili. Consistono queste in domaschi a foggia di quelli di Genova di larghezza ordinaria; Imperiali di tre colori; Africane, seta e filo, seta e fioretto, imitanti affai bene l'Imperiali; brocatelle

in larghezza, imitanti quelle di Torino, ma superiori in qualità, mezzi rasi, moerri, rasce, ec. La scelta e varietà de' disegni, la bontà della fabbricazione, la modicità del prezzo di queste stoffe, ne assicurano i prosperi successi. Passano queste stoffe, e circolano liberamente in tutte le città e Provincie della Francia, esenti d'ogni diritto di dogana, egualmente che all'uscita del Regno; per questa ragione si trova miglior conto a comperarle. Un altro vantaggio di questa manifattura, si è l'eseguir i disegni nella maniera, che vengono addimandati. Si possono far venire queste stoffe per via di Lione. In questa città ve n'ha un magazzino ov'esse si vendono all'istesso prezzo, che nella manifattura. Questo prezzo può ascendere da tre lire l'auna, sino a sedici, secondo la specie, e la qualità della stoffa, che si è scelta. Nella Generalità di Mompelieri si fabbrica gran copia di cappelli, ed a Puy capitale del Valais gran quantità di merletti. *V. Merletti.*

Sonovi altresì nella Linguadocca alcune manifatture di tele e di stoffe di lana, cartiere, ec. Gode parimente questa fortunata Provincia del vantaggio di un canale che le dà la comunicazione dei due mari, ed agevola d'affai il suo commercio. *V. Canale.*

La Città più trafficante della Linguadocca è Mompelieri. *V. Mompelieri.*

Beaucaire, città della bassa Linguadocca, ha una famosissima fiera, in cui si trova sempre un gran concorso di Mercanti. *V. Beaucaire.*

LINO. Pianta, che cresce su d'alcuni piccoli gambi ton- di, composta di fletti, di cui si fa del filo, e della tela do- po molte preparazioni assai si- mili a quelle, che si usano per la canapa. Ve n' ha per altro qualcheduna di queste prepa- razioni, che gli Olandesi ge- losissimi de' loro segreti, han- no cura di celare altrui, cre- dendosi esserne soli i possesso- ri, ed essendo il lino un capo assai notevole del loro traffico. La Zelandia, le cui terre so- no fuor di modo grasse, ed assai umide, loro fornisce il più bel lino, che veder si pos- sa; essi il preferiscono ad ogni altro per le loro manifatture. Il seme del lino, che essi ti- rano da questa Provincia si vende più caro, ed è stimato assai più di quello che vien recato dal mar Baltico. Nulla però di meno gli Olandesi ti- rano gran copia di lino da Riga, da Consberg pel loro commercio. L'Egitto ne som- ministra altresì; quello di Fian- dra è in qualche riputazione. Alcune Provincie della Fran- cia, la Piccardia principalmen- te ne somministrano dell'ottim- o, ed in assai gran quanti- tà. Questa raccolta per altro non è bastevole per le mani- fatture del Regno, e i Fran- cesi sono obbligati a tirarne in gran copia dai paesi stra- nieri.

I lini si comperano e si ven- dono o crudi, o in masse, o preparati in modo, che non vi si abbia a far altro che fi- larli.

Vi è un' altra sorta di lino poco noto in Francia, che chia- masi *il lino perpetuo di Sibe-*

ria. Questa spezie di lino ri- mane, e ripullula per molti anni su l' istessa radice, che porta da venti sino a trenta gambi. Li sperimenti fatti su questo lino provano ch' egli è così buono quanto il nostro lino ordinario. Forse che non se ne potrebbe ricavare un fi- lo fino altrettanto; ma si ha forse bisogno in ogni luogo di tela fina? La mezzana, o la grossa tela non è ella forse in molte cose più utile? D' altra parte si sa, che il lino prove- gnente da un clima freddo, in un clima più caldo miglio- ra. Quand' anche non vi aves- se luogo a sperare un tale mi- glioramento, egli farà sempre un considerabil vantaggio, il non trovarsi in obbligo di fa- re annualmente delle spese per il seme del lino, e non avere a far altro, che seminare una sol volta una pianta, che ren- de per più anni successivi del- le buone raccolte.

LINON. Sorta di tela così chiamata, perche si fabbrica con lino. Ella è bianca, rada, sottile, e finissima. Molte Pro- vincie della Francia, quali so- no Hainault, il Cambresis, la Piccardia, l'Artois fabbricano di queste tele. Ve n' ha dell' unite, delle rigate, delle pun- zecchiate.

LIONE. Gran Città della Francia, capitale del Lionese. Le sue manifatture, e la sua situazione al conflente del Rodano, e della Sauna la ren- dono una delle più traffican- ti, e delle più floride Città dell' Europa. I paesi forestieri contribuiscono al mantenimen- to delle sue fabbriche. L'Ita- lia le somministra le sue sete

Le più preziose, la Spagna gliene manda altresì con delle droghe per la tintura, e delle verghe d'oro, e d'argento. Questi due paesi possono impiegar tali materie prime a così buon mercato, come la Città di Lione. Ma quelli operaj, che assicurano la bontà della stoffa, quell'eleganza, e quella varietà nella scelta de' disegni, quell'affortimento de' colori fini, e delicati, che danno a questi stessi disegni la maggior parte del prezzo loro, non si trovano fuori di Lione. Egli è dunque all'ingegno industrioso de' suoi fabbricanti, ed all'abilità de' suoi disegnatori, che la città di Lione è principalmente debitrice di quella riputazione, che in qualche maniera l'innalza sopra le altre città trafficanti. Le sue stoffe sono sparse in tutte le corti d'Europa, e nel Levante. I Principi della Germania così splendidi nel lor vestire, non fanno uso di altre stoffe, che di quelle di Lione. L'Inghilterra ne tira dei zendadi lustrati, la maggior parte neri; dei broccati d'oro e d'argento, e varie stoffe di seta. La Spagna ne riceve delle drapperie d'inferior qualità, delle tele, de' fustagni, del zafferano, della carta, delle stoffe d'oro. La maggior parte di questo spaccio si fa per mezzo degl' Italiani, e massime de' Genovesi. In questo modo il commercio di Lione si stende fino alle Colonie dell'America Spagnuola. Quello ch'essa mantiene cogli Svizzeri, si fa principalmente per via di Zurigo, di S. Gallo, di Berna, e di Basilea. Queste Città ricevono delle drapperie

grossolane, de' cappelli, del zafferano, vini, olio, sapone, e della merceria. Queste mercanzie per altro non contrappongono già quelle che si tirano dall' Elvezia, e che principalmente consistono in sete, e fioretti fabbricati a Zurigo, in tele, formaggi, e cavalli. Il commercio di Lione cogli Olandesi non è più così notabile come egli era altre volte, ed andrà ancora sempre scemando, a misura che questo popolo industrioso perfezionerà le sue manifatture di seta; ma vi farà sempre una gran corrispondenza tra Lione, e le Città di Amsterdam, e di Rotterdam per le rimesse di danajo, e per le negoziazioni delle lettere di cambio. Il suo commercio col Levante gli è molto più vantaggioso; egli si fa per via di Marsiglia, o di Genova.

In questa Città vi sono quattro fiere all'anno, che si chiamano fiere del Re, di Pasqua, di Agosto, e de' Santi. Durano esse ciascuna quindici giorni, non comprese le feste, e le domeniche. La fiera de' Re comincia il lunedì, che segue la festa dei tre Re; la fiera di Pasqua il lunedì dopo la Quasimodo; la fiera d'Agosto li quattro d'Agosto, giorno di S. Domenico; finalmente la fiera de' Santi la vigilia di S. Uberto in Novembre. Il privilegio di queste fiere, la stessa situazione della città di Lione, che si trova nel cuor della Francia, e circondata di fiumi, che facilitano il trasporto delle mercanzie, hanno renduta questa Città, come il fondaco pubblico, o il magazzino

zino delle diverse Provincie della Francia. Le feste tengono il primo, e più rimarchevole luogo fra queste merci.

Siccome a Lione vi sono quattro fiere, vi sono altresì quattro pagamenti, che portano i nomi delle fiere, che li precedono. L'apertura d'ogni pagamento a tenor dell'articolo primo del Regolamento della Piazza del cambio, della Città di Lione, delli 2 Giugno 1667, dee farsi il primo giorno non feriato de' mesi di Marzo, Giugno, Settembre, Dicembre.

Nell'istesso articolo vien prescritto, che durante i sei primi giorni d'ogni pagamento, si faranno le accettazioni delle lettere pagabili in quelli, corre per altro l'usanza, di accettare in tutto il corso del mese, a cagion delle lettere che sono tratte nel corrente di quello. Le accettazioni delle lettere in pagamento debbono essere a nome del Banchiere o Negoziante, domiciliato a Lione, che le presenta, e non possono più essere cedute: si è introdotto un tal uso per sapere il nome delle persone, alle quali colui che accetta ha da pagare, e per facilitare i riscontri, o giramenti di partite. *V. Bilancia.*

Passato, che sia il festo de' giorni di accettazioni accordati dal regolamento poc'anzi espresso, i portatori delle lettere in pagamento, che non saranno state accettate, a tenor dell'istesso regolamento, possono farle protestare per difetto d'accettazione, il corso durante del mese, ed in seguito rinviarle per riaverne il

rimborso colle spese di ritorno; questo rimborso per altro non si suol ricevere, che dopo la protesta, per difetto di pagamento; ma convien sempre notificar la protesta difetto di accettazione al suo cedente. Una lettera di cambio non accettata può essere rimandata dopo le due proteste, una per difetto di accettazione, e l'altra di pagamento: quella ch'è per difetto di pagamento non può farsi che il giorno ultimo del mese. Questa è necessaria per rimborsarsi validamente: una ed anche più proteste per difetto di accettazione, non son bastevoli.

L'Articolo IX dello stesso Regolamento porta, che le lettere di cambio pagabili in pagamento, accettate, che non saranno state pagate in tutto, o in parte passato l'ultimo giorno del mese, verranno protestate ne' tre giorni seguenti non ferati, senza pregiudizio dell'accettazione, e le dette lettere, insieme le proteste dovranno mandarsi in un tempo sufficiente, accio possano essere significate a tutti quelli, e per cui apparterrà; cioè per tutte le lettere tratte dall'interiore del Regno in due mesi; per quelle che si faranno tratte d'Italia, Elvezia, Alemagna, Olanda, Fiandra, ed Inghilterra, in tre mesi, e per quelle di Spagna, Portogallo, Polonia, Svezia, e Danimarca in sei mesi dal giorno della data delle proteste, il tutto sotto pena al portatore di rispondere delle dette lettere.

Quantunque, secondo il costume, il particolare portatore d'una

d'una lettera, ch' egli fa protestare pigli il suo rimborso sul suo cedente, e cost di seguito da Giratario a Giratario, fino al traente; l'articolo V per altre del titolo VI dell'Ordinanza per il commercio del mese di Marzo 1673, prescrive, che la lettera di cambio, anche pagabile al portatore, o all'ordine, essendo protestata, il ricambio non sarà dovuto da colui, che l'avrà tratta, che per il luogo in cui si farà fatta la rimessa, e non per gli altri luoghi in cui essa sarà stata negoziata: salva ragione al portatore di agire contra i Giratarj, per il pagamento del ricambio de' luoghi, in cui sarà stata negoziata per loro ordine.

Rispetto alle lettere pagabili fuori de' pagamenti, esse debbono soddisfarsi l'istesso giorno della loro scadenza; così una lettera a quindici giorni di vista, cui si sia messo il *vista* il primo giorno d' un mese, dee pagarsi la sera del quindici dello stesso mese. Allorchè avviene, che il giorno della scadenza sia una domenica, o una festa, si dee pagare il giorno avanti; la protesta per altro non si suol fare che il giorno di lavoro, che segue la domenica, o la festa; ma egli è mestiere, che ciò si faccia prima del mezzo-giorno. Le lettere a vista debbono essere pagate alla loro presentazione, o almeno nel giorno, in difetto di che il portatore è in diritto di far protestare. Se egli vuol dar tempo a colui, che ha da pagare, egli il può fare; ma è bene che alla presenza di un

Notajo dichiarare il giorno, in cui si dovrebbe esser fatta la protesta. Si terminerà questo articolo col far brevemente parola de' privilegi accordati dalla Città di Lione ai Negozianti Svizzeri.

Quelli fra questi Negozianti, i cui nomi son registrati nella casa della città di Lione, dopo ogni fiera godono ancora per lo spazio di quindici giorni, compresi le feste, e le domeniche, di tutte le prerogative delle fiere, di cui i Negozianti Francesi, e Forestieri allora più non godono.

Gli istessi Negozianti, i cui nomi si trovano registrati nella dogana di Lione, possono farvi venir delle tele, e dei formaggi dell' Elvezia, senza pagar verun diritto d' entrata nel Regno, nè di dogana di Lione; ma convien, che queste mercanzie entrino per il *bureau* di Colonges, e per quello di S. Giovanni di Lione, ch' esse sieno accompagnate d' un attestato o d' un certificato dei Magistrati dei Luoghi dell' Elvezia donde si tirano, per dimostrarne l' origine; di più è necessario ch' esse appartengano a quel Negoziante degli Svizzeri, che si trova inscritto alla dogana, e che sieno marchiate col di lui marchio.

Questi Negozianti hanno eziandio il diritto di far uscire dal Regno delle specie provenienti dalla vendita delle loro mercanzie; ma di rado avviene ch' essi faccian uso d' un tal privilegio, essendo la via dei cambj sempre per loro più favorevole.

A Lione vi sono due pesi, il peso di città per pesar ogni sorta

Porta di mercanzie, ch' è di quattordici oncie, e 'l peso di seta non fabbricata, ch' è di quindici oncie. Si ha in costume di non far che 100 libbre peso di seta; per 108 libbre peso di città, perche ad ogni volta, che si pesa si detrae una libbra, e tutte l'oncie, se ve ne sono, a favor del compratore. Cento libbre peso di città, rendono 87 e mezza a Parigi. Cepto libbre, peso di seta 93 e tre quarti. L'auna di Lione è alquanto men lunga di quella di Parigi. Un tal oalo saura cent cent aune si è valutato che possa arrivare ad undi; e per 400 aune della stessa città ne fanno 99 a Parigi.

La misura dei grani è l'aune. Questa misura è composta di sei bichets, che fanno un festiere e tre boissaux di Parigi; epperò quattro aunes di Lione fanno cinque festieri di Parigi.

Anco si dice altresì nel Lionese di quella quantità di vino, che un auno può portare. I vini si vendono ingrosso a l'aune (*salinata*), composta di 68 pots. Il pot di Lione si stima uguale alla pinta di Parigi.

L'acquavite vi si vende al quintale netto e con tara; quando è con tara, si fa la tara della botte sul piede di dieci per cento. L'olio d'ulive vi si vende parimente al quintale netto o con tara, la tara è di dieci o sedici per cento, secondo che si è convenuto.

LISBONA. Antica città d'Europa capitale del Portogallo edificata a guisa d'anfiteatro, lungo il fiume Tago, che ha

più d'una lega di larghezza in questo luogo. Il di lei porto è uno dei maggiori dell'Europa. I più grossi vascelli vi approdano; ma l'entrata n'è malagevole per ragione dei banchi d'arena e dei scogli; d'altra parte questo porto è soggetto a quelle tempeste che insorgono dal contrasto di più venti: la stessa città ha soventi volte provati li più crudi avvenimenti. Un tremuoto del quindicesimo secolo ridusse le case dei cittadini in un mucchio di pietre. Non v'ha cui con orrore non rimembri ancora quello del primo Novembre 1755, che ha atterrato la maggior parte della città. Il suo commercio. *V. Portogallo.*

A Lisbona le scritture si tengono in rès. Siccome questa moneta di conto è la più piccola che finora si sia immaginata, e che ve ne vuole un grandissimo numero per far una somma di qualche rilievo, conti e nelle fatture vengono comparati a milioni, a migliaia, ed a centinaia. Un zero lineato fa questa separazione. Il crosazzo di cambio vale 400 rès. Le nuove monete d'oro di Portogallo sono una pezza di 12800 rès, quella di 6400, quella di 3200, un'altra di 1600, un'altra di 800, e il crosazzo di argento di nove monete d'argento fanno la crusada d'argento di 480 rès, una pezza di 120, una di 120, una di 60, una di 100, una di 50, ed una di 20. *V. Pezza d'argento di Portogallo.*

Parigi cambia sopra Lisbona e riceve 460, o 480 rès per uno scudo da 3 lire di Francia.

cia. Il pari è 450 res di Portogallo per il detto scudo di cambio. Il luigi d'oro di Francia di 24 lire vale 1600 res, il nostro scudo d'argento da sei lire 976.

Gli usi delle lettere di cambio tratte dal forelliere su Lisbona vi sono contati; cioè della Francia di 60 giorni di data; d'Amsterdam di due mesi correnti di data; di Londra di 30 giorni di vista, dell'Italia di 3 mesi di data: della Spagna di 15 giorni di vista.

Le lettere accettate godono 6 giorni di favore, quelle che non sono accettate non hanno verun giorno di grazia: esse debbono protestarsi lo stesso giorno della scadenza. Se ne accordano quindici alle lettere tratte di Portogallo sovra Lisbona.

V'è l'nsanza di pagar le lettere di cambio in specie d'oro, ove però il pagamento venisse offerto in monete d'argento, non si potrebbe ricusare.

Tutte le specie d'oro del Portogallo, sono a 22 carati di bontà, e quelle d'argento, di 11 danari. La polvere d'oro di Guinea e del Senegal d'ordinario è di 21 carati e tre quarti di bontà, ed anche al disopra di 22 quando ella è pura e senza mescolaglio; ma pur troppo frequentemente accade che i Mori dell'Africa la carichino di polvere di ottone o di smeriglio, il cui colore è assai simile a quel dell'oro; epperò non si ha da comparar che a patto di farne il saggio.

Il peso di marco di Portogallo è inferiore d'un 6 e mezzo per cento a quello di Fran-

Com.Tom.I.

cia, fu questo piede 100 marchi di Portogallo non fanno che 93 marchi 7 oncie 4 danari 4 grani e quattro settantunesime di Francia. Questo marco di Portogallo si divide in 8 oncie, l'oncia in 8 ottave, l'ottava contiene 4 grossi grani e mezzo, e l' marco per conseguenza 288 grossi grani.

Il quintale di Lisbona è composto di 4 arobe, l' aroba di 32 libbre, e così il quintale è 128 libbre. 100 Libbre di Lisbona non ne fanno che 80 e mezza d'Amsterdam e di Parigi.

La misura d'estensione chiamata *Barros* è men lunga della nostra auna. Cento *barros* non rendono che 94 aune e mezza a Parigi, e 99 e tre quarti a Lione.

L'*alquiera* è la misura per li grani, 20 *alquiere* sono uguali alla *quartiera* di Londra, e 100 *alquiere* fanno 9 *sestiers* e 4 quindicesime di Parigi.

La misura pei liquidi è l'*almuda* che fa 4 galloni e mezzo di Londra. Il gallone equivale a quattro pinte di Parigi, su questo piede l'*almuda* sarà equivalente a 18 pinte della stessa città. L'olio d'uliva si vende alla *pipa* di 26 *almude*, l'*almuda* di 12 *canadoni*. L'*almuda* pesa 40 libbre di Lisbona; la *pipa* per conseguenza 1040 libbre, che sul piede di 100 libbre di Lisbona per 89 e mezza di Parigi, rendono la *pipa* equivalente a 925 libbre tre quinti, e l'*almuda* a 35 libbre tre quinti di Parigi.

LISBONINA. Gli è il nome che nel commercio si è dato alle pezze d'oro di Portogallo.

V. Pezza d'oro.

D

Le

Le lisbonine sono assai volte un oggetto di commercio vantaggioso pei forestieri, essendo che l'oro in questo Reame, relativamente all'argento, è men caro che altrove; e per la diversità del peso d'una pezza all'altra, ciò che faceva uscir le più pesanti dal Portogallo. *V. Materie d'oro e d'argento.*

LISSIA. *V. Lipsik.*

LIVORNO. Città d'Italia nella Toscana. Livorno un tempo non era che un villaggio appartenente ai Genovesi; oggidì ella è una ricca città, popolosa, e la più riguardevole che sia negli Stati del Gran Duca, di che ella è affatto debitrice al suo negozio; che anzi può essere considerata come uno dei principali asili del commercio per l'agiatezza del suo porto, per la modicità dei suoi diritti d'entrata e d'uscita, e per la libertà di cui godono i Mercanti d'ogni Nazione e di qualunque religion ch'essi sieno. Vi si veggono non solamente i mercanti Francesi, Spagnuoli, Inglese, Olandesi; ma eziandio Armeni, Ebrei, e Turchi. Gli Ebrei e gli Armeni sono gli Agenti principali del commercio di Livorno, ed i Commissionarj di tutte le Nazioni.

I Forestieri tirano da questa città delle ricche stoffe d'oro, d'argento, e di seta, come broccati, rasi, dommatici, veluti; alcune di lana fina, come rovesce leggiere d'ogni colore, rasce panneggiate nere, ec. che si fabbricano nelle manifatture di Firenze, di Pisa, di Lucca, e nell'altre città

della Toscana; ma il principal commercio, che vi si fa, consiste in sete d'ogni sorta in marmi bianchi, neri, e rossi, in corallo rosso, in sapone, in vini di Firenze, in olio, in ulive, ed in altre derrate che son prodotte dal paese. Livorno somministra altresì gran copia di cotone filato, ed in lana; ed caffè che l'è recato d'Alessandria; dell'allume, dell'anice di Roma, della laccia fina. Le navi Francesi vi portano grano, vino, acquavite, tabacco, stoffe di Lione, della chincaglieria, varie mode di Francia per uso delle Dame, dei capperi, del sapone, del catrame, dei cappelli, ec.

Le scritture a Livorno si tengono in piastra da 8 reali.

Questa piastra, ch'è imaginaria si divide in 20 soldi, e 'l soldo in 12 danari della sua specie, essa vale 5 lire 15 soldi, e 'l soldo in 12 danari della sua specie, essa vale 5 lire 15 soldi buona moneta; questa lira è altresì composta di 20 soldi, e 'l soldo di 12 danari. La stessa piastra è altresì contata per 6 lire moneta lunga, ch'è un'altra moneta imaginaria. La lira, moneta lunga, è composta di 20 soldi, e il soldo di 12 danari, come la precedente.

Le sue monete d'oro, e d'argento sono il roponi, il francesconi. *V. Roponi d'oro di Toscana, Francesconi di argento di Toscana.*

Parigi e Lione cambiano sopra Livorno, e danno 90 o 95 soldi per una piastra da 8 reali di Livorno. Il pari per questa piastra in moneta di Francia, è di 96 soldi 10 danari, e

tre quarti. Il Luigi d'oro di Francia vale 4 piaſtre 19 ſoldi un danajo di lire; e lo ſcudo da 6 lire, una piaſtra 4 ſoldi, ſette danari.

Il montante del merci, il cui prezzo è in moneta lunga, ſi riduce in piaſtre da 8 reali. Per tal fatto divideſi il totale delle lire, moneta lunga, per 6, ciò che ne fa delle piaſtre da 6 lire, per ciaſcuna delle quali ſi paga in ſeguito 5 lire 25 ſoldi buona moneta.

L'uſo delle lettere di cambio tratte da Parigi, Lione, Marſiglia ſopra Livorno è di 30 giorni dalla data delle lettere.

Queſte lettere, e tutte quelle che ſono tratte dagli altri paefi, d'ordinario ſi pagano in zecchini di Firenze, ſi peſano in maſſa, e ſi bonifica reciprocamente il ſovrappiù o il mancante del peſo. Queſto zecchino di giuſto peſo, cioè di 2 danari 23 grani, vale 13 lire 6 ſoldi 8 danari buona moneta, che ſi conta per 2 piaſtre 6 ſoldi 4 danari.

Per il pagamento delle lettere di cambio non v'ha giorno veruno di favore; ſi pagan elleno ſecondo l'uſo della piazza, il lunedì, il mercoledì e'l venerdì, o quello di queſti tre giorni che è più vicino alla ſcadenza. Ove avvenga che il lunedì ſia giorno di feſta ſi accerta il ſabbato quella lettera, che ſi farebbe dovuto pagare il lunedì.

A Livorno, egualmente che a Venezia, a Genova, e in tutta quaſi l'Italia ſi ſervono di que peſi, uno che è il peſo groſſo, e l'altro il peſo leggiere, o *ſottile*; come dicono gli

Italiani, il peſo leggiere è di un 45 per cento minore del groſſo peſo.

L'olio vi ſi vende a tante lire di moneta lunga, il barile di 85 libbre peſo di Romagna, le cui 110 libbre non fanno che 71 e 3 ottavi di Parigi; e così il barile quaſi 60 libbre è mezza di Parigi. Il grano ſi compra a ſacca. Le 40 ſacche fanno il laſt d'Amſterdam, che torna a 10 ſettieri di Parigi. Secondo queſt' iſteſſo rapporto 100 ſacche di Livorno fanno 47 ſettieri e mezzo a Parigi, e 100 ſettieri di Parigi 210 ſacche e mezza a Livorno.

La bontà dell'oro il più ſi no ſi esprime in queſta città per 24 carati, e la finezza del miglior argento per 12 danari, ec.

Il peſo di cui ſi ſervono per peſar queſti metalli è chiamato libbra, e ſi divide in 12 oncie, l'oncia in 24 danari, il danaro in 24 grani.

Dal paragone fatto del peſo di Livorno con quel di Francia ſi è trovato, che 100 libbre di Livorno fanno 137 marchi, un'oncia, un danajo, 7 grani e 557 ſettecenottantunefime di grano.

LOMBARDO. Gli è il nome, che davasi un tempo in Francia ai Mercanti Italiani, che venivano a farvi commercio; ſia ch' eſſi ſoſſero Veneziani, o Genoveſi, o di qualunque altro luogo di queſta contrada d'Italia, che ha portato il nome di Lombardia. Noi abbiamo ancora a Parigi una contrada che porta il loro nome. Siccome queſti Mercanti preſtavano ad uſura, ſi è dato il nome di Lombardi agli uſu-

52 L O
raj, e quello di prestito Lombardo ai contratti usuraj degli Ebrei e d' altri. Questo prestito Lombardo è un prestito su pegno con un tanto al mese.

LONDRA. Una delle più ricche, e delle più trafficanti città dell' Universo, capitale della Gran Bretagna, Seggio della Monarchia, e centro del commercio dell' Isole Britanniche. Egli è a Londra, che si manda la maggior parte delle manifatture. Fassene la vendita per mani de' Commissionarij dei fabbricanti. Di là esse si spandono per tutte le parti del mondo. Le derrate straniere necessarie alle fabbriche vengono parimente recate nel porto di Londra. Se un tal deposito non è di soverchio notabile, talche sarebbe forse per essere più vantaggioso alla Nazione ch' egli fosse diviso, almeno può essere considerato come la sorgente di quell' opulenza che regna nella capitale, e come il fondamento di quel ricco commercio di cambio, che si fa tra Londra, e i paesi forestieri. La maggior parte dei Negozianti d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda avendo a Londra i loro fondi, ricevono o fanno le loro rimesse per mezzo de' Banchieri di questa capitale.

A Londra le scritture si tengono in lire, soldi, e danari sterlini.

La lira sterlina, che è imaginaria, si conta per 20 scellini, lo scellino o soldo sterlino per 12 danari sterlini, e così la lira sterlina vale 240 danari sterlini.

Le sue monete d' oro, e di argento sono la guinea d' oro

L O
di 21 soldi sterlini; la mezza Guinea di 10 soldi 6 danari; la doppia di 42 soldi. *V. Guinea.*

Il Crown o scudo d' argento di 5 soldi sterlini; il mezzo di 2 soldi 6 danari, lo scellino di un soldo. V' ha altresì, de' terzi, quarti, festi, e dodicesime di scellino. *V. Crown.*

Le monete d' oro di Portogallo hanno pure corso in Inghilterra: quella di 6400 res vale 36 soldi sterlini, l' altre a proporzione.

Parigi e Lione cambiano a dirittura con Londra in tempo di pace uno scudo di 3 lire per 29 fino a 32 danari sterlini. Il pari è 30 danari sterlini, e mezzo per il detto scudo di cambio. Il luigi d' oro di Francia di 24 lire vale 1 lira 3 danari sterline, e 7 decime. Lo scudo di argento di 6 lire, 4 scellini 10 danari sterlini.

Le lettere di cambio tratte a vista sopra Londra, debbono essere pagate alla loro presentazione, o protestate lo stesso giorno. Quelle, che sono ad alcuni giorni di vista, a giorno destinato, ad uno, o più usi, hanno tre giorni di favore, che cominciano l' indimani della scadenza; il terzo giorno le lettere debbono essere pagate, altrimenti si fanno protestare l' istesso giorno. Quando questo terzo giorno cade in domenica, convien far protestare il giorno innanzi.

Il banco stabilito in Londra nel 1694, ha il privilegio esclusivo di scontar i biglietti, e le lettere di cambio, che hanno un termine minor di sei mesi
a de-

a decorrere . Essa fa anche il commercio delle materie d'oro e d'argento . V. Banco , Banco d' Inghilterra .

La bontà dell'oro monetato è di 22 carati senza calo . Il carato si divide in 4 grani , e il grano in quattro quarti .

Quella dell'argento monetato è di 11 danari 2 ventefime senza calo . Il danaro si divide in 24 grani , e il grano in 10 mites .

Per pesar questi metalli si servono del peso di Troya . La libbra di questo peso è composta di 12 oncie , l'oncia di 20 danari , il danaro di 24 grani ; così la libbra ha 5760 grani , e l'oncia 480 . Il grano si divide inoltre in 20 mites , la mite in 24 droits , il droit in 20 periot , e il periot in 24 blancs .

Dal paragone fatto del peso di Troy col marco di Francia si è trovato che 100 oncie di Troy non rendono più che 98 ed un ottavo , o 3 danari di marco in Francia . Secondo questo rapporto 100 libbre , peso di Troy , fanno 147 marchi 1 oncia 12 danari di Francia .

Il peso di Troy serve anche per pesare le perle , i diamanti , ed altre materie preziose . V'è un'altra sorta di peso chiamato *averdupois* , la cui libbra si divide in 16 oncie , l'oncia in 10 danari , e il danaro in 24 grani , così la libbra contiene 7008 grani , e l'oncia , come quella di Troy , 480 grani . Ma i 480 grani dell'oncia di *averdupois* non ne fanno , che 438 dell'oncia di Troy , il che porta una diversità di 42 grani per oncia ; in guisa

che 100 libbre del peso di Troy non rendono che 82 libbre , 3 oncie un danaro , 8 grani e 64 settantesime terze di quella di *averdupois* , e 100 libbre di *averdupois* ne fanno 121 libbre , ed 8 oncie di quella di Troy .

V'è altresì un quintale di 112 libbre di *averdupois* , ed uno di 100 libbre .

Il peso delle sete crude è di 24 oncie per libbra , che fanno una libbra e mezza ; mail peso di tutte l'altre sete , come organzini , trame , rondelette , e delle sete tinte è di 16 oncie .

La misura di lunghezza , di cui si servono per misurare le stoffe si chiama *verga* ella è di sette noni d'auna di Parigi : e così 9 verghe d'Inghilterra fanno 7 aune di Parigi , o 7 aune di Parigi fanno 9 verghe d'Inghilterra .

Il vino , l'acquavite , e l'olio d'ulive si vendono al gallone , che fa 4 pinte di Parigi . Il barile è composto di 36 galloni , e l'tonnello di 4 barili ; e così il barile torna lo stesso che 252 pinte , e l'tonnello 1008 di Parigi .

Per quanto scrive il dottor Carlo Arbuthonot , il gallone si divide in 8 pinte Inglese , per conseguenza la pinta Inglese è uguale ad una *chopine* di Parigi .

LONTRA . Animale anfibia che abita per lo più alle sponde de' laghi e de' fiumi , essendo i pesci il suo principal alimento . Si trovano delle lonstre in ogni clima temperato , ne' luoghi massime abbondanti d'acque . Quest'animale somministra al commercio un ot-

tima pelliccia. Quantunque il pelo della lontra non mudi molto, la sua pelle peraltro d'inverno è più bruna, e si vende più cara della pelle di stampe. Questa pelliccia ha due sorte di pelo, gli uni più lunghi, gli altri più corti. I primi possono considerarsi come una specie di lanugine setosa di color bigio, bianchiccia sulla maggior parte di sua lunghezza, e bruna alla punta. Le più belle pellicce di questa specie si tirano dal *Cattadà*, e dall'altre Contrade Settentrionali dell'America.

LOUISIANA. Gran contrada dell'America Settentrionale, dal Nord al Sud attraversata dal Mississipi. Nel 1718 e nel 1720 i Francesi travagliarono a formarvi un grande stabilimento e vi edificarono la Novella Orleans, su la sponda Orientale del fiume S. Luigi, in fondo d'una lingua, trenta leghe distante dall'imboccatura.

L'aria del paese è salubre e le terre son fertili. Esse producono a dovizia ogni sorta di viveri, e rendono altre produzioni di grand'uso nel commercio, quali sono il riso, l'indaco, il cotone, il tabacco, la cera vegetabile, ec. I buoi salvatici vi errano a truppe che le belve fiave, daini e capriuoli. Malgrado però tutte queste ricchezze, la Colonia si giace in una certa languidezza, per mancanza di braccia che la coltivino. Molte e varie cose si sono tentate per vivificare questa Colonia; ma tutto ciò a nulla più ha servito che a far disgustare la Nazione d'uno stabilimento, che

per mezzo di tentativi meglio concertati sarebbe forse per riuscirle più prezioso di quel che il siano il Messico ed il Perù alli Spagnuoli. Le pelli di capriuolo che ci son recate in Francia, e che a Niort, ove sono ridotte a perfezione, il nome prendono di pelli di daino, e quelle de' buoi salvatici, sono le sole merci che ci son date dalla Louisiana. Si hanno queste dai naturali del paese, mediante alcuni archibusi, polvere, piombo da cacciare, acquavite, lingerie, e stoffe che loro si portano. Si potrebbe per altro ricavare da questa Colonia, ove meglio venisse coltivata, una raccolta più abbondante di tabacco, e per tal mezzo liberarsi dal tributo immenso, che per questa derrata paghiamo agl'Inglese. Egli sarebbe forse mestiere, per animare questa Colonia, che una Compagnia di Negozianti fosse incaricata dalla vendita del tabacco, e che s'impegnasse di provveder di Negri gli abitanti, per non riceverne il valore che in tabacco ad un prezzo determinato. La Virginia ed il Maryland già da gran tempo due Colonie Inglese ricchissime, non suffrono in uno stato sì florido, se non perchè noi abbiamo trascurato questo capo importante di commercio.

La Francia riceve dall'Olanda, e dall'Italia gran copia di salnitro; la Louisiana, ov'egli abbonda, potrebbe somministrargliene egualmente. Si stima che le lane di questo paese sieno più belle di quelle di Francia. L'indaco vi cresce ottimamente. Vi si potreb-

trebbe eziandio raccogliere del cotone, del linó della seta e del zaffarano, il cui spaccio sarebbe sicuro e vantaggiosissimo presso de' Spagnuoli del Messico. La Lovisiana è altresì fornita di vaste, e numerose foreste che provvedono del legname propriissimo per la costruzione de' vascelli. Ella non riuscirebbe già più malagevole coia il trovarvi delle miniere di ferro; Per tal modo si potrebbero procurare con poca spesa i materiali più necessari per corredare ogni sorta di piccoli bastimenti.

LUIGI d'oro di Francia. Questa pezza a tenor dell' Editto del mese di Gennajo 1726, è al cono di 22 carati col rimedio d'un quarto di carato, della taglia di 30 al marco; essa pesa 153 grani e tre quinti. Quest' istessa piazza per un altro Editto del mese di Maggio 1726 è fissata a 24 lire, facienti 720 lire al marco.

V'è il mezzo Luigi e l' doppio Luigi.

LUPO. Animale vorace, che abita ne' boschi e nelle foreste. Ciò ch' egli dà al commercio dopo la sua morte, non compensa già di molto i danni da lui cagionati alla società mentre viveva. Il perchè gl' Inglese per gran tempo hanno messo una taglia alla sua testa, e son giunti finalmente a cacciar dal loro paese questo nemico. La Francia non può godere dello stesso vantaggio, poichè non essendo essa come gli Stati Britannici separata dal continente, ha sempre affai porte aperte a questi distruttivi animali.

La pelle di lupo preparata

s'impiega a farne delle gualdrappe di cavalli da carreggio. Fansene altresì de' manicotti, ed anche de' guanti di caccia quando questa pelle da cui si è fatto calcar il pelo per mezzo della calcina, è stata passata all' olio a maniera del camoscio, ovvero apparecchiata colla concia.

I denti di quest' animale che sono durissimi e pulitissimi servono a vari usi per addolcir e pulire le loro opere. Gl' Indoratori ne fanno grand' uso, ed il farne il negozio spetta ai Mercanti Merciaj-Chincaglieri che li vendono attaccate ad alcuni manichi di legno.

Il lupo cerviero ci porge una pelliccia molto più preziosa di quella de' lupi ordinarij. Il suo colore varia secondo i diversi climi abitati da questi animali. Nelle nostre foreste, il pelo di queste pellicce si fa vedere di tre colori, la radice è d'un bigio bruno, la parte del mezzo pende sul rosso, e l' estremità è bianca. Questa pellicceria è bellissima, e merita d' essere preferita a dell' altre che sono tinte e contraffatte, e che noi per altro stimiamo assai, perchè recateci da paesi stranieri.

Fra queste pelli, quelle che hanno il pelo più lungo e più bianco sono ancora le più stimate. Ve n' ha eziandio delle punzecchiate di nero che assai si pregiano.

La Natolia per via di Matfiglia ci somministra di questa pellicceria imbuondato; ce ne capita altresì di Spagna e di Moscovia. Gl' Inglese, gli Olandesi, gli Amburgesi son quelli che vanno cattarle ne' magaz-

zini d' Arcangelo , ov' esse son recate dalla Siberia . *V. Siberia.*

LUPOLO. Pianta, i cui fiori entrano nella composizione della birra . La necessità che v' è di far sostentare questa pianta da gran pali , e' l gran consumo che se ne fa per il bevaggio de' paesi freddi , le ha fatto dar il nome di vite del Nord . Gli è altresì ne' paesi settentrionali ove questa pianta con maggiore studio coltivasi . L' Inghilterra ne raccoglie gran quantità . Noi abbiamo in Francia molte Provincie che ne somministrano .

Quando questa pianta vien affoggettata ad una leggier decozione , le sue foglie sottili , quella polvere gialla che v' è attaccata , e la membrana finissima che racchiude il seme , tramandano un odor aromatico ed un' amarezza piacevole . Nel liquore non si prova punto quell' asprezza che il lupolo ritien sempre ; ma ch' egli lascia svaporare dopo una soverchia bollitura . *V. Birra.*

LUSSO. Questa parola che presenta allo spirito ogni sorta di superfluità , è relativa ai tempi , ai costumi agli attuali progressi delle manifatture . Al tempo che la seta era quanto mai rara , le vesti che se ne facevano erano con ragion riguardate come l' oggetto della maggior opulenza , e come un ornamento riserbato alla nobiltà . Oggidì ch' ella è comune , le persone d' inferior condizione , possono portar abiti di seta senza incorrer nella taccia di genti date al lusso ; la dovizia del pari che la scarsità , ci riconducono presso

a poco all' istessa uguaglianza .

V' è un lusso nazionale ed un lusso particolare . Il lusso nazionale è l' impiego che fa una nazione delle sue ricchezze per procurarsi ciò che da un' altra nazione più povera è riguardato come poco necessario . La Francia è uno Stato del maggior lusso , paragonato coll' Elvezia : essa nol farebbe , messa a confronto dell' Inghilterra .

Il lusso particolare è ugualmente l' uso che fa un cittadino de' proprj beni , per procacciarsi de' divertimenti e sollazzi , e generalmente tutto ciò che un uomo dello stesso grado , dell' istessa condizione e nell' istesso Governo giudica come superfluo : dal che si scorge che molti sono i rapporti da esaminare per poter decidere cosa abbia da considerarsi come lusso .

In generale il lusso particolare non è nocevole come lusso ; ma perch' egli è segno d' una gran disproporzione tra le fortune . Ora questa gran disuguaglianza di beni che divide per così dir la nazione in due classi , una abbondante in superfluità , mancante l' altra del necessario , favoreggia il potere arbitrario , rende più difficile la levata dei sussidj , distoglie dagli utili lavori una Porzione di Cittadini che più non attendono fuorchè a render pago il capriccio del proprietario opulente . Le terre si rimangono incolte , perchè il milionario ha mestiere d' un gran numero di domestici per servirlo , e d' un maggior numero d' operaj per tagliar con vaghezza gli alberi de' suoi giardi-

dini, coprir di minuta ghiaja i viali, innalzar de' terrazzi, vernicar appartamenti ed adornar di mille figurine e simili lavori da lui sdegnati come prima gli ha veduti. Sarebbe egli dunque meglio che questi uomini facoltosi si conservassero ne' forzieri il lor danajo? Nò senza fallo; perciò noi abbiamo detto che il lusso particolare non è punto dannoso come lusso, ma come segno certissimo della pessima costituzion d' uno Stato.

Si è chiamato *commercio di lusso*, l'asportazione che un popolo fa delle sue produzioni naturali, e dell' opere delle sue manifatture, non essendo questo commercio, come quello d' economia, fondato su la necessità. Il primario oggetto della nazione che lo intraprende, è di procurarsi tutto ciò che può appagare il proprio orgoglio, le sue morbidezze, i suoi capricci. *V. Commercio, Economia. (Commercio di).*

M

MACASSAR. Regno affai riguardevole dell' Indie nella grand Isola di Celebes.

I Portughesi se n' erano resi padroni dal primo loro arrivo nell' Indie. Essi in appresso sono stati obbligati a cederlo agli Olandesi che avevano spedita contro essi una flotta di trenta tre vele. Questa guerra, e quella che fu d' uopo sostenere contra il Re di Macassar, costarono delle somme immense alla Compagnia Olandese; ma una tal conquista era

per lei divenuta necessaria, a cagione che i Macassarini, viciniissimi dell' Isole in cui cresce il garofano e la nocemoscada, ne vendevano delle quantità considerabili agl' Inglesi ed a' Portughesi, i quali esitandola a miglior mercato della Compagnia, facevano cadere il di lei commercio.

Il negozio che fassi in quest' Isola consiste in riso e gli è l' articolo più importante della Compagnia. Traportaleffa questa derrata nell' Isola di Banda e nelle Molucche. Gli Olandesi tirano altresì dal Macassar de' denti d' Elefante, dell' oro, del legno di sapan, del cotone, dell' indiane, della canfora, del zenzero, e delle perle che si pesano lungo le coste dell' Isola de Celebes. Le principali mercanzie che vi si recano, sono lo scarlatto, alcune stoffe in oro ed in argento, della tela di Cambaja, del rame, della lana, ec.

La Compagnia è molto gelosa di questo commercio e fin dal 1662 essa ha sempre tenui gl' Isolani nella sommissione; essa però non ha mai potuto impedire appieno il traffico che l' altre Nazioni Europee hanno in questo Reame. Il Governatore fa la sua residenza nel Castello di Macassar, ov' egli ha sempre un buon presidio.

MACCHINA. Nome generico che abbraccia ogni strumento semplice o composto, per cui mezzo si può metter in opera la forza e il moto con più di vantaggio o di agiatezza.

Allora quando da' nostri desiderj furono moltiplicati i nostri

Ai bisogni e'l commercio, l'industrioso fabbricante cercò di ottenere una mercatanzia meglio lavorata e con minor spesa, per avere la preferenza su i suoi rivali. Origine delle macchine adoperate nelle manifatture. Uno Stato che si potesse supporre isolato, e che non avesse verun commercio col forestiere, tutto il suo interesse sarebbe di moltiplicar nel suo paese i generi d'occupazione, e di vietar per conseguenza tutte le macchine il cui oggetto tendesse ad alleviare gli uomini d'alquanto fatica; ma se questo Stato medesimo ha un commercio aperto, egli si trova nella situazione di ammettere necessariamente tutte le macchine che fanno risparmio di spesa nella fabbricazione, e perfezionano le opere fabbricate, acciò possa lasciarle a così buon mercato come i suoi vicini le lasciano. Un altro vantaggio che ne ritrarrà, sarà il poter disporre d'un maggior numero d'uomini per altri lavori che mai non vengano meno ad una Nazione che attende al commercio.

MACE. Scorza interiore, tenera, odorosa e di colore rossiccio o gialliccio, in cui nella sua maturezza la nocemoscada è ravvolta: essa se ne separa a misura che si secca. Gli Olandesi padroni della ricolta della nocemoscada, fanno un gran commercio di mace. Questa scorza è pregiatissima a cagion dell'odor eccellente che spira, e delle sue qualità medicinali. Se ne cava un olio che altresì è assai utile. *V. Nocemoscada.*

MADAGASCAR. Isola va-

stissima situata rimpetto alla costa Orientale dell'Africa. Essa è stata chiamata l'Isola di S. Lorenzo da' Portoghesi che la scopersero nel 1506 il giorno della festa di questo Martire al principio del secolo sedicesimo. I Francesi vi fecero alcuni stabilimenti nel 1665, e fabbricarono il forte Delfino all'estremità meridionale dell'Isola cui essi avevano dato nome d'Isola Delfina in onore dell'avolo del Re Luigi XV nel 1673. Gli Isolani trucidarono quelli del presidio e non comparono da quella strage fuorché alcuni pochi che poterono gettarsi in un vascello che allora si trovava alla vela. La barbarie degli abitanti non è già il solo ostacolo che ha impedito agli Europei di fermar in quest'Isola le loro Colonie; l'intemperie del clima, e del suolo de' luoghi, ov'essi approdarono, i nuovi loro stabilimenti nell'Indie, che dimandavano ogni loro attenzione, hanno ancora potuto impedirgli di legar un commercio regolato coi naturali dell'Isola. Madagascar per altro, per la vantaggiosa sua situazione sulla strada dell'Indie Orientali, per la dovizia e varietà delle sue produzioni meriterebbe de' nuovi sforzi dalla parte delle Nazioni trafficanti per formarsi degli stabilimenti più saldi di quelli, che vi si son visti finora; ma per tal fatto si richiede perseveranza, e fermezza senza le quali non si può sperare di riuscir in simili imprese. L'Isola è fertilissima in melarance, cedri, ananas, meloni, legumi, riso, cotone, e pepe bianco. Le sue foreste fo-

no piene d' alberi preziosi quali sono l' ebano, il brasile, il santal. Vi si trovano de' palmizj di varie sorte. Siccome il territorio nutre gran quantità di buoi e di vacche, se ne può tirare una gran quantità di cojame verde. L' altre mercanzie dell' Isola sono la cera, il zucchero, il tabacco, il pepe, il cotone, l' ambra-grigia, l' incenso, il benzoino, l' olio di *Palma Christi*, il balsamo verde per le ferite, il zibetto, il salnitro, il solfo, il cristallo di rocca; varie terre di colore per la pittura, delle pietre preziose. Gl' Isolani fanno la maggior parte del loro commercio per via di baratto, e ricevono dagli Europei delle tele dipinte, delle *menille*, gran copia di minuta merceria, della chincaglieria, delle mercatanziuzzeddi vetro, dell' acquavite.

Essi convertono le specie d' oro, e d' argento che lor si recano in varie galanterie preziose, e specialmente in *menille*. Sono queste alcuni anelli a foggia di monili, che loro servono d' ornamento per le braccia, e per le gambe.

MADERA. Isola dell' Oceano Atlantico, al Nord delle Canarie, cui si danno trenta cinque leghe di lunghezza. I Portughesi v' approdarono per la prima volta nel 1420; che anzi quest' Isola può essere riguardata come la prima delle loro scoperte. Il suo terreno è fertile; egli produce a dovizia ogni sorta d' ottimi frutti, e de' vini assai pregiati, che si possono conservar lungamente. Questi vini per altro sono di qualità inferiore a quelli di

Canaria, e non sono buoni a bere che dopo la terza foglia. Le piante delle viti, che li producono vi sono state portate di Candia, ed ogni grappolo d' uva può aver due piedi di lunghezza. La ricolta de' vini di Madera è stata valutata 30000 pipe, che vengono pressochè interamente portate via dagli Inglese per il provvedimento delle loro Colonie dell' America. Essi mantengono delle fattorie in quest' Isola Portoghese, e se ne può conchiudere, ch' essi si sono del pari impadroniti del soprappiù del suo commercio, che principalmente consiste in zucchero, mele, cera, agrumi, melegranate, cojame, ed una gran quantità di frutta confette. Gl' Inglese danno in iscambio de' cappelli, camicce, calze, ogni sorta di stoffe grossolane, e dei panni fini, massime neri; delle provvigioni di bocca, come buoi, aringhe, cacio, butiro, sale, olio, ec. Essi vi portano altresì dei vasi, e masserizie di stagno, sedie, calamaj, carta, libri di conto, e della chincaglieria.

MADRAS. Città dell' Indie sulla costa di Coromandel, con un forte nomato il *forte S. Giorgio*. Questa città appartiene agli Inglese, che la considerano come il capoluogo de' loro stabilimenti nell' Indie. Madras effettivamente gode di tutti quei vantaggi che si possono desiderare in questo genere di stabilimenti. Ha essa un ampio territorio, da cui si ritraggono delle produzioni di rilievo, e contiene una gran quantità d' operaj, il cui lavoro si trova a coperto delle dissenzioni de' piccoli Principi, i qua-

Il troppo frequentemente accade che lacerino l'interior del paese; d'altra parte questo territorio può porgere de' soccorsi in uomini, ed in viveri in caso d'attacco. Quest'articolo è altrettanto più interessante, quanto i sussidj d'Europa sono sempre rari, molto spendiosi, e soggetti alle fortune del mare. *V. Indie.*

MADREPERLA che i Francesi chiamano *Nacre de perles*. Par che n'abbiano tolta la voce dalli Spagnuoli che chiamano *nacar de perlas*, la conchiglia in cui dicono generarsi la perla. D'ordinario esse sono rossicce, ruvide al di fuori, ma dentro esse hanno il lustro e la bianchezza delle perle medesime. Le si dà l'istessa vaghezza al di fuori, allorché per mezzo dell'acquaforte, o del *Tourmalin* (fatta di tornio) se ne sono tolte le prime scaglie che servono d'involto a questa preziosa conchiglia. Si dà la preferenza alla più lustra, e ch'è d'un color argentino. Gli Orefici, e gli Ebanisti ne fanno diversi lavori, come astucci, tabacchiere, scatole da nei. La madreperla s'adopera altresì in alcuni pezzi d'intarsiatura.

MADRID. Gran città della Spagna è la capitale di questo Regno. Il commercio di questa città non è gran fatto rimarchevole, e sarebbe suscettibile d'accrescimenti; ma la sua situazione nel cuor delle terre, il piccol numero delle sue manifatture la scarsità d'operaj, faranno sempre degli ostacoli, che le riuscirà malagevole di superare.

Le monete di Spagna sono

d'oro, d'argento o di plata e di biglione o di veillon secondo i termini consacrati nel commercio.

Le sue specie d'oro sono la doppia, i dobloni, i quadrupli, e la mezza doppia. Il quadrupolo pesa un'oncia, meno un sesto, o quindici adramas peso di Castiglia. Egli ha corso per 160 reali di plata o 201 maravedis di vellon. La pezza di due doppie; quella d'una doppia, e quella d'una mezza doppia vagliono a proporzione. *V. Doppia d'oro di Spagna.*

Le monete di plata o d'argento sono la piastra effettiva, o forte, che ha altresì le sue divisioni; la pezzetta che vale quattro reali di veillon. La piastra forte è dello stesso peso del quadruplo e vale dieci reali, dieci quartos di plata o venti reali di veillon per quelli che contano in moneta di veillon. *V. Piastra d'argento di Spagna.*

Le monete erose sono i maravedis, gli ochavos che vagliono due maravedis, li quartos che ne vagliono quattro.

Le monete di conto sono i reali di plata, ed i quartos.

La doppia di cambio vale 32 reali di 16 quartos ciascuno, o 60 reali ed 8 maravedis di veillon.

Il ducato di banco si conta per 375 maravedis, che fanno 11 reali ed un maravedis di plata. Lo stesso ducato non è contato in mercanzia che per 11 reali facienti 374 maravedis.

La piastra corrente o di cambio

bio vale 8 reali di plata o 128 quartos. La stessa piastra è contata per 15 reali e 2 maravedis di veillon; e così la differenza della moneta plata a questa di veillon, è quasi della metà. I 15 reali di veillon fanno egualmente 128 quartos, essendo che 8 quartos e mezzo fanno un reale di veillon. *V. Plata, Veillon.*

Le specie di Spagna, massime le piastre, sono d'un grand' uso nel commercio del Levante. I trafficanti d'Europa le comprano spesso ad un prezzo maggiore del suo valore intrinseco: fanno essi per esperienza che questa moneta guadagna d'assai a Costantinopoli ed al Cairo. *V. Piastra.*

Le piastre si distinguono in plata vecchia, e piastre di plata nuova. Questa è inferiore alla vecchia d'un 25 per 100. Al tempo che a Cadice e a Siviglia si servivano della moneta di plata vecchia, a Madrid e a Bilbao della moneta di plata nuova, questa differenza ne gettava un'altra ne' cambj di queste quattro piazze; ma siccome oggidì non si fanno i pagamenti che in moneta di plata nuova, i cambj di queste piazze sono gli stessi, o se vi passa qualche differenza, deriva questa dalla quantità più o men grande delle lettere di cambio che vi sono da trattare su queste quattro piazze.

A Madrid le scritture si tengono in reali di plata nuova, otto delle quali fanno una piastra corrente.

Parigi cambia sopra Madrid 14 o 16 lire di Francia per una doppia di 12 reali di Spa-

gna. Il pari è 15 lire 19 soldi 10 danari e sei decime di Francia per questa doppia.

L'uso delle lettere tratte da Parigi, da Londra, e da Genova su Madrid vi si conta di 60 giorni di data.

Quelle che si traggono da Amsterdamb, di due mesi di data; di Roma di tre mesi anche di data.

Queste lettere, da quelle in fuori che vengono da Roma, e che debbono esser pagate lo stesso giorno, godono di 14 giorni di grazia, che hanno principio l'indimani della scadenza; in diretto di pagamento esse sono protestate il quattordicesimo giorno.

Quelle che non sono accettate non godono dei giorni di grazia; e per procedere in regola convien farle protestare, per disetto di pagamento, il giorno stesso della scadenza.

Le lettere a vista debbono essere pagate alla lor presentazione.

Il quintale di Madrid è di 4 arobe. L'aroba è di 25 libbre, che sul piede di 100 libbre di Madrid per 87 libbre e mezza di Parigi, fanno 21 libbre e sette ottavi o 21 libbre e 14 oncie di Parigi.

La varra Castigliana è una misura per le stoffe, più corta circa d'un quinto dell'auna di Parigi.

MAGAZZINO. Luogo ampio ed agiato in cui si chiudono le mercanzie.

Un magazzino di conserva è quello che è stabilito in alcuni *bureaux* dei cinque grossi Appalti, ed ove si ricevono le mercanzie destinate per i Paesi Forestieri. *V. Fondaco.*

Uno

Uno Stato sprovveduto di manifatture, e che volesse allontanare dall' industria nascente gli ostacoli che la circondano nulla potrebbe per avventura fare di meglio che seguir l' esempio della Danimarca. Questa Potenza illuminata circa quanto concerne i di lei veri interessi, ed ottimamente persuasa che la rivalità ed eziandio la gelosia delle nazioni trafficanti ridurranno tuttora al nulla per via del loro buon prezzo le nuove manifatture che vogliono entrar con esse in concorrenza di commercio, ha stabilito nel mezzo ai Danesi una direzione particolare sotto il nome di *direzione del magazzino generale*. L' oggetto di questo stabilimento è d' illuminare il fabbricante attivo e laborioso, di procurargli delle materie prime a buon mercato, e di facilitargli lo spaccio delle mercanzie.

Tutto il dettaglio di questo stabilimento è interessante e merita d' essere conosciuto, poich' egli presenta un ritratto dell' industria nascente, delle difficoltà ch' essa dee superare, dell' attenzione ch' esige la di lei cultura. *V. i progressi del commercio*. 1760 p. 213.

MAIN D' ŒUVRE. Nelle fabbriche per questa parola s' intendono l' opere che fa ogni fabbricante; essa designa altresì il prezzo, il salario che dà l' imprenditore all' operajo che fabbrica o mette in opera le materie proprie alle manifatture. Quando questo prezzo o salario è basso, le produzioni delle manifatture trovano maggior spaccio al di fuori. La concorrenza degli operaj, l'

abbondanza delle derrate di prima necessità, tutte le macchine o invenzioni che abbrevian il lavoro degli uomini, facilitan questo buon mercato. Il buon prezzo dell' interesse del danajo vi contribuisce egualmente. Allorchè v'è minor numero di cittadini che sieno in istato di vivere dell' utile del lor danajo dato a prestanza, è forza che le mani di commercio si moltiplichino. Dall' essere che la modicità del prezzo delle derrate concorre al buon mercato del salario degli operaj, ne segue che le manifatture, quelle massime che non sono stabilite per il lusso precisamente, si trovano con maggior vantaggio situate ove sieno in distanza delle gran città. Oltre che esse avvezzano gli operai a dei salarij meno considerabili di quel che 'l farebbero se essi fossero nelle città ove i viveri sono sempre cari, ove si veggono mille cose di fantasia che divengono altrettanti bisogni, esse servono ancora al consumo delle derrate di queste stesse Provincie, e per conseguenza al progresso dell' agricoltura.

Affai volte si è riprovato da alcuni l' uso delle macchine che abbreviano il lavoro, risparmiando maggiori spese nel lavoro, come quelle che sono contrarie all' oggetto delle manifatture che è di prestar alimento ad un maggior numero d' uomini; ma una tal obbiezione debbe ella arrestar i progressi della nostra industria? *V. Industria, Concorrenza*.

MALABAR. (*Costa di*) Gli è il nome che si è dato a questa.

La parte Occidentale della Penisola di quà dal Gange, che si stende da Visapour sino al Capo Comerin. Non v'ha nell' Indie paese di questo più fertile. Il riso uno dei capi più considerabili del commercio d' India in India, vi si raccoglie due volte all' anno. D'altra parte i vascelli vi trovano degli eccellenti rinfreschi, e possono caricarvi varie sorti di spezierie: del cardamomo, del pepe, della cannella. Quest' ultima spezieria non è già così buona, nè così pregiata come quella che si raccoglie nell' Isola di Zeilan. *V. Zeylan.*

Il betel che fa un' altro articolo del commercio di Malabar, è una pianta, le cui foglie rassomigliano a quelle dell' edera. Gl' Indiani le masticano continuamente, colla noce d' Areca. Essi ne spremono un fugo rosso da loro tenuto come ottimo per fortificare il cuore, e render il fiato dolce, e piacevole; il perchè il consumamento, che se ne fa in Oriente è notabilissimo. Gli Orientali hanno eziandio in costume di presentarne qualora vanno a visitarsi. Il commercio di questa pianta è altrettanto più facile a farsi, quanto che essa ha la proprietà di conservarsi lungamente, senza guastarsi. Le tele in bianco o dipinte fanno ancora un oggetto importante della tratta della costa; ma esse non sono ne così fitte, ne così ben dipinte, come quelle di Coromandel, di Bengala, di Surate. La piazza più trafficante del Malabar è Cananor città marittima nel Regno dello stesso nome, di cui ella è la capi-

tale. Gli Olandesi che nel 1664 tolsero questa piazza ai Portughesi, son rimasti i padroni del commercio di questa parte di Malabar, che consiste specialmente in zucchero, pepe, zenzero, cardamomo, cassia, mele, ambragrigia, zaffiro, giacinte, rubini, topazj, ed una pietra d'una spezie particolare chiamata *pietra di Cananor*, dal nome di questa città: ella è di qualche uso nella medicina.

Baliepatan è un'altra città del Regno di Cananor, ove gl' Inglese hanno una fattoria d' importanza per il commercio del pepe.

Distante quattro leghe da questa città si trova il ilcerz, abitazione appartenente a' Francesi. I loro vascelli vi vanno a prendere del pepe, del legno di Santal, ed altre produzioni del paese.

Tanor, città capitale d' un piccol Regno dello stesso nome, ha un *bazar* occupato da Mercanti Maomettani.

Granganor, Cochin, Parca, Calicoulang, Coulang, altre capitali di altrettanti piccoli Regni degli stessi nomi, fanno un commercio che è presso a poco lo stesso del rimanente della costa. Gl' Inglese, e gli Olandesi hanno delle fattorie sparse in queste diverse città, e nelle migliori piazze di questi piccoli Regni.

Calicut, è lo Stato più vasto di questa parte dell' India: il suo Re che prende il titolo di Samorin è potentissimo. Questo Regno abbonda in pepe, zenzero, aloè, e riso. La capitale porta lo stesso nome. Gli Olandesi si sono formati de

de'li stabilimenti in questo Regno, e vi trafficano fin dall'anno 1604. *V. Calicut.*

MALACA. Città rimarchevole dell'Indie, capitale del Regno dello stesso nome, situata nella parte più meridionale della gran Penisola dell'Indie di là dal Gange.

Gli Olandesi nel 1641 dopo averla tenuta cinta di assedio per lo spazio di sei mesi, la tolsero a' Portoghesi, e d'allora in poi se ne sono mantenuti in possesso. Il porto di Malaca è uno de' migliori dell'Indie; potendoyisi entrar d'ogni tempo.

La Compagnia dell'Indie Orientali delle Provincie Unite, vi fa un traffico considerabile di tele di Bengala, di Surate, ec. che di ordinario essa baratta per oro, e stagno; ma questa piazza, per altro non è preziosa alla Compagnia, se non per la vantaggiosa sua situazione; essa le agevola il commercio della China, e del Giappone, e la mantiene nella possessione dello stretto, che divide Malaca da Sumatra.

I vascelli della Compagnia, che ritornano dal Giappone, sono obbligati a trovarsi a Malaca. Ivi si fa la distribuzione delle merci ch'essi portano; una parte destinate per l'Europa, un'altra parte per le diverse fattorie della Compagnia nell'Indie.

Le spese della Compagnia a Malaca nel 1663 ascendevano a 100000 fiorini.

MALACHITE. Pietra preziosa ed opaca, il cui colore è d'un verde simile a quello della foglia di malva, che i

Greci chiamano *malachè*, donde la pietra ha tolto il nome. Vi si scorgono delle vene bianche, miste di macchie nere, pendente sul blò quand'essa è perfetta. Siccome la sua sostanza è grassa, essa non è molto propria all'intagliatura, come neppur la turchina. I gioiellieri la tagliano all'istesso modo che quest'ultima, e l'incastrano in anelli.

MALDIVE. Isole situate nel mar dell'Indie di quà dal Gange, sotto la linea: esse sono in gran numero. I Portoghesi ne fecero la scoperta nel 1507; essi danno il nome di *Atolons*. Le Isole d'ogni Atolon sono separate le une dall'altre per un canal di mare più o meno stretto. I Portoghesi più occupati attorno al Brasile, e delle loro possessioni in Africa, e nell'Indostan, hanno trascurato gli stabilimenti ch'essi avevano formati alle Maldive. Potrebbe esser ancora, che l'esser elleno di malagevole accesso li avesse fatti disgustar di loro. Gli Olandesi che non fanno disgustarsi di cosa veruna, si son messi trà mani quel poco di commercio che vi si fa. Essi ne ricavano delle piccole conchiglie bianchissime, e di una straordinaria pulitura, che sono chiamate *Cori*. La stima, in cui sono queste conchiglie presso molte nazioni dell'Indie e delle coste d'Africa, prova la necessità del commercio degli Olandesi alle Maldive. Essi danno agl'Isolanti in iscambio delle loro conchiglie, delle tele di cotone, del riso, ed alcune altre derrate, che l'Isole non possono produrre,

durre, quantunque d'altra parte assai fertili in frutti, in mele, in banane (*frutto d'una grossa pianta assai comune nell'Indie: essi sono della grossezza d'un uovo, uniti in grappoli, e sono belli e delicati*) in cocos, ec. *V. Coris.*

MALLEMOLLE. Mofsellina, o tela di cotone bianca, rada, e fina, che ci capita dall'Indie Orientali, e da Bengala principalmente. Le tartane, li amedis, i douleblais, li a-brobanis, li marmetiati, ed alcune altre mofselline vengono spesso comprese sotto il nome di *mallemolle*. Ogni pezza può avere 16 aune sopra una larghezza più o men grande. I Direttori della Compagnia Olandese, pel commercio dell'Indie, nelle loro vendite distinguono le mallemolle fiorite dalle fine, e dall'ordinarie.

Si è dato altresì il nome di mallemolle ad alcune pezze di fazzoletti da donne, per portare sul collo di mofsellina dell'Indie. Molti di questi fazzoletti, sono vergati d'oro, di seta, ed alcuni semplicemente ricamati d'oro. Vi ha delle pezze da cinque fazzoletti, e dell'altre da dieci. Ogni fazzoletto porta sei ottavi in quadro.

MALTA. Isola del mar Mediterraneo, tra l'Africa, e la Sicilia. Quest'Isola è men nota pel suo commercio; che per essere divenuta il seggio principale dell'Ordine Militare di S. Giovanni Gerofolimitano, che n'è al possesso fin dall'anno 1530. Vi si fa per altro un commercio assai considerabile per l'approdar, che

Com. Tom. II.

vi fanno molti vascelli Francesi, Inglese, Olandesi, ed Italiani, che portano ogni sorta di mercanzie, o anche per quelli, che i Maltesi sogliono noleggiare per andar cercare i grani, e l'altre provvigioni, di cui essi abbisognano, nei diversi porti d'Italia, e massime nella Sicilia. L'Isola d'altra parte produce alcune derrate, come della cera, e del mele assai pregiato; se ne tira altresì del cotone filato, e del comino.

Le scritture vi si tengono in scudi da 12 tarini, che si dividono in 16. Vi vogliono circa 127 scudi di Malta per 1000 de' nostri scudi di cambio da 3 lire.

Li 100 Rotoli (peso che si usa nell'Isola) rendono circa 160 libbre e mezza a Parigi, 62 e mezzo rottolo a Malta.

MAMOTBANI. Mofselline, o tele bianche di cotone che ci son recate dalle Compagnie dell'Indie. Queste mofselline sono rigate, e di una gran finezza. Le più belle ci capitano di Bengala. Le pezze possono avere otto aune di lunghezza per tre quarti o cinque sestii di larghezza.

MAMOUDIS. Son queste alcune tele di cotone, che le carovane della Mecca portano a Smirne: esse sono men bianche, ma più fine delle Cambresine.

Si è dato altresì questo nome ad alcune tele dipinte, fabbricate negli Stati del Gran Mogol: si tirano da Surate.

MANDORLA. Le mandorle son d'un oggetto considerabile nel commercio per l'olio, che se ne ricava, per il con-

E

fumo

fumo, che se ne fa in confetti d'ogni sorta, in biscotti in massapani.

Le Provincie della Francia, che forniscono maggior quantità di mandorle, sono la Provenza, la Linguadoca, il Torenese, la Contea Venessina. La Francia ne tira altresì dalla Barbaria, ma quelle della Contea vengono anteposte a tutte l'altre.

L'Olanda, che ne produce pochissime, ne traffica in gran quantità, e di varie forti, delle mandorle amare, delle mandorle dolci, delle mandorle di Provenza, di Torenese, di Barbaria, ec.

MANDORLA. E' altresì il nome che si dà ad un frutto durissimo, ed estremamente amaro, che serve di piccola moneta in alcuni paesi dell'Indie Orientali.

MANGANO. Macchina, o sorta di torchio composta di due grossi cilindri, o spianatoj di legno duro, e liscio, che si usa nelle manifatture per amarizzare i taffetà, e l'altre stoffe di seta, o di lana. Serve questa altresì a coprir i disegni delle tele, ed alcun'altre stoffe, essendo, che essa le distende, le rende più lustre, più unite, più lisce.

MANIFATTURA. Luogo, in cui si adunano molti operaj ed artieri per lavorare attorno a un'opera medesima, o per fabbricare qualche mercanzia della medesima qualità.

Dopo l'Agricoltura, e la pesca, le manifatture formano il capo più considerabile, e più importante del commercio di una Nazione. Esse aumentano il valore delle sue produzioni

naturali, e le rendono atte a varj usi, di cui la natura le formò suscettibili; usi alli quali esse non potrebbero servire, senza il soccorso dell'arte. Siccome oggidì ogni società politica ha le sue manifatture, egli è ad ottenere una superiorità nel consumo esteriore delle loro produzioni, che debbono tendere li sforzi di quelle, cui sovra ogn'altra è dato di poter meglio comprendere quali sieno i proprij interessi. Allora si giugnerà ad ottenere questa superiorità nel consumo, quando si procurerà di dar all'opere fabbricate tutta la varietà possibile, quando vi sarà tutta la fedeltà nelle marche, che assicureranno il consumatore della qualità, e della specie di mercanzia che egli compra, e meglio ancora di ogni altra cosa quando questi lavori si potranno vendere a buon mercato.

L'abbondanza delle materie prime, la concorrenza degli operaj, il buon prezzo di questi, la modicità delle spese di trasporto, contribuiscono del pari a tal buon mercato.

Una mercanzia si dee considerare come venduta a ottimo prezzo, quando si vende meno del prezzo di un'altra dell'istessa specie, qualità, e perfezion di lavoro. Gli Inglesi, che pagano nel loro paese a caro prezzo gli operaj, riescono per altro sempre a dar molte opere delle loro manifatture a ottimo mercato, ed a rovinare per mezzo della concorrenza le fabbriche di molti Stati, in cui li viveri sono a buon prezzo. Quale è il loro segreto?

Essi

Essi distribuiscono i lavori delle loro manifatture fra un gran numero di operaj di varie età, e di diversi gradi d'ingegno. Lo staglio che ogni lavorante dee somministrare, è sempre la ripetizione di qualche operazione. Una tal pratica rende ognun di essi più perfetto nel suo lavoro, li risparmia l'impaccio di cambiar strumenti, ed accelera il suo lavoro. Per mezzo di una tale economia, avviene altresì che si possono impiegare nelle operazioni più facili le fievoli mani dei fanciulli, ed in tal modo risparmiare il prezzo del salario, mettendolo in proporzione colla forza, ed abilità del lavorante.

La maggior varietà, e tutti gli assortimenti possibili son richiesti nell'opere di una manifattura, essendo che le mode, ed il gusto variano in ogni paese, e perchè il consumatore non vuole, o non può sempre pagar il migliore. D'altra parte, il maggior numero per esempio, darà la preferenza ad una stoffa leggiere, sottile, che farà grande spicco, e farà a buon mercato, ad una stoffa meglio fatta, più durevole, ma che farà di maggior prezzo. Le leggi, che obbligassero i manifattori, a non fabbricare, fuorchè delle stoffe forti, e piene, o che ristignessero questi operaj a certe qualità, farebbero forse ridurre a maggior perfezione le manifatture, ma rovinerebbero i vantaggi, che se ne debbono sperare, vantaggi che fuor di ogni dubbio consistono nel trarre a se la preferenza de' consumatori di ogni classe. „ Se noi voglia-

„ mo, diceva M. Davenant agli Inglese, far il commercio del mondo convien imitare gli Olandesi, che in ogni genere fanno il migliore ed il peggio. Mediante una tal condotta noi saremmo in istato di provveder ogni paese, ciascuno secondo il suo capriccio. „ *V. Materie prime, Concorrenza, Main d'œuvre.*

MANILLA. Città dell'Indie, capitale di un'Isola dello stesso nome. Quest'Isola è del numero delle Filippine appartenenti agli Spagnuoli. *V. Filippine.*

Manilla fa un gran commercio colla China, e con diverse regioni dell'Indie. Essa ne riceve ogni sorta di stoffe di seta, delle tele di cotone dipinte, e stampate, delle spezierie, ed altre produzioni ch'essa annualmente versa in Acapulco porto del Messico. *V. Acapulco.*

Li Spagnuoli avrebbero un mezzo facile di accrescere la lor marina, e di procurarsi le derrate, le materie prime, e le stoffe dell'Oriente a così buon mercato, come le nazioni che hanno delle fattorie sparse in tutte le coste di queste remote contrade, stabilendo una navigazione diritta, tra l'Isola Manille, ed i porti della Spagna. Quest'Isola situata in capo all'Asia, ed adjacente agl'Imperi della China, e del Giappone, possono con pochissima spesa raccogliere le stoffe, le porcellane, e tutte le produzioni d'ambidue questi Imperi. Manilla si trova egualmente fornita a ottimo mercato di tutte le merci dell'Indie,

die, essendo che le Nazioni Indiane le mandano le loro tele, e l'altre loro ricchezze per averne le piastre, ch'ogni anno le son recate dai vascelli d'Acapulco. Quantunque gli Olandesi posseggano la vendita esclusiva, della cannella, del garofano, della noce moscada; tuttavia queste spezierie si possono ottenere da loro a miglior mercato in Oriente, che in Europa, o almeno procurarli il beneficio del nolo. D'altra parte la Spagna con questo commercio diretto sempre più consoliderebbe il suo Impero su quest' Isole piene di Forestieri, e principalmente di Chinesi, i quali altro forse non attendono, che la prima occasione opportuna, onde eccitare una rivoluzione in lor favore.

MANNA. Sugo, o spezie di mele naturale, che s'adopera per le purgazioni miti. Gli è un liquore bianco, che stilla spontaneamente, o che si ricava per incisione dai rami e dalle foglie del frassino. Raccolgesi principalmente nella Calabria, e nella Sicilia. La prima è buona, ma alquanto grassa; la seconda d'ordinario è bianca, ed asciutta. Questa droga si distingue altresì dalla forma, che prende. V'è la manna in grani, e la manna in lagrime. Quest'ultima è la più pregiata, perchè ordinariamente è più bianca, più piacevole al gusto, e meno carica di materie straniere. La sua configurazione procede da ciò che gli abitanti del paese che fanno le incisioni ai frassini, vi mettono dei gambi di paglia, o de' pezzetti di legno. La manna scorre lungheffi questi

appoggi, e condensandosi prende la figura che si vede nelle lagrime. Convien preferire quella, ch'è recente, secca, leggera, d'un bianco un pò rossiccio, di un gusto piacevole, e la più pura, che sia possibile. Allora si conosce, che la manna è recente, quando infranta vi si scorge dentro una sorta di sciloppo. Come prima essa comincia ad invecchiare, questo siroppo si dissecca, e lascia una concavità, in cui si veggono alcuni piccoli filetti, come s'ella fosse stata sublimata.

MANTECA. *V. Pomata.*

MARCASSITA. Sostanza minerale, femimetallica, pesante, dura, agra, facile a rompersi, e facilissima a fondersi. Se le dà il nome di stagno di specchio, perchè spezzato dà a vedere molti piccoli raggi brillanti, e puliti come uno specchio. La stessa cosa s'osserva nel regolo d'antimonio; ma la marcassita ha un occhio men bianco, e pende alquanto sul rosso.

La marcassita può essere d'un gran soccorso nella fusione de' metalli, perchè gli penetra e gli divide facilmente. Siccome si mescola ottimamente con loro, essa li rende più leggeri, più facili a rompersi, in ragione della quantità che vi se n'è aggiunta. Se si unisca al rame nella fusione, essa lo imbianca; se si congiugne con lo stagno, essa lo rende più sonoro, più bianco, e gli dà una consistenza che s'accosta assai a quella dell'argento; il che si è osservato nello stagno d'Inghilterra.

La marcassita rende altresì un

un magistero, ed alcuni fiori, che si chiamano *bianco di perle*, ch'è un buon cosmetico. Disciolta nello spirito di salnitro, produce un inchiostro simpatico, assai curioso. Si trova della marcaffita imbuondato nella Sassonia, ed in tutte le miniere, da cui si tira il *Cabaltum*.

V'è una marcaffita artificiale, assai simile alla naturale, sia per la forma, sia per l'uso, e proprietà. Ne capita gran quantità dall'Inghilterra. Essa ha un occhio rossiccio. Quella, che si fa in Francia, è più bianca, e più pura.

MARCO. Peso che si usa in Francia, ed in molti Stati dell'Europa, e serve a pesar l'oro, l'argento, e le cose più preziose. Regnante *Filippo primo* si è cominciato in Francia a far uso di questo peso. Prima di questo regno non si conosceva, che la libbra composta di dodici once, il peso di marco in appresso ha variato. Quello d'oggi è di 8. oncie, che hanno per suddivisioni 64 grossi; il grosso si divide in tre danari; il danaro in 24 grani, ciò che fa 4608 grani per marco. Il grano ha pure le sue suddivisioni. Il dividono in mezzi, in quarti, in ottavi, ec.

Il peso di marco originale si trova a Parigi nel gabinetto della Corte delle Monete. Egli è custodito sotto tre chiavi una delle quali è in mano del primo Presidente di questa Corte; l'altra del Consigliere proposto all'istruzione e giudizio delle Monete, e la terza in mano del Cancelliere. Questo peso originale nel 1494 ha servito di modello agli altri, in

conseguenza d'un Arresto del Parlamento delli 6 Maggio dell'istesso anno, è stato quello che si trova nel Chatelet. Egli è su quest'ultimo peso, che quelli, che fan le bilancie, i Fonditori, gli Orefici, i Cambiatori, ed altri Mercanti, che hanno bisogno del peso di marco, fanno aggiustare quello di cui essi si servono.

Il peso di marco è uguale per tutta la Francia; e i modelli che le diverse Corti delle Monete conservano nelle loro Cancellerie per aggiustare i pesi di marco della Provincia, sono stati verificati su quelli della Corte delle Monete di Parigi. Negli articoli delle diverse piazze di commercio straniero abbiamo indicato le divisioni de' loro pesi di marco e 'l rapporto ch'essi hanno con quello di Francia. V. gli *Articoli di queste piazze di Commercio*.

MARILAND. (il) Colonia Inglese dell'America, situata tra il trentesimo settimo grado e cinquanta minuti, e 'l quarantesimo di latitudine Settentrionale. Egli ha per confine all'Ouest alcune alte montagne, all'Est la Baja di Cheseapeak e 'l mare del Nord; al Nord la Baja di Delaware, ed al Sud il fiume di Pokomoak.

Questa Provincia si divide in undici Contee. Se gli è dato il nome di *Mariland*, vale a dire terra di Maria, in memoria di Maria, sposa di Carlo primo, Re d'Inghilterra. Il Mariland faceva parte della Virginia: essa ne fu separata nel 1631 a favore di Giorgio Calvert Lord Balti-

more. Carlo primo gli ne accordò la proprietà altrettanto più volentieri, che gl'Inglese non vi avevano ancora formato veruno stabilimento. Il nuovo proprietario pose ogni studio a render florida questa Colonia. Allorché il Cavaliere Berkley, Governatore della Virginia, cacciava dalla sua Provincia tutti i non conformisti, il Lord Baltimore che conosceva meglio i suoi interessi, li riceveva nelle terre di sua concessione. La proprietà di questa Colonia è sempre rimasta alla casa di questo Signore, ma gli è la Corte che nomina attualmente il Governatore e i Membri del Consiglio della Provincia; questo Consiglio forma una specie di Camera alta, La camera bassa è composta de' Deputati della Provincia, che sono eletti dall'abitanti delle diverse Contee. La potestà legislativa appartiene al Governatore, al Consiglio, ed all'Assemblea Generale riuniti. Il Governatore ha la negatva sopra tutte le Leggi che l'Assemblea propone, vale a dire, ch'egli può rigettarle.

Il Maryland non è punto soggetto a far confermare in Inghilterra i Regolamenti che fa il suo Parlamento. Questo privilegio parrà contrario agli interessi della Gran Bretagna, ove si faccia avvertenza, che i Commissarij pel commercio, e piantagioni non possono essere informati che molto tardi di ciò, che è capace di pregiudicare in questa Colonia al commercio della Metropoli.

Il paese non è niente diverso da quello della Virginia,

clima medesimo, medesimo suolo, produzioni medesime. Il tabacco parimente vi fa la ricchezza degli abitanti che vivono come quelli della Virginia, dispersi nella campagna in mezzo delle loro piantagioni; dal che ne deriva che queste due Provincie scarfeggiano assai d'abitanti che si diano unicamente al commercio. Si conta che nel Maryland vi sieno presso a 40000 anime senza i Negri.

Questa Colonia tira dalle manifatture d'Inghilterra tutto ciò che è necessario all'uso de' suoi abitanti, e dà in ritorno delle pelli di daino delle pellicce e'l suo tabacco ch'è per i Maritandesi un pegno di permuta generale. Essi però non sono già mancanti di specie così Inglese, che Spagnuole; ma non se ne servono, che per le spese minute.

MARINA. Parola formata dal Latino *Mare* che pur significa il *mare*. Per marina s'intende tutto ciò, che concerne, sia l'amministrazione, sia il dettaglio della guerra; del commercio, e della navigazione. Da questa definizione si scorge che la marina è distribuita in due parti, che sono la guerra, ed il commercio. L'Inghilterra divisa dal continente da i mari, e non potendo aver influenza veruna coll'Europa, fuorchè per mezzo d'una possente marina, tutte ha principalmente rivolte le sue mire verso quest'oggetto; che anzi v'è luogo a credere ch'essi hanno fatta ricevere in loro onore quella massima de' Greci, e de' Romani. „ Quelli ch'è padrone „ del

„ del mare è forza che il di-
 „ venga eziandio del continen-
 „ te. „ Massima che uno de'
 nostri poeti ha felicemente spie-
 gata in questo verso, *Le tri-
 dent de Neptune est le sceptre
 du monde*: il tridente di Net-
 tuno è lo scettro del mondo.

Ella farebbe facil cosa il mo-
 strare, che l'impero del mare
 è una chimera, perchè la no-
 stra navigazione, altrettanto
 difesa quanto quella degli an-
 tichi era ristretta, esige delle
 spese infinitamente più confi-
 derabili; essendo che un po-
 polo, quantunque ricco, e co-
 munque possente che altri il
 voglia supporre, non può pro-
 curarsi de' vascelli e marinaj
 a sufficienza, per signoreggia-
 re su tutti i mari, e ad esem-
 pio della Romana Repubblica,
 sforzar gli altri Stati a non
 avere, fuorchè un piccol nu-
 mero di navi. Sebbene per
 altro la superiorità delle for-
 ze marittime non conduce
 direttamente una Nazione al-
 l'universal Monarchia; quel-
 la superiorità la mette alme-
 no in istato di far il suo com-
 mercio con gran vantaggio,
 così in tempo di guerra, che
 ne' tempi di pace. Essa le pro-
 cura delle gran ricchezze,
 principal motrice delle fortet-
 ze offensive in uno, e difen-
 sive, la rendono vicina di tut-
 ti gli Stati. Essi le danno il
 potere di farsi temere, ama-
 re, e rispettare a suo talento
 dai popoli più rimoti. Il com-
 mercio, e la pesca sostengono
 anch'essi la flotta. Ovunque
 queste due sorgenti di lavori,
 e di ricchezze languiscono,
 egli è impossibile avere una
 formidabil marina. Non v'è

altro mezzo da formare un
 semenzajo di marinaj, e d'
 operaj in ogni genere a ser-
 vizio de' vascelli del Re che
 di porgere ad un gran nume-
 ro di navi mercantili, e di
 vascelli pescherecci, l'occasio-
 ne d'essere continuamente im-
 piegati; ma i viaggi di lun-
 go corso contribuiscono meno
 del cabotaggio o del negozio
 marittimo di costa in costa a
 moltiplicar gli uomini di ma-
 re. Le navigazioni nelle lon-
 tane contrade ben lungi dal
 generare, distruggono i mari-
 naj; il cabotaggio al contra-
 rio, presenta un servizio assai
 più dolce. Quelli che ancor
 non hanno deciso qual profes-
 sione per loro si debba abbrac-
 ciare, preferiranno certamen-
 te nella scelta le occasioni di
 travagliare ch'essi hanno da-
 vanti agli occhi, che non li
 slontanano per troppo tempo
 dal loro paese, ed ove minori
 sono i rischj da correre. Più
 quest'occasioni si renderanno
 frequenti, più esse alletteran-
 no la gioventù ad appigliarsi
 a questa professione. Le pesche
 a cagione de' gran guadagni,
 che se ne rittaggono, fanno
 altresì, che molti vogliano di-
 ventar marinaj, e gli rendono
 attivi, audaci, e sperimenta-
 ti. Il perchè gl'Inglese, e gli
 Olandesi, che fanno fiorire
 presso di loro questi diversi ca-
 pi di commercio, raccolgono
 facilissimamente un gran nu-
 mero di valenti marinaj quan-
 do n'hanno mestiere. *V. Ma-
 rinajo, Navigazione.*

MARINAJO. Nome comu-
 ne a tutti quelli che servono
 alla manovra necessaria a con-
 durre un vascello. Siccome

questo servizio esige in colui che n'è incaricato dell'esperienza e della fedeltà, si è procurato in Francia di far che i marinaj abbiano questa qualità, avendo stabiliti alcune scuole in cui essi fin dalla prima lor fanciullezza son registrati. Vengono quivi instruiti del pilotaggio e di tutto ciò, che concerne la marina. Ogni scuola dee alternativamente servire tre o quattro anni ciascuna sui vascelli del Re, secondo la divisione che se n'è fatta. Quelli delle scuole che non sono ancora pervenuti al loro anno di servizio, possono impegnarsi coi mercanti, e navigatori particolari. Ma è proibito ai padroni delle navi d'affollare verun marinajo l'anno del suo servizio, nè per alcun viaggio di lungo corso che possa impedire il loro ritorno per quel tempo. Perciò è che il ruolo del loro equipaggio in cui l'anno della classe di servizio è registrato, deve essere segnato dal Commissario o sostituito alle classi stabilite in ogni ripartimento.

I marinaj pescatori sono egualmente costretti al servizio su i vascelli del Re così in tempo di pace che di guerra. Se peraltro v'ha marinajo che meriti qualche favore, questi pure son deffi, a cagion dell'utile maggiore che per loro si reca alla nazione, essendo che la maggior parte attendono alla coltivazione delle terre nelle stagioni del pescare; il che non può far un marinajo costeggiatore o di lungo corso. D'altra parte moltiplicando i marinaj pescatori in tempo di

pace per mezzo dell'esenzioni di servizio, si favorreggia la pesca, si procura per i tempi di guerra, in cui la pesca è interrotta, un maggior numero di marinaj sperimentati, audaci, e valenti come il sono tutti i marinaj pescatori.

La diversità che si scorge tra il soldato Francese e l'Inglese tale passa tra il marinajo Inglese e l'Francese; ma in un senso contrario. E' par che il mare sia l'elemento del primo; egli è pieno di bravura nei pericoli, d'arditezza nell'intraprese, di gioia in seno alle maggiori fatiche. Allorchè la guerra in Inghilterra è dichiarata, i Capitani de' vascelli del Re hanno il diritto di toglier dai vascelli mercantili i marinaj di cui essi hanno bisogno, per formare o reclutare il loro equipaggio; gli è ciò che si chiama *sforzare*; in Inglese *to press* o *to impress*. Vengono tolti eziandio i marinaj dei vascelli mercantili nel mezzo dei loro viaggi. Molti di questi per non rimanergli una ciurma bastevole, o il numero di mani necessario alla manovra, periscono nel tragetto; altri per la stessa cagione, non potendo tornarvene, si rimangono nei porti delle Colonie. Dal che pure ne nasce, come molti scrittori Inglese hanno dato ad osservare, un abuso che si commette su i mari lontani dai capitani dei vascelli di guerra. Essi sguerniscono del suo equipaggio un vascello mercantile, e vendono in seguito ad altri capitani i marinaj da loro sforzati. Gli inconvenienti che risultano dall'uso di torre a forza i marinaj che

che servono su i vascelli mercantili, per trasportarli su i vascelli del Re, sono stati ottimamente conosciuti in Inghilterra; e perciò il Governo ha procurato di prevenirli, col far che nel servizio del Re sul mare, si trovassero tali vantaggi che rendessero ogn' uom premuroso d'entrarvi. Questo fu il motivo che portò Guglielmo III e i di lui Successori a fondar diversi Ospedali che servissero di asilo ai marinaj invalidi ed alle vedove del pari che ai figliuoli di coloro che in mezzo all' arme o nell' acque fossero per perire, qualora questi marinaj di propria spontanea volontà si fossero arrolati per la flotta Reale. E' forza credere che questo alletrativo non è stato gran fatto potente a far preferire al marinajo Inglese il servizio del Re a quello del Negoziante, o che questo servizio sulle flotte del Re loro non riesca molto gradito.

MARMO. Pietra assai dura che riceve un bellissimo lustro. V' ha dei marmi d' un sol colore, dei venati, o chiazzati di varie macchie. Più queste sono vive e vagamente diversificate, più questi marmi sono preziosi e cari. Il loro prezzo dipende ancora dalla facilità loro nel ricevere una bella pulitura. Il marmo bianco è preziosissimo, essendo che si adopera nei lavori di scultura. Quello dell' Isola di Paros nell' Arcipelago, era presso gli antichi assai rinomato per la sua mirabil bianchezza e per la sua durezza. Di questo marmo sono fatte le più belle statue dell' antichità; ha egli alquan-

ta trasparenza, ed eziandio è rimarchevole per l' odore di solfo che ritiene, e per la finezza del suo grano. Gli antichi avevano altresì dei bellissimi marmi verdi, turchini, ed altri molti, le cui cave oggidì o sono esauite o incognite.

Fra i marmi moderni, rimarchevoli principalmente sono quelli che ci somministrano l' Italia. Nel territorio di Genova si trova un marmo verde chiazzato di macchie nere e bianche, ed un marmo blo turchino misto d' un bianco sudicio; ma le cave più abbondanti di questo Stato, sono quelle di marmo bianco, da cui si tirano continuamente dei pezzi atti all' opere di scultura. A Firenze si trova un marmo figurato, in cui par che si scorgano delle castella, torri ed alberi. Il marmo verde della Sicilia è pittato di macchie nere e tonde. Il verde di Susa ha dei segni verdi e neri che si staccano sovra un fondo bianco.

Il marmo di Verona è un ammasso di sassi, di color rosso dilavato, misto di giallo, di nero e d' azzurro.

L' Alemagna, la Fiandra altresì somministrano dei bellissimi marmi: del resto pochi son quei paesi in cui non se ne trovi. Noi ne abbiamo in Francia molte cave. Il S. Massimino in Provenza è un bel portoro, così detto a cagion che pare ch' ei porti dell' oro) il cui giallo ed il nero son vivacissimi.

Il Narbone ha delle macchie gialle e bianche sovra un fondo violato. Le cave della bassa Linguadoca danno altresì un

un

un marmo d'un rosso dilavato, misto di bianco. Il verde Cempan deriva il suo nome da un borgo del Vescovado di Tarbes: oltre il verde, egli offerisce bianco, e varie tinte rosse. Il d'Antin ha il fondo bianco, distinto d'alcune vene e grosse macchie di color di rosa. Nel Borbone se presso a Moulins, v'è una cava di marmo rosso, giallo e blò. Quello del villaggio d'Echet, dioceci di Cominges, è bianco e nero. Quello di Beaucaire, vicino alla stessa città è verdicio, bianco e rosso. Si trova del blò turchino a Cone nella Linguadoca, del pari che del bianco misto d'incarnato, la cui cava è riservata per il Re. Nell'istesso paese ve n'ha del giallo e bigio, pittato, portoro e del cervelas, macchiato di rosso, di giallo e di blò. La Breche di Salvaterra ha il fondo nero, distinto d'alcune macchie o vene bianche e gialle. Il Seracofin tira il suo nome da un villaggio dello stesso nome: egli prende assai bene la pulitura, ed il suo colore è camoscio, rosso ed agata. Il marmo di S. Berthevin, presso di Laval, è pittato di rosso, di bianco e di bigio, o di nero e bianco, o di bianco e blò. A Argentre v'è una cava di marmo nero. Nel Maine presso a Sablé, v'ha del marmo venato di rosso e bianco sovra un fondo giallo; ed un altro che è rosso, bianco e nero. In Angiò, quello di San Serge è nero, venato di bianco, egualmente che quello di Chalonnes: Il marmo bruno d'Ardin è fuscettibile della più bella politura.

La brocatella è un marmo sparso d'un gran numero di colori dei più belli, ciò che il rende somigliante alla stoffa chiamata brocato, d'onde ha preso il suo nome. L'Andaluzia ne somministra, e lo tira da una antica cava vicino a Tortosa. Il marmo della Sainte-Baume, al Nord di Tolone in Provenza, s'accosta assai alla brocatella di Spagna, e presenta de' vaghi comparimenti.

Havvi alcune pietre dure, che talvolta passano per marmi, perchè esse ricevono assai bene la pulitura. L'Alvernia ha alcune cave da cui si tira una pietra pregiatissima a cagione della varietà de' suoi colori, che sono il color di rosa, misto di verde, e l'giallo misto di violato. Sono stati chiamati *marmi fieri* quelli che sono troppo duri, e che sono soggetti a scheggiarsi; *marmi sildaresti* quelli che hanno certi filetti poco atti a ritenere le parti loro ben legate; *terrojo* è il nome di quelli che contengono alcune vene o piccole cavità piene di terra, o materie terrefre non ben congiunte.

Il marmo bianco ridotto in polvere, e mescolato colla calcina dà lo stucco, con cui fanfi alcune figure, ed ornamenti d'Architettura. A' tempi nostri si è riuscito a far un marmo fittizio d'altrettanto più grato, quanto che vi si può introdurre qualunque color che si vuole. Questa composizione, di cui i Tedeschi sono ottimi fabbricatori, prende un bel lustro allorch'è secca, ed indurita: essa serve a far de'tavolini, modiglioni, fusti, ed orna-

namenti da camino, &c.

MARROCCHINO. Pelle d'ariete, e di capra, che ha ricevuto i suoi apparecchi. Questa parola di marroccino è derivata da Marrocco, Reame di Barbaria nell'Africa, d'onde è venuta la maniera di fabbricarla: egli è per l'istessa ragione, che queste pelli assai volte si chiamano pelli di Marrocco.

Vi ha dei marroccini del Levante, di Barbaria, di Spagna, di Fiandra, di Francia, &c. gli uni son neri, gli altri rossi, gialli, turchini, violati, &c.

Il Marroccino nero si compra a peso. Quello di Spagna è il più ricercato per la sua qualità; ma il suo grano è men bello, il suo nero men rilucente di quello di Francia. I marroccini neri, che vengono dal Levante di Barbaria si pregian poco: si fa maggior caso dei rossi; dei gialli, turchini, violati. Si può anche dire, che questo cuojame supera tutti gli altri, sia per la qualità, sia per la vivacità dei colori. I rossi capitano dalle manifatture di Cesarea, e di Ouchak; i gialli di Magnesia, e di Konia; i turchini da Konia solamente.

La maggior quantità di queste pelli che passano in Francia, è di color giallo. Gli Inglesi ne comprano, come pur gli Olandesi; questi ultimi danno la preferenza al turchino.

MARROCCHINO. (Arte di fare il) Si è giunto a dare al marroccino quel grano, o fessure piccole, che ne fanno la principale bellezza, immergendolo in un tino d'acqua

tepida, in cui si è disciolta la noce di galla, del sommacco, dell'allume. Li astringenti di queste droghe sono cagione d'un subitaneo restringimento, o delle leggiere spaccature, che tracciano per ogni verso la superficie della pelle, sempre più tenera, e più fina della parte, che cuopre immediatamente il corpo dell'animale. Le pelli d'ariete, o di capra non sono già le sole che si conciano a foggia del marroccino, si può dare altresì quest'apparecchio, o grano alle pelli di vitello, e montone. Queste pelli preparate sono in istato da poter ricevere diversi colori. *V. Marroccino.*

MARROCCO. (Imperio di) Quest'Impero fondato dai Mori, comprende i Regni di Marrocco, di Fez, e di Suz. Egli è situato tra il ventottesimo, ed il trentesimo sesto grado di latitudine Settentrionale. Egli ha per confini al Nord il Mediterraneo; all'Est gli Stati di Algieri; al Sud il Bildugeri; ed all'Ovest l'Oceano Atlantico.

Le parti Settentrionali di quest'Impero producono grano, canapa, lino, olio, vino, mele, cera, seta, con della lana bellissima; e le sue parti meridionali forniscono cotone, zucchero, indaco. Le sue montagne abbondano di miniere di rame, e le sue pianure d'ogni sorta di frutti. Tutto il paese fornisce degli eccellenti cavalli, che sempre sono assai pregiati. Con tante, e sì ricche produzioni, altri si crederebbe dover intendere un gran traffico per parte

parte degli abitatori di questo Regno; ma la servitù in cui essi sono ridotti, e la voracità del Governo, gli portano a cercar piuttosto i mezzi di conservar quel poco ch'essi hanno, che quelli di acquistare. La pirateria d'altra parte, così contraria allo spirito di commercio, e che tira loro addosso tanti nemici, gl'impedisce di fare alcun traffico diretto colle Nazioni straniere; essi si servono di bastimenti Europei. Gli Ebrei principali Agenti di questo commercio passivo, hanno i loro magazzini a Salé, Città marittima, e ne' porti di Fez, e di Marrocco.

Le principali asportazioni sono lo stagno, il rame, la cera, il cojame, la lana, le pelli di capra, il mele, i datteri, l'uva passa, l'ulive, le mandorle, l'indaco, la gomma arabica, la gomma sandaracca, i denti d'elefante, le piume di struzzolo, e le belle stuoie. L'uscita del grano è assolutamente vietata, come contraria ai precetti dell'Alcorano; nulla però di meno Algieri, e Tunigi, che conoscono meglio i propri interessi la permettono, ed eziandio l'incoraggiano.

I dazj onde son cariche queste mercanzie diverse, sono a un dipresso fissate in questo modo. La cera paga venticinque oncie per quintale, il rame vecchio dodici oncie, le pelli di marroccino rosso, mezza dozzina per ogni centinaio; quelle d'altri colori due *blanquils* per cento. I cuoi conciati, e non conciati, altrettanto; la lana, i datteri,

le mandorle, le gomme, il sapone, tre oncie per quintale; il fevo sei oncie; le stuoie una balla su cento; le pelli di capra, sei per ogni balletta, sei cuoi di vitello conciato, o non conciato, un *blanquil*, le pelli di montone sei sopra cento.

Le mercanzie, che si fanno entrar negli Stati del Re di Marrocco, sono egualmente soggette ad un diritto di circa dieci per cento; queste merci comunemente sono tele, panni, ferro in verghe, mercanziole di chincaglieri, solfo, polvere d'archibugio, arme, piombo, ec.

Rispetto a' Vascelli, essi pagano un barile di polvere di entrata, e dodici per l'ancoraggio, e diritto di caricare, essi ne danno altrettanto al Capitano del porto. Questi diritti sono minori per le navi mercantili, che vanno a Gibilterra, e che ne ritornano. Mulej Ismael fu il primo Re di Marrocco, che accordò questo diminuiamento agl'Inglese. I diritti del Consolato sono d'otto rixdale.

Ecco per quanto spetta al commercio di mare della dominazione di Marrocco. Il commercio di terra si fa principalmente per mezzo delle Carovane. Ne partono due ogn'anno da Fez per la Mecca, e per Medina: essi portano dell'indaco, della cocciniglia, delle pelli, piume di struzzolo, e stoffe di lana, ch'essi permutano in tele di cotone, e sete di Turchia. Facile cosa riuscirebbe ai Negozianti Europei, come si è osservato, il far cadere questo com-

commercio, trasportando per mare le sete di Turchia nella Barbaria. L'Imperator di Marrocco tanto più volentieri presterebbe favore a questo trasporto, quanto che per questo si verrebbero ad accrescere le entrate delle sue dogane, ed impedirebbe un gran numero di sudditi mal contenti dall'andare a stabilirsi a Medina.

Le Carovane, che partono per la Guinea, sono composte d' Arabi di Marrocco, e di Suz: essi sono seguitati da molte migliaja di cammelli carichi di provvigioni da bocca, precauzione necessaria in un viaggio in cui convien passare per delle lande, e vasti deserti sprovvediti d' ogni cosa. Queste carovane vanno cercar della polvere d' oro, dell'avorio, delle piume di struzzolo, e de' Negri ch' essi pagano con del sale, olio, stoffe di lana, e di seta, e della chincaglieria.

Questi viaggi fanno circolare gran copia d' oro nelli Stati del Redi di Marrocco. Gli Europei, che vogliono fare questo commercio della polvere d' oro, non possono essere di soverchio avvertiti di non fidarsi degli Ebrei, e de' Mori, che loro la vendono. Essi spesso volte mescolano della limatura d' otrone con questa polvere, e talvolta è difficilissimo lo avvedersene. I Mori sono in credito d' essere di miglior fede che gli Ebrei, o piuttosto d' essere men truffatori. Questi Mori hanno tre sorti di monete; le fluze moneta di rame, i blanchili, pezzi d' argento, e i ducaton d' oro.

Essi tengono i loro libri in

oncie, dieci delle quali fanno un ducaton di conto. Quattro blanchili debbono pesare un' oncia; ma siccome queste pezze d' argento sono soggette ad essere alterate, li Mori, ed i Giudei, portano sempre seco alcune piccole bilancie ordinariamente di legno, in cui essi pesano i blanchili, si durerebbe gran pena a credere, con qual prontezza essi facciano questa operazione. Quando la pezza è spaccata o troppo leggera, essi la rigettano; ciò ch' è sempre cagione di molte perdite, e di grande impiccio nelle comprare.

MARRONE. Frutto, ed albero, che è una specie di castagno. I marroni sono preferibili alle castagne ordinarie. Queste sono piccole, chiare, e d' un colore un pò rossiccio. I marroni al contrario sono d' un bigio cenerizio. D' altra parte essi sono più grossi, e più sodi; ma egli è specialmente dal sapore della sua pasta, che si distinguono dalle castagne. Vogliono preferire quelli, che sono nuovi, ed avvertire ch' essi non sieno riscaldati; essendo che si putrefanno come prima risentono il calore. Quest' inconveniente al quale i marroni sono soggetti, fa ch' al primo arrivo d' una balla se n' abbia da toglier la paglia, ed il secondo involuppo, per far che prendano l' aria. Se ne raccoglie imbuondato nelle montagne della parte meridionale della Francia, e principalmente nelle Sevenne, nel Vivarese, e nel Delfinato, d' ond' essi son portati a Lione, e però se li dà il nome di *marroni di Lione*. I mercanti di questa città

li distribuiscono in seguito ne' paesi di consummazione, e principalmente a Parigi. I nostri Mercanti Spezieri sono quelli, che gli vendono all'ingrosso. I Confettaj li cuoprono di zucchero, e ne fanno de' marro-ni *glacés*.

Questa derrata fornisce un abbondante nutrimento, ma grossolano, e che non convie-ne che a persone robuste, ed avvezze a faticosi lavori. E' dunque mestiere accontentarsi di gustarne solamente. La medicina si serve di questo frutto, come di un ottimo astringente, massime quando è crudo.

MARSIGLIA. Antica Città della Francia in Provenza, la più ricca, la più mercantile, e la più popolata di questa Provincia, con un buon porto, in cui si ritirano le gale-re del Re.

Il commercio principale de' Galli si faceva a Marsiglia a' tempi di Cesare. Questa Città ch'era stata fondata dai Focesi, popolo d'Asia, sotto il Regno di Tarquinio Prisco Re di Roma, si vide assretta per la piccolezza del suo ricinto, e per la sterilità del suo terreno, di darsi alla pratica del mare. Il traffico della pesca, ed eziandio della scorreria, che riguardavasi un tempo come un mezzo onesto di acquistare, l'avevano resa così potente, che ella rimase padrona della navigazione per lo spazio di quaranta quattro anni. Il suo traffico non fu già ristretto al solo mediterraneo; i Marsigliesi inviarono i lor vascelli su l'Oceano, e fecero de' lunghi viaggi al Sud,

ed al Nord. Ad esempio de' Rodiani essi pubblicarono delle Leggi Nautiche per animar il commercio, e la navigazione. Questo popolo finalmente per mezzo della sua industria, e del suo commercio vide di giorno in giorno accrescersi la sua gloria, e le sue ricchezze; ma Cesare lo spogliò d'una gran parte delle sue colonie, e delle Città di sua dipendenza per aver preso il partito di Pompeo contro di lui.

Sotto la protezione della Francia Marsiglia si è sempre conservata un floritissimo commercio sul Mediterraneo: Se tal volta i suoi vascelli passano lo Stretto, egli non è, se non per andare ne' porti, che la Francia ha nell'Oceano, ed in alcuni altri degli Stati vicini, o all'Isole Francesi dell'America. V. Levante (commercio del).

Le Lettere a vista sopra Marsiglia debbono esser pagate alla loro presentazione; v'è per altro l'uso di non farle protestare in difetto di pagamento, che dieci giorni dopo la presentazione.

L'altre lettere a qualunque scadenza esse s'iano pagabili, debbono essere accettate, e in difetto d'accettazione protestate, come pure debbono essere protestate, per difetto di pagamento alla scadenza.

Il portatore d'una lettera accettata, in rigore può dimandarne il pagamento l'indimani della scadenza; ma vi si è introdotto fra i Negozianti l'usanza di accordarsi reciprocamente tre giorni di grazia.

I Viglietti a ordine, valore in mercanzie, debbono esser

pagati l'ultimo dei dieci giorni di grazia dopo la scadenza, senza che altri sia obbligato d'aspettar lungamente; si hanno per altro tre mesi per mettersi in regola.

I Banchieri, e Negozianti, che rimettono queste lettere di cambio ai Sensali o Agenti di cambio, per negoziarli, gli fognano in bianco col giorno della rimessa. I Sensali gli danno del pari a quei, che si tolgono senza guarentia veruna, ove però non ve ne abbia espressa convenzione; in questo caso si è in uso che il Sensale adempia l'ordine in suo favore, e ch'egli passi il suo a colui cui egli rimette la lettera, o viglietto.

Cento libbre di Marsiglia, non ne fanno che ottanta e tre quarti a Parigi, e cento canne della stessa città fanno cento sessantasei aune e due terzi a Parigi. L'olivo vi si vende a tanto la millerola, che si divide in dodici libbre; e così la millerola torna a cento quarantaquattro libbre di Marsiglia, che ne fanno circa cento sedici di Parigi.

MARSQUIN. *V. Porco marino.*

MARTINICA, Isola dell'America Settentrionale: una dell'Antille, la più ricca, e la più florida colonia che i Francesi s'abbian nell'Isole. Essi vi si stabilirono nel 1635: le si danno dodici leghe di lunghezza, e circa quarantacinque di circuito. La Martinica a cagione delle inegualità del suo terreno à stata paragonata ad una tavola, che sia coperta di pani di zucchero. Questa derata è ancora l'articolo prin-

cipale del commercio della Colonia. Gli abitanti possiedono delle fabbriche da raffinarlo, e per tal mezzo guadagnano il prezzo di quel lavoro, che dovrebbe essere intieramente riservato alla Metropoli. *V. Raffinare (fabbriche da)*

L'altre mercanzie, che la Martinica porge al commercio, sono il cotone, il cacao, la cassia, e gran quantità di caffè. Si ricava altresì da quest'Isola della scaglia di tartaruca.

Le Piazze principali di quest'Isola, sono il Forte Reale, ed il Forte S. Pietro. Egli è a quest'ultima piazza, che si portano quasi tutti i vascelli, che partono di Francia per l'Isole del vento. Il numero dei suoi vascelli, un'anno per l'altro, può ascendere in tempo di pace a sessanta, da 100 fino a 700 tonnellì. I carichi che dà loro la Martinica sono di tanto più considerabili, quanto che questa Colonia, ch'è ricchissima, fa commercio coll'altre nostre Isole del Vento.

La nostra Compagnia dell'Indie, si è quella, che provvede i Negri di cui queste colonie hanno bisogno per le loro piantagioni. Questi Schiavi neri si vendono alla Martinica a tante migliaia di peso di zucchero, pezza d'India. I vascelli di Roano le recano tutto ciò che ha rapporto colle vestimenta, e colla manutenzione degli abitanti, quelli della Rocella, di Bordò, di Nantes, di San-Malò, il vino, l'acquavite, la farina, ed altre derrate. Tutto questo commercio si fa principalmente per via di baratto; gli utili che la Francia ne ritrae, farebbe-

ro più considerabili, se noi potessimo somministrar agli abitanti i lardi, e le provvisioni salate, che loro sono necessarie, e che noi siamo astretti a tirar dall' Irlanda.

MARTORA. (la) non è diversa dalla faina, fuorchè nel colore del pelo. Essa abita principalmente i paesi freddi. Se ne trova tal volta nelle nostre foreste; ma in generale esse sono così rade in Francia, come v'è comune la faina. Le belle pellicce di martora si tirano principalmente dal nord dell' Europa, e dell' Asia, e dalle terre settentrionali dell' America. La parte bruna di questa pelliccia, è quella, che più si pregia; essa si stende lungo il dorso dell' animale, fino all' estremità della coda. V'è il martoro zibellino, che somministra una pelliccia assai più preziosa. Questa è nera, l'altra è bruna, e fulva. Fra le prime si stimano principalmente quelle, che non sono composte fuorchè dell'estremità della coda dell' animale; esse sono altrettanto più pregiate, quanto il pelo n'è dolce, di un bel nero lucente, ed assai lungo. Siccome questa pelliccia si compera a carissimo prezzo, quelli che ne fanno il commercio, gli stessi Siberiti, ed i Russiani hanno procurato d'imitarla, almen nel colore. Essi danno una tintura alla martora rossa, e la rendono così nera come quella che lo è per natura. Questo falso colore si può scoprire, bagnandola alquanto con del sugo di cetrangolo. Quest'acido distruggerà la tintura, e metterà la frode in evidenza.

La maggior parte delle martore zibelline ci capitano di Moscovia, per via d'Arcangelo, e di Petesbourg, ove ven'ha de' magazzini. Il principale commercio fassene dagli Inglese, e dagli Olandesi. *V. Siberia.*

MASTICO. Parola cavata dal Greco. Gli è il nome di una gomma resinosa prodotta dal lentisco, albero che cresce nell' Indie Orientali, in Egitto, e nell' Isola di Scio.

Il mastico è di qualche uso nella medicina: se ne servono per acquetare il dolor di denti. Egli entra nella composizione delle vernici, ed è utile agli orfesi per far maggiormente piccare lo splendore de' lor diamanti. Essi il mescolano colla trementina, e col nero d'avorio.

Il miglior mastico, dice Pomet nella sua Storia generale delle Droghe, è in grossa lagrime, e di un bianco dorè. Masticato ch'ei sia, diventa come la cera bianca. Quello dell' Isola di Scio vien preferito ad ogni altro. Egli è assai più grosso, e di un gusto più balsamico di quello che ci capita dal Levante per via di Marsiglia. I Levantini, che ci mandano quest' ultimo, hanno cura di porre in fondo il più comune, quello che vien appressato nel mezzo, e l' bello al disopra. Essi non vogliono giammai vendere l' uno senza dell' altro. Quando si compera questo mastico del Levante in luogo assai più ampio, vuolsi scerco quello di Scio, ed il meno carico di lordure, che sia possibile.

Si è dato altresì il nome di

varie forti di colla, e di compizioni, che servono a tingere un corpo coll' altro.

MAFULIPATAN. Città, e porto dell' Indie su la costa di Coromandel negli Stati del Mogol, all' imboccatura del Crina. Questa città può essere riguardata, come uno de' primi mercati dell' Indie, per le mouffeline, e per le tele dipinte. Ve ne ha di due sorta in una sola dipinta col polverello, l' altra semplicemente stampata. Le prime sono le più stimate; ma i colori d' ambedue insieme sono egualmente vivi, e brillanti, e durano altrettanto, che la tela medesima. Nel Regno di Golconda, di cui Masulipatan è una città marittima, si trova una pianta, da cui si estrae un bellissimo rosso, e che nell' Indie si stima tanto, quanto la cocciniglia in Europa. *V. Indiane, Tele dipinte.*

Le Nazioni, che mantengono un commercio regolare in queste Contrade, hanno delle fattorie, e dei magazzini a Masulipatan. Gli è altresì il luogo della Costa, in cui si trovi maggior copia di riso da comprare. Questa derrata è necessaria per il commercio, che si fa d' India, in India.

MATASSA. Gli è il nome, che i Negozianti danno alle sete crude, o che sono ancora in forma di gomito, e che non sono ancora state filate. *V. Seta.*

MATERIE d' oro, e d' argento. Così vien chiamato l' oro, e l' argento, che si trova ancora in verghe. Si è dato egualmente questo nome

Com. Tom. II.

alle specie d' oro, e d' argento considerate senza aver riguardo al loro valor numerario. Questi due metalli essendo i più perfetti, ed i più preziosi, son anche quelli, che sono stati rappresentati come i più propri a servire di segni mutui delle potestà premure. Essi ne fanno altresì il pegno, possono impiegarsi a diversi usi della vita civile. All' Articolo *oro*, si è parlato trattando delle loro qualità, e degli usi, noi qui li consideriamo come mercanzie, e come pegni; perchè egli è nella qualità di mercanzia, che essi rispondono del valor di quelle, che noi diamo in iscambio.

L' oro è sempre stato più caro dell' argento, non solo a cagione di quella perfezion maggiore, che si è riconosciuta in questo primo metallo; ma perchè le miniere del secondo si sono sempre trovate più abbondanti. Quest' abbondanza per altro ha variato in ogni paese, ed in tutti i tempi. L' oro era altre volte all' argento, come uno a dieci. Prima della scoperta del Nuovo Mondo, egli era come uno a dodici, vale a dire, che per un'oncia d' oro non se ne trovavano, che dodici d' argento. Le miniere del Messico, e del Perù non hanno solamente renduti questi preziosi metalli più abbondanti, ma esse hanno fatto eziandio crescere il valore dell' oro rispetto all' argento, che si è trovato in maggior quantità. Questa proporzione in tutti gli Stati d' Europa è stata portata da uno a quattordici, e quindici; in Francia da uno

F

a quat-

a quattordici e mezzo. *V. Luigi d'oro, Oro.*

Ma da che il Portogallo continua a tirar dal Brasile delle somme immense d'oro, la proporzione, o il valor rispettivo di questi due metalli, ha cominciato di nuovo a calare, se non nelle monete, almen nei prezzi del mercato. Ciò che ancora ha per avventura contribuito a rincarar le materie di argento, si è quella gran quantità, che se ne fa passare in Oriente, ov' esse sono a più alto prezzo, che in Europa. L'oro non vale più che dodici volte il suo peso negli Stati del Mogol, dieci volte nella China, otto nel Giappone. Il perchè la permuta dell'argento contra dell'oro è stata per assai gran tempo in questi paesi Orientali un capo di commercio per le nostre Compagnie Europee, che traffican nell'Indie. Questo commercio oggi non è più così lucrativo, essendo il prezzo dell'oro alquanto cresciuto fra i Chinesi. Per formarli un'idea più precisa del traffico delle materie d'oro, e di argento, si può considerare l'argento, come la sola moneta. L'oro allora non sarà riguardato, che come una materia, che dee crescer di prezzo, egualmente che tutte le altre mercanzie, secondo la maggiore, o minore quantità, che se ne trova al mercato. In fatti nelle piazze di commercio non è già il prezzo determinato dalla legge, ma quello del mercato, che determina il valore intrinseco di questo prezioso metallo. Egli è dunque interesse delle Nazioni lo aver riguardo a quest

ultimo prezzo per istabilire una proporzion convenevole tra le loro specie d'oro e di argento. Se questa proporzione non è bene stabilita, la specie meno apprezzata se ne scorrerà fuor del Regno a dispetto ancor di ogni ostacolo. I Negozianti di Francia, di Olanda, di Amburgo, che hanno dei fondi a Lisbona, le tirano in oro, per via d'Inghilterra in argento, per profittarsi dei vantaggi, che il difetto di proporzione dà loro su questi Stati. *V. Moneta.*

Nella compra dei metalli comuni, come ferro, rame, stagno, si bada poco alla quantità di lega, che questi metalli ritengono, essendo, che il prezzo di questa lega non è mai molto diverso da quello dello stesso metallo. L'istesso non accade già dell'oro, e dell'argento; essi sono di un valore superiore di tanto ai metalli, che la menoma lega può cagionare delle perdite notabili al compratore. Il perchè queste materie si vendon o, non solo a peso, ma ancora relativamente alla loro bontà o grado di finezza. Egli è per mezzo del saggio, che si conosce la bontà dell'oro, o quella dell'argento. *V. Saggio.*

Negli articoli delle diverse piazze di commercio noi abbiamo fatto parola della maniera, con cui si esprime la finezza dell'oro, e dell'argento, i pesi, che si usano per pesarli, il prezzo di questi metalli, quando egli è stato determinato dalla legge, ec. *Veggansi gli articoli di queste piazze.*

MATERIE prime. Queste sono le produzioni della natura.

ra; che dall'industria non sono ancora state messe in opera, come la canapa, i lini, le lane, le sete crude, ec.

Si è sempre pensato, che la maggior maniera di asportare il proprio superfluo, gli è metterlo prima in opera. Ma allorché il forestiere può trovar altrove delle materie prime a così buon prezzo, e della stessa qualità delle nostre, egli è anche un buon metodo il permettergli l'estrazione di questo superfluo; altrimenti si priva lo Stato del beneficio delle produzioni del suo terreno, e ne arresta l'accrescimento, essendo che il coltivatore, che teme che l'abbondanza della derrata non la rende vile, non ne raccoglie, fuorché ciò, che gli è necessario per il suo traffico. Cosa guadagnerebbe uno Stato, per esempio la Francia, che ha delle manifatture di tele, nel ricusare il superfluo della sua canapa ai fabbricanti Inglesi? Essa gli obbligherebbe a tirarne dal Nord, e con danno della sua agricoltura, perderebbe l'utile, ch'essa avrebbe potuto ritrarre da questa derrata.

Se le produzioni naturali appartengono ad un suolo esclusivamente ad ogni altro, quali sono le spezierie dell' Isole Molucche, o se le materie prime non si trovano negli altri paesi dell' istessa bontà, come le lane di Spagna, d' Inghilterra, egli è fuor di dubbio, che se ne dee assolutamente proibire l'asportazione. Egli è su questo principio, che gli Olandesi hanno per se soli riservato il commercio degli arami, affine di guadagnar l'

utile della navigazione, e che gl' Inglesi hanno vietato l'uscita delle loro lane, per fare il profitto del metterle in opera. *V. Inghilterra.*

Rispetto alle produzioni, che servono all'alimento delle nostre manifatture, e che si trovano egualmente altrove, se ne dee liberamente permettere l'estrazione, senza però recar nocimento alle fabbriche nazionali, che debbono sempre essere provvedute a miglior mercato delle straniere. Vi sarebbe un metodo assai semplice da tenere per agevolare questo buon mercato delle fabbriche, e ciò sarebbe di stabilire un prezzo corrente nei porti, al di sopra del quale si vietasse rigorosamente l'uscita delle materie prime. Il consumatore, del pari, che il coltivatore ne ritrarrebbero vantaggio. Quest' ultimo avrebbe sempre la speranza di vendere la sua derrata comunque fosse per abbondare.

MATTONI. Pietra fattizia, composta di una terra grassa, e rossiccia, che si fa cuocere in un forno, ov' essa acquista la consistenza necessaria alla fabbrica. La sua forma è un quadrilungo di circa otto pollici per quattro. Il mezzo mattone, che non ha, che un pollice di grossezza, si chiama *brique de Chambignole*. Il mattone crudo è composto di una terra bianchiccia, che si fa seccar lungo tempo senza fuoco.

Il mattone si compra a migliaia. Ce ne capita di Borgogna, di Melun, di Corbeil. Si dà la preferenza a quello di Borgogna. Il buon mattone dee essere ben cotto, risonan-

MA

no molto. Questi forni da
hanno gran consumo
di legna, ciò che necessaria-
mente dee far rincarare le leg-
na, ed il mattone. Sarebbe
cosa desiderabile, che in tutti
questi forni, ed altri destinati
ad uso presso a poco somi-
gliante, si potesse impiegar il
carbone di terra, che non è
molto raro.

MAURIZIA. (l'Isola) o l'
Isola di Francia. Isola dell'Af-
frica avente circa quindici le-
ghe di circuito; questa picco-
la Isola si dee riguardare, co-
me una vera Colonia France-
se, il suo territorio è fertile,
e forse proprio a diverse pro-
duzioni utilissime al commer-
cio. Essa ha un porto sicuro,
e comodo, i vascelli vi trova-
no dei viveri, e dei rinfreschi.
In generale questa piccola Iso-
la è considerata come un ot-
timo luogo di riposo per le
navi.

MEDAGLIA. Pezzo di me-
tallo rappresentante il ritrat-
to di una persona illustre, o
qualche straordinario avveni-
mento con una leggenda o in-
scrizione relativa a quello. Sic-
come le medaglie sono di un
grand' aiuto per la cognizione
della cronologia, della storia,
delle pompe, e delle cerimo-
nie dell' antichità, vi sono sem-
pre stati dei laboriosi sapienti,
e dei Principi amanti del ve-
ro, che si sono occupati a rau-
nare con gran dispendio delle
serie metodiche di medaglie
per formarne un medagliere
capace di pronunziare circa
dei loro dubbj. Nelle città prin-
cipali di Alemagna, d' Italia,
e nelle Scale del Levante s'in-
contrano dei particolari, i qua-

ME

li ben informati della stima,
in cui i forestieri tengono que-
ste forti di monumenti, si dan-
no a raccoglierne molte per
venderle con profitto. Ma que-
sti Mercanti antiquarj hanno
introdotta in questo commer-
cio una industria distruttiva,
che importa assai lo scoprirla,
qualora altri non vuole restar
ingannato dalla pretesa lor buo-
na fede.

Si sa, che non è nè il me-
tallo, nè la mole, che rendo-
no una medaglia preziosa, ma
la sua antichità, la rarità, o
della testa, o del rovescio, o
della leggenda, la maniera,
con cui ella si è conservata, la
perfezion dell' intaglio. Le me-
daglie Greche, oltre ch' esse
sono più rare, più antiche del-
le Romane, meritano una giu-
sta preferenza per la bellezza
della fabbrica, e correzion del
disegno, per l' esattezza, con
cui si vedono espressi per fino
i muscoli, e le vene delle lo-
ro figure. D' altra parte que-
ste medaglie sono sostenute da
un grandissimo rilievo. Le me-
daglie di bronzo crescono an-
cora di prezzo per la bellezza
della vernice, che le si è at-
taccata dall' umidore di certe
terre, in cui soventi si son tro-
vate ravvolte. Questa specie di
vernice, che l' arte finora non
è potuta giugnere ad imitare,
fuorchè imperfettamente, dà
ad alcune medaglie un bel co-
lore di minio, o un blò azzu-
rino, ch' è comparabile a quel-
lo della turchina. Su d' alcun
altre essa spande un colore
bruno vivacissimo, pulitissimo,
e superiore a quello delle no-
stre figure di color di bronzo.
Il colore ordinario è un bel
ver-

verde, che si stende su la scultura; senza involarne i lineamenti più delicati. Il solo bronzo n'è suscettibile, perciocchè rispetto all'argento, la ruggine verde, che vi si attacca non serve, che a guastarlo.

I Mercanti antiquarj, che a più giusto titolo possono chiamarsi *rivenditori*, accattano da diversi acidi una simil vernice per coprire i difetti di una medaglia, o i cambiamenti da essi fatti nelle leggende, per renderla più preziosa. Ven'ha eziandio di quelli, che mettono le medaglie dentro terra per far acquistar loro una ruggine capace d'ingannare gli amatori un pò novizj. Ma la sperienza insegna a scoprire questa frode; d'altra parte queste medaglie non istanno sotterra giammai assai lungo tempo per prendervi quella bella ruggine, che più si pregia del più prezioso metallo. Rispetto alla vernice, che si ottiene per mezzo degli acidi, essa non può giammai aver il colore, lo spicco, il lustro della vernice, ch'è prodotta naturalmente dai sali della terra.

Le medaglie gettate nelle forme, o le medaglie antiche, contraffatte per mezzo delle forme di rena, sono egualmente facili a riconoscere. I granelli di sabbia, che s'imprimono sempre sul campo della medaglia, le estremità, che non sono mai così pulite, nè così tonde come quelle delle medaglie coniate: i caratteri, che lungi d'essere franchi, sono crepati e schiacciati; i tratti, che non sono nè così vivi, nè così acuti; tutto ciò manifesta queste medaglie con-

traffatte. Egli è ben vero che tali medaglie gettate nelle forme sono talvolta con tal destrezza conciate, ch'esse pajano coniate. D'altra parte per via d'una vernice oscura, che si spande sul metallo, si giugne a coprir le piccole cavità lasciatevi dai grani di rena per via della loro inegualità; ma questa vernice sempre tenera si riconosce. Il gran lustro, ch'essa dà alla medaglia serve ancora a renderla sospetta. L'esperienza in fatti insegna, che il metallo delle medaglie antiche presenta sempre una superficie alquanto ruvida. La marca del getto, che non si può mai bene tor via, che per mezzo della lima, e le estremità che convien ridondare, fanno sempre vedere alcuni colpi di lima, che provano anch'essi la falsità della pezza. Potrebbe peraltro darli il caso, che in vece della rena si servano di un'altra composizione, che riceva così bene l'impronta delle medaglie, e le renda così fedelmente, che non riesca facile il distinguerle dalle originali, che per via del peso del metallo. Si fa che il peso d'un metallo gettato nelle forme, necessariamente rarefatto dal calore, è sempre men denso, per conseguenza meno pesante del metallo coniato.

Ella è cosa più facile il discernere le medaglie antiche, che sono state riparate, e di cui in certa maniera si son fatte rivivere le figure prima estinte. Non si è potuto pervenire a risuscitare in tal maniera queste figure, fuorchè attaccando al metallo una for-

ta di mastico , o di cemento , ed in seguito lavorandolo con proprietà . Per mascherare questa frode , si stende sopra tutta la medaglia una vernice ; in guisa che altri non può accorgersene , se non si fa passeggiare il bullino su la medaglia sospetta . Ove si senta ch'egli morda più in un luogo , che in un altro , non vi è più mestiere di altra prova , che vi son de' pezzi aggiustati . Oltre questo indizio si possono osservare sulle medaglie riparate certi colpi di bullino di soverchio penetrati , degli orli troppo rilevati , de' lineamenti rozzi , e mal puliti .

Le medaglie foderate riuscendo malagevolissimo il contraffarle , pare che meritino maggior confidenza dell'altre . D'altra parte un mercante di medaglie non trovando un grande utile nel risparmio del prezzo del metallo , preferirà senza dubbio di non foderarle medaglie , e di due difficoltà salvarne una . Ma siccome si trovano de' rivenditori attentissimi a mettere a profitto il gusto degli amatori delle medaglie rare , e singolari , è necessario indicar il lacciuolo , che loro può venir teso . Si fa che queste forti di medaglie , che i medagliisti chiamano foderate , sono l'opera degli antichi monetarij falsi . Contraffacevano essi il conio de' monetarij , e prendendo una leggiera foglia d'argento , o d'oro per coprire il rame , ch'essi per tal modo cacciavano nella loro medaglia , la coniarono con gran destrezza . Di ordinario queste medaglie

sono più rare di quelle , che sono di buona lega , perchè come prima si riconobbe la frode , i conij furono spezzati , e diffamata la specie . Il truffatore che vuol contraffarle con poca spesa , fora alcune medaglie gettate nelle forme , o di conio moderno , ed insinuava un filo di ottone nel forosiche è fatto . Quindi egli passa la lima sopra , in guisa che non vi è altro mezzo di scoprir la frode , fuorchè di tentar la medaglia con un punteruolo , e di farne uscire il filo di ottone .

Le medaglie battute su l'antica , o la cui impronta è stata riparata dai conij moderni , non possono ingannare , fuorchè per momenti ; perchè se vi si fa attenzione , si scorge che il rilievo della medaglia è di ordinario o troppo forte , o debole di soverchio , che le estremità non sono a sufficienza conservate a proporzione del campo , e della figura , oltracciò i tratti vivi , e netti della scultura , da uno manifesto segnale , ch'ella fu toccata .

Ella è per avventura cosa più semplice il far de' conij a bella posta sulle medaglie antiche , e rare , e di restituirle di nuovo . Questa frode può tanto meglio riuscire , quanto che ella è cosa visibile , che queste medaglie non sono nè fatte colla forma , nè ritoccate . Gli artisti antiquarij , che si sono mostrati più valenti in questo genere d'industria , sono il *Padovano* , il *Parmigiano* , e *Carteson Olandese* . I conij da loro scolpiti per restituire molte medaglie antiche ,

han-

hanno tanto più contribuito a gettar tumulto, e confusione nel commercio delle medaglie, quanto il loro genere di scultura ha qualche cosa di seducente. Le medaglie uscite dal conio di questi artieri sono per altro troppo ben conservate per non comparire, se non false, almen sospettissime. L'occhio del metallo, il suo peso inferiore a quello dell'antiche medaglie, e meglio ancora il diverso carattere di scultura assai inferiore all'antica, il cui stile maschio, e fermo ha più del grande, debbono anch'essi far giustamente sospettare l'illuminato amatore.

Confessiamo per altro agloria del Padovano, e del Parmigiano, che non si può andar più appresso dell'antica di quello che abbiano fatto questi due artisti. Se ben si esamina il loro genere di scultura, vi si potrà scorgere qualche differenza. Si riconoscerà che il Padovano ha più fuoco, il Parmigiano più di dolcezza. I conij del primo sono per la maggior parte nella Biblioteca di *Sainte Genevieve*.

MEGIE. E' l'arte di conciare, o preparare le pelli in bianco per servizio di certe manifatture, e principalmente per quella de' guanti. Le pelli, che il Conciapelle destina per il Guarnamentajo, sono preparate colla crusca di frumento, sale marino, ed allume. Ma per quelle, che si hanno da mettere in opera dal Guantajo, il Conciapelle fa primieramente uso della crusca dopo le preparazioni ordi-

narie. In seguito egli si serve del fino fior di frumento, ch'egli mette in opera col sale, ed allume, e con de' tuorli distemperati insieme nell'acqua calda, egli fa del tutto una pappa, onde vengono impiastrate le pelli, e conservate così umide in una madia.

Egli è dal Conciapelle, che i Pergameni ricevono le pelli, di cui essi hanno bisogno per fare le lor Pergamene. *V. Pergamenajo.*

I Conciapelli a Parigi formano una Comunità d'Artigiani, i cui antichi statuti sono stati accresciuti, e confermati da Francesco I, e da Enrico IV. Contengono essi molti articoli concernenti il negozio delle lane, che può farsi da' Maestri di questa Comunità.

MELARANCIA. Frutto del melarancio, albero comune ne' paesi caldi. Le foglie di quest'albero sono lunghe, lisce, odorose, ed acute nell'estremità. Esse s'accostano assai a quelle dell'alloro; ma sono più spesse, e di un verde più chiaro. Quantunque il melarancio richiegga un'aria temperata; si è per altro trovato modo di conservarli ne' climi freddi, mettendoli durante l'inverno in alcuni serbatoj, ove possono avere un calor moderato.

Fassi un gran commercio di melarance dolci, ed agre; queste ultime più comunemente si chiamano *bigarrade*. Si fa una stima particolare del melarancio della China, di Malta, del Portogallo, e d'Italia. Ce ne capita altresì dall'Isola

dell'America, ma la maggior parte delle melarance, che si consumano in Francia ci vien somministrata dalla Provenza. Il commercio, che si fa di questo frutto è d'altrettanto più considerabile, che la sua scorza confettata è ottima. La più ricercata è quella che si fa a Tours. I fiori d'arancio ci danno altresì de' confetti secchi e liquidi, che assai si pregiano.

Estraeasi da questi fiori per mezzo della distillazione un'acqua odorosissima chiamata acqua nansa, o di fior d'aranci. L'Italia, e la Provenza ne somministrano al commercio una gran quantità. I Profumieri se ne servono per comporre i loro profumi. Quando quest'acqua è distillata di fresco, ella è amara al gusto, d'un odor soave e gratissimo.

Ottienfi ancora da questi fiori un olio chiaro, ed odoroso quanto mai dir si possa, cui i Profumieri hanno dato il nome di Neroli. Roma un tempo era in credito di somministrare il migliore; ma oggidì in Provenza se ne distilla di quello che è buono altrettanto. I Provenzali ci mandano eziandio un olio, che estraesi da' frutti, e dalle scorze dellè melarance per via della distillazione. Quest'olio ha un odore assai soave.

L'olio di *petit grain* è quello che cavasi delle piccole melarance distillate in un lambicco con una quantità d'acqua sufficiente. Si ha cura di metterle a molle in quest'acqua medesima, e lasciarvele per lo spazio di cinque, o sei

giorni. L'olio che ne viene fuori è d'un giallo dorè, di un odor forte, ed odoroso. Pomet nella sua storia delle droghe ne fa avvertiti, che questi oli, che ci son recati di Provenza, sono per la maggior parte adulterati, e mescolati con olio di Ben, o di mandorla dolce. Egli è per questa ragione, segue a dire quest'Autore, che non convien comperarlo, fuorchè da persone conosciute, come neppure attaccarsi al buon prezzo; principalmente, allorchè di quello altri si vuol valere per guarire i vermini de' figliuolini, a che quest'olio è propriissimo.

MELASSE. E' quella parte fluida, e consistente del sciolloppo, che si ha dal zucchero dopo ch'è stato raffinato. Questo sciolloppo serve agli stessi usi del zucchero bianchito, ed è assai men caro. Se ne fa un gran consumo da quelle popolazioni immense, ma povere, che occupano il continente Inglese dell'America Settentrionale del canale di Babam fino all'Acadia.

Da questa melata si estraes altresì un liquore, che gl'Inglese sostituiscono per quanto è loro possibile alla nostra acquavite, sia nel Nord, sia sulle Coste di Guinea.

Siccome l'uso di quest'acquavite è vietato in Francia, le nostre fabbriche da raffinare il zucchero, mandano la maggior parte delle lor melasse in Olanda, ov'esse servono alla preparazion del tabacchi, e tengono luogo di zucchero raffinato, per quelli, che non vo-

glion farne la spesa. *V. Guildiva. Acquavita.*

MELE. Specie di scloppo affai dolce, ch'è composto dall'api con ciò ch'esse raccogliono su i fiori, e sulle piante. Il mele è più, o men buono, secondo la qualità delle piante, e dei fiori che nascono in un paese. La Corbiere, piccolo Borgo tre leghe discosto di Narbona, ha nel suo territorio gran quantità di tifo, di rosamarino, ed altre piante aromatiche. Il mele che ivi fanno le pecchie è per questa ragione pregiatissimo, ed è assai noto sotto il nome di mele di Narbona. Il migliore è quello, ch'è spesso, granoso, e che nel colore si accosta assai a quello del zucchero reale. Il suo gusto è grato, e piccante; il suo odore dolce, ed alquanto aromatico. Il mele degli altri luoghi della Linguadocca, e della Provenza è assai diverso dal primo, egli non ha un color bianco così bello, e men piacevole al gusto, ed è privo di quell'odore di rosmarino, se non se gli è dato artificiosamente, ciò che pur troppo accade spesso al dire di Pomet nella sua storia generale delle Droghe; ma una tal frode di leggieri si riconosce dalla quantità di fiori di rosmarino, che si trovano in fondo dei barili, o mescolati col mele.

Il mele bianco di Narbona, di Provenza, e quello dei contermini di Parigi, chiamato mele del paese, ottiene senza il soccorso del fuoco, e del torchio, chiamato per tal ragione *mele vergine*. Egli scorre da per se stesso dalle focaccine naturalmente fatte, e spose su

alcune stuoie di vinchi, che si collocan sovra un vaso ben netto. Il mele che ricevesi in questo vaso è d'un bianco chiaro; egli in poco tempo si condensa, e divien duro, e granoso.

Quando le focaccine son riposte in alcuni sacchi di corda, e compressi fortemente per mezzo del torchio, n' esce un mele inferiore al primo; egli è men bianco, e il suo gusto non è sì grato. V'è una terza specie di mele, che ottiensì da tutte le focaccine dopo ch'esse sono state esposte al fuoco in alcuni calderoni con un pò d'acqua, e quindi messe sotto del torchio. Questo mele è giallo, e più o men buono, secondo il grado di calore, ch'egli ha ricevuto. S'egli è rimasto troppo lungamente sul fuoco, in vece d'essere d'un bel giallo dorè, egli acquista un giallo bruno, e d'un odore spiacevole.

La Sciampagna, la Turrena, la Picardia, la Normandia ci somministrano del mele giallo imbuondato. Quello che più si ha in pregio è quello di Sciampagna. Vuolsi, dice Pomet, scegliere nuovo, d'una buona consistenza, d'un giallo dorè, il più granoso, ed il men carico di cera che sia possibile. Egli è alla buona qualità di questo mele che li bericuocoli dei Spezieri di Rheims debbono la loro riputazione di bericuocolo d'aromato. Il mele di Normandia è di tutti il men buono. Egli è facile il riconoscerlo dal suo odor forte, dal suo colore rossiccio, e perchè ci capita in certi vasi di carta senza chiamarsi *salvans*

mes,

nes, o vasi da burro. Gli e quello che li Speciali adoperano a preferenza degli altri per fare ogni sorta di mele composto, come il violato, il nenuphar. Egli a ciò è proprio meglio d'ogn' altro, e d'altra parte è più purgativo, e men caro. Il mele bianco di Narbona è principalmente ricercato per far dell' acque cotte pettorali; impiegarli eziandio in confetti, e sciloppi.

Le Isole dell' Arcipelago danno al commercio quantità di mele: egli è stimato. Quello dell' Isola di Candia è dorè, e più liquido di quello di Narbona; ma un gusto di timo ch' egli ha non piace a tutti.

MERCANTE. Gli è in generale ogni persona che compra o vende mercanzie. Più particolarmente per questa parola s' intende colui, che compra o che fa fabbricar mercanzie; sia per venderle in bottega aperta, o in magazzino. Si può ammettere una differenza tra il Mercante ed il Negoziante. Questi porta le sue mire sul commercio straniero, trasporta al di fuori le produzioni delle nostre terre, e della nostra industria, ed in questo modo contribuisce ad accrescere le nostre ricchezze numerarie. Il Mercante al contrario ristretto alla circolazione interiore, si contenta di comperar quanto basti per somministrare a questa circolazione. Se le sue occupazioni non sono così vantaggiose alla società, come quelle del Negoziante, esse almeno sono utilissime. Egli accredita, e fa conoscere le nuove produzioni delle manifatture introdotte nel com-

mercio; egli ne accelera la circolazione colla sua assiduità, egli n' accresce il consumamento col far soventi credito ai particolari.

A Parigi i Mercanti, che sono in magazzino, si distinguono da quelli, che sono in bottega. I primi son chiamati Mercanti *Grossiers*, che vendono all' ingrosso, e gli altri Mercanti *Detailliers*, a ritaglio, perchè quest'ultimi comperano all' ingrosso le derrate, o le opere fabbricate per venderle a ritaglio, o in piccole porzioni agli altri Cittadini. In Amsterdam non passa differenza alcuna, tra gli uni, e gli altri. Egli è permesso a ciascuno di vendere tutt' insieme all' ingrosso, ed a ritaglio la sua mercanzia. Quelli per altro, che fanno il traffico dei vini, e dell' acquevite straniere, non possono venderle a minuto a meno ch' essi non si facciano metter nel ruolo di mercante da vino.

Allorche un mercante all' ingrosso o a ritaglio fa passar una parte delle sue mercanzie presso del Forestiere, egli allora può essere considerato, come Negoziante; gli è il titolo che noi accordiamo a colui, che asporta le produzioni del suo paese. *V. Commercio, Negoziante.*

Ma sia, che un Mercante si restringa alla circolazione interiore, sia ch' egli faccia il commercio straniero, il suo guadagno non dee mai andar disgiunto da quello della Nazione. *V. Guadagno.*

I Mercanti di Parigi sono distribuiti in sei Corpi. *V. Corpi.*

La loro giurisdizione ordi-

naria è quella dei Giudici Consoli. *V. Consoli.*

Il *Codice Mercante* è un Editto di Luigi XIV del mese di Marzo 1673, contenente varie disposizioni che concernono il commercio. *V. Codice.*

A tenor di quest' Ordinanza nessuno può essere ricevuto Mercante che non abbia vent' anni compiuti, e non presenti l' accettazione e certificato del suo apprendifaggio, e del servizio prestato d' allora in poi presso dei Maestri. *Articolo 3.*

I Mercanti all' ingrosso ed a ritaglio son riputati maggiori per fatto del loro commercio, e non possono essere restituiti sotto pretesto di minorità. *Articolo 6.*

MERCERIA. Questa parola cavata dal Latino, *Merx*, *Mercis*, designa ogni mercanzia, ogni cosa di cui si può far commercio o traffico.

Il Corpo della Merceria è il terzo dei sei Corpi dei Mercanti di Parigi. Carlo VI gli diede i suoi primi Statuti nel 1407 e 1712. Essi furono confermati ed accresciuti dai Re Successori. Luigi XIV gli confermò nel mese d' Agosto del 1645. Questo Corpo è così vasto e notabile tanto, ch' egli è diviso come in vinti classi diverse. V' ha tra gli altri i Mercanti *Grossiers* che vendono in grosso, in balla e sotto corda tutto ciò che gli altri Corpi possono vendere a minuto, dai drappi di lana in fuori, la cui vendita vien loro contesa. I Mercanti di drappi in stoffe d' oro, d' argento, di seta; i Mercanti di dorature che non vendono che galioni d' ogni sorta e merletti;

i Chincaglieri che non fanno negozio che di mercanzie di chincaglieria; i Mercanti di ferro, i Mercanti di seta in matasse, &c. sono di questo Corpo. Nei di lui Statuti del mese di Gennaio 1613 si possono vedere a disteso ed in un gran dettaglio tutte le mercanzie di merceria che possono far l' oggetto del commercio dei Merciaj. Questi Statuti loro danno il nome di *Merciaj*, *Grossiers*, *Gioiellieri*.

Il Corpo della Merceria è quello che per l' ampiezza degli oggetti ch' egli abbraccia, esige più d' intelligenza e di cognizione. Egli è quello altresì che più d' ogn' altro contribuisce a spandere al di fuori le produzioni delle nostre fabbriche e della nostra industria; e per questa ragione egli meriterebbe d' essere riguardato come il primo Corpo dei Mercanti, e non perch' egli non fabbrica veruna mercanzia. Un fabbricante attivo ed intelligente, sarà sempre considerato come più prezioso allo Stato, come quegli che più difficilmente puote essere rimpiazzato che il suo Commisionario, o che il Mercante cui egli ha consegnata la vendita delle merci da se fabbricate. *V. Fabbricante.*

MERCURIO o *argento vivo*. Corpo minerale o metallico, in cui si riconosce l' opacità, il brillante, e sopra tutto la gravità metallica. Ma siccome il mercurio non ha verun' altra proprietà essenziale ai metalli, vale a dire che regga al martello, poich' egli è sempre disciolto, l' abbiamo messo in una classe separata. *V. Metalli*

L'argento vivo o il mercurio, nome che i Chimici hanno dato a questo minerale, si tira o dalle sue proprie miniere o dalle miniere degli altri metalli coi quali egli si trova mescolato. E' stato chiamato *mercurio vergine*, quello che ottienesi senza il concorso del fuoco. Egli esce naturalmente dal minerale e dalle pietre minerali che sbucano fuor delle miniere; ma d'ordinario la vena di questo metallo è una pietra rossiccia, frangibile e pesante come il piombo, incrostata di particelle d'argento vivo. Vien separato da queste pietre per via di varî gradi di calore, che se gli danno, e che rendendolo volatile il fanno salire in diversi vasi messi vi a bella posta.

Si fa un commercio considerabile di questo minerale essendo d'un grand' uso nella medicina, e nell'arti. Gli Spagnuoli ne consumano una quantità prodigiosa nello scavo delle loro miniere d'America; egli è anzi una delle migliori mercanzie, che le Nazioni Europee che fanno un commercio di contrabbando cogli Spagnuoli del Messico, e del Perù possano recar loro, principalmente ove un tal commercio si faccia ne' luoghi vicini delle miniere.

I forestieri ci mandano spesso in alcune bottiglie di vetro del mercurio, che ha già servito a separar l'argento dalla miniera. D'ordinario egli si mostra grasso, d'un colore piombino, e lascia delle strisce e si riduce in piccole palline, quando si fa scorrere; gli è a quanto convien fare, av-

vertenza. L'argento vivo che non ha mistura veruna di piombo; nè verun altro corpo metallico, è bianco, vivo, liquido, e d'una bell'acqua; egli non s'attacca alle mani, e non fa la coda, come dicono i Mercanti.

MERLUZZO. Pesce di mare assai noto in Europa per il gran consumo, che se ne fa. Egli è d'una mediocre grossezza. La sua pelle è d'un bruno bigiccio sul dosso ed alquanto bianchiccia sotto del ventre. Essa è ricoperta di piccole squame sottili, e trasparenti. La sua carne è bianca, e può trovarsi delicata quando è fresca.

Il merluzzo per conservarlo vien preparato in due maniere. Secondo la prima maniera, si prepara il pesce che si è preso, a bordo de' vascelli, tagliandoli la testa, quindi trattene le interiora si salano, e si portano subito ne luoghi di consumamento. Questo merluzzo così preparato, nel commercio si chiama *merluzzo verde*.

La seconda maniera è diversa; i pescatori portano a terra in alcuni schifi il pesce a misura ch'essi ne fanno pesca, dove quelli che son ivi prendono il merluzzo, gli tagliano la testa, lo sventrano, ed in seguito spaccatolo per mezzo, il mettono nel sale, dove lo lasciano per otto, o dieci giorni; quindi lo distendono su alcuni graticci per farlo seccare. L'esperienza insegna a conoscere al primo batter d'occhio, quando il pesce è secco, e quando possa esser imbarcato; Il merluzzo prepara-

to in questa maniera, ch' è più lunga dell' altra, è quello, che si chiama *merluzzo secco*, o semplicemente il *merluzzo*.

Questo pesce dà un olio che s' impiega nelle opere de' Coiaj, e ch' è buono a bruciare. Estraeſi queſt' olio dai fegati del merluzzo, che ſi laſciano corrompere in alcuni *cajots*, ſpezie di tini; a miſura che l'olio eſce dai fegati vien imbottato in alcuni barili.

MERLUZZO. (peſca del) La ſtagione propria per queſta peſca è dalla primavera, fino in Settembre. Faſſi la peſca nel Golfo di S. Lorenzo ſulle coſte di Cap Breton o dell' Iſola Reale, ne' contorni di Terra Nuova, principalmente ſur un gran banco lungo cencinquanta leghe; che chiamafi il *gran banco* e ſu alcuni altri banchi vicini meno conſiderabili. Si poſſono diſtinguere due ſorti di peſca, la ſedentaria, e l' errante. La ſedentaria è quella che ſi eſercita durante il coſo di tutto l' anno dagli abitanti di Terra Nuova, e da quelli delle Colonie dell' America Settentrionale. L' errante ſi pratica dai vaſcelli Europei, che partono al principio d' ogni primavera per queſta parte dell' America, e che riportano in Europa verſo l' Autunno, il peſca, ch' eſſi hanno preſo.

Si è oſſervato che la peſca ſedentaria ha contribuito aſſai ad accreſcere la popolazione delle Colonie Ingleſi: eſſa in oltre porge agl' Ingleſi la facilità di rovinare per via del buon mercato le Nazioni che non hanno fuorchè delle peſ-

che erranti. Un valente peſcator di merluzzo ne può prendere trecentocinquanta, o quattrocento al giorno; ma gli è il più che ne poſſa prendere. Quelli che preparan il loro merluzzo in verde, di rado aspettano ch' eſſi abbiano fatto una peſca compita, per timore che i primi ſtratti de' loro peſci venendo a corrompersi non inſettino altresì gli ſtratti ſuperiori. Gl' Ingleſi aſſai volte abbandonano il gran Banco coi due terzi, e tal volta colla metà del loro carico.

Il commercio del merluzzo verde, e quello principalmente del merluzzo ſecco, che tien occupate più di cinquecento navi Ingleſi, è divenuto per la Gran Bretagna, non ſolo una miniera di ricchezze abbonantiſſima; ma ancora il principal fondamento della ſua potenza marittima. *V. Terra Nuova.*

I Franceſi ſpediſcono per queſta peſca molti vaſcelli da varj porti, che vanno alla gran Baja, coſta di Labrador, al Cap Berton ſulla coſta del piccolo Nord, al gran Banco ec.

Il principal conſumo del merluzzo verde portato da queſti vaſcelli, ſi fa in Francia; ma paſſa una gran quantità del loro merluzzo ſecco in Italia, nella Spagna. *V. Peſca.*

MERREIN. Legno ſegato in piccoli aſſi più lunghi, che larghi. Egli ſerve a farne delle botti, barili, ed altri vaſi, come altresì alla coſtruzione de' battelli. Per tal uopo vien ſcelto il merrein più lungo e più largo che ſia poſſibile di metter in opera. Il merrein per i Falegnami dee anch' eſſo

ave-

avere molto di larghezza. La sua grossezza è di circa un pollice, e se gli danno da tre piedi, fino a quattro e mezzo di lunghezza. Quando questo legno ch'è di quercia tenera e di dritto filo è perfettamente secco, s'incurva meno che il legname di segatura. Quando se ne trova di quello, ch'è privo di nocchj fanfene de' lavori propriissimi. Gli Olandesi, che per via del Baltico tirano questa mercanzia del Nord, e d'Amburgo per via dell'Elba, il vendono sotto nome di *legno d'Olanda*. La sua bellezza consiste nell'essere ben venoso; egli comunemente si impiega da' Falegnami a farne delle tavole.

Quando si vuol avere un legno duro, d'un bel colore, e che non sia soggetto al tarlo, vien gettato nell'acqua subito ch'egli è stato messo in opera avvertendo, che l'acque sieno correnti, e nette, allorchè è destinato per farne botti. Il gusto d'un'acqua stagnante potrebbe comunicarsi al legno, e dar al liquore rinchiufovi, alquanto di sapore spiacevole. Questa non è già la sola osservazione, che si ha da fare nella compra del merrein pei barili de' liquori; fa d'uopo ancora osservare la specie di legno adoperato, la maniera con cui fu esitato, o segato. La quercia, il castagno danno un merrein ottimo per le botti. Quelli della Linguadoca si servono con pari successo del salice, e del moro bianco. Ma l'abete, il pioppo ed ogni sorta di legno tenero, non sono proprj che per vasi destinati a chiudere mercanzie

secche. Rispetto alla maniera, con cui il merrein viene spaccato, le migliori doghe, o asse pei barili di liquore, sono quelle, che son tagliate nel verso de' raggi, che attraversano tutti i cerchj del succhio del legno. Quelli, che conoscono la tessitura degli alberi, fanno, che un asse spaccato secondo le linee perpendicolari a questi stessi raggi, presenterebbe direttamente all'azione de' liquori un tessuto spongioso, una specie di ragna, formata dalle fibre longitudinali, che conducono il succhio. Quest'asse o il merrein così tagliato, farebbe per conseguenza men proprio a contenere il vino, l'acquavite. D'altra parte egli potrebbe essere più soggetto a fendersi. Quest'osservazione è tanto più importante a doverci fare, quanto che molti Mercanti la ignorano, o la lasciano ignorare.

Il più piccolo merrein, quand'egli è quadro, e che ha almeno un pollice di grossezza, serve ai Falegnami a farne de' tavolati. Se egli è molto stretto, ed ha quindici, o diciotto pollici di lunghezza, si adopera a farne de' bariletti.

La *latte-feuille* è altresì una specie di merrein sottilissima, la quale ha i suoi vantaggi per farne gl'intonacati di gesso o di calcina nei solai, e nei tramezzi di legno. La *latte* o afficella più stretta vien messa in opera dai Conciatetti. In generale v'ha un gran vantaggio a fare del merrein, servendo egli a molti usi, e perchè poche sono quelle lunghezze di qualsivoglia legno, che in ciò non si possano adoperare ;

ba-

latta solamente che il legno sia sano, e che si tagli ben diritto. L'asportazione di questa mercanzia è altresì uno degli articoli più considerabili del commercio delle Colonie Inghesi dell' America Settentrionale. La Norvegia, e l' Alemagna ne somministrano gran quantità, che passa per le mani degli Olandesi.

MESSICO, o la *Nuova Spagna*. Quest' ampia e ricca contrada ha circa 760 leghe di lunghezza, 240 nella sua maggior larghezza, e 1150 leghe di coste, la metà delle quali si stende sul mare del Sud, e l'altra metà sul mare del Nord. Giovanni di Grisalva la scoprì, ma il valoroso Cortes fu quegli, che ne fece la conquista nel 1518. Li Spagnuoli, ai quali questo paese appartiene gli hanno dato il nome di *Nuova Spagna*. Egli ha ritenuto altresì quello di Messico, a cagione della sua Città capitale chiamata *Messico*.

Le derrate principali della Nuova Spagna sono la lana, il cotone, il zucchero, il cacao che si coltiva con buona riuscita nella Provincia di Guatimala, la seta, la cocciniglia, le piume, il mele, il balsamo, l'ambra, il sale, il fevo, le pelli, il tabacco, il zenzero, e varie droghe per la medicina. A tutte queste ricchezze s'aggiungono le pietre preziose, e l'oro, e l'argento, che si estrae sia dalle miniere, sia dalle sorgenti de' fiumi.

Alcuni Geografi, hanno detto, che il Messico era la Città del maggior lusso, perchè i suoi abitanti, che hanno nel paese l'oro, l'argento, e le

gemme in maggior abbondanza che gli altri popoli, lo impiegano così più di profusione ne' loro abbigliamenti. Questa capitale è il luogo di tutto il Messico in cui si faccia maggior commercio. Il suo porto dalla parte del mare del Nord, è la vera Cruz; e da quella del Sud, Acapulco. *V. Acapulco*.

Li Spagnuoli mantengono il loro commercio colla Nuova Spagna per via delle flotte, ch'essi spediscono da Cadice, per la Vera Cruz. I loro ritorni possono essere men ricchi di quelli, che vanno a Terra Ferma, a cagione delle mercanzie della China, che il vascello d'Acapulco versa in quest'ultima possessione Spagnuola, e per rapporto al contrabbando, che si fa nel Messico per via del mare del Nord. Le navi di registro, che si spediscono per Campeche, Tabasco, Honduras, ed altri luoghi della Nuova Spagna dalla parte del Nord, patiscono altresì molto, a cagione del commercio di contrabbando, che si fa cogli Inghesi. *V. Spagna*.

V'è un Nuovo Messico, che appartiene altresì alli Spagnuoli, al Nord della Nuova Spagna. Essi v'hanno trovato, egualmente che in quasi tutte le loro possessioni in America, delle miniere d'oro, e d'argento, delle truchine, degli smeraldi, del cristallo, e delle perle. L'aria di questa contrada, come pure quella della Florida di cui essi sono padroni, in parte è temperata ed è tenuta per saluberrima. Quest'è una ragione di più, perchè la Spagna tutte rivolga le sue cure

ME
cane verso queste Colonie, ed
avvezzi i Siciliani, che le abi-
tano a seguire i nostri costu-
mi, e le nostre usanze, per
procurare in tal modo all'Euro-
pa un maggior consumamen-
to delle sue fabbriche.

MESSINA. Antica Città di
Sicilia: ella è su lo Stretto,
che porta il suo nome, e pres-
so a cui v'è un faro o una
torre, con un fanale per far
lume a' vascelli in tempo di
notte. Il di lei porto è am-
pio, magnifico, ed uno de'
migliori dell'Italia. Il suo
principale commercio è in fe-
sta non lavorata, ed in drappi
di seta. *V. Sicilia.*

A Messina, ed in tutto il
Regno di Sicilia le scritture
si tengono in oncie, tarini, e
grani. L'oncia vale 30 tarini,
e'l tarino 20 grani. Le mo-
nete straniere hanno corso a
Messina. Il Luigi d'oro vec-
chio di Francia, del peso del-
la doppia di Spagna vi vale
44 tarini. L'uso delle lettere
tratte dalle piazze straniere su
Messina vi si conta di 20 gior-
ni di vista compreso il giorno
dell'accettazione; queste let-
tere debbono essere pagate il
giorno ventunesimo, ed in di-
setto di pagamento protestate
l'istesso giorno.

L'uso delle lettere tratte di
Palermo su Messina, e di Mes-
sina su Palermo non è, che di
quattro giorni di vista, com-
preso quello dell'accettazione:
si ha da soddisfar a queste let-
tere il quinto giorno.

Non s'accorda verun gior-
no di favore nè in Palermo,
nè a Messina alle lettere di
cambio. Allorchè esse sono a
giorno certo esse debbono pa-

ME
garsi il giorno della scadenza.
Se sono a vista, alla loro pre-
sentazione.

Il cantaro di Sicilia di cen-
to rottoli o libbre da trenta
Siciliane rendono cennoventa-
sei libbre a Marsiglia, e cen-
cinquat'otto e cinque ottavi
a Parigi. Cento libbre da do-
dici oncie della stessa Città,
e sessantatre e tre ottavi a Pa-
rigi.

La canna, ch'è la misura
per le stoffe, è di otto palmi,
e l'auna di Parigi non rende
che quattro palmi e mezzo a
Messina; così cento aune di
Parigi faranno cinquantasei can-
ne e un quarto a Messina, e
cento canne di questa stessa
Città, censettantasette aune e
tre quarti a Parigi.

La misura pei grani è la sal-
mata. Ve n'ha due, la salma-
ta generale, e la salmata gros-
sa; la generale serve a misu-
rare il grano, e la salmata
grossa, l'orzo, le fave, &c.
Cento salmate grosse rendono
200 cariche a Marsiglia, e 200
salmate generali 166 due terzi,
che fanno 105 sestieri, e tre
quarti a Parigi. Secondo quest
ultimo rapporto 100 salmate
generali debbono fare 176 se-
stieri, ed un quarto a Parigi.

Li olj si vendono a Messina
e nei contorni a tanti tarini
il cassis di 25 libbre da dodici
oncie, peso di Sicilia, le cui
cento libbre non ne fanno che
sessantatre e tre ottavi di Pa-
rigi; così il cassis torna a quin-
dici libbre e tre quarti di Parigi.

METALLI. Corpi pesanti,
brillanti, opachi, e che reg-
gono al martello. Secondo que-
sta definizione non si debbono
annoverare più che sei metal-
li,

li, due perfetti, e quattro imperfetti. I metalli perfetti sono l'oro e l'argento; gli altri sono il rame, lo stagno, il piombo, il ferro. Alcuni Chimici hanno ammeso un settimo metallo, che è il mercurio; ma siccome e' non regge al martello, gli è il meglio considerarlo come corpo metallico d'una classe diversa. Il mercurio ha il suo particolare vantaggio nel commercio, egualmente che tutti gli altri metalli, di cui poc' anzi abbiamo fatto menzione. *V. Mercurio, e gli altri articoli di questi diversi metalli.*

Oltre i servigj che l'oro e l'argento rendono alla società come metalli, essi ci sono ancora preziosissimi come segni e pegni dei nostri cambj. *V. Spese, Monete.*

Questi metalli preziosi hanno un valor reale ed intrinseco. Essi hanno altresì un prezzo relativo, che si determina da quello del mercato. Una Nazione che conosca i propri interessi, dee necessariamente seguitare questo rapporto. Senza una tale avvertenza, essa si vedrà ben presto spogliata dagli altri popoli del metallo, di cui essa non facesse una stima proporzionata a quella, che da questi stessi popoli gli vien accordata. *V. Materie d'oro e d'argento.*

METROPOLI. Questa parola significa che quella di *Colonia*, e tolta dagli antichi. La Metropoli, in lor favella, è lo Stato da cui la colonia è stata fondata. *V. Colonia.*

MILANO. Antica Città d'Italia, capitale del Ducato di Milano. Ella è del pari che *Fi-*

renze, Bologna e Parma, situata nel cuor delle terre: ma la sua posizione, tra l'Adda e l'Efino da cui si sono tirati due canali, la rendono assai mercantile. Vi si lavorano dell'ottimi galloni, ricami d'oro e d'argento, velluti a fiori, i cui campi sono d'oro, d'argento, o di seta, e drappi di seta. Milano somministra altresì dell'oro tirato e filato, e delle sete preparate, di cui si fa gran consumo nelle manifatture di Francia, specialmente a Lione.

Le scritture a Milano si tengono in lire, soldi, e danari correnti; la lira composta di venti soldi, e il soldo di dodici danari. La moneta di banco chiamata moneta Imperiale, si divide come la lira corrente in venti soldi, e il soldo in dodici danari.

Lo scudo di centodieci soldi fissi di cambio è immaginario; se ne servono quando si cambia con Venezia in Banco.

Il Filippo è reale, e vale centosei soldi fissi di cambio, o cinque lire sei soldi. Si servono dei soldi per i cambj colla Francia, vale a dire che a Milano si dà un numero indeterminato di soldi di cambio, pel nostro scudo di cambio di tre lire.

Dal Regolamento del 14 Novembre 1750 in poi, si fa la riduzione del danajo corrente in danajo di cambio sul piede stesso di cinque lire sei soldi di cambio, per sette lire dieci soldi correnti.

Le lettere di cambio non godono a Milano di verun giorno di favore. Quand'esse sono a vista, debbono pagarsi alla loro presentazione. Se elleno

son tratte ad alcuni giorni di data, di vista, e ad uso esse debbono esser accettate, e pagate l'indimani della scadenza, ove però tal giorno non s'incontri esser festivo, in qual caso non si paga che al primo seguente giorno di lavoro.

Quantunque non v'abbia a Milano verun giorno di favore, nulla però dimeno quando si presenta una lettera all' accettazione, e che il Negoziante su di cui ella è tratta, domanda alcuni giorni, se li sogliono accordare; ma il portatore, per sua sicurezza, dee presentar la sua lettera al Notajo della Camera dei Mercanti, che vi metta sopra queste parole, *vista un tal giorno*. Se in seguito questa lettera è accettata, ciò deve essere dal giorno ch'ella fu presentata, altrimenti dee protestarsi dal giorno che il Notajo v'ha messo il visto: lo stesso si osserva rispetto al pagamento.

L'ora più fino in questa città si esprime per ventiquattro carati. Il carato si divide in ventiquattro parti.

L'argento di più fino è a dodici danari: il danajo è composto di ventiquattro grani.

Il prezzo di questi metalli non è determinato. L'oncia d'oro di ventiquattro carati di bontà, ha spaccio sul piede di 119, o 120 lire danajo corrente, e varia secondo l'abbondanza o scarsezza. L'oncia d'argento a dodici danari di fino, vale otto, o otto lire un soldo, danajo corrente, e varia altresì secondo ch'è ricercato.

Il marco, che è il peso di cui si servono per pesare que-

sti metalli, si divide in otto oncie; l'oncia in ventiquattro danari, il danajo in ventiquattro grani.

Dal paragone fatto del marco di Milano con quello di Francia, si ricava che 100 marchi di Milano non fanno che 95 marchi 3 oncie 15 danari 6 grani di Francia, il che fa 4 marchi 4 oncie 8 danari 18 grani meno per cento.

A Milano v'ha due forti di peso per le merci, il sottile e il grosso. Cento libbre del peso sottile non ne fanno che sessantacinque e tre quarti a Parigi, e cento libbre del grosso peso ne fanno centocinquante e undici tredicesime.

Fra le misure di lunghezza si fa altresì la distinzione di braccio corto, e braccio lungo. Il primo serve a misurare le stoffe di seta; il secondo i panni. Cento braccia co te non fanno che quarantatre aune ed undici tredicesime, e cento braccia lunghe cinquanta e sette e undici dodicesime a Parigi.

La misura dei grani si chiama moggio; si divide in otto staja, lo stajo in due mine la mina in due quartaje, &c.

Il moggio di fromento pesa, secondo la sua qualità, da 135 fino a 154 libbre del grosso peso di 28 oncie. Il moggio di riso da 160 libbre dello stesso peso. La vena si vende a cariche, composte di nove staja.

Il vino, e l'acquavite vi si vendono a brenta, che è composta di tre staja, lo stajo di due mine, la mina di due quartari, il quartaro di quattro pinte, la pinta d'otto boccali; il boccale pesa circa 28 oncie del grosso peso di Milano.

MINA. E' il nome d'una misura, che non è reale, ma semplicemente numeraria. La mina di grani, di legumi, e d'altre frutta secche, è composta a Parigi di sei boisseaux, o di due minots. Vi vogliono 2 mine per lo sestiere e 24 mine per il moggio.

MINIARE. Nel suo senso più ampio gli è applicar col pennello alcuni colori vivi sopra una stampa. Tutto il segreto consiste nel passar su la stampa una mano di colla chiarissima d'amido ben bianco. Secca che sia questa colla, si stendono su la stampa col pennello alcuni colori temperati, quindi vi si passa sopra, se così torna in grado, una vernice di colofono, di trementina o d'alcun'altra composizione. I lavoranti o lavoratrici vi applicano altresì talvolta dell'oro e dell'argento macinato, egli è ciò ch'essi chiamano *rialzare*, e il bruniscono col dente di lupo. Prima che si fosse scoperta la stampa, questa sorta di miniature era d'un grand'uso per adornare i manoscritti. Oggi si miniano a questa foggia alcune pitture di stampa più fina, e di grossolana, delle carte per tappezzerie. I Miniatori a Parigi non formano una Comunità particolare; essi sono considerati come associati cogli Scultori in legno o in rame.

MINORICA. Isola del Mediterraneo. I Francesi l'hanno tolta agli Inglesi nel 1756. Essa abbonda di ciò che è necessario alla vita, in grani, vino, pascoli, melarance, frutti e bestiami. Era essa ancor più preziosa agli Inglesi per la sua

situazione nel Mediterraneo, quest'era un luogo vantaggiosissimo pel commercio che essi fanno al Levante. La sua miglior Piazza è Maon, città fortissima, che ha una cittadella, ed un porto riparato da ogni sorta di venti. Egli è un volgare proverbio comune sul Mediterraneo, che Giugno, Luglio, Agosto, e Porto Maone sono la sicurezza dei vascelli. La Città che fu fondata dal famoso Magone Cartaginese è assai trafficante. Quantunque la possession di Minorica non sia ai Francesi vantaggiosa quanto come l'era agli Inglesi, per aver i primi degli ottimi porti sul Mediterraneo; tuttavia ella può essere di qualche utilità per la Francia, se si fa attenzione ai vantaggi che se ne possono ritrarre dalla cultura di quest'Isola. Il suo territorio, il suo clima, i suoi pascoli sono dell'istessa natura di quei di Spagna; per la qual cosa trasportando pecore Spagnuole nelle pianure di Minorica, si può sperar di raccogliervi una lana fina ed altrettanto preziosa che quella di Spagna. Il cotone e la seta potrebbero altresì esser un oggetto di raccolto. Pretendesi che i Maltesi da un terreno assai più ristretto ricavano quindici mila quintali di cotone. Di presente i vini fanno un capo di commercio considerabile per i Minorchini. Essi per altro non sono più così ricercati come l'erano un tempo. Ma questo procede da ciò che quelli ch'li fanno, hanno più di riguardo alla abbondanza che alla qualità della raccolta.

MINOT. Misura tonda, che

serve a misurare i grani i legumi, la crusca, la farina, le frutta secche, &c.

Questa misura a tenor dell' Ordinanze, e Regolamenti, dee averè undici pollici e nove linee d' altezza, sovra un piede, due pollici, otto linee di diametro, o di larghezza. Essa contiene tre boisseaux, ogni boisseau due mezzi boisseaux, o quattro quarti di boisseaux, o 16 litroni. Un sestiere è composto di quattro minoti, dodici sestieri fanno il muid, *moggio*; e così il moggio è di quarantotto minoti.

I grani, i legumi, le farine, si misurano raso, vale a dire, che la misura essendo colma vi si passa sopra la rasiera, istrumento proprio a quest' uso.

All' articolo *vena* abbiamo detto, che la misura di questo Regno è il doppio di quella del frumento; il minot diventa per conseguenza dee contenere due minoti di frumento, che fanno sei boisseaux.

Il minot di calcina egualmente che quello di frumento contiene tre boisseaux, il boisseau quattro quarti il quarto quattro litroni. Quarantotto minoti fanno il moggio. Questa mercanzia si compera a misura colma.

Il minot di carbone è la metà di una mina, che contiene sedici boisseaux, e però questo minot di carbone è di otto boisseaux. Ogni boisseau si divide in mezzi, ed in quarti. Quaranta minoti son venti mine, che compongono il moggio. I Mercanti di carbone non sono obbligati a vender la loro mercanzia a misura colma; ma essi debbono

sempre lasciar alcuni carboni su l'orlo; gli è ciò che si chiama misurare il carbone sopra l'orlo.

Rispetto al carbone di terra, si misura colmo, e si conta per mezzi minoti. *V. Carbone*.

Il minot di sale è diverso dagli altri. Egli è composto di quattro boisseaux. I quattro minoti fanno il sestieri, e dodici sestieri il moggio, il moggio di sale per conseguenza è parimente composto di quarantotto minoti.

MIRRA. Gomma odorifera, che stilla da per se, e per incisione da un albero spinoso dell' Arabia, le cui foglie rassomigliano a quelle dell' ulivo: in medicina se ne servono a diversi usi. Se ne compone un olio eccellente per le ulcere, e per dissipare le macchie della pelle; ella è altresì una delle droghe principali, di cui si servono per imbalsamare i cadaveri. La mirra ci capita dal Levante per via di Marsiglia in alcune balle di cuojo da quattro in cinquecento libbre. Egli accade assai frequentemente, che questa droga, ed altre, che ci son recate dall' istesso paese sono falsificate, o mescolate con corpi stranieri, al che convien fare avvertenza, massime quando queste droghe sono passate per le mani degli Ebrei. Convien dare la preferenza alla mirra, che si trova in piccole masse, o grosse lagrime rosse, chiare, trasparenti, che infrante presentano un liquore untuoso, ed alcune macchiette assai simili a quelle, che si veggono sull' unghie delle mani; per qual

qual ragione si è dato a questa gomma il soprannome di *mirra onglée*.

Lo stesso in lagrime, è una mirra assai più preziosa, ma rarissima. Pomet nella sua storia generale delle droghe, vuole ch'ella sia chiara, trasparente, facile a rompersi, leggieri, amara a giudizio del gusto, d'un odor forte, ed assai piacevole, e d'un giallo doré.

MISURA. Sotto questa denominazione si comprende tutto ciò, che serve a conoscere, e a determinare la grandezza, l'estensione, o la quantità di qualche corpo.

Le misure non sono state ammesse nella società, che dopo che il commercio divenuto più ampio, ha fatto conoscere agli uomini una maggior varietà di produzioni. Si riconosce, che vi avea degli effetti troppo preziosi per determinare alla cieca la quantità, che si dovea dare di queste merci in iscambio d'altre men rare. I primi saggi d'Architettura avevan prodotto diverse misure lineari, relative la maggior parte alla grandezza del corpo umano, o d'alcune delle sue parti. Si applicarono queste misure all'estensione de' solidi, e si ebbe la tesa, e la misura per le stoffe. Il cubito degli Egizj era una misura, che prendevasi dal gomito fino all'estremità della mano. Dal cubo di questa misura essi formarono le loro misure cavate, e dalla gravità del cubo d'acqua di queste stesse misure, essi derivarono i diversi lor pesi.

Ogni Stato, anzi ogni Provincia oggidì ha le sue misure,

ed i suoi pesi particolari. Il piede cubo d'acqua dolce è la regola di tutti i pesi, e delle misure del continente della Danimarca. Desiderabil cosa sarebbe per il vantaggio, e facilità del commercio, che gli altri Stati, prendessero come la Danimarca, questo piede cubo d'acqua dolce per modello, con maggior facilità si determinerebbe il rapporto della capacità, e del peso delle diverse misure fra di loro. *V. Copenhagen*.

Ma ciò che impedirà sempre, che i pesi, e misure di estensione, e di capacità divengano uniformi nel commercio, si è, che ogni Stato vorrebbe, che le proprie fossero quelle, che servissero di misure comuni. Almeno non si potrebbe egli stabilire questa uniformità, o uguaglianza fra le misure delle Provincie d'un medesimo Regno? I tentativi, che se ne sono fatti in Francia sotto Filippo V., e gran tempo dopo nel ministero di M. Colbert per venire a capo di questo progetto, provano, che se ella non è impossibil cosa, almeno riuscirebbe malagevolissimo l' eseguirlo.

Negli articoli delle piazze di commercio, per noi si sono additati i loro diversi pesi, e misure, e la relazione ch'essi hanno con quelli di Parigi. *V. questi Articoli*.

MOERRO. Stoffa di seta, che ha il grano assai ferrato. Si fabbricano anche alcuni moerri, la cui trama è di lana, di pelo, o di cotone. Si distinguono due sorte di moerri, una ch'è liscia o unita, e

senza onde ; l'altra , ch'è ondata o marezzata come il grosso taffetà nomato *tabi*. La differenza, che passa tra il moerri liscio, e l'ondata non consiste in altro, se non che il primo non passa sotto il man-gano come il secondo. Questo, premuto sotto la calandra in certe maniere assai lontane dall'ordinaria, riceve dal cilindro, quantunque perfettamente unito, una pressione ineguale.

I peli di questa stoffa, piegati in versi contrarj, presentano per conseguenza una superficie, che dee riflettere diversamente la luce, e formar l'onde che vi si scorgono. *V. Tabi.*

A Parigi, ed a Lione si fabbricano de' bellissimi moerri, e che in nulla la cedono a quelli, che si tiravano un tempo d'Inghilterra. I moerri della China non sono gran fatto stimati.

MOGGIO. Questa parola è tolta dal Latino. Quest'è una misura ben nota in Francia, e che serve a misurare i vini, i liquori, i grani, il carbone. Il moggio delle cose liquide, e quello delle secche, hanno alcune divisioni, che non sono le stesse. Oltracciò vi è questa differenza, che il moggio delle cose secche non è un vaso reale, ma una stima-zione di molte altre misure, il moggio al contrario per i vini, ed altri liquori, è anche un vaso che serve a contenerli. Egli si divide in mezzi moggi o fogliette, in quarti, in mezzi quarti, o ottavi di moggio; e per conseguenza è composto di due mezzi o di

quattro quarti, o di otto mezzi quarti di moggio. Egli contiene trentasei sestieri, ogni sestiere è di otto pinte, misura di Parigi, il che in tutto fa 288 pinte per moggio.

Nella vendita, che si fa a Parigi di grani, legumi, ed altre merci secche, il moggio ch'è una misura ideale, è composto di dodici sestieri, ogni sestiere contiene due mine, la mina due minoti, il minot tre boisseaux, il boisseau quattro quarti, o sedici litroni.

MOLA. Varie sono l'arti, e mestieri che si servono delle mole. Quelle de' Coltellinaj, e de' Ferraj sono di pietra gressa durissima, e di un grano assai ferrato. L'Inghilterra ne somministra di quelle, che sono preziosissime; quelle che capitano di Borgogna possono valere altrettanto che quelle d'Inghilterra. I Chincaglieri, e Mercanti di ferro a Parigi ne fanno il commercio. I Specchij e Occhialaj tirano di Lorena le mole, su le quali essi ritondano la circonferenza degli occhiali, ed altri lavori di ottica. I Lapidarij hanno diverse mole d'acciajo, di stagno; fansi eziandio delle mole di legno per addolcire l'opera de' Coltellinaj.

Le mole da molino, che sono alcune pietre dure, ruvide tagliate rotonde, di circa un piede di spessorezza, e d'un diametro più o men grande, con un foro nel mezzo, che si chiama l'occhio, fanno un articolo assai considerabile di commercio. Molte sono in Francia le petriere, da cui si cava questa sorta di pietra. Di Bria, e di Borgogna, in cui molte so-

no

no le cave delle pietre da macina, ce ne capitano di quelle di un grano eccellente, e della miglior qualità: esse per la maggior parte danno una bellissima crusca, e possono macinare ogni sorta di grani senza scaldar la farina. Acciò eziandio queste macine sieno riputate perfette, è d' uopo che la farina sia morbida, ben separata dalla crusca, e priva di rena.

MOLLETON. Stoffa di lana incroicchiata, e assai mollicella, d'onde l'è derivato il nome di *molleton*. Questa specie di piccola rascia tirata a pelo da una parte, e tal volta d'ambidue, non s'impiega che per le foderature, o per vestimenta d'inverno, per esser ella caldissima: se ne fabbrica in molte Provincie di Francia. I molletoni hanno fatto dimenticar quelli, che si tiravano un tempo d'Inghilterra. Essi comunemente hanno mezz'auna, e mezzo quarto, e due terzi di larghezza per venti, o ventitre aune di larghezza misura di Parigi.

MOLLUCCHE. Isole del mar dell'Indie. Se ne annoverano cinque; Ternate, Tidar, Motir, Machian, e Bachian. Tutte quest' Isole, che sono assai piccole, sono situate sotto dell' equatore. Esse altre volte erano sotto il dominio di un Re Indiano, che risiedeva nella prima di quest' Isole. I Portoghesi se ne resero padroni poco tempo dopo il loro arrivo nell'Indie, ma essi furono obbligati a cederle nel 1605 alla Compagnia dell'Indie Orientali d'Olanda. Questa Compagnia in appresso si è assicura-

ta per via di molti Trattati col Sovrano di Ternate, del commercio esclusivo de' garofani; ma siccome Amboina e Banda ne possono somministrar loro in maggior quantità, egualmente che delle noci, e della *fahe*, che loro non è mestieri, essi hanno obbligato il Re di Ternate, cogli altri Principi delle Mollucche a svelere tutti gli alberi di noce-moscada e di garofano; di maniera che attualmente non vi si trova, che qualche salvaticume delle spezie. La Compagnia per questo dà in tributo, o regola annualmente al Re di Ternate una somma di circa diciotto mila rixdale. L' Isole Mollucche adunque non sono da considerare, che come i balluardi della Compagnia in que' cantoni. Questo è il maggior vantaggio, ch'essa ne ricavi, essendochè il profitto che da lei si ritrae in quest' Isole dalle sue merci, si riduce a poco, e non può stare in bilancia colle somme considerabili, ch'ella è obbligata a somministrare per il mantenimento delle sue forze, e del suo governo.

Sotto il nome generale d' Isole Mollucche sono state comprese altresì quelle, che sono al mezzodì delle Filippine. V. *Amboina*, *Macassar*, *Timor*, *Banda*.

MOMPELLIERI. Grande, e bella Città di Francia, la più riguardevole della Linguadoca dopo Tolosa, e la più mercantile della Provincia. Il suo traffico consiste specialmente in verderame, olj, vini, acquevite che s'imbarcano, sia per l'Olanda, sia per Ambur-

go a Cette, porto di mare cinque leghe distante da Mompelieri, e con cui questa città comunica per via del canal di Grave. Tuttavolta il solo commercio di banco che vi si fa, consiste in lettere su Parigi, o su Lione, i Negozianti, che fan le compre dell'acqueviti, de' vini, ec. rimettono le loro lettere su l'Olanda, su Amburgo, o su l'Inghilterra a' loro corrispondenti di Parigi, o di Lione, che le negoziano.

In questa Città si accordano dieci giorni di favore alle lettere e biglietti di cambio; ma per procedere in regola, in difetto di pagamento, conviene far protestare prima che il giorno decimo sia spirato.

Cento libbre di Mompelieri sono valutate 88, ed un terzo di Parigi.

La canna, misura lunga, rende un'auna e due terzi a Parigi, e così tre canne renderanno cinque aune, 160 canne, 166 aune, e due terzi.

Tre sestieri di grano di Mompelieri, non fanno che un sestiere di Parigi.

L'olio vi si vende a tante libbre la carica, che si divide in quattro *barili*, il barile in due *emine*, l'emine in due *quartali*. Il quartale contiene otto *pots*, e pesa 25 libbra di Mompelieri; e però la carica arriva a 336 libbre, che sul piede di 100 libbre di Mompelieri, per 85, ed un terzo di Parigi, ne fanno circa 280 di Parigi.

Il muid di vino di questa stessa Città, egualmente che quello di S. Giorgio, di Frontignano, di Lucel, è compo-

sto di 58 sestieri, il sestiere di 32 pots, ciò che dà a vedere, che il muid ascende a 576 pots; si contano, 100 verghe per un muid, ed ogni verga per cinque pots tre quarti, ciò che colla differenza d'un pot preso a poco, torna parimente a 179 pots.

MONETA. (la) E' la misura, l'equivalente, o il pegno, come dir si voglia, delle cose, che entrano nel commercio.

Alloraquando le permute in natura per la moltiplicazione degli uomini, e de' bisogni, per la difficoltà di conservare le cose scambiate, troppo soggette a corrompersi, furono divenute d'intrigo o scomodo, si cercò una materia facile a trasportare, agevole a conservare, e propria a diversi usi della vita, acciò il segno delle derrate potesse altresì esserne il pegno. I metalli furono quelli, su cui gli uomini gettarono subito lo sguardo: essi furono scelti per la loro durezza, perchè usandoli si consumano poco, e perchè senza distruggersi e' sono capaci di molte divisioni. Si diede la preferenza ai metalli preziosi, come l'oro e l'argento, per la comodità del trasporto, ed acciò essi facessero meglio le funzioni di pegno. Ecco l'origine e l'essenza della moneta. Ora questi metalli preziosi non trovandosi in eguale abbondanza, e ciascun di essi essendo capace di ricevere una maggior perfezione, o meno di lega nella composizione loro, era mestieri che ogni porzione di questi metalli fosse accompagnata di un certificato autentico

tico del suo peso, e della sua finezza. Si accordarono gli uomini tra di loro rispetto a' vocaboli, che si avevano a porre in uso nel dover esprimere le parti della maggior finezza, di cui ciascun de' metalli è suscettibile; a finezza eguale di dare un maggior volume de' meno rari in cambio de' più rari. Il Legislatore mise la sua impronta su ogni porzione di metallo, per far conoscere al venditore, che ricevendo questo prezzo di metallo, egli la riceveva di un tal peso, e condotto per via della fusione al grado di finezza, che gli veniva specificato. Questi pezzi di metalli così conati sono stati chiamati *moneta*, parola che deriva da *monere* avvertire.

La denominazione della moneta da principio si prese dal proprio peso, vale a dire che ciò che chiamavasi libbra pesava una libbra. La frode e la cupidiggia fecero in diversi tempi sminuire questo peso; la denominazione l'è rimasta: ma ella non è più che ideale; per conseguenza egli è necessario distinguere due sorti di valore nella moneta, uno intrinseco o reale, che consiste nel prezzo che risulta dalla materia, dal peso, e della bontà della moneta; l'altro estrinseco o numerario, che non è altro che quel prezzo, che l'è dato dal conio del Principe, secondo il qual prezzo solamente è permesso a' sudditi di stipulare. Per lo che l'immagine del Re in un Luigi d'oro presso tutte le Nazioni indica, che questa porzione d'oro è la trentesima

parte d' un marco, e che la sua finezza è a 22 carati. Quest' immagine oltraciò dinota ai Francesi, che questa specie ha un valor numerario di 24 lire. I Sovrani che soli hanno il diritto di dar la loro impronta alla moneta, possono altresì aumentarne il valor numerario; ma comunque sieno i cambiamenti, che per loro si facciano alle monete, esse non sono ricevute presso del Forestiere che sul piede del loro valore intrinseco. La moneta vegnente di fuori non è parimente ricevuta, che a finezza, ed a peso; e ciò si pratica per dar il vantaggio al conio del Principe, nel paese del quale la moneta è trasportata. Dal non considerarsi, che la finezza, ed il peso delle masse d'oro, e d'argento nelle monete, ne segue che la lega o le parti eterogenee, che colle parti di fino compongono il peso di una moneta, non sono punto valutate nelle vendite al Forestiere. Ora queste parti di lega avendo un valore intrinseco, la Nazione, che dà minori gradi di finezza alle sue monete perde il sovrappiù ne' suoi cambi al di fuori. Dal non ricevervi le specie, che rispetto alla bontà e peso, ne segue altresì, che le finenze essendo uguali, egli è la quantità del metallo men raro, che convien dare per equivalente del metallo, che lo è d'avvantaggio, che forma la proporzione fra di loro. Ove in questa proporzione sopraggiungano delle variazioni, sia per la maggior abbondanza delle miniere d'uno di questi due metalli, sia per qualunque altra

tra cagione, è necessario allora aumentare o sminuire il valor numeroso dell'oro o dell'argento relativamente al prezzo, che le Nazioni trafficanti stabiliscono fra questi due metalli: quest'è la sola eccezione della massima, che non convien ritoccare le monete. Uno Stato, che lasciasse alle sue specie d'oro, o d'argento un valor numerario maggior di quello, che vien loro accordato da' suoi vicini, egli si vedrebbe ben presto spogliato a gran suo danno del metallo, che meno per lui si stimerebbe. *V. Materie d'oro, d'argento, Specie.*

MONETA di conto, o di cambio. E' una moneta ideale introdotta nel commercio per la facilità di calcolare, così si possono distinguere due sorti di monete, una reale, e l'altra immaginaria, o ideale. La maggior parte delle Nazioni trafficanti hanno di queste due sorti di monete. Il nostro scudo da sei lire per esempio è una moneta reale, e la nostra lira una moneta ideale per non esservene alcuna, che la rappresenti.

Sonosi assai volte fatte alcune tavole di rapporto del prezzo delle monete straniere fra di loro, ma queste tavole d'ordinario non sono buone che per la specolazione. Nell'uso ordinario del commercio, il corso del cambio di necessità è sempre quello, che determina il prezzo delle monete. Aggiungasi, che gli usurai o banchieri, che consultano più i loro interessi, che queste tavole, non mancano giammai di riguardar le mo-

nete che essi ricevono, come meno carè di quelle ch'essi danno. Ella è peraltro cosa molto utile, e necessaria al Trafficante il conoscere con tutta precisione il pari delle monete reali de' diversi paesi. Egli è per dare una tal cognizione, che noi abbiamo stabilito all'articolo delle specie straniere i loro pesi, o bontà, e 'l rapporto de' pesi con cui si pesa l'oro, e l'argento. In fatti dall'esatta cognizione di questi diversi rapporti, pesi, e finenze, tutta dipende la giustezza del paragone. *Veggansi gli articoli particolari delle specie straniere.*

MONOPOLIO. Traffico che si fa da colui, che si rende il solo padrone di una mercanzia. Questa parola deriva dal Greco *Monos*, solo, e *Poleo*, vendere. Si è dato il nome di *monopolisti* a quelli, che fanno cumuli eccessivi di mercanzie di qualunque genere sientisi col disegno di renderla rara, ed esser soli ad averne, per venderle ad un prezzo esorbitante. I monopolisti debbono essere considerati come nemici della società, che la privano per quanto è in essi del benefizio della concorrenza; perchè tutti gli Stati hanno severamente vietato i monopoli. La legge la più antica, di cui fu di questa materia si abbia cognizione, è quella dell'Imperadore Zenone. L'Ordinanza del Re Giovanni del 1555, e quella di Francesco primo del 1530 sono conformi a questa legge. Secondo lo spirito di quest'ordinanze, e di varj arresti del Parlamento, le per-

persone d'una stessa professione, che fanno tra di loro delle convenzioni pregiudizievoli al pubblico, si rendono egualmente colpevoli del delitto di monopolio. Fra questi nemici della società si hanno pure d'annoverare coloro, che abusando del credito, in cui sono, ottengono de' privilegi esclusivi, per godere soli d'un beneficio, che loro non è dovuto.

MONTASINA. Sorta di cotone filato, che ci capita dal Levante per via di Marsiglia.

MONTE di pietà. Compagnia autorizzata da lettere patenti del Sovrano per dare danaro a prestanza su pegni, e sicurtà.

Molte città d'Italia divorate dall'usura, eccitarono la generosità d'alcuni cittadini, a favorire, secondo le loro facoltà, lo stabilimento d'una cassa, che prestasse danaro senza verun interesse a coloro, che si trovavano in necessità: questa de' monti di pietà fu l'origine. Egli era in fatti il zelo per lo pubblico bene, che gli aveva formati. Il prestito in questi stabilimenti, non è già assolutamente gratuito, si esige un interesse, da quelli principalmente, che tolgono delle grosse somme, ma quest'interesse non debb'essere considerato, che come un compenso delle spese, che il banco è obbligato a fare per il regime. Si sono trovate peraltro molte Comunità, che hanno ottenuto il privilegio di simili banchi per guadagnarvi. Alcuni usurai o Giudei Lombardi, cercarono in Flandra, all'ombra di molti privi-

leggi, i mezzi d'esercitare su le persone necessitose le crudeltà medesime, ch'essi si avean fatto lecito in Italia. Dall'ora in poi sono stati chiamati Lombardi, o casa di Lombardi, una casa, in cui coloro che son bisognosi di danaro, ne trovano mediante un certo prezzo, ed alcuni effetti, che da loro si lasciano in pegno.

V'ha de' monti di pietà in molte Città d'Italia. Allorchè il Concilio Lateranense terminato nel 1517 ebbe approvate, e confermate queste sorti di stabilimenti, Paolo III per sua Bolla dell'anno 1553 ne formò uno in Roma, e ordinò, che vi dovesse sempre essere un Cardinale per protettore. A Genova v'è il monte della conservazione. *V. Genova (Stato di)*. L'Inghilterra volle formare anch'essa de' banchi simili a questi, sotto il nome di *caritativo cooperazione*; ma questi stabilimenti furono così mal concertati, che essi non sussistero più di cinque o sei anni: I loro fondi nella Spagna son modicissimi, e per questa ragione il solo popolo minuto ne può ritrarre qualche vantaggio. Si desidera, che in Francia nelle Città più riguardevoli Stato vi sieno de' monti di pietà sul modello di quel di Roma, ove le piccole somme sono prestate gratuitamente, e le più considerabili il sono ad un interesse tenuissimo, proporzionato alle spese, ed a carichi della casa. Questo sarebbe il mezzo più sicuro onde estinguere quelle famiglie d'usurai, che consumano i guadagni del povero, e ne esigono d'avvantaggio a ra-

ragion dell'ignominia , di cui è tacciato l' infame loro mestiere .

MONTISICORI, Stoffe dell' Indie fabbricate in seta e cotone . V' ha delle pezze di cinque aune su due terzi , e d' otto aune su due terzi e tre quarti , o cinque fusti di larghezza .

MONTONEJ. *V. Castrato* .

MOSAMBIQUE. Isola situata su la costa Orientale dell' Affrica : fu essa scoperta nel 1508 da Vasco Jama . Quest' Isola non è lontana più , che una mezza lega dalla costa di Mosambique, ove i Portoghesi hanno molte fortezze , ed alcuni magazzini . La Città capitale dell' Isola porta lo stesso nome . Il porto di quella è comodo , e ben fortificato ; egli è un luogo di riposo , che di rinfresco per i vascelli , che vanno nell' India . Quest' Isola può anzi essere considerata come altrettanto utile ed altrettanto preziosa per i Portoghesi , quanto Santa Elena , il Capo e l' Isole di Francia , e di Borbone il sono per gl' Inglesi , Olandesi , e Francesi . Le mercanzie principali , che i Portoghesi tirano dalla costa di Mosambique , sono oro , avorio , ambra , ebano , e schiavi .

MOUSCOVADE . Gli è il nome , che si è dato al zucchero brutto , che non è ancora stato raffinato . Quest' è la base e la materia di cui si fanno le diverse sorti di zucchero . Si richiede , che ella sia d' un bigio bianchiccio , secca , poco grassa e che sapia di bruciato quanto meno sia possibile . Se ne possono fare de' sciloppi , o confetti rossi .

MOSCOVIA. Vasto Impero , che si stende in Europa , e nell' Asia . Egli è conosciuto altresì sotto il nome di Russia . Per ciò che spetta il traffico di questo Stato . *V. Russia* . Qui non si fa parola delle sue diverse convenzioni coll' altre Potenze d' Europa rispetto al commercio .

Per il Trattato di Peterfbourg delli due Dicembre 1734 , tra l' Inghilterra , e la Russia , è stabilito , che i sudditi della Gran Bretagna , e della Russia trafficheranno liberamente in tutti i paesi , che da queste Potenze si posseggono in Europa , che gl' Inglesi , e i Russiani , gli uni nel paese degli altri saranno trattati , come i popoli i più favoriti . Questi ultimi potranno fare in Inghilterra il commercio di tutte le merci del prodotto o delle manifatture dell' Asia , purché alcuna legge , che attualmente sia in vigore nella Gran Bretagna non vi si opponga ; *nello stesso Trattato articolo 4.*

Si fa lecito agl' Inglesi l'edificare , tor a pigione , comperare , barattare , e rivendere case a Petesboutg , a Moscou , nella Slabod di Alemagna , in Astracan , ed in Arcangelo . Queste case saranno esenti dai quartieri ; ma quelle , che gl' Inglesi faranno per avere nell' altre piazze di Moscovia non godranno di questo privilegio . *Articolo 16.*

Qualunque lite i Mercanti Inglesi faranno per avere nella Russia non verrà giudicata , fuorché dal Colleggio del commercio . I Russiani , che trafficheranno nell' Inghilterra saranno del pari , che tutti gli al-

altri Mercanti stranieri, sotto la protezione delle leggi di questo Regno. Si presterà special favore a coloro, che vi si trasporteranno per istruirsi dell'arti, e del commercio. I vascelli Moscoviti riceveranno ogni sorta di sovvenimento dalla parte degl' Inglese nei porti, e rade della Gran Bretagna, ed altrove, purchè nel mare Britannico essi si portino secondo il costume. *Articolo 19, 28.*

I sudditi della Gran Bretagna potranno per mezzo gli Stati di Russia portar ogni sorta di mercanzie nella Persia, e per ogni diritto non pagheranno più che tre per cento in rixdale. Lo stesso però non si potrà fare, rispetto a tutte le merci, che essi vorranno trasportare di Persia. Essi faranno la loro dichiarazione nella prima piazza di Russia, e non riceveranno molestia veruna per parte dei Doganieri. Ove per altro questi sospettassero, che la dichiarazione del Mercante Inglese non fosse giusta, essi saranno i padroni di prendere a proprio conto tali mercanzie, pagandone il prezzo dichiarato, ed aggiugnendovi di più un venti per cento. Le balle una volta visitate nella prima piazza di Russia, e marcate col piombo dai Doganieri, non saranno più soggette, nè a dazi, nè a visite, *Art. 28.*

Chiunque sarà frodato le Dogane, non porterà altra pena che quella della confiscazione delle sue merci, *Art. 10.*

In caso di rottura tra le Potenze contrattanti i rispettivi loro trafficanti avranno alme-

no un anno di tempo per vendere i loro effetti, o per ritirargli, e trasportargli, ove meglio loro tornerà in acconcio; *Art. 13.*

In virtù del trattato di *Plessismond del primo Luglio 1661*, tra la Svezia, e la Russia, *Articolo 10, e 11*, e di quello di *Neustadt* tra le medesime, *Articolo 17* è stabilito che i sudditi della corona di Svezia, e di Russia potranno trafficare fra di loro con piena libertà, e che loro sarà anche lecito lo aver dei magazzini nei loro rispettivi dominj, conformemente all' *Articolo 14* del Trattato d' *Albo* delli 17 Agosto 1743; i trafficanti Svezzezi, Russiani, gli uni nel paese degli altri debbono rispettivamente godere di tutte le prerogative accordate alla Nazione la più amica.

Rispetto alle convenzioni di commercio, tra la Polonia, e la Russia, il trattato di *Mosca* delli 25 Aprile 1686 *Articolo 18*, porta, che queste due Potenze si accordano reciprocamente una intiera libertà di commercio.

MOSSELLINA. Tela tutta di filo di cotone, radissima, fortissima, e così chiamata, perchè il suo tessuto, che non è ben unito presenta dei piccoli bolli assai simili a quelli della schiuma.

Molte, e varie sono le sorti di mossellina, che si capitano dall' Indie nei ritorni dei vascelli della Compagnia, come le betille, gli adatais, le malle-molle, ec. Se ne fa la vendita nella Bretagna, o porto dell'Oriente; gli è il luogo in cui la Compagnia tiene i suoi ma-

magazzini. Vi ha delle mosselline unite, e delle ricamate. Quando la tela è bianca questo ricamo è fatto tutto ad un tempo con quella; ma nelle tele di cotone, il disegno del ricamo vi è impresso con alcune stampe di legno. In Olanda, nell'Elvezia si ricama gran copia di mosselline, che spesso sono vendute, come lavoro di Persia, e dell'Indie.

Lo stesso principio, per cui si son fatti i divieti contra l'introduzione delle tele di cotone straniera, come nocevoli alle manifatture, ha dovuto altresì farne pronunziare contra le mosselline; in fatti esse sono state per assai degli anni comprese nelle generali proibizioni fatte in Francia delle stoffe dell'Indie e della China, e delle tele dipinte. Ma il gusto del consumatore per le mosselline; l'uso a che sono impiegate, e la difficoltà, che vi era d'impedirle senza cadere in perniciose ricerche, agevolarono l'irruzioni di questo nuovo genere di lusso; e però null'altro partito restava da prendere, che di fare per se stessi il beneficio, che facevano i forestieri. Verso il fine del Regno di Luigi XIV. la Compagnia dell'Indie Orientali ottenne il privilegio di farne venire per il consumamento interiore, coll'obbligazione di farle marcare nei porti del loro arrivo. Per impedire lo spaccio delle mosselline straniere nel Regno, fu prescritta una seconda marca, poichè dove i contrabbandieri non avessero avuta, che una marca a contraffare loro sarebbe riuscito più facile, che se ve n'

avea due.

Gli Olandesi, specialmente gli Svizzeri, son giunti a fabbricar varie sorti di mosselline, alcune delle quali non sono punto inferiori a quelle, che ci capitano dall'Indie. E' questo un esempio, che avrebbe dovuto muovere i Francesi a far lo stesso. I saggi che se ne fecero dal fu M. Languet, Curato di S. Sulpizio; da M. Tore a Roano, ed ultimamente nel Delfinato, ed a Lione, son tutte prove ancora più convincenti, che ci riuscirà facile, purchè il vogliamo, il filar del cotone quasi altrettanto perfettamente come nell'Indie. La carestia di operaj, e di materia prima non lascerà da principio che queste mosselline si possano vendere a così buon prezzo, come quelle, che ci vengono dall'Indie; ma poi che si farà preso ogni necessario espediente onde ampliare, ed innimire la filatura del cotone, accrescere la produzione di questo filo nella Lovisiana, e nell'altre nostre Colonie, non abbiamo forse luogo a sperare che il prezzo degli operaj, e della materia prima sia per scemare per modo, che sostenere possiamo la concorrenza delle mosselline dell'Indie nei mercati stranieri? Gli operaj Indiani hanno i viveri a miglior mercato dei nostri; ma questi lavorano di più in meno di tempo: d'altra parte le spese di tratta, e di navigazione si possono considerare, come un valor reale aggiunto al prezzo delle mosselline d'Oriente; e che dee contribuire a far perdere agl'Indiani la

su-

superiorità ch' essi hanno sopra di noi per aver gli operaj a buon mercato.

Le fabbriche che si sono erette nei contorni di Roano vanno facendo ogni anno dei maggiori progressi; n'escono delle moffelline di ogni sorta di disegni, a grandi, e piccole righe, a quadri, a fiori, traforate: esse si vendono da quattro sino a quindici e sedici lire l'auna.

MOULTANS. Tele dipinte che si fabbrican negli Stati del Gran Mogol. I vascelli delle nostre Compagnie dell' Indie vanno a prenderle nei magazini di Surate.

MOURIS. Tele di cotone, che ci capitano dall' Indie. Alcune sono bianche, ed altre rosse; ve n'ha di più, o men fine, e di varie larghezze. Le pezze hanno comunemente dodici aune di lunghezza.

MOUSSON. Venti che per lo spazio di tre mesi dell' anno soffiano da una parte medesima, e durante un eguale spazio di tempo dalla parte opposta. Essi sono più che comuni nel mare dell' Indie, e si pone studio per ben osservarli qualor s'intraprende questa navigazione. Un antico piloto chiamato *Mousson*, o *Mousson*, che primiero pose mente a questa spezie di venti periodici ha dato loro il suo nome. Questi venti regolari sono chiamati *autres vents alisés*; ma questa denominazione vien data più propriamente a quel vento continuo, che regna tra i due tropici, e che soffia ogni giorno lungo il mare, d'Oriente in Occidente. *V. Alisé.*

MUMMIA. Voce Persiana,

che in quel idioma si scrive *Mumia*, e che significa *Cadavero disseccato*. Si è dato questo nome ai Corpi che si estraggono dai Pozzi, o Catacombe poco discoste dal Cairo, in cui gli Egizj li racchiudevano dopo averli imbalsamanti. Vi ha un'altra spezie di mummie, che sono cadaveri disseccati dall' ardor del sole. Se ne trovano spesso tra l'accese sabbie della Libia. Queste ultime non sono di verun uso nella medicina. Esse non ci son fatte vedere nei gabinetti dei Naturalisti per altra cosa, che per offerirci un' imagine più fedele della misera nostra condizione.

La Medicina un tempo faceva maggior uso di quel che si faccia al presente dei corpi imbalsamati. Si è riconosciuto che la virtù principale, che loro veniva attribuita, tutta proveniva dagli aromati di cui questi cadaveri sono pieni. Quello eziandio, che non ha poco contribuito a guarirci della prevenzione in cui eravamo riguardo a questo, si fu la gran premura, che mostrano gli Ebrei del Levante di metter a contribuzione la nostra buona fede. Facevano essi seccar nel forno alcuni cadaveri in prima preparati da loro con polvere di mirra; d' aloè cabalisco, di bitume di Giudea, di pece nera, o di altre droghe più comuni, e ce le vendevano come vere mummie di Egitto. Ove peravventura ancor vi sia taluno, che presti credenza alle virtù medicinali di questa mummia Egiziana, egli dee preferire, dice Pomet nella sua storia generale delle dro-

droghe quella , che è rilucente, ben nera , non piena, d' ossa ne di polvere, di buon odore, e che bruciata non mandi odor di pece.

Si è dato altresì il nome di *mumma* a varj bitumi naturali, ed a diverse composizioni di aromi.

MUSAICO. Sorta di pittura fatta di molte pietruzze colorate e connesse. In difetto di pietre naturali per certe tinte, si sono talvolta serviti di pietre fattizie, o di pezzuoli di smalto colorati. L'*opus musivum* degli antichi era parimente un' opera a compartimenti; anzi l' antiche opere a musaico scoperte in molti luoghi d' Italia nel sedicesimo secolo, furono quelle, che diedero ai nostri artieri l' idea di questa spezie di pittura. I loro primi saggi furono dei capi d' opera, o almeno si lasciarono dietro di gran lunga i loro modelli. In fatti, chi mai potrebbe non preferire a qualunque più bel pezzo antico quelli che da Giuseppe Pino e dal Cavaliere Lanfranchi sono stati fatti nella Chiesa di S. Pietro in Roma? Nellavorarsi questa sorta di pitture, si hanno sotto agli occhi i cartoni, o i disegni di tutta l' opera, ed un quadro Pinto in piccolo, o in grande, che serve di guida nell' impiego delle pietre di colore. Più queste pietre son picciole, più l' opera riesce compita, delicata e capace di ricevere le varie tinte che le si vogliano dare l' esecuzione per questa ragione appunto è assai più lunga. Si ha cura, che queste pietre non presentino una superficie trop-

po pulita, o di soverchio lucente; i raggi di luce, che da loro con troppa vivezza si riflettevano, impedirebbero il poter distinguere i colori di questa sorta di quadri.

Il musaico, in tanto è diverso dall' intarsiatura, in quanto che questa si compisce a scaglie in avorio, in legni di varj colori. Il musaico al contrario fa principalmente uso di varj pezzuoli di marmo coloriti; e mette, altresì in opera dei smalti diversamente colorati, e delle pietre preziose come il lapislazzolo, l' agata, le cornaline, i smeraldi, le turchine, i rubini, &c. Il perchè egli è della giurisdizione dei Scultori, Marmoraj, Lapidarij, e Lavoranti di smalto.

Per queste diverse opere è richiesta una grande intelligenza, ed alcune cognizioni del disegno, e del colorito. Si può per altro supporre in quelli, che le fanno assai men d' arte che di pazienza.

MUSCHIO, e *musco*. Profumo, che spiri un odor fortissimo, e penetrantissimo, che non è tollerabile fuorchè temperato colla mistura di altri profumi più dolci. Il muschio per quel che mostra è un olio, di cui la natura ha fornito una sorta di cerva assai comune nei Regni di Boutan, e di Tunquin, forse per lustrarne il pelo, o per renderlo impenetrabile all' acqua. Questa cerva chiamata anche *muschia*, porta il suo olio odorifero, egualmente, che il castoreo, ed il zibetto in una piccola vescica, o saccoccia posta sotto del ventre, e presso le parti genitali.

Il muschio ci capita dall'Indie, e dai nostri mercanti Spezieri, e Droghisti si vende in due maniere, o in vessica, o separato dal suo involto. Siccome questa droga è soggetta ad essere adulterata dagli Indiani, convien imparare a conoscerla. Quella che è fuor dell'involto debb'essere secca, di un odor forte, ed intollerabile, di un color tanè, di un gusto amaro, pochissimo carica di grumi duri, e neri, e che posta sul fuoco si consumi interamente. Nulla però di meno quest'ultimo segno è equivoco pel muschio cui siasi mescolato del sangue: egli non può valere, che per quello ch'è pieno di terra.

Quando si prende questo profumo in vessica, convien preferire quello, che è secco, e il cui involto fortile è coperto di un pelo bruno. Il pelo bianco darebbe indizio, che quello è muschio di Bengala, inferiore in qualità al primo, ch'è di Tunquin.

N

NANCY. Città di Francia, capitale della Lorena. Le scritture vi si tengono in lire, soldi, e danari, che si sommano per venti, e per dodici.

Le specie d'oro, e di argento, fabbricate durante il regno degli ultimi Sovrani, cominciano a non circolar più nel commercio della Provincia; avendone gli Ebrei tolto via la maggior parte per rifonderle. Dell'antiche specie non ce ne restano che alcune poche,

Com. Tom II.

e queste ancora sono qualche moneta di biglione. Le vecchie monete d'oro e di argento di Francia vi sono sempre ricevute nel commercio, ma il loro prezzo varia. Le nuove hanno un corso fisso. Il Luigi d'oro di Francia vi si conta per 31 lire; il mezzo Luigi per 15 lire 10 soldi; lo scudo da 6 lire per 7 lire 15 soldi; il mezzo scudo per 3 lire 17 soldi 6 danari; la pezza da 24 soldi per 1 lira 11 soldi. Per la qual cosa 100 lire di Francia ne vagliono 129 lire ed 1 soldo, o 129 lire 5 soldi 4 danari di Lorena; e 100 lire di Lorena 77 lire 8 soldi 4 danari, e 20 trentunesime di Francia. Secondo questi rapporti il cambio di Nancy su la Francia, quand'è al pari, è a 129 lire, ed un sesto per 100 lire di Francia. Si dà meno di lire di Lorena per le 100 di Francia, secondo che le lettere sono ad uno, due, o tre usi. A Nancy gli usi son simili a quei di Parigi; ma le lettere non vi godono di verun giorno.

Il peso di questa Città è uguale a quello di Parigi.

I vini del paese vi si vendono alla misura, che pesa 85 libbre netto peso di marco; quelli di Borgogna, ec. alla pezza tale quale essa capita dal paese dond'è recata. L'acquavite della Linguadoca alla misura, che pesa 85 libbre netto, peso di marco. L'olio di ulivo al quintale netto, o com tara.

L'auna di Lorena è 18 linee più lunga dell'auna di Parigi, e però l'auna di Nancy torna a 280 linee di Francia, e 100

H

au-

aune di Parigi fanno 187 aune, ed un settimo di Lorena.

NAPOLI. Grande, ed antica città d' Europa, capitale del Regno dello stesso nome posta in riva del mare. Il suo porto è ampio, e sicuro, e 'l suo commercio considerabile, massime in sapone di cui si fa gran conto; in oli, vini, panni e stoffe di seta d' ogni sorta.

Le scritture vi si tengono in ducaton di 10 carlini, ed in grani. Ogni carlino si conta per 10 grani, il ducato per conseguenza vale 100 grani; ma i negozianti sui loro libri non portano che ducaton, e grani.

Parigi cambia con Napoli per via di Livorno.

La lira di Francia si può valutare 24 grani; ma i Banchieri di Napoli talvolta non ne danno più che 23; e spesso essi n' esigono 24, e 24 e mezzo, e fino a 25 per questa stessa lira.

Le lettere di cambio su Napoli, che scadono il lunedì, martedì, o altro giorno, non si pagano, che l' ultimo giorno della settimana, ove però esse non sieno a vista.

Esse godono di 3 giorni di favore, l' ultimo conviene far protestare.

In Napoli vi sono sette Banchi cioè: Quello della Pietà, quello de' Poveri, Popolo, S. Eligio, Spirito Santo, S. Giacomo, e Ss. Salvatore.

In questi i Negozianti, ed altri Particolari depositano i loro denari, a quali il Banco dà un foglio, in cui dichiara esser creditore sopra di se il tal Negoziante, o sia Particolare della somma che deposti-

ta, descrivendo in esso così in lettere, come in abacco i docati, i tari, e le grana, munito colle firme de' rispettivi Ufficiali, e segnato col suggello del Banco; Fatto ciò si può può da ciascuno di essi depositanti disporre de' sudetti depositi a loro piacere, o in tutto, o in parte, ed esitando a poco a poco il deposito forma le polize in fogli separati, spiegando la persona a chi dirige il pagamento, e la causa per che paga con tutte le condizioni, e cautele, che gli piace di porre, e poi le sottoscrive, indi le porta al Banco unitamente con la fede di credito, e le presenta all' Ufficiale, che si chiama Notaio in Fede, ed a suoi ajuti, da' quali si dà debita fede detta fede della forma particolare di ciascuna polizza, colla data del giorno in cui si va a notare, e col cognome di colui, al quale va pagato; poi dal detto Notario in Fede si nota sopra detta polizza nel modo, che siegue; Notata fede a dì per docati in lettere, ed alcuni Banchi li pone anche in abaco, e la sottoscrive col suo cognome, e dall' ajutante parimente sopra la medesima polizza si fa il piecetto, facendo, sopra qual Madre fede sia notata, ed ancora se vi sono più introiti (li quali si pagano in essa consecutivamente) citando ancora l' ultimo introito in essa fatto, e con ciò la fede sudetta da semplice che ella è, passa ad esser Madre Fede.

Le Fedi di Credito, che si fanno in tutti i Banchi devono essere di docati dieci in sopra,

pra, eccetto il Banco de' Poveri, che le fa di somma infra li docati dieci, riguardo a i depositi ne' Regi Tribunali. Si depositano parimente in alcuni Banchi, quali sono quelli del Popolo, Ss. Salvatore, e S. Eligio, summe minori delli docati dieci, senza riscuoterne documento, e volendoseli ritirare, o pagare ad altre persone spediscono le rispettive polize con specificare in esse il denaro sciolto, che han depositato a riserva di quello di S. Giacomo, che in depositar il denaro forma il depositante la poliza, e da uno degli Ufficiali, che si denominano Cassieri si descrive sopra di essa la somma che ha ricevuta, ed esibendosi questa, subito si soddisfano da Banchi sudetti.

La libbra di dodici oncie Napolitane rende dieci oncie e mezza peso di marco di Francia; secondo quest' istesso rapporto, la libbra Napolitana di trentatre oncie, ed un terzo, dee render in Francia 29 oncie ed un sesto peso di marco. Per conseguenza 100 libbre di Parigi fanno a Napoli 152 libbre e tre ottavi di 33 oncie, ed un terzo.

La canna di Napoli è composta d' otto Palmi. Quattro palmi e mezzo fanno l' auna di Parigi: così 100 aune della stessa città, renderanno a Napoli 56 aune ed un quarto.

Il tomolo è una misura pei grani. Cento tomoli di Napoli fanno trentatre cariche ed un terzo a Marsiglia, e come cento cariche di Marsiglia rendono centocinque sestieri, e tre quarti a Parigi, ne segue che cento tomoli fanno 35 sestieri

ed un quarto a Parigi, e che cento sestieri di Parigi fanno 283 tomoli, e cinque ottavi a Napoli.

I vini di Lacrima Cristi, ed altri vi si vendono al barile, che rende a Genova circa 40 quarteroni, che fanno 40 misure. La misura di Genova si stima uguale alla pinta di Parigi.

Rispetto all' olio vi si vende a tanti ducatonì la salmata, che può ascendere a 51 libbre e tre quarti di Parigi. Vi vogliono circa due salmate, e mezza per una millerola, però di Provenza, che pesa circa cento quarantaquattro libbre di Marsiglia, cento delle quali non ne fanno che ottanta e tre quarti a Parigi.

NAVIGAZIONE. E' arte di navigare. Il suo oggetto relativamente al commercio è di trasportare il superfluo d' un polo agli altri, e di riportargliene gli scambj necessari, e le materie proprie per le sue manifatture. Uno Stato che fosse sprovvisto di vascelli si troverebbe in necessità di dover dipendere dai suoi vicini per l' asportazione del suo superfluo. Le sue mercanzie non avrebbero al di fuori altro valore, che quello che loro verrebbe accordato dai popoli navigatori, che per forte volessero incaricarsene. La navigazione adunque si ha da considerare, come il sostegno dell' agricoltura, della pesca, e delle manifatture, di cui essa si occupa a diffondere il prodotto.

Le derrate, e le fabbriche sono anch' esse la base, ed il motivo della navigazione. Senza di lei questi rami di com-

mercio languirebbono, senza il prodotto di questi stessi rami la navigazione non avrebbe luogo. a meno di supporre, che una Nazione si dia al commercio d' economia, e navighi per gli altri popoli; ma questa sarebbe una navigazione precaria, che non potrebbe sussistere, fuorché per quel tempo, in cui questi popoli medesimi si rimarrebbero nell' inazione.

Quando la navigazione d' uno Stato sminuisce senza che siasi fatto cambiamento veruno nei suoi diversi oggetti d' asportazione, questo sminuimento si può riguardare come un segno non equivoco del decremento della consumazione esteriore delle sue produzioni. Egli è egualmente difficile, che i motivi della navigazione d' uno Stato crescano, senza che cresca pure questa navigazione, quando d' altra parte verun vizio interiore non si oppone ai suoi progressi. Ma che? Si ha forse a conchiudere assolutamente dalla maggior ampiezza di questa navigazione, che la bilancia del commercio abbia dato maggior somma di danaro? Gli è il sentimento di Jos. Se il numero dei vascelli d' una Nazione aumenta, egli è un segno certo, dice quest' Autore, che la bilancia del commercio diventa per lei più favorevole. Ma per didurre questa conseguenza, convien supporre come abbiain fatto noi, che non è avvenuto cambiamento veruno negli obbietti d' asportazione. La navigazione in fatti può essere accresciuta, senza che la bilancia in danaro il sia; ciò dipende dal volume più o me-

no considerabile delle mercanzie, e del loro valore intrinseco.

Siccome la navigazione richiede assai mani, ella può essere considerata come un' arte, che serve al mantenimento d' una classe d' uomini chiamati *gente di mare* o *marinai*. La costruzione dei bastimenti, su i quali questi marinaj scorrono i mari, può anche essere considerata come un genere d' occupazione, o se più piace come una fabbrica, che impiega varie sorti d' artigiani, come Carpentieri, Impeccatori di navi, Facitori di vele, Fumai, Tessitori, Fabbri, &c. Il prezzo delle materie adoperate nella navigazione, sia come artigianeria come manifattura, e le spese della mercanzia trasportata, con cui s' annoverano quelle ancora del salario degli uomini, e delle prestanze del danaro, vien necessariamente pagato dal consumator forestiero. Dal che si può conchiudere, considerata la navigazione di questi diversi aspetti, ch' essa aumenta le forze reali, e relative d' uno Stato, egualmente che le altre proprie fabbriche, che un capo di navigazione, che si abbandona, è un capo di commercio, che si rigetta.

La navigazione mercantile è per una Nazione altrettanto più preziosa, quanto ch' essa è la sorgente delle sue forze marittime, e la scuola dei suoi marinaj. Egli è principalmente su questo principio, che è fondato il famoso atto di navigazione degl' Inglese. Quest' atto, che gl' interessi dell' Inghilterra dettarono ad Oliviero Cromwel fu di nuovo con-

fer-

formato da Carlo II. nel 1660. A tenore d'una prima disposizione di quest'atto, tutti i vascelli che portano bandiera Inglese, debbono essere di costruzione Inglese, ed i tre quarti dell' equipaggio della Nazione. Nulla però di meno in tempo di guerra assai volte si derogava a questa clausola; vien permesso il servirsi di navi prese in corso, e vendute in Inghilterra; e ciò affine d'animar gli armatori.

Per una seconda disposizione di quest'atto tutte le navi straniere sono escluse dalla navigazione delle Colonie. I vascelli Inglese, ai quali solamente è permesso l'andarvi, sono tenuti di riportar in Inghilterra tutto ciò ch'essi vi han caricato, o almeno di dar fondo in qualche porto della Gran Bretagna prima di poterlo trasportar altrove. Questa clausola in appresso è stata modificata per ampliar la navigazione, e perchè si è riconosciuto, che la necessità di approdar in Inghilterra aumentava di soverchio il prezzo del nolo di certe mercanzie; ciò che non poteva a meno che di renderne la vendita infruttuosa, o almeno di ritardarla.

In virtù dello stesso Regolamento i vascelli Inglese debbono anche cattare le merci straniere d'Europa, di cui essi han bisogno nel luogo di lor dominio, o nei porti, ove se ne fa il primo imbarco. Queste mercanzie possono veramente entrar in quelli d'Inghilterra, e d'Irlanda su vascelli di costruzione del luogo medesimo, e and' esse provengono, ma esse in tal caso son car-

che di dazj così eccessivi, che un assoluto divieto loro non darebbe un'esclusione più reale. Le navi Olandese per tal mezzo del pari, che l'altre navi straniere non possono mai entrare in concorrenza colle navi Inglese per il carico delle merci, la cui destinazione è per l'Inghilterra. Un vantaggio più notevole, che risulta da questa disposizione, gli è che veruna nave straniera non può far la navigazione di costa in costa nell'Inghilterra, nella Scozia, ne nell'Irlanda; oggetto, che solo occupa più di dumila navi nazionali.

L'Inghilterra aveva luogo a temere, che un tal atto non fosse per commuovere tutte le Nazioni trafficanti, o almeno che ogni Stato usando dello stesso diritto, non pubblicasse dei simili divieti; ma un interesse maggiore le faceva con ragione risguardare tutte queste considerazioni sotto un aspetto assai lontano. La situazione della Gran Bretagna in mezzo ai mari, la gran estensione delle sue coste soggette all'invasione, l'obbligavano ad aver una marina assai potente, onde farsi temere dai suoi vicini: e quest'è ciò a che si è provveduto dal Legislatore per via di questo Regolamento. Uno Stato ricco in produzioni naturali, ed in manifatture; ma che non si trovasse nella situazione di dover per forza procurarsi una formidabil marina, potrebbe patire nel suo commercio per l'adozione un simil Regolamento. Egli si priverebbe d'una maggior concorrenza, allontanandosi soprattutto i Negozianti stranieri della

al commercio di economia. D' altra parte si potrebbe egli forse sperare, che tutte le Potenze, che oggidì tengono gli occhi aperti su gl'interessi del loro commercio, fossero per mirare un tale introdotto senza valersi dello stesso diritto nei loro Stati? La sola politica maniera che oggidì si potrebbe con riuscita ammettere da una Nazione, sarebbe il vietare ai Forestieri il commercio delle proprie colonie, e l' navigare di capo in capo lungo le proprie coste, aprendo loro d' altra parte tutt' i suoi porti, e stabilendo la maggior concorrenza possibile nella sua navigazione. Essa per tal mezzo potrebbe sperare di sottrarsi dalla superiorità dei naviganti stranieri. Il buon prezzo dell' interesse del danajo, la molteplicità dei buoni porti, la stima accordata al navigatore, la soppressione dei diritti in favor dell' asportazione fatta dai vascelli nazionali, le gratificazioni distribuite all' uscita di certe mercanzie, le gravezze e le servitù poste su quelle, che son recate dal forestiere, hanno favorito e sostenuto questa così bramata concorrenza. I Veneziani, per quel, che dicevi nel libro intitolato *Les progrès du commerce* 1760, non hanno punto vietato l'ingresso dei loro porti ai vascelli stranieri, ma essi hanno la politica qualora nasce qualche litigio tra un Cittadino ed un Negoziante forestiere, ciò che pur troppo succede frequentemente, di non render giustizia a quel forestiere che con molta lentezza, per disgustarlo, e consumarlo in spese,

Questi Italiani non hanno punto offeso le Nazioni, come hanno fatto gl' Inglese per via del loro atto di navigazione; ma la loro massima, come ben si scorge, gli conduce allo stesso termine per diverso cammino. Altri Italiani, ed alcuni Tedeschi hanno osservato questa politica vendendo in contanti, e non comperando dai forestieri, che a credito; i Siciliani non permettendo, che v' avesse nel loro paese dei Commissionari stranieri, i Danesi per via dei dazj allo stretto del Sund, per via dei loro vascelli privilegiati, e dichiarando contrabbandieri i portatori di legname da fabbriche, gli abitanti di Danzica per via dei loro privilegi.

All' articolo *Trattato di Commercio* noi abbiamo riferito tutto ciò, che concerne il diritto comune delle Nazioni sul mare, e le loro convenzioni generali spettante la navigazione e il commercio. *V. Trattato di Commercio.*

NEGOZIANTE. Questa parola è sinonima a quella di *Trafficante*, ma dice di più di quella di *Mercante*. Quest' ultimo, ristretto ad un ritaglio mercantile, non distende troppo in là le sue mire; il Negoziante al contrario tiene o ignora gli occhi aperti su i diversi capi di commercio, e su i mezzi di spandergli presso del forestiere.

I cumuli d'oro, e d'argento, come già ho mostrato nel mio libro del *Progrès du Commerce*, sono al presente il mobile principale della potenza delle Monarchie. Ora una Nazione priva di miniere di que-

sta

fi preziosi metalli non può ottenerne, fuorchè per mezzo del commercio straniero. Il Negoziante adunque oggidì ha da essere considerato, come quegli che più del rimanente della Nazione contribuisce ad accrescere i foccorfi dello Stato, ed a rivestirlo di tutte le forze, ch'egli è capace di ricevere, noi veggiamo anzi che prima, che le ricchezze avessero preso su gl'Imperi un'influenza così grande, com'esse l'hanno attualmente, l'Egitto pose argine all'ardore, ed impetuosità de' crociati per via delle forze procurategli da' suoi Trafficanti. All'immente ricchezze del Negoziante Giacomo Cuore Carlo VII fu debitore della conservazione d'una parte de' suoi Stati. Cosimo de' Medici divenne liberatore della sua patria da lui arricchita per via del suo commercio. Non v'ha chi non sappia, che l'Imperador Carlo V tolse a prestanza delle grosse somme dalla famiglia dei Fuggers Negozianti d'Ausbourg, e da Giovanni Daens ricco Trafficante d'Anversa. L'Imperadore per rimeritar questo cittadino accondiscese al desiderio, che egli mostrava nodrire di averlo a desinare. Alla fine del convito il generoso Negoziante buttò nel fuoco un biglietto di due milioni ch'egli avea prestati a questo Principe; io sono, gli disse, troppo più pagato dall'onore, che mi fa V. M. Nel 1710 i Negozianti di S. Malò portarono a piè del Trono trentatre milioni, e con questo soccorso la Francia esausta e spoffata, ripigliò nuove forze, che si-

nalmente richiamarono la vittoria, e la pace. Tutte le Nazioni illuminate da questi esempi, e dalla propria esperienza, conoscono oggidì quali sieno que' grandi ajuti, che si possono trovar nel negozio: esse sono egualmente premurose nel far, che la bilancia del commercio penda in loro favore, essendo essa divenuta quella del potere. Per questa ragione egli è, che la protezione del Negoziante oggidì può essere riguardata, come assai più difficile ad esercitare di quel ch'ella il fosse un tempo; convien ch'egli abbia delle cognizioni, ed un genio sempre attivo, per ottenere in favor della sua Nazione una preferenza, che da' rivali stranieri gli vien disputata. Non basta già ch'egli pesi, misuri, calcoli, mediti sempre che faccia combinazioni d'idee, discuta i principj, sviluppi gli oggetti complicati, prevegga i rischi del mare, conosca il valore delle monete rispettive, e le variazioni del cambio; egli di più debba essere informato de' costumi, leggi, usanze, governo, carattere, gusto, ed eziandio capricci delle diverse nazioni, e di tutte le produzioni delle contrade, ov'egli manda ordini. In oltre conviene, ch'egli instruisca i fabbricanti del suo paese delle mode, che loro suggerisca le variazioni avvenute ne' nuovi mezzi di provocare il desiderio del forestiere, ch'egli prevegga l'abbondanza, la disalta, la guerra, e la pace, le cagioni del credito, e del discredito pubblico per dirigere conseguentemente le sue

operazioni. Se dunque la stima, che noi accordiamo ad una professione, è fondata su' talenti, che da questa stessa professione si esigono, qual conto non si dee per noi fare di un abile Negoziante? Se si ha riguardo al genere di servizio, che la società ne ritrae, ve n'ha forse un altro che sia più importante di quello, che è il dare ordini in ogni parte del mondo, per rendere le nazioni straniere tributarie della propria? Gl'Inglese coll'ergere nella Borsa di Londra delle statue a' famosi loro Negozianti Gresham, Sponcer, Graven hanno dato alle Nazioni una lezione bellissima circa la riconoscenza dovuta ai cittadini, che hanno arricchito il commercio dello Stato. Guglielmo Beuckels meritò dagli Olandesi un pari onore. Diciamolo altamente, egli è al genio di questi uomini allevati, nutriti, consumati nel commercio, cui ambedue queste Potenze son debitrice di quell'alto grado di gloria, e di splendore, ov'esse son giunte; la loro riconoscenza per conseguente non poteva esser pubblica di soverchio. Quali obbligazioni non ha ella l'Inghilterra al celebre John Methuen pel Trattato da lui concluso col Portogallo nel 1703? Questo Trattato può essere riguardato come uno de' maggiori servigi, che verun cittadino abbia mai prestato alla sua patria. *V. Portogallo, Negozio, Commercio, Mercante, Trattato.*

NEGOZIO. Commercio, o traffico di derrate, d'opere fabbricate, di danaro, ec. *V.*

Commerzio, Banco.

Il negozio non è già stato in egual considerazione presso tutti i popoli, nè egualmente onorato, nè protetto. Si fa stima d'una professione a proporzione del grado di capacità richiesto per esercitarla, e de' soccorsi che la parte ne può ricevere. Ora il negozio in diversi Stati fu lungamente ristretto ad una circolazione interiore. Le ricchezze, ed una potente marina non essendo peranco divenute il sostegno degl'Imperi, il negozio, che le procura non dovea punto parer degno della protezione, che oggidì le Potenze son sollecite d'accordargli. Noi veggiamo nell'istoria, che gli antichi Greci disprezzavano un cittadino, che si dava al commercio, all'agricoltura, ed all'arti. Essi trovavano un'occupazione più onorevole negli esercizi, che dipendevano dalla ginnastica, ed in quelli, che avevano qualche relazione colla guerra. La necessità aveva loro fatto una legge di questi esercizi. La Grecia era una specie di Repubblica composta di varj Stati, che come reggevanli con diverse leggi, così particolari avevano interessi, e costumi. L'odio, e la gelosia spesso gli animava gli uni contro degli altri. Era dunque mestiere, che questi Stati fossero sempre apparecchiati a resistere alla forza. Per la qual cosa ogni popolo era una società di atleti, e di combattenti. Serse volgendo l'armi contro de' Greci, insegnò loro ch'essi dovevano riguardare il mare, che gli separava dall'Asia, come

un argine contro il Re di Persia ; ma quest'argine per loro diveniva inutile, se nol coprivano di vascelli. A contar da quest'epoca, i Greci cominciarono ad aver in considerazione il negozio, e la navigazione, che loro somministrano gli uomini, e 'l danaro necessario per la loro marina guerriera. Roma in mezzo alle Nazioni gelose de' prosperi successi delle sue armi, Roma occupata dalle cure del suo proprio ingrandimento, dovea egualmente portare tutt'i suoi cittadini ad abbracciare la professione delle arme. Il perchè il commercio era risguardato con occhio sprezzante dai Romani, i trafficanti, e gli artigiani erano posti nell' istessa classe. Cresciuto che fu il numero de' cittadini, si riconobbe la necessità d'una professione, che procurava ad un popolo intiero gli agi, e la comodità della vita. La lontananza delle Province della Repubblica separate dai mari, e da cui Roma tirava la maggior parte delle sue provvigioni, la necessità, che vi avea di difendersi contro de' pirati, l'inquietudine di tutto un popolo cagionata ai ritardi de' vascelli, che portavano le derrate dell' Affrica, mostrarono ben presto che il commercio, e la marina erano obbietti, che meritavano ogni sorta di considerazione, e d'incoraggiamenti. Il negozio, che per l'avanti non era, che la professione de' plebei, fu quella de' cittadini riguardevoli. Si accordarono loro molti privilegi, si permise anzi loro di formare de' corpi, e delle so-

cietà per arredare a spese comuni de' vascelli, che per loro si dovevano in seguito ricondurre carichi di merci straniere.

In leggendo la Storia de' varj Stati di Europa, si vede parimente il negozio, e la navigazione trarre a se tutte le cure del Governo a misura, che le ricchezze ch'essi procurano hanno cominciato ad avere maggior influenza negli affari politici. La situazione dell' Inghilterra in mezzo ai mari era per questo Stato una ragione di più, onde considerare i suoi vascelli come sue fortezze, i suoi marinaj, come suoi soldati, e la sua marina mercantile come sostegno della sua marina guerriera.

L'Olanda, che dal suo commercio, e dalla sua industria solamente tiene la sua libertà, onora, e protegge egualmente il Negoziante, e il Fabbriante; si può anzi dire, che il negozio non ha in verun luogo domicilio più onorevole, di quel ch'egli se l'abbia a Londra, ed in Amsterdam. La nobiltà non è già un motivo per un Inglese di rigettare una professione, che arricchisce lo Stato, e contribuisce al suo mantenimento, ed alla sua conservazione.

Già da gran tempo si è procurato in Francia di conciliare i Nobili col negozio, che par che da loro si sdegni. L' Ordinanza di Luigi XIII. del mese di Gennajo 1625. porta, „ che i Mercanti all'ingrosso, „ che tengono magazzino senza vendere a ritaglio, ed altri Mercanti, che saranno „ stati Schiavini, Consoli, e „ Guar-

„ Guardie de' loro Corpi, potranno prendere la qualità di Nobili.

Le lettere patenti dello stesso Re del mese di Marzo 1638, a favore del Consolato di Lione permettono al Proposto de' Mercanti, e Schiavini della detta Città di fare il negozio, e traffico, tanto del danajo per forma di banco, che di tutte le mercanzie all'ingrosso, senza che ciò venga loro imputato quasi atto derogante ai privilegi di nobiltà loro accordati dalle lettere patenti del mese di Agosto 1634, purchè essi, e i loro figliuoli, e posteri Negozianti all'ingrosso sieno attualmente dimoranti nella detta Città di Lione.

Queste lettere patenti sono anche state confermate da altre del mese di Dicembre 1643.

L'Editto di Luigi XIV. del mese d'Agosto 1660. vuole, che tutti i Gentiluomini possano da per se o per terza persona entrare in società, e prender parte ne' vascelli mercantili, derrate e merci di questi, senza che per tal causa si reputi aver essi derogato alla nobiltà, purchè però essi non vendano a ritaglio.

L'Ordinanza della Marina del 1681., e quella del 1684. per la Provincia di Bretagna, portano, che i sudditi di S. Maestà di qualunque qualità e condizione che essi sieno, potranno far costruire, e comperare navigli, arredargli per se, darli altrui a nolo o far il commercio di mare da per se, o per via,

„ di persone interposte, senza che per questo i Gentiluomini sieno riputati far atto di derogazione a nobiltà, purchè però essi non vendano a ritaglio.

Un altro Editto del mese di Dicembre 1701. permette, a tutti i Nobili per estrazione per cariche, o altrimenti da quelli, in fuori che attualmente hanno qualche carica di Magistratura, di far liberamente ogni sorta di commercio all'ingrosso, così dentro che fuori del Regno, per conto loro, o per commissione senza derogare a nobiltà.

Lo stesso Editto accorda licenza a tutti quelli, che fanno il commercio all'ingrosso di possedere delle cariche di Consiglieri, Segretarij del Re, Casa, e Corona di Francia senza avere perciò mestieri d'arresto, nè di lettere di compatibilità. Questi Negozianti all'ingrosso, e loro figliuoli possono godere de' privilegi, e prerogative a nnesse a queste cariche, facendo registrare i loro nomi ne' luoghi dall'Editto per ciò indicati.

Gli 21. Novembre 1706. il Consiglio fece una dichiarazione ad interpretazione d'un Editto del mese di Settembre precedente che vietava a tutti gli Ufficiali provveduti di cariche di Magistratura, anche a quelli delle Elezioni, e magazzini di sale, di fare verun commercio sia all'ingrosso, sia a ritaglio. La Dichiarazione toglie questi divieti, e, permette a tutti i Mercanti all'ingrosso di poter venire ammessi alle dette cariche nelle Elezioni,

„ e magazzini da sale , e fare
 „ nello stesso tempo il detto
 „ commercio , o per se , o per
 „ via di persone interposte , sia
 „ per loro conto particolare ,
 „ o per commissione così dentro ,
 „ che fuori del Regno ,
 „ per mare , o per terra , il
 „ tutto senza incompatibilità ,
 „ e senza pregiudicare alle loro
 „ esenzioni , e privilegi .

S. Maestà Luigi XV. non meno de' Re suoi predecessori occupato di quanto può far fiorire ne' suoi Stati il Commercio , ha accordato alcuni privilegi , e le più belle prerogative agli Imprenditori di Manifatture , ed ai Negozianti del suo Regno che si sono contraddistinti . Molti anche ne ha decorati col titolo di nobili .

Gli Inglese , e gli Olandesi avevano già da gran tempo dato l'esempio della stima , e del conto in che si dee tenere un Negoziante attivo , ed intelligente . *V. Negoziante.*

NEGRI . Parola cavata dal Latino *Niger* , che significa *Nero* . Si possono dunque chiamar *Negri* tutte le creature umane che hanno la pelle nera . Ma si dà specialmente tal nome agl'infelici abitanti delle coste d'Africa destinati a coltivare senza speranza di salario , senza neppur anche aver diritto di darsi , le colonie che gli Europei posseggono nel Nuovo Mondo : Questi Schiavi sono principalmente occupati allo scavo delle miniere , alla coltivazione delle terre alla fabbrica del Zucchero , e del tabacco . Essi per conseguenza sono l'anima del più ricco commercio dell'Europa .

L'eccessivo calore del clima,

nell'Isole le più fertili dell'America , non permetteva agli Europei il poter reggere alle fatiche della cultura ; fu dunque mestieri di cercar in un'altra parte del Mondo quelle braccia che proprie sono per tal lavoro , e l'Africa si è quella che ce n'ha provveduti . Gli Europei per procurarsi questi sforzati soccorsi sono costretti a mantener fra i Negri l'animosità , le guerre , e le vicendevoli sorprese . Ella è cosa più che ordinaria il veder questi perfidi Africani condur aboard de' vascelli Europei i loro genitori , i loro figliuoli , o più spesso i loro compatriotti da loro sorpresi , e legati fortemente sulla speranza di ricavarne alquanta acquavite per prezzo delle loro vendite . Una tal condotta non può essere giustificata , che da quella degli Europei che ritengono in schiavitù questi Africani , fu de' quali certamente la natura non dà maggior diritto a quei che li comprano , che a quei che li vendono . *V. Schiavi.*

NEGRI. (*tratta de'*) Si fa essa in quel lungo tratto delle coste d'Africa , che cominciano al capo Verde , e si stendono fino al Capo di Buona Speranza ; dalle Nazioni Europee che hanno degli stabilimenti in America , e particolarmente da' Francesi , Inglese , Olandesi , Portoghesi , Svezzezi , e Danesi . Li Spagnuoli padroni delle più vaste contrade d'America , ed ove i Negri sono assolutamente necessari per la cultura , e scavo delle miniere , hanno nulladimeno quasi sempre ricevuto la lor provvisione de' Schiavi di seconda mano . *V. Affiento.*

I mi-

I migliori Negri, o almeno quelli che più sono in pregio, si tirano dalla riviera di Gambia, e dal Regno di Juda. Le Coste di Benin, di Biatar, di Congo, d'Angola, ne somministrano altresì un buon numero; ma d'ordinario son men cari. Dalla sola Costa d'Angola, ove è libero il commercio a tutte le Nazioni d'Europa, si traggono ogn' anno più di cinquantamila Schiavi. I Portoghesi obbligati a dividere col l'altre Nazioni dell'Europa gli stabilimenti ch'essi possiedono sulla costa occidentale dell'Africa, hanno nulladimeno conservato quelli ch'essi avevano alla Costa d'Angola. I Schiavi vi vengono fin da più di cento leghe discoste nell'interior delle terre. D'ordinario al loro arrivo essi sono assai magri e debolissimi. L'uso de'Portoghesi è d'impinguargli trattandogli bene, prima che d'imbarcarli. Essi prendono altresì tutte le precauzioni necessarie per conservarli sani mentre sono a bordo. Per tal mezzo essi non ne perdono quasi alcuno nel traghetto. Ma l'altre Nazioni, che per difetto di stabilimenti su la Costa sono obbligati di riceverli a bordo tali com'essi sono allorchè arrivano dall'interior delle terre, ne veggono talvolta perire i tre quarti, o la metà. I Negozianti hanno così ben compreso il vantaggio de' stabilimenti Portoghesi, e del loro metodo, ch'essi hanno procurato d'imitarle per via di fattorie galleggianti. Ma questo spediente non è potuto riuscire, poichè la sola vista della Costa cagionava una mortal afflizione alla maggior par-

te de' Shiavi. *V. Angola.*

Gli Affricani in iscambio de' loro compatriotti ricevono del ferro in verghe, degli strumenti dello stesso metallo, delle tele, delle indiane, delle mercatanziuzze di vetro, del corallo, dell'ambragialla, della chincaglieria, de' coltelli, delle sciabole, della polvere d'archibuso, delle pistole, delle spezierie, del Zucchero, del tabacco, dell'acquavite, ed altri liquori forti. Questi barbari un tempo si vendevano gli uni gli altri a vilissimo prezzo; ma gli Europei per la grande abbondanza delle loro merci, per la loro rivalità, e gelosia, hanno fatto crescere assai di prezzo questi Schiavi neri. *V. Acava.*

Come prima la tratta è finita si ha cura di mettere alla vela; avendo l'esperienza fatto vedere, che se si lascia per qualche tempo a' Negri la vista della loro patria, loro sopraggiunge un tal affanno, ed anche disperazione, che assai volte loro è di morte cagione. Per ovviare a questi accidenti non v'è il miglior modo, che tenerli distratti, fondando alla presenza loro di varj strumenti.

Nella tratta, o commercio de' Negri, si chiama *Negro pezza d'India* un uomo, o una donna dall'età di vent'anni fino a vent'uno, o trent'anni al più, che è sana, robusta, ben fatta, e che ha tutti i suoi denti. Tre fanciulli, o fanciulle negre di dieci anni fanno due pezze d'India, e due ragazzi da cinque fino a dieci anni si contano per una pezza. I vecchi, e gl'Infermi si riducono a tre quarti.

Noi

Noi venderemo mille lire più o meno un Negro ben sano e sul fior di sua età. Gl'Ingleſi, e gli Olandeſi ce ne introducono nelle noſtre Colonie a miglior mercato, e che affai volte non coſtano più di ſettecento lire: ma eſſi navigano a minor coſto di noi. D'altra parte l'Ingleſe non ha ſcrupolo veruno di farci paſſar il rifiuto de' ſuoi Negri, come ſono i macilenti, malſani, deboli, e vizioſi. Egli per ritorno prende del noſtro indaco, e ſel porta in Inghilterra ove facendolo paſſare per indaco delle ſue Colonie, n'ottiene eziandio dal Governo delle gratificazioni che gli formano un beneficio conſiderabile.

Sono ſtati chiamati vaſcelli, o baſtimenti *Negrieri*, quelli che ſervono a far la Tratta de' Negri.

V'è un Editto fatto a Verſaglie nel meſe di Marzo 1685, che tien luogo di Regolamento per l'amminiſtrazione della giuſtizia, politica, diſciplina, e commercio de' Schiavi negri. *V. Codice Nero.*

NITRO. Salnitro coſtituito dall'acido nitroſo, congiunto ad un alkali fiſſo. Queſto ſale è meglio noto ſotto il nome di ſalnitro. Egli è un oggetto importante di commercio, eſſendo il principal ingrediente della polvere a fuoco. *V. Salnitro.*

NIVERNESE, Provincia della Francia terminata al Nord dal Paefe di Puyſe; al Mezzodì dal Borboneſe; a Levante, dalla Borgogna; a Ponente, dal Berri.

Se ſe n'ecceſtui il Morvan, paefe pieno di montagne affai

ſterili, queſta Provincia è molto fertile in vino, frutti, e grano. Eſſa ha gran numero di boſchi, e di miniere di ferro, che ſono principalmente dalla parte chiamata *Vaux de Nevers*. Dalle fucine del Niverneſe n'eſce un ferro, che generalmente paſſa per molto dolce. Si adopera con buona riuſcita a farne delle lame di ſpade, e de' cannoni d'archibugi.

Le prime manifatture di ferro bianco che abbia avuto la Francia, ſi ſtabilirono nella Franca-Contea, e nel Niverneſe. Ma noi allora non conoſcevamo abbaſtanza tutto il prezzo de' Fabbricanti che mettevano in opera le noſtre materie, e ci ſomminiſtravano una mercanzia; che eravamo obligati a tirar dal foreſtiere; queſti prezioſi Arteſici furono traſcurati, o poco favoriti, ed eſſi ſi ritirarono. Alcuni anni ſono ſi è ſtabilita, una lega diſcoſta da Nevers, capitale della Provincia, una nuova manifattura di ferro bianco, da cui noi abbiain luogo a ſperare una più felice riuſcita. *V. Ferro bianco.*

Il Niverneſe ha altresì alcune vetraje, delle manifatture per la fajenza. Un Italiano fu quegli che avendo riconoſciuto all'intorno della città una terra propria a queſti lavori, ne formò de' vaſi, e ſi procurò la prima manifattura di fajenza. *V. Fajenza.*

Nevers, Chateau-Chinon hanno alcune fabbriche di panni, di raſce, di tele. A Nevers ſi apparecchia altresì del corame, e vi ſi lavora affai bene in diverſe opere di vetro e di ſmalto.

* NIZ.

* **NIZZA** di *Provenza*. Città antichissima, e così detta, perch' ella un tempo fu compresa nel numero delle Città di Provenza. E' posta questa Città in riva al mare, appiè d' una collinetta, che le sta alle spalle dalla parte d'Oriente, fu di cui le rovine si scorgono d' un fortissimo castello, che le serviva di difesa. Si può dire ch' ella è il confine dell' Italia, e della Francia, poichè non è più che una lega distante dal imboccatura del fiume Varo, che questa da quella divide.

Prima che la Città di Cime-la, situata sur una collina poco discosto da Nizza, e di cui presente ancora vi si posson osservare le vestigia, venisse meno per l' irruzioni de' Barbari: Nizza fondata già da' Marsigliesi, de' quali ella è Colonia, non era gran fatto popolosa, nè vi si vedeva fiorire un commercio di gran considerazione, che anzi dir si potrebbe, ch' egli non vi si è cominciato a stabilire bene che dal 1749, in qual tempo S.M. il Re di Sardegna colla mira d' ampliare il commercio di Nizza per vantaggio de' sudditi, rinnovò i privilegi di Porto franco già accordato con precedenti Editti, specialmente con quelli del 1613, e 1626, cominciò a far fabbricare un agiato, e sicurissimo porto, capace già fin d' ora a ricevere, e riparare dalle tempeste quelle navi, che vi si possono ricoverare. Tutto questo ha in gran parte contribuito a renderla affai mercantile, ma non è giunta ancora a quel segno, cui potrebbe attignere

per la temperatezza del clima, per la fertilità del terreno, ristretto bensì, ma produdente preziosissime derrate, quali sono le melarance, l' olio, il vino che v' è delicatissimo, e sopra tutto per la vantaggiosa sua situazione tra le due piazze di Marsiglia, e di Genova.

Questo par che dovrebbe pure portar gl' Inglese a stabilire a Nizza i loro magazzini posso che quindi potrebbero spedire, ed esitar le loro merci dove meglio lor tornerebbe in grado.

Forse anche che una Compagnia di Commercio, fornita di quei privilegi, che possono renderla fiorente, condurrebbe al colmo della sua auge il commercio di questa Città, e diverrebbe per tal mezzo doviziosissima; ma in tal caso sarebbe mestiere di vedere il fondo, o capitale numerario della Compagnia in gran numero d' azioni, il cui primario prezzo non eccedesse le forze de' Mercanti men facoltosi; per tal modo non vi sarebbe chi si potesse dolere di lei come faciente solo il vantaggio di pochi, ordinario difetto, di cui sogliono esser tacciate le Compagnie esclusive, avendo buona parte di cittadini interessati, ed essendo tutti in istato di poter entrare in parte de' suoi guadagni.

Comunque siasi, che si formi questa Compagnia, e' par che questo sarebbe un mezzo, tra gli altri molti, onde renderla una Città di commercio quanto lo sia la stessa Marsiglia.

Già cominciano a stabilirvi.

fi molte fabbriche , come di feta , di nastri di fioretto , di galloni di feta , e di varie stoffe ; e si vanno notabilmente accrescendo le antiche , quali sono quelle di sapone , di tabacco , di cappelli , d'acquavite , le quali occupando più mani , fanno che il danajo avendo maggior circolazione v'abbia per conseguenza maggior vantaggio nello aggirarsi che fa in poco tempo per le mani di molti . *V. Danajo* . Non è però da omettere rispetto alle fabbriche di cappelli , e di acquavite , che quelle si potrebbero aumentare d'affai , e ciò sarebbe il prescrivere , che tutto il pelo di coniglio , e di lepre , che si raccoglie nella Sardegna si dovesse far portare a Nizza per mezzo di persone a ciò proposte ; allora perchè non mancano dalle montagne di Nizza le lane necessarie , si avrebbero tutte le materie prime , ed a buon mercato , onde crescendo il numero delle fabbriche , e de' fabbricanti , il paese sarebbe provveduto a miglior prezzo , ed esenterebbe dalle spezie di tributo , che rispetto a questi è costretto a Pagare al forestiere . L'acquavite poi che già si fabbricava ottimamente , per qualche tempo fu decaduta di pregio , ma al presente perchè v'ha chi invigila con zelo su la fabbrica loro , è restituita nel primo suo credito .

Le produzioni naturali del paese , tutte nel suo genere perfettissime sono le Yete , l'olio , il vino , gli agrumi , il *susset* , legni di costruzione ; vi si raccoglie pure della canapa imbuondato , e vi si fa pesca

di buone acciughe , che ben insalate nella *salamaja* , e chiuse ne' barili si spediscono in ogni parte della Francia , e dell'Italia .

Le mercanzie , che Nizza riceve di fuori sono il grano , il merluzzo , il carbone , i vini di Spagna , e di Francia , ogni sorta di aromati , stoffe d'ogni genere , tele , zucchero , cacao , caffè , cotone , legni di tintura , ec. che tutte per la maggior parte si spediscono per il Piemonte , di cui Nizza , rispetto a queste , par che sia il fondaco principale . Esse sbarcano alla rada di Nizza , che per essere profondissima , lascia approdare le navi assai vicino alla spiaggia , il che ne rende lo sbarco men dispendioso , prima che si fabbricasse il nuovo porto , le navi scaricate le merci si ritiravano nel porto di Villafranca . *V. Villafranca* .

NOBILTA' . Rango egualità che vien dato dalla nascita , o dalle lettere del Principe , che innalzano quelli che ne sono provveduti .

Noi qui non parliamo della nobiltà se non per la quistione tante volte agitata ; è egli permesso a' Nobili il commercio ? Per decidere questa quistione , fa mestieri esaminare i rapporti che il commercio può avere co' sistemi politici de' differenti Governi . Per questo si richiederebbe un trattato , e noi non possiamo in questo luogo far più che alcune riflessioni . Negli Stati Aristocratici è stato saviamente vietato a' Nobili il trafficare . Molti fra di essi acquisterebbe dell'immenze ricchezze , che da-
reb-

128

ebbero loro una soverchia influenza negli affari, che potrebbero eziandio portarli ad impadronirsi del Governo. D'altra parte ove questi mercanti si accreditati esercitassero ogni genere di monopolio, chi ne li potrebbe impedire? La legge *Claudia*, a detta di Tito Livio, vietava a' Senatori Romani lo aver in mare nave veruna capace di più di quaranta moggi. Le leggi di Venezia proibiscono anch' essa a' Senatori di trafficare. Il negozio è la possessione delle persone uguali. In Olanda ove tutti i particolari godono d'una sorta d'uguaglianza, ove per conseguenza le leggi sono sempre superiori a' cittadini, si è potuto permettere il negozio alle persone impiegate nelle magistrature. Si è dovuto eziandio incoraggiare una professione che fa sussistere la Repubblica in Europa, e la dà degli imperj nell' Asia. Ma quest' istessa Repubblica che comanda da Sovrana nell' Indie, ha compreso ch' ella vi si aveva da condurre con tutt' altre maniere che con quelle d' Europa. Egli è vietato ai Governatori delle sue Piazze principali, ed ai primi Officiali d' esercitar sorta veruna di traffico, direttamente, nè indirettamente. Il commercio potrebbe anche innocentemente porger loro dell' esuberanti ricchezze. Egli è perciò che la Nobiltà Inglese si è messa tra mani la maggior parte del commercio de' tre Regni, e delle loro ricchezze, che la gran Bretagna si mantiene in questa libertà, ed in quelle belle prerogative che le sono così preziose. Il

NO

credito, e le ricchezze de' Nobili sono il contrappeso che tien il potere del Monarca Inglese in un giusto equilibrio, e l'impedisce di pendere verso il despotismo. Questo contrappeso è d' altrettanto più necessario, quanto che dal tempo dell' abbassamento del Clero Britannico, la Nobiltà è la sola potenza intermedia tra il Popolo ed il Monarca. Il bisogno, in cui la Gran Bretagna si trova per la sua situazione in mezzo a' mari, e per l'estensione delle sue Colonie, d'una possente marina, è altresì una ragione molto decisiva per la Nobiltà di attendere al commercio ed alla navigazione. La posizione della Francia è diversa; essa non è separata dal continente come l' Inghilterra: essa è circondata di Nazioni rivali e gelose della sua gloria. Gli è dunque principalmente sul valore delle sue Truppe di terra, e sul coraggio della sua Nobiltà, che la Francia dee riposarsi. Nulla però dimeno si è procurato in questo Stato di portare la Nobiltà al commercio, come noi l'abbiamo fatto vedere all' articolo *Negozio*. Ma chi non vede senza prestar vantaggio veruno al commercio si rovinerebbe quell' amore onde la Nobiltà Francese è infiammata per la gloria dell' arme? Negli Stati che non sono che trafficanti, i cittadini anche quelli del primo ordine sono accessi della sete dell' oro. Nulla più si conosce che i mezzi di accumular con prontezza delle immense ricchezze. Alcuni pretesi bisogni, ed alcune brame più insaziabili ancora

cora alimentano nel cuor de' Nobili certi timori e certe speranze, che gli rendono indifferenti alla gloria del Principe, al ben della patria, e non gli lasciano che il senso delle sue passioni. Aprire il commercio alla nobiltà, gli è dunque uno sbandire lo spirito militare, spegnere que' sentimenti d'onore, che è la passione de' Nobili, e che in particolare può essere riguardata come il *Palladium* della Francia. Il perchè Luigi XIV che assai ben conosceva quanto vale una Nobiltà guerriera, ed affezionata al suo Sovrano, solea dire, che quand' anche e' si trovasse senza danaro, e senza alleati, egli farebbe sempre sicuro di riportar vittoria de' suoi nemici, col mettersi a fronte della Nobiltà del suo Regno. *V. Marina, Negozio, Commercio.*

NOCE. Grand' albero che porta un frutto assai noto. Da questo frutto si estrae per espressione un olio che è d' un grand' uso nell' arti. Quando il legno di noce è ben netto, senza crepolature, e senza nocchi, i Tornitori, gli Ebanisti, gli Armoristi lo adoprano con riuscita nelle diverse loro opere. Gli Ebanisti in ispezialtà preferiscono il basso del tronco dell' albero, le sue escrescenze, o gonfiezze, e le sue più grosse radici. Più queste escrescenze e radici sono di color bruno, e variegato più si hanno in pregio. Questo legno è assai più ferrato di quello del faggio; ond' è che vien preferito a quell' ultimo quando se ne voglion fare delle pale scavate, e che abbiano orli

Gem. Tom. II.

assai rivelati. *V. Faggio.*

NOCEMOSCADA. Noce aromatica che si trova in alcune Isole del mar dell' Indie, principalmente in quella di Banda. Gli Olandesi si sono impadroniti di quest' Isole, e per conseguenza del commercio di questo aromato. *V. Banda.*

L' albero che produce la nocemoscada somiglia assai al nostro pesco; ma le sue foglie sono alquanto più corte, e più ritonde. Questa noce è primieramente coperta d' una buccia grossolana, che maturando il frutto si fende un poco da per se, ed in seguito d' una sorta d' involto carnoso che abbraccia tutta la noce; questa buccia, o involto gli è ciò che si chiama *foglie*, o *macis*: egli è stimato assai a cagione delle sue buone qualità. *V. Macis.*

Gli Olandesi che si sono appropriato le ricolta della nocemoscada a titolo di conquista, non la vendono già a pubblico incanto come il rimanente delle loro merci; ma i direttori a loro piacimento ne stabiliscono il prezzo. La buona nocemoscada è quella che è pesante, e ben nodrita, d' un bigio bianchiccio, pittata al di fuori, e rossiccia di dentro. Si ricerca altresì ch' ella abbia nn certo umor grasso, ed olioso, e che sia d' un odor grato, e d' un gusto caldo, pungente, ed aromatico.

In Europa un tempo si faceva maggior consumo di questa spezieria così negl' intingoli, che ne' rimedi.

Le nocimoscade, mentre sono ancor verdi, si confettano, e danno un confetto, che a

I

cagio-

cagione del suo calor benefico, è amico delle stomaco. I popoli del Nord, massime i marinaj, ne fanno grand' uso. Estrassi pure della nocemoscada per distillazione, o per espressione un olio, cui vengono attribuite dell' ottime qualità. Quand' egli è ben fatto, e di color d' oro, d' un odor grato, e molto aromatico.

Nolo. Questa parola, che è in uso nel commercio di mare, significa il prezzo del trasporto per mare, delle merci d' un luogo ad un altro. Ciò che sul l' Oceano si chiama *fret*, è detto *nolis* sul Mediterraneo.

I pari del nolo per le Colònie, o il prezzo per cui un Armatore può risarsi di quanto egli ha speso, era un tempo assai più notevole di quel ch' egli è di presente, essendo che gli stessi progressi della navigazione fanno sminuire il prezzo del nolo.

Dar a nolo un vascello, gli è darlo ad affitto. Questo nolo, o questo affitto è uno dei capi più considerabili del commercio Olandese. Essi navigano con sì poca spesa, ch' egli è ben difficile il poter per tale obbietto entrar in concorrenza con loro.

NORD. (Commercio del) Gli è quello che si fa dagl' Inglese, Olandesi, Francesi, ed altre Nazioni nel mar Baltico, o nelle parti più settentrionali della Terra, come la Norvegia, Arcangelo, la Groelandia, la Laponia, &c.

Le principali mercanzie, che si tirano dal Nord, sono canapa, ceneri per le nostre biancherie, bray, catrame, albe-

ri delle navi, tavole, assi, legname da fabbriche, pellicce preziose, ferro, rame. La maggior parte di queste merci essendo d' un grand' imbarazzo, e di poco valore, il beneficio che si ritrae dal loro trasporto dee, a cose d' altra parte uguali, necessariamente appartenere alle Nazioni, che navigano a miglior mercato. Il perche gli Olandesi sono quelli che danno a nolo le loro navi a sì buon conto, che possono essere riguardati come vetturini di questo commercio. Se partono ogni anno da Dunkerque trenta vascelli per il Nord, si dee contrare, che gli Olandesi ne mandano ottocento. Quand' essi si ritrovano in qualche porto del Baltico in concorrenza con altre Nazioni, essi si privano volentieri dell' utile, che ritrarrebbero dal nolo dei lor vascelli, per rovinare per via del loro buon mercato, coloro cui sorgebbe talento d' intraprendere quel d' essi. In Francia si è posto un dazio su l' entrata dei loro vascelli carichi di mercanzie, e di derrate del Nord, e del Baltico; ma questo diritto può egli contrappesare le grandi spese dei nostri navigatori? L' imposizione per tonnellò, è stata eziandio per gli Olandesi, che non hanno punto di rivale a temere dai nostri armatori, un motivo d' aumentare il prezzo delle merci caricate a proprio loro conto, o di rigettare questo diritto sul prezzo dell' affittamento delle loro navi; se queste merci non sono state caricate a nolo. Gli Inglese hanno fatto meglio, essi hanno troncato via ogni

difficoltà per mezzo del celebre Atto di Navigazione del 1660. Con assai meno di mercanzie, di quel ch'abbiam noi proprie per il Nord, essi hanno dei magazzini delle fattorie stabilite, una navigazione regolata dei carichi da inviare, e di ritorno. I Francesi, purché il vogliano, si renderanno padroni di tutto il profitto di questa navigazione. Essi hanno la base del gran commercio, che si fa al Nord, i vini, l'acquavite, i sali, i frutti, l'olio, e l'altre produzioni, che il clima freddo, ed umido dei Paesi settentrionali ricuola ai loro abitanti. I nostri panni sono a miglior mercato, che quegli degl'Inglese. Le nostre Colonie ci danno il zucchero, l'indaco, il cotone, il caffè. La Louisiana meglio coltivata ci somministrerà il tabacco necessario al consumamento del Nord. I porti che noi abbiain sul Mediterraneo ci metteranno altresì a portata di far passare in questi paesi settentrionali le droghe, e l'altre merci, che si tirano dal Levante. Rispetto al dettaglio del commercio che si fa al Nord. *V. Russia, Siberia, Svezia, Danimarca, Islanda, Lapponia, Arcangelo, Coppenaghen, Stokolm, Amburgo, Danzica, &c.*

NORIMBERGA. Città libera, ed Imperiale, una delle maggiori, e delle più floride città dell'Alemagna. Vi si fa un notabil commercio. Le sue fabbriche consistono principalmente in opere di chincaglieria, e di merceria. Queste merci si hanno a così buon prezzo, che non lascian luogo

a far maraviglie nel vedere il prodigioso spaccio che se ne fa. Gli Olandesi, principalmente i Mercanti d'Amsterdam, che mantengono un gran commercio con quelli di Norimberga, ne trasportano gran quantità nel loro paese, donde essi lo spandono inseguito in tutte le parti del mondo.

Le città circonvicine di Norimberga fabbricano gran quantità di calze di lana, berretti di cotone, cappelli, guanti di pelle di capretto, che per la loro bianchezza sono in gran pregio.

Le scritture a Norimberga si tengono a fiorini o creutzers, il fiorino vale sessanta creutzers, e il creutzer 4 penninghi.

La moneta corrente, o di banco, con cui si pagano le lettere di cambio, consiste in pezze da due fiorini, di un fiorino, e mezzo fiorino.

Le pezze di due ed un fiorino chiamate Luigi bianchi, sono scudi, e mezzi scudi vecchi di Francia, conati regnanti Luigi XIII., e Luigi XIV.

I Luigi bianchi hanno un aggio d' un dieci, o dodici per cento, contro la cattiva moneta, che consiste in pezze di 30, di 15, di 12, di 6, di 4, e di 2 creutzers.

Il prezzo dei Luigi d'oro vecchi di Francia, e delle doppie di Spagna, variano d'un 7 fiorini 5 creutzers, ad un 7 fiorini 34 creutzers correnti, secondo che men ricercate. Queste due specie del pari che le bianche guadagnano un aggio di un 10 a 12 per cento contro la moneta, e però supponendo il Luigi d'oro vecchio per 7 fiorini 10 creutzers, e l'

aggio di 31 per cento, lo stesso Luigi d'oro tornerebbe a 7 fiorini 58 creutzers e mezzo in moneta.

I carolini d'oro fissati a 20 fiorini correnti, non hanno che un aggio da due, a tre per cento contro la moneta.

La moneta d'oro, o i carlini fissati a dieci fiorini ciascuno, perdono contra il Luigi bianco, o il danaro di banco 9, o dieci per cento, più o meno.

La moneta bianca, le pezze di 30, di 15, di 12, di 6, di 4, e di 2 creutzers, perdono, come poc' anzi si è detto 10, o 12 per cento contra i Luigi bianchi, &c.

Tutto ciò che si tratta in banco a Norimberga si reputa fatto contra danaro corrente, o di banco; se il compratore non ne ha, egli se ne spiega col sensale, ed allora paga secondo l'aggio, sia in carlini, sia in moneta.

A Norimberga vi è un banco ricchissimo. Non vi si ricevono, che le specie della maggior finezza. Tutte le lettere di cambio debbono essere pagate in questo banco. I trasporti, e i giramenti di partite vi si fanno presso a poco, come in quello d'Amsterdam.

L'uso delle lettere in Norimberga si conta per quattordici giorni di vista, comprese le feste, e le domeniche.

Si accordano a queste lettere sei giorni di favore, che hanno principio l'indomani del quattordicesimo giorno: in detto di pagamento convien far protestare il sesto giorno prima del tramontar del sole.

A tenore dell'articolo 15 dell'Ordinanza del banco di Norim-

berga, le domeniche, ed i giorni festivi non son compresi nei giorni di favore, e l'articolo 16 dice, che se le lettere di cambio fu Norimberga scadono mentre che il banco è chiuso, i sei giorni non cominceranno a correre, che dal giorno dell'apertura del banco, e che se il banco si chiude al primo, o secondo dei sei giorni di favore, si continuerà a contare gli altri giorni dall'apertura del banco.

Le lettere a vista, ed a 1, 2, 3, e 4 giorni di vista non hanno verun giorno di favore, quelle, che sono a vista semplice debbono essere pagate alla loro presentazione, e l'altre alla loro scadenza.

La libbra di Parigi è circa d'un quarto per cento minore di quella di Norimberga, in guisa che cento libbre di Parigi non ne fanno che 96 di Norimberga, e 100 di Norimberga 104 di Parigi.

Rispetto all'auna cento aune di Parigi rendono 178 aune a Norimberga, e cento aune della stessa città 56 ed un ottavo a Parigi.

La misura per i grani è chiamata fimera, che si divide in quattro quarti, facienti sedici mezens, il fimera pesa 450 libbre di Norimberga, e però facendo il calcolo, che 100 libbre di Norimberga sono cento quattro di Parigi, il fimera sarà uguale a 468 libbre di Parigi.

Il vino, l'acquavite, la birra, e l'aceto vi si vendono all'eymer, ogni eymer contiene 64 misure di Norimberga.

NORMANDIA. Provincia di Francia terminata al Nord della

la Manica, al Mezzodì del Maine, e dalla Perche, a Levante dall' Isola di Francia, e dalla Picardia, ed a Ponente dell' Oceano.

La Normandia per la ricchezza delle sue produzioni, e pel gran numero delle sue fabbriche può esser riguardata come una delle Provincie di Francia, che più d'ogni altra somministra al commercio. Il Normanno naturalmente attivo e laborioso, quando si tratta del suo interesse, fa valere con utile tutti i mezzi onde ricevono giovamento il lavoro, e l'economia. Non vi ha Provincia, che sappia meglio valersi della canapa, del lino, e della lana. Looviers, Elbeuf fabbricano dei panni inferiori di qualità a quei di Abbeville, e di Sedan, ma che pel loro buon mercato si spendono assai più di questi. Nella Generalità di Roano si fabbrica d'ogni sorta di tela a quadri, ed a righe di diversi colori. Queste tele si vendono all' auna corrente in mercato. Nella città di Roano capitale della Provincia si fabbrican altresì varie sorti di tele, e tra l' altre quelle che sono chiamate *flamises*. Ve n' ha di quelle che sono di puro filo, altre la cui catena è di filo, e la trama di lana d' una terza qualità, che hanno il cotone per catena, e il filo per trama. Le fabbriche da conciar il cojame, che sono a Roano e nei contorni sono assai note. Vi si prepara quasi tutto il cojame verde del paese, ed una gran parte di quelli, che vengono dal forestiere. Caudebec, e molt'altre città della Generalità faceva-

no un tempo uno spaccio considerabile dei lor cappelli fuori del Regno; ma oggidì il consumo n' è ridotto all' interior della Provincia. Le fabbriche per la carta, per le carte da giuocare, per i pettini di bosso, e di corna, ed altre opere di merceria sono anch' esse diminuite assai, a cagione che il forestiere se n' ha fabbricate delle somiglienti. L' industria però dei Normanni ha in qualche maniera rimpiazzate queste fabbriche per mezzo d'altre, che forse di più in più saranno per prendere voga. Alcuni particolari hanno cominciato ad applicarsi alla filatura del cotone, ed alla fabbrica delle *mosseline*. A Roano già si danno a pinger tele, ed a procurar per tal modo che queste tengan luogo del scemato consumamento delle picciole stoffe di lana della Provincia.

Alenfon si è sempre mantenuta in riputazione rispetto alla fabbrica delle tele, ed opre all' ago. In altre città però son pervenuti ad imitarle, ed ezian- dio a sorpassarle. *V. Punto.*

La Normandia è priva dell' ulive, e dell' uva; ma ella è fertile in mele, e raccoglie del sidro imbuondato. In oltre essa è lieta d' un gran numero di pascoli eccellenti; i bestiami, il burro non sono già uno dei capi meno importanti del suo commercio. Il paese di Caux le somministra gran copia di grano, ed alimenta gran quantità di pollame, e di cacciagione. La Provincia ha altresì le sue miniere di ferro, di rame, di carbone, ed un gran numero di vetraje. Ma quello che sempre contribuirà dav-

vantaggio ad arricchire la Normandia, sono i molti porti, e tutti buoni, che si trovano sparsi sulle coste di questa fortunata Provincia. La Senna, che passa per Roano, e si getta nel mare al Havre de-Grace, le conduce i vascelli di questo porto, e le facilita il commercio delle colonie. Questa città può essere risguardata come il primo magazzino dell'America Francese per le tele, per le stoffe di lana, i cappelli, e per tutto ciò che ha relazione colle vestimenta.

Honfleur, e Dieppe sono anch'essi porti di mare eccellenti, ond' escono ogni anno vascelli in gran numero, che vanno alla pesca del merluzzo, dell'aringa, dello sgombero. Convien rendere questa giustizia ai Dieppesi, cioè ch'essi hanno contribuito assai ai progressi della nostra navigazione. Il vantaggio ch'essi riportarono dall'aver i primi scoperte le coste dell'Africa, e di mantenersi un commercio notabile di denti di elefante innanzi, che i Portoghesi avessero tentato di trappassare il Capo di buona Speranza, fece ch'essi per tempo si applicarono attorno all'opere d'avorio. Essi rispetto a queste si son sempre mantenuti nella primiera reputazione. La città di Dieppe arricchisce altresì per mezzo della gran quantità di spezierie, che gli Olandesi le recano, e ch'essa quindi distribuisce nelle provincie circonvicine. In questa città vi sono alcune manifatture. Vi si fabbrican merlerti al fuso, e sul cuscino, che son pregevoli specialmente per la

bontà, e solidità del filo.

NOVI. Piccola Città d'Italia nello Stato di Genova, notissima per le sue quattro fiere, che peraltro di presente si tengono a Sestri di Levante o a Santa Margarita, o a Rapallo, piccola città dello Stato di Genova; nel corso però dei cambj non si fa menzione che di Novi.

Queste fiere durano ciascuna otto giorni. La prima, che è quella della Purificazione, comincia il primo del mese di febbrajo; la seconda, chiamata fiera di Pasqua, si apre il primo giorno del mese di Maggio. La fiera di Agosto, che è la terza, ha principio insieme col mese ond'essa porta il nome; e la fiera dei Santi, che è la quarta, comincia l'indomani di questa festa.

V'è sempre in queste fiere un gran concorso di Negozianti, e di Banchieri. Vici si viene dai diversi Stati d'Italia, di Francia, e particolarmente da Lione per por ordine agli affari ch'essi hanno coi loro corrispondenti, e far il saldo del loro conto, massime rispetto a ciò, che concerne il banco o il cambio.

A Novi, e nei luoghi in cui si stabiliscono queste fiere, le scritture si tengono in scudi d'oro di marco, che si divide per 20 soldi e 12 danari, i giramenti delle lettere di cambio per decreto del Senato sono proibiti; e per conseguenza non è lecito di pagar, e protestare le lettere di cambio, contenenti diversi giratarj, un solo giramento è tollerato.

NOYALE. Gli è il nome, che

che si è dato ad una sorta di tela da vela, che si fabbrica a Noyal città di Bretagna, da cui questa tela ha tolto il nome. *V. Bretagna.*

Acciò questa tela sia di buon uso richiedesi, ch'ella sia fatta fabbricata di filo dell'interior della cassapa, che sia ben uguale, ben battuta sul telaio, e che prima di verun apparecchio ella abbia della consistenza. Soprattutto egli è necessario, che le cimose sieno forti, e ferrate, acciò queste tele resistano dayvantaggio agli sforzi del vento quand'esse sono cucite insieme. Ve n'ha delle più, o men forti. Si vendono sul piè dell'auna corrente del paese, più lunga di una sesta parte di quella di Parigi,

OCA. Uccello assai noto. Egli somministra al commercio una piccola piuma fina e delicata, che forma una buona lanugine. Si ricava questa dal collo, di sotto al ventre, ed ale dell'uccello. Se ne fanno due, e talvolta tre raccolte all'anno. *V. Lanugine.*

Le penne più forti dell'oca servono a scrivere. Vi sono le grosse penne, e l'estremità dell'ale. I Merciaj, ed i Cartaj sono quelli, che le vendono al mille, al cento; ed alla quarta parte di cento. Essi piuma di esporle alla vendita hanno cura di assodarle facendole leggermente passare sotto le ceneri calde; e quindi ne fanno i mazzi.

Affai Province di Francia fanno un commercio di cose di oca preparate, e salate. Ne capita di Borgogna, di Auch, che per essere ottimamente stagionate, son pregiatissime.

Si ha dall'oca altresì un grasso, di cui si fa uso nella medicina. Egli risolve, mitiga, ed addolcisce.

OCRA. Fossile o terra dolce, tenera, frangibile, e di color giallo: ella è di grand'uso nella pittura. L'ocra si può considerare come una terra ferruginosa precipitata. Se ne trova nelle miniere di rame, di piombo, ec. Il Berri ce ne somministra di quella, che è preferibile a quella che vien d'Inghilterra. Questa ha un color più scuro della prima; ma ella è renosa, e non così buona per la pittura a olio. L'ocra d'Italia comunemente son più dorate di quelle, che vendonsi dai nostri mercanti di colori. Del resto v'ha dell'ocra di varie forti, e di diverse tinte. Al giallo si dà un rosso più o men vivo coll'ajuto del fuoco.

Il rosso bruno, o rosso d'Inghilterra, è un composto d'ocra, e di terra colorita dal fuoco.

L'ocra di *Rub* è di un colore più scuro della gialla: oltracciò ella è di molto più carica di terra. Se si faccia calcinare al fuoco, essa diventa di un colore rosso-bruno.

OLIO. Parte grassa, untuosa, accendibile, che si tira dal ragno animale, o vegetabile. Nel commercio per questa parola più comunemente s'intende il liquore, che si estrae per espressione da buon nume-

ro di piante, frutti, grani, semi, come l'uliva, la noce, la sementa della canapa.

La Francia doviziosissima in produzioni di prima necessità, lo è specialmente in olio di olivo. Dalle sue Provincie di Linguadoca, e di Provenza le si procura ogni anno un' abbondante ricolta di questa preziosa derrata. L'olio più fino, e che si ha in maggior pregio, è quello che si raccoglie nelle vicinanze di Grasse, e di Nizza. Quelli di Aramont, e di Oneglia, piccola città degli Stati del Re di Sardegna, sulle coste della riviera di Genova sono in credito di essere egualmente buoni. Vi fu anzi un tempo, in cui l'olio di Aramont preferivasi a tutti gli altri.

Nel commercio degli olj si fa dei gran guadagni, e talvolta delle gran perdite a cagione dei rischj, che si possono correre riguardo alla tara.

D'altra parte questa mercanzia è soggetta a spandersi; gli olj, specialmente i fini s'incrassiscono, e si corrompono ove vogliansi conservar troppo lungamente. Accade altresì che i commissionarj, che ve gli mandano vi fanno pagar per olj delle regioni da voi richieste, altri che son di un territorio più lontano, ed a miglior mercato. Di soverchio dunque non può essere raccomandato a coloro, che fanno questo commercio di ben assicurarsi della fedeltà dei commissionarj, e della loro capacità per la scelta degli olj. Gli Italiani e i Provenzali generalmente non sono in credito di buoni conoscitori, o assaggiatori d'olj;

purch'egli sia chiaro, ben purificato, ciò ch'essi chiamano *olio lampante*, essi sono contenti. Egli è sempre il meglio portarsi in persona su i luoghi, il che si fa dalla maggior parte del raccolto col danaro contante. Per tal mezzo si ha questa merce a ottimo prezzo.

La raccolta degli olj di Grasse per l'ordinario comincia circa la metà di Novembre, in qual tempo si aprono i mulini, e dura fino in Gennajo. Quella di Oneglia non si fa, che in Gennajo, febbrajo, e Marzo. Più tardi essa si fa, migliore è l'olio. Si possono per altro fin dal mese di Settembre, e d'Ottobre tener i mercati per l'olio nuovo.

I Fabbrikanti di Marsiglia tirano gran copia d'olio dal Levante per la fabbrica del loro sapone. L'Isola di Metelin, e l'altre dell'Arcipelago ne somministrano loro una notabile quantità, la quale vien determinata dalla dovizia, o penuria, che ve n'abbia a Genova, ed a Candia nella Morea. Il prezzo n'è vario secondo la raccolta dell'Isola e buona o cattiva; che la provvigione di butiro o di manteca, che vengono somministrate da Costantinopoli dalle coste del Mar nero son più, o meno considerabili. Quando questi olj vengono a mancare, quelli di Metelin necessariamente rincarono. Costesta variazione (nel prezzo di questa derrata, che ne rende il commercio spinoso, è pure cagionata dall'accortezza delle persone del paese, che speculano su questa mercanzia, e fanno destramente mettere a profitto le

le circostanze, che il rendono più raro. Siccome essi hanno in costume di farlar le loro olive, per tal mezzo riesce loro agevole il conservarle per anni intieri: ed essi nolle mandano al mulino per estrarne l'olio, che quando si presenta l'occasione di venderlo. L'olio estratto in tal maniera si ripone in gran vasi di terra vernicati in cui si lascia riposare 8 o 10 giorni; quello che su di questi vasi esce chiaro, e lampante si vende alla misura per la Turchia. Il soprappiù vien mescolato col grasso, e sedimento, e si spaccia per olio da sapone non già alla misura, ma al quintale da quarantacinque ocque di Turchia, valutato a un dipresso eguale ad una millerola di Marsiglia.

Quando si tien mercato di buon olio lampante, e da mangiare coi Mercanti del paese, convien diffidare all'occorrenza della loro buona fede; non solo essi mescolano più, che possono del crassume nell'olio, che per loro si vende; ma essi sono ancora accusati d'inferirvi dei corpi stranieri, di mescolarvi per esempio una decozione della pianta di cocome-ro salvatico, che s'incorpora col grasso dell'olio in maniera, che più non ne può venir separato. I nostri Fattori stabiliti a Metelin sono attentissimi sopra di questo; essi prendono sempre la cauzione di lasciar riposare sopra un cavalletto gli otri, in cui sonogli olj, che si ricevono, e di arrestarne il carico, quand'essi si accorgono, ch'egli scorre coll'acqua; e col crasso, che se n'è distaccato.

Oltre l'olio di olivo ve n'ha buon numero di altri di cui si fa grande spaccio nel commercio. Lo Stato, che si trova privo de' semi proprj per questi olj, opera sempre con gran saviezza nel permettere l'introduzione di queste materie prime, per profittare di quelle. D'altra parte ella è facil cosa l'ampliar la coltura di questi stessi semi, caricando di dazj quelli che vengono di fuori.

OLIVA. Frutto dell'olivo, da cui si estraе un olio, che può essere considerato, come uno dei più vantaggiosi regali della natura, ed una delle principali ricchezze della Francia.

V. Olio, Olivo.

Allorchè si vuol estrarre dall'oliva l'olio, che in se contiene, vien infranta sotto una macina, che ne riduce la polpa in una pasta, che vuol essere aspersa d'acqua. Quest'acqua distacca l'olio, il fa venire a galla, ed agevola i mezzi, che si mettono in opera per raccogliarlo. Quest'olio può conservarsi un anno; dopo di che indebolisce, e si guasta.

Rispetto all'olive destinate per la mensa, si fanno passare per una lessiva di cenere, e di calcina, quindi le ripongono in vasi di creta, o di legno con un pò d'acqua, di sale di coriandolo, di garofano, di finocchio, ed altri aromati. Un tal condimento spegne l'amarezza dell'oliva, le dà un gusto grato, ed acuto, e facilita i mezzi di conservarla verde più lungamente.

Le ulive, che incontrano maggior spaccio nel commercio

cio

cio son quelle di Verona, di Spagna, e di Provenza. Le olive di Spagna sono grossissime, di un verde dilavato, e di un gusto amaro, che a tutti non piace. Quelle di Verona sono più ricercate. Ve ne ha del grande, e del piccol modello, e dell'altre che chiamansi delle sementi. Varie sono di grossezza le olive di Provenza. Ma le più piccole, chiamate per questa ragione *Picboline*, vengono preterite all'altre. Esse sono di un gusto squisito e fino, che in gran parte procede dal condimento con cui i Provenzali le fanno stagionare. In generale foglionfi scerere le olive nuove, sode, e ben impregnate di salamoja. Mancando loro la salsa, o la salamoja, esse subito diventano molli, ed anneriscono.

OLIVO. Albero di mediocre grandezza, le cui foglie lunghe, e spesse, verdi dalla parte di sopra, e bianchicce di sotto, son terminate in punta. Quest'albero alligna mirabilmente sulle coste meridionali della Francia. Egli fa la ricchezza della Provenza, e della Lingnadoca, mediante un olio, la cui dolcezza sopranza quanto l'Italia, ed il Portogallo hanno di più perfetto. *V. Olio, Oliva.*

Il legno d'olivo è massiccio, venoso, e riceve ottimamente la pulitura. Vien impiegato in diverse opere al tornio, e d'intarsiatura.

OLMO. Albero di alto fusto. Il suo legno è gialliccio, duro, compatto, e difficile a spaccare. Per questa ragione egli è eccellente per l'opere dei Carpentieri. *V. Carpentieri.*

(*Inghame da'*)

L'olmo è altresì attissimo per la fabbrica di canali, trombe, mulini, e per le parti dei bastimenti, che stanno sempre nell'acqua.

OLTRAMARINO. Gli è il nome che si è dato al bellissimo color blu che si fa coll'azzurro, o col lapislazzulo. *V. Azzurro, Lapislazzulo.*

Alcuni hanno detto che questo colore così era stato chiamato, perchè tiravasi un tempo dal Levante, e da diverse contrade di là dai mari. Altri hanno preteso che il nome di oltramarino gli si era dato a cagione che il suo turchino è molto più scuro di quel del mare. Siane chiecche ne sia, questo colore è preziosissimo, e carissimo, essendo che il lapislazzulo, di cui componefi, è rarissimo, e perchè pochi sono quelli che il sappiano ben comporre come convienfi. Si fa uso dell'oltramarino nella miniatura, e nelle belle pitture a olio. Il suo colore, che è dolcissimo, e che si applica ottimamente, dà alle mezze tinte un maraviglioso risalto. Quelli, che preparano questa sorta di colore, ne fanno fino a quattro spezie diverse, che sono più o men belle, più o meno scure, ma sempre care fuor di modo. Il perchè nulla v'ha di più ordinario, che trovar questo colore falsificato collo smalto. Per conoscere se l'oltramarino è puro, e senza mistura, convien metterne in un crogiuolo, e farlo infocare. Se dopo questa pruova egli rimane in polvere senza ammucchiarsi, ne cambiar colore, egli è buono, e puro. Se al con-

contrario vi si formano dei grumi, o se vi si osservano dei cambiamenti nel colore, ed alcune macchie nere, gli è un falso oltramarino: almeno si può concludere ch'egli è adulterato.

L'oltramarino comune; che si vende dagli Olandesi non è altro, che un vetro turchino, o smalto ridotto in polvere. Quello che ci capita di Alemagna è meno stimato, perchè nel colore non rassomiglia altrettanto al vero oltramarino. Gli Olandesi vendono gran quantità del loro oltramarino fattizio per le manifatture di porcellana. Gl'istessi Chinesi oggidì non si servono più che di quello che vien loro recato dagli Olandesi.

ONCIA. Piccol peso componente la sedicesima parte della libbra comune, o l'ottava del marco. Quest'uncia di peso di marco si divide in otto grossi, o dramme, il grosso in tre danari, o scrupoli, e il danaro, o scrupolo in ventiquattro grani. Per conseguenza l'uncia è composta di cinquecento settantasei grani, ciascun dei quali si stima che pesi un grano di frumento.

OPALE. Pietra preziosa nel numero delle mezze trasparenti: ella è la più pregiata fra quante ve n'ha di questa classe. Il bianco di latte è il suo colore fondamentale; ma quando ella è penetrata dalla luce, manda, come il prisma, diversi colori. Molte, e varie sono le parti di opale. Nulla però di meno non se ne distinguono più, che quattro. La prima rassomiglia all'Iride, *V. Iride*.

La seconda un pò chiazzata di nero manda raggi di rosso come il granato, il rubino, o l'amatista. Nella terza sopra un campo giallo si scorge una mistura di diversi colori; la è l'inferiore di tutte. La quarta ha un bianchiccio rialzato di turchino, di giallo, e di verde. Si è trovato ch'ella rassomigliava ad un occhio di pesce, e che la luce ch'ella tramandava, imitava quella delle stelle. Acciò l'opale brilli meglio, non vien tagliata a facette, ma a *cabauchon*, a guisa del carbonchio. *V. Carbonchio*.

» Rotta che sia questa pietra, i suoi colori dispajono; il che prova, ch'essi procedono dai raggi di luce rifranti su la superficie dell'opale. Se ne trova nell'Indie, in Cipro, in Egitto, nella Barbaria, nell'Arabia, nella Boemia, nell'Ungheria, ec. Quelle che son recate da quest'ultimi paesi son più bianchicce, e più latticinosse dell'altre. esse hanno altresì men di vivezza, e di splendore.

OPOPONACO. Parola Greca composta, che significa *sugo di panacea*. Si è dato questo nome ad una gomma, o resina, che scorre per incisione da un albero assai comune nell'Acaja, e nella Macedonia. Questa droga, che ci capita in Francia per via di Marsiglia, è in lagrime, o in massa. Vi è altresì l'opoponaco in lagrime è quello che più è avuto in pregio. Vuol essere scelto d'un odor forte, d'un gusto amaro, e spiacevole, il più secco, ed il più puro ch'è sia possibile. Il mi-
glio-

gliore opoponaco in massa è quello , che più si accosta al primo nel colore , e nell'odore . La terza specie d'opoponaco debb' essere rigettata , a cagion che i Mercanti che la vendono non si fanno coscienza di meschiarla con altre droghe di mediocre qualità . Po- met nella sua Storia generale delle droghe , dà per consiglio ai Mercanti Speziero - Droghisti , che fanno venir delle casse di questa gomma , di non aprirle , che con precauzione , e ciò a cagione del suo odor più che forte e penetrantissimo . Quest' odore però a misura , che la droga invecchia , sminuisce . La stessa di lei bianchezza si altera , e diventa di un rosso scuro . L'opoponaco è atto alla guarigion delle piaghe . Egli entra nella composizione di molti empiastri .

OPPIO. Parola derivata dal Greco *succus*, *fugo* . L'oppio , è il fugo condensato de' papaveri d'India . Quando questo fugo vien estratto dal papavero per incisione , egli ritiene il nome d'*oppio* ; ma prende quello di *Meconium* quando si ottiene per espressione . Questo è assai più debole , e per ogni riguardo inferiore al primo . Il perchè i Levantini per lo più non ci mandano , che di quest' ultimo . I Turchi ritengono l'oppio per se. Essi prendendolo con certe preparazioni , il credono proprio a dar vigore , ed allegria . Convien scegliere il *Meconium* , o come da noi è chiamato l'oppio , che ci capita per via di Marsiglia , il più secco , il più unito , il più periccio , e d'un odor più sonifero che sia possibile . Po-

met nella sua Storia generale delle droghe , dice , che si richiede ch'egli non sia grumoso , attaccaticcio , nè tutto in massa , L'oppio preparato , secondo l'uso della nostra medicina , si chiama *Laudanum* . Egli assopisce i dolori , provoca il sonno , ferma il vomito . Ma è d'uopo valersene con molto di precauzione .

OREFICE. (L'arte dell') E' l'arte di fabbricar varj lavori d'oro , e' di argento . Si è dato il nome di *Orefice* a colui , che li fabbrica . Questa parola propriamente significa lavorante in oro , pel cambiamento di *Faber in fice* . Il Corpo degli Orefici a Parigi è l'ultimo de' sei Corpi de' Mercanti . I di lui primi Statuti sono del mese di Agosto 1343 , datigli da Filippo VI , detto di Valois . Questo medesimo Principe onorò il Corpo degli Orefici degli stemmi , che di presente ancora egli ritiene . Son questi una croce d'oro merlata in campo rosso , accompagnata di due corone , e di due tazze d'oro colla bandiera di Francia in fronte dello scudo .

Siccome l'oro è meno del ferro necessario all'uomo , si può con tutta ragion credere , che l'arte degli Orefici è posteriore d'assai a quella de' fonditori degli altri metalli . Quest'arte primieramente ebbe origine nell'Oriente . Nella Storia Sacra si fa menzione di manigli , e di regchini , ch'Eliezer servidore d'Abramo diede a Rebecca per parte del suo padrone , essi erano d'oro , e pesavano dodici sicli o sei oncie . Gli Egizj , popoli fastosissimi

simi in uno, e ricchissimi, hanno in gran parte contribuito ai progressi di quest'arte. Gli Israeliti nell'uscire da questa contrada, ov' essi erano stati ritenuti cattivi ne portarono via del vasellame d'oro, e d'argento, che fu gittato a fondere per formare il vitello d'oro, ed i vasi del tabernacolo; ma egli è principalmente nell'Asia minore, ove quest'arte è dovuta crescere alla sua perfezione. E' forza andarne sempre maravigliati, qualora nella Storia veggiamo la quantità di treppie, di vasi, di menze, di corone d'oro, e d'argento, onde erano ricchi i templi di questa beninventata contrada, e quello specialmente di Delfo. Continuarono gli Orefici a coltivare l'arte loro sotto gl'Imperadori di Costantinopoli; ma dopo che i Saraceni si furono sparsi in questo Imperio, le bell'arti si fuggirono dinanzi a que' Barbari, tutta scorsero la terra, e si ricoverarono in varie contrade di Europa. Lo scoprimento dell'America, col procurarci delle nuove masse d'oro, e d'argento, c'invogliò maggiormente di un arte, che sempre porta congiunto l'utile al dilettevole. Agli studi però de' nostri Disegnatori, ed alla perfezion del disegno, egli è principalmente che noi siamo debitori de' capi d'opera de' Ballin, de' Launai, de' Germain. La bellezza, e la perfezione dell'opere di questi Artisti Francesi hanno assai volte fatto desiderare, che per loro si fossero impiegate delle materie meno ricche, e meno preziose. Queste sono quelle

opere, che hanno dato a conoscere, qual superiorità noi abbiamo in questo genere di lavoro, del pari che in tutti quelli, in cui convien riunire la bellezza delle forme, la vaghezza del disegno, e la delicatezza del lavoro.

Gl'Inglese, che per avventura conoscono meglio di noi, quel che l'oro, e l'argento producono nel commercio, ne impiegano pochissimo in vasellame. Nulla però di meno essi ne fabbricano per i forestieri; ma la rivalità maggiore, che da noi si abbia a temere rispetto all'opere d'Orefici, si è quella de' Tedeschi. I loro lavori son men perfetti, meno vaghi, ed in finezza di gran lunga inferiori a' nostri; ma per questa stessa ragione potendoli vendere ad un prezzo assai inferiore, essi di leggieri ottengono la preferenza da coloro, che più oltre non chieggono, che il buon mercato. I Mercanti Mercier di Parigi hanno la facoltà di vendere ogni sorta di simili lavori di Alemagna, e degli altri paesi stranieri. *V. Bijouterie.*

ORGANZINO. Seta filata, acconciata al mulino, ed apparecchiata in maniera da poter essere messa in opera.

L'organzino è composto di quattro fila di seta, che primieramente essendo state filate a due per due su i mulini, sono attorte insieme anche al mulino; in guisa che le quattro fila non compongono più che un sol filo.

Gli organzini per l'ordinario prendono il nome loro dal paese, e dalla città, donde si

ti-

tirano, o dove si apparecchiavano; tali sono gli organzini di Milano, di Bologna, di Bergamo, di Reggio, del Piemonte, di Brescia. Quelli di Messina, città del Regno di Sicilia son chiamati organzini di S. Lucia. Questi egualmente, che quelli di Bologna sono in gran riputazione. Vi è una specie di seta chiamata torta senza filare, che assai si accosta all'organzino, e che è d'uopo saper distinguere. Essa ha parimente quattro fili; ma che non sono stati filati a due per due separatamente sopra un primo mulino prima d'esserlo tutti quattro insieme.

A tenor dell'articolo 62 del Regolamento del 1667, per le stoffe d'oro, d'argento, e di seta della Città di Lione, egli è vietato il vendere queste sette attorte senza filare, per organzino filato.

Si può ancora osservare una terza sorta d'organzino, che ordinariamente è di seta fina (seta di China.) Ella è impiegata nella fabbrica delle tocche. Il *clochepted*, ch'è il nome, che si dà a questa specie d'organzino, in ciò, e differente dal vero, che questo ha quattro fili, e quello solamente tre, due torti, ed uno non attorto.

ORIENTE. Si fa, che questa parola *Oriente* è un termine relativo, che significa quel punto dell'orizzonte, ove il Sole nasce. Egli si dice altresì della parte del mondo, che è opposto all'occidente. E' stato chiamato *Commercio d'Oriente* quello, che si fa nell'Asia orientale per l'Oceano; e *Commercio del Levante* quello,

che si fa nell'Asia occidentale pel Mediterraneo. *V. Levante.*

Innanzi che i Portoghesi coll'ajuto della bussola avessero oltrepassato il Capo di Buona Speranza, tutte le merci dell'Oriente ci capitavano per via d'Alessandria. I Genovesi, ed in ispezietà i Veneziani favoriti dalla loro situazione, si erano messo tra mani questo ricco commercio. Oggidì l'Asia orientale è un paese aperto a tutte le Nazioni. I Portoghesi, che primi vi approdarono nel 1498, formarono diversi stabilimenti su le coste principali per assicurare il loro commercio, per costringere anzi i naturali del paese a rispettarli, o per mantenerli contra l'intraprese de' loro nemici comuni. L'altre Nazioni dell'Europa, che son venute in appresso trafficar in Oriente, sono state obbligate a seguir l'esempio dato loro da' Portoghesi per procurarsi gli stessi vantaggi. Siccome per queste operazioni si richiedevano necessariamente delle spese considerabili, sia per lo stabilimento delle fortezze, delle fattorie, de' magazzini, sia per il mantenimento delle Truppe necessarie alla difesa delle piazze; la navigazione dell'Oriente non poteva venir esercitata, che a spese dello Stato, come in Portogallo, ciò che avrebbe reso il commercio libero, o a spese d'una Compagnia, il che rendevalo necessariamente esclusivo. Quest'ultimo sistema è quello, ch'è adottato dalle Nazioni trafficanti di Europa. Non vi ha veruna di queste Potenze,

se per avventura non è la Danimarca; ed anche da poco tempo in quà, che permetta ai contrabbandieri di farvi qualche traffico.

Si è talvolta desiderato, che il commercio dell'Oriente fosse aperto a tutti i Negozianti nazionali; ma non s'è già sempre fatto attenzione alle ragioni, per cui gl'Inglese, e gli Olandesi tanto gelosi di ogni sorta di libertà, e di quella particolarmente del commercio, si sono determinati ad istituire delle Compagnie per fare esclusivamente quello dell'Indie Orientali. Ben hanno questi popoli trafficanti compreso, che un particolare non sarebbe in istato di procurarsi quel numero di mani, che è necessario, e di somministrare i fondi sufficienti per sostenere questa navigazione. Se noi ne vogliamo una pruova di fatto, mettiamo in confronto i successi delle Compagnie privilegiate collo stato di languidezza del commercio de' Portoghesi in quest'istesse contrade. Tutti i negozianti nazionali nel Portogallo hanno la libertà di trafficare in Oriente. Lo Stato mantiene le forze, e le fattorie necessarie per questa navigazione, ed i Portoghesi n' hanno sparso su pressochè tutte le coste; il loro negozio per altro si trova in certa maniera annientato dalla concorrenza delle Compagnie privilegiate dell'altre nazioni. Per andar meglio convinti della necessità d'una associazione ricca e possente per una simile impresa, si ha da sapere, che il commercio non può farsi in Oriente con van-

taggie, fuorchè quando in ogni Fattoria si hanno de' Fattori intelligenti, e ben informati del traffico, che si fa d'India in India. La necessità di apparecchiare in una fattoria principale il carico de' vascelli di Europa, e l'interesse che v'è di approfittarsi dell'occasioni favorevoli per rannare a buon mercato le merci proprie per un tal carico, esigono in oltre una diligente cultura di tutti i rami di questo commercio d'India in India. Egli è per conseguenza indispensabile di avere un capitale permanente diviso nelle fattorie, e proporzionato all'estensione del negozio, che si vuol abbracciare.

Quegli Stati, che hanno più di ogn'altro riconosciuto la necessità delle Compagnie privilegiate, hanno nulladimeno fatto in maniera, che buon numero di cittadini entrassero in parte degli utili di questo commercio, dividendone i capitali in molte piccole porzioni, che sono state chiamate *azioni*. Gli Azionarij si sono talvolta, massime in Inghilterra doluti della rapidità delle fortune di coloro, che sono stati messi alla testa della Compagnia. Essi hanno con qualche fondamento riguardate queste fortune, come fatte a loro spese. Egli è almen certo, che servendosi del credito della stessa Compagnia, che i Direttori, e i loro Agenti principali stabiliti a Madras, o in altre fattorie dell'Indie Orientali fanno con tanto di vantaggio il traffico d'India in India riserbato alla Compagnia d'Inghilterra. Pochi anni bastano

sono per traricchirli. Quest'abusò regna in molt'altre Compagnie privilegiate di varj Stati. Gli Agenti della Compagnia di Olanda, che non hanno in verun tempo potuto ottenere la libertà di trafficare per conto loro, trovano nulla di meno i mezzi di arricchirsi in brevissimo tempo. Non si può in questo luogo dissimulare, che ciò è un furto, che si fa agli Azionarij. Di altra parte ella è cosa più rilevante per lo Stato, come noi l'abbiam mostrato nel nostro libro de' *Progrès du Commerce*, che le ricchezze sianò divise, anzi che di accumularle in mano di alcuni pochi. Ora questi gran benefizj, che si ritraggono dal commercio d'India in India, sarebbero certamente più divisi, ov'essi fossero ripartiti fra il gran numero degli Aziouarij, cni naturalmente appartengono.

Tutte le Nazioni, che trafficano in Oriente hanno de' forti, e de' luoghi di conserva di commercio sulle coste di Malabar, di Coromandel, ec. Gli Imperadori della China, e del Giappone, avevano altro volte permesso ai Portoghesi di stabilirsi sulle loro terre; ma di presente essi non soffrono più stabilimento veruno ne' loro paesi. Queste Potenze sono anzi così gelose della loro Religione, delle loro leggi, del loro governo, e della loro autorità, ch'essi hanno messo la più forte barriera tra noi, e la Nazione che fa l'obbietto delle loro cure. *V. China, Giappone.*

La bilancia di questo gran commercio, che l'Europa fa in

Oriente si faldà per la maggior parte in danaro; l'America si è quella, che cel somministra. Si potrebbe anche credere che gli è per l'Asia, che questo nuovo Mondo è stato scoperto. Noi per altro già cominciamo a procacciarcì dal nostro paese buona parte di quelle merci di lusso, che altre volte eravamo costretti a tirar affatto dall'Oriente. Le nostre manifatture di porcellane, e di musseline si vanno di dì in dì perfezionando, e noi pingiamo le tele con egual riuscita, che le Indiane. Ma il buon prezzo in cui presso di loro sono le materie, e gli operaj a ciò richiesti, e le loro spezierie, che il nostro lusso ci ha rese cotanto preziose saranno sempre un ostacolo, che impedirà l'Europa dal liberarsi intieramente dal tributo, ch'essa paga all'Asia. Egli è d'altra parte interesse delle Nazioni Europee, che son prive di manifatture il far valere quelle degli Orientali, anzi che contribuire col loro consumamento all'ingrandimento de' lor vicini.

ORLEANESE. Provincia della Francia, terminata al Nord dalla Belfia, al Mezzodì dalla Sologna; al Levante dal Gatinois, ed a Ponente dal Eunois, e dal Vandomese.

Le frutte, i grani, il zafferano, i vini, le acquevite sono le principali ricchezze dell'Orleanese. Orleans capitale di questa Provincia, è il fondaco di tutte queste derrate, che si trasportano per Loire, su di cui questa città è situata. Questa vantaggiosa situazione d'Orleans, la sua posizione in mezzo delle Provincie di Francia, posso-

possono ancora farla in certa maniera considerare, come un *Bureau* di distribuzione pel commercio interiore del Regno. Il Loire scendendo le reca le merci della Provenza, del Lionese, del Borbone, del Niverne, del Barry, e quelle ch'entrano in Francia pel Mediterraneo. Lo stesso fiume rimontando le agevola il trasporto di quelle dell'Oceano, e delle Provincie d'Angiò, del Poitù, della Torenà, e della Bretagna. Quest'ultima Provincia, e la Rocella le mandano gran quantità di zucchero impuro, che esce dalle raffinerie d'Orleans bianchissimo, e d'un bellissimo grano. Questa Capitale ha altresì molte fabbriche di stoffe di lana, di cappelli, e di calzettì. Quest'opere di berrettaj hanno un grande spaccio. Si fa gran conto delle sue cinture, del pari che de' cuoj preparati. Un altro commercio della Provincia è quello degli alberi fruttiferi, e de' confetti, di quelli principalmente che fanno di cognac, e che vien chiamato *Cognac*. I suoi alberi fruttiferi servono non solo a guernir di piante i semenzaj che se ne formano nel Regno: ma se ne asporta eziandio gran quantità ne' paesi stranieri. Molt'altre città dell'Orleanese hanno delle fabbriche di stoffe di lana, ed alcune altre, la cui contumazione si fa nell'interiore del Regno. Ma quello che afficurerà ognora a questa Provincia un fondo inesaurito di ricchezze sono i di lei vigneti. I vini ch'essi porgono non hanno veramente la delicatezza e'l balsamico di que' di Borgogna, e

Com. Tom. II.

della Sciampagna; ma il loro vago color di rubino, il loro brio, il loro sapore, faranno ch'essi sempre faranno in pregio per palleggiare.

ORO. Metallo giallo, il primo è più prezioso di tutti i metalli; gli è altresì il più duttile, quello che meglio si purifica, e che per il suo bel colore brillante si accosti d'avvantaggio alla vivezza del fuoco. Un'altra qualità ancora che il distingue dagli altri metalli, si è il non poter essere consumato dalla ruggine, ed il non scemar punto di peso col passare sul fuoco. Cotesta incurritibilità dell'oro, la sua pieghevolezza, la sua attitudine ad ogni sorta di lavoro l'hanno dovuto far riguardare da tutti gli uomini come una materia propria ad esser fra loro una mercanzia intermedia, che potesse in ogni incontro venir presentata in contraccambio, e loro tener luogo di pegno. *V. Moneta.*

L'oro si cava dalle miniere, ma se ne trova eziandio nella sabbia d'alcuni fiumi, o torrenti. Quest'ultimo è chiamato oro in polvere, polvere d'oro, o pagliette. *V. Guinea, Costa d'oro.*

Nel Chilj si trova dell'oro ancora ne' banchi di terra, sul pendio delle montagne. *V. Chilj.*

L'Europa doviziosa cotanto in ogni genere di produzioni, ha pochissime miniere d'oro. La Spagna un tempo era quella parte del nostro continente in cui se ne trovava d'avvantaggio. La prima volta che i Fenici approdaron nella Spagna, al riferir d'Aristotele, essi vi trovarono dell'oro, e dell'argen-

K

gen-

gento in tanta copia, che il loro vascelli non poterono tutto portar via. Li Spagnoli impadronitisi del Messico, e del Potosi, trascurarono ben presto le miniere de' preziosi metalli ch'essi possedevano in Europa, e che per trovarsi elleno in mezzo a loro, avrebbero potuto considerarsi quai fabbriche del paese, e continuare a ritener in seno alla Nazione un maggior numero d'uomini; in vece che le miniere dell'America ad altro non hanno servito che a spopolare la Spagna.

Da che i Portoghesi hanno scoperto il Brasile, l'oro che annualmente si tira da questa opulente contrada, ha dovuto sminuire il prezzo di questo metallo in Europa; niente però di meno egli è sempre carissimo relativamente all'argento. Egli lo è assai meno in Oriente. Il perchè uno degli utili maggiori del commercio degli Olandesi in queste lontane regioni, si è la permuta ch'essi fanno del loro oro per dell'argento, che riceve un maggior prezzo, a misura che si va avanzando verso l'Occidente. In Francia la proporzione dell'oro all'argento, è di uno a quattordici e mezzo; e per parlare con maggior precisione, d'uno a quattordici e mezzo, meno qualche cosa; poichè vi passa qualche piccol divario. Quattordici marchi e mezzo d'argento sono equivalenti a 722 lire 2 soldi, e 'l marco d'oro non vale che 720, ciò che fa un meno di 2 lire due soldi. *V. Materie d'oro, e d'argento.*

L'oro è perfettamente fino quando non contiene in se ve-

run metallo, ma siccome egli è assai difficile, o anche impossibile il far che l'oro arrivi a questo grado di finezza, si è procurato di mostrare altrui la quantità di metallo straniero ch'egli ritiene; perciò l'oro è stato col pensiero diviso in ventiquattro parti, e ciascuna parte in quarti, ottavi, sedicesime, trentaduesime. Ogni ventiquattresima parte d'una massa d'oro di qualunque peso ella fosse, è stata chiamata caratto, e quando la massa dopo la purificazione e saggio non si è trovata contenere che una ventesima quarta parte di lega, si dice allora che quest'oro era a ventitre caratti di fino, perchè delle ventiquattro parti di questa massa non ve n'avea che una che fosse straniera. *V. Finezza, Saggio.*

La finezza, o bontà delle nostre pezze d'oro è di 22 caratti. *V. Luigi d'oro di Francia.*

Oro tirato, gli è una verga d'argento coperta di varie piccole foglie d'oro che si son fatte passare per diverse aperture successivamente più piccole. Un capo di questa verga è raccomandato a tanaglie e attaccate a una gomona che vien tirata da molti uomini coll'ajuto d'un mulinello chiamato *argue*. La verga per tal mezzo è condotta alla grossezza d'un spago, poi a quella d'un grosso filo; finalmente a quella d'un capello.

Oro schiacciato. E' quell'oro tirato, che si fa passare tra due cilindri d'acciajo ben lisci, e ben ferrati l'un contra l'altro. Quest'oro così schiacciato acquista due superficie egualmente dorate, che il mettono in ista-

istato di poter essere filato su la seta, o d'esser impiegato così in lametta ne' ricchi drappi, ricami, merletti ec. Se gli è parimente dato il nome d'*oro battuto*.

Oro filato. E' un oro tirato, schiacciato, quindi filato, o avvolto sopra un filo di seta, mediante un rocchello, in guisa che la seta se ne trova tutta coperta. Gli artieri Milanese hanno il segreto di non dorare, che quella parte della lametta, che dee comparir sul filo di seta, e per tal mezzo essi vengono a risparmiare quasi la metà dell'oro che vi si dovrebbe impiegare. *V. Fil d'oro*.

Siccome l'oro fra l'altre sue proprietà ha anche quella di non esser soggetto alla ruggine, però con ottima riuscita vien applicato sul cojame, sul legno, su la pietra, e su tutti i metalli. Tutto ciò che è tocco da lui, egli lo adorna, lo abbellia, e lo ripara dall'ingiurie delle stagioni. *V. Doratura*.

ORPIMENTO. Minerale pesante, lucido, rompevole, sulfureo, e caustico, composto d'arsenico e di solfo. Questo minerale, che comunemente si trova nelle miniere di rame è di varie forte, che si distinguono per mezzo de' loro colori. Uno è d'un giallo dorè brillantissimo, l'altro d'un giallo più pallido e men lucente, il terzo d'un giallo verdiccio. Questa gran varietà che s'incontra nell'orpimento, ci mostra che v'è una scelta da fare tra le diverse qualità d'orpimenti che gl'Inglese, e gli Olandesi ci mandano; Il più

bello, e più pregiato, e in grossi pezzi, e d'un giallo dorato. Egli è rilucente, e facilmente si separa in piccole scaglie sottili e brillanti come oro. Questo minerale fornisce alla pittura un vivacissimo giallo; ma che altera, ed annerisce i colori co' quali vien mescolato, egualmente che quelli che gli sono vicini. D'altra parte siccome egli è un veleno perniciosissimo, ed un corrosivo violento, i Pittori fanno ottimamente a sostituirgli degli altri gialli.

L'orpimento rosso è un orpimento naturalmente calcinato nelle viscere della terra da alcuni fuochi sotterranei, o divenuto rosso mediante una calcinazione artificiale col fuoco ordinario. Questo orpimento rosso rende un colore men perfido del giallo, che si sostiene un pò meglio; ma egli è un veleno egualmente periccoloso, violento egualmente. Non si può dunque di soverchio raccomandare ai Mercanti che ne sono incaricati, di non vendere questo cocente minerale che a persone conoscite, e con precauzione.

ORSEILLE. Nome d'una sorte di piccol musco che cresce su gli scogli, e su le pietre delle montagne. I Tintori la preparano coll'urina, e colla calcina, e n'effraggono varie tinture per il rosso. La vera *orseille*, o almeno la più pregiata, ci capita dalle Canarie. Essa rende un bel colore; ma che non è di durata, il perchè questa droga non è permessa che ai tintori della piccola tinta. In Francia dee preferirsi al *brille*, a cagione che

questo legno, atto alla tintura, vienci dal forestiere; l'*orseille* al contrario ci è somministrato da molte delle nostre Provincie. D' altra parte le mescolanze di colori che fanno col brasile, possono imitarsi colla robbia, o colla cocciniglia: lo stesso non accade già delle mezze tinte che si fanno coll' *orseille*.

Si è altresì dato il nome d' *orseille* a varie droghe, o composizioni che danno ai Tintori de' colori, e degli accordi affai diversi tra loro. L' *orseille* d' Olanda, chiamata ancora *tornasole*, è una composizione fatta col *tornasole* in pezze, o con de' cenci imbevuti della tintura rossa del *tornasole*, ed a cui, per mezzo degli acidi, si è dato quel colore scuro che se gli scorge; vi si aggiunge della calcina, e dell' orina.

Questa droga è vietata ai nostri Tintori, perchè ce ne capita da Lione, e dall' Alvernia di quella che è buona altrettanto. Quelli che apparecchiano questa composizione vi aggiungono talvolta una tintura di legno di brasile, per dargli un più bel occhio, e renderlo d' un rosso più oscuro. Non se ne servono che per le stoffe che non possono sostenere la ipesa de' colori forti.

ORSO. Animal feroce, che ha il muso lungo, gli occhi piccioli, l' orecchie corte, l' unghie curve, ed i piedi affai simili a delle mani. Egli porge al commercio una pellicceria di cui si fanno delle gualdrappe per i cavalli, de' facchi, de' manicotti, ed altre opere. Il pelo di questa pelliccia è spesso, di color bigio, e

il più sovente nero. Ne' paesi più settentrionali si trovano de' gli orsi che hanno il pelo bianco, massime durante il tempo delle nevi. Il pelo delli orsacchioni è men ruvido di quello degli orsi vecchj; e per questa ragione egli è più proprio a farne de' manicotti.

* Il grasso e sevo d' orso sono adoperati in medicina per il guarimento delle fiussioni, della gotta, delli umori freddi. Questo grasso entra ancora in molte composizioni galeniche. Gli Spezieri-Droghisti che il vendono, il fanno venire dalle montagne dell' Elvezia, della Savoia, del Canada.

Pomet nella sua storia generale delle droghe dice che questo grasso perchè sia buono vuol esser di fresco fonduto, che sia bigiccio, glutinoso, d' un odor forte ed affai cattivo, e d' una consistenza mediocre. Convien rigettare, siegue quest' Autore, quello che è bianchiccio e duro, perchè egli è segno che vi si è incorporato del sevo ordinario.

OTTONE. Metallo composto di rame rosso e di calamina. La bontà di questo misto metallico dipende in gran parte dalle qualità della pietra calaminare. *V. Calamina.*

Con questo rame preparato si fabbrica un filo che è d' un grand' uso nell' Arti. *V. Filo d' ottone.*

L' ottone s' impiega altresì nella fusione de' canoni, nella fabbrica delle caldaje, e baccini di varj pesi.

L' Allemagna, ed in ispezialtà le Città di Norimberga, d' Aquigrana, e di Salzbourg ci somministrano di questo rame gial-

giallo in istanghe o in foglie sottili, grattate da una banda, e nere dall'altra. Queste foglie sono piegate, o accartocciate. L'ottone meno spesso gli è quello che è accartocciato; e per questa ragione si chiama *ottone in rottoli*. Egli serve a farne bottoni argentati sul legno, ed altre opere. Il primo, o sia l'ottone piegato, si adopera principalmente nella fabbrica de' bottoni dorati.

OVATTA. Sorta di bambagia fina e setosa che si ha dai gusci d'una pianta che cresce in Egitto. Questa pianta ama specialmente i luoghi umidi, e pantanosi. La lanugine che sen ritrae serve a foderar delle vesti da camera. Questa mercanzia si fa venir d'Alessandria per via di Marsiglia.

Si è parimente dato il nome di *ovatta* alle borre di seta preparate, ed a tutte le foderature che mettonsi fra due drappi. V'ha delle vesti la cui ovatta non è altro che lana, o bambagia ordinaria.

OXICEDRO. Parola greca che significa *cedro aguzzo*. Gli è il nome d'una specie di cedro, le cui foglie sono lunghe piccanti, sempre verdi, e simili a quelle del ginepro. dall'oxicedro si ottiene per incisione una gomma chiara e trasparente, che da Pomet nella sua Storia generale delle Droghe, è considerata come il vero sandaracca; ma perchè questa gomma è rarissima; le vien sostituita quella del ginepro. V. *Sandaracca*.

PACOTILLA. Peso, volume, mole, o quantità determinata di mercanzie, che è permesso agli Uffiziali, Marinaj, ed a tutti i particolari d'una nave d'imbarcare per loro conto, e senza pagare il prezzo del nolo, sia per l'andata, che pel ritorno. Questa permissione e una grazia che vien accordata, principalmente alle persone dell'equipaggio dei proprietarj de' vascelli, che vanno trafficare in lontani paesi.

PADOU. Fettuccia di fioretto. Sorta di nastro fabbricato di quella borra di seta, di cui il bozzolo è avvolto. In altra maniera vien chiamato nastro di fioretto. Ve n'ha di quelli, che sono di seta, e di fioretto, e di filo. Quelli, che si fabbricano nelle manifatture di Saint-Etienne nel Forese, di Saint-Chaumont in Lionese, son fatti con seta, e fioretto. Vengono comunemente chiamati *padous* di Lione perchè egli è da questa Città che si fanno venire. Ve n'ha d'ogni colore, e di varie larghezze.

PAGODE. Si è dato questo nome ad alcune piccole figurine grottesche di bronzo, o di porcellana che ci son recate d'Oriente. Queste befane, dirò così, o mal formate figure sono divenute assai alla moda per ornamento de' gabinetti. Esse son anche ricercatissime, il che unicamente esse debbono al gusto capriccioso della Nazione; imper-

ciocchè egli è forza confessare che queste sconcature d'immagini per chiamarle, d'ordnario sono pessimamente disegnate, senza azione, e senza carattere. Le figure specialmente da donna sono sciocchissime, e senza veruna grazia. I soli Giapponesi sono quelli che talvolta abbiano data qualche finezza alle teste da donna; ma egli è più che raro il trovarne di questa sorta.

Le immaginette di porcellana si trovano assai volte senza intonatura veruna. Esse per tal mezzo hanno una apparenza di velluto, e di colore non pulito, che può far miglior effetto del brillante di quella spezie di vernice che si applica su la porcellana. *V. Porcellana.*

Pagode è altresì il nome d'una moneta dell'Indie. Questa moneta così vien chiamata, perchè porta l'impronta d'una Pagode, nome generico di tutte le false Divinità degli Indiani, e de' Tempj ov'essi le adorano. Queste monete variano così di finezza, che di prezzo.

PALERMO. Gran Città di Sicilia, situata sulla costa settentrionale dell'Isola in fondo del golfo dello stesso nome. Essa fa un gran traffico di sete, e di feterie, di solfo, di cremor di tartaro, e di spongie fine. Se ne tirano altresì de' grani egualmente che dall'altre piazze della Sicilia; ma egli è in questa, ove Marsiglia, e la maggior parte delle Città d'Italia sogliono andare a provvedersene. *V. Sicilia.*

Le lettere, ed i conti vi si

tengono, come a Messina. *V. Messina.*

Gli olj vi si vendono a tanti tarini il cantaro di 110 rotola, cento de' quali fanno 158 libbre, e cinque ottavi di Parigi; le 100 rotola per conseguenza, corrispondono a 174 libbre della stessa Città.

PALIXANDRE. Sorta di legno violaceo, che è attissimo per l'opere al tornio, e d'intarsatura. Il più pregiato è quello che collo scherzo delle sue vene presenta varj disegni piacevoli. Gli Olandesi son quelli che somministrano ai nostri mercanti questa specie di legno.

PANNE. Parola cavata dal latino *Pannus*, che significa *drappo, stoffa*. Se n'è fatto il nome particolare d'una certa stoffa di seta, che ha il pelo assai più lungo del velluto, e men lungo della *peluche*. La *panne* per conseguenza tiene il mezzo fra queste due stoffe.

Si fabbrican altresì di queste felpe d'ogni colore col pelo di capra, col cotone, colla lana.

PAPELINA. Stoffa leggierrima, la cui catena è di seta, e la trama di fioretto. Se ne fabbrican delle piene, delle figurate, e d'ogni colore. Le *grisette* possono essere considerate, come vere papeline. Da' Regolamenti è prescritto, che queste piccole stoffe abbiano da una sola banda una cimosa di diverso colore alla catena, acciò si possa discernere ch'esse sono stoffe di fina, e pura seta.

PARAGUAY. Gran paese dell'America meridionale, termini.

minata al Nord dal fiume delle Amazoni ; al Mezzogiorno dalla Terra Magellanica ; al Levante dal Brasile ; ed a Ponente dal Perù , e dal Chily. Gli Spagnuoli s' hanno resa soggetta la maggior parte di questa vasta regione. Tutto il suo traffico si fa per via di Buenos-Ayres, Città, che ha un buon porto, situata su la foce del rio della Plata, o fiume d'argento, e ciò perchè l'argente del Potosì veniva un tempo di là portato in Europa. La Città ha ritenuto il nome di Buenos-Ayres a cagione della buon'aria, che vi si respira. Egli era in questa Città ove gli Affientisti trasportavano i Negri, che secondo il loro trattato, essi s' erano obbligati di somministrare alli Spagnuoli. Una parte di questi schiavi restava nel paese, l' altra veniva distribuita nel Chily, nel Perù, e nell' altre possessioni Spagnuole. *V. Affiento.*

Le mercanzie principali, che si ricavavano nel Paraguay sono cojami verdi di tori salvatici, o i cuoj di questi animali in pelo e senza essere conciatì, tabacco in foglia zuccherò in pani, ed in rottame, cera gialla, ed un' erba assai nota sotto nome di Paraguay. Se ne distinguono di due specie, quella che ritiene il nome di Paraguay, e quella che è chiamata *Camini*. Se ne fa una bevanda, che si prepara come il the. Se ne fa gran consumo nel paese medesimo, nel Perù, e nel Chily. Gl' Indiani, e i Negri, che lavorano alle miniere, non ne possono far senza. In questo porto di

Buenos-Ayres si caricano altresì per l' Europa diverse derrate, che vi si recano dal Chily, e dal Perù. Esse servono a pagar una parte del carico de' vascelli Spagnuoli, che principalmente consiste in tele, zendadi, fanelle, cappelli, chincaglierie, ec. il sopra più si paga in piastre Peruviane, o del Perù, che i mercanti, che fanno il commercio di questa contrada, e del Chily, portano a Buenos-Ayres. *V. Spagna.*

PARIGI. Città capitale del Regno di Francia, che è stimata per la più ricca, più popolosa, più florida, e più gran Città dell' Europa. Ma essa non è già la più mercantile. Situata nel cuor delle terre, ella è costretta a servirsen delle Città, che sono sul mare, come di fondachi, sia per mandar le sue merci al forestiere, sia per riceverne quelle, di cui i di lei Negozianti han bisogno.

Le Scritture in questa, e nell' altre Città della Francia si tengono in lire, soldi, e danari.

Le sue monete di cambio sono lo scudo di cambio, che in tutti i tempi si è contato per tre lire. La lira venti soldi, il soldo dodici danari.

Le lettere di cambio su questa piazza godono di dieci giorni di favore dopo la scadenza eccettuate quelle, che sono pagabili a vista, ed a giorno prefisso. *V. Lettera di Cambio.*

I biglietti, e promesse, che sono per valor ricevuto in mercanzie hanno un mese di grazia. *V. Biglietto.*

Gli usi vi si contano di trenta giorni, non compreso quel-

132 P A
lo della data. *V. Uff.*

Le sole specie d'oro e d'argento, che hanno corso in questa capitale, ed in tutta la Francia, sono per le specie d'oro il Luigi di 24 lire, il doppio di 48, il mezzo di 12. Per quelle d'argento lo scudo di sei lire, il mezzo di tre lire, le pezze di 24, di 12, e di 6 soldi. *V. Luigi d'oro di Francia, Scudo d'argento di Francia.*

Il peso di cui si servono per pesare i metalli preziosi si chiama marco. *V. Marco.*

PARISIS. Moneta che coniavasi un tempo a Parigi, e valeva un quarto di più di quella che si conia a Tours. Essa oggidì non è più in uso. Non se n'è fatto parola in questo luogo se non per avvertire, che questo termine, che si trova in alcune Ordinanze, significa il *quarto di più*. *V. Tornese.*

PARMA, Antica Città d'Italia, capitale della Ducea dello stesso nome. La maggior parte del negozio di questa Città si fa per via di Venezia. Il paese è dovizioso in bestiame, vi si fanno degli eccellenti formaggi, che insieme alle sete crude sono le sue mercanzie principali.

Le scritture a Parma si tengono in lire, soldi, e danari, che si dividono per venti, e ventidue.

I forestieri, che tirano delle mercanzie da questa Città le pagano in specie d'oro, o d'argento, che vi hanno corso secondo la tassa; ovvero le rimettono delle cambiali sulle piazze vicine.

PASSERIES. (*Trattato del-*

P A
le) *Convenzione, o Trattato particolare di Commercio, che si osserva anche in tempo di guerra fra gli abitanti delle frontiere di Francia, o di Spagna. In virtù di questo Trattato si fa lecito a questi abitanti delle frontiere de' due Regni di trafficar insieme per le porte, o passaggi de' Pirenei, che sono enunciati nella convenzione. L'origine di questo Trattato è incerta; ma dall'istoria apparisce, che i Re di Francia da Carlo VIII. fino al presente hanno confermato agli abitanti delle frontiere de' due Regni il diritto di Passeries, e la libertà di trafficare.*

Ella sarebbe egualmente desiderabil cosa per vantaggio della società, e del commercio in generale, che due Nazioni nemiche si accordassero rispettivamente una o più piazze di franchiggia, che da loro negozianti si potessero frequentare liberamente. Le Nazioni belligeranti desolate sempre dai disagi che porta seco la guerra, il sono ancora dippiù per difetto di circolazione, che arresta il guadagno del loro fabbricante, e 'l salario di loro operaj. Questo difetto di circolazione si fa sentire; presso tutti que' popoli che hanno un commercio aperto col forestiere. Ora siccome non v'ha stato alcuno, che non traffichi al di fuori, rimane dimostrato; che tutte le Potenze d'Europa sono egualmente interessate a porger mano a questi Trattati particolari, per cui verrebbe assicurata la maggior parte del loro commercio. Un regolamento esatto, e rigoroso, che facilmente si stabilireb-

rebbe in queste piazze di commercio che fossero scelte, potrebbe rassicurare la più sospettosa politica.

PATAGONE d'argento. Moneta fissata a tre lire moneta corrente, che fanno dieci fiorini sei soldi moneta fabbricata. La di lei finezza è di dieci danari, e pesa 508 grani peso di Ginevra, eguale al peso di marco di Francia: Il patagone vale cinque lire, ed un soldo di nostra moneta. *V. Ginevra.*

PECE. Gomma, o resina, che riceve diverse preparazioni, colori, e qualità. La pece nera è quella, di cui si fa maggior traffico, a cagione dell'utilità di lei per impecciare i vascelli. Se ne tira gran quantità dalla Svezia, e dalla Norvegia. Richiedesi, ch'ella sia secca, rompevole, d'un nero rilucente, e che formi de' raggi divergenti quand'è spezzata. In Amsterdam si fa un gran traffico di questa mercanzia.

PECORA. Animal quadrupede, la femmina dell'ariete. L'utile, che si ritrae da una greggia, dipende principalmente dalla bontà delle pecore: ve n'ha di più forti. La diversità del pelo, o della lana, i nomi del paese ov'esse si trovano le hanno fatto distinguere. Le pecore nere non si hanno in egual pregio come le bianche; le bigie, e punzecchiate di diversi colori ancor meno. Fra le pecore Europee, le Inglesi, e le Spagnuole, sono le più preziose, le più ricercate. Quest'ultime hanno un pelo più fino, più bianco, più morbido, ma meno ab-

bondante che le Inglesi. Le pecore di Francia si accostano assai alla natura di quelle di Spagna; la loro lana è d'una qualità inferiore. Le pecore di Russia, Polonia, della Siberia, della Tartaria sono stimate aver una lana migliore delle pecore comuni d'Allemagna. Le pecore di Turchia portano una lana mediocre; ma quelle dell'Arabia, che hanno delle grandissime code ne somministrano di quella ch'è d'ottima qualità. Quest'ultime del pari, che quelle del Perù, che sono chiamate *Pecos*, e che sono grandi, e forti, par che sian d'una specie diversa delle pecore Europee.

Le Fiandrine, o quelle che son venute dall'India nel Olanda, e nella Fiandra, sono robuste, e portano due volte più di lana, che le pecore ordinarie. Di presente nella Svezia v'ha degli ovili considerabili, che nutrono delle pecore, la cui lana è buona altrettanto ed altrettanto fina, quanto quell'istessa, che ci capita dalla Castiglia. Queste pecore di razza Inglese; e Spagnuola, nate nella Svezia, vi ritengono la loro buona qualità, senza che sia mestiere per mantenerle di farne venire ogn'anno delle foretiere. Tutto questo prova che v'ha de' mezzi, onde perfezionare bestie da lana. La Francia, che gode d'un clima più temperato di quello della Svezia, col metter in opera tutte le diligenze medesime che si usano in questo Stato, e col favorire ugualmente l'economia rurale, ben si può lusingare di vederfi un giorno crescere in seno, e

mi-

PE
Inghilterra una ricolta, che tanto è divenuta preziosa. *V. Inghilterra.*

PELLE. Spoglia, o cuojo, che ci danno diversi animali, e che secondo la maniera d'apparecchiarlo riceve diversi nomi. Gli artieri, che ci apparecchiano questa spoglia, son di due classi. Gli uni ci procurano delle vesti caldissime, ed anche degli ornamenti preziosissimi per via delle pelli più fine, lasciandovi attaccato il pelo, che ne forma la principale ricchezza, e tutta la bellezza. *V. Pellice, Pellicceria.*

Gli altri alle pelli più forti e d'un provato servizio, fanno tubi e diversi apparecchi, che le rassodano penetrandole, che le rendono più maneggevoli, inaccessibile all'acqua, e d'un utilità più generale. Questi apparecchi variano in infinito. Noi riferiremo in questo luogo semplicemente quelli che formano il principale oggetto de' diversi corpi di mestieri occupati nel lavoro delle pelli. I conciapelli passano ogni sorta di cojame n'bianco, ed adoperano la crusca, e la farina. Essi lavorano per gli Guarnamentaj, e principalmente per i Guantaj, Pellicciaj, e Pergamenaj. *V. Conciapelle.*

Il Camosciajo fa uso dell'olio di merluzzo. La pelle di camozza, sorta di capra selvatica, non è già la sola, che da questi artieri vien preparata. Essi danno altresì gli stessi apparecchi ad alcune altre pelli, che per questa ragione son chiamate di camoscio. *V. Camoscio.*

I Cojattj servono della loda,

PE
e della scorza di querciniali; *V. Cuojajo.*

Gli Ungherini adoperano il sevo. *V. Ungheria. (Cojame di)*

Quelli che fanno il marroccino impiegano il sommaro. *V. Marroccino (arte di fare il)*

Vi è altresì una pelle, o cuojo durissimo, ed unitissimo, che assai s'accosta al marroccino, ma, che vien preparata diversamente. *V. Zigrino.*

La Francia tira gran copia di pelli secche, o salate, dalla Guinea, dal Capo Verde, dal Senegal, dalla Barbaria, dalla Russia, dall'America, dalla Scozia, e dall'Irlanda.

La pellicceria, o vendita delle pelli, in Parigi è un articolo del negozio della merceria; vi sono anzi alcuni mercanti di questo corpo, che non imprendono altro commercio, che questo. Egli per altro si fa eziandio dalla Comunità dei Pellicciaj, Tintori di cojame, e facitori di murande. Questi Artieri sono stati eretti in Corpo di Giuranda circa la metà del quattordicesimo secolo. Luigi XIV. nel 1664 autorizzò i loro Statuti, oppiutosto ne diede loro dei nuovi. A tenore di questi Statuti, e Regolamenti non è lecito fuorché ai Maestri Pellicciaj il mettere, o far mettere in tintura, o colore, sia soprafiore, sia sopracarne, sia per tintura fredda, e calda, o per semplice tintura superficiale, ogni sorta di pelli da chicchessia, ch'esse siano conciate, ed apparecchiate. Questo abbraccia i cuoi bianchi, passati per mano del conciapelli, e conciatati colla scorza di querciniali, quel-

quelli, che sono passati colla galla all'olio, ed ogni altra sorta di pelli, come vitelli, montoni, camozze, agnelli, capretti, pelli di cervo, cerve, cervotti, capriuoli, daini, porci, cani, &c. alla riserva però del grosso cojame, e pelli di vacche conciate.

PELLICCE. Pelli fornite dei loro peli. Prima che agli uomini fosse nota l'arte di filare la lana, ed il cotone, essi si servirono delle pelli degli animali, per ripararsi dal rigore delle stagioni; ma a misura; che le nostre fabbriche di lana, e di seta si sono ite perfezionando, o ch'esse ci hanno presentate delle vestimenta più morbide, e più comode; noi abbiamo cominciato a far minor uso di queste pelli. Le più belle pellicce, ch'erano un tempo riserbate per i Sovrani, per i loro primari Uffiziali, ed altre persone costituite in dignità, ad altro più non hanno servito, che a tener loro luogo d'ornamento nei giorni di festa, e di cerimonia. Nulla però di meno si fa anche adesso uso delle pellicce per guernire abiti così da uomo che da donna, per farne di manicotti, ed altre vestimenta caldissime.

L'industria ha condotto a perfezione, e prolungato il servizio di queste pelli, dando loro diversi apparecchi, che le rendono più morbide, più maneggevoli, più inaccessibili all'acqua, o che procurano un nuovo lustro al pelo ond'esse sono vestite.

Il Nord dell'Europa, e dell'America ci manda delle pellicce assai dolci, e molto stima-

te. *V. Pelli, Pellicceria.*

PELLICERIA. Sotto questa denominazione vien compreso ogni genere di pelli fornite di pelo destinate a farne delle pellicce.

Le più belle, e le più preziose pelliccerie, quali sono la martora, la volpe nera, l'ermellino, il vajo, il castoreo, &c. ci capitano dalla Svezia, dalla Danimarca, dalla Moscovia, dalla Lapponia, dalla Siberia, e dalle terre settentrionali dell'America. *V. Siberia, e gli articoli delle diverse Pelliccerie.*

I Francesi padroni del Canada, situato al nord dell'America Settentrionale; a detta però dello Storico del commercio delle Colonie Inglesi, la Novella York per la sua situazione dà agl'Inglesi di questa Colonia un gran vantaggio su i Francesi del Canada, rispetto a questo util capo di asportazione. Questo Storico, di cui noi riporteremo in questo luogo l'interessante ragguaglio, ch'egli ne ha dato sul commercio delle pelliccerie del nord dell'America, ci fa osservare, che il Forte Albany fondaco degl'Inglesi per tal commercio, è vicinissimo delle cinque Nazioni Iroquesi, colle quali si fa la maggior parte dei cambj. Gli Any, una delle cinque Nazioni, non ne sono discosti più che quaranta miglia. Si può anzi dire, ch'essi dimorano nelle Colonie; poichè alcuni Inglesi hanno più oltre ch'essi formate delle abitazioni nel paese. La contrada de Tronoutovani, gli più rinchiusi degl'Iroquesi, non è già lontana dal forte, più di du-

ducento quaranta miglia, e se ne può far per acqua il traghetto, che ne la separa, e se ne eccettui un tratto di tre, o cinque miglia nelle più asciutte stagioni. D' altra parte il fiume di Kudsum, su le sponde del quale questo forte è situato, facilita la comunicazione del Canada per via del fiume San Lorenzo, e tra la Guella, e 'l fiume di Kudsum, non v' è che un tratto di circa sedici miglia.

La facilità della navigazione della Novella Iorck in Inghilterra, ed alle Antiglie, favorèggia anch' essa il commercio delle pelliccerie, che si fa dagli abitanti di questa Colonia per via del buon mercato, che la poca spesa del nolo li mette al caso di poter fare ai selvaggi. Le mercanzie, che incontrano maggior esito fra questi, sono le *Stroude*, ed altri generi di lanificj, ed il *Rum*.

I vascelli, che s' impiegano nel commercio della Novella Yorck colla Gran Bretagna fanno sempre due viaggi all' anno, e possono essere in istato di ritornare da ogni viaggio in quattro mesi, quando in vece d' andar a Londra, essi danno fondo a Bristol, come d' ordinario accade; Bristol è quel porto dell' Inghilterra, in cui s' imbarca la maggior parte delle mercanzie destinate per l' America. In questo traghetto si corre sì poco rischio, che la prima d' assicuranza tra Londra, e la Novella Yorck non oltrepassa il due per cento. Rispetto al rum, gli abitanti di questa Colonia possono sempre con facilità provvedersene nell' Antiglie, ov' essi inviano

gran quantità di provvigioni, ov' essi oltracciò hanno la comodità di poter andare in ogni tempo. Queste derrate giunte alla Novella Yorck vengono di là trasportate con poca spesa in Albany per via del fiume di Hudsum. La navigazione n' è sicura bastevolmente, acciò i vascelli vi possano vogare così di notte, come di giorno. Essi d' altra parte, tanto nel rimontare, che nel discendere su questo fiume possono approfittarsi delle maree, che influiscono dila dal forte. D' Albany, quelli che trafficano coi Selvaggi, comunemente trasportano le loro lo spazio di sedici miglia per terra fino a *Corlaer Scenectady*. Là essi le imbarcano sul fiume degli Aniez, o Maquas. Questo trasporto costa nove scellini, moneta della Novella Yorck, che vogliono cinque scellini sterlini, o cinque lire quindici soldi torinesi per ogni vettura. Da Corlaer essi rimontano assai alto nei loro schifi il fiume degli Aniez. In seguito essi caminano per terra un tratto di circa tre miglia per trovar un fiume, che si gitta nel lago Oneida. Da questo lago essi discendono colla corrente in un altro lago chiamato Ontario, vicino a cui passano tutti i selvaggi, che vengono dal lago Eric, dal lago delli Huroni, dal lago delli Hinesi, e dal lago superiore per trafficare nel Canada.

I Francesi di Quebec non hanno veruna di queste comodità. L' imboccatura del Fiume San Lorenzo, e massime la Baja cui questo fiume dà il suo nome, sono settentrional quan-

quanto mai, e però talmente soggetti ai cattivi tempi, ed alle nebbie folte, ed oscure, che la navigazione ne riesce pericolosissima. Non v'ha chi ardisca intraprenderla giammai fuorché nella state. D'altra parte questa Baja è seminata di banchi di rena, e di scogli, che sono a fior d'acqua. Vi regnano delle correnti rapidissime, e il luogo è pessimo per gittare l'ancora. Il canale del fiume non è già più sicuro: vi s'incontrano gl'istessi rischi. Per ben che il vento sia favorevole, per ben che il tempo sia bello, i marinari non s'arrischiano giammai a far vela in tempo di notte. Queste circostanze non permettono ai Francesi del Canada lo intraprender più d'un viaggio all'anno, sia in Francia, sia nell'Antigie.

Da Quebec a Montreal, ch'è il luogo di conserva dei Francesi del Canada pel commercio delle pelliccerie, come Albany lo è per gl'Inglese della Novella York, la navigazione non è meno pericolosa, nè men disastrosa. La marea a Quebec s'innalza fino all'altezza di diciotto, o venti piedi: Ciò ch'è cagione d'una torrente sì rapida, che uno schifo da sei remi non può andare contr'acqua. In molti luoghi quantunque il fiume sia larghissimo egli non è navigabile, che in una parte del suo letto, che forma un canale strettissimo, e tortuoso, dove s'incontrano dei bassi fondi, e dei scogli nascosti sottr'acqua. I migliori Piloti vi si son persi. Si è dunque in necessità nel portarsi a Montreale, di get-

tar l'ancora ogni sera sul far della notte per qualunque tempo che faccia, come nella Baja di San Lorenzo. Di più il flusso non monta, che fino a mezza strada di Montreale. Egli si ferma in un luogo chiamato *le tre rivières*. Da questo luogo in su convien lottare contra una corrente fortissima, che non si può superare, fuorché coll'ajuto d'un vento favorevole. In questa parte ancora del fiume, si è in obbligazione di gettar l'ancora ogni sera. In questo passaggio d'ordinario si spendono tre, o quattro settimane, e talvolta sei. Se non fossero le difficoltà che l'accompagnano, questo sarebbe un viaggio di cinque giorni. Da Montreale, per sino al lago Ontario, la corrente continua ad esser forte ugualmente. Per potersi inoltrare, s'è in obbligo di spinger gli schifi col battere il fondo con delle pertiche, o di tirarli con delle funi lungo la costa. In cinque o sei luoghi di questo viaggio, il fiume forma delle cattaratte che astringono i viandanti a scaricare le loro barchette, e di portarle su le loro spalle, del pari che le mercanzie. Il viaggio di Montreale al lago Ontario non si fa mai in meno di cento giorni, che anzi assai volte vi si spende il doppio di questo tempo.

Gli stenti, che si durano dai Francesi nel trasportare le loro merci, non sono già i soli ostacoli, onde sono angustiati nel loro commercio di pelliccerie. Le *Stroude*, che dai selvaggi si preferiscono ad ogni altra stoffa per le loro vestimenta, non si fabbricano, che

in Inghilterra. Le *Duffels*, le coperte, e gli altri lanificj, per mezzo dei quali potrebbero venir rimpiazzate, e di cui in fatti se ne spaccia presso loro un assai gran quantità, si vendono in Inghilterra a molto miglior mercato che in Francia. Di maniera che innanzi il governo di Guglielmo Burnet, che limitò il commercio tra la Novella Yorch, e il Canada, come il vedremo più sotto, i Mercanti del Canada, tiravano d' Albany tutte le merci di questo genere, che per loro eran vendute ai selvaggi. Sonosi conati fino a novecento piedi di stroude, che si sono mandate da questa piazza a Montreale in un solo anno, oltre l'altre sorte di lanificj.

Al rum, onde i Francesi del Canada sono manchevoli, essendo che essi non fanno, che pochissimi spacci per l' Antiglia, e perche la malagevolezza della navigazione gl' impedisce dall' andarne cattare, essi sostituiscono la loro acquavite, che loro costa più caro, e ch'essi sono costretti a dar ai selvaggi a così buon mercato, come gl' Inglesi loro vendono il rum. Malgrado però tutti questi svantaggi i Francesi hanno posseduto lungamente il commercio delle pelliccerie, e v'hanno tuttavia la più buona parte.

Guglielmo Burnet, lo stesso di cui abbiamo sopra parlato, figlio del Dottore Burnet, Vescovo di Salisbury, essendo stato eletto Governatore della Novella Yorck, e della Novella Jersey, entrò in pensiero, che se gl' Inglesi erano soppiantati dai Francesi nella trat-

ta delle pelliccerie, egli era la poca loro attività, che se n' avea da incolpare. Egli credette, che col prender delle buone misure col tempo riuscirebbe possibile il fare, che gli abitanti della Novella Yorck si rendessero padroni di tutto il negozio coi selvaggi, dei paesi situati al sud di S. Lorenzo; mentre che i loro compatriotti stabiliti alla Baja d' Hudsum, dalla loro parte s' impadronirebbero del negozio coi selvaggi abitanti al nord dello stesso fiume. Con questa mira egli si persuase, che nulla di meglio s'aveva da fare, che di arrestare il commercio, che la Novella Yorch esercitava col Canada. L' assemblea generale, cui egli propose i suoi disegni, ne comprese a primo tratto la giustezza, e non tardò punto a mandarlo in esecuzione. Li 19 Novembre 1720, essa fece un'atto, per cui vietò di vendere ai Francesi veruna mercanzia convenevole ai selvaggi. Egli è intitolato: „ Atto tendente ad incorag- „ giare il commercio coi sel- „ vaggi, ed a renderlo più „ profittevole agli abitanti del- „ la Provincia, e portante di- „ vieto di vendere ai France- „ si veruna di quelle merci, „ che son convenevoli per que- „ sto commercio. „ Questo statuto fu stabilito per tre anni, i quali essendo per spirare i Mercanti di Londra, che facevano qualche negozio colla Novella Yorch, spinti dai Mercanti di questa Colonia, che provvedevano quelli di Montreale, presentarono una supplica al Consiglio del Re per chiedere, che lo statuto non si

si continuasse. Il Consiglio rimandò la cognizione di quest' affare al Magistrato del commercio, il quale comunicò al Governatore della Novella York le obbligazioni di questi Mercanti, e dimandò, ch' egli vi rispondesse. M. Burnet si rivolse al Consiglio della Colonia per confutare le ragioni che dai Mercanti di Londra si allegavano nella loro supplica. In seguito egli fece passare in Inghilterra quanto glie ne venne riferito. Su questa relazione il Magistrato del commercio approvò le misure, che si eran prese, l'atto si continuò. Da una lettera scritta dalla Novella York nel 1740, si ha contezza che quest'atto ha prodotti degli ottimi effetti. M. Burnet, che n'era stato il promotore, aveva nello stesso teminanzata a sue spese alle rive del lago Ontorio una fattoria fortificata, che si chiama *Osneigo*. La Colonia vi mantiene un piccol Presidio di venti uomini comandati da un Luogotenente. Una gran parte dei selvaggi che altre volte volevano portarsi a Montreale, di presente si ferma a *Osneigo*, ove vengono loro somministrate le stesse merci la metà meno care di quello, ch'essi le pagavano nella prima di queste due Piazze. La Novella York adesso ha più di cento esploratori di boschi in marcia ogni anno, e più di trecento famiglie, che si alimentano del commercio di *Osneigo*. Finalmente, si stima che il commercio della Novella York in pelliccerie attualmente è cinque volte più considerabile di quel ch'egli era,

quando M. Burnet fu creato Governatore. Un tal successo, come ben l'osserva lo Storico, danno luogo a temere, che i Francesi non siano per cessare di dominare in questo commercio, se non si prendono delle misure, onde allontanare, o almeno sminuire gli ostacoli, che fin' ora vi si son dovuti combattere.

Le pellicce, che ci vengono da paesi caldi, sono di molto inferiori a quelle de' paesi freddi; il perchè si dà nome alle prime di pelliccerie comuni.

La selvaggina è una pellicceria cruda, e non preparata, che si ricava dalla spoglia di molti animali salvatici, come lupi, volpi, lepri, conigli, tassi, faine, donnole, ed altri, che comunemente si trovano in Francia.

Quelli, che ci preparano le più grosse pelliccerie, che danno loro gli apparecchi per ammorbidirle, e renderle più dolci, e più maneggevoli, sono i Conciapelli. Le pelliccerie fine passano sotto la mano del Mercante pellicciajo. Egli sa dare al pelo delle pelli, che per lui son preparate una tintura, che le rende più preziose, gli è ciò ch'egli chiama lustrar le pelli. Nulla però di meno i Pellicciaj nelle gran città non fanno eglino stessi queste preparazioni: essi lasciano il peso di questo lavoro ad alcuni operaj particolari. Coll'ajuto di varie droghe si è pervenuto altresì a dar il color di tigre ai pelli di cani, ai conigli bianchi, ed ai conigli bigi una foggia di color di ginetra, ad imitar la pantera, finalmente a punzecchiare ogni for-

forta di pelli.

I Pellicciaj a Parigi formano un Corpo, che è il quarto dei sei Corpi dei Mercanti di Parigi. Essi altre volte erano i primi: ma oggidì la drapperia si è quella, che gode di questa prerogativa. *V. Drapperia.*

I primi statuti del Corpo della Pellicceria sono del 1586, e gli ultimi del 1648. I Pellicciaj in questi statuti, *Marchands-Pelliciers-Haubaniers-Fourreurs*; Pellicciaj, dal commercio delle pelli, che costituiscono il loro stato; *Haubaniers*, da un dritto detto di *Hauban*, ch'essi pagavano per i lotti, che ei facevano delle loro merci nelle fiere, e marcati di Parigi: *Fourreurs*, dall'opere di questa sorta. Gli Ufficiali di questo Corpo possono portare in tutte le cirimonie, ov'essi sono chiamati, la vesta di panno col collarino nero, maniche pendenti, orlata, e guernita di velluto, ciò che propriamente è l'abito consolare.

PELO. Questa spoglia, che c'è data da diversi animali, come lepri, conigli, castori, camelli, buoi, capre, è uno dei principali alimenti delle nostre fabbriche. Gli uomini han messo in uso questa materia prima innanzi al cotone, ed alla seta, ed hanno cominciato primieramente a farne una spezie di feltro, mescolandola con qualche umore spesso e tenace. L'industria inappressa pervenne a fissarla per fabbricarne delle vestimenta morbide, e comode. Ma tutti gli animali non danno già un pelo buono ad esser filato. La

capra, si è quella, che ci fornisce quel filo, con cui noi fabbrichiamo quella stoffa assai nota sotto il nome di *ciambellotto*. Si possono dunque distinguere due sorti di pelli, gli uni atti alla filatura, gli altri che s'impiegano tali, e quali essi sono stati tolti d'indosso all'animale. Il pelo di castoro nientemeno prezioso di quello della capra entra tal quale egli è nella fabbrica dei cappelli fini. *V. Castoro, Capra, e gli Articoli degli altri animali.*

E' chiamato pelo di struzzo una sorta di lanugine, che si ha da questo uccello. *V. Struzzo.*

Il tofone dei montoni, e delle pecore, è un pelo meglio noto sotto il nome di lana. *V. Lana.*

E' stato chiamato anche pelo quella piccola lanugine, che cuopre la catena, o la trama di certe stoffe, quand'anche esse sono di seta. *V. Velluto.*

PELUCHE. Stoffa di seta, di lana, o di cotone, che può essere riguardata, come una stoffa vellutata, ma il cui pelo è assai più lungo di quello della felpa. *V. Felpa.*

PENSILVANIA. Colonia Inglese dell'America settentrionale, terminata all'Est dalla Baja di Delaware, al Nord dalla Novella York, al Sud dal Mariland; al Ovest dalle Nazioni Indiane, che occupano l'interior delle terre. Vien divisa in molte Provincie, o Contee. Ella è popolarissima.

La Pensilvania ha preso il suo nome da William Pen della setta dei Quakeri, cui Carlo

lo II. Re d'Inghilterra ne accordò la proprietà nel 1681. Filadelfia è la capitale della Colonia, ed è una delle più belle città del Nuovo Mondo. La sua situazione su due fiumi navigabili; la sicurezza, e la comodità del suo porto, la bontà delle sue acque, hanno in gran parte contribuito a renderla popolosa, e ad ampliare il suo commercio.

L'aria della Pensilvania è temperata, e pura. Vi si trovano d'alberi fruttiferi di ogni genere, del grano, dei legumi, della cacciagione. Il tabacco ci cresce assai bene; ma i Pensilvani hanno abbandonato quest'articolo agli abitanti della Virginia, e del Maryland, la cui raccolta delle foglie di tabacco è così abbondante, ch'essa sola può bastare al provvedimento del Mondo intero. Essi si occupano più utilmente alla pesca della balena, a nutrir del bestiame, a seminar grani, a preparar provvigioni da bocca, a costruire bastimenti di mare. La coltura della canapa, e particolarmente animata in questa colonia; e accordata una *bounty*, o una gratificazione all'esportazione di questa derrata, oltre la prima pagata in Inghilterra all'introduzione della canapa del prodotto dell'America Inglese.

I Pensilvani fanno il loro principal commercio nell'Africa, e nell'Isole dell'America. Consiste questo commercio, in derrate commestibili, in sapone, cuoj conciati, in cera, sevo, pelli, pellicce, castori, qualche poco di tabacco, legname da fabbriche,

Com. Tom. II.

affi, afficelli, alberi da navi, antenne, droghe medicinali, quali sono il sassafras, il calamo aromatico. Essi mandano altresì del legname, del salume, dei grani in Portogallo, nella Spagna, ed in molt'altre contrade di Europa. Il prodotto di questi varj commerci passa a Londra per le stoffe di lana, e l'altre merci all'uso della Colonia. Questo prodotto, che la Pensilvania rimette attualmente nella gran Bretagna può ascendere ad una somma di sessantamila lire sterline in ispecie (tredicicentantamila lire torinesi.) Oltre questa bilancia considerabile, che la Colonia paga in danaro, essa invia delle sue produzioni naturali, cui aggiugne del legno di campesche, zucchero, riso, pece, catrame, olio di pesce, ec.

Quest'utile immenso; che l'Inghilterra ritrae dalla Pensilvania, sminuirà a misura, che si verrà permettendo a' Coloni di supplire per mezzo della loro industria alle mercanzie di Europa, che loro mancano. Essi hanno già delle vetrerie, delle fucine, delle fabbriche da conciar le pelli, dei mulini per tagliare, e preparare la soda, delle fabbriche di stoffa di lana, per verità grossolane; ma che servono a vestire il popolo minuto.

La bevanda ordinaria del paese è il sidro, la birra, l'aila, ch'è una birra senza lupoli, o in cui sene mesce pochissimo.

Le viti nella Pensilvania riescono mediocrementemente del pari, che nell'altre Colonie Inglese dell'America. L'uve, che

L

que-

queste producono, son piene di un sugo acquoso, che niente vale a far un liquore, che si conservi, e che abbia del nerbo. Gli abitanti vanno cercare i vini, e l'acquavite alle Canarie, alle Madere, alle Acores.

In questa Colonia i biglietti di credito hanno la preferenza sulle specie monetate. Si conta che vi sia in biglietti di questa natura per ottantamila lire sterline (centottantaquattromila lire torinesi.) Il cambio su la Gran Bretagna nel mese di febbrajo del 1739 era tra settanta, e settantacinque per cento.

La proprietà della Pensilvania, e rimasta nella famiglia di William Pen, che l'ha fondata, e che non ebbe la sorte di godere i frutti del suo nuovo stabilimento, per l'infedeltà di coloro, i quali egli fece a parte di sue confidenze.

La Costituzione del Governo della Provincia era stato a sua richiesta formato da Sir William Jones dottissimo Giurconsulto, e zelante patriota.

I Coloni fecero qualche lievi modificazioni a varj articoli di questa Costituzione, e poco dopo se ne prevalsero per istabilire una nuova forma di Governo, in virtù della quale la potestà legislativa non dee risiedere, che presso dell'Assemblea generale del Governatore, o suo Deputato, senza l'intervento di verun consiglio. Le leggi, che si formano da questa Assemblea son mandate in Inghilterra al Consiglio privato, nello spazio di cinque anni dopo la loro pro-

mulgazione; e se il Re non la revoca sei mesi dopo, non è più in potere della Corona l'annullarle.

Ecco due ben savj Regolamenti, e che fanno onore al sistema di Governo, che si era stabilito dal Cavaliere Pen.

Ogni fanciullo senza eccettuazione passati i dodici anni dee imparar un arte, o un genere di commercio, acciò non v'abbia degli oziosi nel popolo; ma che il povero trovi mezzo di sussistere, e che il ricco, ove la sua fortuna venga a distruggerli, non perisca per indigenza. Per ovviare ai processi, le Corti di ogni Contea dovevano eleggere tre Officiali, nominati i Pacificatori, le cui funzioni erano di conciliare particolari, tra i quali insorgeva qualche litigio.

PERE. Frutto aromatico, che a cagione della sua qualità secca, e bruciante, dee esser messo nel numero delle spezierie, di cui convien far uso con sobrietà. I grani del pepe crescono in grappoli sopra una pianta debole, e fragile, che ha bisogno di essere piantata appie di albero, o di essere appoggiata a canne, o pertiche per sostenersi. Questi grani sono verdi. Essi diventano neri, dopocchè son colti, e seccati. Il pepe bianco non è diverso dal nero, se non in quanto, che il primo dopo essere stato bagnato con acqua marina, e seccato al sole, ha preso la sua corteccia. Molti luoghi delle Indie coltivano questa pianta; ma egli è principalmente su la costa di Malabar, che i va-

scelli delle diverse Compagnie Orientali vanno provvederfene. Gli Olandesi ne tirano altresi dalle loro Isole di Java, e di Sumatre. Essi hanno più di una volta tentato d'impadronirsi del commercio di questa spezieria, com'essi hanno fatto di quello di molti altri aromati, ma i diversi tributi, che farebbe stato d'uopo pagare ai Re dell'India, le cui terre producono questa mercanzia, gli ostacoli, che con tutta ragione le Compagnie rivali fecero nascere per impedire questo monopolio, e più di ogni altra cosa, le doglianze, e le minacce degli Inglesi, distolsero gli Olandesi dall'efeguire il loro progetto.

Quando si compera il pepe bianco, secondo l'Autore della storia generale delle droghe, convien accordare la preferenza a quello, ch'è grosso, pesante, ben nodrito, senza mistura di grani neri, e di un bigio pendente sul bianco. Artificialmente si può bianchire il pepe; ma di leggieri si riconosce, se si fregli nelle mani, il suo color bianchiccio, e farinaccio ingiallisce.

Rispetto al pepe nero quello, che più si accosta alle qualità del bianco è il migliore. Tal volta accade, che quelli che lo vendono hanno cura di spogliarlo prima de' suoi grani più grossi per bianchirli, e farne del pepe bianco; al che si dee far avvertenza.

Il *pepe lungo*, è un'altra sorta di pepe, che cresce sopra un arboscello assai simile a quello, che produce il pepe nero. Ve n'ha di molte spe-

zie. Il *pepe lungo* dell'Indie Orientali è quello, ch'è maggiormente in uso. Questo frutto si può considerare come un ammasso di molti granelli strettamente ferrati gli uni contra gli altri in una spezie di baccello. Il suo gusto è caldo, e piccante. Vuolsi preferire il vovelo ben nodrito, grosso, pesante, difficile a rompere, il men tarlato, e men carico di terra, che sia possibile.

PERGAMENA. Pelle d'ariete, di pecora, o di capra, che principalmente s'impiega a ricevere la scrittura, tutti, e quegli atti, che si vogliono render durevoli. Se questa è una pelle di vitello di latte, o di agnellino, se le dà il nome di vitellina. Quest'ultima pelle ben preparata serve massimamente per gli disegni, e per tutto ciò, che richiede un campo tersissimo, ed una grande squisitezza nell'efecuzione.

Il Vitellajo si è quello, che primieramente prepara le pelli destinate a far la pergamena, ed il Pergamenajo le dà l'ultima mano. Dopo che il primo ha passato le pelli in bianco, e che le ha distese, raschiate, asperse più volte di creta macinata, ed impastata con altre cose, il Pergamenajo le ripiglia per richiararle a seccò, e più a fondo di carne, così dalla banda del fiore, che da quella del dosso. Egli inseguito vi passa sopra la pietra pomice, ciò che si chiama spolverezzare la pergamena.

E' chiamata il *fiore* della pergamena la banda della pelle, ove era la carne; quella

ov'era la lana si chiama il dosso della pergamena. Dopo che ambedue queste bande sono ben lisciate colla pomice, esse finalmente vengono spezzolate, o vellutate per via del fregamento di un tostone d'agnello.

Noi facciamo passare della nostra pergamena imbuondato in Olanda, in Inghilterra, nel Portogallo, nella Spagna.

A Parigi egli è spacciato alla botta, o al cento in conto. La botta di pergamena non squadrata, o le cui estremità non sono state ben tagliate, è composta di trentasei pelli. Questa botta di pergamena in quinterni, contiene diciotto quaderni da quattro fogli ciascuno, il che in tutto fa settantadue fogli, o cenquarantaquattro foglietti. Le mezzepelli, ed i quadrati per i diversi spacci di Cancellerie, e delle Segreterie, si vendono al cento in conto.

I Pergamenai a Parigi formano una Comunità. I di lei primi statuti sono del 1545. Egli sono stati di poi accresciuti sotto Luigi XIV per Lettere-Patenti del mese di Dicembre 1654.

PERIDOT. Pietra preziosa, che può essere considerata come uno smeraldo imperfetto. Essa si distingue facilmente dal misto d'una tintura gialliccia, che si scorge nel suo colore verdiccio. Si taglia più facilmente che lo smeraldo; ma non riuscirebbe di pulirla, fuorchè coll'ajuto dell'olio di solfo. Questo per altro non si dee intendere, che del peridot orientale; perchè il comune, che si trova in diversi paesi,

lungo le coste del mare, è il più tenero di tutte le pietre fine.

PERLA. Piccolo globetto di una sostanza bianca, chiara, e dura, che si ha da diversi pesci da conchiglia. Le perle non si trovano già sempre di una forma ritonda; ve n'ha delle ovali, e dell'altre, che sono di una figura irregolare; per questa ragione esse sono chiamate perle scaramazze. Le perle *patangon* sono quelle, la cui grossezza è straordinaria. Siccome tra il color della perla, e quello della scaglia passa una perfetta relazione, e ne ha portati a credere, che le perle ricevono tutta la loro consistenza dal sugo, o colla che serve alle striche, alle pinne marine, e ad altri pesci testacei, a comporre il loro guscio, la loro conca. Se si suppone, che questo sugo, che da' testacei vien adoperato a comporre la loro scaglia, talvolta si strava, e che a gocciola a gocciola si aduni ad una parte, ed ispesisca, si avranno de' piccoli corpi ritondi, globosi, finalmente delle perle, che si troveranno attaccate alla madreperla, come tanti bitorzolini.

Si fa pesca di perle ne' mari dell'Indie Orientali, in quelli dell'America, ed in alcuni luoghi dell'Europa.

Le perle dell'Oriente, quelle massime, che si trovano nel Golfo Persico, e sulle coste dell'Arabia, son pregiatissime. Esse sono chiare, trasparenti, di un lustro mirabile, e di una bianchezza, che per la sua vivacità si accosta a quella dell'argento. Le perle del nostro

stro continente sono assai lungi dall'aver una tale bianchezza, oltrechè sono più soggette ad annerire, e ad ingiallire. La Boemia per altro, e i paesi del Nord ne somministrano al commercio di quelle, che sono stimate altrettanto, che le Orientali; ma il trovarne delle perfette, e di una tal quale grossezza è rarissimo. Il loro colore si accosta al fior di lino; le Orientali tirano alquanto su l'incarnato; quelle dell'America son verdicce. Oggidì se ne trova gran quantità a Panama, Città dell'America Meridionale. Molti Negozianti di questa Città tengono alcuni Negri espertissimi al noto, ch'essi impiegano alla pesca delle perle. Ne passano poche in Europa; la maggior parte è mandata a Lima, ov'esse sono assai ricercate, e di là si spandono in tutto il Perù. La California, paese sterilissimo, potrebbe nientemeno essere di qualche vantaggio ad una nazione attiva, ed industriosa, che metterebbe a contribuzione le ricche costiere di questa contrada, piene d'ostri che da perla, e di conchiglie superiori alle più belle madriperle. *V. California.*

Le perle in Europa si vendono al peso di carato. Vi è una tariffa per queste perle, che son chiamate sementi, si comperano a oncia.

L'arte è giunta ad imitare le perle. Quelli che lavorano di smalto ne fossiano, e quindi le fan passare tra mani di varj lavoranti. Il lavoro di questi consiste a fossiar il colore di scaglia di pesce nelle perle, a stacciare le perle nel

cartore, per diffondere il colore dentro la perla, ad empir la perla di cera, ad inferirvi un picciol pezzetto di carta attortigliata. Il colore, ed il peso danno di leggieri a conoscere queste perle fattizie.

I Gioiellieri chiamano *bozze di perle*, alcune escrecenze, o luoghi rilevati in mezza gobba nell'interior delle madriperle. Essi segano con destrezza questa specie di mezza perle, e ne fanno ottimamente tirar partito, che anzi assai volte essi le uniscono insieme, e le impiegano in vece di perle intiere.

PERMUTA. *V. Baratto.*

PERSIANE. Tele dipinte, che ci capitano dalla Persia. Queste sono le tele più stimate dell'Oriente, per questo gli è, che assai volte si fanno passar per Persiane alcune balle Indiane. In Olanda ne contrassano, il che potrebbe egualmente farsi in Francia, o anche superarle, ove si pingessero le batiste. La superiorità del nostro gusto per i disegni; la ricchezza dell'invenzione de' nostri artisti, pare che si promettano una sicura riuscita, e ci offeriscono un nuovo capo di commercio presso del forestiere. *V. Indiana, Tele dipinte.*

PERÙ. Vasta contrada dell'America Meridionale, terminata all'Est dal paese dell'Amazzoni, all'Ovest dal mar Pacifico, e a Mezzogiorno dal Chily. Prima che gli Spagnuoli; ai quali questo paese apparteneva, fossero penetrati nel Perù nel 1533, sotto la condotta di Pizzaro, egli era

stato governato da alcuni Re chiamati *Incas*, che avevano regnato per più di quattrocento anni. Il loro Impero avea una estensione ancor maggiore di quella, che al presente si dà al Perù, che può avere seicento léghe di lunghezza dal Nord al Sud, e cinquanta di larghezza. Il terreno è asciutto, ed arido; le sole valli, e le ripe de' fiumi hanno qualche fertilità. Vi si raccoglie del frumento, del mais, gran quantità di cotone, di tabacco, della cocciniglia, delle droghe medicinali. Le foreste son piene di piante, che producono il cotone, di varie forti di legno d'ebano, di legno santo, di cedri di molte spezie, di diversi legni preziosi per il loro odore aromatico, per il loro colore, e per la pulitura perfetta, ch'essi possono ricevere. Tutto il paese è attraversato da una catena di montagne, chiamata la cordigliera. Vi alligna l'albero della chinachina, la cui corteccia è cotanto giovevole a fugar le febbri. *V. Chinachina.*

Queste montagne sono ancora più famose per l'abbondante miniere d'oro, e d'argento, che vi si son trovate. La più ricca di quest'ultima è quella del Potosì al Mezzogiorno del Perù. *V. Argento.*

Ricevesi altresì da questa contrada un balsamo preziosissimo, ben conosciuto, sotto il nome di balsamo del Perù. *V. Balsamo.*

Gli Spagnuoli già nel loro paese ricchissimi in lane fine, hanno ancora trovato nel Pe-

rù degli animali della grandezza di una capra, e della figura di una pecora, che portano una lana di un ottimo uso nelle manifatture, specialmente in quella de' cappelli. *V. Vigogna.*

Lima è la capitale di questa contrada dell'America, ed il centro del suo commercio. Questa Città è soggetta ai terremoti. Si ha ancora presentemente in memoria quello del 1746, che ha atterrata la maggior parte delle sue case.

Il Perù, del pari che tutte le colonie, che gli Europei posseggono in America, non è aperto, che ai vascelli della Metropoli. Questo però non impedisce già, che i foresti non introducano nel Perù gran quantità di mercanzie. *V. Interlope (Commercio)*

Durante le lunghe guerre, che la Spagna, e la Francia ebbero a sostenere contra l'altre Potenze dell'Europa, dal 1702 fino alla pace d'Utrecht, i Negozianti di San Malò si approfittarono con bella maniera delle circostanze del tempo per versare in questa contrada dell'America le merci proprie al suo consumo. I Galeoni di Spagna, destinati a questo commercio, erano stati dai nemici bruciati nel porto di Vigò. Per tal mezzo era interrotta ogni comunicazione tra la Spagna e l'Indie, l'occasione non poteva essere più favorevole per de' Negozianti laboriosi, ed accorti. I Malovini seppero valersene, e guadagnarono fino a ottocento per cento su le mercanzie, ch'essi fecero passare a Lima. Sparasene ben presto la fama, tutti

tutti gli armatori si affrettarono di entrar in parte d'una così buona fortuna. Si videvano di ogni parte approdar vascelli ne' porti del Perù, le mercanzie si accumularono, e come ben si può credere il prezzo loro scemò notabilmente. Egli calò anche al disotto di quello, che queste merci costavano nella fabbrica. Le mercanzie del paese, che già si erano somministrate all'arrivo de' primi vascelli a prezzi eccessivi, perdendo per un tal calo più di tre quarti nella vendita, furon costretti a fallire. Quelli che avevano de' fondi di più cessarono di comperare sul timore, che le merci non fossero per calare ancora d'avvantaggio. Molti Negozianti Francesi non trovando a vendere per tal mezzo, bruciarono una parte del loro carico, anzichè esser costretti a riportarlo in Francia, ove al loro arrivo anch'essi fallirono. Questi fatti, e quelli, che noi abbiamo riferiti all'articolo *Spagna*, non sono da ignorarsi dai Negozianti. Essi loro insegnano almeno ad andare più circospetti, e più riservati nelle loro intraprese, massime qualora vi è luogo presumere, che altri Negozianti hanno potuto formare le medesime speculazioni.

I vascelli, o galeoni, che la Spagna invia al Perù sono caricati a Cadice. Essi fanno vela per Porto-Belo, ottimo Porto sul golfo del Messico, rimpetto alla Città di Panama, nell'Istmo di Panama. *V. Terraferma.*

Il commercio al Perù non si faceva un tempo, che per

terra con Panama, e di là per mare con Lima. Oggidì molti vascelli Spagnuoli seguono la strada presa dai Malloveni, e passano lo stretto di Magellanico. La corte di Spagna accorda volentieri delle licenze per questa navigazione, alle navi di registro che ne addimandano, acciò una maggior concorrenza sminuisca il beneficio di contrabbando degli Inglese, degli Olandesi, e di altre Nazioni. *V. Spagna. Galeoni.*

PESCE. La vendita del pesce si è sempre considerata, come uno de' capi più importanti, e più lucrativi del commercio di una Nazione. Egli in fatti era assai facile il persuadersi, che un popolo, il quale vende al di fuori il prodotto delle sue pesche, fa un guadagno così chiaro, del pari che se si comperassero e i vini, e i grani raccolti nel suo paese.

Se passa qualche divario tra queste diverse asportazioni, gli è che valor per valore, la pesca avrà alimentato un maggior numero d'uomini. *V. Pesca.*

Nel commercio del pesce in generale, si è fatta distinzione tra un pesce di mare, e 'l pesce d'acqua dolce. Il commercio di salume, o di pesci salati consiste principalmente nella vendita del merluzzo, dell'aringhe, delle sardelle, dell'acciughe, dello sgombero, del salmone. *Vedi i loro articoli.*

Si è chiamato pesce verde, quello che si è di fresco salato, e che è ancora bello, e umido. *V. Merluzzo.*

Il pesce secco è un pesce salato, e disseccato, sia dai raggi del Sole, sia per mezzo del fuoco. Si è fatto seccar del merluzzo, che chiamasi *merluche* (convien avvertire, che i Francesi comunemente il chiamano *morue*. L'aringa salata, è anch'essa un pesce seccato. V. *Aringa*.

Si fa pure un buon commercio di pesci marinati. Sono questi pesci freschi, che si son fatti arrostiti su la gratella, e di poi frigere nell'olio d'uliva. Ripongonsi di ordinario in barili con una salsa, o *salamoja*, composta di recente olio di uliva, d'un pò d'aceto stagionato con sale, del pepe, e di diversi aromati. Il tonno, e lo storione sono i migliori pesci, che si possano preparare a questo modo.

In Francia si è dato il nome di pesci reali a certi pesci, che appartengono al Re, quando se ne trova, che, per qualche accidente, sono stati sospinti su le spiagge del mare; tali sono i delfini, i storioni, le trutte, i fermoni.

Le balene, i tonni, i porci marini, ed altri pesci, da cui si può estrarre olio, sono stati messi nel numero de' pesci da lardo. La balena è quel pesce, da cui si cavi maggior quantità d'olio: essa somministra, eziandio più altre cose al commercio. V. *Balena*.

Quando questi pesci da lardo naufragano su le spiagge, se ne fa il ripartimento come *de paves* (vale a dire come appartenenti per diritto al Signore; essendo cosa smarrita, e che da nessuno può essere pretesa) ma quando essi vengono pre-

si in pieno mare, appartengono del pari, che i pesci reali a coloro, che n'hanno fatto pesca.

Da questi diversi pesci si estrae una colla, ch'è di un grande uso nell'arti. V. *Colla*.

Il pesce d'acqua dolce si è quello, che si pesca ne' fiumi, vivaj, stagni, canali. Siccome riesce malagevole il trasportarli, si consuma affatto nell'interior dello Stato più questa consumazione sarà grande, più rimarrà dell'altre derrate ad asportare. La politica dunque si ha in questo ad unire colla Chiesa, acciò si prescrivano de' giorni di astinenza. La consumazione interiore del pesce secco e salato, favorisce egualmente questa asportazione, e viene vantaggiosissima per lo Stato, qualora questo pesce provviene dalle pesche della Nazione. Queste pesche forniscono d'altra parte ai sudditi del Principe un capo considerabile di commercio, e servono di scuola a' suoi marinaj; ma se il divieto delle carni, e degli ordinarij alimenti in certe stagioni dell'anno agevola il consumo del salume, ne segue, che un popolo, il quale non coltiva la pesca, accresce co' suoi giorni di astinenza lo spaccio del pesce forestiere. Egli aumenta a proprie spese le ricchezze numerarie delle Nazioni rivali. E chi vi ha, che possa richiamare in dubbio, che gl'Inglese, e gli Olandesi non ritraggono dalla somma immensa del pesce, che si consuma nel Portogallo, e nella Spagna nel tempo di quaresima, e negli altri giorni, in cui

cui è prescritta l'astinenza delle carni?

PESO. Misura, o materia che d'ordinario è di metallo, la cui gravità determinata, e fissata serve a misurar quella di diverse mercanzie. I pesi fanno di rame, piombo, o di ferro. V'ha per altro alcune Nazioni Indiane che si servono di pietre, o d'una certa qualità di piccole fave.

I pesi sono stati introdotti nel commercio, egualmente che laltre misure, per facilitare i barattj, ed isfuggir ogni discussione tra venditore, e compratore. Ma per giugnere a questo, è stato ancora mestiere che il compratore fosse sicuro che il peso, con cui vengono pesate le sue merci, è conforme al peso originale: e per tal effetto egli è che i Sovrani hanno incaricati de' pubblici Officiali per aggiustar secondo il modello tutti i pesi che sono in uso nel commercio.

In Francia il peso originale è custodito sotto molte chiavi nel gabinetto della Corte delle Monete. In Inghilterra è in deposito allo *Echiquier*. Quest'uso d'un peso originale par che sia molto antico. Presso gli Ebrei il peso del Santuario era parimente un peso che doveva servir a regolare tutti quelli di cui si faceva uso nel commercio.

I pesi non sono già i medesimi in ogni luogo, il che senza dubbio è d'un grand'impedimento al commercio: e a cagion di queste riduzioni d'un peso ad un altro che è senza fare in ogni momento. Ben si può credere, che un tal imbarazzo esistesse

ra sempre, essendo che non v'è Nazione, che voglia abbandonar le proprie misure per prendere quelle de' suoi vicini. *V. Misura.*

In fine degli articoli delle diverse Piazze di Commercio, abbiamo poste le osservazioni che si hanno da fare circa i loro pesi; e l'rapporto ch'essi hanno con que' di Francia. *Vedasi questi articoli.*

PETERSBOURG. (S) Grande e famosa Città d'Europa nell'Inghia, fondata nel 1703 da Pietro il Grande, Czar di Moscovia. La sua situazione in mezzo a molte Isole formate dal Nerwa, un quarto di lega distante dalla sua imboccatura nel Golfo di Finlandia, la rende mercantile quanto dir si possa. Il suo commercio si è pure accresciuto d'assai per mezzo dei privilegi, e libertà di coscienze accordata a tutti i forestieri, e per via della buona corrispondenza che i Russiani hanno mantenuta coi Chinesi, e coi Persiani; e perchè da Pietro il Grande in poi gl'Imperadori v'hanno fatta l'ordinaria lor residenza. *V. Russia.*

Le Scritture a Petersburg si tengono in roubles, ed in copecks. Il rouble vale cento copecks. Il copek o soldo due moskoxi. Petersburg cambia con Amburgo; ma assai più con Amsterdam: egli gli dà un rouble per un numero indeterminato di soldi comuni, o stoyvers correnti. Questo cambio si aggira da quarantotto a quarantanove, si trae a sessantacinque giorni di data.

Quando si ha mestiere di far de' fondi a Petersburg, se gli può

possono rimetter le lettere sur Amsterdam.

Supponendo il cambio di Petersbourg per Amsterdam a quarantanove soldi comuni correnti, l'aggio a cinque per cento, e 'l cambio d'Amsterdam per Parigi a cinquantasei di grossi banco per uno scudo di cambio da tre lire, il rouble tornerebbe a cinque lire di Francia.

Il peso di Petersbourg si chiama *Pund*, e si divide in quaranta libbre Russiane; vi vogliono circa centoventidue mezza, o due quinti di queste libbre per cento di Parigi: ed ottantuna e cinque ottave di quest'ultima città, per cento di Petersbourg.

L'Archina è la misura per le stoffe; cento sessantaquattro e mezza di queste fanno cent'auue di Parigi.

La misura pei liquidi è chiamata ancre. Essa contiene circa quarantaquattro bottiglie Inglesi.

PEZZA d'oro di Portogallo
Molte, e varie sono nel Portogallo le pezze d'oro, assai ben note sotto il nome di *Lisbonine*. Quella che è fissata semilaquattrocento res è fabbricata della taglia di sedici al marco, e pesa ducento ottantaotto grani peso di marco, e ducentosettanta grani peso di marco di Francia, a ventidue carati di bontà. Questa pezza vale quarantadue lire tredici soldi cinque danari di Francia. *V. Lisbonine.*

PIANTAGIONI. Gli Inglesi hanno così chiamate le Colonie fondate principalmente per la cultura, ed hanno chiamati Piantatori i Coloni che le col-

tivano. *V. Piantatori, Colonia.*

Il Governo della Gran Bretagna, nella mira di portar con vantaggiosi stabilimenti al loro maggior grado di perfezione, ha stabilito per ben governarli, un Consiglio chiamato Consiglio di Commercio delle Piantagioni. Egli è composto d'otto Membri, che decidono circa tutti gli obbietti che possono interessare queste Colonie, e che compilano i regolamenti necessarj per il loro miglioramento. Ogni Colonia ha i suoi Deputati incaricati di rappresentare a questo Consiglio ciò che può interessare il vantaggio delle rispettive loro Colonie. Il florido stato, in cui si trovano in America le piantagioni degli Inglesi, mostrano assai chiaro quali vantaggi ne risultino da una simile commissione.

PIANTATORI. Gli è il nome che gl'Inglesi danno agli abitanti delle loro Colonie che stabiliscono delle piantagioni. Questi Piantatori, o questi Coloni, come noi le chiamiamo, sono sempre distinte ne' diplomi Inglesi dagli Avventurieri, o da quelli che prendono delle azioni nelle Compagnie formate per sostenere queste Colonie. *V. Avventuriere.*

PIASTRA. Moneta d'argento primieramente coniata nella Spagna, in appresso in più altri Stati d'Europa.

Le piastre di Spagna hanno corso nelle quattro parti del Mondo. Nel Levante sono più particolarmente sotto il nome di piastre Sevigliane. Questa mercanzia che l'America fornisce allo Spagnuolo, che le dà in cambio delle derrate di cui

ha

ha mestiere, è la base del commercio dell'Europa coll'Asia. Distinguonsi le Sevigliane in Messicane, ed in Colonne. Esse sono a un dipresso della stessa bontà, e peso, e non per altro son diverse che per l'impronte, e la figura. Le Messicane, così chiamate, perchè esse son fabbricate nel Messico, hanno la figura d'un poligone irregolare. Le Colonne fabbricate nel Potosì, hanno ritenuto il nome di colonne dal portar esse per impronto le Colonne d'Ercole, colla divisa *nec plus ultra*. La piastra Colonne è quasi angolare. Essa ha portato per qualche tempo la preferenza su la Messicana; oggidì le Messicane sono più ricercate, e vagliono d'ordinario un mezzo per cento, o talvolta un per cento di più, dell'altre.

Queste pezze sono a undici danari di fino. Mille debbono pesare centodieci sette marchi due oncie peso di Cadice; così la piastra torna a quindici dramme ed una centesima quinta del marco peso di Cadice, più debole d'un sette per cento di quello di Francia. Vendonsi da un tanto il cento; il prezzo ne cresce, e cala secondo che sono più, o men ricercate. Si è chiamato *prima* l'utile che si ricava sul valore intrinseco delle piastre, quand' esse son ricercate.

Il Re di Spagna ne fa pagare delle somme di gran rilievo ne le principali piazze dell'Europa, ov' egli ha stabilito degli Agenti che le ricevono, ne fanno la vendita, ed i ritorni in lettere di cambio su la Spagna. Questi Agenti somministrano tutte le piastre, di

cui le Compagnie di Francia, di Londra, della Svezia hanno bisogno per l'Indie Orientali. Genova, Livorno, Algieri e ne provvedono altresì per le Scale del Levante. Quelle che vengono d'Algieri in queste Scale vagliono d'ordinario uno, o uno e mezzo per cento meno dell'altre, perchè i Mori del paese, che sono accortissimi, e truffatori di professione, non se le lasciano partir dalle mani senza che non le abbiano consumate.

I Turchi le comperano dai Mercanti Franchi, e li mandano nell'Egitto per farvi le lor provvigioni di caffè, di riso, di zafferano, di lino, di china. Siccome non hanno l'usanza di far le assicuranze, essi preferiscono la stete per far queste provvigioni, perciò è che questa stagione è la più favorevole per vendere le piastre, e per ritrarne maggior profitto. Il convoglio di Jodda, che arriva nella stessa stagione, ne rincara pure d'affai la ricerca, a cagione che quelli che pagano le loro compre di caffè in sevigliane, ottengono questa derrata ad un tre, o quattro per cento meno di quelli che la pagano in zecchini, o in altra moneta. In Alessandria, del pari che nell'altre Scale del Levante, si ricevono le sevigliane in pezze, in mezz-pezze, in quarti, e mezziquarti. Più ve n'ha di minute, meno esse sono stimate.

La piastra d'argento di Spagna, per Editto del Re dell'anno 1727. fissata a 10. reali dieci quartos di plata, pesa cinquecento quaranta grani peso di marco di Spagna, e cinque-

cen-

centosei grani peso d' *mareo* di Francia di finezza di dieci danari venti grani. Essa vale cinque lire otto soldi undici danari otto grani di Francia. *V. Madrid.*

La piastra è altresì una moneta d'argento coniata dal Gran Signore, essa vale cenvint'aspri. *V. Constantinopoli.*

PIAZZA di Cambio. Luogo pubblico d'una città mercantile ove si radunano i Negozianti, Banchieri, Agenti di Cambio, Sensali, ed altre persone che attendono in qualche maniera al commercio, per parlarvi, e trattarvi della negoziazione, delle scritture di commercio, e di tutto ciò che ha rapporto col traffico, e col cambio.

Le Piazze di Cambio hanno ricevuto de' nomi particolari, secondo le diverse città di commercio. *V. Borsa.*

Un Negoziante, o Banchiere, cui cape nell' animo quai sieno i suoi veri vantaggi, si scosta dalla piazza quanto meno il può, perchè sa che l'opinione degli uomini, per natura inquieta e sospettosa, non può mai essere con soverchia precauzione maneggiata. Ora l'assenza d'un Negoziante, i cui giusti motivi non fossero palesi, potrebbe alterare quella confidenza che in lui si era riposta, e per conseguenza sminuire il suo credito.

PIAZZA di Commercio. Si è dato questo nome alle città, e porti di mare, in cui si fa un gran traffico di danaro, o di mercanzie, ed in cui i Negozianti dei diversi Stati fanno le loro tratte, e rimesse.

Queste Piazze possono essere considerate come i mercati ge-

nerali del commercio, e dell' Universo. Perciò è che noi abbiamo posto studio di dare a conoscere in quest'opera. Noi abbiamo indicato la maniera con cui vi si tengono le scritture, le loro monete reali e di conto, i loro usi rispetto al pagamento delle lettere di cambio, i loro diversi pesi e misure, ec. *V. i loro Articolii.*

PICCARDIA. Provincia di Francia, terminata al Nord dall' *Hainaut*, dall' *Artese*, e dal mare; al Mezzodi dall' *Iola* di Francia; a Levante dalla *Sciampagna*; ed a Ponente dalla *Manica*, e dalla *Normandia*.

Le produzioni naturali di questa Provincia sono grani, canape, lane. *Calai*, e *Bologna* forniscono ai Normanni cinque, o sei mila pollidri all' anno, che da questi poi sono allevati, e venduti sotto il nome di cavalli normanni. Ma il principal commercio della *Piccardia* consiste in drappi di lana, di canapa, e di lino, come panni, rasce, grosse tele fine chiamate *batiste*. Questi ultimi si fabbricano particolarmente a *San Quentin*. Non si dee per altro passar sotto silenzio che la finezza, e beltà delle *mozzeline*, e tele di cotone fabbricate nell' *Indie* hanno fatto prendere loro un vantaggio, che in gran parte ristretto il commercio di *San Quentin* rispetto a questo. I Fabbricanti di questa città gelosi di sostenere il loro commercio, hanno tentato di far lavorare il cotone altrettanto studio quant' essi ne ponevano per metter in opera il lino. Dopo varie prove, essi son per-

venuti a stabilire nel lor paese una manifattura di mosteline, e noi avremo luogo a sperare, ch' essa involerà all' India una parte di quel tributo che il lusso Francese le paga, ov' essa venga sostenuta dal favor della Nazione, e dai benefici sguardi del Governo.

Amiens; capitale della Provincia, e assai conosciuta per le sue stoffe, che si fabbricano nella sua *soyetterie*, e che si spacciano per tutta Europa. Da poco tempo in quà si fabbricano in questa capitale delle nuove tappisterie, che tra gli altri vantaggi godono anche quello di non poter essere consumate dagli insetti. Quest' è un motivo che loro puote acquistare la preferenza sovra altre tinture più preziose, massime per mobigliar le case campestri, le quali esposte all' aria aperta, sono soggette ad esser più presto distrutte dai vermi, e dai tarli. In questa città e nei contorni v' è una fabbrica di nastri di lana. La sua manifattura di saponi verdi è riguardevolissima.

Abeville altresì fa un gran commercio d'ogni sorta di stoffe di lana: ma egli è più che altro per la fabbrica dei suoi panni che questa città è conosciuta. Nel 1665, in grazia dei Signori Vanrobais Olandesi, vi stabilì una manifattura di panni che è riconosciuta al di là di quello che si potesse credere. La qualità di questi panni non è per verun riguardo inferiore a quella dei più famosi panni d' Inghilterra, e d' Olanda. Questa manifattura, dopo cotanto d' essere incoraggiata, ha ottenuto assai pri-

vilegi, e principalmente una franchigia d' ogni diritto d' entrata su le materie necessarie all' opere che vi si fabbricano.

La filatura di questa città è in pregio. Le manifatture di Roano, d' Elbeuf, ed eziandio d' Olanda, per i loro panni più belli e più fini si servono delle lane filate in Abeville. In queste città, e nei dilei contorni v' ha pure molte fabbriche di tele, che si vendono in un mercato che tien si ogni mercoledì nella città. I suoi saponi grassi, neri, e verdi per digrassare le lane son pregiatissimi.

PIEDE DEL RE. Misura di lunghezza che è in uso in Francia. Divide si in dodici pollici, il pollice in dodici linee, e la linea in sei punti. Sei piè-del-re fanno la tesa lunga.

PIEGAMENTO. Maniera di piegar le tele, le stoffe, le sete. Le stoffe di lana si piegano su un certo tavoliere, o telajo che si chiama *plioir*. Per assicurarsi di questo piegamento mettono la pezza tra due tondi di legno che si comprimono per mezzo d' un torchio, o d' altre macchine di questa fatta.

Il piegamento d' una stoffa si dee far in maniera, che la stoffa non paja più larga di quel ch' ella è; altrimenti questo sarebbe un piegamento fraudolento. I Chinesi hanno molta destrezza nel piegare le loro stoffe.

Le tele, che chiamansi *plattille*, ed altre che si trasportano presso del forestiere, hanno delle pieghe moltiplicate, e serrate. Si è procurato di ridur que-

queste tele alla minor mole, che possibile fosse, per fare economia sul dritto del nolo. Un'altra ragione che ha dovuto portar quelli che contraffanno le platelli di Silesia ad imitare il loro piegamento, si è che i negri, i quali poter ingannare è cosa affai più difficile di quel ch'altri si creda, distinguono ottimamente dal solo volume delle platille, se ella è vera o contraffatta.

PIETRE PREZIOSE. Gli è il nome che si dà alle gemme colorite, o non colorite. La maggior parte hanno ottenuto il loro prezzo dalla scarfezza, e dalla moda. Ve n'ha dell'altre che il debbono intieramente alla loro vivacità, alla loro trasparenza, ed alla loro durezza, tali sono i rubini, il zaffiro, il topazio, l'amatista orientale, e lo smeraldo. Queste cinque pietre fine sono quelle che più s'accostano al pregio in cui tienfi il diamante; egli solo, per quel vivacissimo brillare dei suoi raggi, per la sua durezza e gran trasparenza, riunisce tutte le qualità, e tutti i bei colori che si ammirano separatamente nell'altre pietre preziose: *V. Diamante.*

Il Diamante adunque può esser considerato come sia d'una classe diversa: in seguito vengono le cinque pietre fine poco sopra enunziate, e che si possono collocare secondo il posto che loro noi abbiám dato. Lo smeraldo, per conseguenza, sarà la minore delle cinque; è altresì la men dura. Le pietre del terzo ordine sono il granato, la vermiciglia, l'acquamarina, il crisolito, &c. *V. i loro articoli.*

Nel quarto luogo si hanno da riporre quelle pietre preziose, che sono mezze trasparenti, tali sono l'opala orientale, il girasole, la avventurina, il sardonico, l'agata, l'agata onice, la cornalina, la calcidonia, l'elitropia, &c.

V'ha delle pietre che si possono considerare come scherzi della Natura: tali sono quelle, i cui colori son misti con più altri. Si veggono, per esempio, smeraldi mezzo bianchi e verdi, rubini rossi e bianchi, topazi che hanno mezzo il color dell'amatista, &c. I colori gialli, verdi, turchini, incarnati sparsi sul diamante, son varj, e ne accrescono notabilmente il prezzo, tanto più che i diamanti coloriti surpassano in durezza le pietre fine di colore. Le più perfette fra queste pietre portano il nome di pietre orientali, quantunque spesse volte esse vengano da un altro luogo; ma siccome l'Oriente si è quegli che ci somministra le più belle pietre fine, i Gioiellieri danno l'aggiunto d'*orientali* a tutte quelle, che hanno quel grado di perfezione, che in esse è richiesta.

Non riesce più malagevole il distinguere le pietre fine naturali dalle fattizie così dal peso, e dalla durezza, imperocchè il colore dell'ultime talvolta son così belli come quei delle prime. La durezza si conosce colla prova della lima, che non morde sulle pietre fine naturali, o per la difficoltà della pulitura, di cui si fa prova, presentando la pietra su la ruota. Egli è ben vero che i

va-

valenti Lapidarij, e tutti quelli che sono avvezzi a veder frequentemente pietre preziose, d'ordinario, senza ingannarsi, decidono sul giudizio degli occhi.

Le pietre false, o la cui composizione è più alla moda, sono le *Stras*, nome di un Gioielliere dei nostri giorni, che primo le ha messe in voga; esse in nulla son diverse dalle fine fuorché nel peso, e nella durezza.

I Lapidarij si servono di varie maniere per tagliare i diamanti, le pietre preziose trasparenti, e quelle che non sono mezz trasparenti. *V. Lapidarij.*

PINCHINA. Stoffa di lana non incrociata, che da primo si fabbricò in Tolon, e che in seguito fu imitata in altre città della Francia. Ella è una spezie di grosso panno d'un' auna di larghezza, misura di Parigi.

Si è altresì dato il nome di *Pinchina* ad una sorta di stoffa incrociata tutta di lana, che si fabbrica nel Berri. Questa stoffa non può essere tutto al più considerata che come una corda, o grossa rascia panneggiata. Non ha essa relazione veruna coi pinchuna di Tolon, fuorché nella larghezza.

PINTA. Misura, o vaso regolare, di cui si servono per misurare i liquidi, ed in ispezialtà il vino. La pinta di Parigi contien due *chopines*, che sono state chiamate *sestiers*, *sestieri*. Ogni chopine si soddisfa in due mezzi sestieri, e il mezzo sestiere in due *poissens*. Quest' ultima misura, o *poisson* è di sei pollici cubici.

La pinta d'acqua comune pesa due libbre a Parigi. Noi offerveremo in questo luogo, che egli sarebbe un affai buon metodo per ben far conoscere le misure di capacità che sono in uso nel commercio, lo specificare il peso della mole d'acqua che ogni misura contiene. *V. Misura.*

La pinta di San-Denis in Francia è il doppio, o poco manca di quella di Parigi. In più luoghi le si è dato il nome di *pot*.

PIOMBO. Metallo grossolano, pesante, molle, e che facilmente si liquefa. Questo metallo è d'un grand' uso, sia per li tubi, o canne delle fontane, sia per i bacini, mastelli, e serbato d'acqua. Impiegasi parimente per la conservazione dei battuti, o terrazzi, e principalmente per coprire le gran chiese, ed edifizj di gran rilievo.

La Francia possiede alcune miniere di piombo; ma non sono bastevoli al di lei consumo. Ella è costretta a tirar di questo metallo imbuondato d'Allemagna, per via d'Amburgo. Gli Olandesi ce ne recano altresì da Polonia; ma il migliore e 'l più pregiato si è quello d'Inghilterra. Il Principato di Galles in ispezialtà ne ha delle miniere doviziosissime, e che rendono trenta, ed anche settanta oncie d'argento per ogni botte, il perche gl'Inglese chiamano il *Potosi Galles*.

Il piombo ridotto in lamine. Gli è un piombo che tu terassi tra due cilindri, il quale per tal pressione prende la forma di lamina, con una spessez.

fezza uniforme, che all'altro piombo non è comune. Prima che fosse nota la maniera di ridur in questa foggia il piombo in lamine, gittavasi questo metallo squagliato sovra una lunga tavola coperta di minutissima sabbia; ma ben si comprende, che non si poteva per tal mezzo ottenere una perfetta uguaglianza delle parti. Un altro vantaggio, che si ritrae dal ridur il piombo in lamine per mezzo dei cilindri si è il risparmio della materia; il che è un profitto di gran rilievo per la Francia, obbligata a comperar gran quantità di piombo dal forestiere, oltre che rende questa meglio atta ad esser messa in opera. Al che parimente si ha d'aggiungere, che il piombo colato sulla sabbia contrae per necessità conseguenza delle sue inegualità una inflessibilità, ed una agrezza che il rende men proprio a ricevere ogni sorta di forme, e di contorni. Siccome questo piombo colato ha delle lunghezze e larghezze ristrette, si è in necessità di saldarlo in più luoghi nell'opere di gran superficie; il che è pure un inconveniente. Finalmente l'imperfezione del piombo colato n'è il non poter regolarne il prezzo; laddove l'altro che è ridotto in lamine per la perfetta uguaglianza della sua spezzatura stabilisce un peso certo al pie quadrato, relativo sempre alla sua spezzatura, in guisa che si può far il conto della spesa che altri è obbligato a fare per l'opera che si propone, senza temere che l'esecuzione ecceda il divisato prima d'incominciarla.

Gl'Imprenditori della manifattura del piombo ridotto in lamine, il cui magazzino generale si tien sempre in Parigi, per riconoscenza verso del pubblico hanno diminuito d'affai il prezzo del loro piombo. A contar dalli 10 d'Agosto del 1758, egli non si vende più che sei soldi sei danari la libbra d'ogni spezzatura usata negli edifizj, dai cinque quarti di linea in su, e quello d'una linea sette soldi tre danari. Il vecchio piombo proveniente dalle demolizioni, non purgato dalle saldature ricevute dalla manifattura in cambio del piombo ridotto in lamine peso per peso su di cui si deduce un quattro per cento, ch'è il consumo ordinario nel rifonderlo, e si tien conto di questo vecchio piombo tolto in cambio del nuovo a ragion di cinque soldi sei danari la libbra. I ritagli del piombo in lamine provenienti dalle tavole vendute intere, vi si ritolgono a sei soldi la libbra senza consumo. Le tavole in lamine hanno quattro piedi otto pollici, e cinque pie di larghezza, e fino a trenta piedi e più di lunghezza. In quell'istesso magazzino si trova ogni sorta di spezzatura di piombo al disotto d'una linea, propria per l'opere leggieri, e fine.

Un piombo bianchito è un piombo stagnato, o colorito collo stagno, nella stessa maniera che la latta.

Si è chiamata calcina di piombo, o bianco di piombo questo metallo disciolto per mezzo degli acidi dell'aceto.

V. Cerussa.

PI.

PIPE. Sorta di botta, o vaso irregolare, atto a riporvi il vino, ed altri liquori. La pipa di vino è principalmente in uso nell' Angiò, e nel Poitou, ed è uguale alla *queue d' Orleans*, di Blois, di Dijon, di Nuis, di Macon. Siccome quest' ultima misura contiene un muid, e mezzo di Parigi, e che questo muid è composto di trentasei sestieri da otto pinte, ne segue che la pipa è di 54 sestieri, facienti 452 pinte di Parigi.

PISTACCHIO. (questo nome in Italiano è comune alla pianta, ed al frutto) Frutto che per la grossezza, e figura si accosta all' avellane verdi, quando egli è vestito di tutte le sue buccie, ma la sua mandorla è più piccola. Ella è di un verde misto di rosso al di fuori, e dentro verde. Il gusto n' è dolce, e grato assai. Dei pistacchi si valgono in molti manicaretti. I Confettaj le cuopron di zucchero, e ne fanno ciò che chiamano pistacchio inzuccherato.

La Persia produce dei pistacchi imbuondato. Egli è da questa contrada, che i di lui frutti son recati in Aleppo, dond' essi ci capitano per via di Marsiglia.

I pistacchi in guscio si voglion scerre novelli, pesanti, e ben pieni. Rispetto ai pistacchi sgucciati i più nuovi, e quelli, che hanno al di sopra un bel color verde misto di rosso, e dentro un verde scuro, sono anche i migliori. Alla loro grossezza non par, che vi si abbia da far attenzione, i Confettaj per altro amano meglio i piccoli, per non darli la bri-

Com. Tom. II.

ga di tagliarli prima di inzuccherarli.

L' America ha dei pistacchi, ma che in altro non rassomigliano ai primi se non perchè riscaldano assai.

PITTURA a Musaico. *V. Musaico.*

PLATA. Voce Spagnuola, che significa *argento*, come quella di *veillon*, significa *rame*.

La moneta di plata nuova è tenuta inferiore alla vecchia di un venticinque per cento. Egli è ben vero, che le antiche specie sono di miglior lega, che le nuove; ma esse sono così lisce e consumate, che possono a un disprezzo tornar eguali alle nuove.

Li Spagnuoli si servono pure di questi due termini, *plata* e *veillon* nelle diverse loro maniere di contare. La moneta di plata è principalmente in uso per li conti in banco, e per tenere i libri nel commercio; la moneta di *veillon* per i conti di finanza. In quest' ultimo senso si dirà, per esempio: un ducato di plata, un ducato di *veillon*; un maravedis di plata, un maravedis di *veillon*, cui aumenta, o sminuisce le somme preso, che di una metà. *V. Veillon.*

PLATILLA. Gli è il nome che li Spagnuoli hanno dato ad una sorta di tela di lino bianchissima, che si fabbrica nella Silesia, principalmente il Hishberg. Se ne fabbrica altresì a Landshut nella Boemia, sulle frontiere della Silesia. Gli Amburghesi, che le tirano quasi tutte, ne fanno un gran commercio colla Francia, e

M

col-

colla Spagna. Distinguaſi in fine, ed inferiori. Le prime ſi contrattano in Europa, ed in America; l'altre in America, e ſu le coſte dell'Africa. Siccome queſte tele entrano in tutti gli aſſortimenti per i paefi caldi, in Francia ſi è procurato d'imitarle, ma egli da quel zelo patriottico onde è animata la ſocietà di agricoltura, di commercio, e dell'arti ſtabilita dalli Stati di Bretagna, che ſi ha principalmente da aſpettar la riuſcita di un impresa di queſta fatta. La Sileſia è venuta a capo di contrattare le tele di Bretagna; la Bretagna per più forte ragione potrà imitar quelle di Sileſia. Giuſta però le oſſervazioni fatte dalle ſocietà che noi qui riferiremo, vano farebbe il riuſcire nell'imitazione delle platille, ove non ſi giugnereſſe a ſtabilirle miglior mercato, o almeno all'iſteſſo prezzo cui le vende il foreſtiere. Il luſingarſene è tanto più naturale quanto il trasporto di Sileſia in Francia cagiona delle ſpeſe, che non ſi poſſono valutare meno di un quattro, o cinque per cento. Ove vi foſſe chi l'incoraggiaſſe, potrebbe eccitarſi queſta fabbrica; ma egli non è, che dai Teſſitori ſparſi nelle campagne, ed in iſpezieltà dai Teſſitori coltivatori, che ſi dee aſpettare il buon mercato del fabbricarle. La è dove altri è ſicuro di trovare l'economia, compagna della frugalità; e che l'iſteſſe gran ſatiche vanno paghe di tener ſalarj. D'altra parte il prezzo ordinario delle tele di Bretagna moſtra la poſſibilità di fabbricare del-

le platille a buon mercato. Queſta condizione preliminare eſſendo adempiuta, reſterebbe ancora una difficoltà a ſormontare, la è l'imperietta imitazione del piegamento della tela. Le riſieſſioni, e l'esperienza vi ci condurranno. Gli ſtati di Bretagna per dar un'attività maggiore all'industria, hanno promeſſo una ricompensa di trecento lire a coloro che troverà un mezzo facile, e ſpedito di piegar le tele della Provincia come quelle di Sileſia. *V. Piegamento.*

POITIER, Capitale della Provincia, ha una fabbrica di berrette, che forniſce una gran quantità di berretti, e calze.

Siccome queſt'opere non fatte che di lana del paefe, e ſpeſſo dell'inferior qualità, eſſe non poſſono entrar in occorrenze coll'altre opere dei Berrettaj del Regno, che per via del buon mercato. Fabbricanoſi pure in queſta capitale diſerſe ſtoſſe di lana, dei cammellotti, delle ſtamigne, dei velli. Le pelli di camoſcio vi ſi preparano ottimamente. Alcune altre città della Provincia fabbricano delle ſtoſſe di lana. Niort, e San-Maſcient, hanno delle raſce rare, che aſſai ſi pregiano per la loro finezza. In queſt'ultima città v'ha una fabbrica di berrette, in cui ſ'impiegano con buona riuſcita le lane di Limoges. Il ſovrappiù del commercio della Provincia conſiſte in cuoj, che vengono apparecchiati a Niort, in coltelli, ed orologi, che Chatelleraut ſorminiſtra. Nelle Provincie ſi trova gran quantità di

P O
di vipere; se ne trasportano
fin a Venezia, per farne te-
riacca. Vi si fa eziandio qual-
che poco di commercio di dro-
ghe.

I Poitevini potrebbero rica-
vare maggior utile dalle lane
ch'essi raccolgono nel paese,
che loro vengono dai loro por-
ti di mare, se più amanti del-
la fatica, conoscessero meglio
i vantaggi dell'industria. E'
forza peraltro confessare, che
di nove porti, che sono sulle
coste del Poitù, ve n'ha sette
nell' Elezione dei Sables di
Olones, che tutto al più ad-
altro non sono proprie, che
per barche. Il solo porto di
Olonna, da cui quest' Elezio-
ne ha preso il suo nome, è
capace a ricever navi di cen-
cinquanta tonnell. Ogn' anno
ne partono alcuni per la pe-
sca del merluzzo.

POITU'. Provincia di Fran-
cia, terminata al Nord dalla
Bretagna, e dall' Angiò; al
Mezzodì, dall' Angomese, e
dal Santonge; a Levante, dal
Torenese, dal Berri, e dalla
Marca; a Ponente dal mar di
Guascogna.

Il territorio di questa Pro-
vincia è più, o men fer-
tile, secondo la situazione
dei luoghi; ma in generale
egli abbonda in grani, legu-
mi, vigne, ed ottimi pascoli,
per cui si nutrisce molto be-
stiaime, cavalli, e muli, di
cui si fa un gran commer-
cio.

POLIZZA di assicuranza, o
semplicemente assicuranza. Con-
tratto, in virtù di cui un Par-
ticolare, o una Società si ob-
bliga di riparar le perdite, e
danni, che può succedere che

P O 179
una nave abbia da sostenere,
o le merci del suo carico du-
rante un viaggio ch' essa fac-
cia, secondo che si è conve-
nuto cogli Assicurati. Vedasi
Assicuranza, Assicurare.

Polizza di carico. Questa pa-
rola si dice sul Mediterraneo
a dinotar una scrittura per cui
il padron di una nave ricono-
sce, ch' egli ha ricevuto tal
carico, e si obbliga di portar-
lo al luogo della sua destina-
zione. V. *Counoissement.*

Questa parola *polizza* è tol-
ta dallo Spagnuolo Polica, che
significa cedola; ma origina-
riamente par che derivi dal
Latino *pollicitatio*, in France-
se *promesse*. I Negozianti di
Marsiglia sono quelli, che han-
no introdotto questa parola nel
commercio.

POLLICE. Misura che com-
prende la duodecima parte di
un piede del Re, sia, come
diceasi piè di Parigi, e che si
divide in dodici linee. Ogni
linea soddisfa in sei punti.
Il *pollice superficiale* quadrato
contiene cenquarantaquattro di
queste linee. Il *pollice cubo* ne
contiene mille settecentovent-
otto.

POLONIA. Gran Regno di
Europa, terminato al Nord
dal Mar Baltico, che lo sepa-
ra dalla Svezia, a Levante
dalla Tartaria, e dalla Mosco-
via; al Mezzodì dal Mar nero,
dalla Valachia, dalla Molda-
via, dalla Transilvania, e dall'
Ungheria; a Ponente dalla Po-
merania, dal Brandeburgo,
dalla Slesia, e dalla Mora-
via.

La Polonia simile all' antico
Egitto, che chiamavasi un
tempo la nudrice di Roma, e

M 2 dell'

dell' Italia , col superfluo dei suoi grani porge alimenti a più Stati . I Signori Polacchi , alcuni dei quali posseggono in-ziere Provincie stimolano i lavoratori loro schiavi per avere maggior quantità di grano . Lo spaccio spedito , e sicuro , ch' essi ne fanno presso del forestiere , loro procura le cose necessarie al loro lusso , ed è la ragion principale , perche raccogliessi una sì gran quantità di grano in Polonia . Se noi ora supponiamo uno Stato o lo stesso lavoratore proprietario di una piccola porzione di terra , ed ove egli abbia la stessa speranza di vendere con profitto i suoi grani , noi avremo un paese ancor più fertile che la Polonia . Gli è ciò che noi abbiamo veduto succeder in Inghilterra , obbligata altrevolte a comprar dai Polacchi la maggior parte del grano , che era necessario alla di lei sussistenza . *V. Grani , Inghilterra.*

Danzica , capitale della Prussia Reale , e della Pomerania , è stata considerata , come il granajo della Polonia . In fatti egli è in questa città , che i Polacchi fanno trasportare il loro grano , il cui spaccio è sempre sicuro , perchè gli Danzichesi sono obbligati a prendere al prezzo portato dalla tariffa del Magistrato , tutto il grano , che arriva nel loro paese a qualunque quantità , ch' essi possan farre . I Mercanti di Danzica hanno dal canto loro un privilegio esclusivo per tutti i panni di Polonia , che entrano nella loro città . Essi solo le possono comperare ; questa cosa par,

che renda la condizione del venditore , e del compratore presso a poco uguale . *Vedasi Danzica.*

In Polonia si trovano delle miniere considerabili di sal fosile , di cui i Negozianti di Cracovia fanno un gran commercio . *V. Sale.*

I Polacchi si sono gran tempo ristretti al solo commercio di grano . Al presente essi travagliano per procurarsi delle manifatture , che possano esimerli dal tributo , ch' essi pagano all' Inghilterra , ed agli altri Stati per i panni , stoffe di seta , tele di lino . Ma , come già osservammo nei nostri *prggressi del Commercio* , essi durano sempre gran fatica a sostenere la concorrenza dei lor vicini , perch' essi non conoscono l' economia , che è l' anima delle grandi imprese , perchè avendo trascurati i vantaggi del commercio , la circolazione del danajo non è bene stabilita presso di loro , perche finalmente essi non fanno collocar con vantaggio il contante dello Stato , per via delle franchigie , ed anche di ricompense accordate all' asportazione delle nuove fabbriche .

Convenzioni di Commercio . Vi sarà un' intera libertà di commercio tra i sudditi della Repubblica di Polonia , della Gran Ducea di Lituania , e della Prussia Reale . Le quistioni , che potessero insorgere su di questo particolare , verranno giudicate da Arbitri ; i Contrattanti non potranno stabilire , che di reciproco accordo , nuovi dritti , o pedaggi sulle loro terre . I loro por-

ti faranno rispettivamente aperti, e sarà loro permesso di comperare agli uni nel paese degli altri ogni sorta di munizioni da guerra. *Trattato di Velau delli 17 Settembre 1657, tra ta Polonia, e la Casa di Brandeburgo.*

Il commercio sarà ristabilito tra i Regni di Polonia, e di Svezia, su l' istesso piede, in cui era tra le due Nazioni prima della guerra. I loro sudditi, ed i Curlandesi traficheranno liberamente sul Duna, e sul Buldera. Non sarà lecito lo stabilire delle nuove imposizioni, nè aumentare le antiche su questi due fiumi, nè nei porti, e dogane del Ducato di Livonia. I trafficanti della Gran Polonia non pagheranno a Stetin quei nuovi dazj, che vi fossero per importarvi. Danzica, e l' altre città della Prussia riterranno nel Regno di Svezia, e nelle Provincie che ne dipendono, gli stessi privilegi di cui esse hanno goduto prima della guerra. *Trattato di Oliva del 1660, art. 15.*

La Polonia, e la Russia si accordano reciprocamente un' intera libertà di commercio. *Trattato di Moscov delli 25 Aprile 1686, art. 18.*

POMATA, o Manteca. Composizione di polpa, o carne di pomo, di grasso di porco, ec. I Profumieri vi aggiungono diversi estratti per renderla più gradita. L' Italia si è sempre conservata nella sua riputazione rispetto alle pomate ad uso delle toelette.

V' ha delle composizioni dell' istessa natura, in cui non si fa entrar la polpa del pomo,

e che per altro hanno ritenuto il nome di pomate.

PONDICHERY. Città situata su la Costa di Coromandel ai dodici circa gradi di latitudine settentrionale. Gli è il fondaco principale del commercio, che la Compagnia Francese fa nell' Indie. I di lei ampj, e numerosi magazzini sono sempre ridondanti di tutto ciò che l' Oriente produce di raro, d' utile, e di vago. Queste merci sono destinate per l' Europa, o pel commercio della Persia, del Mar Rosso, e per quelle, che la Compagnia fa d' Italia in India. A Pondichery, e nei contorni, si fabbrica di tele di cotone bianche imbuondato, ed una quantità prodigiosa di mosselline di diverse spezie. Gli Operaj vi si hanno ad ottimo prezzo. *V. Indie.*

PORCELLANA. Sorta di vaseria bianca, e mezzo trasparente, che componesi di una pasta fina, d' ordinario bianca, e morbida al tatto, ed insieme della mistura di due diverse materie, una delle quali è vetrificabile, e l' altra poco, o nulla: gli è ciò che fa che questa pasta dopo, che è cotta, sia meno trasparente del vetro, ma più assai dell' altra vaseria. Si può dunque considerare la porcellana come avente il mezzo tra la terra cotta, o la vaseria comune, e l' vetro. Se ne fanno delle figure, dei vasi, degli ornamenti, che si chiamano altresì *porcellana*, parola che deriva dal Portoghese, e che significa tazza. Tuttavia i Portoghesi, che furono i primi fra gli Europei a recarci dall' O-

M 3 rien-

riente questa preziosa materia, le hanno dato un altro nome, e l' hanno chiamata *loca*; il il suo vero nome Chinesè è *Tsi-Ki*. La gran manifattura di porcellana è in King-te-ching, Borgo della China, in cui si conta più di un milion d' abitanti. Ogni Artefice Chinesè ha in sua casa tutto ciò, che gli fa mestiere per quest' uopo, e lavora per conto proprio. Egli fa entrar nella composizione della sua porcellana due forte di terre. La prima chiamata *Pe-tun-tse* è una terra bianca, finissima, e morbida al tatto; l' altra chiamata *Kaulin* è tutta seminata, e piena di corpicciuoli lucenti. Dopo le prime preparazioni, che sono lavare, e separar la rena, o terra straniera, che trovar si possa in queste diverse materie, si rompono e pestano insieme fin a che sieno ridotte in una polvere si forma una pasta, che s' agita, e s' impasta in diverse volte. Tratto tratto si va bagnando d' un acqua impregnata di certi sali, che possono contribuire a dar della consistenza, e dell' unione alle diverse particole delle due terre adoperate. Quando questa pasta è sufficientemente incorporata le versano, ovvero l' applican su diversi stampi, secondo i vasi che se ne vogliono formare. Le porcellane unite, come l' urne, le tazze, le sottocoppe, si fabbricano alla ruota; ma si servono degli stampi per le figure d' uomini, animali, e d' altri che sono in rilievo. V' ha delle porcellane, per cui si servono della ruota, e dello stampo: esse son quelle che all' uscir dal tornio ri-

chiedono degli ornamenti. Tutte queste opere tornate, e gettate ne' stampi ricevono anche una nuova perfezione nel passar dalle mani del Vasajo in quelle dello Scultore, quest' ultimo, con varj strumenti, scava, liscia, e rileva, e supplisce i tratti che il modello ha mancati. V' ha de' vasi cui si applican degli ornamenti in rilievo bell' e preparati, come i dragoni, i fiori, ed altri ornamenti, che si veggono sur alcuni vasi, che ci son recati in Europa. Ve n' ha degli altri, che hanno delle figure in scavo. Queste vengono scolpite con una specie di punteruoli, o sugelli. Quando queste diverse opere hanno presa la loro figura, si espongono al sole la mattina e la sera, ovvero le mettono dentro di stufe; ma si ha cura di ritirarle quando il calore è troppo veemente, per téma che la materia non si screpoli nel seccarsi con troppa prontezza. Gli Operaj applicanvi la pittura quand' essi stimano, che il fondo sia capace a rilevarla; ma siccome nè i colori, nè questa terra non hanno una bastevole vivacità, essi hanno ricorso ad una specie di cristallo polverizzato, e ridotto in finissima polpa, che da loro si stende su i pezzi formati. Gli è ciò che dee dar loro quel lustro, quel brillante, che chiamasi la vernice, e la coperta della porcellana. La maggior parte di queste operazioni non si fanno che col l' ajuto del fuoco. Prima però di esporvele si fa avvertenza di riporre i pezzi in certe cassettine, e nieghie di terra per guar-

guardarli dal contatto del carbone, che potrebbe alterarne la bianchezza. Tutto questo, come ben si vede, non può farsi senza che procedano delle ben lunghe preparazioni, senza che non abbia ad adoperarvisi attorno buon numero d'operaj. Ora poichè si fa, che ogni operazione, ogni colore che si applica su la porcellana richiede un grado di fuoco, che gli sia convenevole, che la menoma vacuità, il menomo corpo eterogeneo chiuso nell'interior della pasta, son cagione assai volte, che l'opera ne rimanga difettosa, o scrosci, e si scheggj; se si calcolan gli accidenti varj, che cui è soggetta un'infornata, o sia per difetto delle cassettine, o nicchie, o per impeti del fuoco non preveduti, per la difficoltà di regolar l'attività d'un agente sempre sottoposto alle variazioni dell'atmosfera; se si computan i guadagni dell'Operaj, quelli del Negoziante, le spese del trasporto, più non vi farà luogo a maravigliarsi del prezzo di certi pezzi di porcellana, che ci vengono dall'Oriente. I Giapponesi, per esprimere l'eccessiva fatica, che richiedesi per questo genere di lavori, hanno in costume di dire, che l'osse umane entrano nella composizione della porcellana.

I Chinesi fanno della porcellana d'ogni colore. Se ne vede della gialla, della verde, della rossa, d'un blò vivo, e d'un blò brillante; ma egli è malagevole il distinguere questi colori. Per questo egli è che i pezzi di porcellana co-

loriti sono sempre carissimi quand'essi sono perfetti. La porcellana bigia pendente sul celadone par la più minuzzata d'un'infinità di lineette irregolari, che s'incroccichiano, come se il vase fosse spaccato in tutte le sue parti. Ovvero vi si scorgono delle gran righe, il cui effetto è ancor più sensibile. Questa porcellana comunemente si chiama porcellana *truitee*, o *craquelée*, secondo che son grandi, o piccole, queste sorte di crepature. La porcellana nera non è gran fatto conosciuta in Francia; d'altra parte essa non può piacere che per la sua rarezza. Già sono alcuni anni, che i vascelli della Compagnia dell'Indie, ce n'hanno recato d'una nuova foggia, cui si è dato il nome di porcellana smaltata. I colori ne sono vivi, ma non v'è accordo veruno tra loro. La porcellana della China, di cui v'abbia maggior quantità, si è quella del fondo bianco, con diversi ornamenti di fiori, di paesaggi, d'animali in color turchino.

Nella Persia si fabbrica della porcellana; ma che per altro non è in pregio, che per la singolarità. Il suo fondo bianco ha un non so che di gialliccio, o rosso, e i colori, che vi si applicano, son quasi sempre duri, e crudi. I rivali, che più si abbiano a temere dai Chinesi in questo genere di fabbricazione, sono i Giapponesi. Si può anzi dire, che la porcellana del Giappone in generale è superiore a quella della China per la finezza della granitura, per la perfezion del lavoro, per la

mescolanza, ed accordo de' colori. Questa superiorità si osserva principalmente negli antichi pezzi di porcellana d' ambedue le Nazioni; perchè egli è forza concedere, che le manifatture moderne si son quasi rese simili, in qualche maniera familiarizzandosi egualmente col mediocre. Nulla però di meno si riconosce in questa nuova porcellana il genio, e'l gusto delle due Nazioni; ma non vi si scorge più lo stesso grado di bontà nella pasta, la stessa attenzione nell' esecuzione. I loro colori son quasi sempre mal applicati, mal disciolti, e per lo più sì piccanti, che stancan la vista. Non v' è ordine, non v' è gradazione nelle lontananze, non v' è correzion ne' disegni, in quelli massime delle figure d' uomini, che d' ordinario altro non sono che babuini male scarabocchiati. D' altra parte nella porcellana moderna più non si scorge quel non so che di vellutato, e di morbido, che alletta, e che seduce nell' antica. Il nuovo turchino anch' esso è inferiore all' antico, a cagione che gli Orientali hanno sostituito all' azzurro minerale uno smalto, azzurro fattizio in polvere fina, che loro è recata dagli Olandesi. Quest' è la sorta ordinaria delle manifatture che son venute in gran credito, e che più non hanno veruna rivalità da temere, di pensar meno a perfezionare le loro opere, che moltiplicarle, per aumentare la somma de' lor guadagni. Noi ne abbiamo un esempio in Europa nella nuova manifattura di Dresda. Già si co-

comincia a distinguere l' antica dalla nuova porcellana di Sassonia. Questa porcellana però è ancora assai ben di lungi dall' esser giunta a quella perfezione che si desidera. Una porcellana perfetta quella sarebbe, in cui la bontà, e solidità si trovasse riunite colla maggior bellezza. Ben per altro si può affermare, che malgrado gli sforzi che si son fatti per perfezionare questa materia, ancor non ve n' ha dell' altra, che con lei possa andare del pari. Per andarne ben persuaso, basta riflettere con qualche attenzione sulle diverse qualità che debbono rendere, e che in fatti rendono pregiabile la porcellana.

Due sorte di bellezza si possono in qualche maniera distinguere in questa produzione dell' arte. La prima è quell' unione delle qualità, che ognuno indistintamente vi ammira, qual è una sorprendente, e vaga bianchezza, un esteriore netto, uniforme, e brillante, colori vivi, freschi, e ben disciolti, pitture eleganti, e corrette, forme nobili, ben proporzionate, e vagamente variate, finalmente belle indorature, intagli, sculture, ed altri ornamenti di questa fatta.

La seconda spezie di bellezza, che vagheggiafi nella porcellana, consiste in molte qualità, che le sono più intrinseche, e la maggior parte delle quali riguardano la bontà, e solidità. Questo genere di bellezza non è ben sensibile fuorchè a coloro, che fanno più particolarmente quel che sia porcellana: egli non è riservato che a quelli, che se n' intend-

tendono. Per riconoscerlo convien spogliare, per così dire, la porcellana de' suoi ornamenti eiteriori, nudarla, ed esaminarla ne' suoi frammenti. La più pregiata rispetto a questo, ed a buona ragione, è quella di cui la frattura presenta una granitura finissima, ferratissima, più che compatta, che altrettanto si scosta da un'apparenza fosca, e terrosa, quanto da quella di uno smalto disciolto. La più bella in questo genere, di cui s'abbia cognizione, è quella che chiamasi l'*antico Giappone*. La porcellana di Sassonia, quantunque per più ragioni pregiabilissima, tuttavia pecca per l'occhio del grano della frattura. Questa porcellana, propriamente parlando, non ha grano, ed altro non mostra nel suo interno, che una massa di smalto disciolto, vetrificato, e sparsa di piccole crepature. Il grado di mezza trasparenza convenevole, è altresì una parte essenziale della specie di bellezza, di cui trattiamo. La trasparenza della bella porcellana dee essere netta, e bianca, senza che per altro sia chiara di soverchio. Convien ch'essa si allontani affatto dall'apparenza del vetro, e del girasole. Finalmente la frattura della porcellana manifesta ancora a' Conoscitori una parte del merito della coperta, che dee essere un cristallo puro, limpido, e un bianco perfettamente trasparente, per conseguenza senza mistura di alcuna sostanza lattiginosa, qual era la coperta delle stanne. Questa della porcellana, in una parola, simile ad una vernice

sottilissima, senza colore, senza crepatura, null' altro dee mostrare che il bianco della pasta adoperata.

Della bontà della porcellana si può dir lo stesso che della sua bellezza; si può distinguere in due specie. Una porcellana è tenuta buona dal pubblico, quando essa senza rompersi, ne crepersi regge al grado di calore dell'acqua bollente, che vi si versa con impeto. V'ha per altro dell'altre qualità, che essenzialmente vanno congiunte colla bontà di questa materia, e che non si possono riconoscere fuorchè per via di prove particolari. La porcellana perfettamente buona, per esempio, fa sentire, quando se ne percuotono de' pezzi intieri, un suono netto e chiaro, che s'accosta a quello del metallo. I di lei frammenti a colpi d'acciaio gittano in coppia vivi scintille di fuoco, all'istesso modo che le dure pietre. Finalmente essa sostiene il maggior grado del fuoco, quello, per esempio, d'un forno di vetreria, senza disciorsi, senza seccarvisi, e diventare frangibile. In generale si può dire, che una porcellana è d'un uso altrettanto migliore quant'essa regge meglio alle pruove di cui veniam di parlare.

V'ha eziandio dell'altre qualità pregiabili per la porcellana, che interessano il pubblico egualmente, che il Manifattore; gli è l'economia, e la facilità con cui essa si può lavorare. E' fuor di dubbio che v'è un infinito vantaggio ad avere una pasta di porcellana, la cui composizione sia sem-

semplice , le materie prime sieno abbondanti , e poco spendiose , di cui l'Artefice possa con facilità , e prontezza formar de' vasi d' ogni figura , e d' ogni grandezza : Una pasta che non sia soggetta a fendersi nel seccare , a rigonfiarsi , e guastarsi nel farla cuocere , che non abbia mestieri d' essere sostenuta , e puntellata d' ogni banda , che sia poco suscettibile dal telarsi per il contatto delle caffetine , di cui in una parola si facciano delleifornate d' una riuscita sostenuta , e costante .

Egli par che finora sia stato impossibile di riunire tutti questi vantaggi in un' istessa porcellana ; e però essi si trovano divisi . Fassene nell' Indie di quella , ch' è eccellente , e che possiede tutte le buone qualità di cui abbiamo parlato ; ma che al presente non ha un bianco de' più belli . In Europa al contrario , pur troppo accade , che si dà la preferenza al brillante , ed al vistoso , anzicchè al buono , ed al solido , si fanno delle porcellane d' una bellezza , ed una bianchezza mirabile ; ma che non vanno fornite di quelle eccellenti qualità , che sono in quelle dell' Indie . La porcellana di Francia , per conto ancora de' forestieri , è superiore a tutto ciò , che si può vedere di più vago , di più perfetto , per l' eleganza delle forme , per la correzione del disegno , disimpegno de' colori , per la vivezza del bianco , per il brillante della vernice ; ma ella è così fragile , che incerta maniera ad altra non può servi-

re , che adornare appartamenti : se di là si tolga per farle sostenere il menomo calore , essa è soggetta a crepare come un vetro , della cui natura essa un pò troppo partecipa ; gli è ciò che la rende facile a fendersi , agra , rompevole , e d' un pessimo uso . Le porcellane , che si fabbricano in Inghilterra , altro anch' esse non sono fuorchè d' una mistura di molte sostanze , che in fatti produrrebbero vetro , ov' esse venissero esposte ad un grado di fuoco più violento di quello , che le si fa sostenere . Noi dissimuliamo tanto meno questi difetti della porcellana di Francia , che le fatiche de' nostri Chimici più valenti ci fanno sperare una pasta fornita di tutte le qualità , che noi qui sopra abbiamo esposte . I vantaggi , che la Francia ritrarrà da una tale scoperta sono sensibili , noi per tal mezzo anderemo esenti di tal tributo , che noi paghiamo agli Indiani , ed anche ai nostri vicini , per le loro porcellane . Gli Stati , quelli eziandio , che ne hanno delle manifatture , non potranno far a meno che di non dare la preferenza alla nostra porcellana , già fin d' ora superiore di tante alle straniere per le sue bellezze esteriori . D' altra parte si procurerà ai nostri facoltosi Cittadini un vasellame più polito , e più vago di quel che sia quello d' argento , e per conseguenza si troverà nel commercio una maggior abbondanza di questo metallo . Gli Inglesi , che hanno delle cattivissime porcellane , le sostituiranno

non pertanto il più, ch'essi possono al vassellame d'argento.

Tutti questi motivi sono senza dubbio ciò che hanno mosso Sua Maestà, a prendere sotto la sua protezione immediata la manifattura di porcellana, stabilita a Seves, vicino a San-Cloud. L'Arresto del Consiglio delli 17 febbrajo 1760 conferma il privilegio accordato, e porta, che a principio del primo Ottobre 1759. Questa manifattura, e tutto ciò che ne dipende, apparterrà a S. M.

A tenor dell'articolo 8 dell'istesso Arresto, questa continuerà a fabbricare sotto il titolo di *Manufacture Royale de Porcelaine de France*. Essa, conformemente agli Arresti delli 24 Luglio 1745, e 10 Agosto 1755 goderà del privilegio esclusivo di fare, e fabbricare ogni sorta d'opere, e pezzi di porcellana dipinti, o non dipinti, dorati, o non dorati, uniti, o di rilievo, in scultura, fiori, o figure. Di bel nuovo Sua Maestà vieta ad ognuno di qualunque qualità, e condizione ch'egli possa essere, di fabbricare, o far fabbricare, scolpire, pingere, o indorare veruna di dette opere, sotto qualunque forma che ciò possa essere, e di venderle, ed esitarle, sotto pena di confiscazione, tanto delle dette porcellane, che delle materie, ed utensili intervenienti alla loro fabbricazione, della demolizione de' forni, e di tremila lire d'ammenda per ciascuna contravvenzione, applicabile un terzo al Delatore, un terzo all' Ospedale Genera-

le, e l'altro terzo alla detta Manifattura Reale. Nulla però di meno volendo Sua Maestà favorire i privilegi particolari, che per l'innanzi si fossero ottenuti, e che in appresso potessero venir rinnovati per la fabbrica di certe porcellane comuni, vaserie di pasta bianca, o fajenza, permette a' Fabricanti delle dette porcellane comuni, di continuarne la fabbricazione in bianco, e di pingere in blu, a foggia però di quelle della China solamente. Sua Maestà loro espressamente proibisce, e vieta, sotto le espresse pene, di adoperar per quelle verun altro colore; ed indicatamente l'oro, e di fabbricar, o far fabbricare veruna figura, fiori di rilievo, o altri pezzi di scultura, fuorchè per guernire, ed incollarle alle dette opere di loro fabbricazione. Rispetto ai Fabricanti di vaserie di pasta bianca, fajenza, Sua Maestà loro permette di continuare a fabbricarne senza però ch'essi possano pingere loro il fondo di colore, o altrimenti, nè adoperar l'oro, sotto l'istessa pena, per qual effetto Sua Maestà ha derogato, e deroga, per quanto di bisogno, e rispetto a questo ai detti privilegi.

PORFIDO. Pietra opaca, assai più dura del marmo, e del diaspro. Il colore del porfido è un porporino assai vivo, imitante quello de' carboni accesi, d'onde gli è venuto il nome di porfido, portafuoco. Di ordinario egli è sparso di piccoli punti bianchi.

Trovasi pure una specie di por-

porfido, il cui fondo è violaceo, un'altra che è verdiccia, con macchie gialle, che le danno simiglianza colla pelle d'un serpente, il che l'ha fatto chiamar *serpentina*. V'ha un marmo, che porta lo stesso nome, ma ch'è diverso dal porfido serpentino. Quest'ultimo, ch'è assai raro, comunemente non si adopera, che per incrostazione.

Col porfido ordinario si fanno de' busti, colonne, tavole, e vasi. Siccome egli è duro fuor di modo, se ne servono ancora con buona riuscita a farne de' mortari, e pietre da macinare.

L'Egitto, l'Italia hanno molte cave di porfido.

PORTO di mare. Luogo comodo, situato su qualche costa di mare, capace a contenere molti vascelli, e ripararli da' venti, e dalle intrusioni del nimico. Egli è, dice il P. G., che da Oratore il definisce „ un argine opposto „ al furor dell'onde, un riparo per i vascelli sbattuti dalla tempesta, una spezie di dominio, che si è preso sul mare, vale a dire, su questo elemento indipendente, ed indomito, il quale, aperto a tutti i popoli, le sponde separa, riunisce gli uomini, serve a tutte le Nazioni, non appartiene a veruna. Egli è uno de' termini onde misurasi la distanza de' continenti, colui donde si disperdono, ed ove si raunano i tesori de' diversi paesi, il fondaco di quell'opulenza, che dal commercio si spande nelle nostre Città, un centro comune di

„ corrispondenza, e di società „, ove i fondi de' diversi „ Regni si scambiano, si comunicano, si moltiplicano, „ escono dalle loro sorgenti „ sotto una forma, sotto un'altra vi rientrano, tutte „ rendono le parti della terra „ tributarie, e in uno versano le ricchezze di più Mondi „.

La quantità, e la sicurezza de' porti, che si trovano in uno Stato, l'esatto regolamento, che vi si osserva, efficacemente contribuiscono alla superiorità del commercio, e della navigazione alla Nazione, essendochè la facilità di una impresa, evidentemente la moltiplica. *Vedesi rispetto a quanto si ha da osservar da' vascelli mercantili ne' porti di mare, le Ordinanze della Marina del 1681, 1685, e 1689.*

Porto franco. In generale gli è un porto di mare, ove sono state accordate delle franchigie, come di scaricarvi le merci, e di ritirarnele, senza pagar verun diritto di entrata, nè di uscita. Il Governo soventemente gratifica di questi privilegi i Mercanti stranieri, per favorir certi capi di commercio, quelli specialmente che procurano materie prime alle manifatture. Egli accorda altresì talvolta gli stessi privilegi per le fabbriche straniere, il cui uso è proibito nell'interior dello Stato, ma che danno un beneficio alla loro reesportazione, per non privarsi di questo beneficio.

I vantaggi, che si ritraggono dai porti franchi si potrebbero egualmente procurare per mezzo di fondachi, che si fa-

Esistero in tutti i Porti, e potrebbero eziandio considerarsi come d'una utilità più accertata, che queste franchigie particolari, che danno sempre luogo al pernicioso monopolio.

Porto d'un vascello. Gli è il carico, ch'è può portare. Gli antichi, che trafficavano gran copia di grano, misuravano la capacità de' loro vascelli a moggi di grano, noi la valutiamo a tonnellì, il grande spaccio dei nostri liquori nel Nord, ci ha fatto preferire questa comune misura. *V. Tonnello.*

PORTOGALLO. Regno di Europa, terminato dalla Spagna, e dall'Oceano.

I Portoghesi sono assai noti nella Storia del Commercio moderno, per via de' grandi stabilimenti da essi fatti sulle Coste d'Africa, e delle loro conquiste così nell'una, che nell'altra India; ma le rivoluzioni da loro provate hanno assai diminuito il loro traffico. Nulla però di meno fra l'altre possessioni essi si sono sempre conservati il Brasile, che è per essi ciò che il Perù, ed il Messico son per la Spagna. Egli è dal Brasile, che il Portogallo ricava quell'immenso ricchezze, colle quali fa compra delle merci che gli son necessarie per il proprio consumamento, e per quello delle sue Colonie. Queste merci consistono in quasi tutto ciò che è necessario a' bisogni, agli agi, ai piaceri, ed al lusso.

Le asportazioni naturali del Portogallo si fanno in vini,

limoni, melarance, fichi secchi, uve ordinarie, mandorle, sale, olio, sommaco, pesce salato, ed altri articoli di minor importanza. Asportavasi un tempo una considerabile quantità di lana, ma di presente è vietato il farne uscire, sebbene però ne passa sempre di contrabbando.

Queste produzioni del Portogallo, del pari che quelle, che i Portoghesi tirano dalle loro Colonie, per la maggior parte son vendute ai Mercanti stranieri stabiliti in Lisbona. Questi le prendono in ritorno delle derrate ch'essi somministrano, e le asportano ne' paesi ov'essi trovano ad esitarle con gran vantaggio.

Le mercanzie, che i Portoghesi tirano dei loro domini stranieri sono i diamanti del Brasile, e dell'India, zuccheri, tabacco, legno di Brasile di varie sorti, noci, cacao, caffè, cotone, pepe, varie sorte di droghe, alcune qualità comuni di spezierie, balene, cuoj crudi, e conciati, denti d'elefanti.

I Francesi, gli Olandesi, gl'Inglese hanno case, e Consoli stabiliti a Lisbona. Gl'Inglese hanno un Consolo anche a Porto, e fattorie a Viana, Figeira, Faro, e nell'Isola Madera. Egli è in questi magazzini, che i Negozianti Portoghesi vanno a provvedersi delle mercanzie, di cui essi hanno bisogno per il loro commercio dell'India, di Guinea, del Brasile, e per la consumazione interiore del Portogallo. I Portoghesi adunque possono considerarsi come i Commissiona-

270 P O
 ri de' Forestieri stabiliti nel
 lor paese. Le Fattorie Inglese
 sono quelle , che più di ogni
 altro contribuiscono a rovinar
 questo Regno. Essi ad altro
 non sono intente , che ad ac-
 cumulare i tesori della Nazione
 per inviarli in Inghilterra.
 Gli Inglese non hanno senza ge-
 losia veduta stabilire ultima-
 mente una Compagnia a Por-
 to pel commercio de' vini .
 Ella è , secondo essi , un' in-
 giustizia , che loro fa il Por-
 togallo , il non abbandonar lo-
 ro tutto l'utile delle proprie
 asportazioni. Sembra peraltro,
 che questa Potenza più illu-
 minata circa ciò che concerne
 i veri suoi interessi , di pre-
 sente sia risoluta di liberar il
 suo commercio dalle angustie
 impostegli da' Trattati di Com-
 mercio da lei conchiusi coi
 principali Stati dell' Europa ,
 e specialmente coll' Inghilter-
 ra. Non impugnerà essa diret-
 tamente questi Trattati , sul
 timor di non inasprire le Na-
 zioni interessate ; ma essa for-
 merà de' stabilimenti, che ren-
 deranno inutili i privilegi di-
 struttivi contenuti in questi
 stessi Trattati .

I Portoghesi , padroni un
 tempo di tutta la Costa occi-
 dentale dell' Africa, non hanno
 potuto impedire , che altre Na-
 zioni non venissero a formar-
 vi de' stabilimenti. Essi peral-
 tro ne hanno conservato un
 gran numero , che loro facilita
 la tratta de' Negri , e loro
 porge i mezzi di far sulle sue
 coste un commercio così ric-
 co , come quello d' ogni altra
 Nazione . Rispetto alle Coste
 Orientali di questa parte del

P O
 Mondo i Portoghesi sono i so-
 li Europei , che li frequenta-
 no . I loro diversi stabilimenti
 su queste coste , e l' Isola di
 Moiazambique , di cui essi sono
 padroni , loro assicurano que-
 sto commercio , che sarebbe
 vantaggiosissimo , se fosse me-
 glio coltivato . Essi hanno pa-
 rimente su quasi tutte le coste
 dell' Indie fino a Cantone , de'
 stabilimenti esclusivi , e la stes-
 sa facilità , che gl' Inglese , gli
 Olandesi , i Francesi , di fare
 il commercio in tutti i luo-
 ghi di questa parte del Mon-
 do . Questa Nazione , che pos-
 siede pochissime manifatture
 nel suo paese , e che ha biso-
 gno di Mofelline , di tele di
 cotone in bianco , e di tele
 dipinte per il suo commercio
 di economia alla costa d' Af-
 frica , ed al Brasile è più d' o-
 gni altra interessata a far va-
 lere le fabbriche dell' Indie .
 Tuttavia par ch' essa mediocre-
 mente soltanto sia occupata de'
 suoi stabilimenti in Oriente .
 Tutta la sua attenzione è ri-
 volta verso il Brasile . Questo
 traffico dell' Indie , eziandio
 quello dell' Africa , che in Fran-
 cia , in Inghilterra , in Olan-
 da si trovano tra mani d' una
 Compagnia privilegiata , nel
 Portogallo sono aperti a tutti
 i Portoghesi . Gli stabilimenti,
 e le spese , che questa naviga-
 zione esige , facendosi a nome
 del Re , Sua Maestà , per tal
 mezzo tien sotto alla sua pro-
 tezione immediata questo gran
 commercio , e l' rende libero
 ai proprj sudditi . Questa è for-
 se anche una ragione , per cui
 il commercio de' Portoghesi
 nell' Indie si rimane tuttora in
 quel-

quello stato di debolezza, e di mediocrità, cui l'industria, la concorrenza, e soprattutto le forze delle Compagnie Francese, Olandese, Inglese, par che l'abbiano condannata. Non vi è, come si fa, che la molteplicità delle mani, e de' capitali, che possa condurre a buon termine questa navigazione. Ora non presentandosi alla vista d'un Negoziante particolare, fuorchè un utile ristretto, e cui è forza aspettar lungamente, sarà egli in istato di sostenere con capitali sempre modicissimi le grandi intraprese che questo commercio esige. *Vedasi Oriente.*

Convenzioni di Commercio.

In virtù del Trattato di Lisbona conchiuso li 13 Gennajo 1668 tra la Spagna, e l'Portogallo, *Art. III. e IV.*, il commercio verrà ristabilito tra le Corone di Spagna, e di Portogallo, su lo stesso piede in cui era prima della riunione, sotto il Re Don Sebastiano. I Portoghesi, su le terre che Sua Maestà Cattolica possiede in Europa, goderanno di tutti i privilegi, che sono stati accordati agl' Inglese per il Trattato di Madrid delli 23 Maggio 1667. Li Spagnuoli nel Regno di Portogallo non faranno trattati meno favorevolmente.

La Spagna cedè a S.M. Portoghesi la Colonia del Sacramento, situata alla spiaggia settentrionale della Plata, con patto però ch'essa non permetterà il trafficarvi a veruna Nazione straniera. I Portoghesi non potranno in modo alcuno trafficare nell'Ame-

rica Spagnuola, nè prestar favore ai forestieri, che volessero versarvi delle mercanzie. *Trattato d' Utrecht tra la Spagna, e l' Portogallo, art. 6.*

Sua Maestà Portoghesi accorda ai Trafficanti Spagnuoli, e Sua Maestà Cattolica a quei di Portogallo, tutt'i vantaggi, e privilegi, che sono stati accordati finora, o che in avvenire fossero per accordarsi alla Nazione più favorita. Queste Potenze si riserbano a se sole, e per i loro sudditi, il diritto di trafficare nelle terre di loro rispettivo dominio, così nell'Indie, che nell'America. *Art. 17.*

In caso di rottura fra le due Corone, i rispettivi loro sudditi avranno sei mesi di tempo da potersi ritirare coi loro effetti ove meglio loro piacerà. *Art. 21.*

Rispetto alle Convenzioni di Commercio dal Portogallo contrattate coll' altre Potenze. *V. Francia, Provincie Unite, e Bretagna (Gran).* Noi aggiungeremo soltanto in questo luogo le condizioni del Trattato di Commercio tra quest' ultima Potenza, e l' Portogallo, conchiuso in Lisbona li 27 Dicembre 1703.

Sua Maestà il Re di Portogallo (il Principe Pietro) promette, tanto a suo nome, che per i suoi successori, di ammettere per sempre nel suo Regno, i panni, e l'altre stoffe di lana della Gran Bretagna, su lo stesso piede che prima de' divieti; e ciò colle condizioni portate dall'Articolo seguente. *Art. 1.*

Sua Maestà la Regina (Anna)
della

della Gran Bretagna, s'obbliga per essa, e suoi Successori di ammettere per sempre i vini raccolti nel Portogallo; ed in maniera che i detti vini, così in botti, che in barili, non paghino mai verun altro diritto di dogane, nè alcun altro dazio qualunque siasi, diretto, o indiretto, che quelli, che si riscuoteranno per una quantità de' vini di Francia, sminuendo un terzo a favor di quelli di Portogallo, sia che l'Inghilterra, e la Francia si trovino in pace, o in guerra fra loro. Ed ove in qualsivoglia tempo si pretenda pregiudicare, in qualunque maniera che siasi, a questa deduzione, o calo sopra menzionato, Sua Maestà il Re di Portogallo farà in diritto di proibir di nuovo i panni, e l'altre stoffe di lana della Gran Bretagna. *Art. 2.*

Questo Trattato, ch'è opera di John Methuen, Membro del Parlamento d'Inghilterra, può essere considerato, come un capo d'opera in questo genere. Questo valente Negoziatore trovò modo di celare al Ministerio Portoghese l'interesse, che correva alla sua Nazione di dar la preferenza ai vini di Portogallo su quelli di Francia assai più cari, e che procurauo ai Francesi un vantaggio considerabile su gl'Inglese nella bilancia del commercio; che anzi Methuen fece valere alla Corte di Portogallo questo Trattato, come un mezzo onde togliere la concorrenza de' vini di Francia, e di procurarsi un luogo ove esitar quelli del paese, di cui

peraltro gl'Inglese non potevano far senza. Egli è dunque vero il dire, che gl'Inglese nulla hanno ceduto in cambio di una concessione, che loro produce immense ricchezze, e che non cessa d'impovertire il Portogallo. Essi durano gran fatica a sostenere la concorrenza alle manifatture della Gran Bretagna, e le somme immense, che si spendono dal Portogallo in mercanzie Inglese, non adeguano già quelle, che si possono ritrarre dai vini, e dall'altre derrate del paese. Si conta, che i Portoghesi sieno obbligati a dare più di trenta milioni in oro del Brasile per pagar l'eccedente di questa consumazione. Il perchè gl'Inglese confessano, che questo, di presente, è il capo più considerabile del loro commercio. Siccome quest'oro per consumarsi si spende, egli dee diminuire di prezzo, quando le mercanzie Inglese cresceranno per istare in equilibrio con queste maggiori quantità d'oro. Se al presente si sa quanto il Brasile ne somministri, se vi si sommano le spese, che richiedono da questo scavo, e che debbono crescere a misura che le miniere consumano, ella sarà possibil cosa il predire il momento, in cui il Portogallo si troverà nell'impotenza a pagare agl'Inglese il suo fisco necessario. I Portoghesi par che abbiano accelerato questo momento. Fatta ch'essi ebbero la scoperta del Brasile, si proibì nel Portogallo l'uso dell'oro, e dell'argento su gli abiti tutti, e ne mobili. Tutti i galloni, frangie, broc-

broccati, nastri d'oro, e d'argento erano confiscati all'Alfaudiga (dogana in cui si pagano i diritti di entrata e di uscita) come merci di contrabbando. Li Spagnuoli avevano portato nel lor paese lo stesso divieto. Queste due Nazioni, senza dubbio non fecero avvertenza, che avendo in loro mani le ricche miniere del Perù, e del Brasile, egli era loro interesse, che la materia ch'essi ne tiravano si distribuisse nel loro paese, e si spandesse meno presso del forestiere, acciò essa ne fosse altrettanto più preziosa. *Vedasi Brasile.*

POU DE SOIE. Stoffa, o spezie di ferrandina di seta, il cui grano ritondo, ed appariscente è men ferrato di quello del grosso di Napoli, ma più di quello del grosso di Tours.

PREZZO. Valore, o somma determinata di danaro che costa una mercanzia. Siccome i metalli preziosi sono il segno, e ad un tempo il pegno di tutto ciò che entra nel commercio, la è la quantità più, o men grande di danaro, che convien dare per avere una mercanzia, che determina s'ella è cara, o a buon mercato, se il di lei prezzo è alto, o basso. Per decidere del prezzo d'una stoffa, convien paragonarla con un'altra della stessa spezie, della stessa qualità, e della stessa perfezione, rispetto alla bontà del lavoro; egli è questo paragone, che ci dee far decidere se il prezzo d'una fabbrica è troppo alto.

Si dice altresì che una stoffa è cara, quando se ne tro-

Com. Tom. II.

vano molte altre d'un prezzo inferiore, astruendo d'ogni paragone. Noi abbiamo avuto luogo di osservare più d'una volta, che ciò che più contribuisce ai progressi delle manifatture gli è meno la perfezion delle opere, che n'escono che la mediocrità del loro prezzo. Se non riuscisse possibile il metter nel commercio una mercanzia altrettanto solida, così fina, nè così perfetta, come quella dei forestieri, ad un prezzo inferiore al loro, ella sarebbe cosa ancor più sicura per l'interesse della manifattura, di fabbricarla inferiore di qualità per poterla lasciare a minor prezzo. Questo buon mercato stuzzica il lusso dei consumatori. La donna dell'artigiano non comprerà già un raso di Lione, ma essa vorrà ben avere di quelle piccole stoffe dell'Oriente, che sono a miglior mercato di tre quarti, e durano sei volte meno. Essa non è già al caso d'essere economica altrettanto, quanto le persone ricche, che comprano una stoffa veramente a caro prezzo, ma che per la sodezza, e bontà del lavoro, le rifà d'affai della carezza del loro prezzo. *V. Manifatture.*

PRIMA d'assicurazione. E' quella somma, che un Mercante, il quale fa assicurare la sua mercanzia paga all'Assicurante, per prezzo dell'assicurazione. Se gli è dato il nome di *prima*, perch'essa si paga subito, ed anticipatamente. *V. Assicuranza.*

La parola *prima* è parimente in uso nel commercio d'aggio nelle lettere. In generale questa parola può servire ad espri-

N

me-

mere un utile, che si ricavi a primo tratto. Gl' Ingleſi per favorire nel loro paefe l'agricoltura, e l'indultria, hanno accordato delle *prime* all'eſportazione di varie merci.

PRIVILEGIO. Permiſſione accordata dal Principe di fabbricare, e di vendere qualche genere di mercanzia, d'intraprendere un commercio eſcluſivo, o in concorrenza con altri privilegiati. I Corpi e Meſtieri di Parigi ſono ſtati conſiderati come altrettante Società privilegiate, perche non v'ha fuorchè quelli, che ſono di queſti Corpi o Meſtieri, che poſſono farne il traffico d'eſercitarne la profeſſione. Quelle Patenti adunque di Maeltria, che danno altrui la facoltà d'estrarre in queſta ſpecie di Corpi, poſſono eſſere riſguardate come altrettanti privilegi eſcluſivi. Tuttavia per queſta denominazione più particolarmente ſ'intendono le permiſſioni ſpeciali accordate ad una Compagnia, o ad alcuni particolari di fare qualunque intrapreſa, che ſiaſi ad eſcluſione d'ogni altro. Queſti privilegi eſcluſivi, talvolta ſon neceſſarj per il vantaggio del commercio. V'ha degli ſtabilimenti, che richieggono un'eſorbitante anticipata, e l' cui beneficio è coſì dubbio, e da prima coſì tenue, ch'egli è impoſſibile, che un particolare ſe ne voglia incaricare. D'altra parte importa affai alla Nazione, che gli ſia, chi voglia far queſte impreſe. Per conſeguenza egli è neceſſario accordare dei monopolj, o dei privilegi eſcluſivi agli Imprenditori. Vi ſono altri obbietti

di commercio; l'eſeguimento dei quali è talvolta poco ſpendioſo, ma che hanno in proceſſo impegnati gl' Inventori, in ſpeſe di gran rilievo. In queſto caſo i privilegi eſcluſivi diventano ricompenſa del merito, e dei talenti; ma ſpeſe volte ancora eſſi ſ'oppongono ai progreſſi del commercio, e dell'arti, quand'eſſi ſono ſtati accordati a favore delle perſone, perche nocevoli alla concorrenza. I privilegiati o i loro ſucceſſori ſi ripoſano tranquilli all'ombra dei loro privilegi, e non perfezionano coſa alcuna. L'arte di ſtampare la muſica, ne potrebbe eſſere una prova.

PROTESTA. Atto di citazione, che il portator d'una lettera di cambio è obbligato a far ſignificare a colui ſu di cui queſta lettera è tratta, quando egli ricuſa d'accettarla, o di pagarla nella dilazione preſcritta.

Vi ſono dunque delle proteſte per difetto di pagamento.

La proteſta per difetto d'accettazione ſi fa nell'ifteſſo tempo, che ſi preſenta la lettera, quando quegli ſu di cui ella è tratta, ricuſa d'accettarla; ſia per i tempi, ſia per le ſomme portate, o per difetto di lettere d'avviſo, e di provviſione.

« Riſpetto alle proteſte per difetto di pagamento, egli ſi fa quando coloro ſu dei quali ſon tratte le lettere, ricuſano di pagarle alla loro ſcadenza. A tenore dell'articolo 4 del titolo 5 dell'Ordinanza del 1673, i portatori delle lettere di cambio, che ſono ſtate accettate, o il cui pagamento ſcade in giorno certo, ſono obbligati di far-

farle pagare, o protestare nei dieci giorni di favore accordati dopo il tempo della scadenza. In questi dieci giorni sono comprese le Domeniche, ed anche le Feste più solenni.

Questi atti sono stati chiamati proteste, perchè altri vi dichiara, e protesta, che per difetto d'accettazione, o di pagamento, il viglietto, o la lettera verrà dal portatore rimandata a coloro, che l'hanno girata, e ch'egli esigerà i diritti di cambio, ricambio, danni, interessi, spese, &c.

Queste forte d'atti a tenore della stessa Ordinanza su citata non possono farsi, che da due Notarj, o un Notajo, e due Testimoni, o da un Uffiere, o Sargente, accompagnato da due persone, che debbono essere nominate, ed in loro domicilio espresso nell'atto.

La protesta per difetto d'accettazione, non obbliga il traente, che a restituire al portatore il valore della lettera di cambio protestata, o darli sicurezze, ch'essa verrà soddisfatta, in vece che la protesta per difetto di pagamento, nei dieci giorni dell'Ordinanza, dà un'azione solidaria al portatore contra tutti i giratarj, traenti, accettatori, a suo talento; ma acciò il portatore possa valersi di tal guarentia, dee denunziare la protesta intiera, e non già contentarsi di darne copia per estratto.

Non v'ha atto veruno, che possa supplire alle proteste.

La città di Lione, e le Piazze straniere d'Europa hanno ciascuna le loro diverse usanze rispetto ai tempi in cui si hanno da fare le proteste. *Veggansi*

gli articoli di queste Piazze.

PROVENZA. Provincia meridionale di Francia terminata all'Oriente dall'Alpi; al Mezzodì, dal Mediterraneo; a Ponente, dal Rodano, e a Settentrione, dal Delfinato, Marsiglia è la città più mercantile di questa Provincia. Gli è anzi per mano dei Marsigliesi, che passa la maggior parte del commercio che la Francia fa coll'Italia, colla Spagna, e nelle Scale del Levante. *V. Marsiglia.*

La Provenza, quella parte massime, che si chiama la bassa Provenza, somministra al commercio ottime frutta. D'altra parte essa produce gran quantità d'alberi odoriferi, ma pochissimi grani, il perchè le si è dato il soprannome di *gneuse parfume*. Essa è coperta di melograni, di aranci, di cetrangoli, di olivi, di lentischi, di cipressi, di palmigi, di fichi, d'acacie d'Africa, corbezzoli, di aleroli, di mori.

In questa Provincia non vi si raccoglie, che poco vino, ma quel poco è pregiato. Egli è fumoso, e dolce. I suoi moscatelli sono eccellenti. I vini moscatelli della Siotat, e di Saint-Laurent, fanno le delizie delle mense più nobili. Essi son ricercati dal forestiere altrettanto, che quelli della Linguadoca. *V. Vino.*

L'uve di cui si fanno questi vini si seccano in grappoli, e si spacciano in casse d'abete più lunghe, che larghe. Il loro gusto è assai dolce, e assai zuccheroso. *V. Uve.*

Le mandorle, le nocciuole, le melarance, i cetrangoli, i fichi secchi sono anch'essi per

la Provenza altrettanti capi di commercio. *Veggansi questi arzigoli.*

In oltre il gran numero di mori bianchi, che si trovano in questa Provincia, agevola ai Provenzali il poter nutrire gran copia di bachi, la di cui preziosa spoglia contribuisce ad arricchirli. Le sete più belle di questa ricolta vengono comperate dai Mercanti di Lione, il sovrappiù s'impiega nelle manifatture della Provincia. Più di queste però è preziosa per i Provenzali l'oliva a cagione dell'olio, che se ne estrae e ch'è pregiatissimo. *V. Olio, Oliva.*

I saponi, quelli principalmente di Marsiglia, e di Tolone, son ricercati dai Tintori in lana, dai Profumieri, che ne fanno le loro saponette. *V. Sapone.*

Le lane del paese sono impiegate nelle fabbriche della Provincia, che ha eziandio delle manifatture di cappelli, d'acconciar corami, cartiere, che danno un'ottima carta da scrivere. Si fa una gran asportazione di questa carta per le Scale del Levante.

Da poco tempo in quà (nel 1756) a Grasse, piccola città di Francia in questa stessa Provincia, si sono scoperte bellissime cave di marmi, di diaspri, e d'alabastrì. Di queste cave, di cui se ne possono vedere le mostre nelle principali città del Regno, quali sono Parigi, Lione, Roano, Aix, Marsiglia, &c. attualmente si fa pieno scavo. V'ha degli Artefici Italiani, che vi lavorano continuamente delle tavole, delle cantonate, cami-

ni, colonne, sulle dimensioni, e disegni, che lor si mandano per gli ornamenti. Essi ne fanno altresì su i disegni, che più sono alla moda, o di loro invenzione, quando non se gli mandano nè disegni, nè dimensioni.

La varietà, ed insieme la singolarità delle macchie, che si trovano in molti di questi marmi, la vivacità de' loro colori, la bellezza del grano, che prende ottimamente la pulitura, preziosissime rendono queste nuove cave. Nella classe de' marmi a foggia di diaspri, se ne osserva uno, che è unico, per gli occhi di pavone, per l'ali di farfalle, per le conchiglie affortite, per i nastri, variegati in verde, in color di rosa, in purpurino, in giallo doré, in violaceo, e per altre figure, che nel farsi loro più d'appresso si diversificano in infinito, senza confusione.

Fra gli alabastrì, ve n'ha di quelli, che sono rarissimi per la varietà delle macchie, che talvolta son separate, e talvolta riunite in grande. Ve n'ha altresì con molte vene di diversi colori, in alcuni pezzi, tutti questi colori si trovano mescolati, e par che sieno assai addentro sotto il trasparente come sotto uno specchio. Si trovano di questi pezzi d'alabastrò in grande, per farne delle tavole, delle cantonate, ed eziandio de' camini.

Si possono comperare a Grasse questi alabastrì, e questi marmi, già messi in opera. Gli Imprenditori però s'impiegano ov' altri il voglia, di farli trasportare a Marsiglia, ed essi si propongono di stabilire de' magazzini

zini nelle principali città di Francia, dove il particolare potrà scegliere, e provvedersi a suo talento.

PROVINCIE UNITE. Province così chiamate dell'unione, che si fecero tra di loro in Utrecht nel 1579.; per conservare la loro libertà. Esse tolgono altresì il nome d'Olanda, dal nome particolare della più riguardevole di queste Provincie, e gli abitanti hanno quello d'Olandesi. *V. Olanda.*

Noi non faremo menzione in questo luogo, che de' Trattati di commercio, cominciando da quello delle Provincie unite colla Gran Bretagna.

I sudditi della Corona d'Inghilterra e delle Provincie Unite traficheranno ne' Stati rispettivi, che queste due Potenze posseggono in Europa, e vi saranno trattati come la Nazione la più favorita. Gli Olandesi si uniformeranno al Regolamento, che il Parlamento d'Inghilterra fece nel 1660. *Veggasi l'Articolo Navigazione in cui si fa parola di questo Regolamento*) ed essi non trasporteranno nella Gran Bretagna delle derrate, o mercanzie d'Allemagna, fuorchè quelle, ch'essi ricevono per terra, o per alcun fiume, e che loro si mandano per essere trasportate fuori del loro paese. *Trattato di Breda delli 31 Luglio 1667, articoli :8, 24, e 21 articolo separato.*

Si abrogheranno tutte le Dichiarazioni fatte in tempo di guerra, a pregiudizio d'alcuna delle contrattanti. In caso d'affalimento, o d'insulto dalla parte di chicchessia, i vascelli Inglesi, ed Olandesi, che si tro-

veranno a portata da potersi soccorrere, si presteranno mutualmente soccorso. *Trattato di Breda primo articolo separato, Articolo 28.*

Dall'una, e dall'altra parte non si permetterà di armare, nè da guerra, nè da corso, che prima non si sia data malleveria sicura, laquale risponda delle contravvenzioni, che l'Armatore potrebbe fare agli articoli convenuti. Stesso Trattato *Artic. 33. Trattato di Londra delli 10. Dicembre 1675, Art. 10.*

Ove si dichiarasse guerra tra le Contrattanti, i loro sudditi avranno sei mesi di tempo da poter ritirare i loro effetti. Le Provincie Unite s'impegheranno di non eleggere un Capitano Generale, Ammiraglio, Stathouder, ec. che non prometta con giuramento d'osservare, e far osservare le condizioni accordate. *Trattato di Breda articolo 32, e 36.*

Trattato della Aja delli 6 Agosto 1661, tra il Portogallo, e le Provincie Unite, articolo 3. I sudditi delle Provincie Unite goderanno, in tutta l'estensione del Portogallo, dei diritti, o privilegi, che sono stati accordati agl'Inglesi, o che il faranno in avvenire per qualche Trattato, o in virtù di qualche usanza qualche ella si sia.

Sarà libero alle Provincie Unite di far ogni sorta di commercio nel Brasile, da quello in fuori del legno, che ne porta il nome. *Stesso Trattato articolo 6.*

Il Re di Portogallo acconsente, che gli Olandesi traffichino in tutte quelle Piazze dell'Africa dove gl'Inglesi han-

no difteso il loro commercio. Loro sarà lecito di stabilirvisi, d'avervi case, magazzini. *Stesso Trattato art. 14.*

Gli Olandesi faranno il commercio d'ogni sorta di mercanzie nel Regno di Portogallo, essi saranno trattati come i naturali del paese, e non si potranno giammai esigere da loro diritti d'entrata, o d'uscita maggiori di quelli che si pagavano nel mese di Marzo 1653. Reciprocamente i Portoghesi goderanno ne' domj delle Provincie Unite, di tutt'i privilegi attribuiti ai sudditi medesimi degli Stati Generali. *Stesso Trattato articolo 7, è 21.*

Questi su le Terre del Portogallo, non faranno considerati come soggetti alla legge d'ubena, vale a dire, che in caso di morte; le loro merci, effetti, ec. non verranno arrestate da' Giudici degli Orfani, degli assenti. *Stesso Trattato art. 10.*

Questo Trattato, come ben si vede, accorda agli Olandesi la facoltà di navigare in tutte le Possessioni Portoghesi in Europa, in Affrica, ed in America, con obbligo però di pagare i diritti di dogana. Ma questa libertà, dice lo Storico delle Provincie Unite, non è che un favore apparente, che nulla ha di reale, fuorchè nello stesso Portogallo. Il commercio, ch'egli permette, è soggetto a tante formalità, e contestazioni, che non v'ha chi voglia intraprenderlo. Ecco i mezzi da questa Potenza impiegati ad impedire l'esercizio d'un diritto, che dalle circostanze le fu forza accordare, ma che tendeva a spogliarla in-

tieramente del suo commercio nell'Indie Occidentali, ed alla Costa d'Africa. Nulla però di meno questa esclusione non ha luogo, che rispetto al Brasile. Tutte le Nazioni alla Costa d'Africa trattano coi Portoghesi.

Trattato di Munster dell' 30 Gennaro 1640, tra la Spagna, e le Provincie Unite, L'articolo 5 di questo Trattato porta, che gli Spagnuoli riterranno la loro navigazione nell'istessa maniera ch'essi di presente le tengono nelle Indie Orientali, senza che si possano stender più oltre. Dal canto loro, i Trafficanti delle Provincie Unite si asterranno dal frequentare le Piazze, che i Castigliani possiedono nell'Indie Orientali.

Quest'articolo, come chiaro si scorge, ristigne assai la navigazione degli Spagnuoli in Oriente, oggidì fissata a quella, ch'essi mantengono tra Manilla, ed Acapulco. Quando l'Imperator Carlo VI. nel 1721, volle stabilire ne' Paesi Bassi una Compagnia dell'Indie, le Potenze Marittime, gelose di un commercio, che si voleva divider con esse, proruppero d'alte doglianze contra l'Imperadore, e gli opposero questo articolo del Trattato di Munster, come un titolo incontestabile da non potersi violare. In fatti si era stipulato nel Trattato d'Utrecht, ed in quello della Barriere conchiuso in Anversa nel 1715, ch'egli non possederebbe i Paesi Bassi Spagnuoli, che cogli stessi diritti, e colle stesse prerogative, con cui Carlo II. gli aveva posseduti. Ora questo Principe, a te-

tenore di quest'istesso Trattato di Munster, non poteva stabilire ne' suoi dominj una Compagnia, per il commercio dell'Indie.

Articolo 4 del Trattato. I sudditi degli Stati Generali si asterranno dal navigare, e dal trafficare nei dominj, che la Corona di Spagna possiede fuor dell'Europa, sia, ch'egli vi abbia, o no delle Piazze fortificate. Ogni commercio è egualmente vietato alli Spagnuoli sulle coste, nelle rade, porti, e piazze che le Provincie Unite occupano nell'Indie, e nell'America. Essi consentono di non più trafficare nelle piazze del Brasile, di cui attualmente i Portoghesi sono in possesso per tutto il tempo ch'essi ne faranno i padroni.

I sudditi del Re di Spagna, e degli Stati Generali, gli uni nel paese degli altri non pagheranno maggiori diritti d'entrata, o d'uscita, che gli stessi Naturali del paese. Gl'imposti stabiliti dalla Corte di Madrid durante la tregua di dodici anni, conchiusa in Anversa li 9 Aprile 1609, saranno aboliti. *Stesso Trattato articolo 8, Trattato d'Utrecht tra la Spagna e le Provincie Unite, art. 14.*

Li 3 Luglio 1667 i Trattati delle Provincie Unite ottennero il privilegio di portare negli Stati della Corona di Spagna ogni sorta di derrate, e di mercanzie dell'Indie Orientali, provando, ch'esse son venute dei loro paesi di conquista, fattorie, e colonie.

Trattato conchiuso tra la Francia, e le Provincie Unite, e sottoscritto in Versaglie li 21 Dicembre 1739. L'articolo 4

porta, che gli Olandesi non pagheranno l'imposizione dei cinquanta soldi per tonnellò, stabilita in Francia sulle navi straniere, che nel caso solo, in cui essi caricheranno delle mercanzie d'un porto di Francia, per trasportarle in un altro porto di questo Regno. Rispetto ai Francesi, essi non pagheranno, che una sola volta all'anno il diritto di *last*, o *tonnelaggio*.

Perciò che spetta il commercio dal Levante in Francia, gli Olandesi non pagheranno il venti per cento, che nel caso in cui i Francesi il pagano. *Stesso Trattato, art. 5.*

Gli Olandesi potranno far entrar in Francia, e spacciarvi l'aringhe salate, senza distinzione di sale, e senza esser soggetti.

Le Navi Francesi potranno partire dai porti di Olanda per qualunque paese, ed in ogni tempo con egual libertà. Essi non saranno soggetti ai regolamenti fatti dagli Stati Generali per i vascelli de' loro sudditi. *Stesso Trattato, art. 28.*

In verun tempo non sarà mai lecito di togliere cosa alcuna dalle navi Francesi in occasione di contestazioni, che possono insorgere tra i Collegj delle Ammiraliti degli Stati Generali. *Stesso Trattato, art. 29.*

La Francia, e le Provincie Unite, in virtù dell'articolo trentesimoquarto del loro antico Trattato conchiuso in Nimegue, si erano accordate di stabilire de' Consoli l'una nel paese dell'altra: esse vi hanno derogato coi Trattati posteriori, ed in ispecie con questo

299 P. R.
Trattato di Versavlie dell' 1713. In questo si è detto, che in avvenire, nè dall' una, nè dall' altra parte non si ammetterà verun console; ma che ove si stimasse bene d' inviare de' Residenti, Agenti, o Commissarj, essi non potranno stabilire la loro dimora, fuorchè ne' luoghi in cui risiede la Corte.

Convenzioni di Commercio delle Province Unite coll' altre Potenze. *Vedasi Svezia, Moscovia.*

PRUSSIA. Paese d' Europa terminato al Nord dal Mar Baltico; al Mezzodì, dalla Polonia; a Levante, dalla Samogizia, e dalla Lituania; a Ponente dalla Pomerania, e dal Brandeburgo. La Prussia si divide in Prussia Reale, o Polonese, ed in Prussia Ducale, o Regno di Prussia. Questo Regno è posseduto dall' Elettore di Brandeburgo, che ne prende il titolo di Re di Prussia, che da tutte le Potenze gli si dà fin dall' anno 1713, come fu concordato nel Trattato di Pace sottoscritto in Utrecht.

La Prussia è fertile in molti luoghi. Vi si raccolgono grano, canapa, e lino. Una delle sue produzioni rimarchevoli, è l' ambra gialla, che si pesca sulle sue coste. L' industria in questo Regno del pari, che negli altri Stati del Re di Prussia, si continuatamente nuovi progressi, perchè questo Principe, amico delle Arti, è capace d' illuminare, e non che suo dovere il far accogliere all' Artefice Intelligente, ed al Fabbricante laborioso. La di più di Religione di molte Nazioni vicine, e di quelle del

P. R.
le loro Comunità d' arti, e mestieri, non hanno anch' esse poco contribuito ad arricchire la Prussia, ed a procurargli degli uomini, senza dubbio, assai preziosi, poich' essi erano animati dal desiderio di travagliare. Il Brandeburgo, e la Silesia son pieni di fabbriche portateci dal forestiere, e che di giorno in giorno si vanno perfezionando.

Un tempo si portava credenza, che non si poteva aver della seta fuor che ne' paesi caldi, se ne raccoglie imbuondato negli Stati del Re di Prussia, perchè questo Principe si è preso cura di farvi coltivare degli alberi di moro. Sua Maestà, per meglio favorire le sue manifatture nel 1749, fece una Ordinanza, in virtù della quale egli prescrive a tutti coloro, che nutricano vermi da seta, di portare queste sete crude alle fabbriche del paese per esservi adoperate. Nell' istesso tempo egli è vietato di venderle al forestiere, o di lasciarne uscire dal Regno, sotto qualsivoglia pretesto. Sua Maestà Prussiana ha parimente proibito l' uso de' velluti stranieri, in conseguenza di ciò il Magistrato ha pubblicata una dichiarazione, la quale ordina, che tutti i velluti, i quali in appresso si riconoscessero per tali, saranno stracciati, e bruciati. Si sono eziandio fatti obbligar i conciglieramento i sartori, d' abili a non farne veruno di seta di velluto vegnente dal forestiere. Sua Maestà Prussiana non si mostra già meno attenta ad incoraggiare l' altre manifatture del suo Regno. Sa ella, che una parola, che

che la menoma attenzione dalla parte d'un Sovrano, fa talvolta fruttificare le fabbriche, e diffonde fra i sudditi le ricchezze. Egli è su questo principio, che si è veduto questo Principe ricusare udienza ad un uomo vestito d'un panno straniero.

Berlin, capitale del Brandeburgo, è la città più mercantile degli Stati del Re di Prussia. *V. Berlin.*

Danzica è la capitale dalla Prussia Reale. Vi si fa un gran commercio di grano. *V. Danzica.*

Convenzioni di Commercio tra la Prussia e la Svezia. Il commercio sarà ristabilito, e favorito tra gli Stati della Corona di Svezia, e quelli del Re di Prussia. *Trattato di Stokolm del 1. febbrajo 1720, art. 1.*

Non si porrà impedimento veruno alla navigazione del Penhe, nè de' fiumi, che vi si scaricano. Il Re di Prussia non potrà stabilirvi nuovi pedaggi, nè aumentare i diritti degli antichi. I suoi sudditi del pari, che gli altri stranieri, conserveranno per i loro vascelli il libero uso del porto di Grunswart per ritirarvisi, e rimanervi senza opposizione. Essi in questo porto non pagheranno veruna imposizione; goderanno della stessa franchigia a Rugen, purch'essi paghino a Wolgart i diritti, che si pagavano prima della guerra. Gli Svezzezi della Pomerania Svezzeze riserbano la stessa facoltà, e l'istesse prerogative rispetto a tutti i porti, rade, coste, fiumi, che son ceduti al Re di Prussia. *Art. 12.*

Il Re di Prussia ben lungi

d'impedire, favorirà il commercio di legname, che gli Svezzezi per l'innanzi facevano nella Pomerania, e negli altri suoi Stati. Essi continueranno a trafficare su l'Oder, e si avrà cura, che la navigazione di questi fiumi sia libera. Finalmente i sudditi delle due contrattanti gli uni nel paese degli altri goderanno, rispetto al commercio, di tutti i privilegi, che verranno accordati alla Nazione più amica. *Art. 12. e 14.*

Per ciò che concerne le convenzioni di commercio tra la Polonia, e la Casa di Brandeburgo. *V. Polonia.*

Q

QUARTAUT. Piccolo vaso, o botticella propria per il vino. Questa botte, la cui grandezza non è già da per tutto l'istessa; in Francia è uno de' vasi regolari, eguali su la misura, o bastone, che serve a misurare i diversi tonelli da liquore. Nel commercio de' vini si distingue il quartaut d'Orleans, e quello di Sciampagna. Il primo, che è il quarto d'una queue del paese, contiene tredici festieri e mezzo. Siccome questo festiere rende otto pinte di Parigi, il quartaut d'Orleans, per conseguenza, ne contiene centotto. Quello di Sciampagna è altresì il quarto d'una mezza queue di questa Provincia. Comunemente egli dà dodici festieri, che fanno novantasei pinte, o il terzo d'un muid di Parigi. Questo vaso ha le sue suddivisioni, v'è il mezzo quar-

taut,

taut, che rende a proporzione del quartaut.

A Parigi noi abbiamo il quarto del muid, cui si è dato altresì il nome di *quartaut*. Siccome questo muid di Parigi è composto di trentasei fustieri, o ducentottantotto pinte, il quartaut, per conseguenza, contiene nove fustieri, o settantadue pinte, che sono il quarto del totale.

QUARTE. Misura per i liquidi, contenente circa due pinti di Parigi.

V'è altresì una misura per i grani, cui si è dato il nome di *quart*, ella è principalmente in uso a Briare. Questa misura è minore dei boisseau di Parigi.

QUARTERON. Peso, ch'è 'l quarto d'una libbra. Il quarteron, per conseguenza, contiene quattr' oncie.

Quarteron è altresì un conto, ch'è il quarto d'un cento venticinque unita fanno dunque un quarteron. Talvolta se ne danno ventisei, perchè vi sono molte derrate, o mercanzie, che si vendono sul piede di centoquattro per cento.

QUERCI. Provincia di Francia, terminata al Nord, dal Limosino; al Mezzodì, dall'alta Linguadoca; a Levante, dal Rovergue; ed a Ponente, dall'Agenois, e dal Perigord. Il Querci si divide in alto, e basso. In questa Provincia si raccoglie gran copia di grano, di frutti, e d'ottimi vini, rossi e bianchi. Ve n'ha di quelli, che hanno del liquore, ed altri che sono secchi. Si può anzi affermare, che i proprietari delle vigne de' contorni di Montauban, che stanno

attenti sui proprij interessi, per occuparsi principalmente a rendere perfetti i loro vini, ne fanno di quelli, i cui vaghi colori, il profumo, il sapore, la purezza, e la forza per la bevanda ordinaria non la cedono punto a veruno degli altri vini dell'Europa. Se ne asporta gran quantità nelle Colonie Francesi dell'Isole meridionali dell'America, nel Canada, e ne paesi del Nord, ov'essi sono assai ricercati. Il prezzo de' vini delle colline di Beaufolèl, di Saint Martial, Dufau, ed altri, a Montauban d'ordinario è da 50, in 60 lire la pipe su le loro secchie senza botti; quello de' vini degli altri vigneti da 40 in 50 lire. Questa pipe è composta di due barrique, la barrique di 31 veltes, o di ducentquarantotto pinte misura di Parigi di due libbre di peso ciascuna.

Il Querci ha molte manifatture di stoffe. Cahors fabbrica dei cadis, e delle rasce. Montauban, Città situata nel basso Querci, è il capo luogo d'un'ispezione, che si stende in tutto il Querci, e nel Rovergue. In questa Città, e ne' contorni si fabbricano dei cordelati, dei cadis, ed alcune piccole stoffe di seta di varj colori. Montauban ha pure delle fabbriche di cappelli, di calze al telaio, ec. Molte altre Città della Provincia, cominciano egualmente ad applicarsi alla fabbrica di varie piccole stoffe come rasce, ec.

QUEUE. Vaso o botte misurata, ch'è in uso in molte Provincie e Città di Francia. Le queues d'Orlean, di Blois, di Nuis, di Digione, di Macon,

fa un gran consumo per le foderature degli abiti.

RASCIA. Stoffa leggiera di lana incrocchiata. Passa questa differenza tra la stamigna, e la rascia, che nella stamigna, la catena, e la trama è di lana cardata, e filata poco attorta sul gran rocchetto, per far che la stoffa sia più morbida. Molte sono le qualità di rascia, perchè queste stoffe sono suscettibili di molte combinazioni. Si distinguono dalle loro diverse specie, e qualità, e dai luoghi ov' esse sono state fabbricate.

Si è dato il nome di rasce ad alcune rasce, il cui pelo non si spinge in fuori, o la cui catena e trama sono affatto composte d' una sorta di filo di lana assai attorto, e finissimo, chiamato filo di stame. Le rasce da uno stame o su stame son quelle, in cui la sola catena è di filo di stame.

V' ha delle rasce di seta, che portano questo nome, perchè esse son fabbricate, incrocchiate come le rasce di lana, tale è il ras di Saint-Maur. *V. Saja.*

RASO. Stoffa di seta, che per la maniera, con cui ella è fabbricata par che presenti una catena assai unita. Nella fabbrica dell' altre stoffe per esempio dei toffetà, le calcole fanno levare la metà della catena, ed altrenativamente l' altra metà per fare il corpo della stoffa. Al contrario non si leva, che l'ottava, o la quinta parte della catena quando si fabbrica il raso. Per tal mezzo la trama è nascosta in dentro dalla catena, la quale presentando una superficie con-

tinua, più che liscia, unitissima, è meglio atta a risetter la luce; gli è ciò che dà al raso quel lustro, e quel brillante, che ne fa tutto il pregio, e la bellezza; gli è ciò, che lo distingue dall' altre stoffe.

Le manifatture di seta, quelle principalmente di Lione, di Genova, di Firenze, fabbrican de' rasi uniti, ricamati, vergati, a fiori d'oro, e d'argento, ed altri, che per la varietà de' disegni, per il brio de' colori, per la perfezion del lavoro sono ben capaci di stuzzicare il gusto del dovizioso consumatore.

Si è dato il nome di raso di Bruges ad un raso, la cui catena è di seta, e la trama di filo. Bruges, Città della Fiandra, ha dato il suo nome a questo raso, perchè da prima egli si fabbricò in questa Città.

La *Santinade* è un raso di Bruges assai men forte. Egli s' impiega principalmente nelle tappezzerie per i gabinetti.

Le Compagnie dell' Indie ci portano delle stoffe sotto il nome di rasi dell' Indie o della China. Ve n' ha de' pienti, e dommaticati, dei vergati, dei ricamati, ed altri, che sono a fiori d'oro, o di seta. Essi sono assai inferiori in bellezza e perfezion del lavoro a quelli di Lione; ma essi almeno hanno questa prerogativa, che dopo il digrassamento essi conservano il loro lustro, il loro brillante.

REESPORTAZIONE. Parola composta della particola derivativa *re*, e del sostantivo *esportazione*.

Uno

Uno Stato, che non trascura verun capo di commercio, esporta le derrate e l'opere fabbricate d'una Nazione, di cui spesso gli torna a conto il vietarne il consumamento nel proprio paese; ma gli è per guadagnare su la loro *reesportazione* il beneficio del nolo, e quello delle rivendite. L'Olanda *reesporta* i nostri vini, la nostra acquavite, i nostri sali, ed altre derrate nel Nord. Noi *reesportiamo* presso de' nostri vicini la maggior parte delle mercanzie, che noi tiriamo dall'Indie. Per facilitare quest'utile capo di commercio economico, le Nazioni trafficanti hanno ne' loro paesi de' porti franchi, e de' fondachi, ove queste merci straniere son custodite fino alla loro uscita del Regno. *V. Esportazione, Porto franco.*

REGISTRO. (vascello di) Gli è il nome, che si è dato in America ad ogni vascello, avente permissione del Re di Spagna, o dal Consiglio dell'Indie, di portar mercanzie ne' porti dell'America Spagnuola, e di riportarne danaro e cocciniglia in ritorno. Siccome questa licenza debb'essere registrata prima che i vascelli mettano alla vela; per questa ragione sono stati chiamati *vascelli di registro*. Fa mestiere distinguerli dagli *avisos*, o vascelli d'avviso; questi ultimi non possono caricare nè sfosse, nè danaro per due ragioni; la prima per non portare nocumento alle flotte; la seconda, per non esporre a troppi rischi una carica preziosa. *V. Spagna.*

Le permissioni, che si ac-

cordano per i vascelli di registro, specificano la qualità, e quantità delle merci di cui il carico del vascello debbe esser composto nel partire d'Europa. Vi sono anzi nell'Indie degli Uffiziali proposti per questa verificazione; ma le precauzioni, che si prendono rispetto a questo, per lo più non servono che a far dividere il beneficio del contrabbando tra un maggior numero di persone. Il vascello di registro, che fu accordato agli Assistenti Inglesi, non era per essi, che un mezzo di più onde fare che le loro merci potessero inondare le possessioni di Spagna in America, e di frustrare S. M. C. de' diritti, che gli n'eran dovuti. *V. Affiento.*

RICAMBIO. Gli è il prezzo d'un nuovo cambio dovuto dopo la protesta di una lettera.

Per ben intender questo, supponiamo che il portatore d'una lettera di cambio, dopo averla fatta protestare per difetto d'accettazione o di pagamento, abbia bisogno della somma portata dalla lettera; egli la toglie da un altro banchiere nel luogo in cui il pagamento della lettera protestata doveva farsi. Egli paga a questo Banchiere il prezzo del cambio, e gli dà la sua obbligazione, o un'altra lettera sovra una piazza di commercio. Questo secondo cambio, o questo ricambio è una nuova spesa, in cui si è costituito il portatore, e che dee essere soddisfatta dal traente; ma a tenor dell'Ordinanza del mese di Marzo 1673, convien giustificare in buona forma aver tolto del danaro nel luogo,

fu cui la lettera fu tratta. La semplice protesta, che fa un portatore di lettera coll'atto medesimo della protesta, di torre un eguale somma a ricambio, per difetto d'accettazione o di pagamento della lettera, non sarebbe già bastevole a metterlo in istato di addimandarne il suo rimborso.

Conformemente all'Ordinanza da noi già poco più sopra citata, la lettera di cambio, anche pagabile al portatore o a ordine, essendo protestata, il ricambio non è dovuto da colui che l'ha tratta, che per il luogo fu cui ne fece la rimossa, e non già per gli altri luoghi, ov'ella è stata negoziata; salva ragione al portatore di agire contra i giratari, per il pagamento del ricambio dei luoghi ov'ella fu negoziata, secondo il loro ordine. *Tit. VI. Art. V.*

L'articolo vi dell'istesso titolo dice, che il ricambio sarà dovuto dal traente delle lettere negoziate, nei luoghi ove la facoltà di negoziare è data dalle lettere, e per tutti gli altri, se la facoltà di negoziare è indefinita, e per tutti i luoghi.

L'articolo vii porta, che l'interesse della somma principale, e del cambio sarà esigibile, da contar dal giorno della protesta, quantunque non se ne sia fatta veruna richiesta giudiziaria. Quello del ricambio, delle spese di protesta e di viaggio, non è dovuto che dal giorno della richiesta.

Veggasi l'Ordinanza di Commercio del 1673, e l'Trattato del cambio e ricambio, dato in luce dal *Marechal*.

RICH. Sorta di lupo cerviere, la cui pelliccia è finissima, e preziosissima. Quest'animale non è già raro nella Svezia, nella Polonia, e nei paesi del Nord; ce ne capita altresì dalla Persia, il suo pelo d'un bianco argentino e lungo, fino, folto, e punzecchiato di nero. Le pellicce della Svezia sono rossicce, • quelle di Polonia e della Lituania d'un bel bigio di ferro.

Si è dato il nome di *richs* a una specie di conigli, che hanno il pelo che pende sul turchino; e ciò certamente perchè un tal colore s'accosta al bigio di ferro del vero rich.

RIGA. Città popolarissima dell'Imperio di Russia, capitale della Livonia. Ella era una città Anseatica. La sua situazione le assicura la maggior parte del commercio del mar Baltico. E' dessa edificata sul fiume Duina, che dopo aver traversata una parte della Lituania viene a scaricarsi nel Baltico due leghe discosto dalla città. Le navi, che non entrano in acqua più che i dodici piedi, possono montar fino a Riga, ove il fiume ha quasi due leghe di larghezza; le altre son costrette ad alleggerirsi. I vascelli Francesi, Inglesi, Olandesi, che frequentano questo porto del mar Baltico, fanno dei ritorni considerabili in pelliccerie, canapa, lino, legname da fabbriche per la marina, &c.

Il prezzo del canape, del lino, delle gomone, dei cuoi di Russia, della cera, del sevo, della *potasse* e a tante rixdale lo schipont.

Quello di *bordillon*, dell'assi d'abe-

d'abete, e degli altri legni a tanti fiorini il gran cento. Quello del seme di lino, e della canapa a tanti marchi il barile.

Quello della *guedasse*, ch'è una cenere di tartaro come la potasse, a tante rixdale il last di 12 tonne. Quello del sale a tante rixdale il last di diciotto tonne.

Gli alberi delle navi si vendono a tante rixdale ciascuno, secondo la loro lunghezza e larghezza.

Quel poco di mercanzie, che si carica per Riga, consiste in vini del Reno e di Francia, in spezierie, in zucchero, in tabacco, in aceto, in carta, ed in alcune mercanzie di merceria.

Le scritture in questa città si tengono in rixdale, o scudi specie, ed in grossi.

La rixdala si divide in novanta grossi; il fiorino in trenta grossi, e però tre fiorini sono considerati per equivalenti ad una rixdala. Il marco si divide in sei grossi, valutandosi trenta marchi per una rixdala, per conseguenza il fiorino vale cinque marchi.

Riga cambia con Amsterdam, e con Amburgo; essa dà loro delle rixdale correnti, e trae ordinariamente a quattordici giorni di vista.

Lo schipont, che è il peso di Riga, si divide in venti leispundes. Lo schipond non rende, che trecentotrentasei per trecent quaranta libbre a Parigi. Contandolo per trecentotot, cento libbre di Riga non ne fanno che ottantaquattro e mezza a Parigi, e cento di Parigi centonovantacinque a Riga.

Rispetto all'auna si stima eguale a quella di Danzica. *V. Danzica.*

Il last per i grani è lo stesso che, quello d'Amsterdam, e torna a diecinove sestieri di Parigi. Il last per il sale è composto di diciotto tonne, quello per la *guedassa* di 12.

Il gran cento contiene quarantotto schoks, e lo schok sessanta pezzi, ciò che fa tornar il gran cento a 2880 pezzi.

RIGOLIZIA. Pianta la cui radice, che porta lo stesso nome, è d'un graud' uso nella medicina, a cagione della di lei virtù dolce, e rinfrescante. Questa pianta, che non s'innalza troppo più di due cubiti, ha le foglie verdi, spesse, rilucenti, gommose, ritonde; il suo fiore è rosso, e ne spuntano de' baccelli, che racchiudono il seme. La sua radice cresce tra due terre. Se ne raccoglie in molte Provincie della Francia; ma quella di Spagna ottiene la preferenza. La migliore ci capita d'Aragona, e porta il nome di rigolizia di Saragozza, capitale del Regno. Se ne trova altresì gran copia in Allemagna, nella Moscovia, e nella Persia. Questa ultima per le sue buone qualità, per la sua bontà, ed eziandio per la sua bellezza, vien preferta a tutte l'altre.

Questa radice, che ci si reca in balle, si spaccia fresca, o secca. Se si prende quella che è fresca, a detta dell'Autore della Storia generale delle Droghe, convien preferire quella che è unita, della grossezza del dito, rossiccia di fuori, e d'un giallo doré in didentro
fa-

facile a tagliare, e d'un gusto dolce, piacevole. La rigolizia secca dee avere le stesse qualità, convien solamente avvertire ch'essa non sia di quella di rifiuto delle balle, che d'ordinario è nera, soffocata, e di niun valore.

Dalla rigolizia si estrae per mezzo dell'acqua calda una tintura gialla, che dopo esser stata svaporata sul fuoco, lascia un fondigliuolo nero, fodo, e rilucente. Gli è ciò che chiamasi fugo di rigolizia nero. Egli ci capita di Spagna, d'Olanda, di Marsiglia in pani di varie grandezze; ma comunemente di quattro oncie, o d'una mezza libbra. Allorché egli è ben scelto, egli è d'un nero lustro in dentro, facile a rompere, e d'un gusto affai piacevole. I difetti di questa droga sono d'esser molliccia, rosciccia, e sembra del carbone quando si rompe, e di sapor di bruciato. Si fa un gran consumo di questo fugo di rigolizia, essendo ch'egli è ottimo per gl'infreddati. Trovasi parimente di polvere di rigolizia con del zucchero, dell'amido, della gomma adraganto, e diversi odori, che ad altro non servono, che ad impedire il buon effetto della rigolizia.

RIMEDIO. Termine usitato nelle Zecche; gl'è la licenza, che si concede a coloro che fanno fabbricar le monete, di tenerle alquanto più deboli di peso, o di finezza di quel che sia prescritto dall'Ordinanze. Il primo si chiama rimedio di lega; l'altro, rimedio di peso. Questo rimedio egli è un indulgenza, che

si è avuta per i Maestri delle Monete, e che è altrettanto più giusto, quanto loro riuscirebbe difficile assai, od anche impossibile, di giugnere a quei gradi precisi di finezza, e di peso stabiliti dall'Ordinanze, senza esser soggetti a diminuiamento di gran rilievo. Il Maestro della Moneta, per esempio, è tenuto a dar il Luigi d'oro di finezza di ventidue carati, e lo scudo d'argento di bontà di undici danari: le leggi autorizzano nell'istesso tempo il non dar le specie d'oro, che a ventun carati, tre quarti, e quelle d'argento a dieci danari, e ventidue grani: gli è un quarto di rimedio, che gli vien accordato sulla finezza dell'oro, e due grani di rimedio su quella dell'argento. Ecco per quanto spetta il rimedio della lega.

L'istesso si fa rispetto al rimedio del peso. Se questo Maestro delle Monete per un marco d'oro rende un marco, meno quattordici grani, e per un marco d'argento, un marco meno quarantatre grani. Si considera come s'egli desse il peso richiesto, quantunque v'abbia un calo di alcuni grani.

E' stata chiamata debolezza di lega, e debolezza di peso un calo di finezza, o di peso al disotto del rimedio, o dell'indulgenza accordata dall'Ordinanze. *V. Biglione.*

RIMESSA. Questa parola nel commercio ha diversi significati. Quand'essa si oppone a tratta, designa la lettera di cambio, che un Negoziante, o Banchiere invia al suo corrispondente, acciò riceva la somma portata dalla lettera.

La

La tratta al contrario è una lettera di cambio, che il Banchiere fa tenere al suo Corrispondente acciò egli abbia a soddisfarla. La rimessa dunque si può consideriar come un' obbligazione di ricevere, e la tratta come un' obbligazione di pagare.

Rimessa. Si dice ancora del danaro che si fa pagare d'una in altra piazza, sia in monete effettive, sia in scritture. Siccome Londra, Amsterdam, Amburgo sono città d' un grandissimo commercio, vi si fanno delle *rimesse* considerabili.

Rimessa. Si prende altresì per il diritto che si accorda al Banchiere, del pari che per lo sconto d' un biglietto. Spesse volte la rimessa d' un biglietto è stipulata in atti a favor del debitore, che avanza i termini dei suoi pagamenti.

Questa parola *rimessa* ha molte altre significazioni. Noi per altro finiremo con questa. Si è detto di un Banchiere, che ha ricevuto dei grossi fondi in danaro dal suo corrispondente, ch' egli aveva delle *rimesse* considerabili. V' ha dei Banchieri, che si potrebbero piuttosto chiamar Commissionarj, perch' essi non pagano le lettere di cambio, che si tirano sopra essi, che col danaro che loro antecedentemente si è fatto rimettere.

RISO. Seme di una pianta assai nota, che cresce principalmente nei luoghi umidi, e paludosi. Il riso si è con ragione considerato come la manna de' poveri, massime nelle vaste contrade dell' Oriente, ed in una parte del Levante, ove questo seme tien luogo di

Com. Tom. II.

molte forte di derrate, che noi qui raccogliamo. Il riso è altresì uno dei capi più considerabili del commercio, che si fa nell' Indie Orientali. Gli Europei raccolgono del riso imbuondato nella Spagna, in Italia, e nelle loro colonie dell' America. Gli è principalmente nella Carolina, Colonia Inglese, che questo seme si coltiva con buona riuscita. I più moderati calcolatori, nel 1740 stimavano generalmente, che il riso della Carolina, che spacciavasi in Europa, faceva entrar annualmente nella Gran Bretagna ottantamila lire sterline, o sia un milione ottocento quarantamila lire torinesi. Il prezzo del nolo, e i diritti di commissione, articolo di gran peso nella bilancia del commercio d' Inghilterra, erano compresi in questa somma. Questo calcolo portava sulla supposizione, che quando l' annata è buona, si raccoglievano fino a ottantamila bariche di riso in questa Provincia, ogni barica di quattrocento libbre di peso, e che prendendo una misura media delle raccolte di sette anni, esse si potevano stabilire sul piede di cinquantamila bariche. Il commercio di questa derrata è forza eziandio, che sia cresciuto d' assai, per gli incoraggiamenti dati dagl' Inglesi alle loro Colonie. Questo riso si spaccia quasi tutto nel Portogallo, nell' Olanda, nell' Allemagna, e nei Paesi del Nord. La maggior parte di quello, che si consuma a Parigi, ci capita dal Piemonte. Convien sceglierlo novello, bianco, ben nudrito, ben

O

mon.

mondato, e che non sappia nè di polvere, nè di rancidume.

RIXDALA *d' argento d' Alemagna*. Questa moneta in Amburgo vale tre marchi lubs banco; e tre marchi, e mezzo lubs correnti. Ella è fabbricata della taglia d'otto al marco, peso di Colonia, e pesa 548 grani, peso di marco di Francia. La sua finezza è a dieci danari quattordici grani. Essa vale cinque lire quindici soldi tre danari sette decime di Francia. *V. Amburgo.*

Rixdala *d' argento d' Olanda*. In virtù di un Editto essa vi è fissata a due fiorini sette soldi, e mezzo danaro di banco, pesa 584 azens, peso di marco d'Olanda, e 526 grani, peso di marco di Francia, di finezza di dieci danari, dieci grani. Questa moneta torna a cinque lire otto soldi undici danari di Francia. *V. Amsterdam.*

ROBBIA. Pianta che produce certi fiori formati a guisa di piccioli bichieri aperti, e tagliati in cinque o sei parti, e la cui radice, e di un grand' uso nelle tinture delle lane, specialmente per tingere in rosso. Se ne servono altresì per fissar i colori già adoperati su le tele di cotone.

La robbia d' un anno è la migliore: quella, che invecchia di soverchio scema assai di vivacità, e della sua qualità. Gli Olandesi ne fanno un gran traffico: essi la tirano di Zelanda, di Fiandra, e d'Alemagna.

ROCOU, o *Raucore*. Droga che dà una tintura rossa. I Selvaggi dell' America, ove

questa droga si raccoglie, se ne pingono il corpo, essi la stemperano prima di adoperarla in certi oli, che essi fanno espressamente per questo con varie sorte di semi. Questa tintura si estrae dagli acini del frutto di un albero dello stesso nome, che cresce in altezza di un piccolo melarancio, e le cui foglie rassomigliano assai a quelle del lilas. I Tintori ne fanno uso; nulla però dimeno questo colore è più caro, e men sicuro del rosso di borra. Si servono altresì di questa droga per colorire la cioccolata, la cera, e diverse composizioni. Gli abitanti dell' Isola di Cayenna preparano ottimamente il loro rocou. Pomet, nella sua Storia generale delle Droghe, dà altresì per consiglio di preferirlo a quello dell' altre Colonie. Egli vuol essere secco, alto in colore, dolce al tatto, e che abbia un odor d' ireos, o di violetta. Di leggieri si può riconoscere se questa droga sia alterata per mistura di rerra rossa, o di mattone polverizzato, facendone stemperare alcun pochetto nell'acqua. Se non è schietta, in vece di una dissoluzione chiara, e netta, vi si scorge della rena in fondo del vaso.

ROMA. Antica città d' Europa, capitale dell' Italia, nella Provincia chiamata la Campagna di Roma. Fu essa fondata da Romolo, e diede il nome al celebre Imperio Romano. Oggidì vi è posto il Seggio del Sommo Pontefice.

Questa città non è mai stata gran fatto mercantile, ed ha sempre goduto delle ricchezze.

che dal commercio si ritraggono, per via dei tributi da lei imposti alle Nazioni trafficanti.

Le Scritture vi si tengono in scudi moneta di bajocchi. Lo scudo moneta vale dieci Giulj, o Paoli, e il Giulio, o Paolo dieci bajocchi; e così la moneta vale cento bajocchi. Su i libri non si portano che scudi, moneta, e bajocchi, come si fa in Napoli dei ducati, e de' grani, Roma dà a Parigi uno scudo moneta per circa centotre soldi, e trae su questa piazza per trentacinque, o quaranta giorni di data.

L'uso delle lettere tratte su Roma dai paesi che non sono sotto il dominio Pontificio, è di tre settimane dopo l'accettazione; ma l'uso di quelle, che son tratte dalle città del Papa, non è che di due settimane. Queste lettere non godono di alcun giorno di favore, del pari, che le lettere a vista, o a tanti giorni di vista, o di data, le quali debbono pagarsi alla loro presentazione. Tutti i pagamenti considerabili si fanno in biglietti di credito, o in assegnazioni sul Monte di Pietà, o sul Banco di Santo Spirito. I Banchieri, i Negozianti, ed i Mercanti hanno sempre cura di avervi de' fondi. Qualora essi hanno de' pagamenti da fare, essi traggono sul Banco ove hanno de' fondi, un ordine in favor del loro debitore, il quale in conseguenza si fa spedire da quest'istesso Banco dei biglietti di credito, per le somme di cui egli abbisogna. Tutti questi biglietti circola-

no nel commercio come se fossero moneta effettiva.

ROSA. Fiore profumissimo, che nasce da un arboscello chiamato *rosajo*. Se ne distinguono delle spezie affai: havvi le rosse, le bianche, le semplici, le doppie, le rose di Gueldres, le rose di Damasco, le rose muscate, le rose di Provins.

Noi facciam qui menzione di questo fiore, perchè egli dà al commercio un acqua pregiatissima per le malattie degli occhi, per diversi profumi e paste. Nei tempi andati se ne faceva maggior uso di quel che se ne fa oggigiorno, nulla però di meno se ne consuma sempre imbuondato in più luoghi dell'Oriente, che anzi quest'articolo può essere considerato come un capo di commercio per le Nazioni di Europa, che trafficano d'India in India. Si ricava altresì delle rose un'essenza odorifera, ed infiammabile, che vien impiegata in molti usi, fortifica il cuore, scaccia gli umori, è aperitiva, risolutiva, ec.

Le rose di Provins sono quelle, di cui si faccia maggiore lo spaccio, Provins è una città di Francia nella Bria Sciampnese, sul Vouzie. Essa ha dato il suo nome a quella spezie particolare di rose, che vi si raccolgono. Egli ce ne capita da più altri luoghi; ma, o sia che la coltura di queste rose si faccia nei contorni di Provins con maggior cura, o sia che la terra vi sia più propria, questa città si è sempre conservata nella sua riputazione, rispetto a questi fiori, che

sono di un rosso scuro, e velutato, e di un grand' uso nella Medicina. Queste rose sono della grand' o della mediore qualità. Convien scegliere quelle, che più son cariche di colore, o d' un nero rosso velutato, molto odorose, ben secche, che abbiano poco seme, e piccole foglie. Accade talvolta, che se ne facciano rivivere il colore per mezzo di alcuni acidi; ma egli è facile di avvedersene, perch' essi sono d' un rosso chiaro, e questo colore assai presto svanisce. Queste rose si conservano un anno, ed anche diciotto mesi, quando si ha cura di tenerle ben chiuse in luoghi molto asciutti; ma in capo a questo termine il colore, egualmente che l'odore svanisce.

Le rose di Provins sono pregiatissime nell' Indie. Oltre la gran quantità di rose, che si tirano da questa città, se ne fanno venire altresì le conserve secche e liquide, e lo sciollo, che ha le qualità medesime della conserva, senza però essere così attivo.

ROSA (legno di) Questo legno è così chiamato, perchè tramanda una fragranza, che assai si accosta a quella della rosa. Le Antiglie ci somministrano assai di questo legname propriissimo per i Tornitori, ed Intarsiatori, perchè riceve ottimamente la pittura. Il suo colore è di foglia smorta, e piena di vene, che per la loro varietà possono contribuir a formare dei vaghiissimi compartimenti.

ROTTERDAM. Ricca città delle Provincie Unite nell'Olan-

da, con uno de' più belli, e de' più agiuti porti de' Paesi Bassi. Ella può essere considerata, del pari che Amsterdam, come uno de' magazzini dell' Europa, per la quantità, e diversità delle mercanzie, che vi si trovan riunite; ed in ispezialtà ella è il fondaco della robbia, che si coltiva nella Zelandia. Le sue manifatture sono fabbriche da raffinar il zucchero, il sale, e l' solfo, da stampare tele di cotone imitanti le indiane, saponerie di sapone nero o verdiccio, che si fa coll' olio di balena, burro vecchio, e ceneri, che vengono d' Alemagna. Si fabbrica altresì in questa città della cerussa imbuondato, ed invia ogni anno un grandissimo numero di bastimenti alla pesca delle balene, dell' aringhe, e del merluzzo.

A Rotterdam le scritture si tengono in fiorini, soldi, e mezzi soldi correnti.

L' uso delle lettere di cambio su questa città è di trenta giorni; si contano sessanta giorni per due usi. Queste lettere godono di sei giorni di favore. Quelle che sono a vista, debbono essere pagate alla loro presentazione.

V' è un Banco a Rotterdam, ove i Negozianti possono avervi due conti, l' uno in danaro di banco, l' altro in moneta corrente; nel che egli è diverso da quello d' Amsterdam, che non ammette, che un solo conto in banco.

Le lettere di cambio tratte dal Forestiere su Rotterdam sono pagabili, per l' ordinario, in danaro di banco; egli accade peraltro assai spesso, che i por-

I portatori ne ricevono il pagamento in danaro corrente; in tal caso si aggiunge al corrente l'aggio, o la differenza che v'ha tra 'l danaro corrente, e quello di banco: differenza, che varia da un quarto o cinque per cento. *V. Danaro di Banco.*

Due sono i pesi, che si usano in Rotterdam, il grosso peso e 'l leggiere. Il grosso è uguale a quello d'Amsterdam. *V. Amsterdam.*

Il peso leggiere è più debole del grosso d'un cinque per cento; non se ne servono, che per pesare le merci, che si vendono a ritaglio.

L'auna di Rotterdam è parimente uguale a quella d'Amsterdam.

Il last, misura pei grani, è composto di ventinove sacchi, che fanno un last d'Amsterdam, e ventinove settieri di Parigi.

L'acquavite vi si vende sul piede di trenta verghe, o veerters.

L'olio d'uliva, al tonnellò di cenquaranta stoops, lo stoop pesa cinque libbre peso sottile, che dal peso d'Amsterdam è diverso d'un cinque per cento; così lo stoop torna a quattro libbre tre quarti d'Amsterdam e di Parigi, e 'l tonnellò a 145 libbre.

ROTTAME. Zucchero grossolano e mal bianchito, che comunemente si adopera dai Confettaj. Vendesi in polvere, ed in pezzi. I Portughesi del Brasile son quelli, che primi abbiano recata in Francia questa specie di zucchero. Siccome essi lo esitavano chiuso in caskie, che da essi chiama-

vansi *casse*; se gii è dato il nome di *cassonade*.

ROTTA. Pelo di cui si servono nel Levante. Questo peso varia secondo le scale, secondo anche le diverse mercanzie, che si voglion pesare.

ROVESCIA. Stoffa di lana incrociocchiata. V'ha delle ratine, che sono panneggiate, o preparate a' foggia del panno dell'altre a pelo non panneggiate, e d'una terza qualità, il cui pelo è ricciuto dalla banda del verso della stoffa. Per tal ragione sono state chiamate rovesce ricciute. L'Olanda ce ne somministra di quelle, che sono pregiatissime. Queste stoffe sono di una tessitura, e di una fabbrica inferiore a' nostri panni fini. Per qual ragione non intraprenderemmo noi d'imitarle, ed anche di sorpassarle. Le manifatture d'Abbeville da alcuni anni ha fatto su questo soggetto diversi tentativi, che hanno riuscita. Oggidì essa fabbrica delle rovesce, che nulla cedono a quelle di Olanda, nè in finezza, e tessitura, che è ben serrata, nè in bellezza di tanificio. Queste rovesce son anche a miglior mercato, che quelle del forestiere.

ROUPONI d'oro di Toscana. Questa moneta è fissata a Livorno a quaranta lire buona moneta faciente sei piastre diciannove soldi un danaro da otto reali. Pesa ducentotredici grani peso di Livorno, e centonovantasei grani, e mezzo, peso di marco di Francia, la sua finezza è a ventitre carati, e vent'otto trentaduesime. Il rouponi vale trentatre lire

O 3 quat-

quattordici soldi 5 danari di Francia.

RUBINO. Pietra preziosa del primo ordine; ella è rossa e trasparente.

I rubini più ricercati sono di color di fuoco ardente. Quanto questa pietra è alquanto grossa, e perfetta, ella è più cara, e più stimata del diamante. V'è luogo a credere, che gli Antichi non hanno dato il nome di carbonchi, che a rubini di una straordinaria grandezza. *V. Carbonchio*.

In un fiume dell' Isola di Zeylan, su la Montagna di Caperan, ne' Regni di Ava, e di Pegu, Bismager, ed a Calicut si trovano dei rubini.

Le miniere di Ungheria, e di Boemia ne somministrano altresì alcuni pochi. I Gioiellieri li distinguono in quattro specie; la prima è il vero rubino Orientale, di un rosso vivace come il fuoco; la seconda di rubino spinella, che è pure di color di fuoco, ma pendente sul rancio; la terza il rubino balascio, d'un rosso di rosa vermiglia; la quarta è conosciuta sotto il nome di *almandina*; il suo colore si accosta a quello del granato. Le tre ultime spezie non portano già il nome di pietre Orientali, quantunque se ne trovi nelle miniere d'Oriente, perchè esse non hanno né la durezza, né la pulitura, né il brillante del rubino perfetto. Non è fuor di luogo avvertire in generale, che quest' epitetto di Orientale, che si dà ad una pietra, non designa già precisamente, ch' ella è perfetta, e capace, a cagione della sua durezza, di ricevere una bel-

la pulitura, e mandare un gran fuoco.

RUSSIA, o Moscovia. Vasto Imperio, parte nell' Asia, e parte nell' Europa, terminato al Settentrione dal mar Glaciale; a Mezzodì, dalla Gran Tartaria, dal Mar Caspio, e dalla Persia; a Levante, dal mar del Giappone, ed al Ponente dalla Polonia, e dalla Svezia.

Innanzi il tempo di Pietro il Grande, il commercio della Russia era ristrettissimo, non v' aveva nemmeno dei Mercanti stabiliti in questo Stato. Il poco suo traffico non si faceva, che in alcune fiere, in cui i forestieri, che vi si portavano, scambiavano contra le mercanzie del paese, quelle, ch' esse vi ci avevano recate. Da questa pratica senza dubbio, s'è introdotta l'usanza, che ancora oggidì si osserva nelle città di questo Imperio, di riunare nell' istesso luogo tutti i diversi magazzini, il che forma un continuo mercato. Egli è rarissimo il veder un Mercante, ch' abbia presso di se la sua mercanzia, il che può recar nocimento alla circolazione interiore. In fatti quelli, che si trovano in un capo della città, essendo troppo discosti da questi magazzini, assai volte aman meglio far senza di ciò, ch' essi comprerebbono, se essi l'avessero sotto la mano. I Mercanti per altro di San Peterburgo cominciano a torre dei magazzini nel cuor della Città.

Non così tosto il Czar Pietro ebbe mezzo piede sul Tro- no, ch' egli mise il commer- cio

cio come uno degli oggetti , che più erano meritevoli di sua attenzione , e per instruir se medesimo si associò ai lavori degli artigiani . Egli fu per le sue cure , ed istruzioni , che la Russia cominciò a godere d'una possente Marina. Le vie pubbliche dell'Imperio, per l'innanzi impraticabili, divengono regnante lui più sicure, e più comode. Delle fabbriche forestiere si stabiliscono ne' di lui Stati. Petersburgo Città dall'Inghria vien per suo ordine innalzata all'entrata del Golfo di Finlanda, acciò ella sia il feggio di quel commercio ch'egli vien di creare. Si stabilisce una corrispondenza tra l'Asia, e la Moscovia, ma quello, che più ancora di tutte queste fabbriche contribui ad innalzar la Moscovia al rango delle Potenze trafficanti, furono esse le liete accoglienze, che fece questo Principe all'Arti, ed all'industria straniera. Quest'esempio è seguito dalla Principessa oggi-giorno regnante.

Non v'ha genere alcuno di mercanzie, che non si porti nella Russia. Questo commercio si stenderà ancora di più, a misura che i Russiani si avvezzeranno sempre più al nostro gusto, e alle nostre mode. Fra le merci straniere, che trovino migliore spaccio in questo paese, si possono citare i panni, i vini, l'acquavite, le droghe. Le mercanzie, che i Russiani danno in cambio non sono in sì gran numero; ma la quantità in ogni specie vi supplisce, e loro procura anche una bilancia considerabile in danaro. Gl' Inglese, e

gli Olandesi son quelli, che più d'ogni altro fraudano di questo danaro. I Francesi potrebbero far coi Russiani un commercio più ampio, che essi non fanno, poichè in generale tutte le mercanzie nel loro paese sono a miglior prezzo; ma l'attività de' loro rivali, la maggior distanza de' Francesi dalla Russia, e principalmente la loro maniera di navigare, più dispendiosa di quella delle altre Nazioni, faranno per essi ostacoli così forti, che malagevole riuscirà il superarli.

Le mercanzie principali che si tirano dalla Russia. e principalmente da Peterbourg, sono ferro, collasorte, kavear premuto, cojami, e particolarmente cuoj di Russia, sevo, cera, pelliccerie, ogni sorta di pelli, canapa, lino, e seta, che vi si reca di Persia.

I forestieri, che tirano queste merci, hanno in uso di comperarle nei magazzini, o nelle botteghe, di prenderle per contratto. Quegli che si procura alle merci, di cui egli ha mestiere in quest'ultima maniera, d'ordinario paga la metà anticipatamente al Mercante Russiano, che va su i luoghi a comperare la mercanzia, la porta al tempo designato, e riceve allora il restante della somma promessa. Questa maniera di comperare, non va forse esente da ogni rischio, ma almeno si è quella, che procura il miglior mercato. In oltre per tal mezzo si può meglio trovar quella qualità e quantità di merci, che si richiede, e che non si trova già sempre ne' magazzini.

zini. Il Forestiere vende a contanti le sue mercanzie, o per lettere di cambio, che per lo più hanno un anno, ed un giorno di tempo. I diritti di dogana nell'interior del paese possono ascendere ad un cinque per cento. Quando un forestiere stabilito nella Russia fa venire della mercanzia, secondo la stimazione fatta in moneta di Russia, se gli fanno pagare i diritti sul piede di due rixdale per un rouble; ora queste due rixdale equivalenti presso a poco a nove lire moneta di Francia, quando il rouble non ne vale che cinque, si trova, ch'egli paga quasi un dodici per cento. Il perchè ogni Forestiere procura di mettere i suoi effetti sotto il nome di qualche Russiano. Si può anche osservare come cosa particolare alla Russia, che la maggior parte del suo commercio è nelle mani del Sovrano. Egli è il solo in tutta l'estensione de' suoi stati, che venda la birra, l'acquavite, l'idromele, e generalmente tutte le bevande, sia ch'egli le doni a palto, sia ch'egli le doni ad economia. Egli vende parimente il sale, il catrame, l'olio di *bouliau*, la *potasse*, la *vidasse*, la colla di pesce, il tabacco in foglie. Gli è pure a suo conto, che si fa una parte del commercio della Siberia, e quello della China tutto intiero, di cui il rabarbaro forma l'articolo principale. *V. Petersbourg, Astracan, Riga, Siberia.* Rispetto ai Trattati di Commercio. *V. Moscovia.*

RUYDER d'oro di Olanda. (il) è fissato a 14 fiorini mo-

neta corrente, è vale circa 13 fiorini, sei soldi, danaro di banco. Questa moneta, che ha 22 carati di bontà, pesa 206 azens peso di Olanda, e 185 grani peso di Francia. *V. Amsterdam.*

SAGGIO. In termine di zecca, gli è la prova, che si fa della finezza dell'oro, e dell'argento. Se di quest'ultimo egli è, che si vuol far prova, se ne prende, per esempio, un pezzo di dodici grani. Il Saggiatore si accerta di questo peso, per mezzo di bilancie così giuste, che talvolta non vi vuole più, che la millesima parte di un grano per farlo trabboccare. In seguito per mezzo degli acidi, o del fuoco si affina questo pezzo di argento, vale a dire, che se ne separa quella porzione di rame, o di lega ch'egli avea. Quando l'argento è purificato, si pesa di nuovo nell'istessa bilancia, se allora il peso si trova essere d'undici grani, in vece di dodici, che ve n'avea, il Saggiatore dice, che l'argento, di cui il piccol peso ha servito di saggio, è a undici danari di fino, o ch'egli contiene undici parti di argento vero, ed una dodicesima parte di rame, o di lega. Il saggio dell'oro si fa nell'istessa maniera; ma siccome quest'ultimo metallo è assai più prezioso, i suoi gradi di finezza, o di purezza si dividono, e si suddividono in maggior

gior numero di parti. *V. Oro, Argento.*

Si conosce altresì la finezza de' metalli preziosi per via della pietra paragone; ma questa pietra sola non è, che un istrumento imperfetto; gli Artisti vi hanno aggiunto l'acqua regale, e l'acqua forte. Col metallo di cui si vuol far saggio, si segna una linea assai visibile su la pietra. In seguito si può riconoscere la natura di questo metallo, ove non s'ignori, che l'acqua regale, che nulla può su l'argento, è il dissolvente dell'oro; e che l'argento al contrario, il rame, il ferro, dall'acido nitroso è ottimamente disciolto.

SAJA. Stoffa di lana incroccchiata, o sorta di rascia leggerissima, che s'impiega nelle foderature degli abiti, de' mobili, ec. I Fiamminghi ne fabbricano delle finissime, e che sono di pretta lana di Segovia, o d'Inghilterra. Esse hanno sette ottavi di larghezza, misura di Parigi. Quelle d'Artois non hanno, che tre quarti di larghezza, anche misura di Parigi, e son fatte colle lane del paese.

Si sono altresì chiamate saje, alcuni panni fortissimi, di cui i Turchi si servono per farne mantelli, ed abiti da inverno, che da loro si mettono sulla pelliccia. Questi panni loro si recano dai Veneziani. Ve n'ha di tre sorti, di settanta, di sessanta, e di parangone. Le settanta sono le più stimate. I due soli colori di queste spezie di panni, sono il rosso scarlatto, e l'rosso scuro.

SAJETTA. Piccola stoffa di

lana, che si fabbrica nelle manifatture d'Amiens. La sajetta si può considerare come una spezie di piccola saja, di cui ella è il diminutivo. *V. Saja.*

È stato chiamato *filo di sajetta* una lana pettinata, e filata, ch'entra nella fabbrica di queste diverse stoffe. Se ne servono altresì per diverse opere di Berrettai, e per farne cordoncini a soli bottoni.

La manifattura di queste stoffe di lana, e di altre miste con seta, o pelo, è conosciuta in Amiens sotto il nome di *Sajetterie*. Si è dato questo nome, perchè queste stoffe si fabbricano con questa spezie di filo, che si chiama filo di sajetta, o perchè le prime opere, che ne sono uscite erano saje, o sajette. Quando il Sig. Colbert rivolse le sue attenzioni su le manifatture del Regno, la sajetteria d'Amiens meritò le prime sue attenzioni.

SALAMPOURIS. Tele, che si capitano da molti luoghi della Costa di Coromandel. Ve n'ha delle bianche, e delle turchine. Se ne fabbrica gran quantità a Pondichéri.

SALE. Sostanza acida, che si fonde al fuoco, e si discioglie nell'acqua. I sali in generale per la loro unione a diverse materie, e per la diversa configurazione delle loro molecole, variano assai fra di loro, e producono effetti assai diversi. La maggior parte de' sali chimici, quelli specialmente, che sono in uso nella medesima, si vendono a Parigi dai Mercanti Spezieri, Droghisti, e dagli Speziali. In que-

questo luogo non faremo parola, che dei sali naturali, il cui commercio è d'un obbietto affai più ampio. Nel numero di quest'ultimi si può mettere il sal marino, il sal gemma, o fossile; il sale di fontana, il nitro, il borrace, l'allume, l'acido vitriolico. *V. Nitro, Borrace, Allume, Vitriolo.*

Il sale di fontana, e de' pozzi salati si trova in alcune sorgenti, ch' escono dalla terra, ed ove egli è sciolto nell'acqua, quand' è purificato, ed impessito, egli è affatto simile al sale marino. La Franca Contea è abbondante di sorgenti d'acque salate. Queste sorgenti si trovano sotto diverse gran volte, alle quali non si arriva, che dopo aver discesi circa quaranta gradini. Queste saline hanno dato il nome a Salins, Città considerabile di questa Provincia. In questa Città si vede una gran salina, ch'è un magnifico edificio destinato al racchiudere l'acque salate, ad estrarre, lavorare, conservare il sale. ed albergare coloro, che vi sono impiegati. Si trova altresì gran quantità di saline nella Lorena, le principali sono Rosieres, Chateau-Salins, Dieuze, Moyenvic.

Il sal fossile è sparso in diverse parti del Mondo; si tira da miniere, che sono profondissime. Egli vi è nel suo stato di perfezione, ed in gran quantità. La parte più pura di questo sale è chiamata *sal gemma*, a cagione d'una specie di trasparenza, e di lucidezza, che fa, che si accosti alle pietre preziose chiamate

in latino *gemmae*. Le miniere più riguardevoli del sal fossile sono a Willisca piccola Città di Polonia, al Sud Est di Cracovia, da cui ella è sei leghe distante. Queste miniere, che formano una delle più vive entrate della Corona, furono scoperte nel 1252. Vi si scende per quattro aperture, le due principali sono nella Città. Esse servono a tirar in alto i gran pezzi di sale, che in più pezzi s'infrangono con mazzapièchi. Il mulino dipoi li riduce in una specie di grossa farina atta a tutti gli usi del sal marino. Le altre due discese servono principalmente per portare le legna, i viveri, e l'altre cose necessarie agli operaj, che abitano queste immense, e profonde cave, che si possono considerare come una specie di Città sotterranea, che ha i suoi abitanti, le sue leggi, le sue pubbliche vetture. In fatti vi si alimentano cavalli per trascinare fino all'apertura della petriera i gran pezzi di sale, che in seguito son levati in alto con ajuto di diverse macchine. L'aria di questi sotterranei è così cruda, che questi animali in poco tempo vi diventano ciechi. Gli operaj di tempo in tempo rimontano per respirare un'aria più pura. Quello che v'è di più rimarchevole in queste miniere, si è che vi si trova un ruscello d'acqua dolce, che non secca mai fuorchè nelle gran siccità.

Il sale marino è disperso nel mare. Si riduce in cristalli per via della sola evaporazione, e purificazione.

So-

Sono state chiamate stagni salati alcune terre basse, e paduose dalla natura per la loro situazione rese atte a ricevere l'acqua dal mare, quando la marea monta. La superficie dell'acqua esposta agli ardenti raggi del sole di state, dapprima insensibilmente ispessisce, ed in seguito si va coprendo d'una tenue crosta, che s'indura, e si congela,

I paesi del Nord non hanno un sole ardente abbastanza per ottener facilmente del sale; e quelli situati al dila del quarantesimo secondo grado di latitudine, come la Spagna, hanno un sale troppo corrosivo, che rode, e distrugge le carni in vece di nudrirle, e di conservarle. La sola Francia par che goda di un clima temperato proprio a fare il sale; il perchè il commercio del sale bigio, e bianco è per lei un immenso guadagno: ma più ancora per lo Stato, che per i particolari, che lo fanno, e lo spacciano. Assai volte il prodotto delle gabelle è stato eguale a quello, che dall'Indie ricava il Re di Spagna. *V. Gabella.*

SALICORNIA. Piccolo arborescello, o pianta, il cui nome è formato da *sale*, perchè essa è piena di un zucchero salato, e mordente. La Salicornia cresce senza coltura sulle spiagge del Mediterraneo. Se ne raccoglie gran quantità nella Linguadoca. La cenere di questa pianta serve a formare il vetro, e il sapone. La Farmacia anch'essa ne fa uso.

SALNITRO. Parola formata dal latino, che propriamen-

te significa *sal di pietra*. In fatti il nitro, o salnitro si ricava dalle pietre, o dai rottami, in cui si è formato, con farlo bollire in acqua calda, carica d'un alcali fisso. Per aver questo sale s'impiegano principalmente quelle terre indurite, che si forma insieme un sal volatile dall'urina, e dagli escrementi de' bestiami. Si fa uso altresì dei rottami, che si hanno dalle demolizioni degli edifici, e delle volte di cantina, purch'essi sieno ben putrefatti, ed in certa maniera calcinati, o a un caldo umido. Si lavano questi rottami con lessiva di cenere di legno, d'erbe, di tutto ciò, che può render un alcali. Il salnitro che ne proviene si congela in lunghi aghi, che si applicano gli uni su gli altri. Questo sale si raffina per mezzo di diverse catture, che si fanno passare successivamente per diverse lessive. Secondo che il salnitro è più, o meno raffinato, egli riceve diversi nomi. Siccome con questo sale si fa un gran numero di preparazioni chimiche, e ch'egli è la base della polvere da fuoco, si è sempre invigilato su la sua fabbricazione. In Francia non è permesso di fabbricar il salnitro senza la licenza del Gran Maestro dell'Artiglieria.

Altre volte si tirava dal forestiere gran quantità di salnitro raffinato, ed anche una specie di salnitro naturale, o minerale; ma si è saggiamente provveduto alla fabbrica d'una materia così necessaria, stabilendo nelle principali Città del Regno de' luoghi propri per la composizione del sal-

salnitro. Alcune di queste Città hanno per questo sale delle raffinerie, che sono distinte in grandi, e piccole.

Egli è dell'Arsenal di Parigi, donde i Mercanti Spezieri, e Droghisti della Città, e de' contorni, e tutti coloro, che hanno bisogno di salnitro debbono riceverlo.

SALONICA. Antica Città della Turchia Europea, capitale della Macedonia, ella è situata in fondo ad un golfo dello stesso nome. Tutte le Nazioni d'Europa, che hanno un commercio regolato col Levante, come Francesi, Inglese, Olandesi, Veneziani, Napolitani, Ragusani hanno i loro Consoli, o Residenti in questa Scala. Il commercio per altro vi è meschino, perchè il popolo lo è, o finge di esserlo, per non esser tenuto benefante, ed agiato, sul timore di essere vessato. Questa miseria porta necessariamente seco le vendite a credito, che si fanno collo sconto di due terzi, o d'uno per cento al mese. I Francesi fanno passare in questa Scala gran quantità di drapperia, ed in ritorno prendono seta, ed altre mercanzie. Quando l'Alemagna è in guerra colla Turchia, questo commercio si riduce a poco, perchè i paesani rinchiudono il danaro, che lor rimane.

SANDARACCA. Gomma, o resina, che gli Svizzeri, gli Amburghesi, e l'Inglese ci recano da diverse contrade dell'Africa in lagrime chiare, rilucenti, diafane, nette, di color bianco pendente sul cedri-
no. Questa gomma scorre per incisione dall'oxicedro, e dal

gran ginepro. Quest'ultima è inferiore alla prima, che anzi Pomet pretende, che dal solo oxicedro s'abbia la vera sandaracca. V. Oxicedro.

Questa resina chiamata in latino *vernise*, forma la base di quella composizione de' Pittori, cui per questa ragione si è dato il nome di vernice. Si adopera altresì la sandaracca a farne quella polvere impalpabile, di cui si trega la carta per bianchirla, e per impedire, che non beva.

SAN-DOMINGO. Grande-Isola dell'America, la più ricca delle Antiglie. Fu essa scoperta nel 1492 da Cristoforo Colombo, che la chiamò *Mispaniola*, vale a di e la piccola Spagna. Questa Colonia può avere 120 leghe di lunghezza, 45 di larghezza e più, e 300 leghe di coste. Ella è divisa tra la Corona di Spagna, e quella di Francia. La Città di San-Domingo, che fu fabbricata qualche tempo dopo la scoperta dell'Isola, ha dato il suo nome alla colonia. Questa Città è la capitale della parte appartenente agli Spagnuoli, e che si stende dal Mezzodi, venendo dall'Est, fino al Nord, Nord-Ouest. I Francesi occupano il resto del continente, o la parte occidentale. I limiti delle terre rispettive sono segnati, o da fiumi, o da montagne. Il terreno, che la Francia vi possiede, in generale è assai unito, quello specialmente, che si stende verso il mare. Il zucchero, il caffè, l'indaco, il cotone, le principali ricchezze dell'America vi crescono ottimamente. Si possono eziandio novare tra le prin-

principali produzioni di San-Domingo il zenzero, il rocou, il cacao, la vaniglia. Altro più non mancherebbe ai Francesi per rendere questa Colonia così fiorente com' ella il potrebbe, che di animarvi d'avvantaggio la coltura del tabacco. Altre volte v'avea maggior numero di persone applicate a questa coltura; ma da che gl'Inglese ci hanno avvezzi ai loro tabacchi della Virginia, e del Mariland, da che essi son giunti a darci ad ottimo prezzo le forniture di tabacco necessarie per il nostro consumamento, le piantagioni di questa derrata sono diminuite d'affai a San-Domingo.

Le mercanzie, che si fanno passare per questa Colonia sono le istesse, che per la Martinica: tuttavia essa consuma meno di provvigioni salate. Le vendite altresì, e ritorni a San-Domingo si fanno men prontamente, perche i Coloni vi son più dispersi. Siccome in questa Colonia rimane ancora gran quantità di terre a dissodare, la maggior parte degli abitanti, impiegano i loro fondi nella compra dei Negri, e per ciò è che è difficilmente vi si facciano i pagamenti. Dappoi i nuovi stabilimenti, onde il Re vien di favorire questa Colonia, per suo Arresto del Consiglio delli 23 Luglio millesettecento cinquantanove, abbiamo tutta ragione di sperare di vedervi crescere, e moltiplicarsi le ricche produzioni dell' America. Quest' Arresto stabilisce a San-Domingo due Camere semipartite d'agricoltura e di com-

mercio, composta ciascuna di quattro Abitanti, e di quattro Negozianti, e d'un Segretario di cui l'una al Porto al Principe, e l'altra al Capo. Per rendere lo stabilimento di queste Camere più che sia possibile vantaggioso agli Abitanti, e Negozianti di quest' Isole, e per dar loro un mezzo sicuro di spiegare i diversi soggetti delle loro deliberazioni, Sua Maestà si compiace di permettere a queste Camere d'aver un Deputato al seguito del suo Consiglio, nell'istessa maniera, che l'hanno le principali città del suo Regno. *V. Isole del Vento.*

Quantunque quella parte dell' Isola, che è occupata dai Francesi, non sia ancora pervenuta a quel florido stato ov' essa è per giugnere in processo di tempo, tuttavia la Spagna più intela al Messico, ed al Perù, non ricava da questa Colonia l'istesso profitto, che ne ritrae la Francia. Li Spagnuoli allevano gran quantità di cavalli, e di buoi, ch' essi vendono ai nostri Abitanti. Inoltre la città di San-Domingo fa un gran commercio di fevo, cojame, di legne di gajaco.

Tutti i legumi di Francia crescono ottimamente, ed in gran copia in quest' Isola, ma la vite, e il grano vi riescon male. Gli è ciò che farà sempre mantenere un vantaggioso commercio tra l'Europa, e questa Colonia. Invigiliamo per altro a far, che le manifatture della Metropoli, le più necessarie ai coloni non vi si stabiliscano.

SANGUE di Dragone. Liquore, o gomma, ch' esce in lagri-

S. A.
 gime da un albero assai comune nell' Indie Orientali , e nell' America , e che s' indura al fuoco , o al sole nella consistenza di gomma rossa . Questa gomma ci vien recata ravelta nelle foglie degli alberi , che la producono , o in foglie di canna . Richiedesi ch' ella sia netta , pura , resinosa , secca frangibile , ed assai rossa . Questa gomma è di qualche uso nella medicina . S' impiega altresì nella composizione di diversi vernici , e gl' Indoratori se ne servono per rendere il loro oro più vivo . Si è forse dato il nome di *sanguie di Drago* a questa droga , perche gli Americani chiamano *drago* l' albero da cui si raccoglie .

Gli Olandesi hanno di questa gomma mescolata con altre , che le sono inferiori , e ch' essi per questa ragione possono vendere a miglior mercato . Il loro *sanguie di dragone* fattizio è in piccioli pani schiacciati , rompevoli , d' un rosso scuro , e lucente .

SANGUIGNA. Pietra fossile di color rosso d' un grand' uso per i disegni , perche si taglia facilmente in matite , che si chiamano matite rosse . Si richiede , ch' ella sia d' un rosso bruno , pesante , compatta , unita , e dolce al tatto . Convien rigettare quella , ch' è troppo dura , o renosa , perche essa si taglia , e segna difficilmente . Questa pietra serve pure agli Orefici per brunire l' oro . L' Inghilterra ha molte miniere di questo fossile . Vi si trova con tutte le qualità , che gli sono richieste . Si conserva lungamente la sanguigna

S. A.
 fresca , e tenera dentro di sottile di piombo . Quand' essa è un po' troppo dura , si ammollicce mettendola in un acido , per esempio , nell' acquaforte . Quest' acido d' altra parte le dà un colore assai più scuro , e per conseguenza più capace di rendere diversi accordi .

SAPONARIA. Si è dato questo nome in diversi luoghi in cui si travaglia alla fabbrica dei saponi .

SAPONE. Spezie di pasta composta d' una materia grassa , o untuosa , e d' un acido , o alhali . Questa combinazione ha la proprietà di rendere le materie grasse in qualche maniera dissolubili nell' acqua ; per questa ragione i saponi sono propriissimi per nettare , e per disgrassare . Il perche i Tintori , i Berrettaj , i Poloni , i Profumieri ne fanno un gran consumo . Nella composizione di questa pasta si fanno entrare diverse droghe coloratrici , sia per far quel misto di colori dei saponi secchi , sia per colorire i saponi liquidi . I Profumieri aggiungono ai loro saponetti diverse essenze per renderli più atti al servizio delle toilette .

Si tira gran quantità di saponi secchi da Alicante , da Cartagena , da Gajetta , da Marsiglia , da Tolone . In generale si richiede , che questa pasta sia secca , ben pittata di diversi colori ; e che veramente venga dai luoghi dond' essa porta il nome . Il sapone d' Alicante è tenuto per il migliore dei saponi secchi . Quelli di Marsiglia , e di Tolon sono di due specie , il bianco , ed il pittato . Il primo dee esser secco ,

co, lucente, d' un buon odore, e men grasso, che sia possibile; richiedesi, che si tagli unitamente, e che il suo color bianco abbia qualche cosa di turchiniccio. Egli è con questo sapone bianco, che i profumieri fabbricano la maggior parte dei loro saponetti. Rispetto al pittato, quello, che ha la costa rossa, e d' un bel color di diaspro è altresì il più pregiato. *V. La storia generale delle Droghe.*

Si fabbrica quantità di saponi liquidi nelle saponarie d'Amiens, e d' Abbeville, di cui si fa un gran consumo per il digrassamento delle lane. Questi saponi son neri, o verdi; alcuni pendono alquanto sul giallo.

Ci capita dall' Italia, principalmente da Napoli, un sapone liquido, il cui odore è assai dolce, ed assai aromatico. Egli entra nella composizione dei saponetti più fini, e serve altresì tal quale egli è per le *toilette*. Vien recato in alcuni vasi di fajenza ben turati.

I saponi secchi si mandano in casse d' abete di diversi pesi. Questi saponi d' ordinario sono in piccoli pani, rappresentanti un quadrilungo.

* SARDEGNA. Grande Isola del Mediterraneo di 120 leghe di circuito, posta al Sud della Corsica, da cui ella è separata da uno stretto di circa tre leghe discosta dalle coste d' Africa. Oggidì ella è posseduta a titolo di Reame dal Duca di Savoia, cui dall' Imperadore fu ceduta in cambio della Sicilia a tenor degli articoli primo e secondo del capo secondo del Trattato sot-

toscritto in Londra li due Agosto 1718.

Quest' Isola è fertilissima in grano, olio, agrumi, &c. doviziosissima di grasse pasture di cui si nutrono bestiami in gran quantità; ma in certe parti l'aria vi è poco salubre, il che fa che non sia troppo popolosa. Vi si trova della cacciagione a dovizia, ed ottimi cavalli che son vivacissimi; come pure vi sono miniere d' oro, d' argento, di piombo, &c. Vi si fanno pesche d' ogni genere; ma le principali son quelle del tonno, e del corallo.

Le città capitali di quest' Isola sono Cagliari e Sassari; ma non tengono verun cambio stabilito con altre piazze di terra ferma; il perche se si vogliono comperar in quest' Isola le sue derrate, convien pagarle in contanti.

SARDELLA. Piccolo pesce di mare, che è assai delicato quando è fresco. Egli è più grosso dell' acciuga, ma più piccolo dell' aringa. Egli ha la testa dorata, il ventre bianco, la schiena verde, e turchina.

Vi sono le sue stagioni proprie per la pesca della sardella per essere un pesce di passaggio del pari che l' acciuga, e l' aringhe. I Bassi Bretoni, che ricavano gran profitto da questa pesca, hanno d' attrarre questi pesciolini con una composizione preparata nella Norvegia, che da essi si spande sul mare. Questa composizione è fatta dell' interiora di tutti i grossi pesci, che si prendono nei mari del Nord. L' Ordinanza della Marina designa

gna l'esca di cui si servono per prendere questo pesce sotto il nome di *resure*, meglio noto in Bretagna sotto quello di *rogue* o *rave*. La società d'agricoltura di commercio, e delle arti di quest'istessa Provincia, osserva che quantunque sia vietato sotto pena di trecento lire di ammenda, d'impiegar la *rogue* o *resure*, che non sia stata visitata, ed approvata, spesso si fa uso d'un'esca più nociva della *rogue*, *guldille*, o *guilare*. La guel-dra si fa dei granchi, e ciò che per ogni verso è più pernicioso, colle minute fecce delle sogliole, degli aselli, ed altri pesci d'ogni qualità, di cui pestandola formano una pasta. Quest'esca, come si è pure osservato dall'istessa società, corrompe la sardella in men di tre ore, e cagiona una fermentazion così viva, che il pesce si apre per mezzo il ventre. A Bellilla si servono d'un'altra specie di guel-dra chiamata *menue*. Ella è composta d'ogni sorta di pesciolini così piccoli, come una lenticchia. Quest'esca non è già men pernicio-sa, poichè corrompe la sardella, e distrugge le specie di pesci, delle cui uova ella è composta. Il perchè non si può di soverchio invigilare con esattezza all'esecuzione dei regolamenti, che proscrivono quest'abuso.

Nel resto questa pesca si fa come quella dell'acciughe, e il pesce si apparecchia, e si fa-la nell'istessa maniera. La sardella è assai più schiacciata che l'acciuga, e gli e ciò che a prima vista la fa distinguere. Acciò le sardelle sieno di buo-

na qualità fa duopo, ch'esse sieno ben premute, ferme, bianche, chiare, e non sventrate. Le sardelle, che si pescano nei mesi di Luglio, Agosto, Settembre, raramente sono buone se si sono così premute, perchè i gran calori rendendo questo pesce molle, nel premerlo facilmente si sventra. Queste sardelle premute, o spogliate delle loro parti oliose, e le sardelle confettate nell'aceto sono ricercatissime in tutti i paesi marittimi. Gli abitanti di S. Malò ne trasportano gran quantità in diversi luoghi del Levante.

Le sardelle di Royan, piccola città della Santogna, si avevano per le meglio preparate; ma oggidì ce ne capita da diverse città della Bretagna, del Poitù, della Linguadoca, che sono ugualmente buone.

SARDONICO. Pietra preziosa, mezza trasparente, che ha ricevuto il suo nome dalla città di Sardes nell'Asia minore, ov'essa da principio fu ritrovata. Il sardonico è d'un bianco rossiccio, e propriissimo del pari che il sardonix, che imita un poco più il colore dell'unghia, per la scultura dei sigilli, perchè non si attacca alla cera.

V'ha dei sardonici, che pendono sul giallo. I sardonici sono suscettibili di molte varietà, se ne vedono dei neri nel basso con dei lati verdi, o d'un bianco porporino. Alcuni presentano un misto di bianco, o di nero, con una zona bianca. Quando s'incastrano in anelli, un valente Scultore mette a profitto que-
sti

di diversi colori delle pietre, per formarvi delle facce, e sculture in rilievo, ad un dolla sotto il nome di *tarra*.

Queste pietre ci capitano dall' Indie, dall' Arabia, dall' Armenia e dall' Egitto.

SCADENZA. In materia di lettere di cambio, si chiama dell'accettazione non si conta, come neppure quello della scadenza; così quando una lettera di cambio è tratta a tanti giorni di vista, il tempo non corre che dall'indimandata giorno, in cui essa fu presentata, ed accettata. In seguito si contano i dieci giorni di favore; al decimo giorno la lettera si dee pagare, o in difetto di pagamento farne protesta. La scadenza delle lettere di cambio a giorno prefisso è il giorno del pagamento fissato dalla lettera; quella delle lettere a vista, l'istesso istante della loro presentazione. *V. Accettazione, Lettera di cambio.*

SCAGLIA. Sostanza sempre resistente, e tal volta assai dura, onde v'è coperto un gran numero di pesci. La tartaruga, e particolarmente quella specie chiamata *carret*, si è che ci dà quella scaglia così preziosa; e così ricercata per farne astucci, tabacchiere, manichi di coltelli. Si mette in opera questa scaglia con ammolliata nell'acqua calda; in seguito si mette in una forma per fargliene prendere esattamente, e subito la si fissa col soccorso d'un collante di gomme. Il lavorante dipoi pulisce la scaglia adoperata; e gli si aggiugne ancora tal volta alcuni intagli d'oro, e d'argento, o altri ornamenti. Quando s'adopera la scaglia ne

Com. Tom. II.

lavori d'intarsiatura, le si dà il colore che si desidera, per mezzo delle foglie; che vi si mettono sotto. *V. Carret, Tartaruga.*

SCAGLIA. Gli è il nome, che si è dato ai porti, città, o luoghi di traffico del mare Mediterraneo, che sono sotto il dominio dell'Imperador de' Turchi, e le Nazioni Europee, che hanno un commercio regolare con esso, tengono del *Scaglio* *Levante*, e *Commercio*, in questi diversi luoghi, ed in tutti sotto il nome di *Scale del Levante*.

SCAMMO. *V. Petrusa.*

SCAMONEA. Pianta medicinale del Levante, le cui foglie verdi, e triangolari rassomigliano assai a quelle dell'edera. Il suo fiore è bianco, e tondo aoggia di campanello. Dalla sua radice si sprema un sugo dello stesso nome, che si fa seccare nella consistenza della colla, e che è come il fondamento d'ogni sorta d'elettuarij, e di pillole purgative. Questa pianta cresce in abbondanza in molti luoghi del Levante, ma principalmente nelle vicinanze d'Aleppo, e di S. Giovanni d'Acre, d'onde la maggior parte di scamonea ci vien recata per via di Marsiglia, chiusa in certe spezie di borse. Pomet, nella sua Storia generale delle Droghe richiede, che questa droga, o sugo il prefisso della radice di scamonea, sia leggiere, bigio, tenero, frangibile, resinoso, e che schiacciandolo, la polvere ne sia bigia, il gusto amaro, l'odore insipido, ed alquanto spiacevole. Lo stesso Autore dà per consiglio il rigettare quel-

P

lo,

226 3 C
lo, ch'è pesante, duro, e no-
riscio.

SCARLATO. Bellissima tin-
tura in rosso. La cocciniglia,
il chermis formano la base di
questo colore. Il rosso di scar-
latta di cocciniglia è stato som-
mamente perfezionato ai *Gole-
lins*, sotto il ministero del Si-
gnor Colbert, da Gluk origi-
nario d'Olanda. D'allora in poi
questo colore si è sempre man-
tenuto nella maggior riputa-
zione tolte altre operazioni del-
la manifattura reale de' panni
fini, per le diligenze de' S.S. de
Julienne.

Si è dato altresì il nome di
scarlatta alla grana, da cui si
cava questo colore, e che per
questo è stata chiamata *grana
di scarlatta*. Raccogliasi questa
sopra una specie di quercia, che
cresce nelle Lande di Proven-
za, e della Linguadoca, di Spa-
gna, e del Portogallo. Quella
della Linguadoca è tenuta per
la migliore: quella di Spagna
è più piccola, e non dà che un
rosso bianchiccio. Essa non è
buona, che quanto è nuova.
Gli Arabi chiamano questa gra-
na *Kermis*, che significa *picco-
lo vermicello*. Quest'ultima de-
nominazione ottimamente con-
viene a questa droga, perchè
in fatti ella è opera d'un in-
setto. Quando si è esaminato
più di vicino, ciò che impropria-
mente chiamavasi una gra-
na s'è trovato, che questa era
una sorta di piccola vesfca for-
mata dalla morsicatura, o pu-
gnimento di un insetto, che
depone le sue uova. A misu-
ra, che la vesfichetta cresce,
si va coprendo d'una certa pol-
vere o fiore bigio, che ne ce-
la il color rosso. Pervenuta a

5 C
maturità questa vesfichetta, si
che è facile di riconoscere, si
raccolge in forma di piccole
noci di galla, che si alpergo-
no di aceto per far morire gl'
insetti che vi si trovano. Sen-
za una tal precauzione que-
sti vermetti venendo a nascere,
nutrirebbero della polvere so-
ssa, e più non si troverebbero,
che questi vuoti. La grana di
scarlatta è di qualche uso nel-
la Medicina. Essa vi è cono-
sciuta sotto l'Arabo nome di
Kermes.

SCHERBAFFI. (seta) Gli è
la più bella seta, e la più ri-
cercata, che ci capiti dal Le-
vante, si raccoglie nella Pro-
vincia di Guilan nella Persia.
Ella vien portata a Smirna
dalle carovane. Egli è da que-
sta Scala d'onde si tira, e si
trova in piccole balle d'undi-
ci in dodici battmans peso di
Costantinopoli. V. *Costantino-
poli*.

Il colore di questa seta è
giallo di rado bianco; il suo
fio è sottile, arrendevole, e
più facile a tirare di quello
de' laltre sete. I massi ne sono
grossi, lunghi, i legacci pic-
coli, e d'un ottima seta; ciò
che non si trova nei legacci
dell'altre qualità di seta dello
stesso paese; per lo più essi so-
no di così bassa qualità, che
non possono impiegarli in cosa
veruna. V. *Seta*.

SCHIAVI. Da che si è sco-
perta l'America, la necessità
d'avere chi ne coltivasse le do-
viziose contrade, ha dato luo-
go a questa compra di Schiavi
neri, che si fa dagli Europei,
da poi il Senegal fino a Ben-
guela Nova. Lo stesso motivo
che fa trasportare questi Schia-
vi.

vi in America, potrebbe egualmente fargli condurre in ogni luogo, dove vi sono delle manifatture da riempire, delle terre a dissodare, delle strade da fare; ma fin quì l'Europa ha terminate le loro fatiche alle Colonie del Nuovo Mondo. *V. Negri.*

Nello scorrere le più belle contrade dell'Universo si vede parimente la libertà dell'uomo messa all'incanto, e destinata a servire la voluttà, o il capriccio. I Corsari di Barbaria, l'hanno assoggettata alla loro scorreria, e fra essi gli Algerini son quelli, che ricavano maggior utile della vendita degli infelici, che cadono nelle loro mani.

Come prima un Corsale è entrato nella rada colla sua Preda, il Capitano del porto va prendere uno stato degli schiavi, e del carico, e ne fa la relazione al Dey. Dopo di che gli schiavi sono condotti nel suo Palazzo, ove si trovano i Consoli forestieri, per riconoscere se vi sono schiavi della loro nazione. Quegli che non erano che passeggeri li sono rimessi, gli altri son ritenuti in servitù. Poichè il Dey si è preso la parte che gli tocca nel numero degli schiavi, si mandano gli altri al *Batistan*, o mercato degli schiavi. I sensali ce li fanno passeggiare un dietro all'altro, proclamando ad alta voce la loro qualità, e professione, ed insieme il prezzo, che se ne pretende. Tutte le Nazioni vengono ammesse ad offerire all'incanto. Quando non si presenta più verun offeritore, lo Scrivano registra sul suo libro il prezzo del mag-

gior offerente. Questo primo incanto non va mai molto innanzi, perchè gli schiavi non si consegnano, che nel secondo, il quale si fa nel palazzo del Dey, ed alla presenza di questo Principe.

Questi schiavi sono dai compratori presi per proprio servizio, o per rivenderli. Questi ultimi sono i più sventurati, perchè d'ordinario passano in mano de' *Tagarini*, genia discesa dai Mori Spagnuoli, quali tutti intesi a questo solo traffico, procurano di ricavar di que' miseri quel maggior utile, ch'essi possono; che anzi procurano d'opprimerli con fatiche, e stenti, acciò essi facciano ogni loro sforzo per ricattarsi. Questi *Tagarini* hanno sempre a' loro interessi degli antichi cattivi, dalla servitù corrotti quanto essi il sieno, e che sotto lo specioso pretesto di prender parte nelle loro sciagure loro cavan di occa tutte le particolarità relative alla loro nascita ed alla loro fortuna. Dalla relazione di questi egli è che prende le sue misure il padrone, non si può dunque dare un consiglio migliore ai novelli schiavi, che giungono alle coste di Barbaria, che di star in guardia contra le persuasioni, ed artifizj degli antichi cattivi.

Questi traditori si esibiscono eziandio di scrivere lettere per quelli che non fanno, affine di informar il loro padrone del contenuto. Nel rimanente son meno infelici in Algeri, in Tunigi, in Tripoli, che negli Stati del Re di Marocco. L'umanità vi vede fremendo mille persone civili condanna-

te all'istesse fatiche delle bestie, e trattate con crudeltà ancor maggiore.

Il riscatto dei cattivi si fa dalla pubblica redenzione a spese di quello Stato, di cui sudditi sono gli schiavi; o per mediazione de' Religiosi della Mercede, che per questo uopo van facendo collette, o per ordine de' particolari. Pagato il prezzo del riscatto al proprietario, il Governatore esige anch'esso molti, e varj diritti, che sempre ascendono ad una somma di gran rilievo. I Re di Marrocco ricusano di ricevere il prezzo del riscatto de' loro schiavi in moneta straniera, da che uno de' loro predecessori fu ingannato con pezze da otto fatte di rame. Il montone del riscatto dee pagarsi in polvere da archibuso, in piombo, in armi, in ferro, in solfo, ec. Si è assai volte rimproverato ai Mercanti Cristiani stabiliti a Marrocco, il somministrar ch'essi fanno all'Imperadore queste mercanzie, che sono l'unico mezzo che rimane ai loro fratelli schiavi, con cui negoziare la loro libertà.

I riscatti particolari, particolarmente se essi sono maneggiati da persone intelligenti, che sappiano mostrar in tempo un'aria d'indifferenza, si hanno sempre a miglior prezzo di quelli dei Padri della Redenzione. Questi buoni Religiosi sono obbligati a pagar in Algeri un dazio di tre e mezzo per cento sul lor danaro, e di dodici e mezzo sul valore delle merci, che per loro si recano a far regali considerabili al Dez, ed a certi Of-

ficiali del Divano, di ricomperar in oltre molti Schiavi di questo Sovrano a prezzi eccessivi. Tutte queste condizioni fanno crescer d'affai il montante dei riscatti; nulla però di meno ella non è già cosa rara il veder sette, o ottocento schiavi alla processione, che se ne fa in Spagna. Questo zelo della carità Spagnuola non può mettersi a confronto, che colla attività con cui i Corsali di Barbaria infestano i mari di Spagna, per far delle prede, che loro riescono tanto fruttuose. *V. Corsale.*

SCONTO. In generale è la rimessa, che si fa sopra una lettera di cambio, o su qualche altra scrittura, qual che essa possa essere, acciò il debitore, o colui, che accetta l'effetto, ne anticipi il pagamento.

Siccome le vendite a credito son necessarie nel commercio, dee passar qualche divario tra il prezzo d'una mercanzia pagata in contanti, e quello dell'istessa mercanzia pagata a termine. L'eccedente del prezzo stipulato, a cagione del termine, è un beneficio di convenzione, e questo beneficio può esser ceduto ad un terzo. „ Colui paga me- „ no, dice Ulpiano, che paga „ più tardi: ciò decide la que- „ stione, se l'interesse è le- „ gittimo; vale a dire se il „ creditore può vendere il tem- „ po, e'l debitore comperar- „ lo. Nel libro intitolato l' „ *Esprit des Loix.*

Nulla però di meno lo sconto non si dee fare, che sotto le condizioni d'un corso autorizzato, e pubblico. Questo prin-

principio è il fondamento di tutte le negoziazioni di commercio; gli è ciò che le rende legittime; gli è ciò, che ne allontana ogni sospetto di usura. *V. Interesse, Usura.*

Due sono le maniere di enunciare lo sconto: si dice ch'egli si fa *ad un tanto per cento all'anno*, al mese, ec. o che si fa *a tal danajo*.

SCORZA. Parte del legno, che cuopre l'albero esteriormente, e che se ne distacca facilmente al tempo, che l'albero ritira il succchio. La scorza di quercia si chiama *soda*, e serve ai Conciatori per preparare il cojame. Il commercio di queste scorze è confederabile ne' contorni di quelle città, in cui vi sono manifatture di grosso cojame. Quando queste scorze sono preparate, e seccate, v'ha dei molini fatti a posta, che le ricevono, le sritolano, le riducono in polvere, e ne fanno la soda. Della scorza che togliesi dai tigli, se ne fanno cordami. Per tal uopo si sceglie la seconda pelle de' tigli. I Funajuoli hanno cura di metterla a molle nell'acqua prima di silarla, e di farne funi. L'uso principale di queste funi si è per i pozzi, e per l'opere, che non esigono ne una gran forza, ne una gran lunghezza. Siccome ai legni delle selve destinate al taglio reca sempre pregiudizio lo spoglio, che si fa della scorza degli alberi, un proprietario intelligente dee prima calcolare l'utile della vendita, e confrontarlo col pregiudizio, che gli ne può derivare.

I Cinesi, popolo attivissimo,

ed illuminatissimo, fabbricano nel loro paese varie stoffe di lunghi filamenti, ch'essi tirano da varie scorze d'alberi. I viaggiatori, che ci hanno informati di questo fatto, non ci fanno sapere insieme quali sieno questi alberi, ne la maniera con cui si apparecchia la loro scorza. Se a noi fossero note queste preparazioni, non potremmo noi sperare di trovar nei nostri climi scorze di arboscelli, che si arrenderebbero alle diverse figure, che loro si volessero far prendere?

Le principali scorze di cui si fa traffico per uso della Medicina, sono la chinachina, la cannella, la scorza di Winter, la *cassia lignea*, la scorza di guajaco, quella di fimarrouba, e la cascarilla.

SCOZIA. Regno d'Europa, che occupa la parte Settentrionale della Gran Bretagna. La Scozia ebbe i suoi Re particolari fino all'anno 1603, in qual tempo Giacomo Stuardo vi succedè alle Corone d'Inghilterra, e d'Irlanda, alle quali sotto il nome di Giacomo I., egli congiunse quella di Scozia. Da questa riunione in poi quest'ultimo Regno più non si è dovuto considerare, del pari che l'Irlanda, che come una Provincia tributaria dell'Inghilterra. La Scozia, meglio non di meno trattata che l'Irlanda, ha la libertà di far il commercio straniero. Ma l'estensione della navigazione d'Inghilterra, i capitali considerabili, che i Negozianti di Londra hanno in loro mano, obbligano in certa maniera gli Scozesi ad inviar le produzioni naturali del loro paese, e

le opere delle loro manifatture in questa capitale dell' Inghilterra, ond' esse si pandono presso del forestiere.

La Scozia ha molte manifatture di lanificj specialmente di panni, rasce, fanelle. Queste mhaifatture durano gran fatica a potersi sostenere a confronto di quelle dell' Inghilterra, Da qualche tempo in qua si è impiegata gran cura, ed infinite diligenze per accrescere nella Scozia la fabbrica delle tele per le vele, delle biancherie per la mensa, delle batiste, ec. La maggior parte di questi stabilimenti son debitori della lor perfezione all'emulazione, che si è saputa introdurre tra i fabbricanti, ed alle gratificazioni accordate all'uscita delle opere. Le impressioni, ch' escono dalle Stamperie di Glascoo sono eziandio un obbietto di asportazione per la Scozia. La bellezza della carta, che si fabbrica nei contorni di questa città, non ha poco contribuito al gran credito, in cui sono queste Stamperie.

La Scozia un tempo ritraeva degli utili rilevantissimi delle sue pesche; ma da che il commercio di Francia è stato vietato agli Scozesi, questi utili hanno scemato d' assai.

Si è dato il nome di Nuova Scozia ad una Penisola dell' America Settentrionale, meglio conosciuta sotto il nome di Acadia. *V. Acadia.*

SCRITTURE. Termine di commercio, che corrisponde a quello di libri. Si è fatta avvertenza di mettere all' articolo di ciascuna piazza di com-

mercio la maniera, con cui vi si tengono le scritture, o i libri. D' ordinario gli è in una moneta di conto sempre diversa dalla corrente. *V. gli articoli delle principali piazze di commercio.*

Le *Scritture di banco* sono vili, che i Negozianti, Banchieri, ed altre persone d' affari si danno reciprocamente per cederli in pagamento di lettere di cambio, o d' altri debiti, una parte, o il tutto in conto in banco. Questo non si pratica, che ne' Banchi di Venezia, d' Amsterdam, ed altri Banchi ove si fanno giramenti di partite.

SCUDO d' argento di Francia. Moneta d' argento, così chiamata dallo scudo, ch' essa da principio ebbe per impronto. Questa moneta a tenor dell' Editto del mese di Gennaio 1726, oggidì è fabbricata a undeci danari di fino, col rimedio di tre grani, del taglio di otto e tre decime al marco, di peso 555 grani. Da un altro Editto del 26 Maggio 1726 ella è fissata a sei lire, il che fa quarantanove lire sedici soldi al marco. *V.* è anche il mezzo scudo, e lo scudo da tre lire, che sempre dal forestiere si prende per tre lire, o sessanta soldi torinesi, non ostante qualsivoglia cambiamento, che succeda nelle monete.

Scudo d' argento di Savoia. Questa moneta è fissata a sei lire moneta del paese in virtù dell' Editto del Re di Sardegna dei 15 febbrajo 1755, e a dieci danari dodici grani di fino, del taglio di circa sette al marco, e pesa 659 grani peso di Torino, e 662 grani peso di mar-

marco di Francia . Egli vale sette lire tre soldi un danaro di nostra moneta .

SCULTURA (La). E' l'arte di formar figure in scavo o in rilievo su corpi solidi .

Gli Scultori su pietre preziose , non compongono , che una stessa Comunità coi Lapidari . Questi scultori sono altresì chiamati nell' Ordinanze *Maitres Cristalliers* , Maestri Cristallieri , perche intagliano sul cristallo . Questa materia era stata frequentemente adoperata dagli Antichi , di tanto superiori a noi nell' arte di scolpire su pietre . In fatti il cristallo cede in durezza , non solo al diamante , ma ancor alla maggior parte delle pietre fine , e per questa ragione egli è più facile assai a tagliare . D'altra parte le pietre trasparenti portano questo vantaggio su quelle , che nol sono , che la scultura in scavo esposta alla luce , vi fa comparir le figure come se esse fossero in rilievo . Ma per ottener quest' effetto , convien che le pietre trasparenti intagliate sieno incastrate , di maniera , che vi si possa veder la luce a traverso .

Tutte le pietre fine non sono già egualmente buone per l'intaglio , o perche esse son dure di soverchio , o perche il prezzo di queste pietre consistendo principalmente nella vivezza del loro brillante , l'intaglio necessariamente dee contribuire a renderla oscura , e per conseguenza a diminuirne il prezzo . Il perche di tutte le pietre preziose , quelle che più volentieri si sieno consacrate alla scultura sono le mezze tras-

parenti , come l'agate , i sardonici , le cornaline . L'agate stessa vi può essere men propria della cornalina , e della calcidonia ; la pasta dell'agate è secca , e facilmente si sritola . La cornalina al contrario è d'una materia più docile , e più uguale : oltre di che ella non è traversata di file , e di vene dure , come la maggior parte delle altre pietre ; nulladimeno essa conserva vivacissime le sue reste , ed è suscettibile di una bellissima pittura . Egli è pure per questa ragione , che la cera dell'impronto non vi si attacca , e che se ne fa la separazione con tutta quella nettezza che si possa desiderare . Le calcidonie sono egualmente più favorevoli che l'agate per l'intaglio in scavo ; ma quest'ultima pietra , come si è osservato , è quella , che meglio convenga per la scultura in rilievo , a cagione della varietà de' colori , di cui la Natura si è compiaciuta abbellirla , e che vi sono disposti a pezzi separati . Un valente Scultore s' appropria artificiosamente di queste diverse fascie o zone , per sparger l'ombre su la sua scultura , e per darle maggior rilievo . Per scolpire su le pietre preziose si servono del diamante , o dello smeriglio , di diversi strumenti , e d'una sorta di piccol tornio . La polvere del diamante è la sola che sia capace a cominciar a mordere tutte le pietre fine .

SEIDA. Città marittima della Fenicia , che fa parte della Soria , appartenente ai Turchi . Seida era l'antica Sidone , così famosa ne' tempi andati per

il suo gran commercio, e per la sua marina, che si faceva rispettare da tutte le Nazioni. I Sidoni moderni nulla han ritenuto dagli antichi, fuorchè la loro inclinazione al commercio. Seida peraltro si può considerare come una delle principali Scale del Levante. I Francesi vi portano annualmente da dugento trenta in dugento quaranta balle di condrini secondi, e trenta balle di condrini larghi; il resto di ciò, che vi si manda, consiste in zucchero, indaco, pepe, carta, ec. Essi ne riportano sete, gran quantità di cotone filato o in lana, seta, ed altre droghe.

SENA. Arboscello, che cresce in molti luoghi del Levante, e le cui foglie sono purgative, e d'un grand' uso nella Medicina. Il gambo della sena non ha più d'un cubito d'altezza. I di lei fiori son gialli, con piccole lineette di rosso; essi lasciano dopo di se alcuni guci verdicci, schiacciati, corti, larghi, tagliati a foggia di mezza luna, e che racchiudono semi di figura simile ai granelli d'uva. Questi guci, o siliques membranose sono chiamate dai Medici *follicoli di sena*, e spesso volte vengono preferti alle foglie di questo arboscello. Egli è principalmente nella scelta delle droghe, che si hanno da prendere interiormente, che si dee porre più d'attenzione. I follicoli della sena si debbono scegliere spessi, grandi, d'un color verdiccio, e che il seme che v'è racchiuso sia grosso e ben nudrito. Convien rigettare, come perniciosi, quelli che

sono nerici e laceri, ed i cui granelli son secchi, aridi, e guasti.

Cresce pure della sena in Europa, ma la cui qualità è assai inferiore alla sena del Levante, principalmente a quella, che si raccoglie nelle vicinanze di Seida, città della Turchia Asiatica, su la costa del Mediterraneo.

SENEGAL. Fiume dell'Africa, che prende nella Nigritia la sua sorgente, scorre verso Ponente, e va a metter capo nell'Oceano dopo un corso di più di quattrocento leghe. Il Senegal nella sua imboccatura forma un'Isola chiamata *Saint-Louis*. Gli è uno de' principali stabilimenti, che la Compagnia Francese del Senegal aveva altre volte su quella costa. Questa Compagnia, unita a quella d'Occidente nel 1718, fino dall'anno 1719, forma una parte della nostra Compagnia delle Indie. *V. Compagnia Francese per il Commercio delle Indie.*

I Francesi del Senegal ricevevano Schiavi, piume di struzzo, ambragrigia, polvere d'oro, una gran quantità di cajame, ed una gomma assai nota sotto il nome di gomma del Senegal. E' l'istessa, che la gomma Arabica. Questa specie di gomma tiravasi un tempo dall'Arabia e dal Levante, prima che una parte del commercio d'Africa si fosse trasferito su le sponde del Senegal. La strada del Levante non avendo potuto sostenere la concorrenza di quella d'Arabia alla costa del Senegal, la gomma d'Arabia è stata portata in minor quantità; ma il prezzo

se

se n'è sempre tenuto carissimo, sul pretesto ch'ella era d'una qualità superiore a quella del Senegal, quantunque questa sia affatto simile, ed eguale a quella. Le manifatture di lana e di seta ne fanno un gran consumo; il perchè questa droga, che in Africa si vende a vilissimo prezzo, si paga carissimo in Europa.

Le mercanzie principali che si portano al Senegal, sono panni, e rasce di diversi colori, tele di cotone, di lino, e di canapa; opere di vetro, e de' Chincaglieri, carata, ogni sorta di strumenti di ferro, specchi, corallo lavorato in diverse maniere, sale, acquavite, birra. I coris, o piccole conchiglie dell' Isole Maldiva, son anche una delle mercanzie, il cui spaccio è considerabile in questa contrada. *V. Coris.*

I Francesi, che per via de' loro stabilimenti sul fiume del Senegal, se ne son resi in certa maniera i padroni, potranno un dì stendere il loro traffico fin nel Regno di Tombut, nella Nigritia, donde i Negri di Galam, e di tutta la costa de' contorni del Senegal, tirano la polvere d'oro. Si fa almeno quali sieno le merci proprie a questo Regno; si fa almeno quali sieno quelle che lor si mandano da' Mori di Tripoli in Barbaria, e delle vicinanze d'Arguin per mezzo delle Carovane.

Il Regno di Bambuck, sur-nomato la *Terra d'oro*, a cagion della ricchezza delle sue miniere, presenta agli Europei, che già hanno degli sta-

bilimenti formati sul Senegal; sul Gambra, e su gli altri fiumi, che vi si scaricano, una conquista di tanto più preziosa, quanto questo paese è sterile, e carissimo pagherebbe le mercanzie, che se il rechiedessero. Basta solo smuovere superficialmente la terra di questo Regno per trovar l'oro il più puro. I Negri di rado la scavano. Se essi seguono la miniera al di là della superficie del terreno, essi non vanno mai più innanzi che un otto, o dieci piedi di profondità, perchè essi non hanno l'arte di fare scale, nè l'industria di sostenere le terre. Siccome gli abitanti di questa contrada, assai più del Messico, e del Brasile doviziosa d'oro, hanno altrettanto di ripugnanza ad uscir dal loro paese quanto ad ammettervi i Forestieri, il loro commercio è intieramente in mano de' Mandingui, e d'altri Negri loro vicini. Egli è per mano di questi Mandingui, che passa quella prodigiosa quantità d'oro, che si vende su le ripe del Senegal, e del Gambra, da che gli Europei vi hanno formato de' stabilimenti. Questi Affricani interessatissimi hanno cura di fare aspettar lungamente agli abitanti di Bambuck le cose di cui possono aver bisogno per fargliene pagar più care. Si può dunque credere che alcuni stabilimenti in mezzo quest'ultimi, o più vicino d'essi, loro farebbero aprir gli occhi su la tirannia de' lor vicini; una maggior abbondanza di mercanzie d'Europa, che loro si procurerebbe, aumenterebbe il consumamento delle nostre
fab-

fabbriche, e gli impegnerebbe a scavar dalle loro miniere una maggior quantità del loro prezioso metallo. I Mandingui, i Sarakoli, gli abitanti naturali del Regno di Galam, si vedrebbero per tal mezzo spogliati del commercio dell'oro del Regno di Bambuck, e degli altri paesi che vi sono situati all'Est. Egli è questo timore, che fa ch'essi stiano attentissimi per impedir che i forestieri non vi s'introducano, massime i Francesi, la cui industria, e attività essi temono. A noi dunque non potrà mai venir fatto di penetrare nel Regno di Bambuck, fuorchè edificando fortezza successivamente di distanza in distanza sul Gambia, e su gli altri fiumi, per impadronirsi di questa navigazione, e per padroneggiar su i Mandingui, e su gli altri formidabili vicini della Terra d'oro. Un Fattore della nostra Compagnia dell'Indie, chiamato per nome *Compagnon*, è il solo Europeo che sia arrivato ad introdursi in questo ricchissimo Regno; la relazione ch'egli ne dà, fu stampata nella *Histoire des Voyages*, colla guarantee di due Direttori della Compagnia, particolarmente incaricati degli affari del Senegal. In questa relazione esatissima, e minutissima di questo Reame, del pari, che della quantità delle sue miniere d'oro, e della lor prodigiosa ricchezza.

SERMONE. Nome d'un pesce marino, che allettato dall'acqua dolce, s'introduce ne' fiumi, e vi diventa assai migliore. Egli è coperto di pic-

cole squame argentine, il ventre lucente, la schina turchinicia, la coda larga, la carne rossa. Questa carne è delicatissima, quando il pesce si mangia fresco, siccome ella è assai soda, non se ne cava olio. Se ne sala gran quantità ne' paesi in cui la pesca n'è abbondante, e fa uno de' principali obbietti del negozio del salume; egli è per questa ragione che in noi in questo luogo facciam parola di questo pesce. Acciò il fermone salato sia di buona qualità, si richiede ch'ei sia vermiglio, salato di fresco, e che non sappia di rancido; il perchè si pone studio a far ch'essi sieno riposti in botti, le cui doghe sieno ben combaciate. Ove la salamoja venisse a spandersi, il pesce perderebbe ben presto il suo color rosso, ed acquisterebbe un malodore, che assai ne sminuerebbe il prezzo. I sermoni salati di Barwick, Città d'Inghilterra su le frontiere della Scozia, sono ricercatissimi per l'eccellente loro qualità, e perchè sono apparecchiati, ed imbottati quanto mai si possa agiustatamente. Quelli che si conciano in Francia sono anche ottimi. Se ne pesca in alcuno de' di lei fiumi, perchè i sermoni non frequentano tutti i fiumi indistintamente. Siccome queste pescagioni sono sempre abbondanti, i vascelli, che vanno a quella del merluzzo, non si trattengono troppo a pescar nè a salare i sermoni, che si possono incontrare su l'istesse coste. Del resto i sermoni hanno questo di comune coll'aringhe, sgomberi, sardelle, ch'essi.

essi vanno sempre a truppe. Si prendono facilmente con reti, spesse volte si formano ne fiumi in cui essi sogliono montare certe spezie d'arginia a guisa d'inferriate, che dal sermone portato dalla corrente dell'acqua facilmente vengono aperti; ma che il conducono in serbatojo, ove riesce facilissimo il prenderlo. Molte Città marittime della Scozia, d'Irlanda, d'Inghilterra fanno un gran commercio di questo salume. La Moscovia fornisce anch'essa una gran quantità di sermoni salati, e seccati al fumo, il cui consumamento se ne fa da diverse Nazioni del Nord. Se ne trova una spezie particolare, che si pesca su le coste di Laponia. Egli è bianco, e i Moscoviti lo chiamano *Mœelma*. Per trasportarlo, essi il fanno seccare.

SESTIERE. Misura di capacità, che secondo i luoghi, e secondo la qualità delle cose misurate, è diversa. Nella vendita del vino a minuto, il sestiere è l'istesso che la *chopin*, o la metà d'una pinta. In materia di botti, il sestiere di Parigi vale otto pinte. Siccome il *muid* della stessa Città contiene ducento ottant'otto pinte, ne segue che questo muid è composto di trentasei sestieri; il mezzo muid, o la foglietta di diciotto.

Il sestiere, è altresì una misura per i grani, come sarebbe lo *stajo*.

SETA. Filo morbido, lucente, e sottilissimo, che è l'opera d'un verme chiamato baco. Questo verme è originario di Persia, o almeno è da

questa doviziosa contrada che ci sono venuti tutti quelli che in appresso si son avuti in Europa; ma non è stato che troppo tardi, che i vermi da seta sono stati conosciuti in Francia, e che la loro spoglia vi si è filata per impiegarla nelle nostre manifatture.

Si distinguono varie spezie, e qualità di seta, relative ai diversi apparecchj ch'essi possono ricevere.

La seta grege, è la seta tale e quale si è svolta dai bozzoli, prima che sia stata filata, e che abbia sostenuto verun altro apparecchio. Vien chiamata altresì seta in massa. La maggior quantità di questa seta ci capita dal Levante in gomitoli, o masse.

La seta cruda è una seta svolta dai bozzoli, e che s'innaspa senza farla bollire. Le più belle sete crude ci son recate dai paesi forestieri; non è già che non si raccolgano in Francia delle bellissime sete; ma i più belli, e più perfetti bozzoli son filati, ed innaspati all'acqua bollente, e non è che dai men buoni, o da quei di rifiuto che si tirano le sete crude. Nel Levante al contrario non vi si fa veruna filatura, o innaspamento al fuoco. Queste sete ci si mandano in gomitoli, o in masse, tali quali esse si formano nello svolgerle dai bozzoli, esse non si distinguono che per via delle loro qualità, di fine, di mediocri, di grosse.

Siccome si son chiamate sete crude quelle sete che non sono passate al fuoco, sono state chiamate sete cotte quelle che si son fatte bollire per farci-

194 S E
 citazione la filatura, e l'innaspamento, esse son le più fine di tutte le sete che s'impiegano nelle nostre manifatture. Se ne fabbricano quelle belle opere de' Naftraj, e quelle ricche stoffe, come velluti, rasi, dommaichi, taffetà, che con tanto spicco sostengono la concorrenza del forestiere ne' mercati d'Europa.

V'è un'altra sorta di seta, ed è quella che si è fatta passar nella saponata, per immergerla poi a freddo in un bagno d'allume, e per disporla, col mezzo di questi preparativi, a ricevere la tintura. L'acqua bollente facilita il lavoro della seta, senza togliergli gran cosa del suo lustro; ma ne sminuisce l'elasticità, e la forza. Il perchè i nostri Regolamenti hanno vietata in certe stoffe la mescolanza della seta cruda colla cotta, come contraria alla buona fabbricazione. La seta cruda avendo maggior elasticità che la cotta, taglierebbe questa nella stoffa, o la sfilerebbe per l'ineguaglianza delle tensioni. Tuttavia il Forestiere impiega questa mistura con buona riuscita in alcune delle sue manifatture.

Si è dato il nome di *organzino* a una seta lavorata, ed apparecchiata, vale a dire, ch'è filata, ed acconciata al mulino. V. *Organzino*.

Le sete, che servono a far le trame di molte stoffe, sono state chiamate *sete trame*. Quelle che ci vengono da Bologna s'impiegano ne' Ras di Saint-Maur.

Sete stacciate. Son quelle sete non attorte, che si prepa-

8 E
 rano, e si tingono per farne arazzi all'ago, a ricamo, e per alcune altre opere.

Sete attorte. Si è dato questo nome a quelle, che hanno ricevuto la lor filatura, innaspamento, sono state acconciate al mulino, ec. ma così più particolarmente si chiamano quelle sete, i cui fili sono assai spessi, ed attorti più volte. Altre volte se n'impiegava gran quantità nella fabbrica delle trine, o frangie di mobili, sciarpe, guanti da uomo, la cui moda non poteva durar lungamente.

Sete in mataffe. Sono gli organzini di Sicilia, d'Italia, ec. che dopo la tintura son messi in mataffe, o pieghi quadrilunghi dai piegatori. Queste mataffe, o pieghi sono di circa un piede, per due pollici di spessorezza in ogni verso. Le sete piatte, o sfacciate ricevono l'istessa piegatura, ed ogni piego, o mataffa dell'una, o dell'altre pesa una libbra, a ragione di quindici oncie, o centoventi grossi la libbra, ch'è il peso con cui si pesano le sete in Francia.

Sono stati chiamati Mercanti di seta in mataffe, quelli che ne fanno il commercio.

Sete in parrinas. Questa parola è impiegata nel Regolamento del 19 Aprile 1689, e concernente le stoffe d'oro, d'argento, e di seta di Lione, per esprimere molte mataffe di seta legate insieme, e destinate per mandarle alla tintura. Per questo Regolamento si vietò ai Pittori di disfare, o distruggere le parrinas di seta cruda, ma senza che si facesse ch'essi se ne ritornassero nell'istesso

istessa forma in cui le avranno ricevute.

Seta. (borra di) Sono l' inferiori fra tutte le sete; si possono anzi considerare come il rifiuto di quelle. Si tirano esse da quella specie di stoppa retola, che scuopre l' esteriore de' bozzoli. Squarciasi questa seta irregolare, o questo fioretto, con cardario, per renderlo maneggevole, ed atto alla filatura. Vi si aggiungono le sete difettose, le fila che si son rotte, i rimasugli delle lunghe sete, di cui non è possibile di trovarne il filo sul bozzolo. Il cardo confonde tutte queste sete, e le mette in istato da potere esser filate. Le stoffe, che se ne fabbricano, assai manca, perchè abbiano il lustro di quelle, in cui s'impiega il filo, che dall' istessa natura fu preparato. Queste stoffe di fioretto si vendono perciò a miglior mercato, e per quest' istessa ragione incontrano un grande spaccio. Quelle piccole stoffe, che noi conosciamo sotto il nome di borre di Marsiglia, sono in qualche riputazione. *V. Borra di Marsiglia.*

Sete. (Commercio delle) A misura che meglio si è conosciuto l' uso della seta, le Nazioni trafficanti hanno cercato di moltiplicare presso loro quegli insetti laboriosi, che la producono; ma ogni clima non è proprio a nutrirli. Nulladimeno in molti paesi freddi, come nella Danimarca, si è riuscito assai bene nella coltura de' mori, onde si possano sperare de' migliori successi. In Francia le Provincie Meridionali di questo Regno sono

quelle, che più d' ogni altre attendano a questa coltura.

La Spagna ne raccoglie gran quantità; le sue sete di Granata particolarmente sono assai stimate, esse sono finissime, ed unitissime. Le più belle sete attorte son fatte di sete di Granata. Egli è dell' istessa seta, che si fabbrica ciò che vi è di meglio in trine, stringhe, e cordoni. Si adopera altresì nella cucitura, cui ella è propriissima.

La Sicilia anch' essa è ricchissima per le sue sete, i Fiorentini, i Genovesi, i Lucchesi ne fanno il principale negozio. Una parte delle sete del paese consiste in sete crude, l' altra in organzini, o sete montate. Questi organzini possono barattarsi per altre mercanzie; ma per le sete crude vi vogliono danari contanti; il contadino, che le porta al mercato del pari che l' altre sue derrate, non le venderebbe già altramente.

Ciò si pratica nell' istessa maniera in molti altri paesi d' Italia, e spessissimo accade, che chi ha il danaro alla mano, e può stare ad aspettare l' occasione, si trova aver fatta ad ottimo conto un' abbondante raccolta di questa sorte di seta. Oltre le sete crude, l' Italia fornisce pure delle sete belle e preparate. Gli organzini di Bologna, del pari che quelli di Messina in Sicilia, entrano nella fabbrica delle più belle, e delle più ricche stoffe di Lione, e di Tours; ma la maggior quantità delle sete crude si consumano in Francia, ci vengono dalla Persia, e da varie contrade del Levante per

via

via di Smirne . Se ne distinguono di varie sorte . Si hanno da rimarcare principalmente la scherbaffi, l'ardassina, l'ardassa, e la seta di Bourme . *Veggansi i loro Articoli.*

L diverse spezie di seta, che ci si forniscono dall'Isole dell' Arcipelago , di Thermia , di Zago , ec. son poco ricercate . Il filo n'è duro, e lavorando lo si rompe facilmente . Le crude guerre, onde da gran tempo è afflitta la Persia, hanno d'affai sminuito l'asportazione delle sue sete, che si fa a Smirne per via delle Carovane . Il loro prezzo per questa ragione, n'è cresciuto d'affai . Si è pure attribuito il decremento delle Scale del Levante, rispetto alle sete di Persia, decremento che per lo spazio di più anni ci è stato contrario al diritto di *transito* per gli Stati di Russia, che gl'Inglese ottennero dall'Imperadrice . In conseguenza di questo diritto essi avevano stabilite delle fattorie, e de' magazzini su le coste meridionali del mar Caspio, ov'essi raccoglievano tutte le più belle sete di Persia, che da loro si facevano passare in Astracan, e di là fino al lago di Waronits per il Volga, e pel Don; ma non poterono lungamente godere de' frutti de' lor lavori . I Turchi, che vedevano di mal occhio scorrere a traverso d'un paese straniero una delle principali sorgenti del loro commercio, nulla trascurarono per fargli ripigliare il primiero suo corso . Le fattorie degl' Inglese furon messe a saccheggio; d'altra parte la Russia ricusò di rinnovare il trat-

tato di *transito* da lei accordato alla Compagnia Inglese del Commercio del Levante . Questa Potenza volle riserbare per se questo commercio . D'altra parte essa temè, e con ragione, che gl' Inglese non comunicassero alla Persia le scienze d' Europa . Per loro toglierne i mezzi, essa da principio aveva loro prescritto di non valersi, che di Marinaj Russiani . In seguito essa vietò loro il servirsi di gran vascelli, ma solamente di piccole navi chiamate *botker*, che in ogni tempo sono state in uso sul mar Caspio . V'è dunque luogo a sperare, che tornando la Persia a riavere la pristina tranquillità, le sete abbonderanno d'avvantaggio a Smirne, ed un'altra volta scemeranno di prezzo .

I Francesi, e gl' Inglese sono quelli, che comperino maggior quantità di questa seta del Levante .

Egli ne passa pochissima in Olanda, ancor meno a Livorno, e niente affatto a Venezia . La scherbaffi, e l'ardassina sono le qualità di seta le più ricercate; gl'Inglese peraltro preferiscono a quest'ultima la seta di Bourme, perchè essi ne vogliono il filo il più sottile che si possa trovare . Altre volte quando le Carovane di Persia arrivavano, essi andavano a visitar la seta, la distinguevano in tre classi, e d'ordinario non ne prendevano fuorchè della prima, di rado della seconda . Oggidì i Mercanti Persiani non permettono loro di far questa separazione, o cerna prima della compera; ma si fa sempre dopo

po da quelli, che fanno il commercio di seta, ed ogni balla d'ordinario è composta di tre qualità diverse. L' inferiore serve d' involto per imballare.

L' Indostan, e la China, contanto doviziose in produzioni di ogni genere, il sono pure assai in seta; ma ne passa pochissima in Europa, perchè gli Olandesi che ne fanno il principale commercio, trovano miglior conto a farne permuta in altri climi per diverse mercanzie, e perchè essa per l'uso delle fabbriche in Europa non sarebbe altrettanto stimata, quanto quella che ci capita dal Levante. Le loro sete messe in opera possono parere bellissime alla vista, ed al tatto; ma d'ordinario esse sono d' un sì difficile innaspamento, ed il consumo n'è cotanto notevole, che si preferiranno sempre gli organzini d' Italia, e della Sicilia.

In Francia per altro si fa qualche uso delle sete di Sina, che sono del numero delle sete della Cina. Esse entrano specialmente nella fabbrica de' veli.

Da qualche anno in quà tutte le Nazioni dell' Europa travagliano ad esimersi dalla dipendenza, in cui esse rispettivamente sono per la raccolta della seta; molti Stati dell' Imperio, la Prussia, la Danimarca hanno de' mori. Questo distrugge l'opinione di coloro che pensavano, che lo stabilimento delle manifatture di seta non era praticabile, fuorchè ne' paesi caldi.

La Spagna finalmente ha aperti gli occhi su la perdita,

che derivava dalla trascuranza delle sue manifatture, e già son venti anni, che questa Potenza torna a far gran conto della seta. Gl' Inglese travagliano a procurarsene in molte delle loro colonie. Oggi in Francia non v' è più Provincia alcuna, che non abbia un numero più o men considerabile di mori. Lungo una gran parte delle strade maestre se ne vede gran quantità, ed il Governo ha invigilato a procurar che vi fossero sempre de' sementaj di mori sufficienti, per darne gratuitamente a coloro, che vogliono coltivarne su le loro terre. Quantunque questo stabilimento sia appena nascente, tuttavia alcuni valenti Negozianti hanno calcolato, che la somma delle nostre raccolte in seta, può già fin d' ora star in bilancia con quella che noi comperiamo dal forestiere per alimento delle nostre fabbriche. Gli Stati dalla bilancia del commercio portan questa a più di diecimila quintali, che ci costano quasi trenta milioni; ecco dunque una somma quasi altrettanto considerabile, che noi già ricaviamo dalle nostre piantagioni. E che non abbiamo noi pur da sperare, se questa materia prima, necessaria alle nostre fabbriche, e la cui coltura può essere d' un grandissimo soccorso ai contadini, sarà sempre maggiormente protetta dal Governo? Noi in questo luogo a diletto farem menzione della manifattura di seta nuovamente stabilita nella Città di Auch. La seta vi debbe essere preparata dal nascer del baco, che la produce
fino

fino all'intera perfezione delle stoffe. Non è gran tempo, che questa manifattura è in piedi, e già si vedono ne' spaziosi edifici, che le son destinati più di 20 telaj preparati per grosse, e piccole stoffe di seta.

Il Signor Reaumur aveva già altre volte fatto prova di rendere utili alle fabbriche i ragni, e di cavar dalle loro tele una spezie di seta; ma dopo varj sperimenti si è riconosciuto, che questi insetti sono nemici di ogni società. I ragni, ch'erano stati raccolti dal Signor Reaumur uscivano ad ogni momento dal loro cornetto, per andar ad assalire i loro vicini; e meno attenti a perfezionare il loro lavoro, che avidi di divorarsi gli uni gli altri, costringevano questo valente Naturalista a vegliar continuamente su di essi, se non voleva tutto perdere in un momento.

Un esperimento, che ha avuto miglior riuscita, ha insegnato agl' Italiani la maniera di metter in opera il filo, che si ricava da una spezie di ostrica, chiamata *madreperla*. Quest' ostrica, che ha la figura d' una mandorla, e la cui lunghezza è di circa un piede, stà attaccata agli scogli per via d' una cartilagine, e di alcune fila, ch' essa ne distacca ogni qualvolta vuol cangiare dimora. Queste fila formano tutto l'obbietto della pesca, e divengono una seta propria a diverse fabbriche. Da migliaja di que' pesci, che si pescavano nel mar di Tiro per la porpora, se ne avevano appena alcune oncie; e però riserbata ai

Sovrani: vi vogliono milioni d' ostriche da seta per fabbricar un pajo di calze. Egli è ben vero, che nulla v' ha che possa eguagliar la finezza di questo filo unico nel suo genere. Noi aggiugneremo, sulla fede di un' ottima raccolta di storiche osservazioni su la seta, che il filo di questo pesce testaceo è così fino, che senza fatica si può chiudere un pajo di calze di questa seta in una scatola di mediocre grossezza. Nel 1754 furono presentate al regnante Pontefice di quell' istesse calze, le quali ad onta ancora dell' estrema loro finezza riparavano la gamba dal freddo egualmente, e dal caldo. Si fa gran pesca di queste ostriche da seta vicino a Taranto Città della Calabria, e su le coste della Sicilia. Palermo, del pari che Taranto, hanno delle manifatture occupate a mettere in opera il filo di questi testacei.

SEVO. Grasso disciolto, e clarificato, che si ottiene da diversi animali. Varie sono le forti di sevo, che sono in uso nella Medicina, e nelle arti per la composizione de' saponi, per l'apparecchio de' cuoi; ma quelli di cui si faccia maggior commercio sono i sevi di castrato, di pecora, di bue, e di vacca, perch' essi servono alla fabbrica della candela. Il sevo di pecora, e di castrato, che vendesi da' nostri macellaj di Parigi, vengono con ragione preferiti a quelli di diverse Provincie del Regno, e de' Paesi stranieri. Siccome essi vengono esposti in una piazza, o mercato destinato a questo negozio, sono perciò stati chiamati

mati sevi di piazza. Essi si spacciano in pani, o masse ritonde in forma di tamburi. Questo sevo vuol essere chiaro, bianco, e sodo. Quand'egli è misto con quel di bue, e di un bianco gialliccio. Quest'ultimo debb'essere recente, bianco quantunque un pò gialliccio, e che non abbia verun cattivo odore. I paesi stranieri ci somministrano di questi diversi sevi, che sono inferiori assai di qualità a quelli di piazza, ed a quelli di marco, che si tirano dall'Olanda. Essi vengono in botti di varj pesi. I sevi sono una delle principali asportazioni dell'Irlanda. Ce ne capita altresì di Polonia per via di Danzica, e di Moscovia per via d'Amburgo; ma questi ultimi son poco stimati, perchè la maggior parte tramandano un odore troppo forte.

SGOMBERO. Pesce di mare, che non ha squame, e l' cui corpo ritondo, spesso e carnuto, può avere un piè di lunghezza. Egli ha gli occhi di color dorè, e nell'acqua par d'un giallo di solfo. Quand'egli n'è fuori, e che è morto, ha il ventre d'un bianco argentino, e l'rimanente del corpo pittato di macchiette d'un turchino verdiccio e scuro.

Si fa una gran pesca di questo pesce su le coste di Francia e d'Inghilterra. I Porti di Francia; che facciano maggior spedizioni per questa pesca, sono quelli di Fecampo, di Dieppe, di S. Vallery in Caux, di Bologna, di Calais. Dunherque attende principalmente alla pesca dell'aringa.

Lo sgombero si mangia tre-

sco. Egli s'apparecchia altresì e s'insala come l'aringa; che anzi forma una parte del negozio del salume. Egli vien recato senza imbarilarlo ed aggiustarlo, ed in tal maniera si rimette al compratore. Questi il mette in un tino, e dopo averlo lavato nell'acqua, e lasciatalo rasciugare il dispone, ed aggiusta in barili e mezzi barili, avvertendo di sparger leggermente di sale ogni strato di pesce. Se ne mettono trecento più o meno in un barile, e vi si lascia una salsa o salamoja, per meglio conservar il pesce.

SIAM. Regno dell'Asia nell'Indie, terminato al Nord di quello di Laos; al Mezzodì, dal Golfo di Siam; a Levante, dai Regni di Camboge, o di Keo; ed a Ponente dalla Penisola di Malaca. Segli danno ducentoventi leghe di lunghezza, e cento nella sua maggior larghezza.

Questo paese è dovizioso in frutti, in cotone, in riso, in miniere di stagno, di piombo, d'argento, ec. Vi si raccoglie altresì dell'areca, e del betel imbuondato, di cui si fa un gran consumo fra gl' Indiani. Questa contrada fornisce pure al commercio legname di costruzione, pelli di cervo, di bue, di bufolo, di tigre, che incontrano un ottimo spaccio nel Giappone.

Fra gli alberi proprij alla fabbrica delle case, ed alla costruzione dei vascelli, i Siamesi ne hanno degli alti, e diritti cotanto, che il loro tronco è bastevole a balon (sorta di piccolo brigantino,) da sedici in venti tese di lunghezza.

za. Il legno cui gli Europei hanno dato il nome di *legno maria*, è migliore d'ogn'altro per le curve delle navi. I Siamesi hanno un legno rosso propriissimo alla tintura. Se si mette a molle nell'acqua, mescolandovi un pò di calcina, se n' estrae un bellissimo violaceo.

Rispetto alle miniere di metalli, quelle di piombo, e di stagno son quelle che producono il beneficio più reale ai Siamesi. Lo stagno di Siam è quel metallo misto participante del piombo, e del rame, cui i Portoghesi hanno dato il nome di *calin*. Siccome questo metallo di sua natura è assai molle, e senza lustro, s' imbianca, e se gli dà una sorta di consistenza, mescolandolo colla calamina. I Cinesi, e i Giapponesi tirano gran quantità di questo stagno di Siam, per formarne diversi vasi. *V. Calin*.

La città di Juthia è la capitale del Regno. I Portoghesi gli hanno dato il nome di Siam. Egli furono i primi Europei a penetrare in questa contrada, e ciò fu circa l'anno 1640, in qual tempo vi si rifugiarono, perche dalli Olandesi cacciati di Malaca, Stato limitrofo di Siam. I Francesi nel 1686 vi avevano formati degli stabilimenti assai considerabili, onde poter sperare d' essere un giorno padroni del commercio di questa parte dell' India, un Greco chiamato per nome Costantino, qui meglio noto sotto il nome di Costanzo, e che era giunto ad essere Primo Ministro del Re di Siam, gli aveva ajutati colla sua pro-

tezione. Sperava ben egli questo Ministro di trovare nei Francesi un appoggio onde poterli sostenere contro la gelosia dei Grandi del Regno: tutto pareva promettesse la più felice riuscita: nulla si faceva in Corte fuorchè per il ministero dei Francesi: loro si era fidata la custodia delle due principali Piazze del Regno? era libero ai loro Missionari di predicar il Vangelo in tutte le città, e di edificar Chiese a Louvo, ed in Siam; ma la nostra Nazione prevenuta della sua superiorità, e sempre disposta a prevalersene, introdusse tali innovazioni, che fecero levar a romore i Siamesi, naturalmente gelosi delle loro leggi, e delle loro usanze. I Grandi del Regno, che di malavoglia soffrivano il credito di questi Stranieri si approfittarono destramente di questa disposizione negli spiriti, e dell' infermità che sopraggiunse al Re, per eccitare una rivoluzione in lor favore. Questo accidente gli rese padroni del trono, e ben presto dopo i Francesi fu ono costretti ad evacuar tutte le Piazze che essi avevano in questa contrada.

Da quest' epoca in poi il Governo di Siam divenuto inquieto, e sospettoso, ha chiuso il suo commercio tra i più stretti confini. Il Re, che si è impadronito di tutto il traffico del disuori, e che divide coi suoi sudditi quello dell' interiore del Regno, impone assai volte delle leggi strettissime ai Negozianti stranieri. Non contento di fissar il prezzo delle loro merci con tasse arbitrarie e per

e per lo più ingiuste, gli sforzi ancora a trattar unicamente coi regj Fattori. Quel poco di commercio, che oggi si fa dagli Europei nel Regno di Siam, è principalmente tra mani degl'Inglese, dei Portoghesi, e degli Olandesi. Questi ultimi hanno saputo in qualche maniera conciliarsi la benevolenza del Governo. La loro Compagnia dell' Indie ha stabilito a Juthia le sue fattorie. Le mercanzie che questa Compagnia tira da Siam, sono pelli di cervo ch'essa spaccia nel Giappone, legno di sapin, zucchero, cera, mele, lacca, gomma gutta, berel, areca, riso, sale, stagno, e piombo. Le tele della costa di Coromandel, di Surate, di Behgala son pregiatissime a Siam, ma gli abitanti di queste diverse contrade vendono le loro tele ai Siamesi a miglior mercato di quello che gli Officiali della Compagnia il possian fare. Questa Compagnia trova un maggior beneficio nella vendita delle sue spezierie, del pepe, del corallo rosso, del mercurio, del legno di fantal, e dei panni.

I Siamesi si servono delle monete d'argento. Esse sono dell' istessa forma, coniate nell' istessa maniera, ma diverse di peso. Se ne fabbricano quattro sorte di specie, il *tical*, che può valere trenta, o quaranta soldi di nostra moneta, il *mayon*, o *selunge*, che vale un quarto del tical, il *fouang*, che vale la metà del mayon, e la *sompaie*, che è un mezzo fouang. La forma delle pezze è quella d'un picciol cilindro ritondo da una parte, e di-

videntesi dall'altra in due globetti separati da una fenditura. Esse sono coniate da una doppia parte nella parte del mezzo al disopra della fenditura. Uno di questi coni rappresenta un cuore, e l'altro un cerchio. L'oro, e l'rame non hanno verun corso presso dei Siamesi come moneta, ma come merci. Un'oncia d'oro, è stimata a Siam, presso a poco, dodici oncie d'argento. In alcune Provincie più remote, si fa uso d'una moneta di stagno tondo, e piatto, e che ha quattro pollici di diametro. Il loro conio rappresenta uccelli, dragoni, od altri obbietti. Quelle piccole conchiglie, che gli Europei chiamano *coris*, e i Siamesi *bia*, servono di piccola moneta nel commercio a ritaglio. Il valore di questi *coris* è così basso, che ve ne vogliono ottocento per far un *fouang*.

Si può osservare come una cosa particolare in questo Regno la buona fede con cui si conchiudono questi mercati, il compratore non si arresta troppo a contar la mercanzia, che se gli dà, nè il venditore il danaro che riceve. I Siamesi si formalizzerebbero di veder i Francesi comperar le cose minori, con una precauzione eccessiva. Questa diffidenza loro parve sempre un affronto. Quand'essi vogliono delle stoffe, ordinariamente le comprano in pezze. Quando si tratta di venderle a ritaglio, essi non hanno altra misura che il braccio, il quale non può mai dare una giusta misura. I cocos servono a misurar i grani, ed i liquori. Siccome la loro gran-

dezza è assai disuguale, ogni particolare ha il suo, di cui egli conosce la capacità, ed è su di ciò ch'essi si regolano nelle compre. Nulladimeno per i grani v'è un'altra misura chiamata *sat*, fatta in forma di boisseau, e per i liquori una specie di pinta chiamata *canan*; ma siccome non v'ha legge alcuna, che regoli la capacità di queste misure, la maggior parte dei compratori amano meglio ricorrere ai loro cocos. Le loro bilancie non sono già più fedeli. L'uso ordinario è di non valersi d'altri pesi, fuorchè di monete, che sono assai volte o false, o alterate. Non si può per altro a meno che di non riconoscere, che questa incertezza, e questa variazione nei pesi, e nelle misure non indicano una circolazione molto attiva, nè molto ampia.

SIAMOIS. Stoffa mista di seta, e di cotone, imitata in Francia da quella che portavano gli Ambasciatori di Siam, che furono inviati a Luigi XIV. Queste stoffe sono state messe nel numero delle mosselline. Esse ne formano una classe separata. Oggidì più comunemente si dà il nome di *Siamois* ad una tela di filo di lino, e di cotone. Se ne fabbrica gran quantità a grandi, e piccole righe di diversi colori.

SIBERIA. Contrada che abbraccia la parte più settentrionale dell'Imperio di Russia, e dell'Asia.

Le Pelliccerie sono la principal ricchezza di questa Regione; che anzi la Siberia si può considerare come il primo magazzino delle belle pel-

licce; ma i nostri Negozianti non vi possono penetrare. Egli è in Arcangelo, e in Petersbourg ch'essi si provvedono di queste pelliccerie. Esse consistono principalmente in pelli d'orso, di lupi cervieri, di lontre, di vaj, d'ermellini, di volpi, e di martorezibelline d'un bruno dilavato. Ve n'ha altresì d'un nero perfetto. Queste ultime pellicce, del pari che quelle delle volpi nere, che sono rarissime, e d'una rarissima bellezza, son riferbate per Sua Maestà Czariana. Egli è già gran tempo che i Czars si sono attribuito l'intera proprietà di tutto ciò che la Siberia produce di più prezioso in pelliccerie. La situazione del paese facilita questa soggezione. La Siberia non è aperta che dalla parte della Tartaria, la quale anch'essa nutrice gran quantità d'animali, principalmente della specie di quelli, da cui si hanno le pelliccerie. Dalla parte del Nord, e dell'Occidente, ella è inaccessibile a cagione dei ghiacci. La Siberia dunque non può trovar un esito per le sue pelliccerie fuorchè dalla parte della Russia, e da questa ancora, ella è chiusa da una catena di montagne, i cui passi, ed entrate son comandati da altrettante fortezze, e barriere vi si visitano colla maggior diligenza tutti quelli che n'escono, perchè è vietato agli abitanti di far verun traffico delle loro pelli fuori del paese. Le più belle debbono essere recate al Governatore di Siberia, che le paga un poco al disotto del prezzo corrente, e le fa marchiare con-

con un' impronta . In seguito esse son inviate alla Corte di Russia, d'onde sono distribuite a Moscou, a Petersbourg, in Archangelo, ed in altri magazzini del Czar.

La maggior parte dei malfattori esigliati nella Siberia, sono obbligati d'andarvi a caccia. Essi sono alimentati; ma quando essi prendono è a profitto di Sua Maestà Czariana. Questa caccia, del pari che quella che si pratica dagli abitanti del paese li fa, o con lacci, o a colpi di bastone, o a colpi di frecce spuntate, che uccidono, o sfordiscono l'animale, senza guastarne la pelle.

SICILIA. Isola del Mediterraneo, la più considerabile che sia in questo mare, tra l'Africa, e l'Italia. Ella è nella parte meridionale dell'Italia, e non n'è separata, che dal Faro di Messina. Alcuni Signori Normanni essendosi nell'undecimo secolo impadroniti della maggior parte del paese, che occupa la parte meridionale dell'Italia, chiamata il Regno di Napoli, vi aggiunsero l'Isola di Sicilia, che non n'è separata, che dallo Stretto, e nel 1130 fondarono il Regno, che poi è stato chiamato il Regno delle due Sicilie.

Quest'Isola del Mediterraneo ha un territorio così fertile in grani, che l'ha fatta chiamare il granajo dell'Italia. Vi si raccoglie altresì molto vino, olio, zafferano, mele, cera, cotone, seta. Messina è la città più trafficante della Sicilia. La maggior parte del suo commercio consiste

in seta. *V. Sete, Messina.*

I Forestieri mandano ai Siciliani gran quantità delle loro tele; ella è altresì la mercanzia che trovi migliore spaccio nel paese. Queste tele, ed altre mercanzie, che lor si recano, si vendono a termine di due, di tre, di sei mesi, e talvolta più. I Siciliani al contrario si fanno sempre pagare in contanti. Per dare ancora un maggior vantaggio al commercio della Nazione, essi non permettono che si stabiliscano nel loro paese Commissionarij stranieri; tutto l'utile della commissione resta in loro mani.

Trattato di Commercio tra il Re delle Due Sicilie, e il Re di Danimarca.

Questo Trattato, che fu sottoscritto in Madrid li 6 Aprile 1748, porta in sostanza quanto segue.

I sudditi del Re di Danimarca potranno trafficare liberamente così per mare, che per terra ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, del pari, che negli Stati della Presidj.

I sudditi di Sua Maestà Siciliana avranno reciprocamente l'istessa libertà ne' paesi del Re, toltane l'Islanda, la Groenlandia, la Norlandia, e la Finmarckia, e gli altri luoghi in cui è vietato il commercio anche alle Nazioni più favorite.

Ne' porti principali d'ambidue le Potenze saranno stabiliti dei Consoli, e Viceconsoli, a cui carico sarà di far che i sudditi rispettivi godano di tutti i vantaggi, che dal Trattato loro sono accordati con tutti i mezzi possibili.

Per prevenire il contrabbando, l'una e l'altra Potenza consentono che quelli fra i loro sudditi, che saranno colti in fallo, sieno puniti in ogni paese secondo il rigor delle leggi portate contro i sudditi naturali.

In generale, rispetto alle merci introdotte nelle case, non se ne potrà fare la visita, sotto pretesto che i diritti non ne sono stati pagati; si derogherà per altro a quest'articolo, qualora si avranno de' forti indizj, che in qualche luogo si trovino merci proibite.

Quando avverrà che un suddito d'una delle due Potenze muoja negli Stati dell'altra, i di lui beni, ed effetti passeranno per diritto ai di lui eredi, senza verun litigio, o formalità giudiciaria.

Se una delle due Potenze s'impegna in una guerra, i sudditi dell'altra potranno continuare il loro commercio co' nemici della Belligerante, e portar loro ogni sorta di mercanzie, da quella in fuori, il cui trasporto è vietato in simile circostanza. Essi saranno solamente tenuti a munirsi di lettere di mare, e di certificati indicanti la natura delle merci del loro carico, i porti d'ond' essi saranno partiti, e quelli per cui essi saran destinati.

Non sarà lecito di ricevere a bordo d'una nave verun suddito fuggitivo, e se vi se ne trovano, si avrà ogni diritto di prenderneli.

In tempo di guerra i Comandanti de' vascelli del Re, ed i Capitani de' Corsali, che commetteranno qualche atto

d'ostilità contro le navi mercantili della Potenza amica, senza esservi autorizzati da uno de' casi sovra enunziati, saranno condannati ad un'ammenda di quattromila fiorini, ed a risarcire il danno, ch'essi avran cagionato.

Quando una nave romperà in mare sulle coste del dominio d'uno dei Re, il Console, o il Viceconsole della Nazione, cui il vascello apparterrà, potrà solo raccogliere le mercanzie salvate dal naufragio, e gli avvanzi della nave.

Se nel luogo in cui questa disgrazia sarà accaduta non v'è alcun Console, ne Viceconsole, i Comandanti, o i Magistrati del luogo presteranno tutti gli ajuti necessari.

I vascelli che passeranno lungo le coste degli Stati rispettivi, e che saranno costretti di gittarvi l'ancora, o di entrar in qualche porto, non pagheranno verun dazio ogni qual volta essi non sbancheranno mercanzia veruna.

Caso ch'essi ne sbarchino, non saranno soggetti che agli stessi regolamenti fatti per gli abitanti del paese. Nelle loro vendite, e nei loro contratti, essi non faranno più ristretti di quel che il sieno i suoi abitanti, ed ove sieno in necessità di dover ricorrere alla Giustizia, essi l'otterranno spedita, ed a poca spesa.

Le navi, ed altri effetti d'una delle Potenze contrattanti, o dei di lei sudditi, ne i Mercanti, Capitani, Padroni delle navi, Marinaj, o altri, non potranno esser tolti, ne ritenuti a forza negli Stati dell'altra per il servizio de' parti-

co-

colari, nè anche per quello del pubblico. Per conseguenza non sarà lecito di affollar veruno di quelli, che faranno dell'equipaggio d'un vascello. I Servitori, e le navi non potranno neppure essere confiscate per qualsivoglia motivo, senza una sentenza dell'Ammiralità, che indichi qualche delitto concernente il contrabbando, o in tempo di guerra il trasporto delle mercanzie illecite.

I sudditi d'una Potenza non prenderanno da verun altro Principe, o Stato, nemico dell'altro, delle commissioni per andare in corso.

Se una delle due Potenze si trova aver guerra con qualcheuno, l'altra rimanendosi neutra farà libera di ricevere o no nei suoi porti le prede, e di giudicare della loro validità; ma essa non permetterà, che le navi, e merci de' sudditi dall'altra Potenza sieno preda-ri su le sue coste, nè nei porti, o fiumi del suo dominio.

Per ciò che concerne la Religione, i sudditi rispettivi faranno trattati, come i sudditi dell'altre Potenze di una Religione diversa della dominante, a condizione però ch'essi procederanno con discrezione, e che non ecciteranno verun scandalo.

Quando vi sarà una quarantena prescritta, essi faranno reciprocamente obbligati a conformarsi.

Rispettivamente alle loro persone, navi, ed effetti, non potranno venir arrestati per debiti, o per delitti, che non li riguarderanno personalmente, ne per le pretese, che

le loro Maestà potrebbero avere l'una contro l'altra.

Quand'anche succedesse qualche contravvenzione al presente Trattato, la buona intelligenza tra i due Re non verrà già per questo interrotta, e se contro ogni aspettativa avvenisse ch'essi si dichiarassero la guerra, i sudditi rispettivi stabiliti negli Stati gli uni dell'altro, avranno due anni di tempo da potersi ritirare coi loro effetti.

Questo Trattato fu sottoscritto per il Re di Danimarca dal Conte di Dehn, ed a nome del Re delle Due Sicilie dal Principe Jacci.

SMALTO. Preparazione particolare del vetro, cui si possono dare diversi colori, ed anche diversi gradi di trasparenza. Si sono distinte tre sorte di smalti, quelli che servono ad imitar, ed a contraffar le pietre preziose, quelli che s'impiegano nella pittura su smalto, e quelli, di cui gli Smaltatori alla lucerna fabbricano diverse piccole opere, quali sono fiori, animali, pennoncelli, perle false, gioielli fittizi, di cui altre volte si faceva maggior uso nei ricami. Quest'ultimi smalti ci capitano di Venezia, e d'Olanda; gli altri si fondono, e si appa-
parecchiano dagli Artisti, che lavorano alle pietre fittizie, o che son dati alla pittura in ismalto. Del resto questi diversi smalti, rispetto al fondo, sembrano gl'istessi; essi non variano fuorchè nel colore, o nel loro diverso grado di trasparenza. I metalli, ed in generale tutte le materie calcinabili, e colorite dopo l'azion
Q 4 del

del fuoco, danno de' colori per lo smalto.

Smaltare. Oltre gli Orefici, Gioiellieri, Lapidarij, ed altri Artieri che adoperano lo smalto, ed ai quali il titolo di Smaltatori può convenire, vi avea altre volte a Parigi una Comunità particolare di Smaltatori; ma nel 1706 essa fu riunita con quella de' Vetraj. Mediante questa riunione, essi hanno egualmente la qualità di Maestri Smaltatori, Pater-nostrieri, Bottonieri in ismalto, vetro e cristallo, Mercanti Vetraj, Copritori di fiaschi, e bottiglie con vinchi, fajenza, ed altre spezie di vetri della città, e Sobborgo di Parigi.

SMERALDO. Pietra preziosa, trasparente, di color verde, senza misfura di verun altro colore, e la più dura dopo il diamante e'l rubino. V'ha de' diamanti, che hanno il colore dello smeraldo; ma egli è facile il distinguerli, perche essi hanno una maggior vivezza, e sono più duri. Ella è una verità confermata dall'esperienza, che i diamanti coloriti son sempre superiori per la durezza, a tutti le pietre preziose di qualunque colore esse sieno.

I Smeraldi si sono distinti in orientali, ed in occidentali. I primi, che si chiaman pure *smeraldi di vecchia rocca*, sono d'un verde chiaro, ed hanno un brillante, che non scema per ombra, o per luce. Si sa che il difetto di questa pietra si è il non far il suo effetto, fuorchè a piena luce. I diamanti bianchi al contrario mandano raggi più sensibili, e più

frequenti alla luce delle candele. Oggidì non si vede verun smeraldo orientale; le miniere, per quanto alcuni pretendono, ne sono esauste, o smarrite.

Lo smeraldo occidentale, che è il solo, che al presente da noi si conosca, vien dall'America, e da alcuni luoghi dell'Europa, come dall'Italia, da Cipro, dall'Alemagna, dall'Inghilterra, ec. Lo smeraldo d'America è assai più pregiato di quello di Europa. Il Brasile ne somministra di quelli, che sono di un bel verde scuro. Quello che tirasi da Cartagena e dal Perù, ha un color più chiaro, ed imitante il verde di prato.

SMERIGLIO. Pietra minerale, o spezie di marcassita; assai dura, assai pesante, che trovasi nelle miniere d'oro, di rame, di ferro. Lo smeriglio comune, o quello che si tira dalle miniere di ferro, si è quello che più sia in uso nelle arti. Egli serve principalmente a pulir l'acciajo, il ferro, il vetro, e le pietre più dure. Per adoperarlo si riduce in una polvere finissima; in seguito si distempera in acqua, o in olio, secondo le opere.

Il buon smeriglio è bigio, un pò rossiccio e durissimo. Gl'Inglese che ne fanno il commercio, il riducono in una polvere sottile, impalpabile coll'ajuto dei mulini a acqua destinati a questo uopo.

Quel che chiamasi *potée di smeriglio*, è una sorta di pasta che trovasi su le ruote, o mole, che hanno servito ai Lapidarij a tagliar le loro pietre pre-

preziose. Il Levante fornisce dello smeriglio in copia, ed a buon mercato; il perchè gli Inglesi ne sogliono far zavorra per i loro vascelli di ritorno.

SMIRNE. Antica città della Turchia Asiatica nella Natolia; ella può essere considerata come una delle più ricche, e delle più floride del Levante. La sua situazione, la sicurezza, ed estensione della sua rada, le numerose carovane, che vi capitano dall'Asia, vi attraggono un prodigioso concorso di Mercanti da tutte le parti del Mondo. Questa città è assai soggetta ai tremuoti, e n'è stata assai volte danneggiata. Nel 1688 ellan' ebbe a sostenere uno, che sarebbe stato pernicioso al suo commercio, se non era l'attiva vigilanza della porta. Questa Potenza nulla trascurò per impegnar i Negozianti d'ogni Nazione stabiliti a Smirne, che allo scuotimento di terra si eran fuggiti, a non abbandonar questa Scala. Il Governo diede loro tutte quelle prerogative, che si poterono accordare. In fatti v'aveva ben luogo a temere, che il commercio delle sete di Persia, di cui Smirne debbe considerarsi come il fondaco, non passasse in uno dei porti del seno Persico. Gli Armeni, e i Persiani potevan farvele vettureggiare con minore dispendio, e senza essere esposti alle scorrerie degli Arabi; d'altra parte gli Europei, che trafficavano frequentemente in questi mari, oltrepassando il Capo di Buona Speranza, vi sarebbero venuti a comprarle altrettanto volentieri,

che a Smirne. Ella era altresì facil cosa il persuadersi, che quando il commercio ha una volta preso un altro corso, malagevole riesce il far, che ripigli quello, che egli ha lasciato.

Il commercio de' Francesi in questa Scala è considerabile. I panni fanno un terzo delle merci che le si mandano, ed i londrini secondi i tre quarti della parte dei panni. Prima dell'anno 1737 il consumo di questi panni ascendeva a cinquemila cinquecento balle. Questa consumazione è assai diminuita in appresso. Il soprappiù di quanto noi mandiamo a Smirne consiste in ciambellotti, chincaglierie, dorature, stoffe, indaco, caffè, zuccheri, rottame, e zucchero in panni. I ritorni sono in sete, cotone, lane, cera, olio, ed altre merci che si tirano dal Levante. I fondi necessari per pagar la bilancia di questi ritorni, vengono somministrati in lettere su Costantinopoli.

Gli Olandesi in questa Scala hanno molte case, che sono assai occupate. Ogni anno arrivano loro d'Olanda dieci o dodici vascelli, e circa cinquecento balle di panni; la balla è stimata mille dugento piasstre. Questi panni rassomigliano assai a quei d'Abbeville. Prima che in Francia si fosse fissato il numero, e la qualità dei panni per le Scale, la vendita de' panni d'Inghilterra a Smirne d'ordinario ascendeva a cinquecento balle; ma dopo questa fissazione ella è cresciuta. Nel 1749, essi ne mandarono ottocento cinquanta balle, non compreso ciò
ch'

80
di un ristretto a' Negozianti Ingleſi, o Ebrei, che fanno il commercio d'Inghilterra per Lione.

Venezia manda in queſta Scala due ſorte di panni, dei Londraſi ſecondi, imitati dai Franceſi, e delle ſaje; il conſumo de' loro Londraſi ſecondi può aſcendere un anno per l'altro a cencinquanta balle.

SOCIETA'. Contratto, atto, trattato, o convenzione; per cui molte perſone ſi rendono reciprocamente partecipanti dell'utile, e della perdita d'un'impresa di commercio o di finanza.

Tutto è uguale in una Società, ſia per il guadagno, ſia per la perdita, e per le anticipate; a meno che l'atto non eſprima la porzion particolare, che ciaſcun degli Aſſociati dee avere, o le anticipate, che ognun d'eſſi dee fare.

Non ſi può già ſtipulare, che uno degli Aſſociati prenderà tutto l'utile, e che l'altro ſoggiacerà a tutte le perdite, una tal Società farebbe ſimile a quella di Leone. Si poſſono però fare altre clauſole vantaggioſe per ricompenſare il credito, il lavoro, l'industria d'un Aſſociato, ſpeſſe volte più profittevole alla Società, che gli ſteſſi fondi degli altri Coaſſociati.

V'ha due ſorti di Società tra Mercanti, Negozianti, o Banchieri, la Società generale, e la Società in comandita.

La Società generale è quella, che contrattafi da molte perſone per agire egualmente, e fare il commercio ſotto i loro nomi collettivi.

80
Nella Società in comandita uno degli Aſſociati ſomminiſtra il ſuo danajo, l'altro la ſua industria. V. Comandita. (Società in)

V'è un'altra ſpecie di Società chiamata Società anonima, in cui tutti gli Aſſociati travagliano ciaſcuno ſotto il loro nome particolare, ſenza che il pubblico ſia informato della loro Società. Siccome ne poſſono riſultare de' monopoli, o altri abuſi nocevoli al commercio, ella è proſcritta dalla legge.

Il ſolo conſenſo delle parti, ſecondo del *jus Romano*, ſtabilisce la Società; fra noi è neceſſario di più ch'ella ſia ridotta in ſcritto. L'Ordinanza del commercio eſige di più, che l'eſtratto della Società ſia regiſtrato nella Cancelleria della Giuriſdizione Conſolare, ed iſerito in una tabella eſpoſta in luogo pubblico. Queſt'eſtratto debb' eſſere ſottoſcritto da tutti gli Aſſociati, e contenere i loro nomi, ſopranomi, abitazioni, le clauſule ſtraordinarie, ſe ne trovano per la ſottoſcrizione degli atti, il tempo in cui la ſocietà dee cominciare, e finire.

La Società non ſi reputa continuata, ſe non ve n'è un atto in ſcritto regiſtrato, ed aſſiſſo. Gli atti, che portano cambiamento d'Aſſociati, nuove ſtipulazioni, o clauſule per la ſegnatura, debbono egualmente eſſere regiſtrati, e pubblicati. Queſte ſtipulazioni non poſſono aver luogo, che dal giorno della pubblicazione.

Tutti gli Aſſociati ſono ſolidariamente obbligati ai debiti della Società, quantunque non

non vi sia che un solo di sottoscritto, purchè egli abbia sottoscritto per la compagnia, e non altrimenti. Questo non ha già luogo per gli Associati in comandita; essi non sono obbligati, che per la concorrente somma portata dal contratto.

Colla mira di favorir il commercio, e i Trafficanti, la stessa Ordinanza vuole che in tutte le Società venga inserita una clausula, per cui gli Associati si sottomettano agli arbitri per determinare le loro contestazioni. Se la clausula è stata ommessa, uno degli Associati ne può eleggere, e sul rifiuto degli altri, il Giudice ne nominerà ex officio.

Società d'agricoltura, di commercio, e delle arti, stabilita dagli Stati di Bretagna.

Il Forestiere già da gran tempo ci aveva dato l'esempio d'una tale associazione. L'Irlanda, considerata un tempo come una delle più sterili Contrade, è divenuta fioritissima, perchè alcuni Particolari animati da un zelo patriottico, si sono riuniti per ajutar coi loro beni l'industria nascente, per illuminare coi loro consigli l'Artigiano laborioso, per isperandere fra i Coltivatori le sperienze del Naturalista e l'emulazione, quel possente motore delle grandi imprese. Se i Bretoni nulla più hanno fatto, che di seguir la traccia loro indicata dagl'Irlandesi, avranno almeno la gloria d'essere stati i primi in Francia a formar un'associazione, da cui i nostri rivali ritraggono de' così grandi vantaggi. Sua Maestà sempre attenta sopra quan-

to può contribuire al bene del suo Reame, per suo diploma delli 20 Marzo 1757, ha autorizzato questa Società come *uno stabilimento, il cui obbietto non può essere che utilissimo alla Provincia, ed allo Stato*. Questo diploma conferma il regolamento fatto per lo stabilimento della Società. Siccome questo stabilimento interessa tutta la Francia, noi in questo luogo riferiremo gli articoli del suo regolamento.

Art. I. Gli Associati di ogni Vescovado si rauneranno nella Città Vescovile, per quivi fissar il luogo, ed i giorni d'assemblea, e far insieme la distribuzione del lavoro.

Art. II. Essi per luogo d'assemblea potranno scegliere il *bureau* della commission intermediaia, farne il loro deposito, e valersi de' Scrivani, avvertendo però a non esser d'impaccio in verun modo al lavoro di questa commissione, o scegliere qual altro luogo loro meglio caderà in acconcio.

Art. III. Le assemblee del *bureau* di Rennes si potranno fare in una sala dell'appartamento del Sig. della *Landelle*, che si è compiaciuto esibirla.

Art. IV. Questo *bureau* si raunerà una volta la settimana; gli altri saranno invitati a raunarsi almeno due volte al mese; l'assenza di alcuno de' membri non dee impedir quelli, che sono a portata del *bureau* di trovarvisi, per proseguirvi il lavoro comune. Si porta speranza, che gli assenti ripareranno la Società di tal mancanza, col raddoppiamento del loro lavoro particolare.

Art.

56
La libertà essendo l'associazione di que-
sti, il primo punto di
questa libertà si è che sarà le-
cito ad ogni Associato lavorar
fuor di quella parte, che meglio li
piacerà. Se ve n'ha di quelli
zelanti assai che vogliano ab-
bandonarle tutte, si desidera so-
lamente che separino i diversi
obbietti, per la comodità del
lavoro, e della riduzione.

Art. VI. L'obbietto delle pri-
me operazioni degli Associati
debb'essere di esaminar lo sta-
to d'agricoltura, del commer-
cio e delle arti, d'indagare
con diligenza le cagioni de' lo-
ro ~~progetti~~, o della loro de-
cadenza, gli ostacoli che pos-
sono essere loro d'impedimen-
to, e i mezzi di recarvi gli
opportuni remedi.

Art. VII. Ogni membro sarà
tenuto di rimettere al bureau
della sua Diocesi, prima della
prossima assemblea, un ristret-
to ben distinto di notizie spet-
tanti qualche parte dell'agri-
cultura, del commercio, o del-
le arti.

Art. VIII. Tutti i cittadini
saranno invitati di rimettere
ai Signori Associati delle noti-
zie su questi obbietti, e saran-
no ricevuti con dimostrazioni
di riconoscenza. Si porrà men-
te di ringraziarne gli autori,
e di far conoscere le obbliga-
zioni, che se gli professano.

Art. IX. Gli Associati di ogni
Vescovado avranno un registro
per ogni obbietto; questi tre
registri resteranno sempre nel
luogo di deposito, per servir-
vi d'istruzione. Vi si inferi-
ranno per estratto le notizie,
i cui originali ~~peraltro~~ saran-
no conservati, si manderanno

56
al bureau di Rennes, tre mesi
prima degli Stati, gli articoli
che saran degni della general
attenzione; e gli Associati di
Rennes ne formeranno un *cor-
po d'osservazioni* atto a pre-
sentarsi agli Stati.

Art. X. Oltre la corrispon-
denza di che si esorta tutti gli
Associati a stabilire fra loro,
per facilità del servizio è con-
venevol cosa, che il bureau
di Rennes sia il centro della
generale corrispondenza, d'
onde le osservazioni interes-
santi che vi si faranno indiriz-
zate, si diffonderanno nella Pro-
vincia.

Art. XI. Lo scopo che si pro-
pone si è di stendere le utili
cognizioni; gli Associati a-
vranno una particolar attenzio-
ne di dar a coloro, che li con-
sulteranno delle risposte sod-
disfacenti.

Art. XII. Quando una pra-
tica si sarà riconosciuta per
buona, ogni Commissario si
attacherà a spanderla nel suo
cantone, facendone egli stesso
la pruova, procurando di far
che i suoi amici ~~la seguano~~,
mostrando massime ai Lavora-
tori ed Artigiani i vantaggi,
che ne risultano.

Art. XIII. La Commissione
sarà generalmente incaricata di
tutto ciò che concernerà nella
Provincia; l'Agricoltura, le
Arti, e'l Commercio.

Art. XIV. I Signori Associa-
ti sono pregati espressamente
di comunicare agli Stati cir-
convicini, i mezzi che loro
parranno più atti a perfezio-
nare il presente Regolamento.

Questa Società, come ben si
vede, ha tre obbietti nelle sue
ricerche, l'Agricoltura, il Com-
mer-

mercio, e le Arti. Questa carriera è vasta, e non è che col concorso d' un gran numero di persone, che si può sperare di compierla in tutta la sua estensione. Il perchè gli Associati, che nel 1760 hanno già dato un Corpo d' osservazioni, in un avvertimento ch' essi hanno posto in fronte di quest' opera, invitano gli amatori del ben pubblico a partecipare le loro cognizioni ad una Società, che peraltro non desidera d' approfittarsene, se non perchè si diffondano in ogni luogo. Gli Associati incaricati d' osservare ciò che può contribuire al ben comune, non si considerano in certa maniera, che come positarj delle istruzioni, che loro son somministrate dai cittadini animati com' essi da sentimenti di beneficenza. Essi per altro non si credono dispensati di far per se stessi degli sperimenti o ricerche; essi son premurosi di dar de' lumi alle persone che li consultano; ma essi fanno che il ristabilimento dell' Agricoltura non può essere l' opera loro. Un sì gran bene sarà il frutto delle osservazioni, che loro saranno indirizzate da' diversi cantoni della Provincia, e della ricompensa del lavoro della moltitudine. Ciò dunque sarà precipitamente l' opera del pubblico risvegliata, ed incoraggiata dagli Stati. Rispetto ai membri della Società, il loro dovere, come essi dicono nell' Opera da loro data in luce, è di unir le loro osservazioni a quelle che lor si mandano; di reiterargli sperimenti, sopra di cui loro rimarrà qualche dubbio; di formarne

un Corpo, le cui parti sieno legate; di assegnare i principj, che debbono portare a far certe imprese, o ad allontanarne; di render conto del loro lavoro agli Stati, acciò la provincia co' suoi incoraggiamenti possa fare prosperare tutto ciò la cui utilità è conosciuta, ed impiegare il suo credito onde far cessare gli ostacoli, che da un' amministrazione economica non si potrebbe formare.

L' Agricoltura è l' obbietto che d' avvantaggio interessa gli Associati. In fatti, come essi stessi l' osservano, se si abbandona l' agricoltura, lo Stato sarà senza entrate, e i sudditi senza sussistenza. Il Clero privato delle sue decime avrà a compiangere, e la perdita del suo più ricco patrimonio, e la dolcezza di dividerlo cogli infelici, che non possono bastare a se stessi. La Nobiltà, che gode e di gran decime, e di vasti domini, non potrà più sostenersi colla dignità che li conviene. Il Terzo Stato non avrà fuorchè inutili possessioni. Finalmente gli stessi Contadini, questa classe che non sussiste che del lavoro, e del sudore altrui non staranno troppo a cadere nell' indigenza.

Per approfittarsi de' lumi di coloro, che hanno preso il miglior metodo per la coltura delle terre, e di ricondurvi coloro che se ne sono allontanati, o che mai non l' hanno conosciuta, la Società desidera che buon numero di persone facciano un' esposizione semplice sì, ma distinta di tutto ciò che entra nell' agricoltura del lor paese. Ella non farebbe
già

già impossibile cosa apprezzare i diversi metodi, se si avesse un'idea sufficiente della natura de' terreni, della loro esposizione, della qualità de' grani, e de' semi che vi si seminano, della maniera di lavorare, del numero de' lavori usati per ogni genere di coltura, della quantità di grano che si semina in un'estensione di terreno determinato, e della quantità che se ne raccoglie, della natura delle praterie, della loro proporzione, in confronto dell'estensione delle terre coltivate, dalla specie di legno che meglio vi alligna, finalmente di tutto ciò che è l'obbietto del lavoro degli Agricoltori. Le notizie di questa fatta faranno ricevute dalla Società colla maggior riconoscenza. D'altra parte, e chi v'ha che non sia interessato ad accrescere un deposito, che per altro non è stato stabilito fuorchè per comune vantaggio, e che fruttificherà in centuplo le istruzioni che ogni particolare vi avrà indirizzate.

La Società aspetta, e desidera gli stessi soccorsi sopra un'altra parte del suo lavoro, strettamente legata all'agricoltura. Gli è quella dell'*Arzi*. Ella farebbe un'ampia carriera a misurare, se questo termine si prendesse nel senso ch'egli presenta quand'è isolato. Per rapporto alla Società, non si hanno da considerare che l'Arzi, che sono medie tra l'agricoltura e l'commercio di Bretagna. Essa non istende già la parola d'*Arzi* al di là di ciò che riguarda la coltura, le preparazioni delle materie

del distretto della Provincia, la fabbricazione di queste materie, gli apparecchi che loro son necessari dopo ch'esse sono state fabbricate, le macchine che possono facilitar la coltura, le preparazioni delle materie del distretto della Provincia, la fabbricazione di queste materie, gli apparecchi che loro son necessari dopo ch'esse sono state fabbricate, e le macchine che possono facilitar la coltura, le preparazioni, le manifatture, la navigazione.

Fra le osservazioni, o scoperte, che altri si compiacerà comunicarle, essa preferirà sempre quelle che avranno un'applicazione vicina ad obbietti d'utilità stabili, o cominciati; l'istesso sarà degli strumenti d'agricoltura più semplici, e più comodi, de' mulini da olio, de' mulini da segar il legname, delle macchine proprie ad abbreviare il lavoro degli Artigiani, e de' Fabbricanti, l'introduzione delle nuove industrie che si possono esercitare, come la fabbrica de' pannilini a opere, delle piccole stoffe di filo, o di lana; ecco quanto essa maggiormente desidera di veder accreditare, o stabilirsi. Egli non è che dopo aver portato alla perfezione l'arti che fanno sussistere la moltitudine, che si dee pensar a quelle che richiedono una destrezza, e delle cognizioni, di cui la maggior parte degli uomini son capaci. Del resto si può contribuir al progresso dell'arti senza applicarsi alle macchine, ed agli strumenti dell'arti, e degli artigiani. Per esempio, egli sarebbe travagliar per le manifat-

fatture di tele, lo esaminar se la maniera di coltivare, e di preparar i lini, di bianchir i fili, &c. non ne altera la qualità, sia dal canto della forza, sia dal canto della morbidezza. I Tessitori possono in certi luoghi incontrare delle contraddizioni che gli facciano perdere di coraggio, e che per conseguenza tendano a sminuirne il numero. Egli farebbe un ben reale lo studiare i mezzi di farle cessare. Si possono essere introdotti degli errori, o anche degli abusi nella fabbricazione, che impediscono all' operajo di ricavarne altrettanto di profitto, come ne ritrarrebbe s' egli fosse meglio istruito. Il ben pubblico richiederebbe ch' essi fossero conosciuti. Le osservazioni di questa natura non sono troppo minute che in apparenza. Tuttociò che può condurre al ben generale, è degno dell' attenzione d' un Cittadino.

Rispetto al commercio, basta aprir gli occhi perchè si veggia ch' egli si stende a tutto, e che per conseguenza interessa tutti gli uomini. Ella è verisimil cosa che la vigilanza delle Società caderà particolarmente da quello che chiamasi *Commercio interiore*. Il commercio marittimo è in mano di valentissimi Negozianti; e se lo stabilimento della Società loro può essere vantaggiosa, non è per altro se non perch' essa è portata di risparmiar loro delle discussioni, che spesso da essi si abbandonano per non allontanarsi dai loro lavori ordinari. I Trafficanti d' ordinario non veggono che il loro obbietto,

ed è vedere assai, perchè ogni oggetto, preso in grande, richiede una vista forte, e sempre in moto. Il pubblico vantaggio esige che loro si risparmi ogni distrazione. Così la Società farebbe lieta, anzi considererebbe qual suo dovere, di rappresentar agli Stati tutto ciò che servirebbe ad ampliare, od agevolare le loro operazioni. In apparenza egli è da questo canto solamente, per cui essa possa esser d' una diretta utilità al commercio marittimo; ma egli farebbe un servirlo efficacemente, quantunque d' una maniera che si può considerar come indiritta, il dare tutta l' attività possibile al commercio interiore; perciò ch' egli, per più riguardi fortifica il commercio esteriore, o d' asportazione. La Società per tanto desidera con gran calore, che se le comunichi tutto ciò che si crederà poter accrescere il vantaggio, arrestare o prevenir il male in questa materia.

Noi abbiamo cavate queste riflessioni dall' Opera succitata, e le abbiamo inserite in questo luogo, affine di contribuire, per quanto è in noi, a diffondere fra i nostri concittadini il zelo veramente patriottico, onde è animata la Società di Bretagna. Di più l' invito ch' essa fa a tutti i Francesi d' ajutar colle loro fatiche, e riflessioni, una associazione formata per la gloria, e intiera prosperità della Nazione, non può certamente esser fatto pubblico di soverchio.

Il Re vien di stabilire nella Città di Metz, per le sue Lettere-

tere-Patenti del mese di Luglio 1760, una Società, che si propone di confacrare i suoi studj, e le sue ricerche al sollievo e felicità de' Cittadini, con insegnar la maniera di dissodar le terre inculte, di mettere in valore quelle che nol sono, di migliorar quelle che fruttan poco, e di ricavar dalle buone tutto ciò che puossene desiderare; con applicarsi a perfezionar l'architettura civile, e militare, e tutte l'arti che sono di qualche utilità. Il Sig. Marefciello Duca di Belleisle, Ministro e Segretario di Stato, e di Guerra, Governor Generale de' tre Vescovadi, non si è già contentato di procurar a questa Società le Patenti per il suo stabilimento; egli l'ha generosamente fondata a proprie spese. Sua Maestà, per mostrare quanto gradisca i continuati servigi del Fondatore, vuole che la di lui effigie sia impronta in perpetuo sul pezzo, o gran medaglia che la Società distribuirà annualmente, e su i gettoni, che si daranno a coloro, che saran presenti nell'Assemblea. La Medaglia d'oro destinta all'Autore dell'Opera, che per ciascun anno riuscirà meglio sul soggetto indicato dalla Società, porterà da una parte l'effigie del suo fondatore, e nel rovescio la divisa della Società, cioè, i tre Genj dall'Agricoltura, dell'Architettura Civile e Militare, che in piedi conferiscono fra di loro, colla leggenda, *Utilitati publice*.

Questa Società Reale invita tutti coloro che hanno fatto, o si propongono di fare delle

ricerche su gli obbietti de'suoi lavori, d'indirizzarle a Metz al suo Segretario.

Sarebbe da desiderare che fra le Società, che si applicano ad obietti economici, ve n'avesse una che si occupasse a riunir, sotto un medesimo segno, le idee nuove, ed interessanti sparse ne' buoni Scritti, che si van pubblicando sul commercio, e su l'arti, così in Francia, che ne' paesi forestieri. Ella sarebbe pure una cosa egualmente importante, lo aver un analisi esatta, e seguita di tutte le notizie manuscritte, e stampate, il cui scopo si è di perfezionar le manifatture, o d'ampliare il negozio, le nuove scoperte non vi potrebbero essere riferite con troppo esattezza. Il Compilatore aiutato coi lumi de' suoi Associati, indicherebbe per quanto gli fosse possibile, il punto donde si son prese le mosse, e la strada che rimane da fare. Oh quanti lavori si vanno replicando inutilmente! Oh quanto tempo si perde per il progresso delle nostre cognizioni, perchè rare son quelle volte che gli artigiani abbiano fatti pubblici i loro sperimenti; perchè essi non hanno avuto gli archivi cui poter consegnare i loro tentativi sempre preziosi; fors' anche perchè privi de' necessari soccorsi non hanno potuto compilare le loro idee, soccorsi che la Società loro offerirebbe, e ch'essa non lascierebbe di considerare come uno degli obbietti più essenziali delle sue cure. Non dovrebbero elleno fimmiglianti notizie accelerar altrettanto il corso del genio

inventore, ed i successi del Fabbriante laborioso, quanto conoscendo il termine donde dee partirsi, guadagnerà il tempo che si perde sempre nel battere le medesime strade? Questa Società potrebbe anche spe rare, per la giustizia ch' esse renderebbe ai lavori degli artieri, per la favorevole pubblicazione ch' essa farebbe delle loro scoperte, di destar in loro quella emulazione necessaria cotanto per ottenerne dell'altre.

SODA. Gli è il nome che si è dato alla polvere fatta di scorza di quercia, che serve all' apparecchio del cojame. Questa scorza riducesi in grossa polvere per via di mulini fatti a quest' uopo. *V. Scorza.*

La soda, che è una mercanzia assai comune nella Francia, si spaccia in scorza, o in polvere. Vdesi a fascelli quand' essa è in scorza; ed al maggio quand' è ridotta in polvere. Più ella è recente, più si pregia. Essa allora non è priva de' suoi sali, e per conseguenza è meglio atta a condensare, o chiudere i porri del cojame. Quand' essa ha servito, se ne fanno delle vinaccie per bruciare.

SOMMACO, Arboscello gommoso, la cui foglia è lunga, rosciccia, e meriata, producente una spezie di piccole uva rosse, d'una qualità astringente. Le sue foglie servono al Cojajo per dar l'apparecchio ai loro marrocchini, e ad alcune altre pelli. *V. Marrocchinajo. (L'arte del)*

I Tintori fanno altresì uso delle foglie, e de' più teneri rami di quest' arboscello per
Com. Tom. II.

tingere in verde. Il miglior formacco per quest' uopo, è quello che è verdiccio e recente. Se ne coltiva in molte Provincie della Francia; ma il più pregiato ci capita dal Portogallo.

SOVRANINO *d'oro de' Paesi Bassi*. Moneta coniata dalla Regina d' Ungheria, e per suo Editto delli 19 Settembre 1749, fissata a sette fiorini, tredici soldi di cambio, ed a otto fiorini, diciotto soldi e mezzo moneta corrente, e a ventidue carati di finezza, e del taglio di quarantaquattro e quattro ventinovesime al marco, peso di Troye, e pesa centosedici as, o centoquattro grani peso di Francia. Questa moneta vale sedici lire, otto soldi, nove danari di Francia.

SPADAJO. Artigiano, che forbisce, netta, e pulisce le sciabole, le spade, le alabarde, i coltelli da caccia. Egli è altresì quegli che gli assetta, li guernisce, e li vende.

Gli Spadaj a Parigi formano una Comunità, i cui antichi Statuti confermati da Enrico II. furono rinnovati regnante Carlo IX. Le Lettere di conferma, e rinnovazione del mese di Marzo 1566, li qualificano di *Maestri Giurati Spadaj, Guernitori di spade, ed altri bastoni in fatto d'arme, della Città di Parigi*. I soli Maestri di questa Comunità possono dorare, argentare, damaschinar, ed intagliare gli asseramenti, o guerniture di spade, ed altre arme, come pure di far l'oro, o mettersi de' foderi. Gli Spagnuoli di Parigi son già quelli, che fabbricano le lamine, che da essi s'incra-

R° stapo

stano. Esse son loro mandate da' paesi stranieri, e da alcune Provincie di Francia. Le lamine d'Alemagna son tenute per le più fine, e più perfette. Nella Franca Contea per altro se ne fabbricano di quelle che son pregiatissime. Quelle di Saint-Etienne nel Forese servono principalmente per le persone di guerra.

SPAGNA. Regno riguardevole dell' Europa, terminato dal mare, del Portogallo, e de' Pirinei.

Nell' antica Storia del Commercio, si fa menzione della Spagna, come d'un paese dovizioso in grano, in vino, in olio, ed in ogni genere di frutti. Nulla vi avea in alcuna dell'altre contrade, che pareggiar si potesse colle prodigiose ricchezze che la terra per lei serbavasi in seno. Quello ancora che più rendeva fama la Spagna, si era la bontà de' suoi cavalli, e la perfezione delle sue lane. Con una così grande, e così ricca varietà di produzioni, la Spagna avrebbe dovuto essere una delle prime Potenze trafficanti dell' Universo; ma come prima gli Spagnuoli si videro padroni del nuovo Mondo, e delle sue miniere, essi si diedero a credere con tutta fidanza, che questo titolo loro assicurava per sempre la superiorità su tutte le Potenze dell' Europa. Loro parve veder le Nazioni in una umile dipendenza, venir da loro a chiedere il superfluo delle ricchezze ch' essi raccoglievano. Assai tardi fu quando essi cominciarono a capire, che l'oro, e l'argento, come segni delle derrate, e del-

le fabbriche necessariamente appartengono ai proprietari di quest' istesse derrate; e perciò fu che la Spagna avendo abbandonate le sue manifatture per correr dietro a ricchezze fattizie, in brevissimo tempo divenne l'appaltatrice delle Nazioni, che le somministravano il suo fisico necessario. Oggidì è, che questo Stato è meglio illuminato sovra quanto concerne i suoi veri interessi, la coltura delle terre del pari, che le fabbriche ricevono i necessari incoraggiamenti. L'esperienza le ha finalmente mostrato, che le sete di Valenza, che le belle lane dell' Andaluza, e della Castiglia, messa in opera, sono beni più preziosi per la Nazione, che tutti i tesori del nuovo Mondo.

La Spagna traffica in Europa, ed in America. Egli è sotto questi due punti di vista, che si può considerare il suo commercio. Quello, che gli Spagnuoli fanno colla Francia, coll' Inghilterra, coll' Olanda è per essi ruinoso. Essi ne ricevono un' immensa quantità di mercanzie, e di derrate d'ogni sorta, che da loro non si possono pagare, che coi tesori del Nuovo Mondo. Quel poco di merci ch' essi danno in ritorno, consistono in vini, acquavite, olio, seta, seta, sapone, ceneri da fare il vetro, e bianchire i pannilini. I vini di Spagna, che dai Forestieri più s'abbiano in pregio sono quelli di Malaga, d' Alicante, di Canaria. Rispetto all' acquavite, loro non se ne dimanda, che in mancanza di quella di Francia. Lo stesso non accade già delle loro lane; esse sono così buo-

buone , che gl' istessi Ingleſi , che n' hanno delle finiſſime , e pregiatiſſime , ne fanno un conſiderabil conſumo .

Li Spagnuoli ritrarrebbero degli utili immenſi dal commercio ch' eſſi fanno nelle loro conquiſte d'America, ſe eſſi non ſi ſoſſero reſi in certa maniera i Commiſſionarj de' lor vicini , laſciando andar a male in Spagna le fabbriche proprie a queſto commercio .

Da principio li Spagnuoli non ſi ſervirono per queſta navigazione , che di vaſcelli di regiſtro , che ſi ſpedivano dalla Spagna , ſenza oſſervar verun tempo preſiſſo alla loro partenza , e ſenza aſpettar i ritorni gli uni degli altri . Molti inconvenienti , e l' pregiudicio , che il commercio , la fortuna de' particolari , ed i redditi del Re ne ricevevano , fecero abbandonar queſto metodo , per far prova di quella d' inviari delle flotte alla Nuova Spagna , ed a Terra Ferma . Don Bernardo de Ulloa , Autore Spagnuolo , che queſte flotte ordinariamente portavano il vaſſente di dieci , o dodici milioni di piaſtre in mercanzie d'Europa . I ritorni aſcenderanno a trenta , e quaranta milioni di piaſtre in verghe d'oro , e d'argento , lana di vigogna , cocciniglia , tabacco , indaco , vaniglia , cacao , ed altri frutti prezioſi delle poſſeſſioni Spagnuole in America . Il viaggio ſi faceva di Spagna a dirittura a Cartagena , ove alcuni Mercanti ſcendevano a terra con una ſufficiente provvigione di mercanzie per il conſumo di queſta Provincia , e della Nuova Granata . La

flotta continuava la ſua ſtrada verſo Porto-Belo , ove i Deputati del commercio di Lima , capitale del Perù ſi univano a que' di Spagna , per fiſſare il prezzo delle mercanzie , e delle derrate della Spagna , e dell' America , di cui ſi aveva a fare il baratto . Queſta fiſſazione non ſi faceva già con aver riguardo al valore intrinſeco d'ogni ſpezie di mercanzie ; ma relativamente all'abbondanza , o careſtia nota , o preveduta di quelle di Spagna , di cui facean fede le fatture , e regiſtri . Da ciò talvolta ne avveniva , che un Mercante , il quale per mancanza di fondi conſiderabili per caricar mercanzie affai care non n'aveva portate in America , che di quelle d' un prezzo , e d'una qualità più comune , guadagnava più di cinquecento per cento , mentre le mercanzie di prezzo non davano , che cento per cento , il che era il profitto ordinario , e ſicuro di que' viaggi . I Negozianti Spagnuoli , iſtruiti della fortuna diverſa , che incontravano le merci vendute in ogni fiera , per il carico de' proſſimi galeoni , facevano delle ſpecolazioni giuſtiſſime , ma che talvolta andavano ſconcertate dalla riuſcita . Ella era , per eſempio , natural coſa il penſare , che gli articoli , i quali per la loro rarità ſi erano meglio che altro venduti in una fiera , manterrebbero anche coſi nella fiera ſeguente . Il raziocinio era giuſto ; ma perchè molti il facevano , ed in conſeguenza ordinavano i loro carichi , ne avveniva che quel genere di mercanzia , il quale nella fiera pre-

cedente si era stimato d'avvantaggio, si vendeva assai male in quella che veniva dopo, e che quelle mercanzie, che non avevano eccitata un'ambizione così generale, trovavano un favorevolissimo spaccio.

Nessun Monarca v'avea che possedesse ne' suoi Stati una fiera più ricca di quella, che tenevasi ogn'anno a Porto-Bello, vi si vedeva permutar ogni volta tra i Negozianti del Perù, e que' di Spagna il valente di venti, trenta, e fino a quaranta milioni di piastre in mercanzie d'Europa, in uno spazio di tempo sì breve, che dalla partenza de' galeoni da' Porti di Andalusia fino al loro ritorno, non passava mai più d'un anno. Le Potenze trafficanti dell'Europa non videro già questa senza prendere gelosia. Oltre la parte che loro tornava de' tesori del nuovo Mondo per le mercanzie, che da loro somministravansi, esse cercarono ancora di procurarsi delle Scale ne' mari d'America, colla mira di far un commercio di contrabbando colle possessioni Spagnuole. La Spagna agevole ella medesima questo commercio illecito, e per lei rovinoso, coll'accordare nel Trattato d'Utrecht all'Inghilterra una nave di permissione, e l'affiitto de' Negri, col cedere a diverse Potenze straniere Isole troppo vicine alle sue possessioni, o col trascurare d'impadronirsene.

Le derrate, e le merci che possono nell'America Spagnuola per via della Spagna, sono imbarcate nel porto di Cadice sulla flotta, e su i galeoni, che partono in tempi determi-

nati. Alcuni han pensato, e con ragione, che questo sistema di provveder le Colonie Spagnuole per via di convogli regolati, e sempre soggetti a ritardi, facilitava il commercio clandestino de' Forestieri. Oggidì la Corte di Spagna par che sia risoluta di stabilire una maggior concorrenza in questa navigazione. Essa accorda quante permissioni le sono adimate per le navi di registro. Questo commercio, per tal mezzo, rispetto alla forma, si accosta assai a quello, che noi facciamo nelle nostre Colonie.

Siccome le mercanzie imbarcate ascendono a somme considerabili, di cui la Spagna può fornir appena la sesta parte, il sovrappiù si somministra dalle nazioni amiche, o nemiche. Questa navigazione non è permessa, che alli Spagnuoli. Essi comperano dai Negozianti stranieri le provvigioni che loro mancano; ma questi Negozianti poco soddisfatti degl'immenfi guadagni, ch'essi facevano colli Spagnuoli, hanno cercato anche i mezzi di accrescere questo beneficio, col far passare in America a conto proprio le loro merci. Essi scelgono per tal uopo uno Spagnuolo attivo, ed intelligente, gli fanno tenere le loro mercanzie, e mediante un diritto di commissione, essi si godono soli il prodotto della loro industria, e del lor traffico. Vi è un'altra maniera d'interessarsi nel commercio di Cadice, che è lucrosissima, ed in cui si corre pochissimo rischio; si è il prestare il suo danajo alla grossa avventura per

per la Vera-Cruz, Cartagena, Buenos-Aires, il Perù. Questo capo di commercio è alla portata di quelli, che distratti da altri affari, non sono bene al fatto del negozio dell'America. Basta solo aver una corrispondenza con una buona casa di Cadice. Questi rischi, che si corrono sono i naufragi, l'impossibilità in cui il prenditore si trova di pagare, il ritardo de' ritorni. Per andar sicuri da ogni rischio di mare, convien far assicurare. D'altra parte divider si possono i proprj interessi su molti. Il rischio d'imbattersi in persona, che sia nell'impossibilità di pagare, si è quello, che s'abbia meno a temere. I Commettenti sopra di questo debbono riportarsene alla vigilanza, ed attività de' Negozianti che hanno la lor confidenza. Quello, che è più malagevole a prevedere, si è la lunghezza de' ritorni: diverse circostanze ritardano la vendita delle merci, che i vascelli debitori dei contratti alla grossa portano in America; ma qual è quel commercio, che non sia esposto a veruna perdita? Le prime di questi contratti alla grossa crescono, e calano a seconda de' diversi accidenti cagionati dalla pace, o dalla guerra, e giusta la scarsezza, o abbondanza de' fondi, che si trovano da impiegare.

Si può eziandio prender parte negl'interessi del commercio di Cadice coll' associarsi con molti Negozianti di questa città, che d'ordinario portano le loro specolazioni a somme rilevanti assai onde poterne cedere molti interessi.

Un Negoziante Spagnuolo, che sia attivo, intelligente, che conosca bene lo stato attuale del commercio del suo paese, e lo spaccio che incontrano in America le diverse mercanzie dell'Europa, dee naturalmente ispirare una gran confidenza. Il perchè molti sono quei Trafficanti, i quali amano meglio interessarsi nelle specolazioni delle buone case di Cadice, che di far delle spedizioni sempre incerte di mercanzie da vendere a Cadice, o farle passare nell'Indie.

In questo porto della Spagna si contratta a piastre correnti, per ricever nell'Indie interessi, e capitale in piastre effettive, il che rende un beneficio assai rilevante per la differenza della moneta effettiva che si riceve nell'Indie, e la specie corrente, in cui si ha contrattato. Questo beneficio è sempre più che sufficiente, per pagare le spese di commissione, ed altre.

Per ciò che spetta le monete di Spagna. *V. Madrid.*

Le sue specie d'oro e d'argento, principalmente le sue piastre son divenute un articolo essenziale pel commercio del Levante e dell'Oriente. Tutte le Nazioni trafficanti procurano di provvedersene. Le prime ch'esse sono obbligate di dare per averle, producono spesso un grandissimo beneficio al Re di Spagna. *V. Piastra.*

Convenzione di commercio. A tenor del Trattato dei Pirinei, conchiuso tra la Francia, e la Spagna nel 1659, i sudditi del Re di Francia in tutti gli Stati della Corona di

Spagna, e quelli di questa Potenza presso dei Francesi, saranno trattati come la Nazione più favorita, e non pagheranno che gli stessi diritti, cui son soggetti gl' Inglese, e gli Olandesi, *art. VI., e VII.*

Le Contrattanti potranno stabilir dei Consoli gli uni presso degli altri, *art. XXV.*

I Sudditi avranno reciprocamente piena libertà di vendere, dare, cambiar, ed alienare, così per atto tra vivi, e di ultima volontà, e beni, effetti, mobili, immobili, ch' essi possederanno nei domini dell' altro Sovrano. Sarà libero ad ognuno il comperarlo, sia, o non sia suddito, senza aver mestiere d' altra licenza, che di quella in virtù del presente Trattato, *art. XXII.*

Nel caso, che le Contrattanti sieno in guerra fra loro i loro sudditi avranno sei mesi di tempo da potersi ritornare coi loro effetti, *art. XXVI.*

Per ciò che spetta le convenzioni di commercio delle altre Potenze. *V. Gran Bretagna, Portogallo, Provincie Unite.*

Li Spagnuoli hanno dato il nome di nuova Spagna al Messico. *V. Messico, Perù, Terra Ferma, Paraguai, e gli altri articoli delle altre Possessioni Spagnuole.*

SPAGNOLETTA: Stoffa di lana, che si fabbrica a Rouen a Beauvais, a Chalons, a Reims. La è una specie di droghetto tutto di lana, talvolta incroicchiata, e talvolta no. La spagnoletta di Reims ha la trama di lana fina, cardata su stame di Segovia.

SPECCHIO. Vetro o cristallo, ambe le cui superficie es-

sendo fatte parallele, pulite, e finalmente stagnate, servono negli appartamenti a rifletter la luce, a rappresentar fedelmente, ed a moltiplicare gli oggetti.

Si fanno altresì dei specchi senza stagno, che servono alle carrozze, alle pendule, ed a coprire ogni sorta di pitture.

La superiorità di molti dei nostri Artigiani nelle figure da intaglio, e nei disegni, il segreto massime ch' essi hanno trovato di fissar il pastello, insieme il gusto che noi abbiamo pei ritratti, par che ci prometta una maggior consumazione di specchi senza stagno.

Si è trovato il modo di dar agli specchi ogni sorta di curvatura, secondo gli usi cui si destinano.

Questo nome di specchio si può dare ad ogni superficie liscia, e capace di rifletter la luce; poiche ve n'ha di quelli, che son di cristallo, di vetro, d' acciaio lustrato, ed altri ancora che provengono dalla mistura di molti metalli difficili insieme. Quest' ultimi sono di grand' uso nella Dioptrica, e nella Cattoptrica, in cui si ha bisogno d' una gran precisione, il che non si può ottenere dagli specchi incrostati per di dietro di un' amalgama di stagno e di mercurio. Questi specchi danno sempre due immagini dell' obbietto, l' una per la superficie anteriore, l' altra per lo stagno, che v' è dentro, con questa differenza però che questa è di quella assai più viva.

Gli specchi di cristallo però essendo più leggieri, meno spendiosi, d' una pulitura più du-

durevole, che quella del metallo, rappresentando gli obbietti d'una maniera assai più viva, sono i soli, di cui si faccia uso per le *toilette*, e per l'ornamento degli appartamenti. La forma di questi specchi ei varia secondo gli usi cui si destinano. L'Inghilterra un tempo era la sola di fabbricar gli specchi curvi, ma non è gran tempo, che in Parigi, con privilegio del Re si è stabilita una fabbrica di specchi concavi. Vi si dà la curvatura a specchi d'ogni grandezza per le pendule in cartello, e per altri mobili, che hanno bisogno di veri concavi o convessi. Questa manifattura va sempre più di giorno in giorno crescendo in pregio, cogli specchi che n'escono son già ricercati più che quelli, che si tirano d'Inghilterra. Gli specchi sferici vi si stagnano in una foggia particolare, e che è quella, che loro meglio convenga. Il grande specchio del gabinetto reale, il cui effetto sopravvanza quello delle lenti migliori, è stato fabbricato in questa manifattura.

Gli Specchiaj a Parigi formano una Comunità numerosissima, perchè vi si è aggiunta quella di *Bimbletters* innanzi il regno di Enrico III, e quella dei Doratori fu cojame verso la metà del regno di Luigi XIV.

Venezia è stata lungamente sola in possesso di somministrar gli specchi a tutta l'Europa. Il Signor Colbert si fu quegli, che primo concepì il disegno d'involiar ai Veneziani un'arte, che in certa maniera era divenuta il lor pa-

trimonio. Nella manifattura di questa Repubblica v'avea buon numero d'Operaj Francesi: a forza di danajo essi furono chiamati. Il Ministro per favorire uno stabilimento così vantaggioso, e che necessariamente esigeva delle grandi spese, nel 1665 accordò agli Imprenditori un privilegio esclusivo. Fin allora non si conoscevano che i cristalli soffiati: almeno essi erano i soli, che si fabbricavano a Mourra vicino a Venezia, ed a Tourla-Ville, vicino a Scerbouurg in Normandia. I gran cristalli o cristalli fonduti non furono inventati che molti anni dopo nel 1688. Abramo Thevart e sua Compagnia chiesero un privilegio esclusivo per questa fabbrica. La nuova industria, con cui essi volevano arricchire la Francia, e che era ignota ai Forestieri, era troppo preziosa, perchè loro si ricusasse la grazia addomandata, essa fu loro accordata nell'istesso anno. Da principio essi stabilirono i loro attrezzi a Parigi, ed in seguito gli trasportarono a Saint Gobin in Picardia. L'antica Compagnia per i cristalli soffiati non mirò già questa senza gelosia; e però nacquero fra entrambe varie contestazioni circa l'estensione del loro privilegio, a cagione del vacuo, che trovavasi tra la grandezza di quarantacinque pollici, termine dei maggiori cristalli soffiati, e quella di sessanta pollici, da cui cominciava il privilegio dei cristalli fonduti. D'altra parte questi specchi rompendosi talvolta ne formavan di quelli delle piccole dimensio-

ni, di cui i Proprietari volevano approfittarsi. Queste discussioni non si poterono terminare, che colla riunione dei due privilegi.

La nuova Compagnia spirando il termine del suo privilegio esclusivo, se lo ha sempre fatto rinovare. Il diminuito, ch'essa nel 1758 ha fatto sul prezzo dei cristalli, e su quello delle foglie di stagno, le nuove precauzioni, che si son prese dagli Interessati per assicurar il trasporto di una mercanzia così fragile hanno anche da poco tempo impegnato il governo a prorogare un privilegio, cui altre Compagnie volevano prender parte. Esse facevan limiti in lor favore i vantaggi della concorrenza, mezzo certamente il più atto a perfezionare le opere, e sminuirne il prezzo, a procurarsi per tal mezzo il danajo del Forestiere.

La materia dei cristalli e del vetro in generale è composta di due sostanze principali, di sabbia e d'alkali fisso. La manifattura tira una sabbia bianchissima dalle parti di Creil, undici leghe distante da Parigi. Il suo alkali l'è somministrato dalla Spagna, e non è altro, che le ceneri della soda. Quest' alkali, del pari che quello, che proviene dalla falce, è soggetto a dar un colore verdiccio; si corregge questo colore con far entrare altre materie nella composizione, ma in piccola quantità, proporzionatamente alle due prime basi. La magnesia gli è ciò che più comunemente si adopera.

Non sarebbe egli possibile di trovar una qualità di vetro più

bella, e più pura di quella dei nostri cristalli attuali? Certo, senza dubbio. I tentativi, che si son fatti per imitare i diamanti, e che hanno assai ben riuscito, ne sono una prova. Questa nuova composizione aumenterebbe certamente d'assai il prezzo d'un cristallo; ma in una manifattura d'opere di lusso, non si possono variar di soverchio le qualità e 'l prezzo delle mercanzie, per istuzzicare le voglie d'ogni classe di Consumatori.

V'ha dei cristalli d'un volume più o men grande. Quelli d'un piccol diametro si fanno soffiando. Un operaio prende all'estremità d'una canna di ferro forata nella sua lunghezza una massa di vetro, che egli va scaldando e soffiando in più fiate, finche sia ridotta in un cilindro lungo e sottile. Portasi questo cilindro in un fornello, ove il convenevol grado di calore lo ammollesce e lo appiana sul pavimento del fornello. Il cilindro per via di questa operazione diviene quadro, unito, e diritto. Cavata da questo fornello, passa in quello di ricocitura, ov'essa si rimane fino a tanto, che sia raffreddata.

L'operazione della fonditura si fa per i cristalli di un gran volume, che per questa ragione son chiamati *cristalli fonduti*. Questa operazione è presso a poco la stessa di quella, che osservasi per il piombo nella manifattura del piombo in lamine. Quando per via del movimento delle macchine il vaso, in cui si è messo a fondere il vetro ha fatto scorrere su la tavola preparata a riceverlo.

lo quel torrente di fuoco, si determina la larghezza e la spessezza, che si vuol dare allo specchio, spingendo innanzi più o meno due verghe di ferro, che coi loro orli ritengono quell'onda di vetro. In quell'istante due uomini fanno correre su questa materia infiammata un cilindro di metallo, che colle sue estremità è appoggiato su le verghe, e riduce il vetro fonduto ad una spessezza uniforme.

Lo stabilimento, che i Privilegiati hanno a Tour-la-ville, si occupa unicamente attorno ai cristalli soffiati, quello di Saint-Gobin fabbrica così degli uni, che degli altri. Essi escono imperfetti da queste manifatture, gli è a Parigi, che se ne fa l'apparecchio, che consiste in nettarli, pulirli, e stagarli. Si può anzi considerer quell'apparecchio come ciò che costituisce lo specchio propriamente detto, ed in certa maniera il separa dal vetro, e del cristallo.

Egli è a queste manifatture di specchi, che noi siam debitori dell'esecuzione del tributo, che noi altre volte eravamo obbligati a pagare ai Veneziani, per questo genere di consumazione. Si fa una grande asportazione dei nostri specchi fonduti, e soffiati, presso del Forestiere. Nulladimeno i Veneziani hanno sempre conservata la maggior parte del commercio degli specchi soffiati, per via del buon prezzo delle materie, e dei lavoratori. Si fa un grande spaccio di questi specchi nel Levante, e nelle Colonie Spagnuole, e Portoghesi.

Il caldo di quei paesi, i tre-

muoti cui sono soggetti, e che mettono in necessità di aver le case estremamente basse, faranno sempre d'impedimento di poter introdurre in queste Colonie degli specchi d'un maggior volume che quegli dei Veneziani. Gl'Inglese altresì somministrano alli Spagnuoli, ed ai Portoghesi dell'America gran quantità di specchi d'un picciol diametro, ed alcuni mobili, che sono adorni di specchi, e di cornici diversamente lavorate. Gli è un capo di asportazione, che a noi dovrebbe appartenere per la nostra facilità ad inventare, e nel moltiplicare le diverse qualità di mobili, e di agiatezza.

Rispetto agli specchi fonduti, l'aumento del nostro lusso, e l'uso in cui siamo d'intavolare gli appartamenti, ne manterrà sempre il commercio in Francia. Convien anche confessare, che non v'ha ornamento alcuno, che possa tener luogo di quella chiarezza e di quella specie d'allegria che gli specchi danno ad un salone, massime alla luce delle candele. Questo diletto piace egualmente all'uom dotto, che all'ignorante. L'istesso non accade già della bellezza delle pitture; il piacere ch'essa dà, quantunque più delizioso, dipende unicamente dall'illusione, cui fa duopo secondare; illusione che non capisce fuorché l'uom di gusto, e'l conoscitore. Ora siccome il numero di questo genere d'uomini è piccolissimo, non v'è luogo a maravigliarsi se la vaghezza che la maggior parte hanno di metter da pertutto degli specchi, e vernici si va di più in più.

più diffidendo . I gran quadri di storia , e le nostre più belle mode di tappezzerie , non sono più così ricercate com' esse l'erano un tempo . Si potrebbe dunque proporre in questione se la nostra fabbrica degli specchi fonduti sia stata più nocevole , che vantaggiosa ai progressi delle nostr'arti , e del nostro commercio . Questo problema sarebbe facile a sciogliere .

Gli specchi in Francia si vendono giusta il prezzo determinato da una tariffa , che è stampata , e qui si duopo consultare . La perfezion d'uno specchio incastrato consiste nella nettezza della rappresentazione , e nella solidità del cristallo ; il che le mette in istato di poter resistere agli accidenti che possono succedere . Questi due punti la solidità , e la nettezza , sono altrettanto più difficili a riunire quant' essi sono direttamente l' uno all' altro contrarj ; poichè meno il cristallo è grosso , più egli sembra bianco , fedele , e brillante .

I principali difetti d' uno specchio sono i cattivi colori , l'oscurità , le bolle , i filetti , la ruggine . Un bel cristallo dee avere la vivezza , e'l colore dell' acqua . Egli riceve principalmente questo colore da una certa dose d' azurro polverizzato , che aggiugnési alla mistura delle materie prime . La sua oscurità procede dal difetto di questa mistura , sia che le sostanze proprie a dar al cristallo una trasparenza , ed una limpidezza perfetta sieno state adoperate con risparmio , sia che la soverchia attività del fuoco ne abbia

fatto svaporare una parte . Le bolle sono alcuni piccioli punti ritondi , cagionati dalle bolle d' aria , che s' introducono mentre la materia è fortemente agitata dalla violenza del fuoco . Per evitar questo difetto , si ha cura , prima di adoperar la sostanza liquida del vetro , di darle tempo di rabassarsi , ed alle parti di riunirsi con quella .

I filetti procedono da alcune parti di materia men disposte dell' altre alla vetrificazione , e che non possono allinearli con quella .

La ruggine si debbe considerare come una specie di macchia , e di nuvoletta bigiaccia da principio , e che in processo di tempo si colorisce degli stessi colori dell' arcobaleno . Essa deriva della troppo quantità d' alkali onde fu caricato il cristallo , e su di cui l'umidità agisce .

Un altro difetto cui possono esser soggetti gli specchi , gli è d' esser falsi , o di cambiar la proporzion degli obbietti ; il che proviene da una superficie disuguale , che diversamente riflette i raggi di luce .

SPECIE . Sono le diverse pezze di monete , che servono nel commercio . *V. Moneta.*

Le specie hanno ricevuto diversi nomi secondo le loro impronte , gli angelotti , le corone ; secondo il nome del Principe , come i Luigi , i Carolini , gli Enrico ; secondo il valore , come uno scudo di tre lire , una pezza di ventiquattro soldi ; secondo i luoghi ov' esse sono state coniate , come

me un Parisis , o un Torno-
se.

Quand' altri è nel caso di dover far passare delle spezie d'oro, e d'argento presso del Forestiere, o di riceverne, ella è cosa essenziale il conoscere i diversi rapporti di queste spezie fra loro. Nell' articolo Monete noi abbiam detto, che nel commercio il prezzo delle spezie d'oro, e d'argento dipende dal loro peso, e dal grado di finezza che le compone. Ora in uno stato si sa sempre quale è il grado di finezza delle monete; ella è ancora più facil cosa il sapere di qual peso sia qualsivoglia pezza. Si può dunque arrivar a sapere quante pezze simili debbono provenire da varj marchi; quindi per via della cognizione, che si ha della finezza di queste spezie, ridurre il numero dei marchi di lega alla sua vera quantità di metallo puro, e tirar il prezzo di questo metallo puro in valori numerarj del paese di cui si vogliono conoscere le monete. Eccovi la prima operazione, che conviene applicare alle spezie d'argento, o alla spezie d'oro, se si è cominciato dalle spezie d'argento. Per tal mezzo si ricaverà qual sia il prezzo del marco di ciascuno di questi due metalli nel loro maggior grado di purezza, e l'rapporto stabilito nella piazza in questione, tra valore e valore delle materie, che compongono le tue monete. Seguendo a far l'istesse operazioni su le spezie di ciascuna delle piazze, colle quali si ha commercio, facilmente si verrà in cognizione del rapporto delle monete di

un paese con quelle d'un'altra piazza. Questa scoperta guiderà ad una più essenziale, e sarà il conoscere quale in ogni Stato, o in ogni piazza trafficante è quella spezie di moneta, che sia più vantaggiosa dare, o ricevere; se sono le spezie d'oro, o quelle d'argento. *V. Metallo.*

Si è messo in dubbio se l'uscita delle spezie dovea esser permessa, o almen tollerata. Per decidere la questione, basta considerare, che uno Stato, il quale è debitore dell'altro, ha sempre svantaggioso il cambio finchè abbia pagato il suo debito. Ora l'effetto di questo svantaggio consiste nel mettere la Nazione in necessità di perdere su tutto ciò, che l'è dovuto dal Forestiere. Un Olandese, o uno Spagnuolo, per esempio, il quale sa, che in Francia il cambio aumenta d'un dieci per cento a vantaggio dell'Inghilterra, non farà più le sue rimesse direttamente in Francia, ma per mezzo degl' Inglese. Con rimetter loro novanta lire, egli ne farà pagar centodieci in Francia. Il divieto adunque dell'uscita della spezie, può essere considerato come contrario ai veri interessi del commercio d'una nazione. *V. Cambio.*

SPEZIALE. Colui che vende, e prepara i rimedi prescritti dalla Medicina. Gli Speziali di Parigi non formano che un solo, e medesimo Corpo di Comunità co' Mercanti Spezieri, che è il secondo dei sei Corpi de' Mercanti. *V. Spezieri.*

Siccome questa parte della
Me-

Medicina esige gran probità, e capacità in chi l'esercita, si è procurato di assicurarsi dell'una, e dell'altra per via d'esami, di capi di opere, e di visite. *Veggansi gli Statuti, o Regolamenti degli Speziali.*

SPEZIERIE. Gli è il nome, che si è dato a tutte le droghe aromatiche, che si son recate dall'Indie, quali sono il garofano, il pepe, la cannella, il zenzero la nocemoscada. I nostri Spezieri, che ne fanno il commercio, le ricevono per la maggior parte degli Olandesi, padroni principali dell'Indie, che producono le spezierie. Il garofano, il pepe, la nocemoscada sono per gli Olandesi ricchezze più sicure di quelle del Potosì, essendo ch'essi hanno cura di regolar la vendita de' loro aromati, e perche la vendita, che fassene ogn'anno, gli rende sempre egualmente preziosi.

Il Corpo degli Spezieri a Parigi, è il secondo de' sei Corpi, ed ha rango dopo quello della Drapperia, egli è diviso in Speziali, e Spezieri, e questi secondi in Droghieri, Confettaj, e Mercanti di cera, o Cerajuoli: di maniera, che il Corpo degli Spezieri è composto di cinque sorte di Mercanti. I loro Statuti sono stati confermati da Lettere-Patenti de' nostri Re, tra gli altri da Enrico IV. nel 1594., e da Luigi XIII. nel 1611., e nel 1624.

SPILETTO. Pezzetto di filo d'ottone, diritto, e aguzzo in una estremità. Si sa quali sieno gli usi degli spiletti; ma altri forse non bada, che questo piccolo strumento così

fottile, così comune, e che si vende a sì buon mercato, sostien almeno diciotto operazioni prima d'entrar nel commercio. Un tempo fabbricavasi a Parigi gran quantità di spilletti; ma l'istesse ragioni, che hanno fatto cadere in questa capitale la fabbrica degli aghi, hanno pure dovuto rovinar quella degli spilli. *V. Ago.*

Gli spilli per la vendita all'ingrosso si spacciano dai Mercanti Merciai in pieghi da sei mila. Questi spilli son rinvolti in una carta tutta forata con uno strumento d'acciajo, fatto a guisa di pettine. Gli spilletti vi si dispongono a migliaja. Ogni migliaja è diviso per metà da uno spazio della carta assai largo. Il mezzo migliaja è anche diviso da alcune file di cinquanta ciascuna, che anch'esse sono suddivise in quarte parti di cento.

Nel commercio delle spille si ha un costume di distinguere per via di numeri le diverse loro grandezze.

Le più piccole, o i *camions* sono chiamati numeri 3, 4, 5. Dopo questi ogni grandezza si stima con un sol numero fino a quattordici, donde s'incomincia a contar di due in due 16, 18, 20, che è il numero delle spille più grosse.

Oltre gli spilletti comuni, se ne fabbrican dei grossi di diverse grandezze per l'arti, e mestieri. Gli uni sono col capo dello stesso metallo; gli altri di smalto. Questi servono a quelle, che lavorano di merletti, e gippiature sul cuscino. Altre volte si fabbricava gran quantità di spille nere per ser-

vizio delle cose spettanti al duolo. Fannosi parimente delle spille da due capi di molti numeri. Le Dame le preferiscono alle altre per sollevar i ricci dei lor capelli, perchè non corron rischio di esserne punte.

La perfezion delle spille consiste nella sodezza dell' ottone, nella bianchezza della stagnatura, nella tornitura del capo, e nella finezza della punta.

SPONGIA. Sostanza leggiera, molle, e pòrosa, che è l'opera degl' insetti di mare, del pari, che molte altre sostanze marine, considerate finora come piante. Non v' ha chi ignori l' utilità delle spongie, che son ricercate a proporzione, che il lor tessuto è più ferrato; ed i loro pori più stretti. Le coste della Barbaria, Tunigi, Algeri ci somministrano gran quantità di spongie grosse. Le fine vengono dal Levante; le più pregiate son quelle di Costantinopoli. Le une, e l'altre sono di color biondo; le migliori, e le più fine hanno una tintura di bigio cenerognolo.

SQUAMA. Sostanza sempre resistente, e talvolta dura, ond' è coperto gran numero di pesci. La tartaruga, particolarmente quella spezie chiamata *carret*, si è quella, che ci dà quella scaglia così preziosa, e tanto ricercata per farne astucci, tabacchiere, manichi di coltelli. Questa scaglia si adopera con ammolliarla nell' acqua calda; quindi si mette in una forma per fargline prendere esattamente, e nell' istesso momento la figura, coll'

aiuto di un torchietto di ferro. In seguito l' artigiano pulisce la scaglia adoperata, e vi aggiugne, se così gli piace, degli intagli d' oro, e d' argento, o varj altri ornamenti. Quando la scaglia si adopera in intarsiatura, le si dà il colore, che si desidera per via delle foglie, che vi si metton di sotto. *V. Carret, Tartaruga.*

STAGNO. Metallo, che nel colore si accosta all' argento; ma che è più che molle, pieghevole, leggierissimo. Si riconosce facilmente ad un certo piccol rumore, o strider, ch'egli fa quando vien piegato.

Lo stagno entra nella composizione del bronzo, nella faldatura de' metalli molli. Se ne fanno dei tondi, dei piatti, vasi, pinte, ed ogni sorta d' utensili casarecci. Siccome nelle miniere dello stagno si trova gran quantità d' arsenico, ella è ben cosa rara, che questo metallo non ne ritenga qualche poco. Il perchè molti valenti Chimici hanno riguardato l' uso dei vasi di stagno come perniciosi alla salute, massime se in questi vasi si lascino de' liquori acidi per qualche tempo. Egli è dunque meglio serbar lo stagno per farne canne d' organi, ed altre simili opere; per stagnare gli specchi, per la lega dei metalli, che servono a fondere i pezzi di artiglieria, le campane, e le statue.

Si trovano delle miniere di stagno in diverse contrade. Lo stagno d' Inghilterra, quello specialmente della Provincia di Carnovaglia, è stimato per il migliore, che sia in Europa.

Lo

Lo *stagno in foglia*, è uno *stagno* nuovo, del più dolce, che è stato battuto col martello sopra una pietra di marmo ben unita. Gli Specchiaj l'applicano dietro ai cristalli degli specchj coll' ajuto dell' argento vivo, che ha la proprietà di attaccarlo al cristallo.

Le foglie di *stagno*, che per via d'una vernice hanno ricevuto un color rosso, giallo, nero, aurora, son chiamate da' Mercanti *Speziero-Cerajuoli appeau*. Essi ne mettono sulle tornie, ed altri lavori di cera, che essi vogliono abbellire. Se ne adornano altresì gli scudi, che servono alle pompe funebri, alle pubbliche festi, gli stemmi, ed i cartelli.

STAME, o *filo di stame*. Filo di lana più attorto del consueto. Se ne servono per fabbricare al telajo, o all' ago delle calze, guanti, berretti, che chiamansi calze di *stame*, guanti di *stame*, ec. per distinguerli da quelli, che son drappati. In questi i fili son più massicci, più pelosi, e meno attorti, o filati più fiesci.

Si è chiamata *stamigna* una stoffa fabbricata di filo di *stame*. V. *Stamigna*.

STAMIGNA. Stoffa leggerissima, la cui trama non è pelosa come nel panno; ma fatta di filo di *stame* sopra *stame*, o d'una catena, e d'una trama egualmente lisse; il che talvolta dà a questa stoffa un brillante, che si accosta assai quel della seta.

Una *stamigna* fatta a guisa di *ciambellotte* è quella, il cui grano è simile a quello del

*cammello*to.

Le *stamigne a velo* sono certe *stamigne* di pretta lana, d'ordinario nere, che fa maggior parte si tirano da Reims. Loro si è dato questo nome, perchè le Religiose ne fanno un gran consumo per farne dei veli.

Sonosi chiamate *stamigne glaces* quelle, la cui trama è di lana d' un colore, e la catena di seta d' un altro colore.

STAMPERIA. Quest' arte, la cui invenzione non è, che del quindicesimo secolo; è stata attribuita da Polidoro Virgilio al Cavalier Giovanni Guttemberg; altri Autori ne fanno onore, e con miglior fondamento, a Giovanni Fausto di Mayenza. Siane però checche ne sia, quest' arte uscita dalla culla circa l' anno 1450 comparve in tutto il suo vigore al principiar del secolo sedicesimo; e ciò fu perchè varie persone letterate si presero cura di coltivarla. Si sa quali uomini fossero gli Stefani Vascosan, Morel, Roberto Stefano, quell' istesso, che nel 1536 diede alla luce il suo Tesoro della Lingua Latina, espose nelle pubbliche piazze i fogli, che egli stampava, e premiava coloro, che poteano additargli qualche difetto. Il Signor de Thou grande estimatore del merito, non parla di questo Stampatore, che con encomj. Enrico Stefano, figlio di Roberto, ti aprì i tesori della Greca favella; gli era l' uom dei suoi giorni il più dotto in questa lingua. Da questi illustri Stampatori in poi noi abbiamo perfezionata d' assai l' arte di fondere i caratteri.

teri; ma le nostre edizioni sono elleno più corrette? Anzi si possono esse paragonare colla correzion delle antiche? In generale la professione di Stampatore è divenuta un pò meccanica. Per via d'impedimenti, di formalità, di servitù, se ne sono scostati coloro, che potevano farla fiorire. Gli Olandesi, ed i Veneziani non hanno anch' essi poco contribuito a degradar la Stamperia col loro contraffare le altrui impressioni. Essi colle loro edizioni difettose è vero, ma a buon mercato, hanno impedito che lo Stampatore intelligente, e geloso dell' arte sua arrischiasse delle anticipate per portar alla sua perfezione l' impressione d' un libro.

Gli Stampatori di Parigi non fanno, che una sola Comunità coi Librai, e Fondatori di caratteri. *V. Libri. (Commercio de')*

STOCKOLM. Città marittima, capitale del Regno di Svezia nell' Uplanda. Il di lei porto è ampio, e sicuro; ma disagiato per i vascelli vengnenti dal Nord, essendo ch' essi prima di potervi entrare, son costretti a far un tragetto di più di venti leghe tra scogli. Egli è in questa città, che farsi quasi tutto il commercio di Svezia. *K. Svezia.*

I Negozianti a Stockholm tengono i loro libri in dalers, ed oers di rame. Il daler di rame vale 32 oers, o quattro marchi. Il marco di rame otto oers.

Gli Inglese, e gli Olandesi son quelli, che più d' ogni altro traffichin nella Svezia. Secondo il corso più ordinario

del cambio, Stockholm dà ad Amsterdam trentasei marchi di rame per una rixdala corrente a quaranta giorni di data; a Londra quaranta dalers di rame per una lira sterlina a quarantacinque giorni di data.

Le lettere sovra Stockholm sono a giorno certo ed hanno sei giorni di favore; ma in difetto di pagamento convien far protestare prima che il festo giorno finisca.

In questa capitale vi sono due bauchi. Il primo è chiamato *Banco di Cambio*; le gli portano ogni sorta di specie correnti. Egli ne dà il valore in biglietti di banco, che son ricevuti non solo in pagamento delle lettere di cambio, ma ancora delle mercanzie. L' altro Banco è chiamato *Banco di prestito*.

Dopo le specie d' oro, d' argento, e di rame del paese, quelle che più si veggano circolar nel paese sono i ducaton, gli scudi, o rixdale d' Olanda, gli alberti, ed i roubli di Russia. Il prezzo di queste specie straniere è fissato.

A Stockholm v' ha due pesi, quello delle mercanzie, e quello de' metalli; il peso delle merci è più grosso di quel de' metalli d' un venticinque per cento. Stimasi che cento libbre di Parigi, e d' Amsterdam ne fanno circa cendicisette un quarto di Stockholm, peso delle mercanzie. Giusta un tal rapporto cento libbre di Stockholm, peso de' metalli, non debbon fare che sessantotto libbre un quarto o circa di Parigi, e d' Amsterdam.

Rispetto alle misure di lunghezza cento aune di Parigi

ne

ne fanno cennovantanove a Stockholm, e cento di quest' istessa Città cinquanta e un quarto a Parigi.

Il last, misura per i grani, è di ventitre tonne, che fanno diecinove sestieri di Parigi.

STOFFA. E' un nome generico, che comprende ogni sorta d'opere d'oro, d'argento, di seta, lana, pelo, cotone, o filo lavorate al telaio. Tali sono i velluti, broccati, moerri, risi, taffetà, panni, rasce, rovescie, ciambellotti, barracani, stamigne, droghetti, fustagni, bambagine, &c.

I Regolamenti per le Manifatture di Francia dispongono le stoffe come in due classi; nella prima sono comprese quelle in cui v'entra l'oro, l'argento, la seta; nella seconda quelle che non sono che di lana, di pelo, cotone, di canapa. Secondo che i fili di queste diverse materie saranno più o men lisci, più o meno pelosi, si avranno delle stamigne, dei buratti, delle rasce, &c. Se si fabbrica una stoffa di cotone a catena liscia, e trama pelosa, si avrà un fustagno; se ambe le file sono egualmente attorte si avrà una tela. Da queste diverse preparazioni procede la differenza che scorgesi tra il panno e la stamigna rasa. Il panno è composto d'una catena, e d'una trama, che sono state egualmente cardate, quantunque della più lunga, e più alla lana; in vece che la bella stamigna è composta di stame sopra stame, o d'una catena, e d'una trama egualmente li-

sce!, egualmente serrate, ed ambedue d'una fina, e lunga lana, che è passata per il pettine per poter essere meglio torta, e con ciò divenir più lucente. Queste prime combinazioni unite ad altre, danno diverse stoffe. Una stoffa fina di stame sopra stame, e serrata sul telaio, farà la stamigna di Mans; la stessa meno battuta o rara, farà velo. La trama è ella composta di lana fina, ma cardata? Si avrà un bel marrocco, o un droghetto. Questa trama è di grossa lana, e senza incrociature? Ecco una delina, &c.

Le stoffe delle manifatture in seta, distinguonsi in *stoffe ad opere, ed unite*. Le stoffe a opere son quelle, che nel campo hanno una figura; sia disegno a fiori, sia a quadretti. In generale tutte queste stoffe a opere, o unite non si lavorano che in due diverse maniere, in rasi, o in taffetà. Nelle stoffe lavorate in raso, le calcole non fanno alzar che l'ottava, o la quinta parte della catena, ed alternativamente l'altra metà per far con eguaglianza il corpo della stoffa.

Comunemente alle catene che fanno il corpo delle stoffe a opere si aggiungono altre piccole catene chiamate *peli*. Questi peli servono a legar le indorature, nelle stoffe ricche, a far la figura nelle altre stoffe, quali sono quelle che son fatte a quadri, le scanalate, le persiane, i doppi-fondi, i rasi di Sicilia, &c. e nei velluti uniti, o altri, &c.

La gran massima per i Fabbricanti, Manifattori Nego-

zian-

zianti, e per tutti quelli che hanno interesse a distendere il consumamento delle stoffe, e di secondare il gusto, il capriccio, ed anche la falsa economia delle diverse classi di consumatori. Una stoffa leggera può dar all'artefice che la lavora altrettanto di profitto quanto una più forte, e si è osservato che le fabbriche più accreditate son quelle in cui v'ha diversi prezzi, diverse qualità? Questo più non dee già escludere l'uso de' piombi, e delle marche nei luoghi in cui le stoffe vi son soggette. Siccome queste marche, o quelli piombi indicano la lunghezza della fabbricazione, la sua fedeltà, la stessa qualità, della tintura, tutte cose che malagevole riuscirebbe al compratore di esaminare a parte a parte, essi stabiliscono la confidenza del pubblico; impediscono che la vendita non ne sia disturbata; e per conseguenza favoriscono il lavoro delle fabbriche. *V. Manifattura.*

STOFFE dell'Indie. Sotto quest'istessa denominazione si possono comprendere le stoffe del Levante, di Persia, della China, che son recate in Europa dai Vascelli delle compagnie privilegiate, o per la via del Cairo, di Smirne, d'Alessandria, di Costantinopoli, e d'altre Scale del Levante.

Qualor si considera la prodigiosa quantità di stoffe, che gli Europei tirano dall'Oriente, e specialmente dall'Indie, è quasi forza riconoscere la superiorità delle fabbriche Indiane su l'Europee. Tra queste stoffe alcune sono di pura seta come i moerri, rasi, toc-

Com. Tom. II.

che, taffetà, altre son mescolate d'oro, e d'argento. La maggior parte di queste stoffe di seta hanno de' disegni senza gusto, ed imperfetti. Se essi rappresentano figure d'uomini, sono figure storpiate; ma perchè i colori ne sono vivi, brillanti, e fors'anche perchè queste stoffe vengono di lontan paese, perchè sono men comuni, loro si è spesso data la preferenza su altre più belle, che si veggono nel proprio paese. Oggidi per altro già si comincia a riconoscere la bizzarria di questo gusto che le faceva ricercare ad onta de' divieti del Governo, per impedirne la consumazione interiore. Le Mosselline unite, o ricamate; le tele di cotone tinte, o stampate, assai note sotto il nome di Persiane, d'Indiane, portano un pregiudizio notabilissimo alle nostre fabbriche. *V. Tele tinte, Mosselline, Persiane, Indiane.*

STOVIGLIE. Fabbricasi gran quantità di Stoviglie in Normandia, nella Linguadoca, e ne' Paesi Bassi. Siccome in questa sorta d'opere gli è il buon prezzo, che principalmente ricercasi, non convien già aspettarli di trovarvi del leggiere, e del elegante. Ella sarebbe peraltro possibil cosa ai lavoranti di queste manifatture di dar alle loro opere una maggior perfezione, con imitar i lavoranti in svezia, che in un genere di fabbricazione presso a poco similante, danno delle forme più vaghe alle terre che per loro si adopran. Queste forme sarebbero soprattutto da desiderare ne' gran vasi da piantarvi i melar-

S

ran-

ranci, che escono dalle fabbriche di stoviglie della Linguadoca. Questi vasi son d'una prodigiosa grandezza; se ne son visti di quelli che avevano quattro pie di diametro sopra tre piedi d'altezza, non compreso il piedestallo. In queste fabbriche si trovano eziandio delle canne di terra da condur acque, delle broche da olio, d'una bellissima terra, e dei gran vasi per la lessiva, che sono ben fatti, ben cotti, ed anche ornati di figure o d'altri rilievi, secondo il gusto del paese. In Parigi vi son diverse manifatture di terra, principalmente nel Borgo Sant-Antonio. Vi fabbrican delle stoffe d'ogni grandezza, e su diversi disegni. Le manifatture di fajenza di felce, di terra d'Inghilterra, &c. sono fabbriche di stoviglie più o meno preziose. *V. Fajenza, Grais, Terra d'Inghilterra.*

STRASBURGO. Città della Francia, capitale dell'Alsazia. Ella è situata sul fiume Ill, che l'attraversa vicino al Reno. E' già qualche tempo, che in questa capitale si è stabilito una manifattura di fajenza, ed un'altra d'acciajo da fondere, che è pregiato altrettanto quanto quello che si tira d'Allemagna, e di Svezia. Per ciò che spetta al sovrappiù del suo commercio. *V. Alsazia.*

I Negozianti di questa Città tengono le loro scritture in lire, soldi e danari, che si sommano per venti, e per dodici.

Le monete straniere non hanno corso veruno in Strasburgo, del pari che in tutte l'

altre Città della Francia. Le vecchie specie vi sono parimente proibite; a tenor dell'Arresto del Consiglio delli 15 Giugno 1726, esse debbono portarsi alla zecca.

Son già alcuni anni, che in questa Città si è fissato l'uso delle lettere di cambio tratte d'Allemagna, e di Francia; le prime hanno quindici giorni di vista, le altre trenta giorni di data.

Le lettere non godono di verun giorno di favore, se per accondiscendenza il portatore ne accorda dieci al pagatore, in difetto di pagamento egli dee far protestare prima che il decimo giorno sia trapassato.

La libbra di Strasburgo, che si usa nella vendita delle mercanzie a minuto, è composta di sedici oncie, che non ne fanno che quindici e mezza del peso di marco; così cento di queste libbre non ne fanno che novantasei e sette ottavi di Parigi, e cento di Parigi centotre, e sette trentunesimo del piccol peso di Strasburgo.

Il grosso peso o quintale è un peso di centoquattro libbre, che equivale a cento libbre e tre quarti di Parigi, e cento libbre di Parigi ne fanno solamente novantanove ed un quarto di quest'istesso quintale a Strasburgo.

L'auna è l'istessa di Parigi, e però ella ha tre piedi, otto linee.

Gli olj a Strasburgo si vendono a peso o colla misura.

La misura per il vino si divide in quarantotto pinte, o in ventiquattro pots, chiama-

ti vecchj pots, che fanno circa cinquantotto o sessanta bottiglie ordinarie. Stimasi che cinque misure e venti pots, che fanno cenquaranta pots, sieno eguali al muid di Parigi, o a cenottantotto pinte di questa stessa Città.

Il frumento, e gli altri grani si comprano a sacca; il sacco contiene sei boisseaux, e pesa da centsettantacinque in cenottanta libbre del piccol peso.

STRUZZOLO. Uccello di straordinaria grandezza, assai comune nell' Africa, e nel Perù. Il bacco dello struzzolo è corto ed aguzzo, le coscie son senza piume, le gambe armate di squame, ed ha ai piedi due sole dita. Quest' uccello si serve delle sue ale per rendere più veloce il suo corso; perciocchè la caccia non può farlene che a cavallo.

Lo struzzolo fornisce al commercio la maggior parte de' materiali, che i venditori di piume impiegano nelle loro opere. Le belle piume di struzzolo si apparecchiavano, si bianchiscono, e si tingono di varj colori. Le piume de' maschi sono le più stimate, perchè esse sono più larghe, meglio guernite, l'estremità più spessa, la seta più fina, e perchè le si può dare quel colore, che più piaccia al lavorante, il che non si può far che a gran pena, ed anzi mai bene alle piume delle femmine.

Le piume bigie, che questi uccelli d'ordinario hanno sotto il ventre e sotto l'ale, sono chiamate *petit gris*. Le si può dare il ricco con un coltello, ed impiegarle in diver-

si ornamenti; altre volte se ne facevano delle palatine, de' manicotti, de' parafuochi, &c. Ciò che chiamasi pelo di struzzolo è una spezie di lanugine, che loro cuopre il collo, ch'essi hanno lunghissimo. Questa lanugine è di due sorte, la fina e la grossa. La fina entra nella fabbrica de' cappelli comuni, quali sono quelli di Caudebec; la grossa si fila, e serve nelle manifatture di lanificio, per far le cimose de' panni neri più fini.

Queste piume si tirano di Barbaria, d'Egitto, da Seida, da Aleppo per via di Marsiglia.

SVEZIA. Regno nella parte Settentrionale dell' Europa, la cui capitale è Stockholm. *V. Stockholm.*

Gli Svezzezi non hanno in certa maniera cominciato ad aver un commercio regolato, che dalla morte di Carlo XII. Essi son rimasti convinti dalla propria loro sperienza, che le armi senza l'ajuto del traffico non è più un mezzo da poter ampliare gli Stati. La loro Compagnia dell' Indie va di giorno in giorno facendo ulteriori progressi; e l' Governo non cessa di prendere le misure più favorevoli per animare l'agricoltura, l'economia rusticale, e le fabbriche. Le pecore Svezzezi già cominciano a dar una miglior lana e più fina; e gli Svezzezi oggidì tirano minor quantità di grano dal forestiere di quel che tirassero un tempo. Il vino però e l' sale loro mancano ancora; la Francia si è quella, che loro somministra queste derrate, come anche dell'

acquavite , aceto , frutte di Provenza , alcuni lavori di merceria , tele , zucchero , carta , drappi d'oro , d'argento , e di seta . La sola Corte si è quella , che faccia uso di queste stoffe . Nella Svezia si fa un maggior consumo di drapperia . Gli Inglesi e gli Olandesi ve ne spacciano gran quantità di quella delle loro fabbriche . Questi ultimi loro danno altresì delle spezierie . I diritti di queste merci , che entrano in Stockholm sono eccessivi ; e perciò il consumo non n'è così notabile come potrebbe esserlo ; v'è peraltro su questo soggetto uno stabilimento assai giudizioso , ed è che i diritti non si papagno che a misura , che ci vendono le mercanzie . Se non si trova da poterle esitare , si possono portar via un' altra volta senza essere tenuto a pagare fuorchè un dazio assai modico .

Le principali mercanzie , che si asportano di Svezia , consistono principalmente in rame , il miglior dell' Universo , in ferro , in piombo , in alberi da vascelli , in resina . Gli Olandesi sono in certo modo impadroniti di questo commercio , per via delle grandi anticipate ch'essi fanno agli Appaltatori delle miniere di rame , ed ai Mercanti delle materie atte ad impeciare le navi . Queste mercanzie loro costano così poco , che ne' magazzini di Amsterdam se ne trovano a così a buon mercato , come il forestiere le comprerebbe in Stockholm .

Gli Svezesi altre volte avevano dalla Danimarca de' privilegi per il passaggio del Sud,

ma nel Trattato , ch'essi nel 1720 conchiusero con questa Potenza , si son sottomessi nel passaggio del Sud , e del Belt all' istesse contribuzioni , che pagansi dagl' Inglesi , dagli Olandesi , o dalla Nazione più favorita .

A tenor del Trattato di Elbing conchiuso tra la Svezia , e le Provincie Unite li 11 Settembre 1656 , era stato concertato , che gli Olandesi ne' porti di Svezia non pagherebbero dazj più considerabili , che gli stessi naturali del paese . Questa clausula in se stessa assai semplice , fece nascere varie difficoltà . Le parti si unirono in Elsiggur per prevenire una rottura , e vi fu stabilito , che i Trafficanti delle Provincie Unite saranno trattati come gli Svezesi a ragione di lor mercanzie ; ma ch'essi pagherebbero un per cento di più a ragione di lor vascelli . Questa sottigliezza soddisfecce gli Svezesi e gli Olandesi , cui premeva egualmente di non venire ad una rottura . Questi ultimi convennero anche che essi dichiarerebbero il prezzo pelle mercanzie , che da loro si porterebbero nella Svezia , e che il Re le potrebbe prendere a proprio conto , con agguignere un quinto di più del prezzo dichiarato . *Trattato dell' Aja delli 28 Luglio 1667.*

I sudditi di Svezia , e delle Provincie Unite trafficheranno liberamente , e godranno gli uni nel paese degli altri de' privilegi accordati ai Negozianti delle altre Potenze . *Art. IV.*

Convenzion della Svezia colle altre Potenze . *Vedi Gran Bre-*

Bretagna, Polonia, e Moscovia.

SVIZZERI. (Paese degli) Paese dell'Europa, terminato al Nord dalla Suintgaw, dalla Foresta Nera, e dalla Saobia; al Mezzodì, dalla Savoia, e dall'Italia; ed a Ponente dalla Franca Contea. La Repubblica degli Svizzeri è composta di Tredici Cantoni; o per dir meglio questi Tredici Cantoni sono altrettante Repubbliche avente ciascuna il suo Governo particolare, ed indipendente; ma questi Cantoni per la loro unione non formano che un Corpo, da noi conosciuto sotto il nome di *Paese degli Svizzeri di Elvezia*, o di *Corpo Elvetico*.

Questo paese è assai montagnoso, e poco fertile, fuorché nelle valli ove vi sono ottimi pascoli; che nudriscono gran quantità di bestiame, di cui l'Elvezia fa un gran commercio. Oltre il bestiame bianco, si tirano da questo paese de' cavalli propriissimi per la cavalleria, e per l'artiglieria. L'altre mercanzie della Repubblica consistono in lane, formaggi, legname da fabbriche, e di costruzione, piccole stoffe di lana, tele di cotone, che gli Svizzeri ricevono in bianco dall'Olanda, e ch'essi stampano a buon mercato nel lor paese. Questo lavoro economico è la principal ricchezza del paese. Gli Svizzeri non si mettono già ad entrare in concorrenza coi Fabbricanti delle Nazioni circonvicine per la bellezza, e perfezion del lavoro; ma si applicano nell'imitare a puntino le piccole fabbriche, che incontrano qual-

che riuscita. Essi giungono a spandere queste fabbriche da per tutto, perch'essi le eseguiscano in minor qualità è vero, ma ad assai miglior prezzo. Questa Nazione povera, ma savia, e che tutti conosce i pregi della libertà, e della pace di cui ella gode, e meno occupata a distendere i suoi limiti, che a rendere felici i suoi cittadini. Non si veggono già gli Svizzeri aggravarsi di debiti per acquistar possessioni, che nulla aggiugnerebbero alla loro felicità; ma più illuminati su i veri loro interessi, essi si applicano principalmente a dare al terreno, che per loro possedesi, tutta la possibile fertilità. Nella città di Berna si è stabilita è poco tempo una Società, che ha preso per oggetto di sue ricerche, e del suo zelo tutto ciò che ha rapporto coll'economia rusticana. Questa Società propone ogn'anno, per soggetto di due premi, due quistioni relative alla coltivazione.

Basilea, San-Gallo son nel numero delle principali Città di commercio dell'Elvezia. *V. Basile, Gall. (San).*

La Città di Lione ha accordati bellissimi privilegi ai Negozianti Svizzeri. *V. Lione.*

Convenzioni di Commercio. Gli Svizzeri in Francia son reputati come regnicoli, essi non saranno soggetti, né a diritto d'*aubaine*, né a quello di tratta foranea. I Francesi godranno degli stessi privilegi ne' Cantoni. Il commercio sarà libero fra di loro. I Negozianti di parte, e d'altra potranno trasportare l'oro, e l'

argento monetato, ch'essi avranno ricevuto per prezzo delle loro merci; purchè però facciano loro dichiarazioni, e prendano passaporti, per evitare gli abusi. (Trattato di Soleure, delli 9 Maggio 1715, tra Luigi XIV da una parte, e i Cantoni Cattolici dell'Elvezia, e la Repubblica di Valesia dall'altra, art. 24, 25, e 26.)

Siccome la proibizione di far uscire le spezie d'oro, e d'argento è stata generale in tutti gli Stati, si è avuto mestiere di Trattati di commercio per permettere quest'uscita. All'articolo *Spezie* noi abbiamo esposto quanto si dee pensare su questo principio dell'antico sistema politico. *V. Spezie*.

SUMATRA. Isola del Mar dell'Indie, separata da Giava dallo Stretto della Sonda. Ella è divisa in più Regni; Achem è il più trafficante, e il più potente.

Sumatra è doviziosa in buoni pascoli, e possiede terre fertili in grani, miniere d'oro, e d'argento. Vi si raccolgono altresì degli aromati, ed in ispezialtà una gran quantità di pepe. La Compagnia dell'Indie Orientali delle Provincie Unite, che ha delle fattorie, e diverse piazze fortificate lungo quest'Isola, si è sempre mantenuta nel possesso di questo traffico, che anzi ella si è obbligata di prendere tutto il pepe di Sumatra ad un prezzo determinato. Stimasi ch'ella ne trasporti ogn'anno in Europa circa tre milioni di lire; l'altre merci, che si tirano da Sumatra, consistono in oro,

argento, rame, stagno, canfora, benzoino, cera, mele, pietre preziose, ec. vi si traffica assai vantaggiosamente una gran quantità di ferro, principalmente lungo la costa Occidentale di Sumatra. Gli abitanti di questa costa lo scambiano contro dell'oro, la cui raccolta è tra le mani di un popolo salvatico, che non vuol comunicazione alcuna col Forestiere. In quest'Isola si porta gran quantità di tela di cotone, sale, riso, panni, stoffe ricamate in oro, ed altre mercanzie d'Europa.

SURATE. Città considerabile dell'Indie, negli Stati del Mogol, nel Regno di Guzurate, sul fiume di Tapti, verso l'entrata del Golfo di Cambaja, con un buon castello, in cui il Gran Mogol tien sempre un Governatore. Suhali, borgo situato all'imboccatura del fiume, e che non è discosto della Città più di due leghe, può essere considerato come il porto di Surate. Le grosse navi vi scaricano le loro merci, perchè i soli battimenti leggieri posson montare su per il fiume. Surate un tempo era la Città più mercantile dell'Oriente; tutte le mercanzie delle più ricche Contrade dell'Indie, vi si mettevano come in deposito; il perchè Surate è stata paragonata a Cadice Città marittima della Spagna. L'oro, e l'argento del Perù son portati a Cadice, per quindi disponderli nel rimanente dell'Europa; l'oro, e l'argento della Persia, dell'Arabia, de' principali Stati del Gran Signore, vengono parimente a Surate, per quindi span-

spandersi da vicino a vicino per fin nell'Indie. La tirannia de' Governatori Maomettani, e de' loro Officiali, verso i Beniani, o Senfali Indiani, tutt' Idolatri, la poca cura, che molte Nazioni Europee hanno avuro di soddisfare alle loro promesse, la loro rivalità, la loro gelosia hanno egualmente contribuito ad indebolire il commercio di Surate. I popoli dell'Europa per altro, che hanno una navigazione regolare nell'Indie, mantengono sempre delle fattorie in questa Città. Vi si comprano principalmente cottoni filati, ed in borra, tele di cotone unite, tinte stampate, o pinte col pennello, stoffe di seta unite, vergate d'oro, o d'argento, arazzi uniti, o vergati, sete crude, droghe per la tintura, ec.

T

TABACCO. Pianta, o erba medicinale, che è una de' doni, che l'America ha fatti all'Europa. Il nome di *Tabacco*, che se gli è dato, è tolto da quello di *Tabago*, una delle Provincie del Regno di Jucatan, in cui li Spagnuoli la prima volta trovarono questa pianta, ed insegnarono agl' Indiani l'uso cui egli era proprio. La Persia anch'essa raccoglie del tabacco; e credesi che vi sia passato dall'Egitto, e non dall'Indie Orientali.

Il tabacco si coltiva con buona riuscita in più luoghi dell'America, nel Brasile, nell'Isola Antigie, in molte colo-

nie della Spagna, i Francesi anche ne coltivano a San-Domingo; ma questa raccolta non è gran fatto bastevole al consumo, che fassene in Francia, e gli Appaltatori generali, cui la vendita esclusiva del tabacco è accordata, ne comprano dagl'Inglese per se delle somme considerabili. Forse che un giorno i Francesi faranno tentati di raccogliere per se stessi una derrata divenuta ormai così necessaria. La Louisiana, paese immenso, e fertilissimo, loro dà le più belle speranze per la raccolta di questa pianta. Il suo è stato trovato grassissimo, e untuosissimo; inoltre egli ha un odore, ed un gusto piacevole; ma la Louisiana è sprovvista affatto, o ha pochissimi Negri, senza di questi non si può aver coltura veruna. L'Inghilterra ha solamente cominciato a godere di questo vantaggioso capo di commercio, che si va sempre di più in più distendendo, dacchè si è favoreggiato il trasporto degli Schiavi neri nella Virginia, e nel Maryland. Nel 1750, si è fatto il calcolo, che la Virginia e l'Maryland potevano mandar in Europa fino a centomila *bocaux* di tabacco all'anno; l'Inghilterra ne ritiene la metà per proprio uso, l'altra metà ch'essa fa passare in varie contrade dell'Allemagna nella Norvegia, nel Baltico, in Olanda, e principalmente in Francia, arricchisce annualmente la Nazione di quattrocentomila lire sterline, o sia di nove milioni ducento mila lire toinesi.

Dall'Isola di Malta, del Levante, dalle coste della Gre-

cia, e dell'Arcipelago si tirano pure varie forti di tabacchi. Quello che è in corda, dov'è tagliato, dee mostrarsi bello, lucente, d'un odor piacevole, ed essor buono da poterli conservare.

TABI'. Taffetà ondato, la cui catena, e la trama sono più forti di quelle dei taffetà ordinarij. Questa stoffa riceve dal mangano le sue onde, o gli apparecchi che la distinguono. Il cilindro premendo diversamente, ed in versi contrarj i peli del tabl, dà loro una superficie disuguale; e gli è ciò che produce su la stoffa quelle diverse riflessioni di luce, o quelle diverse strisce di lustro, che par che come l'onde l'una all'altra succedano.

TAFFETA'. Stoffa di seta finissima, leggerissima, unitissima. Ella è diversa del raso in ciò, che in quest' ultima stoffa le calcole, o la parte inferiore del telaio non fanno alzar che una parte della catena, in vece che nel taffetà, ne fa alzare la metà, ed alternativamente l'altra metà, per far egualmente il corpo della stoffa. *V. Raso.*

Molte, e varie sono le forte di taffetà, ma che principalmente son diverse per la combinazione de' colori, e per la varietà de' disegni. Si fabbricano de' taffetà pieni, o uniti, vergati, a fiori, a quadri, cangianti, ed altri che son lustrati.

V'ha altresì de' taffetà cinnati, che sono ricercatissimi, quando alla vaghezza del disegno hanno congiunta la vivacità dei colori. *V. China.*

I più bei taffetà, che si fabbrichino in Europa, escono dalle manifatture di Lione, e di Tours. I Lionesi sono stati quelli che prima degli altri abbiano saputo dare ai taffetà quel lustro, e quell'apparecchio che ne formano la principale bellezza.

Nell'Indie si fabbricano varie forte di taffetà, ma in niuna maniera paragonabili ai taffetà di Francia, così per la solidità della stoffa, che per la perfezion del lavoro. Gli Orientali, principalmente i Cinesi, fanno delle spezie di taffetà con una seta ch'essi tirano da varie erbe, e scorza d'alberi. Queste stoffe sono d'una mediocre qualità, e nulladimeno incontrano spaccio, perchè sono a buon prezzo.

TAMARINDO. Piccol frutto agretto, che ci si reca dal Levante, talvolta in grappoli, ma per lo più spiccato da' suoi ramoscelli. Questo frutto è di un grand'uso nella medicina, a cagione delle sue qualità rinfrescanti, e purgative.

L'albero, che porta questo frutto ha le foglie assai simili a quelle del melarancio. I gusci che succedono ai fiori da principio son verdi; ma imbruniscono maturando. Gl'Indiani li raccolgono in grappoli, e fanno seccare alquanto prima d'inviarceli. Pomet, nella sua Storia delle Droghe, dà per consiglio di scegliere i tamarindi grossi, recenti, d'un nero lucente, e d'un gusto agretto e piacevole. Convien rigettare quelli, che hanno dimorato qualche tempo nelle cantine, essi ne conservano l'odore, sono umidi, ed hanno

i loro nocciuoli alquanto gonfi. Questa droga è altresì soggetta ad essere falsificata con melate, zucchero, ed aceto; al che convien fare avvertenza.

I Negri del Senegal raccolgono nel lor paese del tamarindo imbuondato. Di questo frutto essi fanno certi pani dopo averne tolto il nocciuolo, e la buccia, e se ne servono comunemente per dissetarsi.

La Linguadoca conta anch'essa il tamarindo come uno fra gli altri de' suoi arborescelli utili nella medicina. Il tamarindo della Linguadoca, alla sua qualità astringente ha unita quella d'essere un' eccellente febrifugo. Gli Olandesi, che hanno riconosciuto questa proprietà, lo sostituiscono a quel del Levante.

I frutti del tamarindo confettati col zucchero danno un confetto, che non è spiacevole, e di cui si potrebbe far uso in molte, e molte circostanze.

TAMARISCO, e Tamerice. Albero comune nel Levante, e che si può pure considerare come una produzione della Linguadoca. Il tamarisco per altro di questa Provincia è alquanto diverso dal forestiere. Egli cresce in altezza mediocre; ha le foglie piccole, e strette. I suoi frutti nascono in grappoli, e sono d'un colore nericcio. Nella tintura se ne servono in vece della noce di galla.

La scorza, e'l legno di quest' albero sono di qualche uso nella medicina, perchè credesi, che giovino ai mali di milza. Il legno di tamarisco si dee

sceglies fornito della sua scorza, che non abbia verun odore, e sia d'un gusto insipido. Di questo legno fanfi de' barietti, chiacchere, bicchieri, in cui coloro che sono attaccati del mal di milza ripongono il vino, che dee servire alla loro bevanda.

Da questo legno per via della distillazione ottiensì un sale, che mostrasi in forma di piccoli cristalli bianchi. Egli si chiama *sale di tamarisco*. Le si attribuiscono le stesse virtù del legno. Convien preferir quello che è secco, e men ridotto in polvere. Veggasi la *Storia generale delle Droghe*.

TAPISENDIS. Tele di cotone, che ci capitano dall' Indie. Esse sono dipinte, e stampate con forme di legno. I loro colori hanno un gran lustro, e vivezza. Siccome queste tele sono stampate da ambe le bande, se ne possono fare de' fazzoletti, tappeti, coltri. I tapissendi si comprano a Surata.

TAPPETI. Coperte di seta, o di lana lavorate all'agucciag, o sul telajo. I Babiloni, per testimonianza dell' antica Storia hanno mirabilmente riuscito in questo genere di lavori, e sono stati lodati assai per quella inarrivabil arte, con cui essi vi rappresentavano figure di diversi colori. Questi tappeti servono principalmente per i piedi; il che oggidì si pratica fra gli Orientali, e i Popoli del Levante. I tappeti di Turchia, e della Persia sono stati lungamente in voga; ma oggidì le manifatture di Francia ci presentano lavori assai

assai superiori nell' eleganza , ed esattezza del disegno , nell' assortimento , e varietà de' diversi fiori , che vi si rappresentano .

Noi in questo luogo faremo special menzione de' bei tappeti vellutati della manifattura Reale assai nota sotto il nome di Saponeria . Pietro Lourdet , e Simone Lourdet suo Allievo , possono essere considerati come i creatori di questa manifattura , che ha arricchito la Francia di tappeti superiori a tutto ciò che il Levante produsse mai di più bello .

La maniera di lavorare i tappeti di Turchia , di Persia , e della Saponeria è diversa da quella che si usa per le tappezzerie d'alto , e basso liccio . L' artefice che lavora un tappeto , d'ordinario divide il quadro , o cartone ch' egli dee imitare in un numero determinato di piccoli quadrati ; e quindi ne delinea un pari numero su la catena . Egli è col soccorso di questi punti corrispondenti ch'egli segue più facilmente i lineamenti , e gli assortimenti del disegno , ch' egli ha dinanzi agli occhi . In questi tappeti si lascia , che tutti i fili della trama si pingano assai in fuori ; quindi son tagliati ben di vicino , per far che tutti i fiocchi sieno uguali . Per tal mezzo ottiensì un vellutato d' un ricchissimo colore , e di lunga durevolezza ,

I tappeti della manifattura d'Aubusson meritano di tenere il secondo luogo . Dietro a loro vengono quelli di Mochetta ; questi ultimi quantunque assai inferiori ai primi ,

sono però ricercati a cagione del loro buon prezzo . La mochetta è una spezie di stoffa vellutata , che si fabbrica sul telaio , presso a poco come la *peluche* . V. *Peluche* .

TAPPEZZERIA . Questa parola è derivata da *tappeto* , e designa i pezzi di stoffa destinati a coprire , o adornar le mura degli appartamenti . I Popoli settentrionali furon i primi a far uso dei tappeti , per vestire l' interior delle loro case . In fatti nei nostri climi le muraglie son troppo fredde per lasciarle così nude .

I velluti , i rasi , i broccati , i drappi di seta , i cuoi dorati , ci servono sovente di tappezzerie , ma si dà più particolarmente questo nome all' opere d'alto , e basso liccio . La tappezzeria di basso liccio è quella la cui catena è distesa orizzontalmente sovra un telaio molto basso , qual è quello del Tessitore , e i cui licci salgono , o scendono . La tappezzeria d'alto liccio al contrario si fabbrica sovra un telaio , in cui la catena sta ritta ver'o il palco del lavorajo , e i cui licci , o cordoni che fanno incrociare le fila della catena ciascuno a vicenda stanno sopra la mano dell' artefice . Quando questa catena è montata , il Disegnatore vi delinea davanti , e di dietro i principali contorni delle figure del quadro da imitarsi . Il lavorante di sopra liccio si mette all' opera , lavorando pel rovescio , come nel basso liccio , o alla piana . Egli si tien a canto il suo quadro , che gli mostra quei fili di colore da lui si hanno da

im-

impiegare, per dar a quella specie di pittura ch' egli intraprende, il colorito ch' essa richiede. Egli può di quando in quando veder del buon lato l' effetto del suo lavoro, e se alcuni punti alterano i lineamenti, prendendo troppo luogo, li preme, e gli mette in ordine con un ago di ferro, che non tocca se non il luogo difettoso. Il lavorante alla piana, o di basso luccio è più disagiato nel suo lavoro, a lui non riesce così facile il poter vedere la sua opera del buon lato, e spesse volte è costretto a seguitare senza lapis i lineamenti del quadro ch' egli ha sotto le dita. V' è un terzo modo di lavorare, che è principalmente in uso pei tappeti di Persia, di Turchia, e della Saponeria.

Molti sono i paesi, in cui si fabbrican tappezzerie, ma non ve n' ha alcuno, che abbia manifatture tali, che possano star a fronte di quella dei Gobelin. Appena si è insegnato il disegno ai meno esperti lavoranti di questa manifattura, che le tappezzerie, che n' escono possono essere considerate come capi d' opera, per la correzion del disegno, per lo stemperamento dei colori, e per la perfezion del lavoro. I gran pezzi di tappezzerie, che si sono fatti sul modello dei quadri del Signor de Troy, e di molti Pittori della nostra Academia, sorpassano tuttocio che si era visto di più bello in questo genere. Le masse tinte vi sono osservate come negli stessi quadri, e destano nell' animo dello spettatore quell' illusione, che diletta insieme,

ed incanta. I più magnifici arazzi, di cui sieno adorne le case dei Principi sono uscite da questa manifattura. *V. Gobelin. (Manifattura reale dei)*

La Fiandra si è acquistata una gran riputazione per le sue tappezzerie. Se ne fabbricano altresì in Amiens, ed a Beauvais di quelle, che son ricercate. Poco tempo fa in Amiens si fece prova di fabbricar tappezzerie, che non fossero soggette ad esser consumate dalle tartalle tigne. La è una proprietà, che può farle preferire ad arazzi più preziosi, massime per suppelletuli da campagna, che esposte alla grand' aria, son più al caso d' esser distrutte dai vermini, e dalle tartalle-tigne.

Tappezzeria di tosatura di lana. Sorra di tappezzeria fatta di lana sminuzzata, o che si leva di su i panni, che si tofano. S' incolla questa lana su la tela, o su la carta. *V. Tela vellutata, Carta vellutata.*

L' illusione, che producono queste carte di tappezzerie finte, può dilettar per qualche momento; ma l' umidezza cui esse son sottoposte, la facilità che esse hanno di scagliarsi sono state cagione, che molti si sieno disgustati dal servirsene. Noi peraltro pubblicherem con piacere, che un Fabbricante di Rouen ha rimediato, per quanto è in lui, a questi inconvenienti. Egli merita altresì degli encomj per le diligenze e studio da lui impiegati per condur a perfezione questa manifattura. Egli fa di queste tappezzerie in campo a mutico in oro, o in argento. I loro fogliami sono in turchi-

no,

no, in rosso, o in quell'altro colore, che si desidera. Gli è pure riuscito d' imitar ogni sorta di disegni Inglese, diverse tappezzerie di paesaggi, di storia, ed a copiar varj quadri dei più gran Maestri. La mescolanza delle lane imita assai bene quella dei colori.

TARA. Questa parola si dice del peso d' una mercanzia quand' è pesata col suo rinvolto. In questo significato ella è opposta a *netto*, che è ciò che rimane dopo che dal peso si è tolta la tara. Questa balla pesa quattrocento libbre tara; ciò significa, che la mercanzia e le cose insieme, con cui è imballata pesano quattrocento libbre.

V' ha delle merci, che pagano i diritti d' entrata e d' uscita dal Regno *netto*, ed altre colla tara.

TARTARUGA, e *Testuggine*. Animale anfibio, il cui corpo è coperto d' una gran scaglia. Quattro o cinque sono le specie di testuggini. Le più pregiate sono la *franca* e' l' *carret*. La scaglia della prima non è già molto preziosa; ma la carne e l' uova ne sono eccellenti, e ricercatissime dalle persone di mare. Una sola tartaruga franca può fornir sino a dugento libbre di carne senza il grasso.

Il *carret*, che è l' altra specie di testuggine di cui abbiamo parlato, è assai più piccola, la sua carne è men delicata; ma essa dà una scaglia, che è d' un grand' uso nelle arti. *V. Carret, Scaglia.*

TASSO. Animale, che s' intapa nei boschi come la volpe e' l' coniglio. Egli dà al com-

mercio la sua pelle, che è del numero delle pellicce comuni. Il suo pelo serve a farne pennelli per i Pittori, e per i Doratori. Il suo sangue seccato e polverizzato, e' il suo grasso sono adoperati dalla Medicina a guarigione di diversimali.

TAVOLA. Pezzo di legno di segatura, largo, e ridotto a convenevol spessorezza.

Gli Olandesi tirano dal Nord gran quantità di legname di quercia e d' abete, che da loro si spaccia in tavole coll' aiuto dei mulini da segar il legno ch' essi hanno nel lor paese. Questi mulini, che ricevono dal vento il lor moto, segano molte tavole ad un tratto. Gli Olandesi per tal mezzo risparmiano il prezzo del lavoro, e possono vendere ad ottimo mercato le loro tavole. Quest' articolo è altresì uno dei capi più considerabili del commercio di questa Nazione attiva, ed economica. *V. Legname.*

Queste tavole si vendono a centinaja; ma al centinajo si aggiungono altre tavole più o meno, secondo la qualità del legno, e secondo il luogo ond' egli è venuto.

TE'. Piccola foglia disseccata, che ci capita dall' Indie, e la cui infusione nell' acqua ci procura una bevanda piacevole quando vi si aggiugne del zucchero. L' arborescello, che produce il tè è assai ramoruto e guernito di foglie. Esse sono bislunghe, aguzze e dentate negli orli, ed hanno due volte più di lunghezza, che di larghezza. I fiori sono grandi e bianchicci, e' l' calice n' è assai piccolo. Quest' arbo-

scello

scello si coltiva con buona riuscita nella Cina e nel Giappone. Gli Olandesi, e quelli che fanno il traffico di questa sorta di derrata, ne distinguono diverse specie, secondo il colore, l'odore e la grandezza delle foglie. Le divisioni più generali sono il *tè verde comune*, il *tè verde più fino*, e il *tè bon*. Tutte le altre distinzioni, che ci son fatte del *tè* possono riferirsi all' una o all'altra di queste.

Il *tè verde comune* ha le foglie piccole e grinzate. Queste foglie sembrano rattratte, ed incollate insieme quando son secche. Il colore di questo *tè* è un verde bruno. Egli dà all'acqua una tintura forte d'un verde gialliccio. Il suo odore è guato, il suo gusto alquanto astringente. Tutti i *tè* verdi ordinarij son collocati in questa classe.

Il *tè verde più fino* ha le foglie più grandi del precedente. In oltre esse si grinzano, e si rotolano nel seccarsi. Il colore di questo *tè verde fino* è assai simile al verde turchino. La sua infusione è d'un verde dilavato. L'odore n'è grato, il gusto più astringente, ma più piacevole del precedente. I *tè verdi*, che vendonfi a caro prezzo come l'*hinson*, l'*imperiale*, si riferiscono a questa specie.

Il *tè bon* è composto di più piccole foglie, che sono più che rattrappate e grinzatissime. Il suo colore scuro è talvolta nericcio. Egli ha l'odore e il gusto dei precedenti, ma con un misto di dolce e d'astringente, che non hanno i *tè verdi*. Questi fanno tutti

un pò di violetta; laddove il *tè bon* ha naturalmente un pò l'odore di rosa. Questa sorta di *tè* si raccoglie prima che le foglie sieno perfettamente sviluppate, egli è ciò che gli dà il suo colore, ed odore particolari.

Gli Orientali sono assai ghiottiti di questa bevanda. Essi se ne servono come di un rimedio per molti mali. Noi non gli attribuiamo già degli effetti così maravigliosi, e lo spaccio n'è assai decaduto in Europa dache l'uso del caffè si è più dilatato. In Olanda però, e nell'Inghilterra se ne fa sempre un gran consumo. Gli Olandesi considerano il *tè*, preso con moderazione, come un leggiero astringente, ed un buon corroborativo.

TELA. Nome d'un tessuto fatto di fila intrecciate, di cui alcune chiamate fila di catena si stendono in lunghezza, e l'altre chiamate fila di trama son disposte a traverso.

Molte, e varie sono le sorte di tela, che distinguonfi dai nomi dei luoghi in cui si fabbrican, dai diversi usi in cui s'impiegano, dai diversi apparecchi, ch'esse hanno ricevuto.

Le tele crude son quelle, che non sono state bianchite, e l' cui filo per conseguenza ritiene ancora il suo color naturale. Le tele di lino crudo son comunemente bigiee, color naturale del lino; le tele di canapa pendono più fulgiallo.

Le tele bianche adunque son tele cui per via della lessiva, e d'altri apparecchi si è fatto perdere quel color giallo lucido, o bigio ch'esse hanno quand'

quand' escono dalle mani del Tessitore. Per ben conoscere la qualità, e la bontà d' una tela, convien ch' essa non abbia peranco ricevuto verun apparecchio di gomma, d'amido, di calcina, o d'altre simili droghe, che non servono ad altro se non a mascherarne i difetti, ed a toglierne la cognizione. Quand' essa non ha ricevuto questi apparecchi ella è facil cosa il riconoscere se è ben lavorata, ed egualmente battuta sul telajo; se il filo, o il lino che vi si adopera è guasto; s'egli è filato egualmente. Le tele possono essere considerate come uno de' capi più importanti del commercio d' una Nazione, essendo ch' esse impiegano un gran numero di persone, e perchè ancora esse fanno valere le produzioni dell' agricoltura.

La maggior quantità delle tele di lino, e di canapa, che si consumano in Francia, escono dalle fabbriche del Regno. Le belle tele di Fiandra, di Bretagne sono massimamente pregiate assai per la loro finezza, bianchezza, bontà, ed eguaglianza del filo. Asportasi una quantità di queste tele, e d'altre più comuni nella Spagna, nell' America Spagnola, ed alle Colonie Francesi. Questa gran quantità di tele, che si fabbrica in Francia, non impedisce peraltro, che non se ne tiri dal forestiere di varie sorte. Gli Olandesi ce ne somministrano di bellissime assai conosciute sotto il nome di *tele d' Olanda*. Queste tele qualunque finissime, sono unitissime, ferratissime, e più che

sode. Le tele della Provincia di Frisa hanno la preferenza su tutte l'altre. Esse si chiamano *tele di Frisa*, o semplicemente *Friso*.

Non si ha per altro già da credere, che tutte quelle belle tele, che gli Olandesi ci mandano sieno fabbricate nel lor paese. La maggior parte escono dalle manifatture di Silesia, della Fiandra; ma siccome esse passano nelle biancherie d' Harlem, e che quivi ricevono il loro ultimo lustro, gli attivissimi Olandesi si valgono abilmente di queste circostanze, per venderle come veggenti dalle lor fabbriche. Essi, per tal mezzo, fanno che il forestiere tutte a loro indirizzi le sue dimande, e così stendono il loro commercio. Courtray nella Fiandra Austriaca, è una delle città che più somministrano al traffico delle tele dette *tele d' Olanda*. Gli abitanti di questa città coltivano del lino imbuondato, o riescono ottimamente negli apparecchi, e nella filatura di questa pianta. Loro si ha da rendere questa giustizia, che le tele, che escono dalle lor fabbriche, hanno quella qualità, che richiedesi nelle tele più belle. Esse sono ben battute, ed hanno le loro catene, e le loro trame egualmente attorte, forti egualmente. Si sa che una trama inferiore alla catena deteriora la qualità, e la forza della tela. Null' altra fin qui mancava ai fabbricanti di Courtray, per reggere al paragone delle tele d' Olanda, che di procurar alle loro gli stessi bianchi, che si danno nelle biancherie d' Harlem,

lem, il mezzo bianco, il bianco d'acqua schietta, e il bianco di latte. Questi particolari si lusingano d'aver scoperto nella cattiva qualità delle ceneri l'unica cagione, che poteva deteriorare le bianchezze delle lor tele. Queste ceneri loro venivano somministrate dagli Olandesi, che come altre ben si può immaginare facevano studio a non dargliene ben purgate. Oggidì le biancherie di Courtray hanno trovato modo di aver l'istesse qualità di ceneri che s'impiegano in Harlem, e di dar per tal mezzo alle loro tele un bianco altrettanto bello, e così vivo, come quello delle tele di Frisa. Noi annunziamo con altrettanto più di piacere questi nuovi successi delle fabbriche di Courtray, quanto, che noi stimiamo esser uno dei primi nostri doveri il far, che il Fabbicante attivo, ed industrioso goda di quei vantaggi, e di quella stima di cui egli è meritevole, e sottrarlo in certo modo dal giogo d'un industria straniera.

In Alemagna eziandio si fabbrican bellissime tele, ed a buon mercato. Gl' Inglese un tempo ne consumavano gran quantità; ma da alcuni anni in quà la Gran Bretagna, principalmente l'Irlanda, ha perfezionato d'affai l'agricoltura, e le proprie manifatture di tele. Alcuni anzi pretendono, che il suo lino pareggi in finenze, ed in altezza il lino chiamato *ramè*, che si coltiva nella Fiandra, ed in Francia; ma le sue tele non fiaccostano già in bellezza a quelle d'Olanda, di Courtray; d'

altra parte la tessitura non n'è così soda. Egli è peraltro assai per la Gran Bretagna, di aver migliorato in questo modo fabbriche cotanto vantaggiose. Tutti gli altri Stati hanno seguitato il di lei esempio. Molto però rimane ancora di fare; poichè l'Europa è costretta a tirar dall'Oriente, per il suo commercio nei paesi caldi, e per il proprio consumo, delle quantità considerabili di tele di cotone. *V. Indiane, Persiane, Mosselline, Tele dipinte.*

TELE dipinte, e stampate. Sotto questa denominazione si hanno a comprendere le Persiane, l'Indiane, e tutte le tele che i Francesi, gli Olandesi, gl' Inglese, gli Alemanni, gli Svizzeri, ed altre Nazioni fabbricano nel lor paese, ad imitazione delle tele d'Oriente. *V. Indiane.*

Di queste tele alcune sono delineate, e dipinte colla mano, altre sono stampate con forme di legno. Si può eziandio distinguere una terza qualità di tele dipinte, che sono quelle il cui solo lineamento è stampato, e tutto il cui interior dei fiori è fatto col pennello. Le tele che ci vengono da Pondicheri, di Masulipatan, e di molti altri luoghi della costa di Coromandel, son lavorate colla penna, e col pennello. Si veggono per altro delle Persiane, ed Indiane che sono stampate, ma sono più rare. In Europa al contrario si servono principalmente delle forme. Non è già difficile il distinguere queste tele stampate dall'altre, perchè il disegno è applicato all'estre-

mità d'ogni forma. Si può anzi discernere l'union di una forma coll'altra, benchè si sia impiegata ogni esattezza nell'impressione. D'altra parte queste ripetizioni di forma rassomigliano fra di loro perfettamente. Quando al contrario il disegno si è delineato colla mano, vi si scorgono sempre delle diversità assai sensibili, quantunque questo disegno sia replicato più volte nel corso della pezza.

Quando i fiori, o altri ornamenti, che si vogliono stampar sopra la tela, debbono esser di un sol colore, non si impiega, che una sola forma, la quale non solo dà il lineamento, ma forma ancora la larghezza delle foglie, e dei fiori. In questa maniera si eseguiscano dei vaghi disegni, che imitano assai bene il ricamo dell'Indie. Queste tele non vanno che una volta sola all'impressione. Si lavano, quindi si apparecchiavano. Rispetto a quelle i cui ornamenti richiedono più colori, si fa uso di controforme intagliate sull'istesso disegno dell'altre; ma in maniera che non portino il mordente, o il colore, che su i luoghi del disegno riserbati dalle prime forme. Ben si comprende che egli è necessario, che tutti questi stampi abbiano una esatta relazione fra di loro, senza di che il colore non si trova contenuto nei lineamenti. Questo difetto assai si lascia scorrere nelle tele comuni, a cagion della prestezza con cui vi si lavora, e della poca attenzione, che vi si reca.

V'ha delle tele, specialmen-

te le più belle, per le quali si riserbano alcune parti in bianco. Ciò si pratica per via della cera liquefatta, che si delinea con una penna di metallo su i luoghi dei fiori, e delle foglie, che hanno da restare in bianco. Siccome la cera è impenetrabile ai mordenti, essa rende nullo il loro effetto, ed impedisce ai luoghi riserbati di ritenere il colore.

Si pingono delle tele il cui campo è sabbioso. Questa pratica si fa con delle forme, in cui il disegno è scolpito all'ordinario; ma per formare il sabbioso, o il punteggiato del campo, s'incastano nella forma altrettante piccole punte di fil di ferro, quanti sono i punti, che vi debbono essere, facendo però avvertenza, che queste punte sieno unite, e ben limate ugualmente, per tema che la tela non resti forata, o lacerata.

Il gusto del Pubblico per queste tele, la necessità che noi ne abbiamo per il nostro commercio coi paesi caldi, le nuove manifatture, che i nostri vicini vanno ogn'anno fondando nel lor paese, la loro attività per far che le loro merci inondino quegli Stati, che altro non hanno ad oppor loro fuorchè proibizioni sempre difficili nell'eseguimento, hanno mossa la Francia a permettere presso di se questo nuovo genere d'industria. Gli è il mezzo più sicuro di arrestar il commercio di contrabbando dei Forestieri. In vano la Spagna pretende proibir, alle sue Colonie di ricever le merci, che loro son recate dagli Inglese, e dagli Olandesi, essa non

non giugnerà mai a distruggere questo commercio per lei rovinoso, che con instabilire delle fabbriche in concorrenza de' suoi rivali.

L'inconveniente, che v'era di privar i sudditi più poveri della facoltà di procurarsi le loro vestimenta a miglior mercato, è ancora un nuovo motivo, che ha portato il Governo a publicar l'Arresto delli 5 Settembre 1759, e le Lettere Patenti in conseguenza per la libera fabbricazione delle tele dipinte. Un secondo Arresto del Consiglio delli 28 Ottobre, dato ad interpretazione del primo, contiene le più savie disposizioni, e le più capaci ad ampliare, e perfezionare questo util capo d'industria. Noi le riferiremo in questo luogo.

Art. I. „ A contar dal giorno della pubblicazione del presente Arresto, le tele di cotone bianche, insieme le tele di cotone, di lino, di canapa, pinte, o stampate vengenti dal Forestiere, potranno entrare liberamente nel Regno, per mare, per via di Bayonna, Havre, Rouen, Nantes, e Bordeaux; e per terra per via de' Bureaux di Valenciennes, San-Dizier, Jougues, Pont-de-Beauvoisin, Septemes, e la bassa città di Dunherque, pagando per le dette tele di cotone bianche, quindici per cento del loro valore; e per le tele di cotone, di lino, o di canapa, dipinte, o stampate vengenti dal Forestiere, venticinque per cento del loro valore.

„ II. Le tele di cotone bian-

Comp. Tom. II.

„ che, e fazzoletti d'ogni genere, insieme le mosselline, e bombagine pur d'ogni genere provegnenti dal commercio della Compagnia dell'Indie, continueranno ad entrare per il Port-Louis, e per l'Oriente, pagandovi dalla Compagnia dell'Indie all'Appaltatore degli appalti uniti, cinque per cento del valor delle tele di cotone, fazzoletti d'ogni spezie, e due e mezzo per cento, delle mosselline e bambagine d'ogni qualità sul piede dell'appalto, e deduzione fatta dai dieci per cento di sconto accordati agli Appaltatori.

„ III. Le tele dipinte, o stampate, provegnenti dal commercio delle dette compagnie, potranno entrar liberamente nel Regno per via del Bureau di Port-Louis, pagando all'uscir del magazzino di conserva, quindici per cento del valore delle dette tele; e rispetto alle dette tele mandate direttamente dal detto magazzino di conserva, per via del Port-Louis, al forestiere, o destinate al commercio di Guinea, esse saranno franche, ed esente da ogni dazio, com'esse le sono state fino al presente.

„ IV. Sua Maestà permette a tutti i Fabbricanti di fabbricar tele di cotone, e mosselline bianche, ad imitazione di quelle delle Indie, nell'istesse portate, nell'istesse larghezze Sua Maestà vuole che le dette tele, e mosselline, del pari che tutte l'altre tele bianche di lino, di canapa, e di cotone, o mescolate delle dette materie,

T

„ e for-

„ e fornite delle marche di
 „ fabbrica, e di visita prescritte
 „ de' Regolamenti, e specialmente
 „ dall'Arresto del Consiglio delli 30 Agosto 1758,
 „ possano circular liberamente
 „ in tutte le città, e provincie
 „ del Regno, esenti da ogni
 „ diritto di foraneo, di dogana
 „ ed altre di tratte generalmente
 „ qualunque sieno, che S. M. sopprime
 „ rispetto a questo.

„ V. Sua Maestà permette
 „ di pingere, e stampar le tele
 „ di lino, di canapa, e di cotone,
 „ o miste delle dette materie,
 „ sia nazionali, o forestiere,
 „ quali tele così dipinte
 „ o stampate, pagheranno
 „ nei bureaux delle diverse
 „ Provincie del Regno, cui son
 „ dovuti alcuni diritti, il doppio
 „ di ciò che pagano attualmente
 „ le siamoise tinte, o ornate
 „ altramente della fabbrica
 „ di Rouen; e godranno
 „ all'uscita del Regno, sia
 „ per il forestiere, sia per le
 „ colonie, sia per il commercio
 „ di Guinea, dell'esenzion
 „ de' diritti accordati dagli
 „ Arresti del Consiglio delli
 „ 13 e 15 Ottobre, e 19 Novembre
 „ 1743, e Lettere-Patenti
 „ su questi, delli 22 Dicembre
 „ dello stesso anno.

„ VI. All'introduzion delle
 „ tele di cotone bianche, o delle
 „ tele di lino, di canapa, e di
 „ cotone dipinte, o stampate
 „ vengenti dal forestiere,
 „ le dette tele faranno
 „ piombate dagli Scrivani e
 „ preposti alla riscossione de'
 „ detti diritti, con un piombo,
 „ la cui impronta porterà da
 „ una parte il nome del
 „ bureau d'entrata, e dell'al-

„ tra queste parole: *Tele di*
 „ *cotone bianche, o tele dipinte*
 „ *straniere*; e quando esse
 „ avranno così pagato i diritti,
 „ e che saranno fornite del
 „ detto piombo, esse potranno
 „ circular nel Regno, e passare
 „ presso del forestiere esenti
 „ d'ogni dazio; il che pure
 „ si osserva, sia per le tele
 „ dipinte provegnenti dal
 „ commercio della Compagnia
 „ dell'Indie, sia per le tele
 „ dipinte nazionali, quand'esse
 „ ne' bureaux sopra indicati,
 „ pagheranno i diritti che
 „ loro saranno imposti.

„ VII. Sua Maestà impone
 „ che tutte le dette tele, sia
 „ nazionali, sia forestiere, che
 „ non saranno munite delle
 „ marche e piombi sopra
 „ prescritti, saranno arrestate
 „ e confiscate, con cinque
 „ cento lire d'ammenda che non
 „ potrà essere modificata per
 „ qualunque cagione, e qual-
 „ sivoglia pretesto.

„ VIII. E per fissare la
 „ valutazione di quelle delle
 „ dette tele, che debbono pagar
 „ diritti sul piede del loro
 „ valore, i proprietari, conduttori
 „ e vetturali per terra, e i
 „ padroni delle navi, o quelli,
 „ cui le dette merci faranno
 „ indirizzate per mare, faranno
 „ tenuti di presentare una
 „ fattura, o dichiarazione
 „ autentica, vera, distinta, in
 „ balle, o ballette, ed in
 „ specie, e valore delle
 „ mercanzie ivi contenute; e i
 „ diritti sovra imposti si
 „ pagheranno sul piede della
 „ detta valutazione, se gli
 „ Appaltatori o Proposti non
 „ aman meglio, in caso di
 „ falsa valutazione, ritenere
 „ le dette merci, pa-

„ Gando ai proprietari il pro-
 „ zo della valutazione portata
 „ nelle fatture, o dichiarazioni,
 „ ed un sesto di più del
 „ detto estimo.

„ IX. Le tele bianche, o di-
 „ pinte, sia nazionali, sia fo-
 „ restiere, o provenienti dal
 „ commercio della Compagnia
 „ dell'Indie che si spediranno
 „ pel forestiere, saranno spo-
 „ gliate del loro piombo nel
 „ bureau di loro spedizione, e
 „ non potranno rientrar nel
 „ Regno, che mediante il pa-
 „ gamento dei diritti sovra sta-
 „ biliti per le tele bianche o
 „ dipinte straniere.

„ Sua Maestà proibisce es-
 „ pressamente, ed inibisce il
 „ falsificare, imitar, contraf-
 „ fare, o riapporte le marche
 „ e piombi che è ordinato sie-
 „ no apposti su le merci che
 „ la Compagnia dell'Indie ha
 „ licenza di vendere, ed esi-
 „ tare nel Regno; come pure
 „ i piombi che saranno appo-
 „ sti dall'Appaltatore, in es-
 „ guimento del presente Arre-
 „ sto, e ciò sotto le pene por-
 „ tate dall'Editto del mese di
 „ Ottobre 1726.

„ XI. Sua Maestà ordina che
 „ oltre i diritti sovra stabili-
 „ ti, l'Appaltatore riscuoterà
 „ i quattro soldi per tira del
 „ montante di questi.

„ XII. Di più Sua Maestà
 „ per dar alla Compagnia del-
 „ l'Indie contrassegni di sua
 „ protezione, e per indenni-
 „ ziarle della perdita ch'essa
 „ potrebbe soffrire per la con-
 „ correnza delle tele di cotone
 „ straniere la cui entrata era
 „ proibita, ordina che la det-
 „ ta Compagnia goda della me-
 „ tà del prodotto de' diritti

„ imposti su le tele di cotone
 „ bianche, e su le tele dipin-
 „ te straniere, in virtù del pre-
 „ sente Arresto, che dovrà
 „ eseguirsi in tutto ciò che vi
 „ si contiene, derogando per
 „ tal effetto, in quanto però
 „ solamente vi potrebbe esse-
 „ re di contrario, a tutti gli
 „ Editti, Dichiarazioni, Let-
 „ tere-Patenti, Arresti, e Re-
 „ golamenti, i quali nel resto
 „ fortiranno il loro pieno, ed
 „ intiero effetto; ed a tenore
 „ del presente Arresto si spe-
 „ diranno tutte le lettere ne-
 „ cessarie.

Le Lettere-Patenti accordate
 in conseguenza di quest' Arresto,
 sono state registrate nel Parla-
 mento li 4. Marzo 1760.

Le nostre fabbriche di tele
 di cotone ricevono dalle nostre
 Colonie questa materia prima.
 Il cotone che noi tiriamo dal
 Levante da noi si permuta per
 i nostri panni, e zuccheri, ed
 in certa maniera può essere
 considerato come una produ-
 zione del paese; il perchè non
 è già la materia prima che ci
 manchi. La filatura, la tessi-
 tura, l'imbiancamento e gli ap-
 parecchi sono stimati in Fran-
 cia. Essi potranno diventare a
 buon mercato, se come gl'In-
 diani noi avrem cura d'impie-
 gar nelle parti del lavoro più
 facili, la mano delle giovanet-
 te e de' ragazzi, che non sono
 ancora in istato d'applicarsi a
 lavori che richiedono forza ad
 una certa applicazione, e l'cui
 salario per questa ragione dee
 essere a v'l prezzo. I nostri
 talenti per l'intaglio, l'elegan-
 za, e la varietà de' nostri di-
 segni, il nostro gusto nell'as-
 sortimento de' colori, sembra-

no già assicurarci una superiorità nella concorrenza. Questi frutti preziosi della nostra industria sono stati quelli che hanno sostenuto le manifatture di Lione a fronte delle rivali manifatture straniere.

Le nostre nuove fabbriche di tele dipinte hanno fatto in pochissimo tempo progressi tali, che possono essere considerati come un pegno sicuro di quelli, che essi saranno in avvenire. Esse per la beltà, ed esattezza de' disegni sono assai superiori all'indiane. Molte anzi di queste fabbriche son giunte a trovar modo, che i lor colori fossero così tenaci come que' dell'Oriente. Nulla più ci rimarrà a desiderare se noi possiamo un dì procurarci quell'estrema finezza della filatura indiana, e quell'arte di fabbricar le tele di cotone soprafine su la superficie dell'acqua, per dar al filo di cotone la forza di sostenere gli sforzi della spola. Un vantaggio di più che noi troviamo nelle nostre manifatture nazionali, di cui molte ci crescono sotto agli occhi nella capitale, gli è il potervi far eseguire i disegni, che più ci piacciono, e ne' colori, che più ci dilettono. Dove al contrario noi non abbiamo che la libertà d'una scelta assai ristretta, nel prendere le tele straniere. Abbiain noi dunque ad esitare ancor a dar la preferenza alle nostre fabbriche sovra quelle dell'Indie, dachè molti de' nostri Fabbri- cantanti fanno l'arte di dar una nettezza, ed un rilievo ai loro disegni con far perdere insensibilmente, o addolcire più o meno l'ombra della loro spe-

zie di pitture? Si fa che uno de' principali difetti delle più belle tele dipinte, che vengano dall'Oriente, si è che l'ombra o gli assortimenti de' loro colori non son bene addolciti verso le parti chiare, il che le rende sgradevoli, e fa che i fiori, e l'altre figure di queste tele sembrano figure di carta attaccate sopra un campo d'uno stesso colore.

TELA vellutata. Questa stoffa, cui si è dato altresì il nome di *tela soffata*, di *velluto di lana damascato*, è una tela liscia, su di cui sono stati applicati varj disegni di lana tagliuzzata, per via d'un mordente. Queste tappezzerie son meno soggette a perire, che le carte d'Inghilterra, che debbono essere incollate su delle tele, e cagionano pure delle spese di telaj. V. *Carta vellutata*.

L'industria Francese è giunta ad imitar su queste tele non solo ogni sorta di lavoro a fogliami, di verdure, di paesaggi, ma ancora de' gran quadri di storia; la mescolanza delle lane supplisce in certa maniera a quella de' colori a olio. Se questa fabbrica si può perfezionare ancora d'avvantaggio, otterrà facilmente la preferenza per mobigliare su le stoffe di seta soggette ad ungerfi, e scolorirsi in poco tempo. Si è già trovato modo di preservar queste tappezzerie dalla mortifilatura delle tignuole, per via delle preparazioni, ch'esse ricevono. Del resto, non v'è mai luogo a temere, che queste finte stoffe possano in verun tempo far cadere in discredito le belle tappezzerie dei

Go-

Debelis, di Pianta, d'Aubou-
fon.

TERCERES, V. Terzera.

TERIACA. Composto di droghe scelte, e ben preparate, che riducesi in oppiato, o in elettuario liquido, per la guarigione di diverse malattie. La parola *teriaca* deriva da una voce Greca, che significa bestia velenosa. La carne della vipera, spezie di serpe, che getta un veleno perniciosissimo, ma la cui carne è sanissima, può in fatti essere considerata come la base di quest' oppiato, chiamato per questa ragione *teriaca*. Vogliono alcuni ch'ella sia stata inventata da Andromaca, primo Medico dell' Imperadore Nerone.

La Teriaca di Venezia si è sempre manteputa nella sua riputazione. Non è già che i Veneziani abbiano un secreto particolare per farla; ma i Magistrati hanno cura d'assistere alla di lei composizione, il che non può mancare di far che il Forestiere non gli dia la preferenza. Si sa che nulla v'ha di sì facile, e per disgrazia nulla di così ordinario, che d'essere ingannato su questa droga. Non si può dunque dare un miglior consiglio a coloro che vogliono far uso della *teriaca*, che di tirarla a diritto da quegli stessi che la compongono. Noi abbiamo in Mompelierr, in Parigi, ed in altre Città di Francia valenti Speciali, che si fanno coscienza d'impiegare nella composizione della loro *teriaca* altro che droghe le più sane, e le migliori. Molti anzi per eccitare la confidenza del pubblico, la fanno sotto gli occhi

de' Magistrati, ed alla presenza d'una numerosa Assemblea; ma in ogni cosa si cerca il buon mercato, e gli è ciò che fa vivere un gran numero di Merciaj, che corrono il paese, ed empiono delle loro cattive droghe le fiere di Beaucaire, e di Quibrai.

TERRA-FERMA. Contrada dell' America sotto la Zona Torrida, che si divide in Castiglia d'oro all' Occidente di Orenoque, ed in Guyana a Levante di questo fiume. Cristoforo Colombo diede a questo paese il nome di *Terra-Ferma*, per opposizione all' Isole, ch'egli da principio scopersè.

La Guyana non è già assai popolata dalli Spagnuoli, e non è troppo ben conosciuta, che lungo le coste. Esse comprende il Paria, e la Caribana, su le cui coste i Francesi gl' Inglefi, gli Olandesi hanno fatto alcuni stabilimenti. L' Isola di Cayenna, e la parte della Caribana, che n'è vicina, appartengono ai Francesi. *V. Cayenna.*

La Castiglia d'oro, e la Terra-Ferma propriamente detta, è tutta sotto il dominio delli Spagnuoli. Ella è ricchissima in miniere d'oro, d'argento, e d'altri metalli. Vi si raccolgono altresì smeraldi, zaffiri, diaspri, &c. Le sue principali derrate sono il zucchero, l'indaco, la cocciniglia, il zenzero, il cotone, un ottimo tabacco, e varie gomme, e piante medicinali.

Il commercio di questa doviziosa Contrada, come pure quello del Perù, si fa per via de' galeoni, che si spediscono

da Cadice per Porto Bello, e per Cartagena.

Porto Bello è situato sul golfo del Messio rimpetto a Panama, capitale dell' Istmo dello stesso nome, e d'una delle Provincie di Terra-Ferma. Questo porto da Cristoforo Colombo chiamato *Porto Bello* a cagion della bellezza della sua situazione, è una delle piazze più importanti, che li Spagnuoli possiedono in America. Vi si trasportano le materie d'oro e d'argento, e l'altre ricche produzioni, che il Perù somministra. Queste ricchezze primieramente son messe in deposito in Panama, quindi vetturreggiate a Porto Bello, ov' s' imbarcano per la Spagna. Egli è altresì da questo porto, che si ricevono tutte le merci, che son recate dai galeoni. Ogni cosa vi ci si vende all' ingrosso. Per lo spazio d' un mese, o di sei settimane, che dura questa fiera, v' è un concorso prodigioso di Negozianti a Porto Bello, quantunque l' aria vi sia assai mal sana. Gl' Inglese in virtù del loro Trattato dell' Affiento, possono ogni anno inviar un vascello mercantile in questo porto. Essi assai volte si sono abusati di questa licenza per inondar colle loro merci tutte le possessioni Spagnuole. Questo però non è già il solo mancamento che abbia privato la Spagna di tutti que' vantaggi, ch' ella poteva ritrarre da questa vasta navigazione. *V. Spagna, Affiento.*

Cartagena, capitale d'una delle Provincie della Castiglia d'oro, e situata sul mare del

Nord, è poco discosta da Porto Bello. Essa pure riceve nel suo porto i galeoni di Spagna. Vi s' imbarca l' oro e l' argento della Castiglia, le perle che son recate a Cartagena dalle pescherie Spagnuole nel mare del Nord, e tutte le merci raccolte dalle Provincie di questa doviziosa Contrada.

Egli è comunemente sui galeoni, che si carican le entrate del Re, l' oro, l' argento n' verghe, e l'altre materie preziose appartenenti ai particolari, acciò un così prezioso deposito sia in luogo di maggior sicurezza. Le altre mercanzie, comel' indaco, la cocciniglia, il cacao, il zucchero, il cotone, il tabacco, il coyame, ed altri simili effetti, s' imbarcano su i vascelli mercantili, che vi vengono sempre di conserva colla flotta reale.

TERRANUOVA. Grande Isola dell' Oceano su la costa Orientale dell' America Settentrionale, tra l' quarantesimo sesto grado e mezzo, e l' cinquantunesimo e mezzo di latitudine. Le si danno trecento leghe di circuito. La pesca del merluzzo secco si fa due leghe lontano dalle coste. Quella del merluzzo verde, sul gran banco, che è quasi Paralello all' Isola di Terranuova.

L' Inghilterra, cui quest' Isola appartiene, non n' è discosta che seicento leghe. Questo tragetto, se il vento è favorevole, può farsi in venti giorni. Se n' ha anzi l' esempio d' un più breve d' assai.

Gl' Inglese, e i Francesi hanno formato degli stabilimenti in quest' Isola molto tempo dopo

dopo che ne fu fatta la scoperta. Essa è piena di montagne e di boschi, in cui si trova una notevole quantità di lepri, di daini, di volpi, di scoiattoli, di lupi, d'orsi, di lontre, di castori, &c. il che sembra promettere un buon suolo; tuttavia dicesi ch'egli è sterile. In fatti il debb'essere; ma gli è perchè i gran guadagni che la pesca del merluzzo presenta agli abitanti, gli distolgono affatto dai lavori dell'agricoltura, senza de' quali è sterile qualsivoglia terreno. Questa dipendenza, in cui gli abitanti di Terranuova si sono messi rispetto a tutto ciò che è necessario alla vita, è un mezzo di più che assicura agl'Inglese la possession di quest'Isola. Fu essa ceduta a questa Corona nel Trattato di pace conchiuso in Utrecht nell'anno 1712. La Francia non si è riservata che il diritto per i suoi pescatori di avervi de' palchi, e delle capanne nelle stagioni del pescare, per apparecchiarsi, salarvi e fregarvi il loro pesce su le spiagge, che si stendono lungo le coste situate da poi il Capo di Bonavista fino alla Punta Ricca.

Da questo Trattato in poi gl'Inglese si son sempre mostrati gelosissimi di questa pesca. Il Governo non ha cessato di prendere le misure più convenevoli per assicurarne la possessione all'Inghilterra: possessione che l'è ancora men preziosa per gl'immensi guadagni ch'essa ritrae dal commercio del merluzzo, quanto perchè questo commercio è divenuto come una scuola per i suoi ma-

rinaj, e l' mezzo più sicuro di mantenere la sua potenza marittima. *V. Merluzzo.*

TERZERA. Isola del mare del Nord, la principale delle Acores. Le si danno venticinque o ventisei leghe di circuito, ed è appartenenza de' Portoghesi.

Quest' Isola è da per tutto ripiena di rupi scoscese e di fortezze, che la rendono inaccessibile. Il solo luogo, in cui i vascelli possan trovare un ricovero, è precisamente rimpetto alla Città capitale chiamata Angria, che ha un porto, il quale a cagion della sua figura è chiamato la mezza luna d' Angria. Le due estremità di questa mezza luna son formate da due montagne che si avanzano nel mare, e che dalla lontana si prenderebbero per due Isolette. Il terreno vi è vago e fertile, ed è copioso di grasse pusture; i buoi vi sono eccellenti. Vi si trova altresì gran quantità di legname da fabbriche; ed in ciò è che consiste il principal negozio dell' Isola, la quale d' altra parte è vantaggiosissimo al commercio, perchè serve a' vascelli di ricovero, e perchè vi si trovano tutti i rinfreschi necessari, ed a buon mercato. *V. Acores.*

TESTUGGINE. *V. Tartaruga.*

TIGRE. Animal feroce, assai comune in Affrica e nell' Asia. La sua testa è simile a quella d' un gatto, ed ha le zanne come il leone. Egli dà al commercio una pelliccia preziosissima a cagione delle diverse macchie rosse, bianche, nere ond' ella è sparsa.

Questa pelliccia a Parigi forma una parte del negozio de' Mercanti Merciaj e Pellicciaj. Essi la tirano d'Olanda, d'Inghilterra, o dal Levante per via di Marsiglia. Fanfene de' manicotti, delle gualdrappe di cavalli, ed alcune altre pellicce. I Polacchi, e gli abitanti de' paesi del Nord ne foderano le loro zimarre, e le loro vestimenta.

La pelle della tigre presso gli Antichi era un ornamento riservato ai guerrieri. Essi se ne servivano come d'una specie di sopravveste. Ne' secoli posteriori essi ne adornarono i lor cavalli. Oggidì la spoglia della tigre non serve più ad altro, che a farne pellicce; gl' Indiani per altro se ne servono ancora come d'un ornamento; ma gli è per i letti, per i lor palanchini.

TIMOR. Isola del mar dell'Indie al Sud-Sud-Est dell'Isola di Giava. Gli Olandesi vi hanno una Fortezza. Prima che i Cinesi avessero aperto il loro commercio a questi Europei, questa piazza era loro di poco vantaggio, e 'l traffico di Schiavi ch'essi facevano in quest'Isola, non era già sufficiente a risarli delle spese della lor guarnigione e fattoria; ma al presente, ch'essi hanno un commercio aperto colla China, essi portano legno bianco, e giallo di santal, assai ricercato dai Cinesi, e di cui nell'Isola di Timor ve n'ha delle intiere fore.

TINTURA. Quest'arte è importantissima per le manifatture, e pel commercio. Egli è ben vero che la tintura

nulla aggiugne alla bontà delle stoffe; ma essa dà loro la vivacità e la bellezza; mascherata leggiadramente colla varietà de' suoi colori, quel bianco monfano, che quasi tutte le materie prime hanno ricevuto dalla Natura. In una parola, la tintura si è quella, che assortisce le stoffe ai diversi gusti, ai diversi bisogni de' consumatori. Si è veduto talvolta che un color nuovo o più perfetto degli antichi, ha fatto la fortuna d'una manifattura di stoffe; spesso anche è avvenuto, che per avere trascurato quest'obbietto, manifatture riguardevoli son cadute in discredito, ed hanno preso quasi tutto il loro spaccio. Se n'ha un esempio nella fabbrica de' fili di Bretagna, che per difetto di tintura si è quasi annientata. (Veggansi le osservazioni delle Società d'agricoltura, di commercio, e delle arti stabilite in Bretagna.)

Le qualità principali che si richieggono in tutti i colori della tintura in generale, sono la vivacità, la purezza, la dolcezza e la solidità, vale a dire, che l'assortimento ne sia vivace e franco, e fatto di tali ingredienti, che non alterino la qualità della stoffa; che per natura resista lungamente alle impressioni dell'aria, del sole, e della pioggia, finalmente che non sia suscettibile di esser macchiato dall'acqua, dall'aceto, dal fango, dal sugo delle frutta. Pochi sono que' colori, che vantino tutti questi pregi; ma sarebbe desiderabil cosa ch'essi gli

gli avesser tutti, e gli è a quanto si debbono applicare i Tintori.

Innanzi il ministero di M. Colberto s'era introdotto nell'arte della tintura una licenza, ed industria distruttiva, egualmente pregiudizievole all'interior consumamento, che al commercio di fuori. Questo Ministro, cui la Francia ha di molte obbligazioni, si accinse a ristabilire l'ordine dove prima regnava la licenza. Egli per tal effetto divise le operazioni della tintura in diverse classi, e distribuì alle diverse Comunità di Tintori quelle di queste operazioni che più loro eran proprie. Non contento di aver prescritto a ciascuno ciò che per lui si aveva da fare, gl' insegnò ancora la maniera con cui era duopo ch'egli il facesse. I Regolamenti, ch'egli diede per le tinture nel 1669, possono essere considerati come uno dei migliori corpi d'istruzioni, che noi abbiamo su questa interessantissima parte delle arti. Ogni Tintore può istruirvisi delle droghe, che non sono che preparatorie, e di quelle, che sono realmente colorotici. Egli vi imparerà a conoscere i colori che gli son necessarij o proibiti, e quelli che sono particolari a ciascun tino, e solamente d'uso in tali e tali assortimenti. Egli vi scorgerà altresì la maniera di adoperar l'azzurro di glasto, il rosso di robbia, il giallo di gauda, finalmente di formar il piede o la base de' colori, di cui egli ha bisogno.

Dopo la spiegazione di questi colori primarj, il Legisla-

tore ajutato coi lumi del Naturalista, e del Chimico, discende al particolare della mescolanza de' colori semplici onde son formati i composti, ed alle diverse addizioni, e sottrazioni che ne variano i gradi; ma siccome fra le più squisite tinture ve n'ha di quelle che son soggette ad alterarsi, a deluder per conseguenza l'aspettazione del consumatore che si lusinga del godimento d'un color vivo e stabile, gli stessi regolamenti prescrivono i diversi mezzi con cui far prova di questi colori. I più generici sono i decotti. Confistono questi nel far bollire per un mezzo quarto d'ora la stoffa, la seta o la lana tinta, con diverse droghe che pongono in evidenza la bontà, e la falsità degl'ingredienti, coll'alterazione, o colla perseveranza del colore.

Quantunque questi regolamenti abbiano raccolto il risultato di molte sperienze, ce ne restano a fare ancora di molte per portar le tinture alla perfezione, di cui esse son suscettibili. Noi riferiremo in questo luogo quali di questi sperimenti, che non si possono ignorare, e molti de' quali sono stati fatti a' nostri giorni.

Tintura in lana. Questa materia è quella di tutte le stoffe che prenda più facilmente i colori più belli, e più sodi. Nulla v'ha di più abbagliante, per esempio, che lo scarlato o color di fuoco sur lana. Questa bella tintura da principio fu fatta in Olanda, d'onde essa passò in Francia per le diligenze del Sig. Colberto

berto, che lo stabilì ai Gobelini. La ricetta n'è rimasta lungamente segreta; ma finalmente ella ha traspirato, e noi abbiamo oggi molte manifatture, che sono in istato di fare uno scarlatto bello altrettanto, altrettanto perfetto quanto quello de' Gobelini. La base di questo colore è la cocciniglia, di cui si avvisa il grado con una certa quantità di dissoluzione di stagno fatta nell'acqua regale; osservando l'istesso metodo si ottengono i colori di ciriegia scuri, di ciriegia ordinarij, e gl'incarnati, o colori di carne.

Il chermis anch'esso si fa colla cocciniglia, ma colla dissoluzione di stagno.

Pel turchino su la lana non v'ha difficoltà alcuna, e si fa egualmente bello in tutte le manifatture, quando vi si vogliono impiegare le dovute attenzioni. Il punto principale consiste a ben preparar l'*indaco*, che serve a far questo colore; quasi tutte le manifatture hanno le loro usanze particolari per questa preparazione.

Il giallo è ancor più facile del turchino; d'ordinario si fa colla gauda, o col legno giallo.

Il verde non è, che la mescolanza del giallo, e del turchino. Si tigne primieramente la stoffa in giallo; quindi si fa passare nel tino dell'*indaco*. Per tal mezzo si hanno dei colori verdi solidissimi, ma che assai manca, perchè s'accostino in bellezza a quelle, che ci son noti sotto il nome di *verdi di Sassonia*, e che da alcuni anni sono assai alla mo-

da. In Francia si è trovato modo d'imitar i verdi di Sassonia; si è giunto ad eguagliarli in bellezza, ma non già in istabilità; il che forse è cagione che vi si comincia a far poco uso di questo vago assortimento.

Il violato, o pavonazzo, è un composto del rosso, e del turchino. Si tigne primieramente la stoffa nel chermis, e quindi si passa nell'*indaco*.

Il nero su la lana merita dalla parte de' Fabbrianti una gran attenzione a cagion del grand'uso, che si fa dei panni neri, massime a Parigi. La voga della manifattura del Sig. Pagnon è in gran parte dovuto al bel nero di velluto che hanno procurato d'imitarlo, e loro è riuscito. Gl'ingredienti principali, che entrano in questa tintura sono la noce di galla, il legno d'India, e la copparosa. I buoni Fabbrianti hanno in costume di passar le loro stoffe nel turchino prima d'immergerle nel nero; questo metodo lascia alla stoffa d'avvantaggio di sua qualità e dà al nero più di bellezza, e di stabilità.

La tintura in lana si divide in *grande*, e *piccola tinta*. Sotto il nome di gran tinta si comprendono tutti i colori solidi, che resistono alla *bolitura*, vale a dire, che non scemano nè si alterano quantunque si faccia bollir la stoffa nell'acqua carica d'una certa quantità di sapone. Lo scarlato, il quale per verun conto non resiste a questa bolitura, è per altro compreso nella gran tinta, a cagione della sua bellezza.

lezza, e perche ancora non è manchevole di stabilità. La prova dello scarlato è l' aceto.

Si dà il nome di piccola tinta a tutti i colori, che non resistono alla bollitura del sapone. A tenor dei regolamenti della tintura non si devono applicar questi colori, che sulle rasce, stamigne, ed altre piccole stoffe, che d'ordinario non servono che per le fodereature. Del resto, è duopo osservare che questi colori di piccola tinta sono la maggior parte belli altrettanto, o alcuni anzi più belli che quei della gran tinta; la stabilità degli assortimenti si è quella, che essenzialmente distingue la grande dalla piccola tinta. Finalmente convien pur osservare, che questa distinzione non ha luogo che per gli assortimenti fissi; essendo che i bigi, per esempio, i cui assortimenti variano in infinito, son quasi tutti di piccola tinta, e non si possono già fare altrimenti.

Tintura in seta. La seta è assai più difficile a maneggiar che la lana nella tintura; essa esige sempre più di fatica, e di fatica, e di spesa; e ad onta ancora di tutto questo, essa non riceve di leggieri assortimenti così belli, e così solidi come quelli, che si fan su la lana.

Nella tintura in seta non si fa distinzione veruna di grande, e piccola tinta; ma si divide in colori fini, e falsi: il che torna presso a poco all' istessa cosa.

Il color di fuoco fino su la seta nelle manifatture, e nel

commercio porta il nome di *porporino fino*, o semplicemente di *porporino*. La cocciniglia, che dà quest' assortimento su la lana, non può darlo alla seta; il perche si è in necessità di aver ricorso ad altri ingredienti. Si comincia dal tingere la seta in giallo, per via del *raucor*; e quindi si passa in più fiate in un bagno di *zafferanino*, o *zafferano bastardo* ravvivato dal sugo di cetrangoli. I colori di ciriegia chiari, quei di ciriegia, e di rosa si fanno nell' istessa maniera, ma senza base di giallo. Tutti questi assortimenti non si fanno troppo, che a Lione, ed a Tours, dove vi ha delle manifatture considerabili di stoffe di seta.

Il porporino falso su la seta nel commercio porta il nome di *ratina*. Si fa questo con dar alla seta un piede, o base di *raucor*, e con farla quindi passar in un bagno di legno di fernambucco, o legno di Brasile: ma egli non pareggia mai il porporino fino, ne in bellezza, nè in solidità; d'altra parte è facilissimo il riconoscerlo colla prova dell' aceto, che ne porta via tutto il rosso. I colori di ciriegia, e di rosa falsi, si fanno anch'essi col legno di Brasile.

Il chermisi fino sopra seta si fa colla cocciniglia; ma ve ne vuole il doppio più di quel che impieghisi su la lana, per aver lo stesso grado di colore. Il chermisi falso si fa col legno di Brasile, e facilmente si discerne dal fino per via dell' aceto, che tocca appena che l'abbia, il fa ingiallire.

Il turchino si fa su la seta

co-

come sopra la lana ; ma egli vi è più macchiante , e per conseguenza meno durevole .

Il giallo si fa colla gauda , come sopra la lana ; ma per tutti gli altri assortimenti , è duopo ajutarlo col raucor , che non è stabile quando la gauda .

Il verde sopra la seta non è punto diverso dal verde su lana , se non che quello è più di questo soggetto a macchiarsi . Questi tre ultimi colori , turchino , giallo , e verde non si fanno in falso , perchè non son molto cari .

Il violato , o pagonazzo fino si fa come su la lana . Il falso si fa coll' acetosa , e coll' indaco . Egli è più bello del fino ; ma infinitamente meno durevole ; l' aceto il macchia di rosso , e serve di prova a distinguerlo dal fino .

Questi colori falsi , di cui noi veniam di parlare , si danno altresì alla lana in piccola tinta , e cogli stessi ingredienti ; ma essi son meno usati , a cagione che le tinture fine si fanno sempre con minor spesa sopra la lana che su la seta .

Il nero riesce malagevole a farlo bello sopra la seta , vi si fa entrare una prodigiosa quantità d' ingredienti , che quasi sempre alterano la qualità della stoffa . Ogni manifattura ha la sua ricetta per questa tintura ; ma si può dire , che non ve n' ha ancora alcuna che sia perfetta .

Tintura sopra filo , e sopra cotone . Si uniscono in questo luogo queste due materie , per la gran relazione , ch' esse hanno fra loro nella maniera con cui son trattate nella tintura .

Esse sono entrambe altrettanto più difficili , quanto che per esse richiedonfi d' ordinario delle tinture solide , ed a buon mercato , essendo che il cotone , e il filo son destinati a farne delle stoffe di poco prezzo , e che possano reggere alla saponatura .

Gli è per questa ragione che dal rosso , e dal turchino in fuori pochi son quei colori che si usino nella tintura sopra il filo , e' l cotone .

Il rosso si fa colla robbia , che dà loro un color permanente , ma che non è troppo bello . Gl' Indiani sono stati i primi a far su queste materie colori rossi colla robbia , che alla bellezza abbiano congiunta la stabilità ; i Turchi in appresso gli hanno imitati , e gli è da quel tempo in poi , che questi colori ci son conosciuti sotto il nome di *rossi d' Andrinopoli* . Da qualche anni in quà se ne fanno in Francia nella manifattura di Darnetal , vicino a Rouen ; ma non vi si adoperan che sopra il cotone . Il Sig. Eymar Negoziante in Nimes , vien di scoprir un mezzo di far questi stessi rossi su i fili di lino , e di canapa . Egli ha dato la sua ricetta negli *Stati di Linguadoca* , che ne l' hanno rimeritato .

Il segreto per aver i rossi di Andrinopoli sul cotone consiste nell' apparecchio , che si dà a questa materia , facendola macerar in più fiato nel letame di pecora , mescolato con olio ; dopo di che se gli dà una forte tintura di robbia , poi convien schiarire , con far bollire il cotone dentro d' acqua

qua faponata. V'è luogo a dubitare che questo modo faccia altresì tutta la base delle operazioni del Sig. Eymar, per tingere i fili in bel rosso di robbia.

Il turchino sopra il filo, e il cotone si fa coll'indaco, che ha la proprietà singolare di prendere sopra ogni sorta di stoffe, e che dà sempre un color bello, e stabile quando è ben preparato.

Già si comincia pure a far un grand' uso del nero sopra il cotone, da che molte manifatture hanno preteso di far dei velluti con questa materia. Ad alcuni Tintori è riuscito di dar un bel nero a questi velluti; ma le loro operazioni son segrete. Sarebbe cosa desiderabile, che questi Artieri medesimi si applicassero a far dei neri perfetti sopra il filo; forse che essi vi riuscirebbero egualmente bene che sul cotone.

TOCCA. Tessuto radissimo, leggerissimo, di seta, di filo, o di seta e filo. V'ha delle tocche unite, delle lavorate a opere, delle ricamate.

Nell' antica Storia si fa menzion d'una tocca dell' Isola di Cos, che era così rada, così trasparente, che pareva meno un vestimento, che un vento cessuto, una nube di lino, secondo l' espressione dei Poeti. Le tocche, che si fabbrican a Parigi da questo canto non la cedon forse alle immaginate dagli Antichi; ma la temperie del clima, e l' eleganza della statura delle donne Greche, son la ragione per cui le vestimenta di tocca, che son quelle delle grazie, e della bellez-

za, sono state in maggior voga fra le donne della Grecia di quel, che sia fra di noi.

Dalla Cina, e dall' Indie ci capitano delle tocche a fiori d'argento. Fra quelle della China se ne trovan delle stam- pate.

TONNELLO. Misura, che impiegasi dal commercio di mare per conscer la capacità di un vascello. Si stima, che il tonello di mare, a tenor dell' Ordinanza del 1681, contenga quarantadue piè cubici, e pesi dumila libbre peso di marco, o venti quintali da cento libbre ciascuno; così un vascello di ducento tonnelli di portata, è un vascello, che può portare dugento volte il valor di due migliaja di peso, o sia quattrocento mila libbre. Il che si dee pure intendere a proporzione di quei di mille, e di dumila tonnelli.

Le nostre bevande portate dal Mezzodì al Nord hanno forse dato luogo a questa misura. Gli Antichi che del provvedimento dei grani facevano il principal obbietto del loro traffico, misuravano a moggia di grano la capacità dei loro vascelli.

In Francia si parla a tonnellate, per esprimere la portata delle navi. In Olanda, nell' Alemagna, nella Svezia, in Polonia, nella Danimarca, ed in tutti i paesi del Nord, si esprime per lest. Il lest è di due tonnelli, e pesa per conseguenza quattromila libbre.

TONNO. Grosso pesce di mare coperto di squame, la cui carne è simile a quella del vitello, e si mangia fresca, o ma-

marinata. Il tonno è un pesce di passaggio, e di stagione; per questa ragione se ne fa pesca in tempi fissi, e determinati: in Provenza si fa nel mese di Settembre, e d'Ottobre. Gli è il tempo, in cui questo pesce passa lo stretto a gran truppe, ed entra nel Mediterraneo. Se gli tendono delle reti fabbricate di giunchi ridotti in corda; quando un primo tonno è incappato nella rete, o nella *mandraga*, come la chiamano i Provenzali, si può far conto sopra una buona pesca, perchè questi pesci notando in fila un dietro all'altro, essi van sempre innanzi, finchè le mandraghe, che son divise in diverse collette, sieno ripiene. Il tonno muore come prima è fuor d'acqua; perciò è che i pescatori senza perder tempo lo sventrano; e dopo averlo tagliato a pezzi, fanlo arrostitire su grandi graticci di ferro, e si frige nell'olio. Fatta questa prima preparazione, vien stagionato con sale, pepe, garofano, foglie d'alloro. Quindi s'imbarila con nuovo olio di oliva, e con aceto. Il miglior tonno è quello, che è recente, e la cui carne è soda. Si prepara in due maniere, colle reffe, o senza. La tonnina disossata d'ordinario ci si invia in bariletti di legno bianco, larghe in fondo, e strette in cima. I barili della tonnina comune, o che non è disossata, sono ritondi.

TOPAZIO. Pietra preziosa, trasparente, e l' cui colore imita, e sorpassa quello dell'oro.

Il topazio orientale è di un bel giallo assai vago, che ha

un pò del cedrino; nel che egli è diverso da quello del Perù, che è di un giallo di melarancia. Si trovano altresì de' topazj nella Silesia, in Boemia, nella Sassonia. Quest' ultimi son di un giallo nericcio, e la loro pulitura è assai grassa, a cagion della loro poca durata.

I topazj del Brasile, giusta le sperienze dei Chimici, perdono al fuoco il lor color giallo, e prendono un color di rosa più o men chiaro; il che li fa simiglianti al rubino balascio. Quello anche che è da osservare, si è, che più il color del topazio è scuro e fucido, più la pietra è capace di prendere un color di rosa vivo e brillante. Vi è ben luogo a credere, che i Gioiellieri, i quali prima d'ogni altro hanno riconosciuta questa proprietà nei topazj del Brasile, faranno stati forte tentati più d'una volta a dover ajutare la natura nella formazion de' rubini balasci.

TORINO. Antica città d'Italia, capitale del Piemonte. Si fa un gran commercio di cambio tra Torino, e i paesi stranieri.

Le scritture vi si tengono in lire, soldi, danari; la lira è composta di venti soldi, e l' soldo di dodici danari.

Le monete nuovamente fabbricate in conseguenza dell'Editto del Re di Sarpegnia del li quindici febbrajo 1735, sono la doppia d'oro di ventiquattro lire, la mezza di dodici lire, il quarto da sei lire; lo scudo d'argento da sei lire, il mezzo da tre, il quarto da soldi trenta. Parigi, e Lio-

lione cambiato con Torino, e ricevono da cinquanta in cinquantacinque soldi di Piemonte per uno scudo da tre lire, il cui pari è cinquanta soldi undici danari. Il luigi d'oro di Francia vale venti lire sette soldi di questi danari moneta di Piemonte; lo scudo da sei lire cinque soldi sette danari.

Gli usi delle lettere di cambio, che di Francia vengono a Torino, sono di un mese di data; quelle d'Inghilterra di tre; quelle, d'Olanda di due mesi. Il termine per il pagamento delle lettere di cambio degli altri Stati, comincia lo stesso giorno, che si presentano per l'accettazione. Questo termine dee spirare dopo un certo numero di giorni necessari da poter avere delle risposte pel Corriere, il che fa che gli usi delle lettere di cambio di Ginevra, di Milano, di Genova è stato regolato a otto giorni di vista, di Venezia, di Firenze, di Livorno, di Roma a dieci giorni di vista, d'Augusta, di Vienna, d'Alemagna a quindici giorni di vista.

Le lettere a vista, e quelle che sono a giorno determinato, debbono pagarsi alla loro presentazione.

Cento libbre di Torino non ne fanno, che settantacinque di Parigi, e cento di Parigi ne fanno centrentatre un terzo di Torino. Secondo questo rapporto il rubbo, che è di quarantacinque libbre di Torino, dee rendere diciotto libbre tre quarti a Parigi.

La misura di lunghezza, che si usa in Torino, è il *raso*.

Ordinariamente si contano cento rasi di Torino per cinquantarabbe di Parigi, e cento aune di Parigi per dugento rasi di Torino.

Per i grani si servono di una misura, che contiene emina, cento emine fanno cinquantaquattro salteri e sei lastime a Parigi.

La libbra di Torino, di cui si contiene tanti salteri, e pesa sei rubbi. Ordinariamente essendo ventiquattro libbre di Torino, la pinta torna a circa quattro libbre due oncie di Torino, la libbra di dodici oncie.

Gli oli vi si vendono a ragione di tante libbre di Piemonte, al rubbo di venticinque libbre.

La bontà dell'oro più fino si esprime in Torino per ventiquattro carati, quello dell'argento per dodici danari. Il carato, del pari che l'danajo si divide in ventiquattro grani.

Il marco è il peso di cui si servono per pesar questi metalli. Egli contiene otto oncie, l'oncia ventiquattro grani, e l'grano ventiquattro granetti. Il marco di Torino è di sette oncie di quello di Francia di novanove grani; e però cento marchi di Torino debbono rendere cento marchi tre oncie sette danari quattro grani in Francia.

Questa Città capitale del Piemonte, vaga altrettanto per la sua architettura, quanto fiorita per la residenza che vi fa il Sovrano, è vantaggiosamente situata sul Po, che le agevola il commercio di tutta Italia, poichè tutte le merci, che

che vengono da Ginevra, e da Lione per essere trasportate nella Lombardia, nel Parmegiano, negli Stati di Venezia, convien che passino per Torino. E' vero, che i monti un tempo impraticabili pareva a lei togliesse ogni comunicazione co' suoi vicini; ma oggidì il Re di Sardegna non avendo risparmiato a spesa per riparare le strade, l'ha resa così agiata in questa parte massime de' suoi Stati, che comodissimo riesce il trasporto delle merci, le quali per il buon ordine stabilito in diversi luoghi dalla vigilanza del Sovrano, incontrano ogni ajuto immaginabile mediante un tenue salario.

Il commercio più essenziale di questa Città consiste negli organzini. Il riso è pure uno degli articoli più importanti così del suo commercio, che di quello di tutto il Piemonte.

V'è anche buon numero di manifatture di panni, di scarlato, turchini, e neri, rovescie, panni per vestire le Truppe, ed altre piccole stoffe, che sono sparse per tutto il Piemonte. Vi si è pure stabilita una fabbrica di porcellana, e di fajenza, che si trova assai bella; le manifatture però principali son quelle de' drappi di seta, e delle calze di seta, e di fioretto.

Sua Maestà il Re di Sardegna sempre attenta sopra di quanto può facilitare, ed accrescere il commercio de' suoi sudditi, ha ordinato che delle lettere di cambio, in cui il tempo della scadenza si troverà determinato non se ne potrà differire la presentazione,

oltre i due mesi della loro data: l'istesso avverrà della richiesta del pagamento di quelle, che sono pagabili a vista; altrimenti si giudicherà come se non si sieno fatti i necessarii incumbenti.

Rispetto i giorni di grazia: farà libero al Portatore accordar cinque giorni di tempo dopo la scadenza, o di farla protestare: dove però egli accordi questi cinque giorni vi s'intendono comprese le feste, da quella in fuori che cadesse nel giorno quinto; in qual caso se ne dee differir la protesta fino al primo giorno non feriato. Questi giorni però di favore non si potranno accordare alle lettere a vista, o a quelle che sono a giorno determinato.

Le lettere di cambio tratte dal forestiere sopra Torino debbono esser pagate l'indimani della scadenza.

TORNESE. Piccola moneta attornata di gigli, che prendeva il suo nome dalla Città di Tours dov'essa conjava. Oggidì ella è una semplice moneta di conto, che è opposta a *Paris*: dicesi una *lira tornese*, un *soldo tornese*; ella è un quinto meno del *Paris*. Cento *lire tornesi* fanno cento franchi in qualunque moneta si contino senza aggiugnervi, nè togliere cosa alcuna; ladove *cento lire Paris* significano cento franchi, coll' aumento di un quarto di più, vale a dire centventicinque lire. Questa differenza originariamente deriva da quella, che v'era altre volte tra le monete di Tours, e di Parigi. *V. Paris.*

TRAEN.

TRAENTE. In materia di cambio, si è quello che sottoscrive, e dà una lettera di cambio a colui, che ne paga il contenuto, perchè sia ricevuta in un altro luogo.

Il portatore di questa lettera di cambio può agire per malleveria contro il traente, e i giratarj, quando essa non è stata accettata, o pagata al tempo di scadenza da colui, su del quale essa fu tratta. Ma acciò questa malleveria abbia il suo valore, convien che la lettera sia stata protestata nella dilazione prescritta. *V. Protesta*.

A tenor dell' Ordinanza del 1673, art. 16, i traenti o giratarj delle lettere son tenuti a provare, in caso di negazione, che coloro su de' quali esse eran tratte, loro erano debitori, o avevan tra mani de' proprj fondi, al tempo ch'esse dovevano protestarsi, altrimenti essi son tenuti di garantirle.

L'art. 17 porta, che se fra'l tempo determinato per la protesta, i traenti o giratarj hanno ricevuto il valore in danaro, o in mercanzie, a conto per compensazione, o altrimenti, essi son pure tenuti alla quarentigia.

TRALICCIO. Sorta di tela di canapa cruda, grossolana insieme, e fortissima, che si vende a pezze di diverse lunghezze, secondo i paesi in cui son fabbricate. Queste tele comunemente servono a farne de' sacchi, uose, calzoni da villani, e arnesi. In Francia se ne fabbrica gran quantità, specialmente nel Borbone, nel

Com. Tom. II.

Forese, nella Normandia.

V'è pure un'altra sorta di tela chiamata traliccio, che d'ordinario è tinta di nero, gomata, manganata, lustrata, che vendesi a pezze da cinque o sei aune. Le fine hanno tre quarti di larghezza, e le più grossolane n'hanno circa sette o otto. Quelli che comunemente si chiamano *Trallicci di Alemagna*, ci capitano da San Gallo, che ne somministra imbuondato.

Parigi, Lione, e Roven hanno delle manifatture di queste tele, e somministrano a tutta la Francia, e fuori ancora di trallicci che forse son belli altrettanto quanto que' di San Gallo. Gli usi di questa tela sono assai noti.

TRANSITO. (*Quitanza di cauzione di*) Gli è il nome, che si è dato ad un atto, che gli Scrivani, o Proposti delle Dogane danno ai Mercanti, Vetturini, o altri per mercanzie privilegiate, che debbono passare per i *bureaux*, senza essere visitate, o senza pagarvi i diritti. Quest'atto è stato chiamato *Quitanza a cauzione di transito*, perchè i Proprietarij, o i Vetturini di queste merci debbono dar cauzione di riportare fra un tempo prefisso dalla quitanza un certificato, il quale provi, che le merci *transitate* non sono state alterate per istrada; ch'esse si sono trovate colla loro merca, e funicella dello stesso peso, e nell'istesse quantità, o qualità designate nella quitanza. *Vedi Quitanza*.

Transito. (*Diritto di*) Dazio, che pagasi pel passaggio d'una

V

d'una qualche mercanzia.

Un Principe che accorda ai Negozianti stranieri la libertà di far passare per mezzo i suoi Stati le loro merci, moltiplica i propri diritti d'entrata, e d'uscita, ed aumenta per conseguenza i suoi redditi; ma è dopo, che i diritti di transito sieno moderati, e relativi alla comodità, o fertilità del trasporto, che si procura a queste merci straniere. Se questi dazj son forti di soverchio, il commercio prende un altro cammino, e'l Principe si priva gratuitamente d'un annuo beneficio: V'è dunque questa differenza da fare nella riscossione de' dazj, tra le mercanzie, o le derrate che entrano pel consumamento interiore, e quelle che non fanno, che torne a prestanza un passaggio.

TRATTA. Questa parola talvolta è sinonima a quella di traffico. Si dice principalmente d'un commercio regolare tra alcuni vascelli, e gli abitanti di qualche paese. La *Tratta de' Negri*, è il mercato che si fa per la vendita de' Negri. V. *Negri*.

La *tratta foranea* è un dazio, che riscuotesi per tutte le merci che entrano nel Regno.

È stata chiamata *tratta domaniale*, un aumento d'imposizione su certi generi di mercanzia.

Tratta, fra i Banchieri, e Negozianti si prende per le lettere di cambio ch'essi traggono su i loro corrispondenti; passa questo divario tra la tratta, e la rimessa, che la prima

è in certa maniera un ordine per pagare, e la seconda un ordine per ricevere. Vedi *Rimessa*.

TRATTATO di Commercio. Si può definire una convenzione tra due Potenze, per cui esse sospendono il diritto ch'esse hanno di vietare reciprocamente le merci una dell'altra, finchè il loro interesse non le muova ad operar altrimenti. Quando un Trattato di commercio non è stato stipulato colla mira di stabilir la pace tra le Nazioni, o ch'egli non è una clausula essenziale d'un altro trattato, che avesse regolato il diritto di queste Nazioni fra loro, egli può esser disciolto, essendo una cosa libera, e di favore. Le Potenze contrattanti non l'hanno sottoscritto, che nella mira di procurarsi de' vantaggi reciproci. Se una di queste Potenze vi scorge la sua propria distruzione, essa ripiglia i suoi diritti, e l'altra ne fa altrettanto; tutto diventa eguale, e la giustizia non ne rimane violata.

Quali sono le regole che ci mostrano, se un Trattato di commercio sia vantaggioso, o no? Noi risponderemo col *Negoziante Inglese*, che sono l'interesse che ci ajutano a giudicar della perdita, o del profitto d'un commercio. Se un Trattato di commercio può aumentare il capitale della Nazione, il prodotto delle terre, i mezzi di sussistere per il popolo, evidentemente si vede essere utile.

Se al contrario questo Trattato non istabilisce l'uguaglianza

za ne' diritti d'entrata reciproci de' due paesi; s'egli sminuisce la massa del nostro oro, e del nostro argento; se introduce le produzioni d'un altro paese in concorrenza colle nostre; se fa scemare lo spaccio delle nostre manifatture nel proprio nostro paese; se riduce i nostri operaj alla mendicizia, egli è evidentemente rovinoso per la Nazione.

In fine degli articoli de' principali Stati noi abbiamo fatto menzione de' Trattati di commercio particolari, che loro concernono. Noi soggiungeremo in questo luogo tutto ciò, che spetta al comun diritto delle Nazioni sul mare, e le condizioni generali, che servono di base a tutti i Trattati di Navigazione, e di Commercio.

Le navi mercantili costrette dalla tempesta, o da alcun altro accidente, ad entrare in un porto, non pagano i dazi, che per le merci che da loro si sbarcano, ed è in loro balla il non scaricar, fuorchè quelle ch'essi stimano per le migliori. Rispetto ai vascelli di guerra, vi è l'uso di fissar il numero di quelli, che possono entrare in un porto, e questo numero d'ordinario è di sei vascelli. Se peraltro una Squadra più numerosa è per qualche importante ragione obbligata a cercar un asilo, essa dee far sapere al Governo della piazza dov'essa vuole approdare, la cagione del suo arrivo, e'l tempo che si prefigge il soggiornare.

Non si possono arrestare i Mercanti, Padroni delle navi, Piloti, Marinaj, nè sequestrar

i loro vascelli e mercanzie, in virtù di qualche Editto generale, o particolare per qualsivoglia cagione, di guerra, o altrimenti; nè per jotto pretesto di servirne in difesa del paese. Se s'eccezzuano per altro i sequestri, ed arrestamenti di giustizia per debiti, obbligazioni, e contratti legittimi.

In caso di guerra, è permesso alle Nazioni neutre di trafficare colle Potenze Belligeranti, purchè lor non si rechino mercanzie di contrabbando; sotto questo nome si comprende tutto ciò che serve all'uso di guerra, sia offensiva, sia defensiva; ma non già gli alimenti necessari al sostentamento. In generale è vietato, ogni qualunque commercio di qualsivoglia genere con una piazza, che è stretta d'assedio, o bloccata.

Un vascello non dee sciogliere, che non sia munito di lettere, e certificati che facciam conoscere il suo nome, del domicilio del suo Padrone, o del suo Capitano, i generi del suo carico, il paese d'onde è partito, e quello per cui è destinato, acciò si possa giudicare s'egli porta mercanzie considerabili, e prevenir le frodi delle prestanze di nome. Per l'ordinario si concerta la forma in cui queste lettere di mare debbono esser fatte, e le persone che le spediscono.

Nel caso che un vascello ne voglia visitar un altro; non gli è permesso di avvicinarsene, che ad una certa distanza, per esempio, alla portata del cannone; allora egli manda il suo schifo a far la visita. Si presta

fede alle lettere di mare presentate dal Patron della nave. Se vi si trovano a bordo delle merci di contrabbando, si confiscano senza toccar alcuna cosa del resto del carico, dove però il Capitano del vascello non abbia gettato le sue scritture, o che non abbia rifiutato d'ammarrinar le sue vele.

E' vietato il sequestrare le mercanzie di contrabbando caricate su una nave, prima che se ne sia fatto l'inventario da' Giudici dell'Ammiralia, a meno che il Padron non consenta di conservarle per continuar la sua strada.

Una Nazione è in diritto di confiscar tutti gli effetti d'una Potenza neutra, che si trovano sovra una nave nemica; ove però il carico non ne fosse fatto prima della dichiarazione della guerra, o sia un certo spazio di tempo, di cui si è concordato. Questi termini sono di quattro settimane pel Baltico, e pel mare del Nord, da poi Terranuova in Norvegia, fino al fine della Manica; di sei settimane dalla Manica fino al Capo San-Vincenzo; di là nel Mediterraneo, e fino alla linea di dieci settimane; e di otto mesi al di là della linea. Egli a questo modo, che d'ordinario contrattano la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, le Province Unite, e le Città Anseatiche. Le Potenze del Nord assegnano altri termini ne' Trattati ch'esse fanno tra loro, e tutta la differenza consiste in otto, dodici, o quindici giorni di più, o di meno, secondo la distanza de'

mari di cui si tratta.

Se per altro un carico fatto prima la dichiarazione di guerra, o ne' termini prescritti, contiene mercanzie di contrabbando, è lecito sequestrarle pagandone il giusto valore, ovvero il Padron della nave s'incaricherà di presentar un certificato che mostri ch'egli non le avrà sbarcate in un paese nemico.

I Popoli che fanno fra di loro dei Trattati di Commercio, si accordano sempre la facoltà di portar rispettivamente gli uni presso degli altri, tutte le merci che non sono proibite dalle leggi dello Stato, con clausole di confiscazione per l'altre. I Trafficanti sono protetti, ed acciò loro non si facciano insorgere delle cattive quistioni, negli officj delle dogane si dee affiggere la tariffa per tutti i diritti d'entrata e d'uscita. Loro è accordata la libertà di coscienza; essi son liberi di servirsi di tali Avvocati, Procuratori, Notaj, Solicitatori, e Fattori, che lor piacciono. Essi tengono i loro libri di conto, e di commercio nella lingua che per loro si stima più a proposito, e dove fosse necessario il produrli in giudizio, per decidere qualche processo, il Giudice non può prendere cognizione che degli articoli concernenti l'affare contestato, o di quelli che debbono stabilir la fede da prestar a questi libri.

Un Principe s'impegna sempre a vietare sotto rigorosissime pene a tutti i suoi sudditi di prendere commissioni, o lettere di rappresaglie, di qualunque Stato nemico della Po-

ten-

tenza con cui essa tratta. Egli anzi promette di non accordar lettere di rappresaglie che in caso di rifiuto di giustizia; e questo rifiuto non si avrà per provato, se la supplica di colui che chiede le rappresaglie, non è comunicata al Ministro che si troverà su i luoghi della parte del Principe contra i cui sudditi esse debbono accordarsi, acciò egli possa giustificarsi, o dar una giusta soddisfazione nello spazio di tale, o tal tempo. L'ingiurie, o danni che alcuni particolari si possono fare contro il tenor de' Trattati, non sminuiscon la forza. Si punirà severamente il violatore, e sarà obbligato a riparar i torti da lui cagionati.

Se un vascello fa naufragio su le coste, tutto ciò che se ne potrà salvare sarà restituito ai proprietari, purché paghino le spese fatte per il salvamento, e che il loro richiamo sia fatto fra l'anno, ed un giorno. S'impegnano a non ricevere ne' suoi porti verun corsale. Finalmente ella è cosa assai ordinaria, che i padroni d'una nave armata in guerra o in corso, danno prima della loro partenza una cauzione, che risponde delle controvvenzioni, ch'essi potrebbero fare ai Trattati.

In caso di rottura, si conviene altresì che i sudditi delle parti contrattanti avranno un certo tempo determinato dopo la dichiarazion della guerra; questo termine d'ordinario è di sei mesi da poter vendere le loro merci, e trasportarle ove meglio lor piacerà. Fino alla spirazione del termine con-

venuto, essi debbon godere d'una intera libertà. Se non fosse questa convenzione, che non è già molto antica, i Trafficanti farebbero continuamente in inquietudine, e ad ogni menomo movimento che mostrasse minacciar una rottura, ciascuno farebbe sollecito di prevenir la propria rovina; ed è ben facile a giudicare qual torto ne partirebbe il commercio di queste interruzioni. Veggasi il diritto pubblico dell'Europa fondato su i Trattati dal Signor Abbate de Mably 1748.

Giusta il diritto comune, come più sopra l'abbiamo enunciato, è permesso alle Nazioni neutre di trafficar durante la guerra come in tempo di pace cogli Stati Belligeranti, purché esse non portino loro mercanzie di sorta alcuna comprese sotto il nome di *contrabbando da guerra*. Questo diritto di sequestrare i bastimenti neutri, carichi di tali mercanzie di contrabbando, è fondato su le medesime leggi dell'istessa neutralità. Queste leggi vietano visibilmente di favorir una parte Belligerante più che un'altra, di porgerli i mezzi da poterli difendere, o d'attaccar con più di vantaggio. Molte Potenze marittime non si son già solamente ottenute questa massima del diritto delle Nazioni; esse hanno pure voluto impedir un popolo neutro di frequentare sotto qualunque pretesto si fosse i porti de' lor nemici. Quando le Provincie Unite guerreggiarono contro la Spagna per iscuoterne il giogo, esse pubblicarono un Manifesto, per cui dichiaravano che ogni vascello, che sareb-

be preso facendo vela ver qualche porto del Regno di Spagna, farebbe di buona preda. Nel 1689 questa Repubblica, e l'Inghilterra sottoscrissero un Trattato a Wittehal, per cui esse si accordarono di notificar a tutti gli Stati, che non erano in guerra colla Francia, ch'esse attaccheranno, e dichiarano preventivamente di buona preda, ogni navè destinata per uno de' porti di questo Regno, o che sarà per uscirne.

Trattato delle Passerie. Gli è il nome d'una spezie di Trattato o di Convenzione pel commercio, che osservasi eziandio in tempo di guerra tra gli abitanti delle frontiere di Francia e di Spagna. *V. Passerie.*

TREMENTINA. Resina che si ha per incisione da un albero chiamato *terebinto*. Si è pure dato il nome di trementina ad altre gomme o resine, che stillano da molti alberi grossi e resinosi, quali sono i pini, gli abeti.

Nell'Isola di Scio vi alligna gran quantità di terebenti, la cui gomma è preziosissima. L'Autore della Storia generale delle droghe dà per consiglio di sceglierla d'una sode consistenza che non abbia quasi verun gusto nè odore, d'un bianco pendente sul verde, e che si attacchi ai denti ed alle dita il meno che sia possibile. Questa droga è ottima per la medicina: ella è un eccellente balsamo naturale, ed un gran stomachico; ma siccome è assai cara, se le sostituiscono altre droghe più comuni, cui si è dato egualmente il nome di trementina. Fra queste trementine comuni, si deon scegliere

le più bianche e le più chiare. Esse sono di un grand'uso nelle arti. Se ne fa un gran consumo massime per le vernici.

Da queste gomme se ne estrae un olio, che è assolutamente necessario nella pittura, ed in diverse composizioni. Il buon olio di trementina s'infiama facilmente; egli è chiaro, bianco come acqua, e d'un odor forte e penetrante. La maggior quantità che se ne consuma a Parigi ci capita dai contorni di Marsiglia e di Bordò.

TRINA. Cordoncino d'oro, d'argento, di seta, o di filo, che si fabbrica con fucellini sopra un cuscino, o sopra un telajo colla nevetta. V'ha de' cordoncini tondi, e ve n'ha de' quadri. I Nastraj, o i facitori di passamani son quelli che li fabbricano, e i Mercanti Merciaj che li vendono.

TRIPOLI. Questo Regno, o per dir meglio questa Repubblica, è nel numero delle Regenze Barbareche, che sono sotto la protezione del Gran Signore. Ella è terminata al Nord, dal Mediterraneo; all'Est, da *Bara*, al Sud da *Sara*, o Gran Deserto; all'Ouest in parte da Tunigi, ed in parte dal Bildulgerid.

Tripoli, capitale di tutto il Regno, si divide in vecchia, ed in nuova città. La prima è quasi interamente distrutta, la seconda, che n'è alquanto discosta, è assai popolata quantunque d'una mediocre grandezza. Questa capitale un tempo era mercanti e quanto mai dir si possa, a cagione della sua vicinanza colla Numidia; oggidì ella non è più che una spelonca d'assassini, come il
son

sono pure tutte le città della Costa di Barbaria. Si dee per altro rendere questa giustizia alla Regenza di Tripoli, ch'ella è rigorosissima osservatrice de' Trattati; egli è ben vero che nello stato di fiacchezza in cui si trova non li violerebbe impunemente. Quel poco di commercio che le rimane consiste principalmente in saffirano, che tirasi dalla montagna di *Garian*, situata al mezzodì della città capitale; ed in una gran quantità di ceneri che i Francesi e gli altri Europei comperan dagli Arabi, per farne il vetro, e il sapone. I Veneziani, e i Genovesi le somministrano alcuni drappi di seta, d'oro, d'argento. *V. Barbaria.*

TRIPOLI di Siria. Antica città dell'Asia con un porto sul Mediterraneo; ella è bagnata da un fiume, ed è trentasei leghe lontana da Damasco. Questa situazione le apre un commercio vantaggiosissimo. Si dee altresì novellare fralle principali Scale del Levante. Si è fatto il calcolo che le merci che noi mandiamo in questa Scala possono ascendere al valore tutt'al più di cencinquanta mila lire, e quello delle mercanzie di ritorno ad un milione e trecento o quattrocento mila lire, di cui la seta forma l'articolo principale. Nel numero delle merci che noi mandiamo si hanno da contare alcune balle di londrini secondi, e di londrini larghi.

* Tripoli è pure una sorta di creta, o pietra leggiera bianca, che pende un pò sul rosso, e che serve ai Lapidari, agli Orefici, ai Calderaj per

bianchir e pulire i loro lavori. Essa capita da molti luoghi di Bretagna, d'Auvernia, d'Italia che la cavon di seno a diverse montagne, in cui si stima che venga calcinata dai fuochi sotterranei, e ne riporti per conseguenza la leggerezza.

TRIPPA di velluto. Sotta di stoffa vellutata, che serve principalmente a farne de' mobili. Questa stoffa si fabbrica sopra un telaio come i velluti. Essa da un verso presenta una parte vellutata, e coperta di lana; il tessuto che ne forma il corpo è tutto di filo di canapa. V'ha di queste stoffe che son piene, o unite, altre che son vergate di diversi colori. Col mezzo di ferri figurati, ed intagliati, si fanno apparir su queste stoffe fiorami, ad altri compartimenti in rilievo come ne' velluti figurati. *V. Gausser.*

TUNISI. Questo Regno, o Repubblica, la cui autorità è tra mani d' *Al-Bey*; e della Milizia fa una parte della Costa di Barbaria. Essa, come l'altre Regenze Barbaresche, è sotto la protezione del Gran Signore. Il Mediterraneo e il Regno di Tripoli sono il suo confine da Settentrione e da Levante; varj Popoli Arabi della parte del Mezzodì; e 'l Regno d'Algeri da Ponente.

Tunigi che n' è la capitale, è situata in una bella pianura in capo ad un golfo cui essa dà il suo nome. Questa Città contiene diecimila famiglie, e più di tremila botteghe di drapperia, o di lingerie. Ogni corpo di mestiere ha il suo mercato particolare. Tutti i loro linggi di poco rilievo so-

no decisi da alcuni Guardie-Maestri. I Calzolaj compongono il corpo principale; quantunque quello de' Berrettaj impieghi fino a ventimila operaj. La maggior parte de' costoro lavori passa nel Levante su vascelli Inglesi, Francesi, Veneziani, che queste diverse Nazioni noleggiavano ai Turchi, ed ai Mori di Tunigi. Il restante del carico si fa di stoffe di lana, di piombo, o di polvere d'oro; in cambio se ne ricevono drappi di seta, tele di cotone, ferro, allume, minio. L'Egitto anch'esso riceve la sua parte dell'opere dei Berrettaj, della polvere d'oro, dell'olio, del sapone, e delle piastre di Siviglia. Siccome la maggior parte di quest'olio è destinato per le Moschee della Mecca, e di Medina, gli Arabi il trasportano sempre in vasi di creta, e non mai in botti, per tema ch'esse non sieno state imbrattate dal vino. L'Egitto dà in ritorno tele, caffè, riso, canapa e cotone. I vascelli che a carovane fanno questo commercio, non son tenuti verso il Governo che alla metà de' dazj che pagansi dagli altri vascelli. Vi son per altro molti Capitani che amano meglio far al Levante de' viaggi separati per alcuni mercanti, in qualità di fattori. Essi permutano il loro carico contra dell'orzo e frumento, ch'essi poi rivendono con grand'utile nella Spagna, o al mezzodì della Francia. Queste carovane sono vantaggiosissime allo Stato a cagione della tassa imposta su i passaporti e per la quantità di sudditi ch'esse attirano. I passaporti de'

Capitani Francesi son limitati a tre anni. Spirato che ne sia il termine, essi nol debbono far rinnovare se non si son presentati innanzi a qualche Magistrato dell'Ammiraltà di Francia. Ove avvegna che il vascello perisca, o s'essi ne equipaggiano un altro, essi son tenuti di rimettere il loro primo passaporto al Console della Nazione, e di provvedersene d'un nuovo. I passaporti degli Inglesi ritengono più lungamente la loro forza; si è osservato che i loro vascelli che si trovano fra queste carovane, han bisogno di minor numero di persone, che veruno dell'altre Nazioni: vantaggio ch'essi debbono alla disposizione de'lor cordami. *V. Carovana.*

La polvere d'oro, che Tunesi manda nel Levante, l'è recata dalle carovane di Salè, e di Gademes. Quella di Salè, Città marittima del Regno di Marrocco, arriva annualmente a Tunisi tre settimane innanzi il Ramadan. Si stima ch'essa spande in questa Città per più d'un milione e centomila lire torinesi di polvere d'oro o di zecchini. La carovana di Gademes, che vi fa due viaggi all'anno, trasporta inoltre gran quantità di Negri. Essa in cambio riceve panni di Francia, carta, specchj di Venezia, filo di ferro, ed alcuni lavori di corallo. Il Popolo di Gademes è al mezzodì di Tunigi, e discosta un mese di strada da questa Città.

Il commercio di Tunisi in Europa si fa principalmente coi Genovesi, e coi Veneziani. Essa dà loro olio, grano, fave, lenticchie, cera, lane, cojami, e mar-

e marroccino , per panni di Spagna, stoffe di lana , di seta, d'oro, d'argento . Gli Ebrei , per le mani dei quali passano queste diverse mercanzie , ne provveggon la casa del Bey . Esso son loro pagate in scritture su l'appalto de' dazj del-cojame, e della cera.

La Francia tira da Tunisi l'istesse merci che ne tira l'Italia ; essa dà in cambio panni di Linguadoca , tele di Bretagna, di Rouen, mossekine per far turbanti, minio , zucchero, pepe, garofano , tabacco, vino, acquévita, carta, chincaglieria, ferro, acciajo, &c. I Francesi pagano tre per cento tanto per le merci asportate, che per quelle ch'esse introducono nel Regno , e gli Ebrei dieci per cento per quelle ch'essi tirano d'Italia.

Le Nazioni che non sono possenti a sufficienza onde potersi far rispettare dai Tunisini, sono esposte alle lor scorrerie. Questi Africani considerano anzi il mestier di Pirata, come più nobile di quello di Trafficante . Forse perch'egli soddisfa d'avvantaggio la loro avidità, e la loro insingardagine. *V. Corsale, Barbaria.*

Le rade più frequentate negli Stati di Tunisi, son quelle della Goletta, di Biserta, di Porto-Farina, di Gallipa, di Susa, di Monester, e d'Esfigna. Quest'ultima è considerata come la migliore, perchè la marca vi ascende.

Ogni nave europea, che entra nella rada di Tunisi, innalza la sua bandiera, e saluta il Castello della Goletta collo sparo di tre cannoni. Dopo di che il Capitano va a

salutare l'Agà della fortezza, ed informarlo del luogo d'ond'egli ha salpato. I vascelli da guerra gittan l'ancora un pò più lontano che le navi mercantili. Durante il lor soggiorno nella rada, la bandiera resta spiegata su la casa del Console, e tutte le navi mercantili dell'istessa Nazione tengono le loro insegne spiegate.

I bastimenti che prendono, o lasciano il loro carico nel Regno di Tunisi, pagano un diritto d'ancoraggio, che cresce, e cala secondo le urgenze del Governo. I diritti del Consolato ordinariamente son di due per cento.

* La misura pei grani si chiama *Cassi*; cento cassi equivalgono a 233 sestieri ed un terzo di Parigi.

* **TUNQUIN.** Regno dell'Asia nell'Indie, situato sotto la Zona Torrida, terminato al Nord ed all'Est dalla Cina, al Sud dal Golfo e dal Regno di Cochinchina, ed al Ovest dal Regno di Laos. Se gli danno cinquecento circa leghe di lunghezza, per duecento leghe di larghezza. Checon'è la capitale. Egli è stato lungamente una provincia de' Chinesi, alla cui politica di non trafficar colle Nazioni straniere, i Tunchinesi non hanno rinunziato che assai tardi; ma finalmente ad esempio de' loro antichi padroni hanno cominciato a permettere ad alcuni stranieri di trafficare nel loro paese; quindi si sono azzardati ad andar eglino stessi a Siam, a Batavia, ed in più altri luoghi dell'Indie.

L'immenso numero degli abi-

abitanti di questo Regno, l'estrema facilità del suo terreno che produce a dovizia ogni cosa necessaria alla vita, contribuiscono non poco a far ch'egli sia il più bello e il più considerabile dell'Oriente.

Gli Olandesi, che per qualche tempo si valsero a loro vantaggio della licenza di poter trafficare in questa contrada, e che a ragione lusingarsi possono d'essere stati considerati come veri amici, ed alleati de' Turchinesi, oggidì si trovano nell'istesso caso degli altri Europei che non fanno questo commercio, che di nascosto, e quasi sempre per via indiretta, spariti essendo que' felicissimi tempi.

Nel 1637 la Compagnia Olandese mandò dal Giappone un vascello a Tunquin affine di tentar per via d'un Trattato che si aveva da fare col Re, d'aprirvi un commercio per la seta, e portarle al Giappone, il che le riusciva assai più comodo che di portarvene di quelle di Persia, e di Bengala. L'Inviato che chiamavansi Carlo Hartfink, recava seco preziosi donativi da presentarsi al Re, di cui ebbe la sorte d'incontrar talmente la grazia, che non solo ottenne quant'ei chiedeva, ma giunse ancora a farsi da lui adottar per figliuolo in forma autentica, ed in iscritto, in cui egli si dichiarava suo Figlio, e suo Consigliere-Regente. Fu onorato dell'abito di Mandarin, e di tutti i titoli più onorifici. Il Re mandò immediatamente a Batavia il Generale Diemen notizia di quello aveva fatto, promettendoli

di mantener sua parola in una maniera irrevocabile, ed anche sotto i più solenni giuramenti.

Dopo di che il Commessario Hartfink fece nell'istesso anno due viaggi al Giappone, e fu dichiarato Capo di questo commercio con una fattoria considerabile. Ma poco a poco le cose cambiaron d'aspetto sotto i Capi che gli vennero appresso, e questa fattoria fu come distrutta nel 1654 per la dissenzione che regnava nel lor commercio. Nell'anno seguente, ad istanza del Re, egli fu ristabilito, e si sostenne ma con fatica, sotto il di lui successore fin nel 1700. Finalmente gli Olandesi furono costretti ad abbandonarlo interamente in quest'istesso anno a cagion de' cattivi trattamenti che da Re si facevano ai di lei Officiali, e d'allora in poi non vi hanno più rimesso il piede.

Le mercanzie principali che il Tunquin produce, sono le sete, testuggini in grandissima quantità, muschio, legni d'aloè, zucchero, lacca, riso, e nidi d'uccelli. Loro, come al rimanente dell'Indie, non mancano le melarancie, ed i cetrangoli; ma questi son così agri, che possono servir di rinfreschi; il perchè se ne servono in vece dell'acquaforte per nettar il rame e l'ottono, il ferro quand'essi vogliono dorarlo; gli adoperanno altresì nella tintura delle lor sete, e delle lor tele, cui il sugo di questi cetrangoli dà una maravigliosa bianchezza.

Non vi si comia moneta d'oro, e d'argento. I maggiori

pag-

pagamenti si fanno con pezzi d'oro alcune di 300, ed altri di seicento lire moneta di Francia, o con verghe d'argento del Giappone che si danno a peso. Nel commercio a ritaglio si danno delle piastre o pezzetti d'argento. Per la moneta di biglione essi hanno certi pezzuoli di rame e di stagno che vengono dal Giappone e dalla China, cui danno il nome di *cachas*, o *cassis*.

TURCHINA. Pietra preziosa di color turchino, e d'ordinario opaca. Essa ci capita di Persia, e dalla Turchia, da cui ella ha tolto il suo nome, che ha pure cominciato al color azzurro di cui ella è penetrata, che chiamasi *bis turchino*.

Le turchine di Persia son riputate o della vecchia, o della nuova rocca. Le prime sono le più ricercate, perchè il loro colore è uniforme e senza mistura.

L'une e l'altre si tagliano come i rubini, e s'incastano in anelli. Essa è cosa rara che le turchine eccedano la grossezza d'una nocciola; se ne son vedute peraltro delle più grandi.

Si è giunto ad imitar la turchina, combinate delle particelle di rame con ossa e denti d'animali. Se il rame venga disciolto in un acido, si avrà una turchina verde, simile a quelle che si trovano nella Germania, ed altrove; se al contrario la dissoluzione si fa con un alkali, l'osso diventerà una turchina del color ordinario. Il che par che mostri che la turchina naturale non sia una pietra; ma una

sostanza del regno animale petrificata.

TURENNA. Provincia della Francia, terminata al Nord da una parte del Maine e del Vendome; al Mezzodì, dal Berri, e del Poitou; a Levante, dal Bleese; ed a Ponente dall'Angiò.

Il gran numero di fiumi che bagnano questa Provincia, rendono il suo terreno fertile in ogni sorta di frutti; il perchè la Turenna è stata chiamata il giardino della Francia. I di lei frutti a ossa specialmente son pregiatissimi. A Parigi ed anche presso del Forestiere si fa un gran consumo di prugne secche e cotte al forno o al sole, che vengono da Tours, da San-Maur, da Scinon, si distinguono i grossi e piccoli Santa-Catterina, i San Giuliano, le piccole prugne nere di Damasco. Questa Provincia fornisce pure altre frutta secche come pere, pomi, confetti sia al liquido o altri, come i bericucoli, le prugne, i fiori d'aranci. La Turenna è altresì fertilissima in vini che si mandano a Nantes, o che si bruciano per acquavite.

Tours, capitale della Provincia, è specialmente riguardevole per le sue belle manufatture di seta. Le prime fabbriche di setole, che s'ensi vedute in Francia, furono stabilite in questa Città, sotto la condotta di alcuni artefici che furon chiamati da Genova, da Venezia, e da Firenze. Questa epoca si ha da porre sotto il Regno di Luigi XI. nell'anno 1470. Alcuni pure hanno preteso che fu a Tours che si stabilì il primo mangano

no

no che siasi veduto in Francia per mazzare i moerri, i tabi, ed altre stoffe di seta. Siane chechè ne sia, questa capitale si è sempre mantenuta nella sua riputazione per la fabbrica delle più belle stoffe, come velluti, felpe, rasce di seta, broccati, rasi, taffetà, grossi di Tours. Lo spaccio che se ne fa attualmente al di fuori non è già così considerabile come egli era un tempo, perchè il Forestiere si va occupando ad imitar queste stoffe, ed a procurarsi per tal mezzo il beneficio della spesa nel lavorarle, ch'egli era obbligato a pagarci.

La Provincia ha pure delle manifatture di lana, ed alcune fabbriche di cappelli.

* TUZIA. Fulligine metallica formata in squame rivolte di differente grandezza, e grossezza, dura, bigia, granita di sopra; e con alcuni granelli come teste d'ago, il che l'ha fatta chiamar dagli Antichi spodio in grappolo. Ella si trova attaccata a certi pezzi di terra a posta sospesi in alto de' fornelli di Fonditori di bronzo, per ricevere il vapor del metallo. Così Pomet nella sua Storia generale delle Droghe.

La tuzia vuol esser scelta netta, in belle squame assai larghe e grosse, granita, d'un bel color di forcio al disopra, unite, e d'un bianco gialliccio di sotto, difficile a rompere. Ella un tempo era portata d'Alessandria; ma oggidì ci viene dalla Germania, dalla Svezia e da altri luoghi in cui lavorasi il bronzo. La me-

dicina l'adopera esteriormente.

* VACCA. Animal quadrupede, che è la femmina del bue. Quest'animale è un di quelli da cui il Mondo ricavi maggior vantaggio. Non solamente essa nutrice l'uomo col suo latte, co' suoi vitelli, ma il cuopre ancora colla sua pelle. Questi però non sono i soli articoli ch'ella dia al commercio: le sue corna, le sue ossa, il suo grasso, il suo pelo sono altrettanti obbietti per cui si abbia di lei a far gran conto. *V. Bue.*

* VALENZA. Provincia rimarchevole della Spagna, che porta pure il titolo di Regno, e che dà il suo nome ad una città che n'è la capitale. Ella è terminata al Nord dal Regno d'Aragona, e dalla Catalogna; a Levante dal Mediterraneo; a Mezzodì dal Regno di Murcia; a Ponente dalla Castiglia.

In generale il terreno di questa Provincia è fertilissimo insieme ad amenissimo, bagnato da molti fiumi, che vi fan regnare una perpetua primavera, adombrata da altissimi monti in cui si trovano miniere d'oro, d'argento, e d'allume; il suo maggior commercio però consiste in lane, sete, frutti, vini, e soda. Le lane massime, e le sete for-

ma-

mano un obbietto essenzialissimo.

In questa capitale vi si è stabilita, pochi anni sono, per opera del Sig. de l' Encelada, Ministro di Stato di S. M. C. una manifattura di stoffe d' oro, d' argento, di seta a foglia di quelle di Lione, e di Tours.

VANIGLIA. Gli è il nome che gli Spagnuoli hanno dato al seme d' una pianta dell' America, o piuttosto al baccello, che il contiene, e che ci capita secco in pieghi da cinquanta, da cento, e da cinquantina baccelli. Questa parola *vaniglia* è derivata dallo Spagnuolo *vanilla*, *piccola guaina*; il che esprime la figura de' baccelli. La vaniglia è l' ingrediente principale di cui si servono per dar gusto, odore, e forza alla cioccolata. Siccome peraltro questa droga è assai calda, molte sono le persone che la sopprimono, e fanno una cioccolata senza vaniglia, che chiamasi *cioccolata di sanità*. *V. Cioccolata.*

La pianta, che produce la vaniglia è debole, e perche va strisciando in alto ha bisogno d' essere sostenuta come le nostre fave, e i nostri faggiuoli. Essa s' innalza in tal modo avviticchiandosi fino a dodici, e quindici piedi di altezza.

Pomet, nella sua Storia generale delle Droghe, dice che voglionfi scegliere i baccelli di vaniglia ben nodriti, lunghi, nuovi, pelanti, grassi, morbidi, non rugati, d' un odor grato, e che il seme che vi è dentro, il quale è piccolissimo, sia nero e lucente.

VASCHELLO, o *Nave*. Bastimento d' alto bordo proprio ad andar sul mare.

Prima che si fosse scoperto l' uso bussola, la navigazione era ristrettissima; le navi per conseguenza non potevano aver acquistata quella perfezione, che noi diamo loro oggidì, e che le mette in istato di poter resistere ai rischi d' un lungo viaggio.

V' ha delle navi da guerra, delle mercantili, ed altre armate metà da guerra metà in mercanzie, e che per conseguenza tengono il mezzo fra le due prime.

Sono stati lodati gli Olandesi per la costruzione de' lor vascelli mercantili, che son fabbricati di figura ritonda, e larghi di fondo. E il vero queste sorte di vascelli son favorabilissimi al commercio d' economia, perche portano assai, e non hanno bisogno d' un grande equipaggio. Ma tai vascelli vanno più lentamente, perche non avendo verun appoggio come una nave, che entra profondamente nell' acqua, essi non possono portare tante vele. D' altra parte malagevole riesce il governarle, il che rende la loro navigazione pericolosa fra le fabbie. Non è già che gli Olandesi l' ignorino; ma la situazione dell' Olanda ove tutti i canali non sono già egualmente profondi, e il commercio d' economia ch' ella è obbligata a fare, gli astringono in certa maniera ad una tal costruzione.

Noi in questo luogo faremo osservare coll' Autor dello Spirito delle Leggi, che più una nave è piccola, maggior cor-

re

re il rischio nelle gran fortune di mare. Tal tempesta sommerge una nave, che nulla più sarebbe che molestarla se fosse più grande. Più un corpo sorpassa un altro in grandezza, più la sua superficie relativamente è piccola; dal che ne segue che in una piccola nave v'è una minor ragione, vale a dire, una maggior differenza della superficie della nave al peso, o carico ch'essa può portare, che in una grande. Per via d'una pratica preso a poco generale si sa, che in una nave si mette il carico d'un peso eguale alla metà dell'acqua ch'essa potrebbe contenere. Supponghiamo, continua lo stesso Autore, che la capacità d'una nave sia d'ottocento tonnellati d'acqua, il di lei carico sarebbe di quattrocento tonnellati; e quello, che non contenesse, che quattrocento tonnellati d'acqua, farebbe di duecento tonnellati: e così la grandezza della prima nave sarebbe, al peso ch'essa porterebbe, come otto è a quattro; quello della seconda, come quattro e a due. Supponghiamo, che la superficie della grande sia alla superficie della piccola come otto a sei; la superficie di questa sarà al suo peso come sei a due, mentre che la superficie di quella non sarà al suo peso, che come otto a quattro; e i venti e l'onde non operando, che sulla superficie, il gran vascello, per via del suo peso, resisterà più del piccolo alle loro scosse.

Le navi mercantili in Francia, conformemente ai Regolamenti della Marina, son te-

nute di prendere loro lettere di congedo dall' Ammiraglio, e di farle registrare nella Cancelleria dell' Ammiralità dei luoghi dov'esse partono, prima d'uscir dai porti del Regno per inoltrarsi infra mare. I vascelli armati in guerra debbono altracciò ottener una commissione per andar in corso, senza di che essi potrebbero esser trattati, come corsali.

La capacità d'una nave si misura a tonnellate. *Ved. Tonnetto.*

In Ispagna, e nell' America si è dato nome di *Nave di Registro* ad un vascello, che ha ottenuto una permissione registrata, per portar mercanzie nei porti del Re di Spagna in America. *V. Registro (Vascello di)*

VEILLON. Vocabolo Spagnuolo, sinonimo a quel di Biglione. Dicesi particolarmente delle specie di rame.

Si servono altresì di questo termine per distinguere alcune monete di conto di Spagna, che principalmente sono in uso per gli conti di finanza. Il perchè si dice un ducato, un reale, un maravedis di veillon; per opposizione a quelli chiamati di plata, o d'argento. La differenza della moneta plata a quella di veillon è quasi d'una metà. Cento reali, per esempio di plata, ne fanno cenottantotto e quattro diciasettesime di veillon; e cento reali di veillon, cinquantatre reali un ottavo di plata. *Vedasi Plata.*

VELA. Termine marinaresco, che significa l' unione di molte liste di tela cucite insieme.

fieme, cui si dà una regolare lunghezza, e che attaccasi alle antenne per cogliere il vento, che dee spinger la nave. Le vele son succedute ai remi. Non è già che l'idea di far servire il vento alla navigazione non sia potuta cader in mente degli uomini affai per tempo; ma la maniera di diriger le vele, d'aggiustarle, e tutto ciò che concerne l'arte di maneggiarle par che sia stato frutto della speranza, e della riflessione. Gli è principalmente da che si è scoperta la bussola, che si è cominciato a render più agevole la manovra delle navi, ed a disporre le vele in una maniera più vantaggiosa.

Tela da vele. E' la tela propria per far vele. D'ordinario essa è fatta di canapa cruda. La Bretagna, l'Angiò fabbricano di queste tele imbuondato. E' poco tempo, che in Angers si è stabilito una manifattura di queste tele di vele, che ha ottenuto il titolo di *Manifattura Reale per Arresto* del Consiglio delli 17 Maggio 1757.

VELLUTO. Ricca stoffa di seta, che da una banda presenta un tessuto saldo, e serrato; e dall'altra un pelo spesso, corto, e morbidissimo. Se a traverso d'una catena di seta ben attorta, se ne inserisca una seconda d'una seta più floscia, e che dal verso della stoffa si tagliano trasversalmente i fili di questa catena, si avrà una stoffa, che da questa parte presenterà un vero velluto, o guernito di pelo, che apparentemente è l'origine della parola *velluto*.

Le manifatture di Francia, e d'Italia, fabbricano dei velluti pieni, ed uniti; dei velluti figurati, o che hanno diverse figure, o opere; ma la cui superficie, del pari che il fondo della stoffa è vellutata, dei velluti a fiorami, o che rappresentano gran quantità di rami, ed ornamenti sopra un fondo fatto a foggia di raso, talvolta dello stesso colore, più spesso d'un color diverso dal vellutato; dei velluti rasi, o i cui fili della catena non sono stati tagliati, dei velluti vergati, e finalmente dei tagliati, il cui fondo è una specie di grosso di Tours.

Si distinguono altresì i velluti da quattro, da tre, da due, e da un pelo, e mezzo. I primi sono più forti, ed i più ben guerniti; gli altri a proporzione. Lione, Genova, Venezia, Firenze, Milano, Lucca hanno delle bellissime manifatture di velluti, e le stoffe che n'escono ricercatissime. I Genovesi in fatti si son sempre mostrati gelosissimi in questo genere di fabbricazione non adoperando che le più belle sete torte nelle loro stoffe, ed hanno fatto assai ricerche sopra la miglior maniera di fabbricarle. Gli Olandesi hanno alcune manifatture di velluto, che da loro si spaccia nella Germania, e nel Nord; queste stoffe, fabbricate la maggior parte dai Calvinisti Francesi son meno perfette di quelle di Francia e d'Italia; ma esse son pure a miglior prezzo.

Fino al presente non si era adoperato altro, che la seta per fare i velluti; da qualche tempo in qua si fa pure uso di

cotone. Il venduto ch' egli presenta non è già così dolce ne così brillante come quel di seta; ma egli è di un buon uso. A Ruen si è stabilito una fabbrica reale di questi veluti.

VENDERE. Siccome v' ha di molte maniere di comperare, così v' ha pure diverse modi di vendere. Si vende all' ingrosso, a ritaglio, in contanti, a credito; si vende per conto proprio, o per commessione. *V. Credito, Commessione, Vendita.*

VENDITA. Traslazione di proprietà, alienazione, o rilascio d'un*mobile, o immobile, fatta dal proprietario ad una terza persona, mediante il prezzo pattuito. Questo prezzo dee essere certo, e consistente in danari. Un' eredità peraltro che si permutasse per cose mobiliari; quali sono il vino, i grani, il legname da bruciare, o da fabbriche, il ferro, il piombo, l'oro, e l'argento in verghi, sarebbe validamente venduta, perchè tali effetti possono essere facilmente stimati.

Il prezzo della cosa venduta debb' essere determinato; e però dove la fissazion del prezzo si lasci all' arbitrio del compratore, la vendita è nulla. Lo stesso accade se il prezzo della cosa venduta si è rimessa alla disposizione d' un terzo, che non ha voluto, o potuto farne l'estimo. Ma se questa terza persona ha fissato il prezzo, sia che un tal prezzo sia giusto, o ingiusto, la vendita è valida.

La vendita condizionata non è perfetta, che al purificarsi

della condizione. Una cosa venduta a condizione ch' ella sarà affaggiata, può essere lasciata dal compratore, che nolla trova di suo gusto.

Rispetto alle altre merci consistenti in peso, numero, o misura, il compratore non può già sicurare di torle al prezzo ch' egli ne ha promesso per ogni peso, numero, o misura. La vendita peraltro non n' è perfetta, finchè non sieno misurate o pesate.

Siccome si può vendere in contanti, o a credito, convien distinguere la vendita d' una cosa senza giorno, e senza termine. La prima non essendo fatta dal proprietario, che in vista di riceverne il prezzo immediatamente, e senza dilazione, una tal vendita fa che egli abbia sempre ragione sopra la cosa da lui consegnata. Dal che ne segue, che se ella vien sequestrata dal creditor del compratore, la disposizione dell' art. 178 dell' Usanza di Parigi, che dà la preferenza su i mobili al primo sequestrante, non ha luogo rispetto a questo. Se il compratore l' ha rimessa, o venduta a qualchedun altro, il venditore può richiamarla, come cosa sua propria, in qualunque luogo, e sotto qualsivoglia titolo, ch' ella si trovi essere stata trasportata.

Rispetto alla vendita fatta a credito, e a termine, il jus Romano non dà verun privilegio al venditore sopra la cosa, ch' egli ha in tal maniera venduta. Ma l' Usanza di Parigi ha giudicato, ch' ella era cosa più giusta accordargli una preferenza su la cosa venduta a termine per il prezzo della ven-

vendita, acciò i creditori del compratore non si approfittino del suo bene a suo pregiudizio. E' peraltro duopo osservare, ch'egli non ha il diritto di rivendicazione, e di seguito, come colui, che ha venduto a contanti, perch' egli non n' è più il proprietario, essendosi fidato alla buona fede del compratore.

VENEZIA. Città riguardevole dell'Italia, capitale della Repubblica di Venezia, nella Dogea. Questa città è tutta fabbricata sopra palificate nel centro delle Lagune, sul golfo che porta il suo nome, ove metton capo diversi fiumi. Questa vantaggiosa situazione pel commercio, fa che v'abbia poche città, in cui se ne faccia un maggior, che a Venezia. *V. Venezia. (Stato di)*

La Repubblica fa tenere i suoi conti in ducati, che si dividono in ventiquattro grossi.

Il Banco chiamato *Banco del Giro*, in cui si fanno soltanto le girate di partite, e'l pagamento delle lettere pagabili in ducati banco, tiene le sue scritture in lire, soldi, e danari di grossi banco. Questa lira è composta di venti soldi, e'l soldo di dodici danari. Si contano dieci ducati per una lira.

I Banchieri, ed i Negozianti tengono le loro scritture in ducati, e grossi. I Mercanti in ducati correnti, che sono parimente una moneta imaginaria, si contano per sei lire quattro soldi ciascuno; la lira di venti soldi, il soldo di dodici danari correnti. Il ducato banco, e'l ducato

Com. Tom. II.

corrente si dividono in centventiquattro marchetti.

Dal 1750 il ducato banco è portato a nove lire dodici soldi correnti senza aggio fisso; così per cento ducati banco, che fanno centessanta lire, si debbon pagare alla cassa del contante cento cinquantaquattro ducati, e venti grossi correnti, che sul piede di sei lire quattro soldi il ducato, fanno novecento cinquantanove lire diecinove soldi quattro danari correnti.

Le monete reali, che hanno corso in Venezia sono i zecchini d'oro, e i ducati effettivi d'argento. Il zecchino d'oro vi ha corso per ventidue lire moneta corrente, e'l ducato per otto. *V. Zecchino.*

La doppia di Spagna, e'l luigi d'oro vecchio di Francia vi si ricevono per trentanove lire dieci soldi quando sono di giusto peso; ma il luigi d'oro nuovo, e la lisbonina vi son considerate come mercanzie, e si vendono a peso.

V'ha molte altre monete straniere il cui corso è fissato in Venezia, come il zecchino di Firenze per lire ventuna soldi dieci, quello di Roma per ventuna, ec.

Secondo il corso ordinario del cambio, Venezia dà a Lione sessantun ducati banco, per cento scudi di cambio in pagamento.

Per decreto del Senato, è proibito pagar in banco, o protestar le lettere girate; e però il portator di una lettera sopra Venezia, dee mandar questa lettera colla sua procura ad uno dei suoi corrispondenti,

X

ad

ad effetto di riscuoterne per lui il pagamento; ovvero egli dee trarre la lettera a dirittura a favor del suo corrispondente di Venezia.

Rispetto alle lettere di cambio pagabili in moneta corrente, possono esser girate, e protestate, come nell' altre piazze.

Le lettere di cambio vi godono di sei giorni di favore dopo la loro scadenza. Questi sei giorni debbono essere di banco aperto; e perciò non vi son compresi i giorni di festa ne il Venerdì, in qual giorno il banco è chiuso per fare i bilancj particolari.

In questa città si distinguono due sorte di pesi, il sottile, e l' grosso. Questo non si usa, che nella dogana. Cento libbre del peso sottile non ne fanno, che sessantatre, e tre quarti di Parigi, e cento libbre peso grosso, cento libbre, e sette ottavi dell' istessa città.

Il braccio per i panni è più lungo di quello per le stoffe. Cento braccia di panno equivalgono a ottantacinque aune di Parigi, e cento braccia di stoffe d' oro, e d' argento a cinquantadue e tre quarti.

VE NEZIA. (*Repubblica di*) Questo Stato comprende quattordici Provincie. I Veneziani sono stati i primi Europei vicini al mare, che s'ensi applicati alla pesca, e che abbiano intrapresi viaggi di lungo corso. Il perchè questo Popolo non dee già meno al suo commercio, che alla saviezza delle sue leggi, quell' alto grado di potenza cui ella si trova innalzata. La sterilità delle sue lagune l' aveva ben per tempo

obbligata ad appigliarsi al commercio. La situazione di quest' istesse lagune in fondo del golfo del mare Adriatico, e all' imboccatura di diversi fiumi, poteva farle considerare come un luogo di conserva favorevole per le derrate de' Popoli della vicina costiera. Ma ella era cosa più vantaggiosa, e ad un tempo più sicura pei Veneziani andar cattare queste derrate nel luogo di lor produzione, e di rendersene proprietari, per quindi diffonderle con vantaggio presso dei loro vicini, che di stare ad aspettarle nei loro porti. Le spese di caricarle, e di scaricarle, d' affitto dei magazzini, e di commissione avrebbero insensibilmente allontanati i Negozianti stranieri, e Venezia, allora più non aveva cosa alcuna.

I Veneziani coi Genovesi fecero soli lungamente il commercio dell' Europa dalla parte del Mezzodì, e del Levante. Il traffico del Nord era tra mani delle città Anseatiche. Questi Italiani conservarono un sì lucroso commercio, che gli rendeva i dispensatori di tutte le merci dell' Oriente, fino al tempo, che i Portughesi coll' ajuto della bussola si aperfero una nuova strada per l' Indie, oltrepassando il Capo di Buona Speranza. Questa felice spedizione cambiò gl' interessi dell' Europa, e tolse ai Veneziani di diventar giammai una potenza preponderante in Europa. Venezia non pertanto ha sempre mantenuto un gran commercio nel Levante. L' Ambasciadore, che la Repubblica tie-

tiene in Costantinopoli si chiama *Bailo*, il quale in favella Lombarda significa Giudice Console. Di fatti egli ne esercita tutti gli uffizj, e può essere considerato, come il primo Console dei Veneziani nel Levante. Egli ha sotto di se altri due principali Consoli, che risiedono uno in Aleppo, e l'altro in Alessandria. Quelli che esercitano questi Consolati sono de' Nobili Veneziani. Siccome vi sono assai diritti annessi a queste cariche, non si danno fuorchè a coloro che per le loro fatiche sono molto benemeriti della Repubblica. I Consoli delle altre Scale non sono che semplici cittadini.

Venezia fa passar nel Levante cristalli da specchj, draperie, e gran quantità di stoffe d'oro, d'argento, di seta. I di lei zecchini son quelle specie, di cui si faccia maggiore spaccio in Costantinopoli, e nelle altre Scale. *V. Zecchino*.

Le mercanzie principali, che questa Repubblica somministra a' suoi vicini consistono in drappi a fondo d'oro, e d'argento, in sete, in diverse droghe per la medicina, e per la tintura. Noi un tempo comperavamo imbuondato degli specchj per ornamento dei nostri appartamenti, opere all' ago, vetri, o altri vasi di cristallo. Ma i progressi di nostra industria ci han fatti liberi da questo tributo. Oggidì la Germania, e Costantinopoli sono i luoghi ove le mercanzie di Venezia incontrino uno spaccio più considerabile. Il perchè la Repubblica ha accordati di mol-

ti e gran privilegi ai Mercanti Turchi, ed Alemanni stabiliti nella capitale.

Questa Repubblica da gran tempo gode i vantaggi d' un Banco, che ha servito di modello a quelli degli altri Stati. *V. Banco di Venezia*.

Venezia, capitale della Repubblica, e nella classe delle principali piazze di commercio dell' Europa. *V. Venezia*.

VERDERAME. Droga propria per la tintura, che non è altro, che la ruggine del rame. Ottienfi questa ruggine nelle manifatture di verderame per via degli acidi della feccia dell'uva. Distendesi questa feccia sopra di piastre di rame sottilissime, che chiuse in vasi di terra si ripongono nelle cantine. Dopo un certo tempo si cavan fuori queste piastre, e vi si raccoglie il verderame, o quella ruggine verde onde son coperte le piastre di rame. Fin qui nella fabbricazione del verderame non si è adoperato, che il rame di Amburgo. Quello di Elvezia, e di Ginevra è per altro men caro, ma siccome non se n'ha del verderame in tanta copia, Amburgo ha conservato la preferenza rispetto al provvedimento delle nostre fabbriche. Le miniere di Francia peraltro potrebbero somministrar del rame buono altrettanto quanto quello di Amburgo; ma il di lui prezzo di soverchio caro, è stato finora un ostacolo, perchè se ne consumasse a farne del verderame. La Lingua-doca è la sola Provincia nel Regno, che sia in possesso di somministrar questa droga, che vien preparata in Mompelieri,

in Gignac e ne' contorni.

I Paesi stranieri un tempo ne consumavano gran quantità; ma le nuove fabbriche, che vengono di stabilirfene nella Germania, e nell'Italia, hanno fatto assai decadere le nostre.

I Tintori della gran tinta impiegano il verderame a farne bellissimi colori, come verde celadone, e color di solfo; in oltre egli è utile nella composizione del nero, impiegandolo in piccola quantità, e femicaldo col legno d'india; perciò è che i Pellicciaj, e i Cappellaj, come pure i Pittori ne fanno un grande uso. Il buon verderame dee esser secco, d'un verde scuro, e non troppo pieno di macchie bianchicce.

* Per provarlo si prende un bicchiere a metà pieno d'acqua, in cui riponesi del verderame in polvere ridotto, ovvero in pasta, che dimenandolo per qualche tempo si fa disciogliere in quella. S'egli è verderame di Mompelieri, si disciorrà affatto, e lascerà l'acqua carica d'un color verde scuro; ma se non n'è, rimarrà in fondo del bicchiere un fondigliuolo di cremor di tartaro.

* VERGA. Misura di lunghezza, di cui si servono in Inghilterra per misurare le stoffe. Propriamente parlando, ella è come l'auna, o braccio del paese, che talvolta si chiama *yard*. A far cento verghe vi vogliono cencinquantatre braccia di Livorno, e cento braccia di Livorno non sono, che sessantacinque verghe, ed un quarto.

VERMICELLI. Pasta di farina di frumento, o di riso, di cui si fanno certi filetti fatti a somiglianza de' vermi, dagli Italiani chiamati *Vermicelli*. Dassi questa figura alla pasta, sforzandola con un pestello a passar per li piccoli forni di un cilindro di ferro bianco, o di rame. Rispetto ai maccheroni, tagliettini, o tagliarini, che ricevono delle forme più spesse, si fan colla mano. I maccheroni si rotolano in pezzi della grandezza di una penna. In generale a queste paste si può dare tal figura, e tal colore che si desidera. Talvolta vi si aggiungono de' tuorli d'ova, zucchero, e cacio, per renderli d'un gusto più fino. Gli Italiani sono dilettevoli di questa sorta di vivanda; ma essi non vi ei hanno per anco avvezzar noi, e' il commercio che ne fanno è di poca considerazione. Nella Linguadoca per altro, e nella Provenza se ne consuma imbuondato.

I vermicelli nuovamente fatti sono i migliori; debbonfi scegliere ben secchi, e di un bianco lattiginoso, quando si vogliono de' bianchi. Se si desiderano gialli, conviene che il loro colore sia di un giallo dorè.

VERMIGLIA. Spezie di granato chermisi o nericcio, carico fuor di modo; il perchè essa non è gran fatto ricercata. La *gran vermiglia* per altro si vende a caro prezzo, perchè è rara. Per darle più di risalto, si scava per di sotto come i granati d'una certa grandezza. Trovanfi delle vermiglie in Francia, in Italia,

lia, nella Boemia. Minio ha osservato, che il fuoco il più violento non può togliere a questa pietra, preziosa il suo colore, nè il suo lustro.

VERNICE. Liquore spesso, e rilucente composto di gomme, di resine, e d'altri ingredienti disciolti nello spirito di vino, o nell'olio, secondo la natura di questi ingredienti. Se ne cuopre il legno, i quadri, i cartoni, gli stessi metalli per dar loro un bel lustro. Noi a Parigi abbiamo avuto artefici intelligenti, i quali per via della composizione d'una nuova vernice hanno saputo dare a certe galanterie di cartone una voga presso del Forestiere, ma non abbiám per anco potuto trovar un liquore composto, che pareggiar vaglia la vernice dell'Oriente. Quella bella vernice, che fa l'ornamento principale de' forzieri, armadi, piatti, tavole per servire il caffè, ed altre opere di lacca, che ci son recate dalla China, e dal Giappone è di tanto più preziosa per questi Stati, quanto che essendo ella una produzione della natura, l'arte non potrà mai pervenire ad imitarla perfettamente. *V. Lacca.*

Questa vernice riceve tutti i colori, e tutti i disegni di forami, animali, persone, che torna in grado di dar loro ai Chinesi, ed ai Giapponesi. Molte delle loro opere di lacca sono pure ornate di fiori d'oro, e d'argento. Questa vernice oltre la sua bellezza, brio, e bella pittura che in lei si scorge, ha pure la proprietà di conservar il legno, su cui vien applicata, e impedir ai

tarsi di consumarlo, ed all'umidità di penetrarvi. Di più essa gli comunica un odor dolce e grato.

Si è potuto osservare, vedendo l'opere di lacca della China, e del Giappone, che le prime sono d'una vernice assai più tenera, e che si scaglia più facilmente. Questa differenza può procedere dalla maniera di lavorarle, e da ciò che i Chinesi più trafficanti de' Giapponesi, per conseguenza più sicuri dello spaccio delle lor mercanzie, si tolgono minor briga a renderne buona la qualità, che bella l'apparenza. Essi hanno procurato di vender le loro opere ad un prezzo mediocre, per ampliarne il consumamento. D'altra parte i nostri Negozianti Europei hanno ricusato di dare un convenevol prezzo all'opere perfette, e i Fabbri-canti Chinesi, e Giapponesi si son trovati costretti per contentarli ad aver delle fabbriche, le cui opere costassero meno, e per conseguenza fossero meno perfette. Non è egli forse per questa ragione, che nelle porcellane, e nell'opere leggiadre di lacca, che attualmente ci son recate da ambidue questi Stati, più non si scorge quella perfezione, e quella elasticità che ammirassim nelle loro antichi lavori.

VETRO. Questa materia artificiale, trasparente, e fusibile, da cui noi ricaviamo cotanti e sì diversi servigi, compone col'fati alcuni, che si hanno da alcuni legni, della rucchetta, della soda, e da ogni sorta di piante ridotte in cenere, e mescolate con cer-

rene poste a fondere sovra un gran fuoco. Questo agente si attivo esaltando, ed agitando fortemente queste diverse sostanze, che se gli affidano, e che per natura son dure, ed inflessibili, le purifica, e ne distacca tutto ciò ch'è di un'altra natura. Quando ciò trovasi dissipato, tutte le parti omogenee di questa materia si riuniscono, e condensandosi presentano de' pori diritti, e serrati, che lasciano libero il passo alla luce.

Siccome le sostanze, che impiegansi nelle vetraje a fabbricare il vetro, si trovano da per tutto in uguale abbondanza, e che queste materie non sono in se stesse, che d'un valore di poco momento, si debbono considerare le vetraje come vantaggiosissime allo Stato, poichè esse danno un prezzo reale a quest'istesso materiale, e procurano il lavoro a quantità d'operaj. Il perchè non v'ha alcun paese trafficante, in cui non v'abbia de' maestri destinati alla fabbrica del vetro. In Francia, la Normandia, la Lorena, l'Hainault, l'Alsazia, il Maine, la Sciampagna, la Picardia, son le Provincie che hanno maggior numero di vetraje. Si ha cura, e con ragione, che queste fabbriche, le quali consumano sempre delle legna in grandissima quantità, si trovino discoste dalle gran Città. Gli è in queste manifatture, che si fabbricano le ampolle, carafette, bocali, ritorte, lutti, gli utensij de' Speziali, e de' Chimici, i cristalli artificiali, i fiaschi di grosso, e di fino vetro, i bicchieri da bere, e i

vetro stacciato, che distinguasi in vetro bianco. Il primo s'impiega per invetriare gli edifizj di minor conto. Si servano i secondi per coprire le pitture, disegni, stampe, e per invetriare i nobili appartamenti. Ambidue queste sorta di vetri si vendono a numero, o al paniere; in ogni paniere vi sono ventiquattro piatti.

Si fabbrica pure in queste vetraje buon numero di mercanziole di vetro, come collane, smagli, recchini, pennoncelli, grani, ed olive d'ogni colore, e di diverse grandezze. Queste mercanziole incontrano un grande spaccio nel Senegal su le coste di Guinea, e nel Regno del Congo, del Capo Verde, fino al Capo di Buona Speranza.

VIENNA. Antica Città di Germania, capitale dell'Austria. La sua situazione è bella assai, posta là dove il fiume Vienna si scarica nel Danubio.

I Forestieri tirano da Vienna zafferano, canapa, ferro, acciaio, vino, ed una gran quantità di bojame.

Nel 1759 vi si è stabilito un Ufficio per la vendita, e spaccio de' metalli, e minerali provenienti da' Paesi ereditarij di S. M. Imperiale, Reale, Apostolica, sotto il nome di *Direzione Imperiale, e Reale dello spaccio del rame, ed altri minerali*, quali sono il mercurio, il piombo, lo stagno, l'ottone, l'antimonio, l'allume, il vitriolo, il cadmia, ec. Tutti i Negozianti, ed altre persone che possono aver bisogno di questi metalli,

fi, o minerali, o che vogliono procurarsi dell'opere di ottone a foggia di quelle di Norimberga; ed agli della fabbrica di Vienna, possono indirizzar le loro commessioni alla nuova direzione, che porta ogni studio di eseguirle colla maggior puntualità, ed a prezzo convenevole.

Le scritture a Vienna si tengono in fiorini, creutzers, penninghi. Il fiorino vi si conta per sessanta creutzers, e il creutzer per quattro penninghi. Lo scudo monetato vale novanta creutzers.

Nel 1753 l'Imperadore ha dato fuori una Patente, in cui ha specificate tutte le monete straniere, che hanno corso in questo paese, e su qual piede esse debbono cambiarsi in danaro di Vienna; it perchè ora le lettere di cambio possono esser pagate con queste monete.

L'uso delle lettere su questa piazza è di quattordici giorni, cominciando a contare dal giorno dell'accettazione.

Le lettere pagabili a mezzo uso, ad uno, a due usi, e ad alcune settimane di data hanno tre giorni di favore, che cominciano l'indimani della scadenza.

Quelle, che son pagabili a vista, o fra pochi giorni, ed in giorno determinato, non godono di questi tre giorni di favore. Rispetto a quelle che ne godono, subito dopo il rifiuto di accettazione, o in difetto di pagamento alla scadenza, e prima del terzo giorno di favore debbono essere protestate, conformemente al Regolamento Austriaco pub-

blicato nel mille settecento diecisette.

In questa capitale vi è un banco, ma che in nulla somiglia a que' di Londra, di Amsterdam, e di Venezia, l'obbietto de' quali si è favorire il commercio, ed ampliarlo; questo è unicamente stabilito per la comodità del pubblico, o piuttosto d'alcuni possessori infingardi, che vi collocano i loro fondi a grosso interesse.

Cento libbre di Vienna ne fanno centotredici di Parigi.

* **VIERTEL.** Misura di cui si servono gli Olandesi a conoscere la capacità de' tonnell, chiamata ancora *velsa e verga*.

Gli è pure il nome di un'altra misura, di cui si servono in Amsterdam per la vendita dell'acquavite. Ogni Viertel di cinque minge, ed un fello; it che equivale a poco meno di dodici pinte di Parigi.

VIGOGNA. Animale selvatico leggerissimo al corso, più grande della capra, e che ha la figura d'una pecora: trovasi nelle montagne del Perù. Quest'animale dà al commercio una lana finissima di color bruno o cenerognolo, talvolta pittato quà e là di macchie bianche.

Li Spagnuoli hanno più d'una volta tentato, ma inutilmente, di nutrire delle vigogne in Ispagna. La lana di questa specie di pecora entra principalmente nella fabbrica de' cappelli. Essa vien mescolata con pelo di lepore, o di coniglio. Si distingue la fina, la *carmelina*, o *bastarda*, e l'

aggomitolata. Quest' ultima, così chiamata, perchè ci capita in gomitolì, è la meno pregiata.

VINO. Liquore che spremesi dall' uva. Le qualità del vino variano in infinito, e dipendono da quelle del terreno. Il clima anch' esso influisce assai su la vite. Le uve de' paesi freddi di rado pervengono a quel grado di maturezza, che si richiede a fare un vino generoso. I vigneti al contrario de' paesi di soverchio caldi danno vini crudi, violenti, soggetti ad inagrirsi. La Francia per la sua posizione dee esser per conseguenza una delle Contrade dell' Europa le più proprie alla coltura della vite. Gli è altresì la Francia, che raccoglie i migliori vini, e che più ne somministra al commercio. Egli è forse anche a questo divin liquore, che il Popolo Francese dee una parte della sua allegria; almeno egli è certo, ch' egli è a questo util ramo di asportazione, ch' egli è debitore della maggior quantità delle ricchezze che a lui recano i Forestieri.

Tra i vini di Francia, quelli di Borgogna, e di Sciampagna tengono il primo luogo. A detta d' una prima osservazione della Società delle Scienze, e Belle Lettere d' Auxerre, che noi seguiamo in questo luogo, la Borgogna, rispetto ai vini, si distingue in alta, e bassa.

La bassa Borgogna è un vigneto assai disteso, che contiene più cantoni famosi per i loro vini bianchi, e neri. Essi un anno per l' altro pro-

ducono più di cento mila muids di vino, misura di Parigi. Il muid contiene trecento pinte, ed è diviso in due fogliette, ciascuna di cencinquanta pinte. Queste fogliette sono più grosse di quelle dell' alta Borgogna, e della Sciampagna, la cui foglietta è la quarta parte della queue, botticella.

I principali cantoni della bassa Borgogna sono Auxerre, Coulanges, Treney, Tonnerre, Avalon, Joigny, Chablis. Quelli dell' alta Borgogna sono Pomar, Chamberbin, Beaune, il Clos di Vougeot, Voleney, Montrachet, la Romanée, Nuits, Cassagna, e Musault.

I vini della bassa son poco inferiori a que' dell' alta Borgogna; anzi essi li sorpassano negli anni di siccità; ma quelli dell' alta Borgogna son migliori negli anni piovosi. Ora siccome di dieci anni uno appena se ne trovano in cui predomini la siccità, ne segue per conseguenza, che d' ordinario l' alta Borgogna riporta il vantaggio su della bassa. Si trovano peraltro ogn' anno in questa vini prelibati, che possono stare a fronte di quei di Beaune, e di Nuits, che son comperati dai Mercanti del Re, dai Normanni, e dai Fiamminghi. Questi ultimi gli travasano in certe mezze botticelle dell' alta Borgogna, e gli vendono come s' essi ne venissero.

Que' vini, che in Auxerre primi si orvano da una tina piena sono stimati per i migliori della bassa Borgogna, essi son carichi in colore, ed hanno molto di brio, e di gu-

Ro.

Ro. Ireney ne produce pressò a poco della stessa qualità. Questi climi vengono paragonati a que' di Nuits, a cagione che per più riguardi i vini, ch'essi producono si rassomigliano fra loro, e perchè si conservano ottimamente per lo spazio di quattro a cinque anni quando vi si usa qualche diligenza, e son travasati in bottiglie da quest'uopo.

I vini neri di Coulanges, e di Tonnerre sono più fini, più leggiere, e più delicati; essi son comparati a que' di Beaune, Vollenay, Pomar, ec. e possono conservarsi tre a quattro anni.

Avalon produce un vino che ha molta forza. Egli è vinoso, e regge meglio al trasporto che i precedenti, ai quali per altro egli è inferiore.

Joigny ha de' vini neri che sono stimati, ma non ricercati altrettanto, quanto i precedenti.

Il vino di Chablis è un vino bianco, fino, leggiere, e d'un gusto delicatissimo.

Vien paragonato al vino di Mursault. Anzi molti lo preferiscono ai vini di Sciampagna quando è ben scelto. Ma comunemente è di quello inferiore.

Si raccolgono pure a Auxerre, e particolarmente a Tonnerre, ottimi vini bianchi, che possono esser paragonati a quelli di Chablis.

Una qualità essenziale, massime de' vini d'Auxerre, Ireney, Coulanges, Chablis si è d'essere *franchi*, vale a dire, senza verun gusto del terreno, qualità che non sempre vantar possono i vini eziandio più squisiti.

I prezzi de' vini della bassa Borgogna variano secondo la quantità, e la qualità. I primi così neri, che bianchi, si vendono da ducento fino in trecento lire. Dopo questo fior di vino, se ne trovano un anno per l'altro, da sessanta fino a ducento lire il muid.

Manca questo vantaggio a l'alta Borgogna, non v'è mezzo alcuno tra i vini comuni, e quelli di prima qualità. Fra questi ultimi, il vino di Vollenay, è il più delicato, e 'l più primaticcio, o quello ch'è il primo ad essere imbottato, d'ordinario quello che men degli altri conservasi. Il Pomard gli vien dietro, quindi quello di Beaune, di Savigny, d'Alosee, di Castagna, di Nuits, del Clos di Vougeot, e di Chambertin. Quelli di questi sette ultimi territorj d'ordinario hanno più di forza, e di colore, che il Vollenay, e'l Pomard, e si stima che meglio reggano al mare.

Il Clos di Vougeot, e'l Chambertin sono vini d'un gusto prelibato, e sono in gran riputazione. Essi si vendon carissimi, e spesso la metà più degli altri. Del resto è forza riconoscere coll'Autor delle Osservazioni, che queste due sorte di vini, quantunque d'una qualità superiore, sono in parte debitori del loro prezzo al capriccio del ricco consumatore.

Il Montrachet, e la Romanée son due terreni ristrettissimi. Per questa ragione questi due vini sono i primi, ed i più ricercati di tutta la Borgogna. Essi comunemente sono un terzo più cari dei vini del

del Clos di Vougeot, e di Chambertin. Quando questi vagliono ottocento lire, gli altri si vendono mille duecento. Sovente anzi accade, che chi ne vuole, è costretto ad accaparrarseli prima delle vendemmie.

I vini di Chalons, e del Maconnese sono d'una qualità assai inferiore ai vini dell'alta Borgogna. Se ne manda pochissimo al Forestiere. Quelli di Beaune, di Nuits, di Castagna nelle buone annate sono i più propri per l'Inghilterra, l'Olanda, e l'Nord. Con questi si possono noverare il Voltenay, e l'Pommard. Questi ultimi anzi, a cagion della loro squisitezza, si vendono dieci, e venti lire più del comune de' vini di Beaune, ma convien mandargli a suo tempo.

I vini di Vienna, e della Linguadoca, propri per forestiere son compresi nel commercio de' vini dell'alta Borgogna. Si tirano di questi vini per via del Rodano, del Porto di Certe, del Canale di Linguadoca, e di Bordeaux.

I vini di Vienna, e del Rodano, conosciuti sotto il nome dell'Hermitage, di Coste-Rotte, di Cornus, e di San-Perrey son pregiati altrettanto, quanto i vini dell'alta Borgogna, e presso a poco cari altrettanto.

Quelli di Linguadoca, che più interessano il forestiere, sono i moscati di Frontignan, di Lunel, di Rivesalts, e di Beziers. Il vino di Frontignan è di tutti i vini di liquore il più perfetto; quello che meglio si conservi; e più lunga-

mente. Egli vanta specialmente questo vantaggio, che più invecchia, miglior diventa.

Il Moscatello di Lunel è di un gusto più squisito, e più grato; ma non si conserva così lungamente, come quello di Frontignan.

Quello di Rivesalts ha più di maturezza, e del liquore, che i vini di Frontignan, e di Lunel; egli può essere paragonato al vino del Capo bianco. La quantità, che se ne raccoglie non adegua di molto quella che se ne spaccia.

Il vin moscatello di Beziers è d'una qualità più che inferiore a quella del Frontignan, del Lunel, e del Rivesalts. Egli non ha altrettanto del moscato, nè di finezza; ma siccome è più liquoroso, se ne fa un gran consumo nella Germania, e massime in tutto il Nord per mescolarlo con altri vini. Di prima mano d'ordinario si ha per la metà meno del Frontignan. Gli è a cagione di tal buon mercato, che i Mercanti assai spesso spacciano questo moscato di Beziers per moscato di Frontignan; ma non è malagevole ad un uomo, che se n'intenda alquanto, di distinguere l'un dall'altro.

In tutti questi diversi moscati v'ha del bianco, e del nero, tolgono il Rivesalts, che è tutto bianco. Il vero, e schietto moscatello nero è più raro del bianco in ogni qualità.

I vini di Sciampagna vanno del pari con que' di Borgogna. Molti anzi loro hanno dato la preferenza. In fatti si trovano de' vini di Sciampagna, che

che hanno riunito tutto il brío de' migliori vini di Borgogna con un sapore piccante e grato, che alletta, rallegra, e che non si prova negli altri. I vini di Sciampagna veramente non hanno quel bel colore scuro, che ammirasi in que' di Borgogna; ma gli è per quest' istessa ragione ch' essi sono più fini, più leggieri, più liquidi, e che si digeriscono più facilmente. D'altra parte quel color di rubino, che i vini di Borgogna presentano, essi l'hanno comune coi vini più dozzinali. Egli non procede, che dalla mescolanza delle particelle assai spesse della buccia degli acini dell' uva. Del resto poi, ciascun più pregia quello che più gli piace. Sembra per altro, che i vini di Sciampagna oggidì abbiano ottenuta la preferenza. Essi si vendon sempre più cari, il che veramente procede dalla minor quantità che se ne raccoglie. Nelle migliori annate non si fanno già più di tre o quattro mila pezzi di vino delle prime qualità, e in otto giorni tutto è venduto. I migliori terreni producenti il vino bianco che d'ordinario si comperano in piccole misure, e su la feccia sono quelli d'Ay, d'Hautviller, Piery, ed Avenay. I vini di Sillery sono vini bianchi di montagna in gran misura. Questi, e quelli di Hautviller, quando sono de' primi tini, sono ricercatissimi, e si vendono più che cari. Quando se ne vuole avere, conviene accaparrargli prima della vindemmia. I primi in gran misura posson costare settecentocinquanta circa lire più

o meno, secondo l' annata. Quello d' Hautviller in piccola misura settecento venticinque.

Si arriva ad ottener del vino bianco assai spumoso, e che s' imbianca come il latte fino in fondo del bicchiere nell' istesso punto, che vi si versa, quando si è usata la diligenza di travasar questo in bottiglie, al tempo che il succhio comincia a tornar alla vite. Questa spuma è una qualità straniera alla bontà del vino, e i più perfetti per lo più ne son privi; ma essa diletta col suo schizzare, e tanto basta, perchè sia ricercata.

I vini neri della Provincia sono in maggior quantità de' bianchi, e in tutto l'anno se ne trovano da comperare. Tutti questi vini sostengono perfettamente la navigazione, si conservano per lo spazio di moltissimi anni, ed invecchiando migliorano. I vini neri chiamati anche vini di montagna, che sono i più pregiati, sono quelli di Verzenay, Verzy, Thesy, Bousy, Mailly. Dietro a loro vengono i vini di Rilly, Chigny, Ladu, Viller, Allerand, Montbré, ec. Questi vini si vendono travasati, a differenza de' bianchi, che si comperano su la feccia. Il perchè la misura de' vini neri contiene molti fiaschi di più di quella, in cui si ripongono i bianchi. Questa maggior botta, o misura, o la grossa *jauge*, che è quella di *montagna*, rende da dugento venti in dugento venticinque bottiglie, misura di Parigi, e la piccola, che è *jauge di riviera*, dugento.

Tal-

Talvolta si distinguono i vini dal loro colore. V'è il vino nero, il vino bianco, il bigio, l'occhio di pernice, la scorza di cipolla, il color di paglia.

In questo commercio in generale si è introdotto un'industria nemica, che il riempì di confusione, e disordine. Si applica questa a far rivivere vini sventati o guasti, a convertir vini mediocri in vini de' migliori terreni, e delle prime qualità.

Il migliore spediente per iscanzar queste frodi, per lo più dannose alla sanità, a cagion degli ingredienti, che vi s'impiegano, si è d'indirizzarsi agli stessi proprietarj delle vigne, interessati sempre a mantenere in credito i loro vini. Si può pure aver ricorso a que' Trafficanti di conosciuta probità, e che in ogni vigneto hanno un commissionario che gl'informa della qualità e quantità de' vini.

Alcune altre Provincie della Sciampagna, e della Borgogna somministrano al commercio vini squisiti. Quelli delle vicinanze di Montauban, e di Cahors nel Querci, hanno un brio, un sapore, un profumo, che da quelli che consultano meno la riputazion del vigneto, che la stessa qualità del vino, si debbono ricercare con egual premura quanto i migliori di Borgogna. Spessissime volte accade, siccome l'esperienza il mostra, che le colline più rinomate non corrispondono sempre egualmente all'aspettazione del proprietario, il che è anche una ragione di più, perchè quand' altri vuol

fare una provvisione di vini, se ne rimetta ad un fedel Negoziante, ben informato delle variazioni sopraggiunte nelle qualità de' diversi vini.

I Forestieri ci portano via gran quantità di questi vini preziosi, ed altri di minor valore, che si hanno dalla Guienna, dal Bordelese, dall'Orleanese, ec. Essi d'ordinario vengono a togli a Bordeaux, alla Roccella, a Nantes, ed a Rovent. I piccoli vini, o quelli che non son mercantili, si convertiscono in acquavite.

La maggior parte de' vini stranieri, di cui i Francesi fanno commercio, e ch'essi tirano a dirittura dai luoghi di lor produzione, ma che per lo più ricevono da mano degl'Inglese, e degli Olandesi, son vini di liquore. Conveni eccettuarne quella del Reno, della Mosella, alcuni del prodotto dell'Allemagna, d'Ungheria, d'Italia, che son vini secchi.

Il *Lacrime Christi* è un vin prelibato, che raccogliessi alle falde del Monte Vesuvio. Questo terreno è leggiero, reoso, ed impregnato di particole nitrose, esaltate dal calor sotterraneo dell'Ulcano, che danno al vino la sua qualità superiore.

I più famosi vini di liquore sono i vini del Capo delle Canarie, di Madera, di Malvasia, di Cipro, di Xeres, di Malaga, di Pacaret, di Rota, d'Alicante, ed altri vini di Spagna. Quello di Tokai nell'alta Ungheria è preziosissimo. Tutti questi vini servono ottimamente all'ornamento d'una mensa massime al tempo delle frutta; ma essi non sono

già

già gran fatto così salubri, come i nostri buoni vini Francesi. Il solo lusso si è quello, che mette in pregio i primi, che si possono anzi riguardare come altrettanti nemici domestici, che portano per ogni dove il tumulto e l'incendio, quand'altri si addimestica troppo familiarmente con loro.

Sono stati chiamati vini *musti* quelli che son fatti col mosto, di cui si è impedita la fermentazione. Per ottener questi vini, si ha cura, a misura che il mosto scorre dal torchio, di metterne una piccola quantità in certe botticelle, in cui si fa bruciare del solfo. Nella Guenna, ed in alcune altre Provincie vi aggiugon del zucchero, rimescolando ogni cosa a forza di braccia finchè il liquore più non dia verun segno di fermentazione. Si torna a far Pistessa cosa più altre volte, diminuendo sempre la dose del solfo. Quando il liquore si è ben riposato, si travasa. Egli divien chiaro, limpido e brillante come l'acquavite. Questo vino conserva sempre la sua dolcezza. Egli è saluberrimo, massime per gl' infreddamenti, e mali di petto. Se ne servono talvolta a correggere l'acidezza d'un vino troppo verde.

VIPERA. Specie di serpe, la cui carne è sanissima, quantunque perniciosissimo ne sia il veleno. La vipera mette vivi alla luce i suoi piccini; in vece che gli altri serpenti si sgravano soltanto di loro uova. Il suo nome deriva da una parola latina esprimente questa proprietà. Si fa menzione della vipera in questo luogo, per-

chè se ne fa un commercio assai notabile dai Mercanti Speziere-Droghisti. La di lei carne è l'ingrediente principale, che entra nella composizione della teriaca. Se ne servono anche utilmente in molti altri rimedj. I nostri Speciali fan venire le vipere da diverse Provincie del Regno, dal Poutou principalmente. Inviansi vive o secche. Fra le vive si debbon preferir quelle che sono grosse, ben vivaci, e prese da poco tempo. Pomet, nella sua Storia generale delle Droghe, consiglia di non toccarle che con precauzione, ed anche con molle, dannosissima essendo la sua morsicatura. Si ha cura di metterle in certi tonnell, entro a cui vi sia del muschio o crusca, e di riporli in luoghi temperati. Quantunque questi animali non mangin più poichè son stati presi, pure si possono conservar vivi per lo spazio di cinque o sei mesi.

Le vipere secche si mandano in pieghi, d'ordinario d'una donzina. Racchiudonsi in alcuni vasi, in cui vi sia argento vivo o assenzio, per preservarle dai vermini. Debbonsi preferir quelle che son pesanti, grosse, lunghe, ben secche, di fresco uccise. E' parimente necessario ch'esse non sieno prive del loro cuore e fegato, e che non abbiano macchie nerice, le quali mostrerebbono ch'esse son morte da per se stesse.

Si fa eziandio un gran commercio di polvere di vipera, la quale altro non è che vipere disseccate col loro fegato e cuore, ridotte in polvere, e

Riac-

stacciate con uno staccio di seta. Siccome è facile falsificar questa polvere, il farla è sempre cosa più sicura.

Vi sono molte altre preparazioni di vipera, che si son recate da Mompelieri, da Padova, e cui si è dato il nome di trocisci, o pastiglie di vipera.

VIRGINIA. Una delle maggiori Colonie Inglesi, e la più antica di tutte, cui si danno cento ventiquattro miglia (sestanta leghe di Francia) di coste sul mare. Ella è situata sulla Baja di Chespeak. La Carolina la termina al Mezzodi, il Maryland a Settentrione; a Levante il mare del Nord, ed a Ponente quell'immense terre, e poco conosciute, che si stendono fino al mare del Sud.

Sotto il nome di Virginia altre volte si comprendeva quel tratto di coste che è tra la Florida e la Nuova Scozia, tratto o spazio che racchiude la Nuova Inghilterra, la Nuova Yorck, la Nuova Jersey, la Pensilvania, il Maryland, la Virginia (tale quale si trova limitata al presente.)

Gl'Inglesi attribuiscono la scoperta di questa parte dell'America a Giovanni Cabor, per opera di Arrigo VII.; i Francesi al contrario sostengono ch'ella è dovuta al Fiorentino Verazzano, che ne prese possesso a nome di Francesco I. Poste da parte tutte queste pretese, gli è l'Ammiraglio Walther Rawleig, che il primo fra gl'Inglesi, formò uno stabilimento in questa contrada nel 1584, regnante Elisabetta Regina d'Inghilterra.

L'Ammiraglio diede il nome

di Virginia a quel paese, per rendersi benemerito della Regina, ch'era vaga d'esser tenuta per vergine.

La costituzion del Governo di questa Provincia è men favorevole agli abitanti che quella delle Colonie più settentrionali, perchè si è lasciata una soverchia autorità al Governatore; il che qualche volta ne rende arbitraria l'amministrazione.

La Virginia è un paese fertilissimo. Vi si raccoglie una quantità infinita di frutti, e vi allignano alberi d'ogni specie; ma il tabacco è l'articolo principale delle sue produzioni. L'Inghilterra ha procurato più volte d'animar i Coloni alla fabbrica delle tele e de' lanificj; ma il consumamento del tabacco che si è aumentato in Europa, gli ha determinati con maggior utile della metropoli a non dispartirsi dalla coltura di questa pianta. I Coloni n'hanno portato l'apparecchio ad una così gran perfezione, che il tabacco che da loro si spaccia è ricercatissimo. Il miglior tabacco della Virginia è quello che chiamasi Swet-Scendet-Tabaco, e raccogliesi sopra una lingua di terra che si avvanza tra il fiume d'Yorck o quello di James.

Gli abitanti della Virginia vendono altresì del cojame verde, pellicce, legname da fabbriche, e mandano alcune provvigioni alla Barbada del pari che all'altre Antiglie. Essi ne riportano in cambio del rum, meiate e zuechero.

Williamsbourg è la capitale della Provincia. Vi si son stabiliti de' Tribunali di Giustizia,

e'

e'l Governatore vi fa la sua residenza, ma questa città non è già grande. I Coloni amano meglio dimorar nel mezzo alle loro piantagioni, che di riunirsi in un medesimo luogo. L'Inghilterra ha pubblicate diverse leggi per impedirgli del vivere così dispersi. Queste leggi non avendo sortito il loro effetto, si progettò di fabbricar delle fortezze in tutti i fiumi ove i vascelli solevano trafficare, e di obbligarli a trovarsi sotto il cannone di queste fortezze, per sbarcarvi, o farvi il lor carico. Se ne diè l'ordine, ma si rimase senza esecuzione per difetto di fondi. V'è luogo a credere che se questo progetto si fosse eseguito, gli abitanti costretti a riunirsi attorno alle fortezze, finalmente formate avrebbero delle città.

Pochi son que' paesi in cui v'abbia de' sì be' fiumi, ed in tanta copia come nella Virginia. I vascelli che vengono d'Inghilterra possono rimontarsi a più di cinquanta miglie (cinquanta leghe di Francia) e vanno in certo modo sino alla porta de' piantatori a torvi i loro carichi di tabacco.

L'Inghilterra fa degl'immenfi guadagni su questa derrata; ne tira ogn'anno una quantità prodigiosa che quindi essa vende al Forestiere; e dà in cambio agli abitanti della Virginia, degli abiti, stoffe di lana, e mercanzuole di chincaglieria.

V. Tabacco.

Quantunque in questa Provincia vi si vive con agiatezza, essa per altro non è così popolata come l'altre, perchè si servon de' Negri per colti-

vare il tabacco. Il numero degli abitanti, compresi i Negri, e i Calvinisti Francesi non oltrepassan di troppo centoquarantamila. L'ordinario commercio della Virginia si fa per via di baratto. Vi si vede per altro qualche moneta, e vi se ne vedrebbe di più se gli abitanti non vi trovassero il loro utile a farle passare nell'altre Colonie. Le monete principali che v'hanno corso, sono i zecchini, le piastre, e le monete al torchio d'Inghilterra.

VISTA su le lettere di cambio. Questo vista non è già obbligatorio, egli non serve che per fissar la scadenza, nel caso che colui che ha messo il *vista* giudichi a proposito di pagar la lettera di cambio.

VITRIUOLO. Sal fossile o metallico, che si forma nelle viscere della terra da certe calcinazioni del rame, o del ferro cagionato dagli spiriti acidi del solfo. Il vitriuolo del rame è azzorino, quello del ferro è verde. Questo sale partecipa d'ambi i colori, se è formato della calcinazione d'ambi i metalli.

E' riuscito di far un vitriuolo artificiale, seguendo le operazioni che sembra ci sieno indicate dalla natura. Se ne fa altresì colle pietre sulfuree, chiamate *piriti*. Il Vitriuol Romano si fa coll' espor le piriti in marcassite all'aria, finchè sieno calcinate, e si convertano in calcina di color verdiccio. In tale stato vengon gettate nell'acqua, quindi per via del fuoco se ne fa svaporare l'acqua superflua. Il sale metallico contenuto nelle piriti si congela allora in bei cristalli lun-

V.O
Mancini, trasparenti, e d' un
vero tesoro.

Articoli di Pisa, di Germania, d'Ungheria, di Cipro si fanno all'istesso modo, vale a dire, presso a poco come si prepara l'allume in Inghilterra, ed in Francia il salnitro.

VOLPE. Animal quadrupede dell' ordinaria grandezza d' un cane. Nel nostro clima egli è di color rofficcio, ha gli orecchi corti, il muso allungato, la coda lunga e ben guernita di pelo. Nella Laponia, nella Moscovia, nella Svezia, nella Danimarca si trovan volpi di ogni sorta di colori. La pelle delle nere è la più pregiata. *V. Pellicceria.*

Un tempo delle code delle volpi se ne facean manicotti. La moda al presente par che ne sia ita in disuso, del pari che quella de' manicotti di volpe fatti delle pelle intiera. Lasciavasi a questa pelle la coda, l'estremità delle zampe, e dei denti dell'animale. V'avea un'apertura al basso della gola, pendente dalla parte del ventre, assai grande da potervi passar la mano: un'altra in mezzo alle coscie sotto la coda, dell'istessa grandezza. Queste due aperture chiamavansi Pentrare del manicotto.

* **VOVA.** Misura di lunghezza del Regno di Siam, eguale ad un tesa meno un pollice di Parigi.

VOVEDA. Pianta assai comune nella Normandia, che serve a tinger turchino. Ella è inferiore di qualità, ed ha assai meno di forza e di sostanza, che il guado della Linguadoca. Un tempo per altro si coltivava di questa pianta

U S
era un articolo considerabilissimo per la Normandia; ma il consumo n'è sminuito d'assai dachè l'indico ci è stato recato dall'Indie.

La *voveda*, che si può considerare come una specie di guado, si vende a fascelli o a peso.

USO. Questa parola, che par derivi dall'antico vocabolo *us*, costume, usanza, in materia di cambio designa il tempo che si suol accordare per il pagamento delle lettere di cambio. Questo tempo che comincia a correre, o dal giorno dell'accettazione delle lettere, o da quello di loro date, è più o men lungo secondo l'uso della piazza. Negli articoli delle diverse piazze di commercio noi abbiamo indicato questa differenza, insieme le altre osservazioni che si debbon fare circa il pagamento delle lettere di cambio. *Veggansi questi articoli.*

USURA. E' un interesse illecito, o un prezzo non autorizzato dalla legge, che un particolare esige per l'affittamento del suo danaro. Si è pure dato nome di *usura* ad un profitto, che si prende per un danaro anticipato, o prestato senza alienazione di fondo. Ma quando un tal profitto è modico: quando è autorizzato dal consenso unanime della Nazione; quando il Creditore non chiede al suo Debitore che un beneficio già accordato al danajo, che un compenso del danaro ch'ei patisce per la mancanza de' propri fondi, il profitto ch'egli fa in tal maniera si dee egli tacciar come usurario? *Un interesse, Sconto.*

Ciò che caratterizza principalmente l'usura, e che la distingue dall'interesse legittimo, si è quando il Debitore è in qualche parte danneggiato dal prestito che se gli fa; quand'egli è obbligato a tor da' suoi beni il beneficio ch'egli cede al suo Creditore. Tal prestito in Francia è condannato dalle leggi Ecclesiastiche, e da quelle dello Stato, ed è diventato odioso ne' nostri costumi. L'orribile abuso che fanno gli Usurarij delle necessità in cui si trovano i loro Concittadini, non è egli forse un motivo più che sufficiente per ispendere a larga mano l'onta e l'disprezzo su l'infame loro mestiere?

Se l'interesse eziandio più tenue è stato considerato come un aggravio imposto dal Cittadino ozioso al Fabbriante laborioso, ed attivo; per più forte ragione convien prendersela contro l'usura, che rovina il Trafficante, impedisce le intraprese, e mette il tumulto e l'disordine fra quelli, che per sussistere altro non hanno che la loro industria. I Fiorentini, i Genovesi, i Veneziani, che prima della scoperta de' Portoghesi, facean soli il commercio dell'Oriente, non trovano spedito più sicuro per assicurarsi il possesso d'un sì ricco commercio, che di prestar a grosso interesse ai popoli, la cui rivalità per lor si temeva. Quest'era pure la politica degli Ebrei, Commissionarj, e Fattori del Mondo intero al principio del sedicesimo secolo. Essi si scorrevano volentieri fra loro col proprio danajo, e credito, senza interesse di sorta alcuna; ma

Com. Tom. II.

esercitavano la maggior usura verso delle Nazioni straniere. Per tal mezzo essi si refer padroni dell'industria degli altri popoli, ed acquistaron immense ricchezze.

I gastighi pronunziati contro gli usuraj, in ogni tempo non hanno servito ad altro, che a far pagare più cara l'usura. Quai sono dunque i mezzi più sicuri onde proferirverla? Gli stessi che servono a far calare il prezzo dell'interesse. *V. Interesse.*

V' avrebbe ancora un altro mezzo, onde allontanar la famelica turba degli usuraj, e sarebbe lo stabilire come si è fatto in più luoghi d'Italia dei banchi, in cui il particolare nell'urgenza può trovar la facoltà di tor a prestanza a modico prezzo. Se questi banchi prestano sopra pegni mediante un leggier beneficio, i Mercanti i quali avendo per l'ordinario quasi tutte le loro sostanze nel commercio non hanno veruna ipoteca da poter dare, potranno nulladimeno godere del beneficio dei prestiti. Essi daranno ai prestatori degli effetti, che loro serviranno di sicurtà. *V. Monte di Pietà.*

Usura marittima. Si è quella, che ha luogo pel danajo prestato a grossa avventura. *V. Avventura.*

I Romani permettevano ai particolari di stipulare qual interesse più lor piaceva quando trattavasi del commercio marittimo. Questi interessi fra noi possono parimente essere tali qual più piace alle parti. „ La grandezza dell'usura marittima è fondata su due co-

V

„ se,

le, il rischio del mare che fa che altri non si espone a prestar il suo danajo, che per ricavarne un gran vantaggio, e l'agevolezza che il commercio dà a colui, che toglie a prestanza di poter fare prontamente dei grandi affari, ed in gran numero; laddove le usure di terra non essendo fondate su alcune di queste due ragioni, sono o proscritte dal Legislatore, o quel ch'è più giudizioso, ristrette fra giusti confini. *Spirito delle Leggi.*

Y

* **YARD.** Misura d'Inghilterra per le lunghezze, lunga tre piè di Parigi. Le divisioni di questa misura sono il cubito, il piede, il pugno, l'inchs, e'l grano d'orzo, l'auna, il passo geometrico, il braccio, la pertica, ed il *furlongo* sono le misure, che se ne compongono moltiplicandole.

YORCK. (*La Norvegia*) Colonia Inglese dell'America, tra'l quarantunesimo, e'l quarantesimo secondo grado cinquanta minute di latitudine Settentrionale. Ella è terminata all'Ouest, ed al Sud dalle due Jersey, ed all'Est dalla Nuova Inghilterra. Le danno quaranta leghe di lunghezza per sette di larghezza. Gli Svezzezi furono i primi fra gli Europei a stabilirvisi verso l'anno 1639. Essi le diedero il nome di *Nuova Svezia*. Poco dediti al commercio essi tras-

curarono quanto poteva distenderlo, e non accrebbero gran fatto le lor piantagioni. La Provincia passò tre mani degli Olandesi, che meglio ne conobbero il prezzo; essi chiamaronla la *Nuova Belgica*. Quando gl'Inglese la ebbero conquistata togliendola a quei nuovi Possessori, essa cambiò puranche nome, e prese quello di *Nuova Yorck*, a cagione che Carlo II. aveva donata questa Contrada al Duca d'Yorck suo fratello, che fu poi Giacomo II. Questa Colonia un tempo si stendeva dalla Nuova Inghilterra all'Est fino al Meryland al Sud. Oggidì ella è chiusa fra più stretti confini. E' stata divisa in dieci Colonie, che contengono più di cinquantamila abitanti. La capitale di questa Provincia è altresì chiamata *Nuova Yorck*. Ella si chiamava *Nuova Amsterdam* quando apparteneva agli Olandesi. Da che questa città è passata in mano degli Inglese, ella è divenuta assai più florida. Ha sei mercati rimarchevoli, in cui si trovano riunite le merci, e le derrate d'ogni genere.

La Colonia è sotto il regimine della sua Assemblea, d'un Governatore, e d'un Consiglio che dal Re vien eletto.

L'abbondanza, e varietà delle produzioni della Nuova Yorck, l'estensione del di lei commercio, l'attività, e l'industria dei suoi abitanti, l'hanno resa una delle più fiorenti Colonie, che l'Inghilterra abbia in America. Non v'ha sorta alcuna di grani, alberi, arbusti, e piante nella Gran Bretagna, che non crescan an-

cor meglio, ed in maggior coppia su le coste di questa Provincia, e nel *Long-Islanda*, o *Isola-Longa*, che ne forma una parte. Nutrisce pure gran quantità di montoni, cavalli, porci, ec. I di lei abitanti fanno valersi di tutte queste diverse produzioni per istendere il loro commercio in tutte l' Isole dell' America, ed in Europa. Essi portano i loro grani in Ispagna, nel Portogallo, in Italia, a concorrenza coll' Inghilterra. Gli abitanti si occupano più vantaggiosamente per la Metropoli attorno al commercio delle pellicerie. Partono ogn' anno dai porti della Novella Yorck per la Gran Bretagna, vascelli carichi di pelli d'alci, di daini, d'orsi, di lontre, di castori, e d'ogni sorta di pellicce preziose, che son recate dai selvaggi, in cambio delle quali si danno loro mercanzie d' Inghilterra. *V. Pellicerie.*

V' ha in questa Colonia gran quantità di moneta in carta. Vi si contano per settantamila lire sterline, o sia un milione secento dieci mila lire torinesi. Il prezzo del cambio di questa Provincia su Londra, o su qualch' altra piazza della Gran Bretagna, nel mese di febbrajo mille settecento trentanove, era tra i settenta, e i settantacinque per cento.

Z

ZAFFERANO. Pianta da cipolla, o bulbo, che non produce fiori, che in capo a due anni. Nasce nel mezzo di

questi fiori una specie di fiocco diviso in tre cordoni, che si chiaman *frecce*. Questo fiocco è la sola parte della pianta, di cui si faccia uso, egli è ciò che propriamente è detto zafferano. Egli vien impiegato nella Medicina, e nella Tintura. Se ne raccoglie in molte Provincie di Francia, e specialmente nel Gatinese, ove coltivasi con buona riuscita. Questo zafferano del Gatinese è ricercatissimo dai forestieri. Il zafferano di Persia è altresì pregiatissimo; vi cresce in più luoghi quasi senza coltura.

L' Inghilterra, che un tempo era costretta a comprar in Francia gran quantità di zafferano, comincia a non averne mediere dache per le diligenze del Governo, la coltura di questa pianta è stata coltivata in questo Reame, e specialmente nell' Irlanda. Su di questo soggetto si proposero dei premj, come si è fatto in quest' istessa Isola rispetto al grano, ed al lino. Gl' Inglesi col destar nei loro coltivatori una somigliante emulazione per la coltura del zafferano, n'hanno moltiplicato la raccolta nel Regno; il perche di presente essi consumano pochissimo del zafferano straniero; che anzi in Amsterdam si vende zafferano raccolto nella Gran Bretagna.

L' Autor della Storia generale delle Droghe esige dal zafferano ch' egli abbia il fiocco, o cordoni belli, lunghi, e larghi, ch' egli sia ben vellutato, e d' un bel rosso, d' un odor grato, pochissimo caricato di filetti gialli, e secco più che

sia possibile. Vendesi gran quantità di zafferano in polvere. Siccome questa droga è cara, si corre rischio di trovarla mescolata con materie eterogenee che non è difficile distinguere. Il più sicuro però per non andar ingannati, si è il non indirizzarsi, che a persone conosciute.

ZAFFIRO. Pietra preziosa, trasparente, o d' un turchino assai vivace. I più bei zaffiri sono di un colore azzurrino. Se ne trova talvolta dei bianchi, o dei violati; gli uni, e gli altri vengono dalla montagna di Capelan nel Regno di Pegu. Si tirano altresì dei zaffiri dalla Boemia, dalla Misnia, dalla Silesia, e dal Puy nel Velay, chiamati *zaffiro d' acqua*, e che sono altrettanto teneri quanto il cristallo; laddove gli Orientali sono durissimi. Quelli del Puy pendono alquanto sul verde.

Il zaffiro esposto alla violenza del fuoco perde il suo colore, e prende quello del diamante, ch' egli imita assai bene.

Il prezzo del zaffiro segue le progressioni della radice quadrata; e però se un carato vale uno scudo, due fanno quattro, tre nove, ec. Del resto, siccome abbiain già detto all' articolo *Diamante*, non conviene già attenerci sempre a queste pretese tariffe.

ZAVORRA. Gli è il nome, che la gente di mare ha dato alle materie gravi, come rena, pietre, ciottoli, ch' esse ripongono nel fondo di cala delle navi, per farle entrare profondamente nell' acqua, e dar loro un punto d' appoggio. La

quantità della zavorra vien regolata dalla maniera della costruzione delle navi. Alcune richiedono la metà del loro carico, altre non ne prendono, che il terzo; altre il quarto. Le navi di Venezia, d' Amsterdam, che sono di figura rotonda, ricevono pochissima zavorra, e non s' immergon troppo nell' acqua. Esse son capaci di maggior quantità di mercanzie, che l' altre; ma son anche soggette all' inconveniente d' esser meno in istato di resistere alla tempesta, d' esser più lente nel lor cammino, e di non poter anzi far vela, che quando hanno il vento in poppa. Una nave, al contrario, che è ben carica di zavorra, che entra profondamente nell' acqua, naviga dalla stessa parte, quasi a tutti i venti.

ZECCHINO. Moneta d' oro, che si conia in Venezia a ventitre carati tre quarti di fino. Se ne conia pure negli Stati del Gran Signore, che perciò son chiamati *Zecchini di Turchia*. A Constantinopoli si è dato il nome di zecchini Ungheri ai ducati d' oro, che si fabbrican nella Germania con diverse impronte.

Il valore di questi zecchini non è già il medesimo. I zecchini di Venezia vanno sempre a più alto prezzo nell' Indie, e nel Levante. Il peso di cento di questi zecchini dee essere di cento dieci dramme, e ciascuno in particolare dee pesare una dramma sei grani. I Veneziani, i Livornesi, fanno la maggior parte del lor commercio nel Levante con queste monete, i Francesi ve

ne

ne portano anch'essi; esse son ricevute in tutto l'Impero Ottomano, ma a prezzi diversi. A Constantinopoli, in Salonica, in Aleppo, ed in tutta la Soria, a Tunisi, nell'Egitto, ed in Candia, il zecchino è stimato tre piastre, e trentacinque paras; a Smirne quattro piastre. I Franchi peraltro che gli ricevono in pagamento delle lor merci, li prendono per tre piastre e trentotto paras. Alla Mecca son valutati cinque piastre.

Del resto queste diverse valutazioni, questi diversi prezzi di spezie non cagionano nè beneficio, nè perdita a coloro che le recano, essendo che tutte l'altre monete, che hanno corso nel paese, vi hanno un valor relativo.

ZECCHINO d'oro di Genova. Questa moneta, a tenor d'un Editto del mese di GENAJO 1755, è fissata a tredici lire dieci soldi fuori di banco. Pesa grani settantasei peso di Genova, e sessantacinque grani e mezzo peso di marco di Francia. Ella è a ventitre carati sette ottavi di fino, e vale undici lire quattro soldi otto danari di Francia.

* **ZENDADO.** Spezie di drappo di seta sottilissimo del genere del taffetà. *V. Taffetà.*

ZENZERO, zenzevero, zenzovero, e gengiovo. Radice aromatica d'un gusto agro, e bruciante. Essa ci capita originariamente dall'Indie Orientali. Il buon zenzero dee esser secco, nuovo, ben nutrito, odoroso, d'un gusto piccante, e di un color bianco, o pallido. Gli Spezieri ne compongono quella sorta di spe-

zieria, che chiamasi *spezieria bianca*.

Dalle nostre Colonie ci capita del zenzero confettato. I Marini ne consumano gran quantità. Quando questo confetto è ben fatto, il sciollopp v'è bianco, e gradevole, e il zenzero di un bel color d'ambra, tenero sotto il dente, e d'un gusto caldetto, senza agrezza, pizzicante.

ZEYLAN. Isola considerabile dell'Asia nel mar dell'Indie, situata al Sud-Est della costa di Coromandel.

Gli Olandesi ne posseggono quasi tutte le coste, e il Re di Candy è il padrone dell'interior del paese. Il jus che gli Olandesi, o la Compagnia dell'Indie Orientali delle Provincie Unite ha su quest'Isola, si fonda sopra un Trattato fatto col Re di Candy nel 1638, e rinnovato nel 1649. Oltre questo Trattato, gli Olandesi, per diritto di conquista, si son messi in possesso di tutti i luoghi di quest'Isola, di cui i Portoghesi s'eran resi padroni.

L'Isola di Zeylan è assai doviziosa in cannella, zenzero, canfora, riso, stagno, pietre preziose, ec. Le principali piazze della Compagnia in quest'Isola, sono Colombo, ove risiede il Governatore; Negambo, le cui terre producono la miglior cannella.

Ciò che nell'Isola chiamasi il Campo della cannella, è da Negambo fino a Gallieres. Questo terreno è tutto quanto sotto il dominio della Compagnia, il che la rende padrona assoluta di questa preziosa spezieria. L'Isola ne potrebbe produrre

durre in più altri luoghi; ma la Compagnia si prende cura di far svellere que' nuovi germogli, che crescono senza coltura, o che non si trovano nel terreno ch' essa si è riservato. La lunga pratica di quasi cent' anni le ha insegnato quanta sia la cannella, che le abbisogna pel commercio, e va persuasa, che non se ne farebbe un maggior consumo per ben ch' ella la desse a miglior prezzo. Questa Compagnia ne trasporta ogn' anno in Europa presso a quattro o cinque cento mila libbre; e ne spaccia presso a poco quasi altrettanto nell' Indie. L' America ne consuma gran quantità, specialmente il Perù per la cioccolata assolutamente necessaria alli Spagnuoli. *V. Cannella.*

Il commercio dell' altre derivate dell' Isola non è gran fatto così notevole. La Compagnia non pertanto asporta una gran quantità del suo riso alle coste di Coromandel. Lo stagno è destinato per l' Europa. Si trovano pure in quest' Isola altri metalli, ed eziandio oro, ed argento; ma il Re di Candy ha proibito ai suoi sudditi, sotto le più rigorose pene, di farne traffico.

Nel paese vi sono elefanti, che la Compagnia fa trasportare in altre contrade. Si possono vendere i più piccoli cinquecento fiorini, e i più grandi ottocento. Il profitto, che ricavasi da tutti questi diversi capi di commercio è immenso; ma le spese, che la Compagnia è obbligata a fare per tenersi in difesa contro un

popolo feroce, ed indomito, che la circonda, non assorbi con elleno forse la maggior parte di quel guadagno? Nel 1663 queste spese ascendevano a ottocento novantasei mila fiorini. Essa a quei tempi vi teneva una guarnigione di duemila cinquecento uomini, che erano distribuiti in varie fortezze.

* ZIBELLINA. Nome che si dà alle pelli di martora le più preziose. *V. Martora.*

ZIBETTO. Materia untuosa, balsamica, d' un odor penetrante, che ha ricevuto il suo nome dall' animale che ce la somministra. Gli è uno de' principali ingredienti che entrano nella composizione de' profumi. Convien sceglierlo recente, d' un giallo pendente sul bianco, d' un odor forte, e d' una buona consistenza; vale a dire, che non sia nè troppo duro, nè troppo molle. Siccome questa droga si adultera facilmente, gli è sempre meglio tirarla da quelli che ne fanno il traffico. In Amsterdam nutriscono de' zibetti per questo commercio. Il zibetto è un animal quadrupede, che si stima essere una specie di faina, o di gatto salvatico. Egli porta il suo profumo in una saccoccia, o vessica ch' egli ha in mezzo alle gambe, presso al forame. Nell' Africa, nell' Indie, al Perù, nel Brasile v' ha di questi animali in gran copia.

ZIGRINO. Cuojo durissimo, ferratissimo, e tutto sparso di granelli ritondi. Questa granitura, che forma la bellezza del zigrino si fa riuscire a questo modo. Quando il cuojo de-

sti-

finato ad esser convertito in zigrino ha ricevuto tutti i necessarij apparecchj, ch' egli è ben molle, si saleggia con seme di fenapa della più fina. Quindi si lascian le pelli esposte all'aria per qualche tempo, e si termina con tenerle ben bene compresse in mezzo ad uno strettojo. Quando quest'operazion riesce bene, le pelli son belle, altrimenti rimangono certi luoghi rilucenti chiamati *specchierti*, che ne sminuiscono il prezzo. Le pelli più proprie per far il zigrino son quelle che tolgonfi dalla parte deretana de' cavalli, e de' muli.

Costantinopoli* ci somministra del bellissimo zigrino. Se ne riceve altresì da Tauris, da Algeri, da Tripoli, dalla Polonia.

Queste pelli così dure quando son secche, divengono più che molli immerse nell'acqua. Gli artieri per tal mezzo le adoperan più facilmente. Egli è di queste pelli che i lavoranti di guaine cuoprono le loro opere più preziose.

Il zigrino prende qualsivoglia colore; il rosso è il più caro, a cagion del prezzo del minio, del cinabro, e del carminio.

Si può contraffare il zigrino col marrocchino apparecchiato a foggia del zigrino; ma è facile il distinguere l'un dall'altro, perchè il vero zigrino è assai più raro, e perchè più difficilmente si scortica.

Si è pure dato il nome di zigrino ad una spezie di taffeta granito, perchè la granitura della superficie di questo

zigrino taffetà, ha qualche somiglianza con quella del *zigrino cuajo*. Questa stoffa più comunemente s'impiega per le foderature degli abiti.

* ZOLFO. Spezie di bitume, o materia minerale grassa, e vitriuolica, che credesi pure da molti essere un vitruolo naturalmente esaltato nella terra da' fuochi sotterranei.

V'ha due spezie generali di zolfo; l'uno chiamato *zolfo vivo*, e l'altro *zolfo giallo o comune*.

Il zolfo vivo è una materia bigia, grassa, argillosa, accendibile, che si trova in più luoghi, massime nella Sicilia. Dee scegliersi netto, unito, rilucente, liscio al tatto, tenero, facile a rompere, e di color bigio. Impiegasi nella Medicina, e nell'Alchimia.

Il zolfo giallo, o comune è una materia dura, rilucente, facile a liquefarsi, e ad accendersi, con un odor dispiacevole e pungente, la quale si cava dal Monte Vesuvio, o da molti altri luoghi. Si liquefa sul fuoco, e si versa nelle forme per ridurla in cannoni, o bastoni qual si vede presso a' Droghieri.

Questo zolfo in cannone vuol esser scelto leggiero, che facilmente si rompa, di color giallo dorato, o se ne vuol estrarre spirito di zolfo, che sia verdiccio, essendo ciò contraffegno ch'egli è più vitriuolico.

I Tintori, Berrettaj, ed altri Artieri se ne servono per imbiancare.

Quello che ci capita d'America, e che chiamasi *zolfo* di

di Guido, o di Quitto, è un bellissimo solfo, il quale ha ritenuto il nome delle Provincie dond' esce. Egli è in pezzi lisci, puliti, rilucenti, di color cedrino, privo d'ogni gusto, e che gitta sul fuoco una fiamma cilestra alquanto più viva di quella del nostro solfo comune.

Questa mercanzia si tira da Marsiglia, dall'Olanda, e da Venezia. Il paese di Liegi ne fornisce pure imbuondato.

ZUCCHERO. Liquore o sugo dolcissimo e gratissimo, che spremesi da certe canne perciò chiamate *canne da zucchero*. Questo liquore ispessito, o bianchito per via del fuoco, è assai simile al sale congelato, ed indurito.

Il zucchero è senza dubbio il miglior donativo che l'Asia, e l'America si facciano all'Europa. V'ha diverse qualità di zuccheri, perchè v'ha diverse maniere di prepararlo.

Il zucchero reale è il più fino, il più bianco, e il più caro. Mille ducento libbre di zucchero raffinato non ne debbono produrre che seicento del reale; il perchè la maggior parte de' Raffinatori, e de' Mercanti spacciano per zucchero reale di più bel zucchero raffinato.

Il zucchero rottame è una spezie di zucchero cui non si son dati tutti gli apparecchi, e che non è stato raffinato. I Portoghesi del Brasile sono stati i primi a recarlo in Francia. Siccome essi il mandavano in certe casse che da lor pure chiamavansi casse, se gli dà il nome di *cassonade*. Vendesi in polvere, ed in pezzi.

Il più bianco e quello i cui pezzi sono più grossi, è il migliore. Il rottame ha maggior forza d'inzuccherare che il zucchero in pani; ma fa assai più di schiuma.

Si chiama *zucchero candito* il zucchero liquefatto e ricotto in più fiati per renderlo più trasparente, e più duro. V'ha del zucchero candito che è bianco; ve n'ha pure del rosso.

Prima che si fossero stabilite delle fabbriche per raffinarlo nell'Isole, la maggior parte de' zuccheri non purificati era recata in Francia, raffinandosi a Rouen, a Dieppe, in Orleans, &c. Di presente la maggior quantità di questi zuccheri ci capitano tutti raffinati. Fra quelli che si raffinano tuttavia in Francia, ed i zuccheri degli affinamenti d'Orleans sono riputati i migliori. Egli è forse un mancamento degl'Inglese, e de' Francesi lo aver permesso l'affinamento del zucchero alle Colonie che lo producono. *V. Colonie.*

In Olanda si fa un commercio notabile di zuccheri d'ogni qualità, specialmente dell'Indie Orientali, del Brasile, delle Barbade, di San-Domingo, d'Antigua, della Martinica, di Surinam.

Quantunque il zucchero del Brasile non sia così bianco come quello della Giamaica, delle Barbade, di San-Domingo: tuttavia molti sono che l'antepongono a questi per essere più grasso e più olioso. In generale, il miglior zucchero è sodo, leggieri, bianchissimo insieme e dolcissimo, brillante come neve, duro, non

non spongioso, e stogliesi prontamente nell'acqua.

Gl'Inglese di questa derrata hanno ricavato somme immense di danaro; ma le loro Colonie da zucchero avanti per natura un terreno poco profondo, ormai sono stanche, o almeno questa derrata vi è di qualità inferiore; nè loro rende più cotanto per aver noi fatte valere le nostre Colonie. Queste Colonie, quella specialmente della Martinica, e della Guadaloppa, somministrano quasi tutto il zucchero che si consuma nelle Scale. Ne passa in rottame, ed in pani. Quest'ultimo si spaccia con vantaggio nella Persia, quando il commercio di questo Regno dalle guerre non è frastornato. La primavera è la stagione più favorevole per la vendita di questa derrata, essendo che allora vi è il tempo in cui i Turchi fanno le lor conserve di rosa, di fior d'aranci, di malva, di violetta, la maggior parte dei lor confetti di limoni, di scorzonera. Il zucchero che ci capita dall'Egitto per via del Cairo, potrebbe recare gran pregiudizio a quello delle nostre Colonie, se fosse così appariscente, a cagione che egli è riputato più dolce, e più grato di quello dell'America. Il consumamento del zucchero nel Levante può ancora aumentarsi, e di fatto si va aumentando da che gli abitanti di quelle contrade, che più avevano di ripugnanza a metter del zucchero nel loro caffè, cominciano a gradirlo.

Questa derrata è del nume-

ro di quelle che si permutano nel Levante.

• ZURIGO. Gran Città di Elvezia, capitale d'un Cantone di questo nome. Il fiume Limat, che è all'uscir da un lago chiamato anch'esso con tal nome, scorre per mezzo la Città, che è tutta cinta di fortificazione alla moderna. L'occupazione primaria cui si applican gli abitanti si è il traffico. Nessuno in questa Città prende a vile l'esercitarlo, perchè i Zurichesi fanno parlare in ogni parte, nella Germania massime, e nell'Italia le loro produzioni dell'arte, consistenti in drappi, e fazzoletti, creponi di seta e lana, stoffe di seta e fioretto, di seta e cotone, di seta e filo; tele di cotone e moseline, calze di cotone, e fazzoletti di diversi colori.

Si è pure stabilito in questa Città una manifattura da filar l'oro e l'argento. Essa tira annualmente dal Trentino, dall'Italia, e dal Piemonte una gran quantità di seta, che da' Zurichesi riducesi in organzino, che in parte poi impiegano nelle stoffe sopra descritte, e l'rimanente mandano in Francia, Olanda, nell'Inghilterra.

Le scritture vi si tengono in fiorini, il fiorino si divide in sessanta creutzers, e l'creutzer in otto hellers.

Zurigo cambio con Amsterdam, e riceve novantuno circa fiorini banco, per settantadue fiorini di cambio; con Augusta, e dà circa centotto fiorini correnti per cento degli stessi; con Parigi, e Lione sul

sul piede di cento lire di Francia per quaranta fiorini correnti, con di più un per cento di perdita o di beneficio alla lettera; con Milano, e dà circa sedici creutzers di cambio, per una lira corrente, e in oltre circa un mezzo per cento di perdita alla lettera; con Venezia e con Bergamo, e dà circa undici creutzers di

cambio, per una lira corrente.

Cento libbre di Zurigo ne fanno censette a Parigi, e cento di Parigi novantatre un terzo di Zurigo.

Cento aune di Parigi fanno novantacinque e mezzo di Zurigo; e cento di Zurigo cinquanta un ottavo della prima Città.

I L F I N E .





CE AZI

Q
Le
Le
Le

d'ambedue che si possono fare a dirittura;
e rispetto a
Finalmente si Monete di Cambio della Piazza,
di cui la Col v' è posta, si possono con tutta
facilità ridu

AM. No. 3. AUG

MO.

MONETE DI

ito de'corsi del Cambio.

CADICE e MADRID Cambiano

omuni.	La Rixdala vi vale
ainghi,	Il Fiorino .
Lira di	Il Creutzer 4 Penin
gi e Parigi	1 23
arigi . . .	5 86 . . .
arigi . . .	18 . . .
Par. e Par.	1 14 . . .
Am. e Am.	9 44 . . .
dirittura .	23 3
st. e Amst.	1 30 3
arigi e Par.	26 2
mb. e Amb.	1 23 1

Per	Riceve circa	Da o
Fior. Cor.	60 soldi fuori bco	USTA . . D
Sc. Mar.	638 Maravedis . .	CE ec. . R
Piaft. bco	758 Rés	ONA . . R
Piaft. Ca.	116 soldi fuori bco	RNO . . D
Piaft. bco	49 e mez. dan. ft.	ORA . . R
L. F. bco	114 Lire Camb. . 100	ANO . . D
Ducat.	105 soldi fuori bco	OLI . . D
Sc. Mar.	19 Tarini 8 Gran.	RMO ec. R
Piaft. bco	95 soldi Tornesi .	GI . . R
Sc. di 100	125 soldi fuori bco	A . . D
March.	95 e mez. fs. f. bco 105	ZIA . . D
Fior. Co.	59 soldi fuori bco	NA . . D

P L I C A Z I O N E

na solamente tien Cambi

E FRANCFORT

anto una Rixdala di Danzica.
Veggasi alla II. Divisione
a seguendo la linea fino a
o in capo Francfort e si
rebbe a 1. Rixd. Mon. 3
in; vale a dire, suppone
traesse sovra Berlin a 105
rebbe a Danzica, che
se traesse su Danzica, fa
esso prezzo.

GINEVRA

Cambia

Da o Riceve circa

Per

Per	Riceve circa	Da o
Sc. di 3 L.	91 dan. Gr. bco	ERDAM R
Scudi	125 Rixd. Corr. . 100	USTA . . R
Rixdal.	99 Scudi	LEA . . D
Scudi	130 Rixd. Mon. . 100	CFORT R
Piaft. bco	94 Scudi	VA . . D
Piaft. Ca.	95 Scudi	RNO . . D
Scudo	52 dan. sterl. . . .	ORA . . R
L. Camb.	97 e mez. Scud. . 640	ANO . . D
Lir. Cor.	165 Lire Tornesi . 100	GI ec. . R
terzi L.	96 e 3. qu. Scudi 426,2	NO . . D



DAGUITO de' corsi del Cambio.

16, PALERMO e MESSINA Camb.

		Danno o Ricevono circa	Per
NOVA . . . D	19	Tarin. 8 Grani	1 Sc. Marc.
BONA . . . D	5 e mez.	Tarin. . .	1 Crof. Ca.
NORNO . . . D	10 e mez.	Tarin. . .	1 Piaft. Ca.
NDRA . . . D	52	Tarini . . .	1 Lir. sterl.
NE PARIG. D	50	Grani . . .	1 Lir. Tor.
POLI . . . R	123	Ducati . . .	100 S. 12 Tar.
MA . . . D	11 e mez.	Tarin. . .	1 S. 10 Giul.
NEZIA . . . D	9	Tarini . . .	1 Duc. cor.

VORNO.

DI CAMBIO.

Piastra di Cambio

per Amsterdam

Amburgo . . .

a dirittura . . .

per Amsterdam

Amburgo . . .

a dirittura . . .

a dirittura . . .

a dirittura . . .

a dirittura . . .

a dirittura . . .

per Livorno . . .

Livorno . . .

Venezi . . .

a dirittura . . .

a dirittura . . .

a dirittura . . .

a dirittura . . .

MA . . . D	92 e 3 qu.	soldi . . .	1 S. 10 Giul.
NEZIA . . D	88	soldi . . .	1 Duc. bco
NNA . . . D	46 e 1 qu.	soldi . . .	1 Fior. cor.

20. VENEZIA. Cambia

Dà o Riceve circa Per

BURGO . . R	68 e mez.	d. G. bco . .	1 Duc. bco
STERDAM R	89 dan.	Gr. bco . .	1 Duc. bco
USTA . . . R	96	Rixd. Camb. .	100 detto
NCFORT R	126	Rixdal. Mon. .	100 detto
OVA . . . R	95 e mez.	S. f. bco . .	105 Marcha
RNO . . . R	104 e mez.	Piaft. C. . .	100 Duc. bco
DRA . . . R	51 e mez.	dan. ft . .	1 detto
ANO . . . D	158	Marchet. . .	1 Sc. 117 S. I
OLI . . . R	116	Duc. 10 Carl. .	100 Duc. bco
ERMOC. R	9 e mezzo	Tar. . .	1 Duc. cor.
HIGI ec. D	60 e mez.	Duc. b. . .	100 Scud. Ca.
A . . . R	62 e mez.	Sc. St. . .	100 Duc. bco
NNA . . . R	187	Fior. Corr. . .	100 detto.

o delle
mi non
o vuol





lenza de' Pes

A	II	C	II	C
NIZZA	110.	1.0	3.q.	
PARIGI . . .	69.		3.q.	
ROMA	96.	3.	3.q.	
TORINO . . .	92.	1.	1.q.	
VENEZIA . .	72.			

NOMI di varie Città
aventi ciascuna Pesi di-
verſi 103. e mez. di mar-
co.

Venezia . Gran Pefo e
Pefo fottile.

100 Libbre del Gran
Pefo di cui ſi dà la
corriſpondenza , ne
fanno 158. del fotti-
le.



ondens

che si vedono a ritaglio.

oo di Ginorra non ne fanno che 95. 2. 49. di quella per misurare le stoffe d'oro e d'argento, e le tele.

o delle prime ne fanno 106. 3. 9. delle seconde.







BI